GIUSEPPE CANONICO CASCIOLI

MEMORIE STORICHE

DI

POLI

CON MOLTE NOTIZIE INEDITE DELLA CELEBRE FAMIGLIA

Conti

di Guadagnolo, San Gregorio da Sassola, Casape, Gallicano
San Giovanni in Camporazio, Faustiniano,
San Vittorino, Corcollo, Passerano,
Lunghezza, Osa, Morra, Anticoli-Corrado, Saracinesco, Sambuci,

E DI ALTRI CASTELLI ORA DIRUTI.

ROMA
LIBRERIA EDITRICE DELLA « VERA ROMA »
1896

AI CORTESI LETTORI

Nel tempo che mi rimaneva libero dall' insegnamento nell' Istituto Massimo in Roma, per varii anni mi diedi con passione e diligenza alla ricerca delle memorie, che riguardavano la mia patria.

Finalmente, dopo accurato studio nelle biblioteche e negli archivi di Roma, singolarmente del Vaticano e Barberiniano, ed anche dell' altro Comunale di Poli, ho potuto dare alla luce le — Memorie Storiche di Poli — e di altri paesi che hanno con esso una qualche relazione, accompagnate da molti documenti inediti e da note illustrative.

Specialmente vi si troveranno molte notizie che riguardano la celebre famiglia Conti, che fu padrona per ben sei secoli di Poli e d'altri paesi limitrofi.

Maggior fatica ho dovuto durare per compilare questa Istoria, poichè scarsissime erano e poco critiche le notizie di Poli date alle stampe.

Ne danno alcuni cenni il P. Kircher nella sua *Historia Eustachio-Mariana* (Roma Tip. Varesio 1655), il Dr. Marco Dionigi Parmense, Protonotario Apost. e Segretario di Lotario II, Conti, Duca di Poli, nella sua *Geneologia di Casa Conti* (Parma per Viotti 1663), il Marocco, molto confusamente e senza criterio nelle sue brevi *Memorie storiche dell' antichissima Terra di Poli*, (autore che non ho mai citato, appunto perchè non vale la pena d'occuparsene) e qualche altro, ma proprio di volo.

L'Arciprete Fattori di Poli scrisse un' Istoria della sua patria, restata sempre inedita, la quale è andata anzi smarrita, non essendomi stato possibile di rintracciarla per quante ricerche ne abbia fatte. Di essa conosciamo appena qualche brano riportato dal Kircher.

Molte e sicure notizie sulla famiglia Conti trovansi nella *Genealogia Familiae Comitum* del Contelori (Romae ex Typ. Rev. Cam. Apos. 1650), che fu Prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano.

L'Archivio Comunale di Poli era ricchissimo di documenti andati in gran parte dispersi, segnatamente in questo secolo, estinta che fu la famiglia Conti in Michelangelo il 1808. Tuttavia ho potuto in esso raccogliere molte memorie.

Diligentissimi nel conservare quest' Archivio furono i notai Giacomo e Taddeo Bonini Polesi, il primo governatore di S. Vito il 1727 e di Ciciliano e Pisoniano il 1728, e l'altro governatore di Gallicano il 1628 e pretore-vicario di Casape il 1635. Io stesso vado lavorando per riunire e mettere in catalogo le carte restatevi, alcune delle quali ho potuto ricuperare da un pizzicagnolo di Poli.

Debbo intanto rendere qui i dovuti ringraziamenti ai signori Consiglieri del Municipio di Poli e in modo speciale al Signor Aurelio Dott. Della Branca Pro-Sindaco, che interessandosi del lustro e decoro della patria, con risoluzione consigliare del 13 Ottobre 1895, vollero che il Comune concorresse in parte alle spese di stampa; favore che io ho ricompensato col regalo di 34 copie della Storia di Poli da darsi in premio ai fanciulli e fanciulle più buoni e diligenti delle nostre scuole.

I Consiglieri che intervennero ed approvarono la proposta di sussidio furono:

Della Branca Dott. Aurelio Pro-Sindaco
Brugnoli Nazzareno
Cascioli Felice
Colantoni Michele
De Carolis Paolo
Delmirani Attilio
Marazza Pietro
Pelliccioni Luigi
Pelliccioni Odoardo
Picciotti Giulio
Zaccarini Glicerio

Roma, 8 Settembre 1896

Giuseppe Canonico Cascioli

INDICE DEI CAPITOLI

CAPITOLO I.

1. Via Prenestina — 2. Positura e descrizione del Castello di Poli — 3. Fontane — 4. Porte — 5. Vie romane — 6. Antichità del Territorio.

1. Dove sorge l' arco dell' Imperatore Gallieno aprivasi l'antica porta Esquilina dell' aggere di Servio Tullio. Di qui uscendo insieme le vie Prenestina e Labicana, giunte al punto dove presentemente si vede il magnifico monumento dell' acquedotto Claudio (Porta Maggiore) si dividevano, seguitando quest' ultima a destra per unirsi alla Latina nella stazione *ad Bivium*, e volgendo a sinistra la Prenestina che, traversato il grandioso ponte di *Nona* (1) giungeva a *Gabio* passando precisamente dinanzi il foro della città (2). Qui segnava dodici miglia da Roma; quindi seguitava per *Preneste.* Da questa via vicino all' *Osa* staccavasi un ramo principale che transitava pel territorio di Poli, toccando le moderne *Capannelle* (3),

---

1) Così chiamato, perchè posto al nono miglio della Prenestina. E' opera magnifica della grandezza romana, composto di sette grandiosi archi di pietra Gab.na: vedesi ancora ben conservato l'antico lastricato in lava basaltina.

2) Ignoravasi un tempo da molti la precisa ubicazione di *Gabio,* antichissima e rinomata città, celebre ne' fasti di Tarquinio il Superbo; ma dopo le scoperte fatte dal pittore Scozzese Hamilton il 1792, mediante la munificenza del Principe Borghese, non può più dubitarsi del suo sito preciso. Era pos'a la città nel luogo che chiamano Pantan de' Grifi sulle sponde d'un lago, ora prosciugato, detto pure *Gabino, di Castiglione, di Burrano, di S. Prassede.*

3) Sono le *Capannelle* un casale, posto dove la strada si divide per Tivoli, Poli e Zagarolo : vi si tiene osteria. Da una iscrizione sulla porta rileviamo che il Card. Francesco Barberini Giuniore prosciugò i luoghi paludosi delle vicinanze e vi fece eseguire altri lavori di bonifica, l'anno 1719. Non saprei

e passando per porta *Nevele* (4) e *Corcollo* (5). L'attuale strada che mena a Poli in molti tratti segue un' antica via e passa in vista di S. Vittorino, di S. Giovanni in Camporazio e della Villa Catena, finchè giunge al paese. Essa venne aperta a spese della Comunità di Poli e certamente non è molto antica, chiamandosi anche oggidì *Via Nuova*: parlo del tratto da Poli alla Catena. Qualche tronco di detta strada fu ultimato da Innocenzo XIII, Conti (6) ed anche la sua famiglia, padrona del castello contribuì all'apertura della medesima: prima teneva un andamento di più basso livello per la località della *Valle*, dei *Maiori* e delle *Concie*, e passando sotto i fabbricati dalla parte di mezzodì terminava all' antica porta, chiamata oggidì *Barbone*. I *Maiori* è vocabolo corrotto di *Rio Maggiore*. Questo, avuto origine dalle Pantana, scorre a mezzodì di Poli, per la valle sotto la Villa Catena e pel vallone di S. Giovanni in Camporazio; ingrossato da altre acque del territorio prenestino e galliganese e dal rio chiamato *Acquarossa* va a metter foce nell' Aniene sotto Ponte Lucano. Da alcuni con buon fondamento si ritiene pel fiumicello *Veresi* ricordato da Strabone. (7)

---

però se, fatta estirpare e bruciare in parte la selva, abbia reso un servigio alla salubrità dell'aria.

Agrum ubi olim Corcolli stagnum fuit
qua saltuosum qua palustrem
Franciscus S. R. E. Praesbiter Card. Barberinus
fructuosae culturae
aquis in subiectum Anienem derivatis
silva vel extirpata vel combusta
sublata coeli insalubritate restituit
tectoque in usum cultorum extructo
privatae simul ac publicae utilitati
consuluit
anno reparatae salutis.
MDCCXIX

4) Questa porta in faccia a Corcollo incavata nel tufo, per la quale si va a S. Vittorino, ci vien ricordata fin dal secolo XI in un privilegio di Leone IX col nome di *Porta nebula* (Reg. Subl. Doc. 21), ora cangiato in *Nevele*.

5) Di questo castello daremo notizie in seguito, come degli altri quì nominati.

6) Lungo la strada da Poli alla Villa Catena vedevansi in maggior numero *olmi e quercie*, in parte nati da virgulti esistenti ed in parte fatti piantare da D. Giuseppe Lotario Conti a pubblico ornamento, il quale per conservar questi alberi stabilì pene severe contro chi li guastasse o tagliasse. (Da una perizia del 1735 - Arch. di Poli).

7) Petrini. Mem. Prenest. p. 51. Cluverio. Ital. Antiq. Lib. II p. 114 — Nibby. Anal. della cart. Tom. III Voc. Veresis — Ausaloni. Stor. Ms. del Lazio Cap.

Il conte Tullio Dandolo (8), che percorse questa via, ecco come ci descrive l' ultimo periodo del suo viaggio a Poli « Nè il paesaggio a vederlo rischiarato dal sole nascente sembravami essersi dispogliato della sua severa e poetica maestà. Due palazzi disabitati, che a chiaro di luna m' eran paruti formidabili, anche in mezzo alle ombre mattutine del bosco, continuavano a ricordarmi i castelli della Radeliffe: rocche feudali semidirute ornavano le balze circostanti: qua il forte di Palestrina (9), là il turrito convento di S. Angelo. Selvatica, deserta è la valle, finchè ad un angolo del sentiero è visto Poli torreggiare sopra scogliera isolata ».

2. Quest'isolata scogliera, sulla quale è fabbricato il castello, ha la forma oblunga ed è inaccessibile quasi da tutte le parti per la sua altezza. Tutto l' assieme dei fabbricati presenta la figura d'un grande naviglio, nel cui centro, quale albero maestro, torreggia il campanile della chiesa di S. Pietro. Nella parte bassa specialmente esistono fabbriche, opera de' bassi tempi, separate le une dalle altre da una assai stretta intercapedine, nelle quali s' osservano varie fenestre bifore ad arco acuto del secolo XIII, che possono vedersi a destra prima di giungere a Piazza Giacinta, nel vicolo della piazza stessa e nell' ultima casa in fondo al paese, ed altre di epoca posteriore con quattro aperture formate da una croce. La prima fabbrica in capo al paese, e la più considerevole, è il palazzo baronale, l' antica rocca, fondato sopra un gran masso tufaceo, attualmente in gran parte ricoperto di muraglioni fino a terra. Una lunga e comoda via apresi in mezzo al paese, ed ai lati non ha che vicoli quasi tutti in declivio a causa della pendenza dei massi di tufo su cui poggiano i fabbricati. Nei pianterreni di molte case esistono dei pozzi a forma di globo praticati nel tufo, i quali

---

XVIII — Il Camp. Martin de Chaupy sostiene invece che il Veresi sia il Sacco che nasce presso Valmontone; ma s' osservi ciò solo che Strabone non lo chiama *Veresis,* ma *Trerus.*

8) Corse estive ne' dintorni di Roma.

9) L'antica *arx* di Preneste con avanzi di mura ciclopiche, dove ora è Castel S. Pietro. Lassù esisteva un monastero di Benedettini del quale parla S. Gregorio Magno ne' suoi Dialoghi. Su questo monte la Beata Margherita Colonna accolse e curò amorevolmente una donna lebbrosa di Poli cacciata dalla sua patria. (V. Gallonio: Delle Vergini Romane p. 317. Roma 1591; e Carletti. Mem. della Chiesa di S. Silvestro in Capite).

erano destinati, perchè asciuttissimi, a conserva di grano e a nascondere oggetti di valore in caso d' escursioni nemiche (10).

Molte fabbriche della parte superiore sono abbastanza solide, belle e regolari ; e questo miglioramento edilizio devesi alle cure e all'energia di Lotario II Conti, del cui editto emanato in proposito parleremo in seguito. Fuori la porta che chiamano *Da Capo* si apre un ampio piazzale detto *la Villa*, dal quale per una scalinata si giunge alla chiesa di S. Stefano ed all'annesso convento dei Padri delle Scuole Pie. In questo piazzale, il dí 21 Gennaio 1847, venne troncata la testa ad Angelo Pecorari, ricordato più comunemente col nome di Brancaferro, reo di omicidio in persona di una donna. Poli è circondato intorno intorno da una catena di monti (11), contraforte del Subappennino, meno dalla parte di Occidente, per la quale gode bella ed ampia apertura, in vista di Roma e dell' agro romano. L' aria ne è salubre, quantunque rigida nell' inverno e un po' umida verso sera, a causa singolarmente dei due fossi che scorrono attorno al paese.

3. Poli è ben provveduto di acque potabili derivanti da tre diverse sorgenti. Quella di S. Martino scaturisce in due antichi sarcofagi adibiti ad uso di fontane sulla *Piazza Conti*, chiamata già Maggiore o della Rocca, e nella bella fontana a tazza in mezzo della *Piazza Giacinta Sanvitali*. In essa solevansi dare i tratti di corda alle persone ree di qualche mancamento, uso barbaro generalizzato negli altri castelli e in Roma stessa. I tempi portavano così. Il Duca Stefano Conti, scrivendo al governatore di Poli, il 26 gennaio 1769, diceva: « Approvo il provvedimento di far porre alla girella la corda che farete continuarvi per tenere in soggezione li giovinastri ». E tutto ciò perchè, nottetempo, alcuni giovani avevan cantato e suonato nel paese !!

I due sarcofagi anzidetti furonvi posti il 1720, allorchè vennero eseguiti i grandi lavori di restauro nella piazza stessa e nel palazzo baronale. Quello a sinistra della piazza non porta iscrizione, ma è lavorato con baccellature a strie con colonnine agli angoli; nel mezzo vedesi semiaperta la porta dell' Orco con testine

---

10) In uno di questi pozzi, il 21 Giugno 1834, perirono asfissiati dal gaz acido carbonico, i fratelli Francesco ed Enrico Scarozza.

11) Poli è a metri 435 sul livello del mare; il colle Fossatello a met. 783 e Castel S. Angelo a metri 605.

di leoni negli specchi di essa, ai lati il clipeo con bipenni. Nell' altro sarcofago, lavorato del medesimo stile, leggesi la seguente iscrizione che il Nibby riportò mutilata.

D. M.
M . ACILIO . HILARIANO
ANTISTIA . PRIMA
MARITO
INCOMPARABILI
EI . SIBI
POSUIT

Questi sarcofagi appartengono al secolo III o IV e sono frequentissimi in Roma (13). Quantunque la famiglia *Antistia* o Antestia e l' *Acilia*, plebee d'origine, fossero consolari, tuttavia i coniugi qui nominati appartengono al rango dei liberti, che sovente assumevano i nomi dei loro padroni.

L' altra fontana, d' abbondanti e freschissime vene con pubblico lavatoio, fatto dalla Comunità il 1639 (14), è quella che dicono *La Canale da Capo.* Una quinta fontana, cui fu aggiunto in quest' ultimi tempi un pubblico lavatoio, chiamasi *La Canale da Piedi.* Venne pure fabbricata dal Comune l'anno 1555, contribuendo alla spesa la Casa Conti, essendo Massari del paese Pietro Ippoliti, Antonio Bertoni, Livio e Francesco Recchia. L' acqua leggiera e fresca sgorga da un' aquila scaccata in marmo di bel lavoro. La fontana è formata da un grande e solido arco, nel cui pilastro a sinistra leggesi il seguente distico:

Unguibus et rostro traxit de fontibus undam
Aquila vassalis quam dat abunde suis.

Quali versi traduciamo così:

Con l' ugna e il rostro dall' inferna parte
L' aquila trasse le chiare onde e fresche,
Che in larga vena a' sudditi comparte (15).

---

12) Da una ricevuta del 1759 si ha: *Per avere rimesso l'anello per legare la corda a Piazza Giacinta e messo il gesso soldi 10.*

13) Nell'iscrizione vedonsi incisi i così detti cuori, i quali non sono altro che foglie d'edera, dette *Hederae distinguentes,* che servivano d'ornamento e d' interpunzione.

14) Vi si spesero Scudi 155 e 70 bai.

15) Una buonissima vena d'acqua è quella che scaturisce nel terreno di Vincenzo Cascioli alle Pantana.

4. Entrasi in Poli per due porte, l'una detta la *Porta da Capo*, l' altra la *Porta da Piedi*, ora abbattuta, per dar luogo ad un passaggio più commodo. La prima venne eretta dalla munificenza di Lotario Conti, correndo l' anno 1592, come da questa iscrizione nella fascia che le gira attorno.

Lotharius Comes II Marchio I Patricae. Anno Dni MDLXXXXII (16)

Ma prima che s' aprisse questa porta entravasi nel castello dalla parte opposta, cioè da *Barbone*; nome corrotto di Borbone, infausto ricordo per Roma e le vicine castella. Giacchè quelle belve in forma umana, che seguendo le bandiere del Contestabile di Borbone s' impadronirono di Roma, il 1527, e le diedero l' orribile sacco, passando poi ai villaggi circonvicini, quando ripiegarono nel Napoletano, lasciarono in essi ancora i segni funesti della loro ferocia e rapine. Quindi non dubito punto che quelle masnade siensi recate anche in Poli, entrando per l' antica porta, cui in ricordanza di tal fatto volle darsi l' odioso nome. E se nel Trastevere di Roma ripetesi dalle mamme la cantilena del « passa via Barbone » questa, a conferma di quanto asserisco, s' ascolta anche in Poli. Il luogo anzidetto chiamasi ancora il *Barco*, cioè il *Varco* o passaggio, giacchè di quì passava l' antica strada, prima che s' aprisse la Via Nuova dal lato di Tramontana.

5. Nel nostro territorio passavano anticamente varie vie (*diverticula*), lastricate di grossi poligoni irregolari di pietra, delle quali restano tuttora considerevoli avanzi. Una dì esse, che credo diramazione della *Collatina* o *Prenestina*, costeggiando il fosso di S. Giovanni in Camporazio entra il bosco, e giungendo in vista del *Ponte Lupo*, stupendo acquedotto della Claudia ed Aniene Nuova, passava alla Salciatella e scendeva all' altro fosso chiamato Aringo; quindi salendo pel vicino colle, dirigevasi alla Polletrarella e al Torrione per salir nuovamente un altro colle pel quale si va a *Saviano*; e penso che passando per gli antichi oppidi, in luogo de' quali sorsero poi *Casape* e *S. Gregorio*, andasse a riunirsi alla *Via Variana* agli Arci di Tivoli. Presso il Torrione distaccavasi pure altro ramo di strada, che transitando a mezzodì del monte *S Angelo*, troncava il territorio delle Vignala e delle Fac-

16) Fu Marchese di Patrica, terra tra Supino e Ceccano, diversa da Patrica o Pratica non lungi dal Tirreno.

ciata e dirigevasi al Carticoso sull'alto della Cona. Quivi, in tempi poco remoti, potevano ancora vedersene alcuni tratti; anzi questa località chiamasi pure col nome di strada romana. Dessa fiancheggiando il monte sopra S. Gregorio e Casape riallacciavasi ad altra via verso Tivoli e Ciciliano; e non ritengo l' opinione di coloro che vogliono si dirigesse alla *Mentorella*, santuario che salì in celebrità solo nel Medio Evo. Questi ed altri diverticoli servivano pure di comunicazione alle varie ville romane che sorgevano nel nostro territorio e singolarmente a Ficozzivoli. Uno de' tratti di via che rimane più conservato è quello del *Torrione*. Questo non è altro che un monumento sepolcrale rotondo, d' opera reticolata, che s' inalza su doppio basamento quadrato formato da grossi paralleleppipedi tufacei. La cella mortuaria è ampia e ben formata, come di bello stile è tutto l'esteriore del monumento, quantunque spoglio degli ornati. Di qui provengono, a mio giudizio, i due sarcofagi, de' quali abbiam fatto menzione, e i due più piccoli della Porta da Capo e della Villa Catena. Altri sepolcri, ch' esistevano presso questo monumento, non sono che un mucchio di rovine.

6. Molti avanzi d'antiche fabbriche trovansi di tratto in tratto nel nostro territorio; chè desso, come altri luoghi delle vicinanze di Roma, era adorno di ville e di oppidi e paghi romani. La parte dí Sud-Ovest abitavano gli antichi Prenestini, Pedani e Gabini e quella di Nord-Ovest i Tiburtini. Di frequente si rinvennero dei sepolcri di semplici tegoloni formanti un prisma o a forma d' arche marmoree con vasi fittili ed armi di svariate forme, com' era quello trovato alla *Morra*, alcuni anni addietro; in più luoghi pure si rinvennero condotti di piombo, musaici, iscrizioni, statue e monete in gran numero, alcune delle quali possiede chi scrive. Avanzi d' antiche ville si vedono singolarmente alla *Longarella*, sotto il *Colle Arnaro*, alla *Piantata*, a *Valle Tognina*, alle *Grotte Perse* o di Perseo. Queste grotte non sono altro che belle ed ampie stanze di villa romana, lavorate a quella foggia che chiamano *opus reticulatum*. Negli scavi che vi eseguí un tal Roccatani furon trovati marmi di varia specie, anfore, mosaici da pavimento e qualche torso di statua. Il nome di Perseo, giunto fino a noi, c'indicherebbe il possessore della villa, ma non sappiamo chi egli precisamente si fosse, escludendo a priori che trattisi di Perseo re di Macedonia, poichè vinto da Paolo Emilio, fu rilegato ad Alba Fucense, ovvero di Aulo Persio Flacco, scrittor di satire, il quale sappiamo aver

finito i suoi giorni *in praediis suis* all'ottavo miglio della Via Appia, l'anno nono di Nerone. A completare queste notizie riporterò alcune delle iscrizioni rinvenute nel territorio.

CAPITOLO II.

1. Il nome di Poli — 2. Erronee asserzioni d' alcuni scrittori circa l' origine del paese — 3. Non deriva dall' antica Pelustria— 4. Sua vera origine.

1. Ardua cosa sarebbe il voler rintracciare l'origine come di Poli così di molte altre terre, città e castella. La mancanza di memorie perdutesi nel volger di tanti secoli non ci concede questa pur legittima soddisfazione. Quindi riguardo a questa cosa restiamo un poco nell'oscuro; pur tuttavia procureremo d'indagare, il più che ci sia possibile, le vetuste memorie. L'antico nome di Poli è però certamente *Castrum Pauli,* cangiato poscia in Poli per ragion di pronuncia dell' *au* in *o.* Trovasi col nome di *Castrum Pauli* ricordato in tutti gli antichi documenti che ho potuto rinvenire circa il medesimo. Perchè poi venisse chiamato *Castrum Pauli, Castel di Paolo,* nol sappiamo precisamente. Congettura il Cassio (1) che possa credersi in origine qualche antica villa od altra popolata fabbrica alzata da qualcuno dei L. Emili Paoli ; ma di castelli in aria se ne possono fabbricar tanti ! Nel luogo preciso ove sorge Poli nessun rudero ho potuto mai rinvenire che m' accenni con qualche probabilità un'antica origine. Qualcuno, il Nibby, ha voluto derivarne il nome appunto dall' essere stato Poli proprietà dei Monaci di S. Paolo sulla Via Ostiense che possedevano molti altri beni al confine del territorio Polese ; ma quantunque ciò sia cosa molto probabile, non saprebbe tuttavia spiegarsi perchè venga sempre chiamato *Castrum Pauli* ed una sola volta *Castrum S. Pauli,* nel

---

1) *Memor. stor. della vita di S. Silvia* Cap. III. §. 19.

diploma cioè dell'Imperatore Ottone III, quando i monaci più non lo possedevano. Onde mi darei a credere che quell' *S* sia un'aggiunta d'amanuense; poichè se fosse stato *Castrum S. Pauli* il suo vero nome, questo doveva esprimersi singolarmente nel diploma di di conferma de' beni del monastero emanato da S. Gregorio VII, che fu un tempo Abbate di S. Paolo *extra muros*. Invece in quel documento è chiamato semplicemente *Castrum Polis*. (2)

Il nome dunque di *Castrum Pauli*, come probabilmente può essere derivato al paese dal dominio che ne ebbe il Monastero di S. Paolo, cosi possiamo ancor dire ch' esso abbia ricevuto il nome di chi fondollo o dal padrone che ne tenne la signoria su' primi tempi di sua esistenza.

2. Altri si studiarono di dare a Poli diversa origine, e il dicono *Bola,* presso cui il dittatore Furio Camillo vinse l' esercito degli Equi. *Bolam oppidum quidam fuisse crediderunt ubi nunc oppidum Poli*. Così il Volpi riferisce. (3) La stessa cosa vedesi notata nella pianta topografica della Campagna Romana edita da Luigi Viale-Roma 1879. Ma gli storici sono discordi circa la precisa ubicazione di Bola. Il Canina vuole situata questa città presso Lugnano, ora Labico. (4) A lui s' unisce il Nibby (5) il quale però afferma avere esistito presso Poli un qualche *oppidum* dipendente da Preneste (6) Il Volpi suddetto invece situa Bola presso l'Algido, (7) il Cluverio tra Preneste e Labico (8). Ad ogni modo resta escluso assolutamente che Bola sorgesse presso Poli, poichè questo dista da Roma 24 miglia e quella le era lontana solo 100 stadi, corrispondenti presso a poco a 13 miglia romane, secondo la testimonianza di Plutarco nella vita di Coriolano. Lo Storico dice di lui

---

2) Un altro *Castrum Pauli* esisteva nell'età di mezzo presso Marino (Tomassetti. Arch. della Soc. Rom. di Stor. Patr. Vol. VIII. p. 431.) Il Castello è ricordato pure in una divisione di beni fatta tra gli Orsini, il 29 Maggio 1286. (Coppi A. Atti dell' Accad. rom. d'arch. Tom. XV.)

3) *Vetus Latium prof.* Lib. XVI c. 12.

4) *Campag. di Roma ant.* Part. I Lib. I.

Anal. della Cart. de' dintor. di Roma Tom. II. Vocab. Poli.

6) Secondo la testimonianza di Tito Livio (Lib. VI. 29) otto erano gli oppidi posti sotto la dominazione di Preneste, allorchè il dittatore T. Quinzio Cincinnato, portò contro di essi la guerra.

7) Loc. cit. Lib. XV. c. 6.

8) *Ital. Ant.* Lib. II. p. 782.

così: « Quindi impadronitosi di Bola distante circa cento stadi da Roma, dopo avere uccisi quasi tutti fino alla più tenera età, fece un grande bottino. »

È parimenti una mera congettura, se alcuno situò la latina *Pedo* a Poli, ultima città presa da Coriolano, quando portò le armi contro la patria (9) È certo ch'essa era situata tra Tivoli e Preneste, ma non le si può dar posto a Poli, troppo fuor di mano. Il Canina, il Nibby, il Cluverio la pongono piuttosto a Gallicano, quantunque il Kircher la faccia sorgere all'Osa (10).

Molto meno deve ammettersi che Poli sorga nel luogo dell'antica *Empulum*, come s'osserva in una carta topografica degli Stati Pontifici meridionali, edita in Milano, il 1820; nel nuovo Dizionario Geografico Universale, stampato in Venezia il 1826 (per G. Antonelli) e nella carta Topografica della Provincia di Roma, pubblicata il 1884 dal Nicolay (Ditta Paravia). Poichè la comune degli scrittori che parlano d'*Empulum*, tolto dai Romani ai Tiburtini unitamente a Sassola, il 400 di Roma, lo pone nel luogo detto oggidì *Ampiglione,* a tre miglia da Tivoli, sulla via che mena a Castelmadama. Qui in amena ed incantevole valle, in faccia ai suberbi acquedotti della Claudia e dell'Aniene, sorse dipoi il *castrum Apollonii*, più volte menzionato nel Regesto Sublacense, che come Ampiglione dev' essere corrotto vocabolo d'Empulum (11).

3. Ma un'altra questione mi si presenta a risolvere, quella cioè, se Poli sia sorto dalle rovine dell'antica *Polusca* o *Polustria,* secondo l' asserzione del P. Atanasio Kircher, seguìto da M. Dionigi (12), dal P. Eschinardo (13) e dal Fattori, Arciprete di Poli. Quest'ultimo scrisse un' istoria della sua patria, che non vide mai la luce, e della quale non conosciamo che que'pochi brani riportati del Kircher stesso. Soli, cred'io, a sostenere una tale opinione furono

---

9) Di Pedo impadronissi pure il console L. Furio Camillo, dopo aver combattuto contro i Tiburtini. Presso questa città in un suo podere soleva dimorare il gentil poeta Tibullo.

10) *Latium* Lib. II. c. 2.

11) La *Massa Apollonii* appartenne ai Monaci di S. Scolastica di Subiaco. I Tiburtini assalirono il Castello Appollonio e lo diroccarono, aiutati dal Conte d'Anticoli (Corrado) Gregorio, figlio di Oddone da Poli. Risorto a nuova vita restò distrutto il 1300.

12) *Gen. di Casa Conti* p. 18.

13) *Descriz. di Roma e dell'Agro rom.* p. 344.

i suddetti che seppero anche infonderla negli animi de' nostri antenati. E siccome persevera in molti Polesi l'opinione di discendere agli antichi Polustini, così reputo opportuno di trattar la questione un po' diffusamente, onde toglier di mezzo questa falsissima idea. Ecco le parole del Kircher che riporto tradotte dal latino (14). — *La nuova Polustria, oggidì Poli* è un castello sorto dalle rovine dell'antica Polustria nel mezzo d'altissimi monti posto sur un clivo, dalla quale l'antica Longula, una volta assai celebre per la fazione di Marzio Coriolano, fu già distante, a testimonianza di Livio, mille e cinquecento passi all'incirca. Dicevasi Longula a cagione del sito della città che allungavasi; perciò molti, non saprei per quale errore, presero falsamente per due castelli Polustria e Lóngula, mentre non furono che una sola città variante solamente col vocabolo di nomi differenti. — Due cose dunque afferma il Kircher: che Longula e Polusca non fossero che una sola città, differente di solo nome, e che Poli derivi da quest'ultima, posta secondo lui, alla *Longarella*, nel territorio di Poli, vocabolo che a caso combina con quello di Longula.

Anzitutto non istà assolutamente che Longula e Polusca fossero una sola città, giacchè dal testo di Dionisio d'Alicarnasso e di Tito Livio (15) deducesi chiaramente ch'eran due. Narra egli che il console Postumio Cominio, avendo il comando della guerra contro i Volsci, fugati gli abitanti di Anzio, l'inseguì fino a Longula, di cui s'impadronì, e poscia, prima d'attaccar Corioli, prese parimenti Polusca, appartenente anch'essa ai Volsci. È dunque evidente che qui si parli di due distinte città situate nella regione Volsca. In qual sito preciso di essa si trovassero non è nostro còmpito indagare; ma il Nibby pone Longula a Buon Riposo e Polusca a Casal della Mandra, e il Corradini (16), cui s'unisce il Volpi, vuol situata la prima tra Circello e Sezze nelle Paludi Pontine e presso ad essa la seconda; anzi con validi argomenti confuta il Kircher, che dai Volsci le trasporta nel territorio di Poli posto nel Lazio propriamente detto.

---

14) *Latium* Lib IV c. 6 — *Hist. Eust-Marian.* Pars. V. c. III.

15) « Antiates Volscos fundit fugatque. Compulsos in Oppidum Longulam persecutus moenibus potitur; inde Poluscam item Volscorum capit; tunc magna vi adortus est Coriolos » (Histor. Lib. II. c. 18) — Per Dionisio d'Alicarnasso V. nota seguente.

16) *Lat. prof. et Sacr.* Lib. II. c. 13.

Leggendo attentamente la narrazione che lo storico d'Alicarnasso fa della spedizione del console Postumio Cominio contro i Volsci, viene maggiormente a comprovarsi che le due città in questione, prossime tra loro, erano nella regione occupata dai Volsci verso Anzio in vicinanza di Corioli, città che con ogni probabilità dovea sorgere tra Ardea e l'Ariccia. Ei dunque, il console, secondo il suddetto Storico, con le sue soldatesche conquistò Longula il giorno stesso dell'attacco, e, lasciato un presidio in questa città, si mosse contro Polusca non molto discosta, che prese parimenti nel medesimo giorno; quindi il dì seguente s'accinse ad investir Corioli, città principale. (17) Ma avendo saputo che gli Anziati spedivano soccorso ai Coriolani, diviso l'esercito, lasciò colà, in Corioli, T. Larzio, ed egli col resto dell'armata si diresse contro le schiere che venivano da Anzio. I Romani in un medesimo giorno restavano vincitori tanto degli Anziati che di Corioli, presa per la bravura di C. Marcio, che percio meritò il soprannome di Coriolano. Da tal racconto ben si scorge che lo storico parla quì di quattro città, tutte assai vicine fra loro; perciò ne deriva che Longula e Polusca dovean trovarsi vicine ad Anzio, se in si poco tempo potè compiersi l'impresa contro di tutte quattro. Ma come compiere una tale operazione, situando *Longula* e *Polusca* alla *Longarella* a pochi passi da Poli, luogo per lunghissimo tratto discosto e che non fu giammai territorio Volsco? S'aggiunga che, secondo il racconto dello stesso Dionisio, il console L. Emilio, battuto in una spedizione dagli Anziati, che usarono lo stratagemma d'una finta fuga, ritirossi a Longula con le sue genti, sul far della sera, e che i Volsci, di gran mattino, sepolti i loro caduti in battaglia e trasportati i feriti, rientrarono nella vicina Anzio. (18) La pugna dunque seguì presso Anzio; e se l'esercito in rotta potè rifugiarsi la sera stessa a Longula, questa città (e in conseguenza anche la vicina Polusca) non dovean trovarsi che vicine al mare degli Anziati.

---

17) « Cum exercitu ad aliud Volscorum oppidum contendit, nomine Poluscam, non procul a Longula dissitum..... sequenti die cum exercitu Coriolos petiit, urbem nobilem et Volscorum quasi caput » (Ant. Rom. Lib. VI c. 91.)

18) « Sub vesperam demum castra posuit ad oppidum Longulam.... Volsci, prima luce, sublatis seminecibus, de quorum salute spes erat, suisque sepultis receperunt se in propinquum Antium » (Ant. Rom. Lib. VIII c. 84.)

Dal fin qui detto possiamo persuaderci che Poli nulla ha che fare con queste città di Longula e Polusca: la cosa mi sembra tanto chiara! Ond'è che non dovrà farsi alcun conto dell'iscrizione marmorea in distici latini del Castelleto infissa ad uno stipite della porta di Poli, che suona così:

NVNC POLVS ANTIQVIS SVM DICTA POLVSTIA PRISCVM
VIX PROPE QVAE FVERAS LONGVLA NOMEN HABES.
INFENSVS PATRIAE NOS MARCIVS (19) ABSTVLIT VRBI.
QVID MIRVM HAVD CVSTOS TVNC IOVIS ALES ERAT.

Con le parole *Iovis ales* s'intende l'aquila, uccello sacro a Giove, e vuolsi alludere allo stemma gentilizio di Casa Conti che reca un'aquila d'oro scaccata di nero su campo rosso. Il senso è questo. Ora mi chiamo *Poli*; gli antichi mi chiamavano *Polusca,* e mi trovava nel luogo che ha nome *Longarella.* Caio Marcio, ostile alla sua patria, mi tolse al dominio di Roma. Qual maraviglia? Allora non avevo la Casa Conti che mi difendeva. In sostanza la detta iscrizione non si riduce che ad una lode troppa affettata per questa famiglia.

4. A Poli pertanto deve assegnarsi altra origine. Ne' tempi luttuosissimi delle irruzioni barbariche in Italia, cominciate subito dopo il quarto secolo dell'êra cristiana, allorquando co' suoi Goti Alarico, l'anno 410, Genserico co' Vandali, il 455, e più tardi i Longobardi e i Saraceni tutta devastarono Roma e le sue deliziose campagne, e questi luoghi ameni, popolati ed abbelliti di superbe ville riempierono di terrore, di rovine, di stragi, un numero considerevole di disgraziati, superstiti alle uccisioni, cercò la sua salvezza con la fuga, riparandosi in luoghi, se non dall'arte, almeno dalla natura stessa difesi, dove non potesse giungere freccia nemica o penetrare barbarico ferro. Quindi vediamo non poche castella torreggiare sul culmine di roccie alpestri o sulla cima d'inaccessibili monti, perchè là appunto trovavano la loro sicurezza dal furore nemico. Leggendo le lettere che Stefano II scrisse a Pipino re di Francia inserite nel Codice Carolino (20), in cui a tetri colori fa conoscere le orribili stragi e devastazioni

---

19) Caio Marcio Coriolano, di cui abbiamo parlato.
20) Cenni G. Tom. I pag. 84-90.

commesse in Roma e nelle nostre campagne da Astolfo, re dei Longobardi, non si può fare a meno di restare afflitti oltremodo su que' giorni d'estrema desolazione. All' amenità e vita della Campagna Romana successe il cupo silenzio, aleggiante tra le fumanti mecerie delle sue splendide ville e de' monumenti superbi delle sue vie. Si fu in questi tempi appunto che tante famiglie, ripiene di spavento, cercarono di nascondersi in luoghi occulti e fortificarsi alla meglio sopra isolate scogliere e su falde scoscese di monti. Il luogo dove sorge Poli assai fuor di mano, nascoso anticamente entro le selve, e sicuro per l' isolata ed alta positura della sua scogliera, presentava certamente un rifugio ai tanti infelici fuggiaschi. Esso era inaccessibile, come in parte lo è anche adesso, a qualunque orda nemica si fosse ivi presentata. Ora con le fabbriche, gli accessi di strade e le riempiture di terra non presentasi più in molti punti del tutto isolato come una volta. Affermo quindi che, al pari di molti altri castelli, anche Poli sia venuto a formarsi dalla riunione di quelle persone che da Roma, dalla vicina Preneste e dai centri popolati dell' Agro Romano fuggivano per iscampare dal furore dei barbari, e che gli venne dato poscia il nome di *Castrum Pauli* da qualche antico personaggio, possessore di queste terre ne' primi secoli del medio evo; o non improbabilmente, come accennammo, dall' essere stato sotto la giurisdizione del Monastero di S. Paolo sulla Via Ostiense. Tale è la mia opinione; ma se altri con documenti messi alla luce potesse col tempo assegnare a Poli altra origine, sarei ben lieto di sottomettermi ai nuovi ritrovati della storia.

I Polesi dunque riconoscono la loro prima origine dai Romani e devono quindi considerarsi come figli della gran madre Roma, la metropoli eterna, alla quale furon sempre legati per vincoli, di affetto e di religione.

CAPITOLO III.

1. La famiglia Anicia — 2. Sue possidenze e donazioni — 3. Donazioni di S. Gregorio e di Rosa nobil donna — 4. Poli soggetto al Monastero di S. Andrea in Clivio Scauri di Roma. — 5. Notizie del medesimo e degli Abbati della famiglia Conti.

1. Nulla sappiamo di Poli nel primo periodo di sua esistenza. Solo ci vien ricordato che padrona di gran parte delle contrade di Poli fu la nobilissima famiglia degli *Anici*. Trasse questa origine dalla vicina Preneste, come rilevasi dalle iscrizioni arcaiche, scoperte nella vasta necropoli Prenestina, nel piano sotto la moderna città, dove tra gli antichi nomi di *Maculnius, Saufeius*, *Cornelius*, *Aptronius* leggesi pure quello di *Anicius*; quali nomi si riscontrano pure in varie iscrizioni che appartengono alla città nelle epoche di sua grandezza, riportate dal Petrini e da altri. Un M. Anicio Baaso ci vien ricordato in una iscrizione del famoso tempio della Fortuna, nel luogo dov' era l'antico erario da lui fabbricato, quando con M. Mersicio rivestiva la dignità di edile. Alcuni Anici ebbero il grande onore d' una statua nel foro Prenestino per i loro meriti verso la patria e la repubblica, tra i quali va noverato il M. Anicio che, secondo la testimonianza Tito Livio (1) a capo d' una coorte di militi Prenestini combattè strenuamente contro le forze Cartaginesi al *Casilinum* presso Capua, dopo la pugna di Canne. Si ha memoria d'un Q. Anicio Prenestino che trasferitosi al pari di altre grandi famiglie in Roma, ne' primi tempi della Repubblica, ascese tosto alle prime cariche della capitale (2). L' Anicia, inalzata poscia all' ordine pa-

---

1) *Histor.* Lib. XXIII 19.

2) V. Petrini *Mem. Pren.* pag. 18 e seq.

trizio, salì talmente all' apice della grandezza e della gloria, mediante l' eroiche azioni de' suoi soggetti, che niun' altra famiglia le potrebbe stare a confronto. Nel secolo IV e V dell' êra cristiana si fusero in essa le famiglie non meno celebri degli *Acili* e dei *Glabrioni,* dei quali si sono recentemente scoperte preziose memorie nel cemetero di Priscilla sulla via Salaria nuova (3) Gli Anici così di frequente erano rivestiti delle prime dignità della Repubblica e dell' Impero che esse, compreso il consolato, potevan dirsi ereditarie nella famiglia. Ond' è che il Poeta Claudiano cantò cosi (4)

. . . . quemcumque requiris
Hac de stirpe virum, certum est de consule nasci:
Per fasces munerantur avi, semperque renata
Nobilitate virent et prolem fata sequuntur.

Fra i molti sogetti che illustrarono questa grande famiglia basterà solo rammentare S. Gregorio I, S. Silvia sua madre, San Felice III Papa, il padre del monachismo occidentale il grande Benedetto da Norcia e il Console Manlio Severino Boezio filosofo, sacrificato al sospetto di re Teodorico. Ma non basterebbero grossi volumi, se si volessero rammentare tutte le glorie Aniciane.

2. Immense erano le ricchezze possedute dagli Anici, e tale lo splendore della loro abitazione in Roma (5) che Secondino Manicheo, volendo magnificare l' eloquenza del grande Agostino, la paragona allo splendore che scintillava dai marmi del palazzo Anicio. Ma divenuti cristiani gli Anici vollero che tante ricchezze servissero in gran parte per la dotazione delle chiese e dei monasteri. Già Gordiano Anicio, padre del Pontefice S. Gregorio, erasi mostrato generoso con la Badia di Montecassino donandole varii beni nel territorio d' Aquino (6) e la consòrte S. Silvia, oltre molte altre donazioni che fece, d' accordo col suo figlio S. Gregorio, assegnò alla Basilica Ostiense la Massa *ad Aquas Salvias,*

---

3) Pertinace, proclamò la stirpe degli Acili Glabrioni la più nobile tra le patrizie. Erodiano Hist. II. 3.

4) Panegir. d'Olibrio e Probino.

5) Uno dei palazzi degli Anici era situato in Trastevere dove una contrada porta ancora il nome di *Via Anicia.*

6) Panvinio *De gent. Frangip.* Lib. II. c. 8. e Gattola. *Ad hist. Abbas Cassin, access.*

dov'è la chiesa dei SS. Vincenzo ed Anastasio alle Tre Fontane (7), mentre al Monastero Sublacense concedeva tutta la *Massa Apollonia*, della quale abbiam tenuto parola nel capitolo antecedente. E ciò risulta singolarmente dal Documento 216, inserito nel Regesto Sublacense, (8) il quale, quantunque non ritenuto per sincero da alcuni, come il Jaffè, pure da altri, tra i quali il Nibby, è riconosciuto per autentico. In questo documento è compresa la donazione del monte *Vulturello* (Mentorella), dov'è specificata la denominazione di S. Maria, cioè la chiesa che divenne col tempo un celebre Santuario, sotto l'invocazione di *Nostra Signora della Mentorella*. Si noti pertanto che col nome di monte Volturello, secondo l'antica topografia, risultante da varii documenti del Regesto Sublacense, comprendevasi una più vasta estensione (che non è quella de' tempi nostri) includente gran parte del territorio di Poli, S. Gregorio e Casape (9).

3. I luoghi poi dove ora sorgono questi tre castelli vennero dal Pontefice donati al monastero di S. Andrea Apostolo, situato in Roma sulla *collina di Scauro* al Celio, in faccia al Palatino (10).

Un documento dell'anno 587, riportato dal Marini nei Papiri Diplomatici N. 89 e dagli Annalisti Camaldolesi al Tom. IV pag. 600, ci fa conoscere questa donazione. Da essa sappiamo che Gregorio, allora Diacono della Chiesa Romana, offrì a Massimiano, Abbate del Monastero, quattro once, vale a dire una terza parte dei fondi *Laveriano*, *Speiano* ed *Ancessano* col suo castello, distanti 25 miglia da Roma sulla via Tiburtina ed a lui pervenuti per eredità di Desiderio, uomo chiarissimo, cioè senatore, il quale doveva essere certamente della sua parentela; quali fondi possedeva insieme ad un tal Grazioso, forse suo attinente, e confinavano con altri di proprietà del conte Commodo. Tal donazione accadde il 28 decembre dell'Indizione sesta e l'anno sesto dell'impero di Maurizio, e ci viene a

---

7) Coquelines. *Bull. Rom.* Tom. I. pag. 104-105.

8) V. pure Muratori: *Antiq. Med. Aev.* Tom. IV - Cassio *Mem. Istor. della vita di S. Silvia* Cap. IX § IV. Il documento porta la data del 28 giugno anno IV del suo Pontificato, cioè il 594 ed è diretto all'Abbate Onorato.

9) Non mi dilungo circa le memorie del Monte Volturello e del suo Santuario, avendone scritta un'opera a parte che spero di dare quanto prima alle stampe.

10) V. Cassio. Loc. cit. Par. III Cap. IX § III.

confermare che gli Anici erano possessori di queste nostre contrade. Questi fondi devono senza dubbio situarsi nei territori di S. Gregorio e Casape ed in parte nel territorio di Poli, combinando perfettamente la distanza di 25 miglia e la denominazione della Via Tiburtina, così detta perchè passava pel territorio Tiburtino, la quale non è altra che quella da noi ricordata nel Capitolo I che transitava per la Polletrarella e il Torrione.

Ma un'altra donazione reca più chiara luce a quanto veniamo esponendo, quella d'una certa *Rosa*, nobilissima donna. Questa signora, col consenso di Stefano Scrinario della S. Rom. Chiesa, dona al menzionato Cenobio di Scauro il fondo *Ancessano*, dov'era un nuovo Castello (il moderno S. Gregorio da Sassola), con la chiesa di S. Gregorio, i fondi *Sacra, Casacorvuli*, dove sorse poi Casape, *Speiano* con la chiesa di S. Lucia, *Eliano, Centojugeri, Lavarano, Viviano, Paretulo, Laciano* e *Balle*, cioè Valle. Questa pia Signora fece tal donazione l'anno 984, il primo e solo del Pontificato di Giovanni XIV, ricordato nella data del documento (11), in persona di Giovanni Abbate del ricordato monastero. Alcuni dei detti fondi hanno conservato l'antico nome, come Paretulo (Valle Pareti) e Casacorvuli. Dona inoltre al medesimo monastero l'intiero monte Volturello, *in quo est ecclesia sancte Marie* con tutte le sue pertinenze, comprese nei confini del *Casale Bisciano*, poi Castel Pisciano, del casal *d'Elce,* divenuto in seguito castello, del tenimento Valle (d'Ampiglione), indicata come proprietà dei monaci di Subiaco, di *Pociano,*

---

11) È riportato dal Marini *Papir. Diplom.* N. 105 p. 165 e meno correttamente dagli Annalisti Camald. Tom. IV. p. 603. Ne diamo il brano che si riferisce al monte Volturello: « et Monte in integrum qui dicitur Vulturella in quo est Ecclesia Sancte Marie cum pelagis (plagis) et appendicibus suis, sicuti in circuitu ipsius Montis tenere et extendere videtur, quod sunt terris et silvis, montibus et collibus, cultum vel incultum, vacuum et plenum et cum omnibus a supradicto Monte generaliter et in integrum pertinentibus, posito in dicto territorio Tiburtino, milliario ab urbe Roma plus minus vigesimo quinto, et inter affines, ab uno latere casalis qui vocatur Bisciano, et a secundo latere casale qui vocatur Ilice, et a tertio latere Valle, que est iure Monasterii Sancti Benedicti, et a quarto latere Pociano, et a quinto latere fundus qui vocatur Pratale et a sexto latere fundum qui vocatur Savianum et a septimo latere Ecclesia Sancti Angeli qui ponitur in Faiano, et exinde dividentes a Penestrina juris supradicti Monasterii, sicuti mihi evenit supradicta portio mea de omnibus immobilibus locis etc, sic eos vobis integre concedo atque trado et largior in perpetuum etc ».

ora Possiano, di *Pratale,* cioè le Prata, di *Saviano,* così chiamato anche oggidì, e della chiesa di *S. Angelo,* posta sul monte *Faiano,* il quale non sarebbe altro che il Monte S. Angelo di Poli. Da ciò dunque deduciamo che la sullodata Rosa era pur padrona di una parte del territorio di Poli, compresa entro gli antichi limiti del monte di Mentorella, qual parte con gli altri beni ricordati passò in proprietà del Monastero dei SS. Andrea e Gregorio in Clivo Scauri. Non saprei precisamente chi ella si fosse questa Signora; ma essendo entrata in possesso di gran parte dei beni, un tempo appartenuti agli Anici, non potrebbe forse dirsi del medesimo lignaggio? Il P. Bruzza (12) accenna ch'ella appartenesse alla famiglia dei signori di Palestrina; ma in Petrini, raccoglitore diligentissimo delle memorie di sua patria, non ne ho trovato alcun cenno. Facciamo notare che alcuni anni prima di questa donazione, cioè il 978, il monte di Mentorella con tutte le pertinenze sopra enunciate era in possesso della Chiesa Romana, come risulta dal Regesto Tiburtino (13). Ed anche dopo di questa donazione, cioè il 991 e il 1029, la Chiesa ne era proprietaria (14); ma esso sul principiare del secolo XI passò sotto il dominio del Monastero di S. Scolastica, come può vedersi nel privilegio di Papa Giovanni XVIII dell'anno 1005, il quale conferma al cenobio *monte qui vocatur Vulturella. Cum fundis et casalibus atque in ipso montem pertinentem qui vocatur malum* (15). In tanta oscurità di notizie, singolarmente ne' secoli X e XI non possiamo spiegare questo passaggio di proprietà in pochi anni; quantunque è a credersi ch'essendo Benedettini tanto i monaci di Scauro quanto i Sublacensi abbiano a vicenda donate o concambiate le loro proprietà.

4. Dal fin qui narrato abbiam visto che gran parte del territorio di Poli passò in proprietà del Monastero dei SS. Andrea e Gregorio, ed una prova di più l'abbiamo non solo dai documenti che verremo riportando in seguito, ma benanche dalle espressioni della donazione della sullodata Rosa. Nella nota N. 11 abbiamo: *Et exinde dividentes a Penestrina juris supradicti monasterii.* Enumerati cioè i confini del monte Volturello, s'afferma che la via Prenestina, ossia

---

12) *Osser. sul Reg. Tiburt.* pag. 139.

13) Doc. V. « monte qui vocatur vulturella iuris sanctae romanae ecclesiae ».

14) *Reg. Tiburt.* Doc. VII e XI.

15) *Reg. Subl.* Doc. 10.

i beni che si trovavano presso di essa, erano possidenza del detto monastero Scaurino. Ora qui, più che la via Prenestina propriamente detta, troppo lontana dai confini menzionati, la quale da Gabio torceva a mezzodì verso Preneste, deve intendersi la diramazione di essa la quale, come abbiam detto, passava pel territorio di S. Giovanni in Camporazio e di Poli, precisamente quasi a confine delle terre di Rosa, e divideva il territorio Prenestino dal Tiburtino. Difatti il territorio Polese, metà poteva dirsi Tiburtino, metà Prenestino. È dunque evidente che, essendo i fondi sulla Prenestina ossia sulla diramazione di essa, *juris supradicti Monasterii*, di diritto del suddetto monastero, la maggior parte del nostro territorio fu soggetta con *Poli* alla giurisdizione del monastero dei SS. Andrea e Gregorio nel Clivo di Scauro, siccome si conoscerà anche meglio in seguito. E tutti questi fondi esso si ebbe parte per le donazioni della famiglia di S. Gregorio, e parte per la liberalità di altri pii personaggi (16).

5. Gioverà quindi conoscere alcune notizie particolari di questo monastero, antico nostro padrone, che fu tra i più ricchi e celebri di Roma e dal quale uscirono uomini per sapienza e santità segnalatissimi. Sulla ridente collina che prese il nome dalle splendide abitazioni degli Scauri venne esso fondato verso il 575 dall'Anicio Gregorio, che convertì a claustro di monaci la stessa sua grande e nobile casa paterna. Quivi edificò pure una chiesa ad onore dell'Apostolo S. Andrea, da cui prese nome il cenobio, la quale egli consacrò, divenuto Pontefice, l'anno 592. Giovanni Diacono, che visse sul volgere del secolo IX, nella vita di lui afferma che altri sei monasteri edificò il Grande Gregorio e il settimo *intra Romanae Urbis moenia sub honore S. Andreae Ap. iuxta Basilicam SS. Joannis et Pauli ad clivum Scauri in proprio domate fabricavit.* La stessa

---

16) Molti luoghi del nostro territorio furono posseduti dagli antichi Prenestini. Uno di questi, Postumio Giuliano, lasciò alla sua patria, il 17 Novembre del 385, dopo Cristo, il fondo *Fulgerita* nel territorio Prenestino, come rilevasi dalla iscrizione nella base della statua a lui eretta nel foro della città riportata dal Petrini pag. 320. Questi sospetta che il fondo in discorso sia nel territorio di Poli dove, secondo lui, eravi un luogo chiamato *Arco Fulguranti.* Faccio osservare che una località così detta era anche in quel di Tivoli; poichè è dessa segnata come confine della Massa Ampolloni ne' Docum. 12 e 14 del Regesto Sublacense.

cosa afferma Paolo Diacono, altro Biografo del Santo Pontefice, e il *Liber Pontificalis* che dice: *Hic domum suam constituit monasterium.* Anzi per dare sviluppo maggiore alla vita claustrale, egli stesso vi professò vita monastica; e di ciò ci rende testimonianza in una lettera all'Abbate Massimo o Massimiano, che fu poi Vescovo di Siracusa, così dicendo: *Molto mi riconosco debitore al Monastero di S Andrea Apostolo; poichè con la protezione della divina grazia vi presi l'abito Monacale e il principio del mio conversare con Dio.* (17) Avendo dunque il grande Pontefice non solo fondato questo ritiro di monaci, ma di più dotatolo con le rendite del suo ricco patrimonio che possedeva in Sicilia, meritamente in decorso di tempo venne a chiamarsi monastero dei SS. Andrea e Gregorio. Questo, unitamente alla chiesa annessa, ebbe molto a soffrire, e cadde perciò in rovina, nelle devastazioni ed incendi che l'anno 1084 apportò Roberto Guiscardo, singolarmente al tratto tra il Laterano e il Colosseo, cioè alla regione Celimontana.

Uomini sommamente insigni in fatto di santità e di scienze uscirono da questo sacro recinto. Di quì spedì Gregorio i primi apostoli, tra cui il monaco S. Agostino, a convertire l'Inghilterra alla fede. Di quì uscirono S. Eleuterio Abbate, i Santi Vescovi di Cantorbery Lorenzo e Mellito, San Paolino Vescovo Eboracense, S. Giusto ed altro stuolo di personaggi considerevoli per virtù, zelo ed egregi fatti. Mentre Gregorio se ne viveva al Clivo di Scauro, la santa matrona Silvia sua madre se ne stava ritirata dal mondo, poco lungi da lui, nel luogo detto *Cella Nova,* ora S. Sabba alle radici dell'Aventino. I monaci Benedettini abitarono lunghissimo tempo questo cenobio; dopo subentrarono i monaci Greci, quindi nuovamente i Benedettini e infine i Camaldolesi. (18) Essendo andato a varie vicende soggetto fu dato, al pari di tanti altri monasteri, in commenda.

Sui primi del secolo XV ne fu Abbate Sagace Conti vescovo di Cava (19) Anche Camillo Conti, resse questa Badia, e ci resta

---

17) Marini - *Papir. Diplom.* N. 11.

18) Per varie antiche notizie di questo Monastero e chiesa V. « Cronichetta inedita del Monast. di S. Andrea *ad Clivum Scauri* pubblicata dal Carini nel Period. Il Muratori: *Raccol. di Docum. Stor.* vol. II. fascic. 7-10 anno 1893. »

19) Questo Sagace, essendo Abbate, locò a favore di Everso e Dolce Castel Vecchio e l'Anguillara, l'anno 1476. (Suarez de famil. Arch. Barber.

una raccomandazione fatta per lui a Sisto IV onde venisse elevato alla Sacra Porpora; cosa che poi non accadde. (20) Altro Abbate fu Federico Conti figlio di Brunone, circa i beni del quale vennero a concordia per la divisione Stefano Conti da una parte e Giovan Battista suo nepote dall'altra per l'autorità di Girolama Conti madre di quest'ultimo. 2 Settem. 1520. (21)

Girolamo della stessa famiglia, figlio di Stefano, del ramo di Valmontone e fratello di Alto, vi fu nominato Abbate il 1519, al quale ancor fanciullo era stato dato l'abito monastico per mano del Cardinale Alessandro Cesarini (22); anzi questi fu l'ultimo Abbate regolare del monastero, essendo stata sotto di lui secolarizzata la celebre Badia da Gregorio XIII con la Costituzione *Eius disponente Clementia*, data da Roma apud S. Marcum il 20 Settembre 1573, il quale introdusse nel monastero stesso e nell'ufficiatura della chiesa dei SS. Andrea e Gregorio i Monaci Camaldolesi. (23) Essendo Abbate, concesse egli a Giovan Battista dell'Anguillara il Castel di Mazzano nella Diocesi di Nepi per dodici mila ducati versati in mano di Clemente VII, che ne confermò la vendita, il 25 Gennaio 1526. Vendette parimenti alla Camera Apostolica pel prezzo di duemila e trecento ducati d'oro i casali di Malagrotta, Silvotti, Panci e Castel Guido, posti di là del Tevere, quali furono poscia venduti il 1543 ai Mercanti Fiorentini Sebastiano di Monte Acuto e Luigi De Oticellariis, con condizione che venissero retrovenduti ad Orazio Farnese, figlio di Pierluigi. (24)

Chiudiamo questo capitolo col ricordare che una Conti Giovanna del ramo di Valmontone fu Badessa del rinomato monastero di S. Lorenzo in Panisperna, trovandosi in alcuni documenti da me

---

XXXVIII. 98). Di lui abbiamo questa memoria riportata dal Coppi. (Atti dell'Accad. d'Archeol. Tom XV. Doc. 157) « Capitulum monachorum S. Gregorii in Clivo Scauri congregatum de mandato R. in X. P. et Dni Dni Sagacis de Comitibus Episcopi Cavensis Commendatarii di. Monasterii ».

20) Arch. Segret. Vat. Ind. Garampi Tom. 20 p. 384.

21) Contel. *Gen. Fam. Comit.* N. 42.

22) *Diar. Blasii de Cesena* anno 1519 - Barber. XXXV. 43 - Di lui conservasi questa iscrizione in un gradino del cortile del Monastero; *Hier. De Comitibus Abbas. an MDLXX.*

23) V. Bolla. Arch. Barber. XXXI. 12 fogl. 373 383.

24) Arch. Segr. Vatic. Instrum. Cameral. Pauli III. 1540-1545 pag. 95. B. Helvinus.

riscontrati insignita di questa carica l'anno 1392 (25). A lei in questo medesimo anno con la data del 16 Aprile Gentile Orsini, figlio di Latino, concesse in enfiteusi il territorio presso Castel Madama sulla via Tiburtina chiamato Castellaccio Bonazano e la Valle d'Ampiglione, e il 1402 le vendette il castello di S. Angelo presso Tivoli, chiamato in Valle Arcese per distinzione di altri del medesimo nome posti in queste vicinanze. (26)

CAPITOLO IV.

1. Stefano signore di Poli — 2. Diploma dell' Imperatore Ottone III — 3. Donazione di Poli e di S. Giovanni in Camporazio fatta dal detto Stefano al monastero di Scauro — 4. Giovanni, nobilissimo Conte, prende in enfiteusi questi due castelli — 5. Notizie di S. Giovanni in Camporazio.

1. Trascorsi molti anni da che il menzionato monastero era in possesso di Poli e di altre castella all' intorno, quali S. Gregorio, Casape, S. Giovanni in Camporazio, Faustiniano, troviamo ricordato un certo *Stefano*, *Signore di Poli* e di S. Giovanni posto al confine del territorio Polese, poco lontano dalla Villa Catena. Ci è ignoto per qual titolo questo personaggio possedesse i due castelli, ma avendo i monaci Benedettini del clivo o discesa di Scauro in Roma, del cui Monastero abbiam tenuto parola, implorato ed ottenuto dal giovine imperatore Ottore III, come ora diremo, un diploma di conferma del castello di Poli in loro favore, nel tempo forse che l' occupava il medesimo Stefano, non è improbabile arguire, ch' egli, d' accordo con altro personaggio potente, l'avesse a forza occupato, ritenendolo a metà per sè, siccome avveniva sovente in que' tempi,

25) Cod. Barber. N. XXXVIII. 98.
26) Cod. Barber. loc. cit. Cod. Vatic. N. 2549.

in cui prepotenti signori si facevan lecito d'occupare a man salva i beni dei monasteri. M' induce a credere ciò la donazione che poi egli fece degli anzidetti castelli al monastero trovandosi in punto di morte. Ma comunque ciò sia, sappiamo che Stefano possedeva molti altri beni che tutti donò al medesimo cenobio per metà. Erano i seguenti : il castello *Arnario* con la villa *Corfulano* , la villa *Stabla*, il lago *Paparano*, il fondo *Galoiano*, posti nel territorio di Sutri e Nepi, i possedimenti del territorio d'Ariccia nel luogo chiamato Paretelunga (1), i molini di Roma che possedeva per la quarta parte sul Tevere, metà della sua casa con orto e chiesa di S. Lorenzo (2), situati nella regione chiamata Bagno di Pelagio , e un orto con oliveto nella regione seconda presso la casa di Giovanni Primicerio.

Non sappiamo di questo Stefano precise notizie ; ma il Galletti lo assegna alla famiglia degli Stefaneschi. Probabilmente potrebbe essere quel medesimo Stefano, uomo illustre, console e duca, (3) figlio d'Ildebrando, che al più volte ricordato monastero donò il tempio chiamato « *Septem solia minor* » cioè il Settizonio (4) con atto regato da Stefano Scrinario e tabellione della città di Roma, il 22 Luglio dell' anno 975. L'anno 943, Leone Abbate del monastero, ora distrutto, di S. Erasmo sul Celio concede a terza generazione a Stefano Console e Duca venti moggia di terra *ad prata Decii* fuori la porta Metrobia o Metronia (5), il quale opino sia quegli di cui parliamo. Il Galletti (6) ritiene per probabile che possa essere quel personaggio chiamato *de Imizza degli Stefaneschi*,

---

1) V. Appen. Doc. N. II. Anche il Galletti parla di questa donazione ed enumera in essa altri beni, non menzionati nel Documento da noi citato, per esempio quelli che Stefano possedeva *in territorio Campanino* (Stor. geneal. dei Conti Tuscol. Cod. Vatic. N. 8042 Part. II. p. 256).

2) Esisteva nel luogo detto *Marmorata* sotto l' Aventino e presso *l'horrea publica*.

3) Per console e duca vuolsi intendere qui un ottimate addetto alla magistratura giudiziaria e dominatrice.

4) Dicendosi *Septem solia minor* si vuol distinguere dal *Septem solia maior* o di Severo, che restava dinanzi la chiesa di S Gregorio al Celio. Minacciando rovina ai tempi di Sisto V. fu demolito.

5) *Reg. Subl.* Doc 103.

6) *Cod. Vatic.* 8042. Loc. cit. Pars. I p. 105.

il quale vien pure ricordato con la qualifica di nobil uomo nel Regesto Sublacense (7). Ma di Stefano torneremo a parlare più sotto.

2. Vivente ancora questo Signore, i monaci volendo assicurare con nuovo autorevole atto il diritto che avevano su Poli, e alla circostanza rivendicarlo, si fecero a supplicare l' Imperatore Ottone III della casa di Sassonia, (quello stesso che pose l' assedio a Tivoli e liberò poscia dall' esterminio a preghiera di S. Romualdo), onde si degnasse di confermarne loro con diploma imperiale il possesso. Il monarca accolse le loro dimande, e segnò a questo fine un atto imperiale (**V. App. Doc. I.**) Nè questo è il solo ch' egli emanò a favore de' monasteri; chè nella stessa guisa si addiportò verso il celebre monastero di Farfa e quello di S. Maria Teodata (8) e verso gli altri di Montecassino, l' anno 998, essendone Abbate Giovanni (9), dei Ss. Bonifacio ed Alessio sull' Aventino (10) e di S. Maria di Pomposa, il 22 Novembre del 1001. (11) Già avvertimmo che in questa conferma *Poli* è chiamato *Castellum Sancti Pauli*; nè può confondersi con altri del medesimo nome, poichè se ne dinotano chiaramente i confini, cioè *Palestrina*, *Gallicano*, *Faustiniano*, *Saviano* e *Casa Coriculi*, vale a dire *Casa Corbuli*, corrispondente a *Casape*. Nella carta di conferma vengono pur nominati come proprietà monastica questi fondi del territorio Polese: *Caporali*, *Turanula*, *Caminat... Flagiano*, *Froziano*, *Monte Fruite* e *Poma*. Quattro di essi hanno conservato l'antico nome: Turanula e Poma, che corrispondouo alla *Tura* e alla *Pomata*, le *Camminate* che si trovano alla tenuta del Monte, e *Flagiano*, ossia *Faiano*, che, come vedremo, sarebbe il monte *S. Angelo*. Null'altro havvi di notevole nel diploma di Ottone III che porta la data del 5 Decembre dell' anno 992 con l' Indizione XIII Romana e l' anno IV del suo impero (12).

---

7) Doc. 67 ann. 965 e Doc. 69 ann. 964.

8) *Reg. Farf.* Doc. 413, 427, 431.

9) Gattola. *Ad hist. Abb. Cassin acces.* Part. I p. 91.

10) Nerini *De Templ. et Coenob. SS. Bonif. et Alex App.* Doc. I.

11) Margarini *Bull. Cassin. II.*

12) Si noti che non combina l' Indiz. XIII con l' anno IV dell' impero nè l' Indizione stessa con l' anno 992; deve esserci quindi un errore d'amanuense in una delle date.

3. Ma tornando a Stefano, questi, conscio forse di possedere beni non suoi, trovandosi in fin di vita, lasciò al noto monastero la metà ch'egli possedeva dei castelli di *Poli* e di *S. Giovanni in Camporazio* co' fondi che ad essi appartenevano, nominando esecutori di questa sua ultima volontà Leone, Arcario della S. Apostolica, Giovanni Primicerio, Sergio Conte del palazzo, Rozzone Abbate del monastero di S. Paolo, Leone Abbate di S. Silvestro e Teofilatto Abbate di S. Lorenzo (13). Questi dignitari eseguirono tosto la volontà del testatore, consegnando con pubblico atto (**V. App. Doc. II**). i beni da lui lasciati all' Abbate del monastero dei SS. Andrea e Gregorio che in quel tempo, cioè il 998, era Giovanni.

Stefano ebbe sepoltura in questo monastero nel luogo che chiamavasi Capitolo: *Corpus supradicti Stephani bone memorie humatum quiescit intus subtus Vener. Monasterium in loco qui dicitur Capitulo.* Ce lo indica l'atto stesso suddetto di consegna.

Con la morte adunque di Stefano, i monaci tornarono al pieno possesso di Poli e di S. Giovanni in Camporazio; ma essendo frequentissime le donazioni che nel medio evo, e segnatamente verso il mille (14), facevansi ai monasteri, avveniva che questi trovavansi ricchissimi possessori di vasti latifondi e di popolate castella. Onde non potendo di per sè amministrare con regolarità estesissimi beni, sovente li diedero in enfiteusi perpetua o a terza e quarta generazione. Così avvenne di questi due nostri castelli.

4. I monaci concessero a un tal *Giovanni nobilissimo Conte*, fino alla terza generazione, Poli e il vicino S. Giovanni; la quale estinta, dovevan essi ritornare al diretto dominio del monastero. Quest'enfiteusi fu fatta dall'Abbate Benedetto, correndo l'anno 1051; e l' enfiteuta Giovanni, in riconoscimento di tal concessione, doveva

---

13) Le cariche di Primicerio e d' Arcario erano tra le prime della S. Apostolica. Leone e Giovanni menzionati intervennero come giudici nella questione vertente tra l'abbate Farfense e i preti di S. Eustachio in Roma circa le chiese di S. Maria, di S. Benedetto e di S. Biagio alle Terme Alessandrine (Galletti *De Primic.* p. 80. 119) e giudicarono col detto Sergio per la restituzione dei beni d' Arsoli, di Roviano, e di Anticoli al monastero di Subiaco posseduti da quello di S. Cosimato - anno 983. *Reg. Subl.* Doc. 185).

14) Per una falsa interpretazione d' un passo dell' Apocalisse ritenevasi che quest' epoca segnasse la fine del mondo; onde molti spogliavansi dei loro beni a rimedio delle anime loro.

offerire nella festa di S. Andrea Apostolo, titolare del monastero, un canone di sei monete ; *monetas boni auri numero sex*; d'oro puro ; (**V. App. Doc. III**). Dalla meschina corrisposta in proporzione dei redditi di due floride castella, argomentiamo che al Conte Giovanni furon concesse piuttosto a titolo di favore che a titolo oneroso.

In mancanza di notizie in secoli così oscuri, quali erano il X e XI, non potendosi conoscere precise notizie di questo *Conte Giovanni*, non credo andar lungi dal vero nell' affermare ch' egli sia quel medesimo chiamato inclito Conte nella carta di conferma che egli fa, insieme ad altri nobili e a Crescenzo prefetto di Roma, d' alcune possessioni spettanti al monastero di Subiaco l'anno 1036 (15). Tanto più che nel medesimo Regesto, l'anno 1010 nel Documento 199, parlasi pure d' un tal *Giovanni e Crescenzo Conti*, figli di Benedetto e di Teodoranda, che a Giovanni Abbate Sublacense offrono la chiesa di S. Maria nel territorio di Palestrina presso Gallicano, la Cappella di S. Michele Arcangelo e la chiesa di San Primitivo, poste in questo castello ai confini di Poli, con obbligo di fabbricar quivi un monastero in suffragio dell' anima loro e dei propri genitori : I detti fratelli inoltre è certo che possedevano anche Palestrina con le sue dipendenze, ed erano della stirpe dei Conti potentissimi del Tuscolo, che tennero per molto tempo nelle loro mani la sovranità non solo temporale, ma spirituale di Roma, ed alla quale appartenevano le famose Teodora e Marozia. Dee sapersi che Giovanni Papa XIII, il mese di Novembre dell' anno 970, concesse in enfiteusi alla sorella *Stefania*, Senatrice dei Romani, appartenente alla famiglia dei Conti del Tuscolo, la città di Palestrina, come deducesi dal relativo diploma riportato da vari scrittori (16) A Stefania successe Benedetto suo figlio sopra menzionato che sposò Teodoranda, figliuola del potente Crescenzo detto *de caballo marmoreo* ; e quindi i nepoti di lei e figli di Benedetto, cioè Giovanni e Crescenzo, il primo dei quali seguitò a dominare in Palestrina, rappacificato che fu con Benedetto VIII, che contro lui avea spedito un esercito, costringendolo a rifugiarsi nella

---

15) Reg. Subl. Doc. 36.

16) Cencio Camer. *Lib. Cens.* Cod. Vatic. 8486 — Theiner *Cod. Dipl.* Doc. V. — Iaffé 742 — Marini *Papir. Dipl.* p. 54. — Petrini *Mem. Pren.* Mon. 4. p. 394 e altrove.

fortissima rocca della città. I menzionati Conti seguitarono a possedere Palestrina fino a che la *Contessa Emilia* venne a morte; quindi ritornò sotto il dominio della S. Sede (17) Ma costei era passata a seconde nozze con un Signore chiamato Donadio, da cui discesero i signori della casa Colonnese, la quale occupò poscia la città che ritenne per lunghissimo tempo. I Conti del Tuscolo adunque avevano il dominio di quasi tutte queste contrade; e credo non possa dubitarsi che il *Conte Giovanni*, signore di Palestrina, sia il medesimo che dai monaci di Scauro prese in enfiteusi Poli e e S. Giovanni in Camporazio.

5. Quest' ultimo castello, ora distrutto, prese l' appellativo di *Camporazio* dal fondo del medesimo nome, e il fondo prese il nome dal suo possessore e non già dalla villa di Orazio Flacco (18). Fin dal 978 sappiamo che il fondo chiamavasi Camporazio, come costa dal Regesto Tiburtino Doc° V°; anzi sotto questa denominazione era compresa una *Massa*, ossia una riunione di varii popolati casali e fondi: *fundi Camporacie sive massa vocatur cum mons ubi est in cacumine ecclesia sancti angeli qui dicitur faianu.* Il Pontefice Benedetto VII, l' anno suddetto, conferma questa Massa con moltissimi altri fondi del suolo Tiburtino alla chiesa di Tivoli che possedeva pure altri beni in queste vicinanze. Vedremo in seguito che il *monte Faiano*, con la chiesa di *S. Michele*, non è altro che il monte *S. Angelo di Poli.* Il castello probabilmente ancora non poteva dirsi tale al tempo di Papa Benedetto; altrimenti, nominando il fondo su cui sorgeva la massa, avrebbe pur fatto parola di esso; ma varii anni dopo lo troviamo menzionato e in potere del Monastero di S. Paolo fuori le mura, siccome vedremo, al quale passò dopo il dominio che ne tennero i monaci di Scauro; quindi l' occuparono i Signori della famiglia *Colonna*. Da una transazione del 7 Febbraio 1252, Pietro Colonna, figlio di Oddone, cedette al suo cugino Oddone, figlio di Giordano, e suoi eredi la città di *Pale-*

---

17) Petrini. *Mem. Pren.* an. 1099. p. 116.

18) Ritenne il Biondi nella sua Italia Illustrata che al castello fosse derivato il nome dalla villa d' Orazio. Oramai però, dopo le ricerche del De Chaupy (Decouv. de la maison de campag. d' Horace Tom. I p. 21 e seg). e la dotta dissertazione del De Sanctis, non si può più dubitare del luogo preciso della villa Oraziana, ch'era posta presso Licenza sopra Tivoli.

strina, *Zagarolo*, *Colonna*, *Capranica* ed altri beni, ed egli ebbe in compenso *Gallicano*, *S. Giovanni* in Camporazio e *S. Cesareo* (19) In seguito Pietro della Colonna, che era cappellano Pontificio, cioè di Nicolò IV, avendo fatto testamento, il 18 Luglio 1290, lasciò universale erede de' suoi beni il monastero di S. Silvestro in Capite, dove nel 1285 erano andate, per decreto d'Onorio IV, ad abitare le monache del Monte Prenestino, già istituite dalla B. Margherita Colonna. E ciò fece in riguardo della parentela che esisteva tra lui e la detta Beata. In forza dunque di questo testamento S. Giovanni restò posseduto dalle monache di S. Silvestro in Capite di Roma. Anzi il pio testatore volle lasciare 150 fiorini da dividersi fra gli abitanti di Gallicano e di S. Giovanni, de' quali era Signore. Le suddette claustrali adunque possedettero il castello lunghissimo tempo fino al 1633. In quest' epoca D. Taddeo Barberini Principe di Palestrina e Prefetto di Roma, nepote d' Urbano VIII, fece una permuta con le dette monache: esso cedette il Casale e tenuta *Cornazzanello* (20) fuori la porta del Popolo in Roma confinante col territorio di Castel di Galera, e queste diedero in cambio il casale e tenimento di S. Giovanni in Camporazio, siccome risulta dall' istromento di Domenico Fonzia Notaio Capitolino del 26 Aprile 1633.

Ma Lotorio Conti, Duca di Poli, affacciava dei diritti sopra S. Giovanni in Camporazio, posto nel suo territorio, esercitati, come diceva, dalla Casa Conti oltre a sessant' anni; tuttavia, per deferenza verso il Principe D. Taddeo, rilasciò a questi, a nome anche de' suoi figliuoli, ogni diritto che vi potesse avere. E ciò risulta dagli atti di Taddeo Bonini Notaio in Poli del 12 Agosto detto anno (21). Una tal cessione di diritti venne eseguita, mediante chirografo d'Urbano VIII del 9 Agosto 1633, (22) col quale dava il Pontefice facoltà a Lotario di eseguire questa cessione, ostando all' alienazione di qualunque diritto di fidecommisso o primogeni-

---

19) Coppi *Mem. Colonn.* Sec. XIII par. 5 Petrini *Mem. Pren.* an 1252 p. 135.

20) Nel secolo XII vien ricordato Ranieri Conte del Castello di Cornazzano. (Coppi Alt. dell' Accad. rom. d'arch. Tom XV. N. 28). situato nella stessa contrada di Cornazzanello.

21) Arch. Com. di Poli.

22) L'originale è nel doc. Arc.

tura i decreti di Sisto V, Clemente VIII, Paolo V e segnatamente di Pio IV. La Casa Barberini ne ritiene tuttora il possesso. Il castello andò distrutto nelle guerre tra la Chiesa e i Colonnesi, in cui varie castella appartenenti a questi ultimi andarono diroccate.

CAPITOLO V.

1. Poli ed altri castelli delle vicinanze passano in proprietà del Monastero di S. Paolo sulla Via Ostiense — 2. Notizie di Lunghezza e dell'Osa — 3. Di S. Vittorino — 4. Di Corcollo e Passerano — 5. Il castello di Poli occupato dagli Oddoni.

1. Il Conte Giovanni, che prese Poli e S. Giovanni in enfiteusi, ebbe in moglie una nobil signora chiamata *Hitta* ; e poco tempo restò in possesso dei due castelli, certo per morte sopravvenutagli. Lo deduco dalla donazione del Castel di S. Angelo (ora Castelmadama) che *Emilia* Contessa di Palestrina, che credesi sorella del suddetto Giovanni, fece al monastero di S. Scolastica il mese di Decembre del 1053; poichè dona ella il castello coi fondi adiacenti di Colle Malo, Romano Maggiore e Minore, S.ª M.ª in Zizinni, Colle Malo e Ballicotti (l. Valliscultae) in redenzione dell'anima sua, secondo l'espressione di que' tempi, del quondam Giovanni *qui vocatur de Benedicto,* di Donadio suo marito defunto e della signora Hitta. Abbiam dimostrato il Giovanni di Benedetto essere quel medesimo cui fu concesso Poli in enfiteusi. Non sarebbe dunque restato che circa due anni in possesso del castello, il quale neppure passò ai discendenti di lui, seppure li ebbe, poichè ne venne tosto in possesso il *monastero di S. Paolo* sulla Via Ostiense, uno dei più celebri di Roma, dopo quello di S. Andrea al Celio. Ci è ignoto per qual titolo ne passasse ad esso il dominio. Certo è che S. Gregorio VII, il quale fu monaco e poscia Abbate dello stesso cenobio, il 14 Marzo del 1074, emanò una bolla di conferma di tutte le possidenze spettanti al monastero medesimo. In essa troviamo proprietà dei monaci « Lunghezza, S. Vittorino, S. Gio-

vanni, Passarano, Corcollo, Faustiniano, Gallicano e Poli ». Circa questi ultimi quattro castelli dice il Pontefice: Confermiamo « totum castellum quod vocatur Corcurulum cum curte S. Primi, et castrum quod vocatur Polis et castrum quod vocatur Fustinianum et castellum quod vocatur Gallicani, sicut Theodorus de Rufino olim tibi dedit » (V. App. Doc IV). Credo che la donazione di Teodoro di Rufino, probabilmente di qualche ramo de' Conti del Tuscolo, debba riferirsi al solo castello di Gallicano e non agli altri prima nominati. Estesissime erano le possidenze del monastero di S. Paolo, sapendosi essere stato padrone di varie altre castella. Ad esso, a cagion d'esempio, appartenevano pure Monte Porcio (Catone) Montecelio (già Monticelli), S. Polo de' Cavalieri, Castel Albano, ora distrutto ch' esisteva un tempo presso Monticelli, Castel Nuovo di Porto, Nazzano, Orbetello, Velletri, Viano, Soriano, Nemi, Genzano, il lago Gabino, ora prosciugato presso il nostro territorio, ecc.

2. Do alcune notizie di Lunghezza, avendo il castello relazione con la nostra storia. Trovasi Lunghezza al confluente del fiumicello *Osa* nell' Aniene sul piano di un colle di forma piuttosto oblunga; donde sarebbele derivato il nome. Ora non è che un casale di campagna, proprietà del Duca Grazioli. Nel suo tenimento, al così detto Castellaccio, esisteva la città di Collazia, al dire del Nibby, celebre per i fasti della pudica Lucrezia. La prima volta che si fa menzione di Lunghezza, come semplice casale, si è nel Regesto Farfense Documento 33, in cui trovasi inserito il Docum. 667 del Troya (1). In esso Eudone o Teudone Abbate di S. Salvatore vende a Fucoaldo Abbate di S. Maria di Farfa il casale di Lunghezza, dove risiedevano Felice ed Alone, ch' eran forse i coloni. Viene nominato castello nella citata Bolla di S. Gregorio VII, e come proprietà dei Monaci di S. Paolo. In seguito lo troviamo confermato ai medesimi unitamente all' Osa, S. Vittorino, Corcollo, Passerano, S. Giuliano ecc. dalle Bolle d' Innocenzo III del 13 Giugno 1203, di Onorio III del 15 Maggio 1218, di Gregorio IX del 25 Febbraio 1236 (2). Qualche anno dopo, cioè il 1242, restò distrutto, nel mese di luglio, dai Viterbesi alleati dei Romani nelle

---

1) *Stor. d' Italia nel med. ev.* Vol. IV. par. IV.

2) Margarini, *Bull. Cassin.* Tom. I.

guerre che ebbero coi Tiburtini, come ne fa fede la cronaca di Anzilotto Viterbese (3) che così s'esprime: « I Viterbesi andarono in assedio nel terreno di Roma et stettero XIIIJ del mese di Luglio et guastarono due castelli, l'uno chiamato Losa et l'altro Longhezza ». Quivi, nella casa di Pietro Conti, Signore di Poli, si rifugiarono l'anno 1297 i due Cardinali Colonna Pietro e Giacomo, dopo la scomunica loro fulminata da Bonifacio VIII, dove formularono la celebre protesta d'appellazione contro il Pontefice stesso. Fra i testimoni di essa comparisce Fr. Jacopone da Todi, il noto poeta de' cantici spirituali, ripieni di semplicità e di grazia. Come vedremo il suddetto Pietro aveva occupato parte di Lunghezza a danno del monastero che lo possedeva e vi aveva edificato una porta ed un fortilizio. Il 1410 il castello era in potere della famiglia Romana *De Tartaris* (4) alla quale era stato dato in pegno per due mila fiorini dal monastero anzidetto; ma Maddalena, figlia ed erede di Raimondo De Tartaris, lo restituì al medesimo cenobio il 6 Gennaio 1411, come dagli atti del Notaio De Rubeis. (5) L'Abbate di S. Paolo lo concesse in perpetua locazione ad Alfonsina Orsini, vedova di Pietro De Medici, con atti del notaio Ascanio Marsi 1514, qual locazione venne fatta col consenso del Papa Leone X con suo diploma *Ex iniuncto nobis desuper* dell'11 Febbr. detto anno (6), nel quale vien chiamato *Castrum diru*-

---

3) V. il Period. *Buonarroti* Serie III Vol. III. Quad. XI.

4) La lapide sepolcrale d'una Maddalena De Tartaris, che credo questa in discorso, trovasi nell'atrio del palazzo del Principe D. Giulio Torlonia all'angolo di via Aurora nel quartiere Ludovisi in Roma. È ivi rappresentata con bassorilievo di tutta la persona con intorno l'iscrizione in parte logora.

5) Adinolfi *Roma nell'età di mezzo* Vol I p. 127. Il Coppi invece di Raimondo ha Rainaldo, padre di Maddalena, che essendo pupilla, aveva per tutore Nicolò de' Sanguigni (*Atti dell'Acc. Rom. d'Arch.* Tom. XV. N. 147.)

6) Arch. Vatic. *Divers Camer.* fol. 83. V. Reges. Leonis X, Doc. 6758 che ha la seguente particola: « Epo Asculano et Archidiacono Eccles. Milevitan in romana curia residentibus committit ut pro parte Abbatis et conventus Mon. S Pauli prope et extra muros Urbis O. S B. Congreg. Cassin, alias S. Iustini de Padua et nobilis mulieris Alphonsinae Ursinae relictae qm. Petri de Medicis damicellae romanae et suae secundum carnem affinis contractum locationis et concessionis quo Abbas et conventus praedicti utilitati ejusdem monasterii consulere cupientes quamdam tenutam castrum dirutum et tenimenta Longheze et S. Iuliani et Olose (sic) nuncupat. simul iuncta in districtu

tum' Longheze. Alfonsina poi lasciò erede lo stesso Pontefice che ne dispose a favore di Caterina de' Medici, figlia di Lorenzo Duca di Urbino, che salì poscia al trono di Francia (7). Passò quindi alla famiglia Strozzi di Firenze, allorquando Filippo sposò Clarice De Medici, figlia di Pietro. I signori Strozzi accolsero con magnificenza in Lunghezza il Pontefice *Innocenzo XIII*, quando il mese di Aprile del 1723, passò quivi in viaggio per la Villa Catena.

Poco discoste da Lunghezza sono le rovine di *castel dell' Osa* edificato sopra una rupe di lava basaltica, e secondo il Nibby, sul luogo della distrutta Collazia, avendo egli riconosciuto tracce dell'antica città, e quì presso un tratto dell'antica via Collatina. Si fa menzione dell' Osa, sotto il nome di *Castrum Nostrum* nella conferma che ne fece Gregorio VII, il 1074,, al monastero di S. Paolo, come già si disse, e tra i confini di esso viene ricordato il ponte delle SS. Degna e Merita, (8) ed un' antica via (*Silicem*) che dev'essere la Prenestina. La formazione di questo Castello si spiega da un diploma dell' antipapa Bonifacio VII, emanato il 31 Decembre dell' anno 984, a favore di Pietro e Benedetto preti e loro parenti (9) abitanti nel castello di Gallicano, col quale si concede loro in perpetuo un luogo con antiche fabbriche dirute presso il rivo dell' Osa per edificarvi una chiesa in onore di S. Benedetto e delle case ed un molino a ricovero e comodo dei coloni. Il castello dunque sarebbe sorto per opera di questi due Sacerdoti nei pochi anni che precedettero la bolla di Gregorio VII. Con ciò si fa ognor più manifesto come anche in tempi barbari i monaci e i preti siano stati sem-

---

Urbis (confini) eidem Alphonsinae ejusque heredibus et successoribus in perpetuam emphyteusim pro annuo canone eidem monasterio solvendo dabant et locabant, examinent et servata forma literarum Pauli PP. II locationem et concessionem hujusmodi approbent et confirment, si in eiusdem monasterii utilitatem cedat. »

7) *Atti della Pont. Accad. Rom. d'Arch.* Tom. XV. Doc. 53.

8) Questo ponte prese il nome da una vicina chiesa dedicata alle dette sante sorelle che patirono il martirio sulla via Ostiense, i cui corpi furon rinvenuti nel cemetero di Commodilla (v. Cod. Vatic. 1192). La chiesa con un casale è menzionata nella conferma dei beni che alla chiesa lateranense fece Gregorio IX il 3. Febb. 1228; quel casale ricordasi pure da una bolla, antecedente alla detta conferma, emanata il 1154 da Anastasio IV a favore della stessa chiesa. (V. Crescimbeni Stor. della Chies. di S. Giov. a Port. Lat. Lib. IV. C. V.)

9) *Reg. Subl.* Doc. 202.

pre i grandi promotori della civiltà e della colonizzazione e bonificazione delle terre incólte e paludose. Dal Documento 183 del Regesto Sublacense, che è un elenco delle chiese spettanti al monastero nel secolo XII, apprendiamo che la chiesa suddetta, edificata in onore di S Benedetto, chiamavasi allora S. Croce « *In Osa ecclesia S. Benedicti quae modo Sancta Crux dicitur.*

In una bolla dell'Antipapa Analecto II è chiamato *Castrum Osae*, presso cui ci vien pure ricordato un *burgum castri de Osis*. Di esso si fa pure parola in una carta *refutationis* del 27 maggio 1260 che Lorenzo e Cello figli di Pietro Rosso fecero ad Egidio Alessio e Palmerio fratelli e figli di Pietro Quartaccia, come parimenti in una vendita che Signorile di Paolo di Nicolò de Papa fa ad Alessio Quartaccia suddetto, il 22 Maggio 1267 (10).

3. Dall'Osa progredendo più oltre per la strada di Poli, al disopra delle *Capannelle* trovasi a sinistra piantato sopra un masso di tufo di forma quasi rotonda il Castello di *S. Vittorino*, che fa parte del suburbio di Roma. L'aria, singolarmente nell'estate, è assai malsana come quasi tutti i centri della Campagna Romana, e perciò in questa stagione resta spopolato. Sorge il Castello nell'antico fondo che aveva nome *Balbiniano*, che era proprietà dell'Episcopio di Tivoli, come ricavasi dai privilegi dati alla chiesa Tiburtina dai Pontefici Benedetto VII l'anno 978, Giovanni XV il 991 e Giovanni XIX il 1029 (11); nel qual fondo è menzionata la chiesa di S. Vittorino dalla quale il castello assunse il nome. In questi privilegi i confini restano circoscritti primieramente dal *luco*, ora bosco di S. Giovanni; qual denominazione di poco cambiata si è conservata fino a noi nel ponte *Lupo*, il quale non è altro che l'acquedotto dove passava la Claudia, Aniene Nuova e Marcia, opera stupenda della grandezza romana di un solo magnifico arco fondato nel vallone di S. Giovanni (12); in secondo luogo dal rivo che scorre sotto il ponte, chiamato allora *Marini*, che credo sia quello che dicono ora *della Foce* sulla strada tra Ponte Lucano

---

10) Coppi. *Atti dell' Acc. Rom. d'Arch.* Vol. XV Doc. 65.

11) *Reg. Tiburt.* Doc. V. VII. XI.

12) Passando inavvedutamente su questo ponte, Giulio Pelliccioni di Poli cavalcando il suo cavallo, restò libero da certa caduta, essendo impraticabile il viadotto, per intercessione di S. Antonio Abb. cui egli si raccomandò. In memoria di questo fatto, ogni anno, la famiglia faceva distribuire pane e minestra ai poveri.

e le Capannelle (13); e quindi dal *rivo puzzolo* nome che si conserva in quello di *Acqua Puzza*. Parlasi di S. Vittorino nella conferma che fece Ottone III al monastero dei Ss. Bonifacio ed Alessio sull'Aventino; ma quivi è nominato semplicemente come casale, non essendo ancora talmente cresciuto in fabbricati da potersi dire castello (14). Lo conosciamo però tale nella ricordata bolla di Gregorio VII, allorchè questi lo conferma ai monaci di S. Paolo, e nelle altre menzionate. Che lo possedessero questi monaci, anche prima della bolla Gregoriana, ci costa da un diploma d'Enrico II dell'anno 1014, col quale egli restituisce loro il castello, con altri luoghi vicini, tolto al dominio del monastero in tempi calamitosi di guerre. Rammentiamo pure la conferma fatta ai medesimi tanto di questo castello, quanto degli altri di *Castel Nuovo*, *dell'Osa*, *di Lunghezza*, *di S. Giuliano*, *di Corcollo e Passerano* ecc, da Anacleto II il 27 Marzo 1130, e da Enrico VI il 1188 (15). Passò poscia sotto il dominio dei Colonesi; e Giovanni XXIII, l'anno 1410, dopo avere assolto dai crimini e delitti Giovanni e Nicolò Colonna, concede loro, tra gli altri castelli, *Passerano* con la sua rocca, *Corcollo* e *S. Vittorino* per lo spazio di dieci anni, col censo da corrispondersi di quaranta fiorini nella solennità del Natale di N. S. (16). Si noti però che queste castella diconsi disabitate, certamente a causa delle devastazioni succedute in que' tempi burrascosi di continue lotte. Caduti i Colonnesi in disgrazia di Papa Eugenio IV, il Cardinale Giovanni del titolo di S. Lorenzo in Lucina, cioè il Vitelleschi, concesse a Roberto Montella, per compensarlo dei suoi servigi militari, il castello di *Corcollo* e la metà *di S. Vittorino* per sè e discendenti legittimi, mediante conferma dello stesso Pontefice datata da Firenze il 17 Giugno 1441 (17). Il castello in discorso passò in fine ai Barberini, e da essi, il novembre dell 693, a D. Giuseppe Lotario Conti Duca di Poli, dal quale nuovamente lo ebbe la famiglia Barberini che lo possiede tuttora. Il Cardinal France-

---

13) Poco più su di questo Ponte verso le Capannelle s'osservano molti ruderi antichi con mura reticolate, indizio di qualche villa romana.

14) Nerini *De templ. et coen. SS. Bonif. et Alex.* App. Doc. I.

15) Margarini. *Bull. Casin.* Tom. II.

16) Arch. Segr. Vatic. *Invest. di terre e castella* Pio N. 19.

17) Contel. *Histor. Camer.* Barber. XXXIV. 22.

sco restaurò il castello, derivandovi a pubblica utilità l'acqua che chiamasi Vergine (18).

4. Presso S. Vittorino trovansi gli altri due castelli, ora diruti, di *Corcollo* e di *Passerano*. Oltre le notizie già accennate di sopra, aggiungiamo col Nibby, che sul luogo ove sorge Corcollo, esisteva probabilmente la città di Querquetula o Corcotula, ricordata da Plinio, nome che assunse dalle quercie che ricoprivano il suo territorio (19). Sorgeva sopra un colle di tufo tagliato a picco, ed era anch'esso fortificato come ogni *castrum* dei tempi di mezzo. Nella prima metà del secolo XVII aveva ancora il suo castellano, come rilevasi dagli atti Bonini notaio in Poli del 6 gennaio 1629 (20) nella persona di Ettore Panachioni di Castel S. Pietro. Il *fundum Corconi in integrum* era proprietà della chiesa Tiburtina, secondo la conferma ad essa fatta da Benedetto VII l'anno 997, da Giovanni XV il 991, e da Giovanni XIX il 1029 (21), ma non nominandosi il castello dobbiamo dire che ancora non vi si era formato sui primi del secolo XI; difatti lo troviamo nominato, oltrechè nella bolla di Gregorio VII sul declinare di questo medesimo secolo, anche nel Documento 44 del Regesto sublacense dell'anno 1049; in cui ricordasi che un tal Giovanni uomo illustre Romano unitamente a Bona illustrissima donna ed a Giovanni suo figliuolo dona all'Abbate Oddone di Subiaco la sua porzione del castel S. Angelo (in Valle Arcese), affermando che questo Giovanni suo figlio era *abitator in castello qui vocatur corcorulo*, secondo l'espressione di quel tempo, cioè padrone del castello stesso (22). Possedendolo i monaci di S. Paolo, Clemente V con diploma degli 8 Agosto 1311 (23) concede all'Abbate la facoltà di poterlo dare in feudo a persona laica con tutte le sue pertinenze e diritti, dopo la morte di un tal Todino Giovanni, figlio di Todino, residente in Corcollo. Quando i Colonesi, l'anno 1448, si divisero i beni, *Corcollo, Passerano, Algido e*

18) Sotto il castello eranvi due edifizi ad uso di cartiere.

19) Il De Chaupy *Decouv. de la Maison de Camp. d'Horace* Tom. III p. 55 vi vorrebbe situata l'antica Collazia.

20) « Illumus. D.s Hector Panachionus de Castro S. Petri Praen. Dioeces. ad praesens Castellanus casalis Corcolli » Arch. di Poli.

21) *Reg. Tiburt.* Doc. V. VII. XI.

22) Il Documento è riportato anche dal Petrini. *Mem. Pren.* Monum. 7.

23) *Regest. Clem. V.*

Palestrina toccarono a Stefano, figlio di Sveva Orsini moglie di Stefano Colonna che venne ucciso in Genazzano, e *S. Vittorino, Zagarolo, Gallicano, Colonna* e *S. Cesareo* a Lorenzo Colonna e fratelli. Finalmente passò Corcollo a Carlo Barberini fratello d' Urbano VIII per compra fatta da Francesco Colonna l'anno 1630. I Barberini stessi lo ristorarono il 1743 per comodo dei coloni, come da iscrizione ivi esistente. Il castello andò rovinato nelle varie peripezie cui andò soggetta Palestrina a causa dei Colonnesi (24).

Il vicino *Passerano*, anch' esso diruto, abbiam veduto essere stato proprietà di casa Colonna: ora lo possiede il Principe Pallavicini. Pier Francesco Colonna lo vendette il 1622 insieme allo stato di Zagarolo al Cardinal Ludovico Ludovisi pel prezzo di ottocento sessanta mila scudi (25). Mentre lo possedeva il monastero di San Paolo, ad istanza del medesimo, si ebbe un'esecuzione e possesso d' alcune terre contro Giacomo ed altri della famiglia Sordi per ordine di Pietro de' Tebaldeschi di Norcia Vice Senatore e Commissario del Cardinale D. L. Patriarca di Aquileia Camerlengo d'Eugenio IV, il 7 Genn. 1442, forse a causa del favore che la famiglia Sordi prestava ai Colonnesi (26). Passerano accolse malato il re Ladislao, allorchè da Narni tornava in queste nostre parti. Una lettera datata da Passerano, il 23 Luglio (an. 1414), da lui fu soltanto segnata del suo sigillo, ma non sottoscritta *propter dolorem capitis,* diceva egli, *quem aliquantolum patimur de praesenti* (27). Di quì partì il 30 Luglio del medesimo anno 1414, dopo esservisi trattenuto varii giorni, portato in sedia gestatoria fino alla basilica di S. Paolo dagli abitanti di Zagarolo e di Gallicano. Quivi nel fiume eran pronte due galee venute da Gaeta per ricondurlo al suo regno di Napoli (28).

---

24) A Corcollo furon tenuti prigionieri alcuni Cardinali per opera di Enrico V. di Germania, il quale, venuto a Roma per essere incoronato da Pasquale II l'anno 1111, non accordandosi circa alcuni patti col Papa, fu causa di tumulti. Il Papa stesso fu da lui ritenuto in custodia « Pontifex autem cum duobus Epis Savinensi videlicet et Portuensi et Cardinalibus quattuor apud Castellum Trebicum, caeteri vero Cardinales aput Corcodilum in custodia tenebantur » Cod. Vatic. N. 1984.

25) Coppi, *Mem. Colonn.* secolo XVII. § 4.

26) Cod. Vatic. Ottobon. 2553.

27) La lesse il Gregorovius nell'Archivio d'Orvieto (*Storia della città di Roma,* VI. 623).

28) « Stetit supradictus Dnus Rex in castro Passarani multos dies propter

In epoca più antica, cioè poco dopo la metà del secolo XI, rifugiossi in Passerano l'Antipapa Benedetto X, già Vescovo di Velletri, chiamato dai Romani Mincio (minchione o imbecille). Egli, come narrasi negli *Annales Romani* del Pertz-1044-1073, era stato eletto in opposizione a Stefano IX dai partigiani di Enrico IV. Gran parte dei Romani *data pecunia*, vale a dire corrotti dal danaro, giurarongli fedeltà, ed unitamente a loro i Conti de' dintorni di Roma Gerardo figlio di Ranieri Conte di Galeria, Alberico Conte del Tuscolo e i figli di Crescenzo di Monticelli presso Tivoli. Ma superati i partigiani di Benedetto da quelli di Stefano, quegli uscì dal Patriarchio Lateranense « perrexitque ad castrum Passarani apud Regem qui erat filius Crescentii Praefecti ». Quando poi al breve Pontificato di Stefano IX successe Nicolò II, l' Antipapa di notte tempo se ne partì da Passerano per ridursi a Galeria presso il Conte Gerardo che lo favoriva. Fortunatamente si sottomise poi al legittimo Pontefice. Anche al tempo di Callisto II venne per alcun tempo rilegato in questo castello l' altro Antipapa Gregorio VIII, soprannominato Burdino, che l'Imperatore Arrigo V avea creato, il 1118, per opporlo a Gelasio II; ma il successore di questi Callisto con le sue milizie, vintolo a Sutri, lo rilegò prima al Settizonio di Severo, presso il Clivo di Scauro, quindi a Passerano, di dove poscia tratto fuori, fu confinato nella Puglia (29).

Dovette molto soffrire il castello, allorquando l' occupò con la sua armata il Cardinal Vitelleschi il 1436 unitamente ad altri paesi soggetti alla dominazione Colonnese, ed ai tempi della guerra tra Paolo IV e gli Spagnoli quando se impadronì il Duca d'Alba. Martino V, Colonna, scrivendo li 11 Luglio 1430 al Card. Gabriele del titolo di S. Clemente gli dà facoltà di concedere il permesso all' Abbate di S. Paolo di vendere o commutare *Corcollo*, *S. Vittorino* e *Passerano*, dai quali castelli poco ritraeva il monastero a cagione dei guasti ad essi arrecati nelle continue lotte accadute nella Provincia Romana e per le troppe spese che occorrevano per custodire la Rocca

---

dictam infirmitatem.. Item die XXX d. mensis Julii de nocte fuit portatus Vincesiaus (l. Ladislaus) per supradictam sedem de castro Passarani usque ad Basilicam S. Pauli de Urbe et ibi invenit duas galleas de Gaieto praeparatas. » Diarium Antonii Petri Barberin. XXXIV. 12. Cod. Vatic. Ottobon. 678.

29) V. Ann. Roman. apud Pertz *Docum. German. Histor.* Tom. VII. p. 478 e Cod. Vatic. 1984.

e il castello di Passerano. (30) Il Nibby pone in questo luogo l'antica città di *Scaptia*, ricordata da Festo, da Dionisio d' Alicarnasso e da Plinio, la quale era dipendente della vicina *Pedum*. Fin dall' anno 972 troviamo rammentate le chiese di S. Maria e di San Sebastiano nel suddetto Castello, appartenenti ai Monaci, come rileviamo dal Chronicon Cassinese riportato dal Pertz del Monumenta Germ. histor. Tom. IX. p. 634. Passerano ha la forma di un triangolo; le sue mura, che ancora vi si vedono, e le sue torri, sono alte, solide ed imponenti. E' il solo castello di queste contrade che meglio d'ogni altro conservi la sua severa bellezza medioevale, vedendosi tutti gli altri quasi del tutto rovinati o trasformati.

5. Dopo aver dato notizie dei menzionati castelli prossimi a Poli, ritorniamo alla nostra istoria. Circa la metà del secolo XI, un tal Oddone, figlio di Gregorio, che ritiensi per rampollo della stirpe potente dei Conti Tuscolani, occupò la forte *rocca di Poli*, piantata sopra un masso tufaceo isolato in que' tempi, ora palazzo baronale, e quindi facilmente s' impadronì del castello, l'anno 1060, secondo l' asserzione del Cassio (31). Ma qualunque siasi l' epoca precisa, il certo si è che quest' Oddone, potente signore, ed altri di sua casa, lo ritennero per lungo tempo senza legittimo titolo a danno del monastero dei Ss. Andrea e Gregorio, più volte ricordato, sotto la cui giurisdizione era ritornato, dopo il dominio che ne tennero i monaci di S. Paolo. Oddone pertanto, che noi chiameremo I, occupato Poli a viva forza, forse come parente di Giovanni Conte, lo ritenne per sè prepotentemente, e fortificatosi nella rocca, si fece chiamare Oddone da Poli, siccome usavano i signori di que' tempi. Cosí abbiamo Oddone da Palombara, Oddone da Monticelli, Filippo da Marano, Gregorio d' Anticoli Tolomeo di Tuscolana etc. Non è l' unico esempio la violenta occupazione di Poli fatta dal I Oddone; giacchè non pochi signori in quest'epoca, fattisi forti sul numero più o meno grande di aderenti, avevano a forza occupato terre non proprie, usurpando i diritti che vi avevano le chiese ed i monasteri (32). Intanto passaron così le cose

---

30) Petrini *Mem. Pren.* Monum. 42.

31) Cassio, Mem. *stor. della vit. di S. Silvia* Capit. XVII. § III.

32) V. Muratori *RR. It. Scr.* Tom III. In vit. Nicolai II.

per lungo tempo, riguardo a Poli, stante certamente l' impotenza del monastero e di altri che, prendendo a cuore la sua causa, rivendicasse con giudizio o con la forza i conculcati diritti.

CAPITOLO VI.

1. Oddone II, detentore di Poli, citato a comparire al Concilio Lateranense II; sua scomunica — 2. Rinuncia delle castella fatta da Oddone alla Chiesa Romana — 3. Investitura di Poli al medesimo da Adriano IV — 4. Notizie di Faustiniano, S. Gregorio e Casape.

1. Scorsi varii anni, successe al *I Oddone*, occupatore di Poli, un altro *Oddone* che chiamiamo *II*, suo nepote e figlio di Gregorio. I monaci intanto di Scauro, presa l' opportunità dell' apertura del Concilio II Lateranense e X ecumenico, avvenuta il 1139, al quale intervennero numerosissimi Vescovi e gran numero d' altri ecclesiastici, fecero sentíre in esso le loro lagnanze contro il II Oddone per l' ingiusta occupazione del castello.

Pietro, Abbate del monastero, espose la sua querela contro di lui, domandando al Pontefice Innocenzo II, che presiedeva all' assemblea, che Oddone non solo dovesse restituire *Poli*, ma puranche *Guadagnolo* e *Faustiniano* indebitamente occupati. Nè l' Abbate Pietro fu il solo ad esporre querela contro gl' ingiusti detentori dei beni monastici, ma anche Riccardo Abbate del monastero dei SS. Bonifacio ed Alessio sull' Aventino, due anni dopo, fece la stessa cosa contro Tolomeo II de' Conti del Tuscolo che aveva occupato Astura con le sue pertinenze e luoghi di pesca (1); e i monaci di S. Paolo sulla via Ostienso anch' essi reclamarono i loro diritti contro i Tiburtini che s' eran resi padroni della chiesa di S. Angelo in Piavola (o Plaiule) alle falde del Catillo e contro Teobaldo e Pietro che ritennero in pregiudizio del monastero Castel Nuovo sulla Flaminia (2).

---

1) Nerini. *De templ. et coen. SS. Bonif. et Alex.* App. Doc. VIII.
2) Galletti. *Capena - App. sul castello di Civitucula* p. 66.

Ma trovandosi il Sommo Pontefice Innocenzo II occupatissimo in questo concilio, la questione di Poli fu rimessa alla chiusura di esso; tuttavia l'Abbate rinnovò più energicamente la sua querela, e Oddone fu citato a comparire dinanzi al Papa; ma avuta l' intimazione, domandò tempo a rispondere. L' Abbate frattanto, prima d' incominciare la rivendicazione de' suoi diritti su Poli e le altre due castella, avea chiamato a consiglio vari signori, amici e confidenti del monastero, cioè Cencio della potente e nobile famiglia dei Frangipani, Cencio di Guidone e suo fratello Massimo, Francone di Pietro Francone e Guidone di Gulferano fratelli, Raniero di Benedetto del Giudice ed altri. Ma Oddone mise in campo mille raggiri e pretesti, per non comparire e mandar per le lunghe la soluzione della questione; spedì al Papa un suo messo di nome Oddone a pregarlo di nuove dilazioni per rispondere, dicendo che non fosse costretto a presentarsi a lui, come non lo furono il padre, l' avo e il proavo. Dal che argomentiamo che Poli fu già occupato ingiustamente da altri tre antenati di Oddone II, vale a dire da Gregorio suo padre, da Oddone I suo avo e da un altro di cui non sappiamo il nome. Il padre d' Oddone II dal Kircher, dal Cassio e dal Dionigi vien chiamato invece Berardo o Gerardo; ma deve farsi poco o niun conto di quest' asserzione; poichè vedremo in seguito chiaramente che padre di quest' Oddone fu certamente Gregorio (3).

Il Sommo Pontefice alle calde preghiere d' Oddone fece rispondere che comparisse tosto ad esporre le sue ragioni; ed essendo ancora renitente, spedì ad ammonirlo Giovanni Tignosi, Giovanni figlio di Benincasa e Bennone Jannetto, tutti e tre di famiglie nobili romane. Oddone però non venne, se non dopo altre chiamate; e comparso all' udienza, chiese nuove dilazioni che il Papa non accordò. Allora quegli mandò Pietro d' Antegia e Pietro figlio del Prefetto di Roma, e quindi anche Landone di Valmontone per implorare altra dilazione, la quale, stante la preghiera di questi tre nobili personaggi, fu accordata. Spirato il tempo, presentossi al Papa; ma di bel nuovo tentò d'evitare la discus-

3) Il Dionigi afferma aver letto nella Rocca di Poli una lapide dove ricordavasi che un Berardo fortificò la Rocca stessa il 1110; ma questa lapide non si rinviene.

sione circa la restituzione di Poli, dicendogli che fossegli prima permesso d'andare a porgere aiuto ai Conti de' Marsi suoi consanguinei, che preparavansi alla guerra contro il figlio del re di Sicilia il quale aveva occupato le loro terre (4). Ma lungo sarebbe il ricordare tutti gli altri pretesti affacciati da Oddone per non essere giudicato usurpatore dell'altrui dominio e costretto a restituire il mal tolto.

Si vede bene pertanto da tutto ciò ch' egli non poteva vantar diritti sui castelli che occupava, e che perciò tentava d' evitare il giudizio. Finalmente, vedendo il Papa l' ostinatezza di quest'uomo, dopo sentito il parere dei Vescovi del Concilio Lateranense ed esauriti tutti i mezzi che dettavagli la prudenza, solennemente lo scomunicò nella Basilica stessa del Laterano, il Giovedì Santo del 1141, innanzi all' immensa moltitudine di Romani che v' eran convenuti. Oddone per questo fatto neppure s'arrese, nè promise di dare soddisfazione al monastero. Il Pontefice perció ricorse alla forza, e raccolto buon numero di soldatesche, mandò ad occupare *Castel Faustiniano,* che ritenne a nome del Papa Nicolò Boccamazza di nobile e Senatoriale famiglia. (5) Atterrito Oddone per quest' avvenimento, spedì al Papa Giovanni del Signor Omodei, Guidone e Oddone di Landolfo, promettendo soddisfazione a quanto ei richiedeva e di convenire bonariamente col monastero, cui fece promessa di dare cento libbre d' argento ; ma poi non ne diede che ottanta. Oltre di ciò consegnò al Papa il Castel Faustiniano di già occupato militarmente. Trattandosi intanto la causa, questa andò per le lunghe ; e venuto a morte, il 24 Settembre del 1143, il Pontefice Innocenzo II, Oddone domandò al suo successore Celestino II nuove dilazioni. Questa volta mise nuovamente in campo la necessità de' suoi affari col re di Sicilia, e disse, che o gli fosse

---

4) Sarebbe costui Guglielmo I, associato al regno dal padre Rogeri II.

5) L' anno 1185 trovasi tra i Senatori di Roma Bulgarello di Nicolò Boccamazza (Vendettini. Serie cronol. de' Senat. di Roma Lib. II. c. II), figlio certamente di Nicolò spedito dal Pontefice ad occupar Faustiniano. Il 1188 si noverano tra i Senatori Rainone, Giovanni e Nicola Boccamazza il quale è forse il medesimo in discorso (Pompili Olivieri - Del Senat. Rom. ann. 1188) Un Nicolò Buccimazzi fu creato podestà di Iesi da Onorio IV con la data di Tivoli 23 Luglio 1285 (Reges. Honor. IV. Doc. 839) I Buccimazza fra le altre signorie ebbero quella di *Scandriglia* e di *Saracinesco Vecchio* presso Tivoli.

concesso d' andare a trattar la pace con lui, o gli venisse in caso contrario restituita l' enunciata somma di danaro; quale restituì di fatto il Pontefice, noiato probabilmente dal modo strano di procedere di questo Signore (**V. App. Doc. V.**)

2. Ignorasi come andasse a terminare questa singolare questione; conosciamo bensì che *Faustiniano* tornò ad esser soggetto ad Oddone e che *Poli* e *Guadagnolo* restaron pure sotto la giurisdizione di lui. Questi luoghi però furono dal medesimo con giusto titolo posseduti, allorchè, pochi anni dopo, ne ebbe investitura da Adriano IV, (Breakspear). Questo prudente Pontefice, di carattrere indomito e forte ed atto a risolvere i più intrigati negozi, avea riconquistato alla Santa Sede molte terre e castella, inducendo bonariamente que' signori che le possedevano senza legittimo titolo, a restituirle alla Chiesa. Tra questi viene annoverato anche Oddone da Poli « *Eodem quoque modo,* così Bosone Cardinale nella vita d' Adriano IV, *totam Terram Oddonis de Polo in perpetuam S. Petri hereditatem nichilominus acquisivit* » (6) Ei dunque, Oddone, con sua rinuncia del 17 Gennaio 1157 cedette alla Sede Apostolica e per essa ad Adriano IV le menzionate castella e le altre ancora che formavano il suo piccolo stato; dal che possiamo argomentare che anche quest' ultime fossero da lui ingiustamente ritenute. Eran esse: *Anticoli* (Corrado) *Rocca de Muri*, *Rocca de Nibli*, *Monte Manno*, *Saracinesco* e *Castel Nuovo*. Obbligossi nell' atto della rinuncia, secondo le formole allora in uso, alla multa di cento libbre d'oro obrizo, cioè oro puro di zecca, qualora egli stesso o gli eredi suoi non volessero mantenersi fedeli a quest'atto. Testimoni furono Oddone di Pietro Benedetto di donna Bona dell' Isola (Tiberina), Pietro figlio del quondam Alessandro Cirico di donna Bona, Berardo di Riofreddo, Alessio d' Albano Scrinario, Pietro Rizio, Pietro Buticolario, rogando l'atto Astallo Scrinario della S. Romana Chiesa (**V. App. Doc. VI.**)

3. Ma Adriano IV, volendo mostrarsi verso di Oddone benevolo e condiscendente, nel giorno stesso della rinuncia gli concesse in feudo perpetuo per sè e suoi discendenti *Poli*, *Guadagnolo e Faustiniano* e le sopra ricordate castella, siccome apparisce dall' atto d'investitura che fecero a nome del Papa Rolando, Prete Cardinale del titolo di S. Marco Cancelliere di S. Chiesa e poscia Pontefice

---

6) Muratori *Rer. Ital. Scrip.* Tom. III p. 445

dopo Adriano, col nome di Alessandro III, e Bosone diacono Cardinale dei Ss. Cosma e Damiano Camerlengo, uomo specchiatissimo per virtù e dottrina, nipote per parte di sorella dello stesso Adriano (7). I prelodati Porporati si esprimono così verso di Oddone: « *Concedimus et investimus, tradimus et in feudum damus tibi, Oddo de Poli, et haeredibus tuis legitimis quos sibi in testamento constituent in perpetuum, idest: Poli Sustiniano et Anticuli et Rocca quae vocatur de Nibbi et caetera ut supra* » (**V. App. Doc. VII.**) Facciamo notare che tanto nella rinuncia d'Oddone quanto in questa investitura non è nominato *Guadagnolo* quale possedeva certamente Oddone, come abbiam visto nella querela dell' Abbate dei Ss. Andrea e Gregorio portata al Concilio Lateranense e come sapremo in seguito.

I Monaci Benedettini di Scauro però, antichi possessori di Poli e sue dipendenze, non restarono affatto contenti di questa disposizione pontificia, giacchè più tardi, sui primi anni cioè del pontificato di Papa d'Innocenzo III, Conti, per questi possedimenti reclamarono energicamente dinanzi al senatore di Roma contro di Oddone. Se nonchè quest'ultimo avendoli ricevuti dalla S. Sede, pregò il Pontefice che la questione non venisse da altri discussa che da lui; e il Papa invero, che doveva tutelare l'investito da un suo predecessore, affidò la soluzione della questione al Primicerio Sassone, a Pietro di Giovanni Ada e ad un suo Suddiacono Marsicano, come rilevasi dal Documento XX riportato in Appendice. L'esito di questa questione riuscì certamente favorevole ad Oddone il quale seguitò a possedere i suoi feudi. Senza dubbio un motivo plausibile dovette muovere Adriano IV a concedere ad Oddone beni che di diritto spettavano al monastero; qual motivo, secondo me, erano le circostanze imperiose de'tempi che correvano burrascosi per la Santa Sede e per la Chiesa, ne' quali Federico I, Barbarossa, metteva in opera tutti i mezzi per travagliarle, come il suo successore Federico II. Adriano quindi, onde anche il potente Signore Oddone da Poli non si distaccasse, come tanti altri signori e baroni, dalla fedeltà della S. Sede, ma ne seguisse il partito, stimò meglio di lasciargli il dominio delle terre che possedeva; quali a lui tolte, era facile prevedere che avrebbe ingrossato le file dei nemici della Chiesa.

Queste nove castella formavano dunque la vistosa possidenza d'Oddone; e di questo suo piccolo stato Poli era come il centro, perchè

---

7) Palatius. *Fasti Card.* Vol. I. p. 292.

paese più grande e residenza ordinaria del Signore. Parleremo in seguito di Guadagnolo; intanto non riusciranno discare alcune memorie dei menzionati villaggi.

4. Cominciamo da *Faustiniano*. Questo, ora distrutto villaggio, sorgeva precisamente sulla collina del medesimo nome rimpetto al Torrione, dal quale è separata da un profondo vallone, dove s'ammirano gli avanzi superbi dell'acquedotto Claudio conosciuti col nome di Ponte S. Antonio. (8) Vi si vedono ancora alcuni ruderi del castello. Non è improbabile che quivi sorgesse un tempo la villa di quel tal Faustino nobile e letterato, di cui parla Marziale, cangiata poscia in villaggio, come avvenne di tante altre. La distanza di venti miglia segnate dal poeta fino alla villa dell'agro tiburtino, distanza che combina perfettamente da Roma a Faustiniano, mi fa abbracciare piuttosto questa opinione (9) che non l'altra di Cabral e del Re, che pongono la villa Faustiniana sulla Via Valeria nel luogo medesimo dove la ebbe Siface re di Numidia. (10)

Questo castello peevenne ai monaci dei Ss. Andrea e Gregorio di Roma per donazione di Porpora, donna illustre, correndo l'anno 1019 ai 14 di Maggio: ne fè dono perpetuamente a redenzione dell'anima sua e delle sue colpe, secondo le note formole di quei tempi, comprendendo nella donazione, oltre l'intero castello di sua proprietà, tutte le sue possidenze e chiese del medesimo ed anche la porzione che le spettava della corte detta *Griti* fuori di Porta Maggiore in Roma con le terre di semina pervenutele per eredità dei suoi maggiori. Aveva già Gregorio suo fratello donato allo stesso monastero l'altra parte di questa corte. Dall'atto stesso di donazione argomentiamo che fosse stato egli monaco di questo cenobio dicendosi quivi *quam (curtem) in suprascripto monasterio Gregorius bone memorie germano meo pro se detulit atque largivit.* » (11)

---

8) Questo ponte è composto di sette grandi archi: vi scorre al basso il *fosso Aringo*. Più sotto il castello è un altro ponte che chiamano *dell'Inferno*, formato di 20 archi sovrapposti: vi passava sopra la Marcia e dopo l'Aniene; sotto vi scorre il fosso delle Mole.

9) In colis Argivi regnum, Faustine, coloni
Quo te bis decimus ducit ab Urbe lapis
Lib. IV Ep. 44.

10) *Delle Ville di Tivoli* Capit. III. Par. II. Parag. III.

11) Questa donazione è riportata per intero dagli Annalisti Camald. Tom. IV. App. II, del Tom IV. N. V.

Oltre ciò che abbiam detto di Faustiniano e ciò che diremo in altri capitoli, aggiungiamo quanto appresso. Avendo il Pontefice Innocenzo IV, con suo diploma del 12 Luglio 1243 (12), concesso al sullodato cenobio il privilegio che i suoi beni non potessero prescriversi a favore di altri, se non dopo trascorsi cento anni, volle ancora, l'anno 1249, con altro amplo diploma confermarne tutte le possidenze, prendendole sotto la protezione del B. Pietro e della Sede Apostolica. Tra i beni e i castelli menzionati nel documento abbiamo *S. Gregorio* e *Casacorbula* (Casape) con le loro chiese, *Faustiniano* con la chiesa di S. Maria. *Castel d'Arena*, *Castel Guido, Mazzano*, *Castel Vecchio*, *Orciano, Castel Flaiano,* la *Torre d'Arcione*, *Palombara*, la *Villa Castelluza* etc. Quindi s'enumerano in esso vari privilegi del monastero. Scorsi cinquanta anni, Bonifacio VIII, volendo anch'esso mostrarsi benevolo verso i religiosi di Scauro e confermarne le loro possidenze, nella sua Bolla data da Anagni il 17 Giugno 1299, non fece altro che riportare il diploma del suo antecessore Innocenzo IV e concedergli nuova sanzione. (**V. App. Doc. VIII.**)

Dopo alcuni anni, mentre per la Sede Apostolica e lo stato romano correvano tempi calamitosi, ed i Papi perciò erano costretti di dimorare in Avignone, fuori dell' Italia, un certo Fr. Bernardo da Montenero già Frate Minore di S. Francesco e quindi monaco Benedettino, aveva ottenuta simoniacamente la carica di Abbate del Monastero Scaurino, ed anzichè amministrare saggiamente i beni della Badia, ne dilapidava senza necessità le rendite, ed aveva di già venduto due molini del monastero dai quali questo ritraeva il maggiore sostentamento. Onde il Vicario del Papa in Roma Giovanni Vescovo di Nepi avealo sospeso dalla dignità di Abbate, intimandogli di comparire, anche per altre sue mancanze, dinanzi al Pontefice. Ma egli, contumace a queste ingiunzioni, ingerendosi nell' amministrazione, aveva ceduto il dominio di *S. Gregorio,* di *Casacorbula* e di *Faustiniano* ad un nobile e potente signore di Roma (13), sotto la cui protezione s' era egli posto per non ottemperare

---

12) *Reg. Innoc IV.* Doc. N. 1.

13) Opino che questi fosse qualcuno della famiglia Colonna, di cui i Montenero seguivan le parti. Difatti alcuni anni innanzi, sotto Bonifacio VIII, troviamo Riccardo, Pietro e Giovanni di Montenero fautori del partito Colonnese contro il Papa stesso, come costa dal Registro di Benedetto XI; quali penso fossero della stessa famiglia dell' abbate Bernardo. Riccardo, cappel-

agli ordini del Papa. Inoltre aveva consegnate le chiese di S. Fortunata di Sutri e di S. Giorgio in Flaiano, di proprietà del monastero, a religiosi apostati, e di già cacciati dal monastero di S. Lorenzo fuori le mura. Nè di ciò contento Fr. Bernardo avea commesso altro eccesso. Avendo il Vicario del Papa ed i monaci incaricato Frate Pietro di Toffia di presentare al Pontefice il processo formato sopra la pessima di lui condotta, egli fatto sorprendere il religioso nel viaggio e ferire mortalmente, lo aveva fatto rinchiudere in durissimo carcere in uno dei suddetti castelli, che credo bene fosse S. Gregorio, dove esisteva una ben munita ròcca.

Stando dunque così le cose, il Pontefice Giovanni XXII, venuto per altre vie a sapere tutto l'accaduto, scrivendo da Avignone, ove risiedeva, al suddetto suo Vicario in Roma, non solo approvò gli atti da questo emanati circa l' intruso Abbate, ma dichiarò nulle tutte le vendite da lui fatte a danno del monastero, ordinando nel tempo stesso di restituire a libertà il monaco Pietro ed un altro monaco Giovanni da Subiaco pur carcerato per opera dell' Abbate, e di riconsegnare i tre ricordati castelli con i frutti indebitamente percetti al monastero dei Ss. Andrea e Gregorio. Soggiungeva infine il Pontefice che s' adoprasse la forza contro il Signore detentore dei castelli, qualora fosse stata necessaria per la rivendicazione dei diritti monastici. Sappíamo tutte queste particolarità dalla lettera stessa del Papa spedita da Avignone il 3 Decembre del 1321. (**V. App. Doc. IX**).

Quantunque ci sia ignoto l' esito di quest' intricato affare, sappiamo tuttavia che i monaci tornarono a possedere le loro antiche proprietà fino a che vennero esse prepotentemente occupate dai baroni, che nello stato romano disputavansi con la spada alla mano e con ogni più riprovevole eccesso anche il più miserabile e spopolato castello. S. Gregorio l'usurpò, dopo la metà del secolo XV, Petruccio Colonna, come risulta da una sentenza del Senatore di Roma Giovanni di Cencio, emanata il 1472, a favore dei monaci di Scauro circa la tassa sul sale, dalla quale per antico pri-

---

lano e familiare del Cardinal Pietro Colonna, pel favore prestato alla Casa Colonnese, fu da Bonifacio VIII privato della prepositura della chiesa Remense che venne conferita a Gualtiero de Trecis con data del 7 Decembre 1297 (Reg. Bonif. VIII. Doc. 2218).

vilegio erano esenti (14); e fra gli altri padroni che ne vennero in seguito in possessó dobbiamo noverare gli Orsini e quindi Pietro Ludovico Borgia. Avendolo lo zio Pontefice, Callisto III, creato prefetto di Roma, generale e gonfaloniere della Chiesa, gli conferì varie terre spettanti alla prefettura di Roma, e, il 31 Luglio 1458, gli concesse pure in Vicariato perpetuo per sè e discendenti la terra di S. Gregorio e suo destretto, nel quale veniva compreso anche Casape. (V. **App. Doc.** X).

Esiste tuttora in quest' ultimo castello la famiglia Borgia, la quale non dubito che discenda appunto dai nepoti di Callisto Pontefice, quivi stabilitisi, allorchè dopo la morte di lui, era poco ben vista in Roma, singolarmente dalla gente Orsina, la loro casa.

Abbiam visto che ai tempi di S. Gregorio VII erano padroni di Faustiniano i monaci di S. Paolo *extra muros*; ma sotto Innocenzo III essi non ne possedevano che la sesta parte, come costa da un diploma del medesimo, in data 13 Giugno 1203, riportato dal Margarini (15). Sotto Onorio III il monastero ad *Aquas Salvias* possedeva anch' esso una sesta parte del castello (16), forse quella stessa goduta un tempo dall'altro di S. Paolo.

Dal fin qui detto conosciamo che Castel Faustiniano era ancora in piedi il 1321 insieme agli altri due castelli vicini di S. Gregorio e Casape; onde cade l'asserto del Cassio (17), il quale afferma che S. Gregorio cominciò ad essere fabbricato dai Faustinianesi circa il 1230 nell' abbandono della loro patria. Non sappiamo precisamente quando venne abbandonato o distrutto Castel Faustiniano, il quale era assai esposto a nemiche escursioni e di facile conquista, essendo perfettamente nel piano; ma sappiamo bensì che S. Gregorio già esisteva lungo tempo innanzi. Dalla donazione di Rosa, accaduta il 984, della quale tenemmo parola nel Capitolo III, si deduce chiaramente che *S. Gregorio* venisse fabbricato circa la metà del secolo X. Ella dona al Monastero di Scauro la parte che le

---

14) Abbiamo negli Annalisti Camald. questa testimonianza in proposito: I monaci « confugium habuerunt ad Iohannem de Cinthiis senatorem urbis et supplici libello exposuerunt quod dictum monasterium per Petruccium de Columna monasterium ipsum spoliatum erat castro S. Gregorii. Senator protulit sententiam pro asportatione salis » Tom. IV. p. 174.

15) *Bull. Cassin.* Tom. I.

16) V. Cassio Loc. cit. Capit XIX, Par. X.

17) Loc. cit.

spettava del fondo *Ancessano*, (ricordato pure nella donazione Gregoriana con un castello), e nomina in esso fondo esistente la chiesa di S. Gregorio e un nuovo castello: *in quo est castello novo* (18). Questo nuovo castello non è altro che S. Gregorio da Sassola, il quale dalla chiesa dedicata al santo, antico suo patrono, prese il nome. Se dunque dicesi nuovo nell'anno 984, ne segue che da poco era incominciato a sorgere e non per opera degli abitanti di Faustiniano, che seguitarono lungo tempo dopo ad occupare il loro castello, ma di quelli dell' antico castello Ancessano, che doveva essere situato nel luogo chiamato anche presentemente *Civita*, e in un fondo di vasta estensione che ritenne lo stesso nome del castello Ancessano.

Ne segue perciò che S. Gregorio nulla ha che fare con Sassola, antico castello ricordato nella prima epoca della repubblica romana, il quale unitamente ad Empulum tolse ai Tiburtini M. Fabio Ambusto, poichè era esso situato presso Ciciliano, secondo la più certa ubicazione, come il vicino Empulum, ora Ampiglione, sotto Castelmadama; tanto più che presso Ciciliano si son rinvenute tracce di mura pelasgiche, indizio certo d'un castello fortificato. Ad avvalorare la nostra asserzione aggiungiamo che un fondo, a dieci miglia da Tivoli presso Ciciliano (Siciliano o Sicelion, origine Sicula) riteneva, nel secolo decimo e undecimo, la denominazione di *Saxa*, non estranea molto probabilmente all'antica Saxula, siccome risulta dal Registro Tiburtino pubblicato dal Bruzza nei documenti V, VII, e XI.

Ma tornando ai possessori del Castello, sappiamo che i monaci di Scauro lo possedettero fin dopo la metà del secolo decimo quarto, in cui ne vennero spogliati dai Colonna. Nella divisione delle terre Colonnesi, avvenuta sotto Martino V, il 1427, non è compreso S. Gregorio, ma sotto il successore Eugenio IV comparisce di nuovo come proprietà dei Colonna.

Ma trovandosi questi in gravi inimicizie contro il Pontefice Eugenio, il celebre Cardinal Vitelleschi marciò con l'esercito sopra le terre Colonnesi, e s'impadronì, fra le altre, anche di Zagarolo, Pas-

---

18) « Proinde offero etc... fundum qui vocatur Ancessano cum Ecclesia S. Gregorii in quo est Castello novo, seu et fundum Sacram, fundum Casacorvuli, nec non fundum Speiano cum Ecclesia S. Lucie etc.

serano, Gallicano, S. Gregorio e Palestrina. In quest' epoca appunto fu venduto S. Gregorio a nome del Papa dal suddetto Cardinale al Conte di Tagliacozzo Rinaldo Orsini pel prezzo di ottomila ducati, come da istromento rogato da Fabiano Sermattei d' Angelo di Narni (19). Gli Orsini lo ritennero fino all' anno 1563, epoca in cui fu venduto ai Santacroce; ma vedemmo già che per alcun tempo ne restaron privati gli Orsini, passandone il dominio ai Borgia.

Il 1497 fu devastato dai Colonnesi, dopo la vittoria riportata sotto Monticelli contro gli Orsini.

Giordano Orsini alienò il feudo di S. Gregorio al Card. Prospero Santacroce per venticinquemila scudi; ma la famiglia Santacroce non lo ritenne che per soli trentasei anni, avendolo Tarquinio venduto al Duca di Poli Lotario Conti.

Al tempo del suddetto Cardinale successe una grave ribellione degli abitanti contro di lui, nella quale restò ucciso il suo ministro Sabbatino Barberi, il 7 Decembre del 1577, avendo avuto l' imprudenza di beffeggiare i Sangregoriani pel fatto che l' istesso giorno era stato impiccato un tal Papale per avere attentato con una fucilata alla vita del Cardinale. Essi s' impadronirono allora della rocca baronale e la ritennero a mano armata. Ma gravissime furono le conseguenze di questi fatti a discapito dei Sangregoriani in quei tempi di dominio baronale. Per ristrettezza di spazio non posso narrare estesamente l' accaduto e le gravi pene e multe cui vennero allora sottoposti.

Lotario Conti, mentre era Principe di S. Gregorio il figlio Appio, vendette il feudo al Principe D. Taddeo Barberini, Prefetto di Roma, al quale passò pure il feudo di Casape, pel prezzo di cento ottanta mila scudi, l' anno 1632 (atti Tanzia). Ma i Barberini poco più di venti anni ne ritennero il dominio, avendolo D. Maffeo alienato alla famiglia Pio, detta anche di Savoia, e precisamente al Cardinal Carlo Pio Giuniore: i Pio ebbero la signoria di Carpi e risiedevano ordinariamente in Ferrara.

Al Card. Carlo Pio devono molto i Sangregoriani, perchè egli, dopo la crudel peste che afflisse il castello il 1656, con munificenza regale aprì parecchie vie ed altre rese più comode, eresse il convento e la chiesa di S. Maria Nuova e fabbricò nella parte alta del paese un nuovo Borgo, chiamandovi abitatori dalla Badia Su-

---

19) Archiv. di Stato di Roma busta S. Gregorio, Cameralia.

blacense e dal Napoletano, allettandoli con privilegi e favori e concedendo loro delle terre.

In seguito vennero in possesso del Castello i Duchi d'Ucéda Spagnoli, ed ultimamente da essi lo acquistò la famiglia dei Principi Brancaccio unitamente a Casape.

Oltre ciò che abbiamo detto di Casape, aggiungiamo che fino a qualche secolo fa chiamavasi col nome di *Casa Corbula*, il quale indica chiaramente l'origine del castello antico, poichè il moderno è un vico rifabbricato ne' bassi tempi. Il castello di Casa Corbula dee ritenersi più che probabilmente derivato da una villa di Gneo Domizio Corbulone: noi abbiamo di questo celebre personaggio dei tempi di Claudio, Nerone e Domiziano, (di cui parla Tacito negli Annali), notizie preziose discoperte sul finire del secolo scorso nella vicina Gabio, città celebre, situata dove ora è Pantan de' Grifi. Nei *Monumenti Gabini*, scritti da E. Quirino Visconti, si trovano molte memorie del nostro Corbulone, il quale non solo doveva possedere in queste nostre parti vasti latifondi, ma puranche una villa, dalla quale ebbe origine Casa Corbula. Era egli uno dei primari cittadini della distrutta Gabio, che die' in isposa a Domiziano Imperatore la sua figlia, secondo la testimonianza di Dione.

In Gabio stessa si rivenne una lunga iscrizione, che lo ricordava, posta in un tempio dedicato alla memoria della sua famiglia illustre, dove pure si ritrovarono statue e busti appartenenti ad individui della medesima; anzi il Visconti vi riconobbe il busto dello stesso Corbulone.

Niente dunque di più probabile che, stante la vicinanza di Gabio col territorio Casapese, il medesimo Corbulone possedesse in questo dei fondi con una villa, trasformata poscia in Castello al pari di tante altre, cresciuti i coloni, i custodi o i fuggiaschi delle vicinanze, ne' tempi d'incursioni barbariche.

Ma che diremo circa la moderna denominazione di Casape? Essa non ha certo origine da Casa Corbuli. Il P. Bruzza la vuole derivata da *Casa Spei*, nome d'un fondo in cui era una qualche edicola della Dea Spes; il Nibby da *Casa Coriculi o Pericoli* (voce forse corrotta di Corbuli), ritenutasi la prima parola e parte della parola seguente; altri dalla famiglia Barberini, che possedette il castello, quasi dica *Casa Api*, portando essa nello stemma tre api; altri infine da *Casa Pio* (Casapi e poscia Casape), la cui famiglia lo ritenne per lungo tempo, cioè per più d'un secolo e mezzo. Fra tutte

le opinioni, quest' ultima sembrami più accettabile, giacchè le prime due derivazioni sarebbero troppo antiche pel nome moderno di Casape, e la terza poco probabile, (quantunque si presti pel nome), avendo la famiglia Barberini posseduto il feudo pochi anni.

Abbiamo antecedentemente osservato che dopo i Monaci di Scauro, entrarono in possesso di Casape i Colonna, quindi gli Orsini per regolar compra, poi di nuovo i Colonna, e poscia un' altra volta gli Orsini. Ma al tempo di Martino V, Colonna, il castello trovavasi sotto la tutela e raccomandazione di Nicolò Conti, signore di Poli, e del vicino Castel S. Angelo. Il mezionato Pontefice per riguardo di lui condona alle Comunità di Poli, S. Maria del Monte, Guadagnolo e Casa Corbula le tasse del fuocatico e del sale, che spediva la Camera Apostolica, riducendo a due terzi i futuri pagamenti, come da lettera datata da Frascati, il 1° Settembre 1424 (Reg. Lib. V. fol. 90. Contel. Hist. Camer. N. 30).

Mentre però S. Gregorio era sotto il dominio dei Santacroce e quindi dei Conti di Poli, Casape era posseduto dalla famiglia Leonini originaria di Tivoli, e imparentata con Leone X. Bartolomea de' Medici, nipote del Papa, era andata sposa a Vincenzo Leonini, fratello del Vescovo di Tivoli Camillo. Il 28 Maggio 1649, Andrea Abbate, Vincenzo, Carlo e Angelo Leonini trovansi nominati (Arch. Comun. di Casape) come facenti un istromento di censo con la Communità.

Il 1° Febbraio 1635 (Arch. di Poli) si fa menzione di Margheriti Grifoni di nobile famiglia romana, la quale perduto il marito, un Leonini, ed essendo tutrice dei figliuoli Baroni di Casape, che trovavansi in tenera età, elegge Pretore e Vicario di Casape Taddeo Bonini di Poli.

CAPITOLO VII.

1. Notizie di Anticoli-Corrado — 2. Cenni su Rocca de Muri, Rocca di Nibbi, Monte Manno e Castel Nuovo — 3. Il Castello di Saracinesco e la sua Ròcca.

1. Parlando delle altre castella possedute da Oddone da Poli, non è mio intendimento tesserne un' istoria completa, ma di darne varie notizie in gran parte inedite, le quali perciò non possono leggersi in altri autori.

Anticoli, non molto lontano da Tivoli presso Arsoli, sulla via Sublacense, ebbe la denominazione di Corrado da Corrado d'Antiochia, della prosapia di Federico II Imperatore di Germania: dicesi che fosse zoppo e certamente spurio. Ei possedette Anticoli nel secolo XIII. Ebbe altri discendenti dello stesso nome.

Un Corrado, sotto il piano d' Anticoli, l' anno 1372, diè una tremenda rotta ai Tiburtini, dove restò morto il loro capitano Meolo Andreozzo di Riccardo. Ai tempi di Federico II ricorre il nome di Federico d' Antiochia, che nulla ha che fare con la prosapia dei signori d' Anticoli, cui l' imperatore conferisce il vicariato dei luoghi da Amelia a Corneto e della Toscana e Marittima nel Febbraio del 1245 (1). Era egli figlio naturale dell' Imperatore. Parlando più sotto di *Saracinesco* faremo conoscere altri personaggi della stirpe Corrado che fu contraria alla Chiesa, seguendo le parti degli Hohenstaufen. Un Corrado, che favorí il giovane Corradino, trovossi con costui alla battaglia dei Campi Palentini presso Tagliacozzo, dove dopo la rotta fu fatto prigione e quindi liberato. Ma non per questo cessò di contrariare re Carlo d' Angiò; quindi lo vediamo nuovamente prigione due anni dopo la famosa battaglia, cioè il 1270 19 Febbraio. Giovanni Giovannetto d' Alba, cittadino di Rieti, forse già suo seguace ed amico, giurò che non avrebbe giammai procurato la liberazione del detto Corrado nè favorito i nemici della chiesa e dell' Angioino - 22 Giugno 1270. Sebbene più tardi venne liberato, mediante taluni che si resero suoi mallevadori (2)

---

1) Arch. Segr. Vatic. 31. Tom. 20 p. 30. Ind. Garampi, Tom. I.
2) Arch. Segr. Vatic. 35 Tom. 18. p. 2. Ind. Garampi Tom. I.

Prima di questi fatti Corrado, ch' era pur fregiato del titolo di Conte d' Albareale, ai tempi d' Alessandro IV, dirigeva l' impresa contro Montecchio, ora Treia, difesa dalle soldatesche pontificie, alla quale era stato proposto, dopo la morte di Princesvalle, da re Manfredi, Principe di Taranto suo zio. Ma i Montecchiesi in una vigorosa sortita fecero prigione Corrado con varii de' suoi. Invano Galvano Lancia, dopo questo fatto, tentò liberarlo : senonchè, scorsi due mesi di prigionia, corrotti i custodi con l'oro, potè segretamente fuggire. Clemente IV, con sua bolla datata da Viterbo il 7 Agosto 1267, loda la fedeltà dei Montecchiesi verso la Chiesa e il loro coraggio nel respingere le armi di Corrado con queste parole che riportiamo tradotte. « Avendo voi resistito ai vostri ne-
« mici e della romana Chiesa per la difesa della libertà ecclesia-
« stica e puranco de' vostri diritti, convennevi sostenere molte
« spese...; per la qual difesa poi, siccome strenui difensori della
« patria e zelatori dell' onor della Chiesa, virilmente prendeste e
« faceste prigione co' suoi Corrado d' Antiochia, nipote del quon-
« dam Manfredi già Principe di Taranto, persecutor manifesto della
« Chiesa, il quale al vostro castello a confusione e distruzione vo-
« stra co' suoi soldati e famigliari erasi avvicinato (3) ».

Ai tempi di Federico II e più tardi ancora, i Corrado davan molta molestia a chi seguiva le parti del Pontefice. I suoi seguaci, a cagion d'esempio, tramarono insidie per via agli oratori Fiorentini che portavansi ad Anagni al Pontefice Alessandro IV, i quali furon perciò costretti a rifugiarsi ad *Arsoli* per iscampare gravi mali - 3 Decembre 1258 - e quindi a *Subiaco*, essendo anche perseguitati dal Conte Ottaviano Ubaldini che possiamo argomentare essere stato del partito di Corrado (4). Tuttora esiste in Anticoli un tal Francesco Corrado di condizione contadino, che credesi discendente dell' Antiocheno.

Il nome d' Anticoli deriva assai probabilmente dalla parola *Antiquum,* siccome lo troviamo chiamato nel Regesto Sublacense; anzi nel Documento 15 del 1015 si nomina specificatamente *Castellum qui vocatur antiquo.* Da quel che si può sapere dall' indicato Regesto appartenne il luogo ove è Anticoli alla Chiesa Romana

---

3) Vedi Meloni *Treia e i Papi.* Dissert. Macerata 1892.

4) Arch. Segr. Vatic. loc. cit.

per donazione di Pipino Vestarario, il cui figliuolo Cesario, Console e Duca, il 21 Agosto dell'anno 883, lo cedè ai monaci di Subiaco i quali vi possedevano colà il monastero di S. Quinto. Si noti però che nella cessione trovasi menzionato non il « *castellum* » ma il « *fundu qui vocatur Anticulu* », così chiamato forse dalla vicinanza del castello che certamente esisteva, come deducesi dal privilegio di Nicolò I — anno 858-867 — riportato nel Registro Sublacense al Doc. 7.° nel quale vien confermato ai monaci col nome di *castellum qui vocatur Anticulum*.

Da varie conferme pontificie al monastero sublacense sappiamo essere stato lungo tempo sotto la sua giurisdizione; e nell'iscrizione posta nel portico di S. Scolastica da Umberto Abbate il 1052, fra gli altri castelli, proprietà del monastero, compariscono *Anticoli*, *Roviano*, *Arsoli*, *Sambuci*. Fu anche sotto la signoria del Conte Rainaldo figlio del Conte Berardo di stirpe francese, il quale nel mille lo cedè al detto cenobio con *Arsoli* e *Roviano* (5). Nell'ultimo periodo del secolo X, il castello unitamente ai menzionati Arsoli e Roviano trovavasi sotto la giurisdizione del Monastero di S. Cosimato di Cave per concessione del Principe Alberico, che abusando del suo potere, contro il jus che vi possedeva il monastero di Subiaco, aveva tolti i tre castelli al dominio di esso. L'abbate Sublacense aveva esposta querela al Papa onde gli fossero restituiti, spettando essi a S. Benedetto, secondo le conferme dei Pontefici Zaccaria, Gregorio, Nicolò I e dell'istesso Benedetto VII allora vivente. Questi, nell'appartamento Pontificio presso S. Pietro in Vaticano l'anno 983, tenne un'adunanza di giudizio cui intervennero illustri personaggi e i messi dell'imperatore Ottone: in essa venne pronunziato il placito, mediante il quale l'abbate di S. Cosimato dovette restituire i castelli ed altre possidenze al monastero sublacense (6). Occupato da Crescenzio a danno de' monaci, restò questi vinto dal fratello Giovanni V Abbate, il quale con buon nerbo di soldatesche andò ad assediare il castello l'anno 1074, come risulta dal Chronicon Sublacense. Tra i vari diplomi pontifici che riguardano Anticoli ricordiamo quello del 20 aprile del 1189 emanato da Clemente III, dove nella con

---

5) Reg. Subl. Doc. 184.

6) Murat. *Ant. Med. Aev.* Vol. I. p. 379 - Reg. Subl Doc. 185 - Reg. Tiburt. pag. 155.

ferma fatta ai monaci vengono rammentate anche le due chiese di *S. Quinto e di S. Biagio*, *la Rocca de Surici*, *Saracinesco*, *Sambuci*, *Roviano*, *Arsoli*, *Ciciliano*, *Pisoniano*, metà di *Elce*, e il castello di *Gallicano* con le Chiese di *S. Angelo*, di *S. Pastore*, di *S. Maria* e di *S. Lorenzo « in acqua alta.* » (7)

Nel secolo XII occuparono Anticoli gli Oddoni di Poli, e Gregorio, figlio di Oddone II, s' intitolava Conte d' Anticoli. Passò poi in proprietà di Riccardo Conti, Signore di Poli e fratello d' Innocenzo III e quindi a Corrado d' Antiochia che pure s' intitolava « *Comes Castri Anticuli* » Tra i possessori di esso devono noverarsi gli *Orsini* e i *Colonna*.

Marcantonio II di questa famiglia, il vincitore dei Turchi alle Cursolari, lo possedeva insieme a *Cave*, *Genazzano*, *Olevano*, *Paliano* ed altre terre, delle quali lasciò erede il primogenito Fabrizio. (8) La linea degli Sciarra lo possedette dipoi. Staccatisi gli abitanti dall' obbedienza della S. Sede, quando tornaron di nuovo ad assoggettarsi al suo dominio, Alessandro VI condonò loro in perpetuo la tassa del sale e focatico che dovevano pagare alla Camera Apostolica, purchè non eccedesse la somma di otto ducati, un bolognese ed otto danari (**V. App. Doc. XI**), come da breve del 22 agosto 1501 diretto alla Communità d' Anticoli. Il 1478 a' dì 8 ottobre, dalla Camera Apostolica venne dato in pegno al Cardinale Estouteville. (9) Durante la guerra dei Carraffeschi contro gli Spagnoli, avendo Pietro Strozzi ricuperato Vicovaro, quelli si diedero a riconquistare altre terre, e nell' andare verso Subiaco misero a sacco il Castello di Anticoli. (10)

Qui presso è il diruto Castello di *Rocca de Muri* che da un documento del Contelori (11) per identico significato di parola vien chiamato *Rocca de Soricis*. Trovasi così notato nella iscrizione del protomonastero sublacense tra i castelli che ad esso appartenevano. Anche oggidì chiamasi Rocca Sorci e Rocca Mucci, corruzione di Muri. Prese perciò abbaglio il Sebastiani (12), quando

---

7) Margarini - *Bull. Cass.* Tom. II.

8) Coppi *Mem. Colonnes.* sec. XVI Parag. 90.

9) Arch. Segr. Vatic. Ex libr. II *Capitut. Sixti IV* - Contelori *Histor. Camer.* - Barber. XXXIV. 22.

10) Angeli Bonavent. *Istor. di Parma* Libr. VII. p. 669.

11) *Geneal. Fam Comit.* 2.

12) *Viaggio a Tivoli,* Part. I. Lett. XVII.

scrisse essere questo castello il diruto *Saccumuru* sulla Valeria, prima di giungere a Vicovaro.

Rocca de Nibli stimo non possa essere altra che il diruto castello, chiamato col nome di *Rocca d' Annibali* presso la Cervara di Subiaco. Nibli sarebbe una contrazione d' Annibali.

Monte Manno, anch' esso piccolo castello, era posto ad oriente di *Poli*, tra questo castello cioè e *Capranica Prenestina*, precisamente tra *Monte Fornello* e colle *Piazza Pallotta*.

Credono alcuni che il *Castel Nuovo*, di cui parlasi nell' infeudazione d' Oddone, sia il Castel Nuovo di Porto sulla Flaminia che appartenne ai monaci di S. Paolo e che, venuto pascia in proprietà dei Colonnesi, fu espugnato dal Vitelleschi; ma possiamo invece stabilire che il Castello in discorso, ora distrutto, era situato tra *Capranica* Prenestina, il Poggio (ora *fonte del Poggio*) *S. Vito Romano*, *Pisoniano* e *Guadagnolo*, il quale passò con gli altri di Oddone in proprietà della famiglia Conti, come risulta dai documenti riportati dal Cantelori (13). Anzi circa la metà del secolo XIII era ancor posseduto da Tolomeo, figlio di Oddone III da Poli, il quale con suo testamento fatto in Valmontone, come si dirà in seguito, lo donò con gli altri vicini del *Poggio* e della *Morella* ai monaci della Collina di Scauro (14).

Il 1300 sussisteva ancora, poichè Bonifacio VIII con sua bolla del 12 aprile lo concesse alla Mensa Vescovile di Palestrina, cioè al Card. Vescovo Teodoro Ranieri, allorchè rifabbricata la città nel piano, dopo la distruzione, chiamossi Città Papale. (15)

3. *Saracinesco*, altro castello di Oddone da Poli, nelle vicinanze di Anticoli, è situato sul culmine di un alto e scosceso monte, di salita aspra e difficile, la cui rocca trovasi fabbricata sopra di una roccia calcare, che cade a picco da un lato, forte per natura come lo era un tempo per arte. Quando la prima volta salii questo monte, nudo e spoglio di vegetazione, di tinta cupa e malinconica, era l' ottobre; ma il salirlo l' inverno, quando aquilone batte lassù le sue ali gelate, è cosa che richiede coraggio. Il nome stesso di Saracinesco c' indica che il castello venne fabbricato dai Saraceni, forse sul declinare del secolo IX, allorchè questi predoni

---

13) Loc. cit. 10. 14.

14) *Annal Camald.* Tom. IV App. N. CCCLXXII.

15) V. Petrini *Mem.. Pren.* ann. 1300. p. 131,

devastarono i luoghi della Valle dell'Aniene e saccheggiarono i popolati castelli di queste contrade e lo stesso monastero Sublacense. A quest' epoca fissa il Nibby il principio del castello. Ma fo osservare che nel Registro Sublacense, che ne parla negli anni 1005, 1015 e 1051, non si ricorda che il *vòlubrum Sarracenischi* cioè il *velabrum,* luogo paludoso, che esisteva nel piano, e il monte *qui vocatur Sarracenischi* (16). Segno evidente che nel luogo non era ancora formato il castello. Di fatto nella iscrizione che l' Abbate Umberto fece porre nel portico di S. Scolastica l'anno 1052, in cui vengono notate le possidenze del monastero, è ricordata semplicemente *Roccam Saracinescum.* Mi sembra anche probabile che lassù venissero a formare il castello i Saraceni scampati dalla strage loro inflitta presso Vicovaro dal Papa Giovanni X, che attaccò contro di essi battaglia collegato alle armi dei principi di Salerno e di Benevento e del Marchese di Toscana. A prova del fatto presso S. Cosimato di Vicovaro s' osservano grandi cataste di ossa umane in fosse profonde. Il Nicodemi (17) dice che i Saraceni sfuggiti alla strage fabbricarono presso Tivoli il Saracinesco vecchio, chiamato ora *Castellaccio:* ma ciò non esclude che altri Saraceni nel tempo stesso si ritirassero sull' aspro monte e vi si fabbricassero una rocca a maggior loro sicurezza; e quindi, crescendo di numero, il castello (18).

È certo pertanto ch' esso sia d'origine saracena: i cognomi stessi arabi che portano gli abitanti, quali Almansor, Margutta, Morgante, ne confermano la cosa: i tipi ancora ci rivelano la razza saracena. Le così dette modelle che s' aggirano in Roma per piazza di Spagna e via Sistina vengono di lassù.

Dai monaci di Subiaco, Saracinesco passò agli *Oddoni di Poli*, non sappiamo con qual diritto: quindi alla famiglia dei Corrado d' Antiochia di sangue imperiale, ma spurio, allorchè gl' Imperatori di Germania erano potentissimi nella media Italia. Onde è a credersi che i Corrado occupassero con la forza non solo questo

---

16) Doc.ti 10, 15, 21.

17) *Stor. di Tivoli Prima Pentad.* Lib. V.

18) Non istà assolutamente l'asserzione del Viola che lo vuole fabbricato dagli abitanti di Saracinesco Vecchio, sul declinare del secolo XIV, perchè, il Saracinesco di cui parliamo, è già ricordato circa quattro secoli innanzi. (Stor. di Tivoli, Tom III. p. 14).

castello, ma *Anticoli*, *Sambuci* ed altri oppidi che altrove possedevano, sebbene alcuni di questi siano stati loro concessi con imperiale diploma. Dai Corrado sarebbe ritornato Saracinesco ai Monaci, come vuole il Nibby, i quali lo avrebbero ritenuto fino al Pontificato di Paolo II. Tuttavia risulta il contrario; poichè Mattia e Giovan Francesco, fratelli e figli di Potenzio de' Nobili d'Antiochia, possedevano insieme i castelli di Sambuci e di Saracinesco; allorquando, nella divisione che fecero, al primo toccò quest'ultimo castello e all' altro venne assegnato Sambuci (19), essendo arbitri chiamati per questa divisione fatta dinanzi a Paolo II nel suo palazzo di S. Marco (Palazzo di Venezia), Stefano Arcivescovo di Milano e Marco Vescovo di Vicenza. Nell' atto rogato il 25 Marzo 1466, si stabilisce che chi avrà di più nella divisione dei beni, secondo l' éstimo, debba comprare una o più abitazioni in Roma per l'altro fratello naturale Antonio e suoi figli, che in quel tempo abitavano in Sambuci (**V. App. Doc. XII**).

Nello stesso giorno ed anno e nella medesima abitazione, Mattia suddetto cedette al Pontefice Paolo II e per esso alla Camera Apostolica il castello di Saracinesco con la sua rocca a titolo di donazione perpetua; e il Papa con atto del 4 Aprile gli assegnò un'annua provvisione di duecento fiorini d'oro di Camera da pagarsi in quattro rate (**V. App. Doc. XIII**).

Da un Breve di Leone X, da me estratto dall'Archivio Vaticano (**V. App. Doc. XIV**), veniamo a conoscere i discendenti del ricordato Giovanni Francesco d' Antiochia cui toccò Sambuci. Proibisce il Pontefice sotto la minaccia della confisca dei beni e d'altre pene al nobil uomo Prospero (Colonna) di Cave di più seguitare le ostilità intraprese contro le figlie ed eredi di detto Giovanni, cioè Maria, Giustina e Bernardina, a cagione di certi diritti che esso vantava sopra una tenuta posta nel territorio del Castello di Sambuci; ed ordina che, deposte le armi, si aspetti su questa que-

---

19) Nella chiesa di S. Pietro in Sambuci, riedificata su quella di S. Silvestro, dai Signori Astalli, riposano le ossa di alcuni della famiglia d'Antiochia, come dalla iscrizione che vi si legge

D. O. M.
Familia ex stirpe regia
De Antiochia

stione il giudizio del Governatore di Tivoli cui era stata affidata la soluzione della vertenza - 2 Settembre 1519.

Venuta, come sopra narrammo, padrona di Saracinesco la Camera Apostolica, il 1° Maggio dello stesso anno 1466, il Pontefice scrisse allo Comunità, significandole d'averla presa sotto la protezione della Chiesa ed esortandola a mantenersi ad essa fedele. Intanto per mostrarle la sua benevolenza le condonò ogni debito che fino a quel giorno avesse avuto verso la Camera Apostolica per ragione del focatico e del sale, e ne ridusse da sedici a quattro soli fiorini per l'avvenire l'annua tassa. Inoltre ridusse la sesta parte delle corrisposte del territorio che soleva dare agli antichi padroni ad una decima parte soltanto, confermando nel tempo stesso gli statuti e gli antichi privilegi che aveva fino allora goduti (**V. App. Doc. XV**). In tal maniera col fatto mostravansi i Romani Pontefici piuttosto padri amantissimi che principi severi inverso i loro sudditi, alleviando benevolmente quelle gravezze che principi secolari con troppa durezza avevano imposte. Anche Pio IX mostrossi generosissimo con gli abitanti riducendo, il 1853, l'annuo canone di scudi trecento sette e bai 15. che pagavasi invece delle corrisposte, a soli scudi cinquantatre.

Il 15 Luglio del 1467, la Camera Apostolica nominò governatore di Saracinesco Ludovico Albergati, Bolognese, che era già governatore delle terre della Badia Sublacense, come da breve che ho presso di me estratto dall'Archivio Vaticano (Divers. Pauli II. 33. fol. 34). Ma il 1469 la Camera Apostolica giudicò meglio di dare in affitto le terre di Saracinesco per cento fiorini al castellano stesso della sua rocca, che era Cristoforo del Sarto, cittadino Romano della regione di Campitelli (**V. App. Doc. XVI**).

Il 1560, tra gli abitanti di Saracinesco e Sambuci dovrebbero esserci stati dei gravi litigi circa i confini territoriali dei loro castelli, poichè dal Cardinal Camerlengo di Pio IV con la data del 7 Febb. detto anno (20) s' ingiunge ai Massari e Comunità di Saracinesco che deputino persone probe per isceglière un agrimensore per la divisione del territorio, sotto pena di 500 ducati d'oro.

La rocca di Saracinesco vedesi ora quasi del tutto smantellata; ma aveva mura solidissime e la sua posizione era delle più forti e sicure. Dopo la cessione di Mattia d'Antiochia, Paolo II

---

20) Divers. Camer. N. 196 fol. 92.

con lettera del 4 Agosto del 1466, ordina al commissario di Saracinesco di riscuotere le tasse del sale dalla Comunità di Vicovaro e luoghi adiacenti per la fortificazione e restauro della detta rocca (21). Anche questa ha la sua storia; esponiamone alcui ricordi.

I Corrado, per ragione principalmente di discendenza, parteggiavano per gli Hohenstaufen. Dopo la disfatta di re Manfredi a Benevento, un Corrado seguì pure le parti di Corradino di Svevia, e fu uno dei tanti signori che pugnarono al suo fianco nella battaglia sotto la Sculgola, conosciuta più comunemente col nome di battaglia di Tagliacozzo. Nella disfatta, caduto prigioniero con altri prodi (22), quali il Duca d' Austria, Federico di Baden, Arrigo di Castiglia, Tòmmaso d' Aquino, Galvano Lancia e suo figlio Galeotto, venne con essi condannato a morte dall' inesorabile Carlo. Senonchè fu a lui risparmiata la vita, perchè liberò dalla prigionia del castello di Saracinesco, dov' eran rinchiusi, Napoleone di Matteo Rosso, Matteo suo fratello (Orsini) e il figlio di Giordano dell' Isola, partigiani Guelfi, quali a lui avea consegnato Arrigo di Castiglia. Ciò risulta dal salvacondotto che re Carlo concesse a Pietro Senescalco e Giovannino di Calabria serventi di Corrado affinchè potessero liberamente portarsi al castello di Saracinesco per liberare i sudd. Guelfi. - Dat. da Genazzano 15 Settembre 1268 - (23) e da altri due salvacondotti spediti, uno per questi ultimi, che doveva essere consegnato a Pietro di Monte Bruno Camerlengo e Notaio del Papa, l' altro a Pietro di Rugero milite Anagnino, incaricato pure di questa faccenda da parte del re (24).

Corrado tuttavia, quantunque assolto dalla pena capitale, venne esiliato da tutti i luoghi soggetti a re Carlo. Egli era già stato elevato all' onore di principe dell' Abruzzo da Corrado II ; e da un diploma di questi pubblicato dal Cherrier rilevasi che a lui confermò certe donazioni fattegli ne' contadi d' *Alba* e *Celano* e varii feudi in Terra di Lavoro, ne' Marsi e in quel di Rieti. Sappiamo

---

21) Arch. Seg. Vatic. Divers. Pauli II.

22) Dalle lettere di Re Carlo non solo, ma da una di Clemente IV, scritta il 14 Settembre al Vescovo di Velletri e riportata dal Martene, rileviamo che Corrado cadesse prigioniero - Del Giudice Cod. Dipl. Vol. I. p. 2.

23) Del Giudice loc. cit, Doc. 63. Vol II.

24) Del Giudice loc. cit. vol. II. pag. 200 con Doc.

infatti che Nicolò IV per mezzo di Pietro da Palombara, rettore de' contadi di Loreto nell' Abruzzo Ulteriore primo e di Albe, restituisce ed assegna a Carlo II d' Angiò, liberato che fu di carcere, la terra di *Loreto* e il castel d' *Albe* con altre terre e luoghi di quelle contrade, che Corrado d' Antiochia aveva a forza d' armi occupate, durante la guerra d' Abruzzo. Quali terre Onorio IV, a mezzo delle sue soldatesche, avea ritolte allo stesso Corrado e custodite per lo stesso Angioino, come da un diploma di Nicolò IV dato da Rieti il 20 Giugno 1289 (25).

Circa le notizie di Corrado sappiamo ancora che la sorella di lui, Filippa, era sposa di Manfredi Maletta, gran Camerario ai tempi di Manfredi, alla quale re Carlo proibisce di spedire cosa veruna al fratello, sotto pena della perdita d'ogni sovvenzione, con suo diploma dato dagli accampamenti di Lucera, mentre assediava colà i Saraceni, anch' essi partigiani di Corradino.

Aggiungiamo alcune altre notizie sulla forte rocca di Saracinesco. Essa è pur celebre per avere accolto il disgraziato Corradino, poichè fuggendo questi dopo la rotta toccatagli nella menzionata battaglia di Tagliacozzo, — 22 Agosto 1268 — passò per Vicovaro, accompagnato dai suoi più fidi diretto per Roma: ma non trovandosi, quivi giunto, sicuro dalle ricerche che facevano di lui le genti Angioine, con Federico di Baden rifece la stessa strada e s' avviò a *Saracinesco*. Di qui passò poi ad *Astura*, terra fatale, dove da Giovanni Frangipani, fatto prigione, (nonostante che lui e la sua famiglia fossero stati largamente beneficati da Federico II) fu consegnato per sordida avidità di denaro alle genti di re Carlo che lo condannò al patibolo in Napoli sul Campo Moricino (Piazza del Mercato). Altre due nobili prigioniere furono custodite in questa rocca; lo conosciamo da varii documenti. Tommaso d' Aquino Conte d'Acerra, già Ghibellino e quindi passato al partito dell'Angioino, dopo la battaglia di Benevento, avea sposato una delle figliuole di Federico II. Gubitosa sua figlia andò sposa al giovane Galeotto Lancia, ucciso, come accennammo, col padre Galvano per aver seguito le parti di Corradino. Atenolfo altro suo figlio erasi impalmato a Costanza, figlia di Galvano stesso. La moglie di quest'ultimo, Margherita, rimasta vedova unitamente a Gubitosa erano re-

25) Reg. Nicol. IV. Doc. 2248.

state rinchiuse nel castello di Saracinesco. Tommaso non isperando quantunque in grazia del re, di poter liberare la figliuola Gubitosa dalla prigionia e da una vita miserabile che ne è la conseguenza, venne nella determinazione d'offrire all'Angioino Costanza, moglie di suo figliuolo Atenolfo, per poter riavere in casa libera la figliuola. Il cambio del riscatto venne eseguito con gusto, certamente non giusto, del re Carlo, che potè così aver nelle mani la figlia del suo nemico Galvano, mentre già aveva in suo potere la sposa; non vergognandosi il Conte d'Acerra di proporre e di veder compiuto un riprovevole fatto. In tal modo le disgraziate donne, che forse nessun' altra colpa avevano che d'essere l'una sposa e l'altra figlia del Lancia, restarono, non sappiamo per quanto tempo, rinchiuse nella freddissima rocca di quell'alpestre castello, dove forse lasciarono la vita. (26).

CAPITOLO VIII.

1. Ancora di Oddone II; Gregorio I. suo padre — 2. Chiesa di S. Stefano; sua consacrazione; Giovanni Vescovo Arcipr. di d. chiesa — 3. Consacrazione dell' altare nella cappella della Rocca di Poli — 4. Gregorio II e Oddone III — 5. Il Cardinale Ottaviano da Poli — 6. Donazione fatta da Tolomeo figlio d' Oddone III d' alcuni castelli nelle vicinanze di Poli.

1. Date le notizie dei castelli posseduti da *Oddone*, ritorniamo a costui. Dovette egli essere non solo tra i primi guerrieri dell' epoca sua, come risulta dalla parte da lui presa nel soccorrere i Conti de' Marsi contro le armi del re di Sicilia; ma ancora tra i primi personaggi dello Stato Romano; poichè, l' anno 1159, trovasi investito della dignità di console del Senato Romano in compagnia del Conte Gerardo de' Guittoni e di Oddone Frangipani (1). Di lui ci resta questa memoria in marmo, ma non incisa in caratteri me-

---

26) Del Giudice Giudiz. e cond. di Corradino Doc. 22 e loc. cit. I. 233 (nota).

1) *Vendettini del Senato Rom.* Lib. II. c. II.

dioevali, infissa nel muro esterno dell' antica rocca di Poli dalla parte di mezzodì.

ODDONE CONTE
DA POLI MCXV.

Questi nel Cronicon Sublacense (2) è chiamato uomo perverso con Androcio da Panza e Filippo da Marano, della linea d' Alessandro IV, i quali possedevano alcuni castelli nelle vicinanze di Subiaco. Questi tre Signori, cacciato tumultuariamente Oddone, Abbate di S. Scolastica, elessero Rainaldo, fratello d' Androcio. Dipoi cacciato un altro Abbate di nome Simone, per opera dello stesso facinoroso Filippo da Marano, venne elevato alla dignità abbaziale Fra Gregorio, figlio del suddetto Oddone II, al quale egli co' suoi seguaci prestò giuramento di fedeltà, con questa condizione, che Gregorio dovesse sborsare cento venti libbre d' argento come stipendio della sua cavalleria; ma questi non istando pienamente ai patti fu cacciato fuori i confini della Badia, ed in suo luogo venne richiamato l' intruso Rainaldo. Nell' elezione dí Gregorio s' ebbe l'avvertenza di non consegnargli la rocca di Subiaco, che ritenne invece lo stesso Rainaldo, fuggito dalle mani del deposto Simone. (3). In tal modo una delle prime sedi abbaziali, dov' ebbe principio e vita l' inclito e sommamente benemerito Ordine Benedettino, per opera di gente facinorosa e avida di guadagno, veniva concessa al maggiore offerente. Così succede, quando principi secolari vogliono metter le mani e intricarsí di cose ecclesiastiche.

Abbiamo già accennato che il padre d' Oddone II, Gregorio I, intitolavasi Conte d' Anticoli. Non abbiamo notizie per asserire quando e per quanto tempo dominasse anche in Poli. Ci è noto ch' egli con le sue soldatesche prestò aiuto ai Tiburtini, allorchè distrussero *Castel Appollonio* spettante alla Badia Sublacense. Da costui Pietro Abbate di S. Scolastica, ricuperò, l' anno 1133, il castello di *Monte Casale*, probabilmente a viva forza da lui occupato, e diedegli in cambio la *Rocca di Camerata*, già donata a S. Benedetto con la chiesa di S. Pietro da Rainaldo Conte de' Marsi, il 1060; (4), con la condizione che Gregorio e i suoi successori prestassero all' Abbate giuramento di fedeltà. Oltre a ciò Pietro, per legarlo mag-

2) Capo XVII. ann. 1145.
3) *Chronic. Subl.* Cap. XVIII.
4) *Reges. Subl.* Doc. 208.

giormente coi vincoli di gratitudine a proteggere la Badia, lo costituì generale delle milizie della stessa Badia, aggiungendo a questo grado un vistoso stipendio, e dandogli nel tempo stesso in feudo il castello di *Subiaco.* Da tutto ciò veniamo a comprendere quanto grande e temuta dovea essere la famiglia degli Oddoni. Ma *Landone,* altro figlio di Gregorio, perverso quanto il padre, destramente procurò, quasi che il genitore ignorasse la trama, d'invadere a mano armata la rocca, la quale, come può arguirsi, era ritenuta dall' Abbate, e prese a trattare segretamente con Oddone Signore di Palombara onde riuscisse l' impresa. (5) Vedesi bene che padre e figlio anelavano di divenir signori assoluti dell' insigne Badia.

2. La famiglia dunque degli Oddoni, sebbene non si mostrasse troppo benevola verso i monaci ed i monasteri, ed anch' essa facesse la sua parte nell' imitare la prepotenza dei baroni, che credevansi lecito d' occupare per *fas* o per *nefas* i beni delle chiese e de' luoghi pii, tuttavia dobbiamo riconoscere che non mancava di quella pietà che proveniva da sentimenti veramente cristiani. La *Chiesa di S. Stefano* Protomartire, situata fuori la porta di Poli in bella località, che fin da remoti tempi era parrocchiale, non aveva ancora avuto la sua consacrazione. Oddone II pensò a ciò; e mossa istanza, unitamente a Giovanni Arciprete della stessa chiesa, a Guido Cardinale Vescovo Tiburtino, uno dei sette assistenti della Basilica Lateranense, questi la consacrò il giorno 11 di Marzo dell' anno 1138, come risulta dalla particolareggiata iscrizione dell' epoca, esistente nella predetta chiesa, a sinistra entrando, che è la seguente:

ANNO DNICE INCARNATIONI MCXXXVIII PCCBI DNI ODDONI COMITI
ET IOHIS AEPISCOPI ARCHIPBI HVIVS S. AECCLE ET ALIQ FIDELIV
DI DNS GVIDO CARDINHALI AEPISCOPV LATERANENSI ET S. TIBURTINE
ECCLE IN VNDECIMO DIE MSI MART ECCLAM ISTA CV DVOB. ALTERIB.
EX RELIQVIS SCORM M. CELSI. TIBVRTII. STEPHANI. PP. ET ALIOR SCOR
CS.-CRAVIT. MAGNVM ALTARE IN ONORE B. PTO. MART. STEPHAN ET
B. NICOLAI ET ALTARE DE PORTICV AD ONORE BEATE MARIE SEP VIRG
ET B. THOME APLI ET B. EGIDI C. ET CONSTITVIT VT IN OI ANNO IN
DIE DEDICATIONI VIV Q. CVQ CV DEVOTIONE VENISET AD DEDICATIO
NE IST HABEAT ANNV I. DIMISSV DE SVA PENITENTIA ET QVARTA
PARTE DE VENIALIB CVLPI ET AVXV AVT PLV ANNO HABET IN PENIT
ZRE ANN. SIT SIBI DIMISI ET VV PAR DE VENIALIBVS CVLPIS (1).

---

5) *Chronic. Subl.* Cap. XVII.

6) Quest' iscrizione suona così senza obbreviazioni:

« Anno Dominicae Incarnationis MCXXXVIII precibus Domini Oddonis

A Guido Vescovo di Tivoli fu conferita la porpora cardinalizia da Innocenzo II, l'anno 1134 (7) e consacrò pure la chiesa di S. Valerio in Tivoli, ch'esisteva un tempo sulla Piazza ora Rivarola (8).

Dall'iscrizione suddetta si viene a conoscere che *Giovanni Arciprete* di S. Stefano era rivestito della dignità di Vescovo, il quale da taluno si ritiene per fratello d' Oddone e da altri viene annoverato fra i Cardinali. Tra i Porporati che, l'anno 1158, creò Adriano IV, il Palatius (9) pone Giovanni *ex Comitibus Signiae*, Diacono di Santa Maria in Portico (10). Non saprei ben decidere se il Vescovo Arciprete di d. chiesa fosse elevato alla dignità cardinalizia (11), non potendosi affermar di sicuro che il nostro arciprete appartenesse alla famiglia de'Conti di Segni, i quali non cominciarono a posseder Poli che più tardi, dall'epoca cioè d'Innocenzo III. Conviene inoltre osservare che taluni scrittori erroneamente mettono nel novero dei Conti di Segni que' Cardinali che appartengono alla stirpe de' Conti del Tuscolo o ad altra famiglia portante il medesimo titolo di Conti.

Comitis | et Iohannis Episcopi Archipresbyteri huius Sanctae Ecclesiae et aliquorum fidelium dignorum | Dominus Guido Card. Episcopus Lateranen. et Sanctae Tiburtinae | Ecclesiae in undecimo die mensis martii ecclesiam istam cum duobus altaribus | ex reliquiis Sanctorum martyrum Celsi, Tiburtii, Stephani Papae et aliorum Sanctorum | consecravit: magnum altare in honorem Beati Protomartyris Stephani et | Beati Nicolai, et altare de Porticu ad honorem Beatae Mariae semper Virginis | et Beati Thomae Apostoli et Beati Aegidii Confessoris. Et constituit ut in omni anno in | die dedicationis huius quicumque cum devotione venisset ad dedicationem | istam habeat annum unum dimissum de sua poenitentia et quartam | partem de venialibus culpis, et aut quindecim aut plures annos habet in poenitentia | remittendos, annum sit sibi dimissum et decem pariter de venialibus culpis.»

7) Non deve confondersi questo Cardinal Guido con altri del medesimo nome viventi all'epoca sua.

8) Crocchiante *Chies. di Tivoli* Lib. II. c. VI.

9) *Fast. Cardin.* Vol. I. p. 291.

10) In tal anno comparisce pure Cardinal Diacono di S. Maria in Portico un Guido, che sottoscrisse con tal qualifica una bolla del sud. Pontefice data a favore della chiesa di S. Maria in Gariverto (Campi Stor. eccl. di Piacenza Regis, de' privil. N. XIV.) Ma ciò può spiegarsi dall'essere stato l'uno e l'altro Cardinale insignito di questo titolo in diversa epoca dello stesso anno.

11) Il Card. Giovanni, che altri dicono d'Anagni, ma della famiglia de' Conti di Segni, tenne le parti d'Alessandro III contro l'Antipapa Vittore IV. Lo si trova Vescovo Cardinal Prenestino il 1191 (Petrini Mem. Pren. p. 131); ma io dubito che questi sia il vescovo un tempo Arcip. di S. Stefano.

Quel che ci risulta di sicuro circa il Vescovo Arciprete di S. Stefano si è che esso era uno dei Vicarii, o suffraganei, come ora li chiamiamo, del Cardinal Vescovo Tiburtino. Ci vien provato da un'iscrizione che leggesi ora nel portico di S. Maria in Cosmedin di Roma a destra di chi entra, non si sa come quivi trasportata, la quale appartenne certamente alla chiesa, una volta esistente, di S. Angelo in Valle Arcese di Tivoli. A questa i Tiburtini, temendo delle armi di Rogeri re di Sicilia che disponevasi a passare col suo esercito nello Stato romano, fecero una certa donazione, come risulta anche da altra iscrizione dello stesso portico, e presero a munire i luoghi più deboli, compreso il monte stesso di S. Angelo per prepararsi alla resistenza. In quel tempo era rettore della città Teobaldo; e a questa donazione del popolo aggiunsero la loro conferma i due Vicari del Vescovo Tiburtino, cioè il menzionato Vescovo Giovanni e un tal Bonifacio. Riportiamo l' ultima parte di questa iscrizione, quella che riguarda la nostra storia. (12)

INSUP AUCTORITATE SUA DEDERT
VICARII DNI GUIDONIS EPISCOPI TI
BURTINI SCILICET DONUS IONS ARCHI
PBR ECCLE SCI EGIDII ET DON BONIFA
TIUS SUPRASCRIPTO IURIIURANDO
ET DONATIONI SUPRASCRIPTE QUA
PPLS TYBURTINUS ECCLE SCI AGLI FE
CIT ANNO DNI M. C. XL. ANO XI. PA
PATUS DNI INNOCENTII SECDI PP.
MENSE AUGUSTI DIE III HOC SA
CRAMENTU FACTU EST.

Riportiamo per esteso l'abbreviata dicitura:

Insuper auctoritatem suam dederunt
Vicarii Domini Guidonis Episcopi Tiburtini
scilicet Dominus Iohannes Archipresbyter
Ecclesiae Sancti Aegidii et Dominus Bonifatius
suprascripto iurijurando et donationi suprascriptae
quam populus Tyburtinus Ecclesiae Sancti Angeli fecit
Anno Domini M. C. XL. anno XI Papatus
Domini Innocentii II Papae mense Augusti die III
hoc sacramentum factum est,

---

12) Può leggersi l'iscrizione per intero nel Crescimbeni. *Stor. della Basil. di S. M. in Cosmedin;* nel Viola *Stor. di Tivoli* e nel Crocchiante *Chies. di Tivoli.*

Qui il Vescovo Giovanni vien chiamato Arciprete della chiesa di S. Egidio; poichè, quantunque l'altar maggiore fosse dedicato a S. Stefano Protomartire titolare della chiesa, tuttavia l'altro altare consacrato dal Cardinal Guido era dedicato a S. Egidio contitolare. Onde è chiaro che l'Arciprete della chiesa di S. Egidio sia il medesimo che il Vescovo Arciprete di S. Stefano. Ma ciò apparisce più chiaro dalla iscrizione che riporto più sotto. Quantunque il tempio abbia subito vari restauri e trasformazioni, tuttavia nella navata centrale conserva l'antica forma a grandi arconi, forma assai rara a trovarsi nelle vicinanze di Roma. L'abside nella parte esterna conserva l'antico, però le cappelle sono più o meno del secolo XVII. Ma alcune liste delle primitive mura possono scorgersi dalla parte dell'attiguo cemetero; e una porta a sesto acuto di bello stile gotico è quella che mette alla sagrestia.

Un altro argomento dell'antichità della nostra chiesa ce lo porgono tre frammenti di scultura da me trovati, nel suddetto cemetero, due de' quali, trovandosi incassati nel muro a rovescio, feci togliere io stesso per discoprirne il lavoro. Uno ha la forma triangolare e porta lavorata in bassorilievo una croce con grappoli d'uva e varii ornati, lavoro del secolo IX; gli altri due pure con ornati in bassorilievo facevano parte del paliotto dell'altare, che generalmente lavoravasi di marmo ne' secoli di mezzo. Siccome anche questi frammenti ci riportano al secolo IX, così s'arguisce che in quest'epoca la chiesa doveva già esistere. Questi preziosi ricordi dell'antico tempio vedonsi ora incassati presso la porta a destra di chi entra con quest'altra memoria che si riferisce a qualche restauro o abbellimento eseguitovi dall'Arciprete Giovanni e da Oddone II, vissuti più di tre secoli dopo la fon dazione.

ARCHIPRESBITERI SUNT HAEC OPE ACTA JOANNIS
AUXILIO COMITIS QUI VIVANT PLURIBUS ANNIS
α ✠ ω
CUNCTIS PORTA PATET QUI PORRIGIT UBERA MATER (13)

---

13) *Qui porrigit*, cioè queis o quibus: l'esametro della chiesa di S. Stefano è ripetizione di verso più antico che per la sua elegante dicitura può riferirsi a S. Damaso. Esisteva difatti inciso nella soglia superiore dell'antica chiesa di S. Lorenzo in Damaso in Roma, e lo troviamo riportato solamente dal celebre medico e matematico Giovanni Dondi nel suo « *Iter Romanum* » dell'anno

3. Oddone II inoltre, avendo fatto fabbricare nella rocca di Poli una cappella, vi fece erigere un altare in marmo, a consacrare il quale chiamò il medesimo Guido Vescovo Tiburtino. Questi con l'intervento del suo Arcidiacono, antica dignità del Capitolo della Cattedrale (14), del menzionato Arciprete Giovanni, di Oddone signore di Poli e di varii militi, lo consacrò il giorno 20 Maggio del 1154. Ecco l'iscrizione che in pergamena, a memoria del fatto, fu rinchiusa nel medesimo altare, riportata, ma poco correttamente, dal Suarez (15)

✠ Jn Pis. F. et SS. Ann. Dnicae
Incarnationis Mil cl IIIJ tempore Dni Anastasii IV. Pont. mens. madij die XX c sectu e' h altare in honore St. Virginis Mariae p. man. Dne G. C. tyburt Epi pnte Dno I. Archidiacono I Rainaldo R. Bo Ben. cm intventu et pub Dne Ottonis de Polo Greg. filii et Io. Mas Bo et aliorum militum, et orantibus Clericis Archipr B. E. Io. R. de reliquiis sctr Ligne ✠ Bartolomei, Marcelliani, et Marci, Antonine, Adriane, Felicitatis, Sebastiane, Theodori, Calisti, Anastasii, Georgii, Egidii, Cosme et Damiane, Mathe B. C. R. P.

Nell' aggiungere senza abbreviazioni l'iscrizione, avvertiamo che restano indecifrati i nomi dei militi intervenuti alla solennità, non potendosi interpretare quali precisamente essi fossero con le sole lettere inaziali.

✠ In nomine Patris, Filii et Spiritus Sancti - Anno Dominicae Incarnationis MCLIV, tempore Domini Anastasii IV Pontificis, mense madii, die XX, consecratum est hoc altare in honorem sanctae Virginis Mariae per manus Domini Guidonis Cardinalis Tiburtini Episcopi praesente Domino Ioanne? Archidiacono, I. Rainaldo, R. Bo. Ben. cum interventu et pubblice Domini Ottonis de Polo Gregorii filii, et Ioanne Mas. Bo et aliorum militum, et orantibus clericis Archipresbiter Beati Egidii Ioannes reposuit de reliquiis Sanctorum Ligni Crucis, Bartholomaei, Marcelliani et Marci, Antonini, Adriani, Felicitatis, Sebastiani, Theodori,

---

MCCCLXXV dato alla luce dal De Rossi. (Inscrip. Chris. Urbis Romae Vol. N. XXXVIII.)

14) Di questa dignità si fa menzione più di un secolo prima del 1154 nel Regesto Tiburtino (Documento VI.)

15) Inscript. Arch. Barberin. Cod. N. XXXVIII. 100. p. 40.

Calisti, Anastasii, Georgii, Egidii, Cosmae et Damiani, Mathaei. Bene clausis religiose posuit.

Una parte di quest' altare, la quale ha delle intarsiature in piccoli cubetti di marmo, ora vedesi in una sala del palazzo baronale entro una piccola cappellina.

Quando la cappella della rocca, ov' era stato fatto l' altare da Oddone II, andava in rovina, D. Carlo Conti lo fece trasportare nell' antica chiesa di S. Pietro, che sorgeva un tempo nell' area stessa dov' è ora la chiesa Arcipretale. Ma D. Torquato I Conti, d' accordo con la sua consorte D. Violante Farnese, lo fece riportare nuovamente nella rocca, l' anno 1553, in cui presentemente si vede. (16)

4. Abbiam detto in questo capitolo che fratello d' Oddone II fu Landone e probabilmente anche Giovanni Vescovo ed Arciprete di S. Stefano, tutti figli di Gregorio Regolo o Conte di Anticoli Corrado. Quest' Oddone ebbe un figlio che portò il nome di *Gregorio*, quale chiameremo secondo : esso è certamente quel medesimo che venne innalzato, come si disse, alla sede Abbaziale di Subiaco e che poi tornò allo stato secolare. Di lui si fa menzione nel Regesto Tiburtino (Doc° XVIII), allorchè, l' anno 1169, Oddone di Sangro, a nome dell' Abbate di Subiaco Simone, presta giuramento al Conte Rogeri ed ai Tivolesi, restituendo al Vescovo i diritti e le possidenze dell' Episcopio che si trovavano ne' confini della Badia, e promettendo d' inviare l' annuo canone di cento trote arrostite, pesce squisito del fiume Aniene, in riconoscenza degli antichi diritti del Vescovado. In questo giuramento l' Abbate fa una restrizione circa i diritti che aveva in quelle parti Gregorio da Poli. « Hec omnia observabo sine fraude et malo ingenio, salvo domino nostro papa, et domino nostro, et domino gregorio de polo et portionis nostris etc ». Dalle quali parole veniamo a sapere che egli aveva delle possidenze nel territorio Tiburtino presso Subiaco,

---

16) Ecco la Memoria che fecero racchiudere nell'altare i due coniugi, scritta su pergamena « In nomine Domini. Amen. Anno eiusdem MDLIII Pontificatu Iulii II. Indictione XI die vero XIV Iunii hoc altare quod in Ecclesia quae erat in arce tempore Domini Caroli De Comitibus diruta in templo B. Petri de Polo positum Torquatus De Comitibus eiusdem Domini filius et Violanta Farnesia coniuges in hoc sacello reduxerunt in Domini et eius matris honorem. »

o forse era signore del castello di Anticoli, come i suoi antecessori, o di altro Castello e Terra della Badia. Esso è pure ricordato nelle *Gesta Innocentii III*, riportate dal Baluzio, dove si dice che trattò il matrimonio tra la nipote, figlia cioè d'Oddone III di nome *Costanza*, e il figlio secondogenito di Riccardo Conti, di nome Giovanni, nipote di Papa Innocenzo III. Ma quest'imeneo non restò conchiuso, se non dopo la morte di Gregorio, mediante le pratiche del Cardinale Ottaviano da Poli, che, come si scorge dalla narrazione dei fatti che sono per narrare, era suo fratello.

Oddone III, Signore di Poli, fu dunque figlio di Gregorio e figli pure suoi furono *Agapito* ed *Ottone* detto *Ottonello* (17). Ma il III Oddone, per debiti contratti, forse a cagione della cattiva amministrazione de' suoi feudi, trovavasi in condizioni assai sfavorevoli di finanze; e per rimediare a ciò si pensò al ricordato matrimonio di Costanza sua figlia con Giovanni Conti. L'Hurter nella storia d'Innocenzo III, il Ratti in quella della famiglia Sforza e il Dionigi nella Genealogia di Casa Conti affermano essere Costanza figlia d'Oddone, mentre il Vendettini (18) e le *Gesta* d'Innocenzo III la fanno figlia di Riccardo dicendo « Odo de Polo, vivente adhuc Gregorio patre suo, de coniugali copula contrahenda inter filium et neptem Domini Papae, filiam videlicet praefati Riccardi coepit habere tractatum ». Ma conviene osservare che le *Gesta*, quantunque scritte, come pare certo, da autore contemporaneo e molto addentro negli affari della Curia Romana, tuttavia dànno il sospetto d'essere state interpolate. Poichè se Riccardo, oltre i figli Paolo, Giovanni e Stefano Cardinale, avesse avuto anche Costanza, come va che questa non viene mai ricordata ne' molti autentici documenti letti ed appuntati dal dottissimo e diligente Contelori nella *Genealogia Familiae Comitum*, e nemmeno se ne fa cenno nella divisione de' beni e castelli di questa famiglia, nella quale pur si ricordano le molte donne? Dee dunque ammettersi almeno un errore d'amanuense, il quale, scrivendo di Oddone, abbia messo *filium* invece di *filiam*, e parlando del Papa *neptem* in cambio di *nepotem*. Ma toglie ogni dubbio la lettera di Innocenzo stesso al fratello Riccardo che riporteremo in Appendice ne'docu-

---

17) Cassio Loc. cit. Capit. XVIII § IX.

18) *Del Senat. Roman.* Lib. II. c. V.

menti, nella quale chiaramente a lui dice che il matrimonio seguì tra il figlio di Riccardo stesso e la figlia d'Oddone.

Oddone III inoltre ebbe pure un figlio, come tra poco vedremo, di nome *Tolomeo*; onde non deve ritenersi per vera l' assersione del Ratti (19) quando dice non aver esso avuto altra successione che quest' unica figlia Costanza.

Si conchiuse pertanto il matrimonio per le pratiche del Cardinale Ottaviano da Poli, ed alla presenza di lui nel suo palazzo posto presso S· Martina al Foro Romano. Ma da questa unione non si ebbe discendenza; onde, morta Costanza, passò poi Giovanni a seconde nozze con Saracena vedova di Giovanni Frangipani.

5. Il lodato Porporato che tanto adoperossi per concludere questo vantaggioso partito in pro della casa de' suoi parenti, l' anno 1206, venne a morte. Possiamo fissare sicuramente quest'anno come l' ultimo della sua vita, giacchè l' ultima bolla da lui sottoscritta sotto Innocenzo III porta la data degli 8 Novembre 1205 (20), dopo la quale egli, che prendeva così viva parte negl' interessi della Chiesa, non trovasi più sottoscritto in altri atti. Era Cardinal Vescovo di Ostia, personaggio di rari talenti, cui conferì la sacra porpora Lucio III nella prima promozione fatta in Velletri, il Decembre del 1182. (21).

Praticissimo com' era degli affari e della giurisprudenza e fornito di destrezza e di maniere gentili, i Pontefici lo deputarono quale un *alter ego* negli affari più interessanti; per trattare i quali portossi in Francia, in Inghilterra, in Irlanda, in Germania; ed ebbe a soffrire, per la causa della Chiesa, perfino la prigionia, come gli accadde nel suo ritorno dalla Francia, per opera e le male arti di Corrado Lutzelhardt, detto Mosca nel cervello. Quantunque solamente Suddiacono, Alessandro III lo spedì per invitare i Vescovi Franchi al Concilio del Laterano: in Irlanda incoronò a nome del Pontefice re Giovanni, figlio d' Enrico II. Le sue legazioni in Francia eran rivòlte specialmente allo scopo d' appianare le divergenze politiche fra questa nazione e l' Inghilterra, per togliere dissapori tra il monarca francese Filippo e Ingelburga e per animare quei

---

19) *Stor. della Fam. Sforza* Part. II p. 232.

20) Potthast. Reges. Innoc. III.

21) Cardella *Mem. Stor. de' Card.* Tom. I.

popoli ad una nuova crociata. (22). In Veroli riconciliò alla Chiesa il celebre Marcovaldo Siniscalco dell' impero, ed altre cose operò a vantaggio della Sede Apostolica che lungo sarebbe il rammentare. Meglio che a lui Innocenzo III non seppe affidare il Vicariato di Roma, come rilevasi anche dal titolo d' una lettera che gli diresse con questa espressione: *Octaviano Hostiensi Episcopo Vicario nostro, qui post nos in Ecclesia Romana obtinet primum locum* (23) Egli consacrò Celestino III eletto Papa. Dee farsi distinzione tra questo Cardinale Ottaviano e un altro dello stesso nome della linea di Segni, cugino d' Innocenzo III, e da lui creato Cardinale del titolo dei SS. Sergio e Bacco, poscia Camerlengo di S. C.

6. Dicemmo che Oddone III, oltre la figlia *Costanza*, ebbe pure un figliuòlo chiamato *Tolomeo.* Questi era in possesso d'alcuni castelli avuti dall'eredità paterna, allorchè, trovandosi gravemente infermo in nna casa presso la chiesa di S. Andrea in Valmontone, ne dispose con suo testamento del 25 Aprile del 1248 in favore del Monastero più volte menzionato dei SS. Andrea e Gregorio di Roma. Testimoni dell' atto furono: il sig. Riccardo del sig. Pietro Davini, il sig. Giorgio del sig. Pietro, Oddone del sig. Gionata, il sig. Gionata di Oddone di Adinolfo, Iacopo Rosso, il Prete Valentino, fra Felice dell' Ordine de' Minori ed il sig. Tommaso, tutti di Valmontone. I castelli erano posti nelle vicinanze di Poli e di Guadagnolo e furono: *Castel Nuovo*, del quale abbiam fatto menzione, *Poggio di Gennasio* e metà della *Morella.* Quest' ultimo, ora diruto, restava a Nord-Ovest della Mentorella sulla strada che va a Ciciliano presso la sorgente dell'acqua che chiamano di S. Eustachio. Esso esisteva ancora il 1433; poichè, in quest'anno, Eugenio IV, tra gli altri paesi cui condona la tassa del sale e del focatico, comprende anche il *Castrum Morellae* per nove fiorini (24). Poco lontano sopra la Morella sul ciglione d' un dirupo vedesi un' antica torre diroccata che chiamano la *Rocchetta*, la quale serviva agli abitanti come luogo di rifugio e di difesa in tempo di guerre. Della *Morella* si fa spesso menzione nel Contelori - *Genealogia Familiae Comitum.* Nella divisione de' beni della famiglia Conti fatta il 24 Novembre 1262, Giovanni Conti, figlio di Paolo,

---

22) Hurter *Stor. d'Innoc. III* Lib. IV.

23) *Epis. Innoc. III.* apud Balutium I. 353.

24) Contelori *Hist. Camer.* Vol. I p. 174 del Cod Barberin. XXXIV 21-25.

avendo ricevuto la parte che gli spettava dei castelli e beni, cedè a Stefano detto il Furioso, e per esso a Mattia suo tutore, la metà dei castelli di *Poli* e di *Guadagnolo* con le loro Rocche e il diritto che aveva su *Saracinesco*, *Anticoli*, *Castel Nuovo*, *Monte Manno*, *La Morella*, *Castel Poggio* ecc. (25). Il *Poggio di Gennasio* esisteva precisamente presso la strada che da Guadagnolo mena a Capranica. Lo chiamano ora *Fontana del Poggio* dove, or son pochi anni, furono trovate, scavando, molte osse umane. Su questa disposizione testamentaria di Tolomeo si ha un processo assai particolareggiato che può leggersi negli Annalisti Camaldolesi al Tom. IV, App. N. CCCLXXII, redatto nell'occasione d'un'aspra lite che Pietro Abbate del monastero di Scauro ebbe a sostenere per questi medesimi castelli con Teodino Vescovo di Tivoli. Questi, poichè trovavansi dette possidenze entro i limiti della sua diocesi, volle esaminare minutamente i ricordati testimoni di Valmontone (26).

CAPITOLO IX.

1. Oddone III dà in pegno a Riccardo Conti la terra di Poli ed altri suoi beni. — 2. Tumulti suscitati in Roma da Oddone per quest' affare. — 3. Rinuncia di Poli fatta da Oddone al Senato Romano. — 4. Nuovi tumulti. — 5. Le terre di Oddone passano a Riccardo: questi compra anche Valmontone. — 6. Notizie di Guadagnolo.

1. Nonostante il matrimonio di Costanza con Giovanni, la Casa degli Oddoni non potè più risorgere da' suoi debiti, talchè si vide costretta, per liberarsi una volta dai creditori, a cedere Poli e le altre sue castella a Riccardo Conti, fratello del Pontefice Innocenzo III. Oddone aprì con lui delle trattative: quegli si sarebbe assunto il peso di pagare i debiti, e questi in compenso avrebbe ceduto i suoi beni infino a tanto che si fosse rimborsato

---

25) Contelori Loc cit. N. 14.

26) Teodino fu Vescovo di Tivoli dal 1248 al 1252, essendo morto nel mese di Gennaio di quest'anno. Al Giustiniani restò ignoto (de' Vesc. e Govern. di Tivoli.)

delle spese incontrate per riguardo suo. Riccardo difatti giunse a spegnere ogni debito; ma allorquando i Signori di Poli si videro esonerati da ogni aggravio, e liberi da qualunque molestia dei creditori, ritirarono tutto ad un tratto la parola data per la brama di ricuperare i loro possedimanti (1); e più che mai erano ansiosi di riavere la terra di Poli; « Coeperunt ad eam anxius aspirare » secondo l'espressione delle Gesta d'Innocenzo III (2). E non potendo trovar modo per conseguire l'intento loro, cominciarono a formulare accuse contro Riccardo ed a calunniarlo, non risparmiando in questa perfida arte neppure il Papa suo fratello. Citarono quello a comparire dinanzi a questi; ma il Conti si mostró prontissimo a difendere la sua causa, tanto in faccia al Pontefice che in presenza dei magistrati e del popolo. Anzi il Papa stesso promise agli attori, cioè alla famiglia degli Oddoni, del denaro onde potessero tirare innanzi la causa loro; e ciò per evitare sospetti di parzialità e favoritismo (3); ma inutilmente, chè vollero piuttosto turbare la pubblica tranquillità in Roma, anzichè assecondare le savie disposizioni del Papa.

2. Trovarono subitamente, come sempre succede in simili circostanze, seguaci tra il popolo romano che presero a cuore la causa di Oddone. Per la qual cosa, fatti animosi i Signori di Poli, volendo coprire col manto di pietà i loro perversi ed occulti disegni, e per dare apparenza di giustizia alle loro pretenzioni, recaronsi più volte dai magistrati di Roma col capo scoperto, facendosi portare innanzi inalberata la croce. Il Pontefice non mancò di menar lamento per questi fatti, e fece sapere che cessassero da tali sciocche dimostrazioni; ma invano. Il martedì, terza festa di Pasqua di Risurrezione dell'anno 1203, gli Oddoni co' loro seguaci entrati nella Basilica di S. Pietro in Vaticano, turbarono le pubbliche solenni funzioni, facendo nascere un vero tumulto con invettive e con gridi « Feria II post Pascha tumultum et seditionem populi concitarunt, ita quod blasphemiis, clamoribus incessanter emissis in ipsa B. Petri Basilica officium perturbarent. » L'istes-

---

1) Gregorovius. *Stor. di Roma* Vol. V. c. I § IV.

2) Nel narrare i fatti di questo capitolo seguo per lo più le *Gesta* che li riportano dal N. CXXXVII in poi.

3) Hurter. *Stor. d'Innoc. III,* Lib. VII.

so Pontefice non andò esente da insulti e minacce, quantunque incedesse per le vie della città rivestito degli abiti pontificali! Ma Oddone non restò neppur contento di tutto questo.

3. Tostochè venne a sapere essersi il popolo romano radunato in Campidoglio, si portò colà, e contro l'investitura data al suo avo da Adriano IV, con la voce e con lo scritto fece piena e formale rinuncia di Poli e delle altre sue terre al senato e popolo romano, con l'intento che questi, impadronitisi de' suoi beni, li rendessero poi alla sua casa, dietro qualche patto o mediazione di potente personaggio che lo proteggesse. Erano già noti i possedimenti d'Oddone formati dalle nove castella che abbiamo descritte, e quindi non esitò punto il popolo ad accettare la bella offerta, pensando forse di goder questi beni meglio che quelli d'Attalo re di Pergamo, che lasciò, un tempo, erede il popolo stesso di sue sostanze. Anzi quando seppe che Pandolfo della Suburra, allora Senatore favorevole al Papa, era stato contrario alla cessione fatta da Oddone, lesiva dei diritti della Santa Sede, assalì furiosamente il Campidoglio, sebbene non riuscisse ad impadronirsene, ed appiccò il fuoco alla torre di Pandolfo (4) posta sul Quirinale: questi potè scampare dalle di lui mani a mala pena. Il Papa intanto per mezzo de' suoi legati, davanti al popolo congregato, aveva già protestato contro questa cessione, ed ordinato a Riccardo suo fratello che occupasse militarmente Poli, e a nome della Chiesa Romana lo ritenesse e lo fortificasse « Ne ius Ecclesiae deperiret, praecepit supradicto Richardo ut Terram ipsam per Romanam Ecclesiam recognoscens eam defenderet et muniret. » Ed egli, li Pontefice, non istimando cosa prudente il rimanersene a Roma fra tanto tumulto, sugli ultimi di Aprile, portossi a Ferentino, città della Campania, passando per Palestrina.

4. Assente il Papa, i perturbatori ebbero maggior campo di suscitar nuovi e più gravi tumulti; si giunse perfino a versar sangue cittadino nelle vie di Roma. Due erano i partiti: quello del Papa, capitanato dal suddetto Pandolfo della Suburra, cui andavano uniti Pietro Annibaldi, Gilidone Carbone, che possedeva tre torri

---

4) Questi, uomo di grande autorità, tenne sempre dalla parte del Papa e fu senatore varie volte e podestà di Perugia negli anni 1209, 1210, 1217 e podestà pure in Viterbo il 1224.

o fortezze presso quella delle Milizie (5) a Monte Magnanapoli (6) la famiglia Alessia ed altre; e quello d'Oddone, sostenuto da Giovanni Capocci, da Jacopo Fraiapane (Frangipani) da Baroncello e da altri personaggi. Tutti costoro erano dei primi e nobili della città e ciascuno di essi, si capisce bene, aveva i propri aderenti tra il popolo diviso in due fazioni. Aggravossi poi la situazione, allorchè doveva rinnovarsi il senatore di Roma; allora i facinorosi chiesero non uno, ma cinquantasei senatori, come li avevano avuti altre volte (7); ma Pandolfo non consegnò il Campidoglio che ai partigiani del Papa. Pertanto alcuni prestarono giuramento di rispettare i diritti del popolo romano su Poli; mentre altri volevano a tutti costi che prima fosse consegnato alla città di Roma il castello, e poscia Riccardo potesse discutere del diritto ch' egli diceva di avervi (8). Ma il popolo romano, dopo tal fatto (s'intende bene qual parte di popolo), messo su da gente amante del disordine, emise grida sediziose, e tutta la città fu in agitazione e rivolta: i delitti eran frequenti e trasandata la giustizia: invano desideravasi la quiete. In tali frangenti si spedirono messi ad invitare Innocenzo III affinchè ritornasse a Roma; ma quando vi giunse finalmente, non vi trovò gli animi calmi. Anzi, eletto che fu Senatore Gregorio Pierleoni figlio di Ranieri, uomo per verità benigno e quieto, ma non fornito di scaltrezza e coraggio richiesti in simili critiche circostanze (9), si venne per tal cagione nuovamente alle mani fra i due partiti, e si combattè ostinatamente, in modo speciale nella zona che comprende l' Anfiteatro Flavio (Colosseo), il Laterano e il Quirinale. Dove non eran posti di difesa si fabbricarono torri di legno, e le fabbriche degli antichi edifici romani e le chiese stesse si videro fortificate, e caddero divampate da incendio non poche abi-

---

5) Una di queste torri credo esser quella di forma quadrata che guarda Via Nazionale in Via delle Tre Cannelle.

6) Adinolfi *Roma nell'etá di mezzo* Vol. II, p. 37-50.

7) Secondo i tempi trovasi variato il numero dei Senatori.

8) Oltre le Gesta v. anche Murator. *Rer. Ital.* Tom. III, § 139. Ecco le parole da lui riportate: « Alii jurarunt quod de Terra illa nullum facerent « omnino contractum, nisi urbs prius haberet tenutam; et ad hoc populum suis « machinationibus induxerunt ut pene omnes clamarent quod ipsius Terrae « prius urbi traderetur possessio, et tunc demum inter ecclesiam et Richar- « dum et urbem cognosceretur de jure. »

9) Vendettini. *Del Sen. Rom.* Lib. II, c. IV.

tazioni. La casa stessa di Riccardo, la famosa ed ammirabile torre dei Conti, occupata dai belligeranti a lui contrari, fu dichiarata proprietà cittadina. Riccardo a mala pena potè scampare dalle loro mani con la fuga.

Correva la Pasqua del 1204, e i signori Oddoni di Poli tornarono a suscitar del chiasso nella chiesa di S. Pietro in Vaticano e a minacciare arditamente il Papa (10); chè anche questa volta fu fatto segno ai loro insulti; quindi seguitarono, come avean praticato l'anno innanzi, a percorrere le vie di Roma con la croce inalberata dinanzi a loro e col capo scoperto in segno di riverenza.

Tutti questi fatti possono pure vedersi accennati in una lettera che Innocenzo III scrisse al fratello Riccardo, da me estratta da una copia esistente nell' Archivio di Stato in Roma, la quale fu fatta secondo l' originale dell' Archivio Vaticano — (Regest. Innoc. III) — come da dichiarazione del Vice Prefetto Archivista Tommaso de Juliis del 5 Marzo 1695 (11). In essa lettera leggonsi in gran parte le stesse espressioni registrate nelle *Gesta.* Onde convien dire che o queste sieno state scritte dal medesimo estensore della lettera o la lettera stessa sia stata modellata sulle Gesta. (**V. App. Doc. XVII**) Ma da ciò si viene a confermare un'altra verità, che cioè le *Gesta* d' Innocenzo III siano state stese dalla penna di autore contemporaneo e molto addentro negli affari della Curia Romana, come più sopra accennammo; assai probabilmente deve esserne autore qualche scrittore apostolico o cappellano del Papa.

Ma le agitazioni di cui parliamo volgevano oramai al lor termine, l' odio di partito aveva avuto il suo sfogo, e la fiamma degli animi erasi spenta o soffocata. In conclusione il partito d' Oddone dovette soccombere. Pur tuttavia rinnovò piena rinuncia al senato e popolo romano delle sue possidenze; ma il Pontefice die' ordine a Riccardo che seguitasse a ritener Poli e le altre castella, già patrimonio d' Oddone, a nome della Chiesa, e sopra di esse si compensasse del danaro sborsato per pagare i debiti di lui, co-

---

10) Anche al suo successore Gregorio IX, Conti, vennero fatti i medesimi insulti dai partigiani di Federico II, mentre in S. Pietro, il lunedì di Pasqua, celebrava i santi misteri; a capo de' quali, anche questa volta, erano i Frangipani.

11) Questo documento dalla famiglia Conti fu prodotto in difesa per una causa che aveva con la Comunità di Poli.

me costa dal suaccennato documento del 9 Ottobre 1204, (12) e da un altro riportato dal Contelori nella *Genealogia Familiae Comitum* Num. 2.

Nel tempo stesso però, volendosi mostrare amantissimo della giustizia e della pace, impose al fratello di restituire ai signori di Poli le loro possidenze, qualora venisse soddisfatto delle somme sborsate, ovvero avesse in cambio altre terre; ma eglino non riuscirono mai più a riconquistare gli antichi loro feudi per deficienza di danaro.

5. Per la qual cosa Innocenzo, secondo il sistema feudale, spettando Poli alla S. Sede, ne investì il suo fratello maggiore Riccardo Conte di Sora, consegnandogli pure in feudo un'altra terra, la quale fu certamente Guadagnolo. Per la quale investitura prestò egli giuramento di fedeltà e di vassallaggio ad Innocenzo ed alla Chiesa Romana nel palazzo del Vescovo di Ferentino alla presenza di dodici Cardinali e di altri distinti personaggi il 6 Ottobre del 1208; e gli fu ingiunto che se alcuno avesse voluto muover guerra circa la terra di Poli, egli, Riccardo, fosse tenuto a rispondere solamente innanzi la Chiesa Romana. Compiuto il giuramento e fatto il *ligium homagium* (13), il Pontefice gli offrì in dono a segno d' investitura una coppa d'argento dorata (**V. App. Doc. XVIII**).

In tal maniera dal 1208 al 1808, in cui mancò ai vivi l' ultimo rampollo della Casa Conti D. Michelangelo, il feudo di Poli e Guadagnolo restò sempre per ben sei secoli precisi sotto il dominio di quell' illustre famiglia.

Anche *Valmontone*, che apparteneva in parte alla chiesa del Laterano, passò sotto il dominio di Riccardo. Il Pontefice suo fratello, affinchè non cadesse nelle mani di qualche persona ostile alla Chiesa, per mezzo del suo procuratore il Cardinale Stefano, Camerlengo, ne comprò l' utile dominio per settemila libbre di Provisini, da Rogeri e Landone di Valmontone, salvo i diritti che

---

12) V. pure Patthast *Reg. Rom. Pont.* Brequigny *Diplom. II* N. 552 Rainaldo *Annal.* ad ann. 1204.

13) In che consistesse questo *ligium homagium* lo sappiamo dal giuramento prestato in Anagni ad Innocenzo III da Giovanni da Ceccano, investito da lui di questo feudo, in cui si dice: « Post haec mittens manus suas inter « manus Domini Pape fecit ei ligium homagium. » V. l'istrom. in Cencio Camerario.

vi aveva la Chiesa Lateranense, il 18 Decembre 1207 (14). Qual danaro in parte era stato sborsato da lui, in parte dal fratello. Già s' era trattato della vendita del castello stesso dato in pegno per una forte somma. Per non creare però detrimento alcuno alla Chiesa Lateranense, qualora ne venisse a perdere assolutamente il diritto, die' Valmontone in locazione a Riccardo, riconoscendo il il *ius* del Laterano, con la condizione che la locazione stessa dovesse rinnovarsi in futuro dagli eredi di lui, come risulta dall' istromento di compra che il Ratti estrasse dall' originale nell' archivio della Famiglia Sforza (15) Ma *Valmontone* coi castelli di *Sacco*, *Piombinara* ed altri molti in seguito acquistati restarono perpetuamente nella Casa Conti, godendoli Paolo il primogenito di Riccardo e i suoi successori fino a che pel matrimonio di D. Fulvia Conti, figlia di Gio: Batta, con Mario Sforza passarono nella Casa di quest' ultimo.

6. Avendo fatto cenno di *Guadagnolo*, terra appodiata a Poli, acquistato da Riccardo, cade in acconcio di dirne alcun che in questo capitolo. Generalmente parlando andò esso soggetto alle stesse vicende di Poli, poichè da quest' epoca in poi formò sempre una sola signoria, posseduta dai medesimi Conti, e quand' anche, alcune volte, si volle distinto con titolo di Ducato a parte, restò tuttavia sotto il dominio della stessa famiglia.

Il Castello, il più alto di tutti gli altri della Provincia Romana, che s' eleva a metri 1218 sul livello del mare (16), è piantato sopra un' enorme roccia calcare, tagliata a picco dal lato di Sud Ovest. I grandi massi che la formano, pendenti da queste alture, pare che vogliano da un momento all' altro inabissarsi. E qualche volta realmente distaccossene alcuno, dal vertice precipitando all' imo per lunga erta montana. Verso Oriente, fuori del Castello, protendonsi altre enormi rocce, pure a picco tagliate, che da secoli e secoli, nude e triste giganteggiando sfidano colassù l' infuriar d' Aquilone, che ripercuotesi con rauco strido tra le grandi fenditure dei massi. La montagna di Guadagnolo, che s'inalza solitaria e maestosa al cielo, coronata di rupi sì for-

---

14) Crescimbeni. *Stor. di S. Giov. a Port. Lat.*

15) Part. II. p. 232.

16) La fontana di Guadagnolo, cioè Canale, s'eleva a metri 965.

midabili e paurose, mi rassembra il sacro monte dell'Alvernia, da me visitato nel Settembre del 1892, che il nostro Dante chiamò:

Il crudo sasso infra Tevere ed Arno.

Ma quale sarà stata l'origine di villaggio sì alpestre? Il Nibby lo vuole formato dai fuggiaschi della Campagna Romana che lassù si sarebbero ritirati nell' epoca delle incursioni barbariche. Ma ciò darebbe al castello un' origine troppo antica, mentre non lo riscontriamo nominato che assai lungo tempo dopo.

Il Kircher dice essersi formato dai locandieri ed osti e da altri che colà stanziarono per ritrarre qualche guadagno dalla vendita dei commestibili e dall' alloggio dei pellegrini recantisi al Santuario della *Mentorella*; da ciò sarebbe derivato il nome di *Guadagnolo*: quasi piccolo guadagno (17). E siccome il Santuario cominciò a rendersi celebre verso il mille, così a quest' epoca e non prima converrebbe riferire la sua origine. Sebbene credo cosa assai più sicura che cominciassero a fabbricarlo i coloni delle terre possedute in queste contrade dai monaci della Mentorella (e non avevan poche di possidenze questi cenobiti); essendochè presso tutti i rinomati Santuari e Monasteri vennero a formarsi dei villaggi più o meno popolati, come provasi da moltissimi esempi di Cassino, Subiaco ecc.

Stupenda è la vista che godesi della sommità di Guadagnolo; il panorama che scorgesi tutto all' intorno è certamente uno dei più belli ed attraenti d'Italia, spingendosi lo sguardo fino al Tirreno ed al Gran Sasso, che è il punto più culminante degli Appennini. Dal lato d'Oriente dilettasi la vista dei monti Simbruini, dov'è Subiaco, culla dell'inclito Ordine Benedettino, a Mezzodì del monte Circello e delle terre Erniche e Volsche, mentre a Ponente mira distesa nel piano la Città Eterna e verso Tramontana la superba *Tibur* e il Monte Gennaro, l' antico *Lucretile* d' Orazio (18) Povere però sono le terre di Guadagnolo, il quale manca per soprappiù di acqua, uno dei primi elementi necessari alla vita, che devesi scarsamente attingere molto lontano. Per l' aria purissima che vi si respira alcuni paesani giungono a tardissima età; e ricorda il Kircher che un contadino nella prima metà del secolo

---

17) Hist. Eust. Marian. Pars. IV c. III.

18) Sopra sessanta fra città e terre scorgonsi dalle alture di Guadagnolo.

XVI morì decrepito di 116 anni, dato fino agli ultimi suoi giorni ai lavori campestri.

La prima volta che troviamo menzionato Guadagnolo si è nella querela, mossa innanzi al Concilio Lateranense II contro Oddone da Poli da Pietro Abbate del monastero di Scauro, l' anno 1139. Questo Signore, come già dicemmo, aveva occupato con la forza il villaggio unitamente a Poli e Faustiniano, quali riteneva per sè a danno del dominio che ne aveva il detto Cenobio. L' anno 1250 trovasi nominato come confine dei beni al medesimo pio luogo lasciati da *Tolomeo da Poli* figlio del III Oddone. In seguito spesso si fa di esso menzione insieme alla sua rocca nelle notizie raccolte dal Contelori circa la famiglia Conti. Nell' inventario che de' beni ad essa appartenenti fece Trasmondo Conti figlio di Stefano il furioso, l' anno 1256, ricordasi « Castrum et Roccham Guadagnoli communiter et pro indiviso di. Joannis Poli inter hos affines : a primo latere tenimentum Castri Novi, a secundo lätere tenimentum castri Pisciani, a tertio latere tenimentum S. Gregorii, a quarto latere tenimentum Morellae » Questa rocca o torre vedesi nel punto più alto di Guadagnolo quasi del tutto rovinata. Guadagnolo, dunque, occupato da Oddone e ceduto poscia, come si accennó, alla Chiesa Romana sotto Adriano IV, restò compreso tra i castelli dei quali dallo stesso Pontefice fu investito Oddone II (19). Come da questa famiglia passasse alla Conti lo abbiamo già accennato, la quale per molti anni lo possedette indiviso insieme a Poli con l' altro ramo della famiglia di Valmontone. Tra i vari personaggi che portarono il titolo di Duca di Guadagnolo notiamo *Carlo II* padre d'Innocenzo XIII, e prima di lui *Torquato II*, celebre generale nella guerra dei Trent' anni, morto a Ferrara e sepolto nella chiesa di Santo Stefano in Poli. Ma purtroppo questo gran capitano, unitamente ad altri della famiglia Conti, è poco conosciuto nella storia dell' arte militare.

Il paese, come tutti gli altri piccoli centri, al tempo del dominio baronale, formava un comune a sè, quantunque per le cause civili e criminali dipendesse, il più delle volte, dalla Curia di Poli; e non fu che nel 1826 che venne aggregato definitivamente a questo Comune. Prima di quest'epoca era retto dal proprio governa-

---

19) Nella carta di cessione fatta da Oddone è chiamato *Gadabiolum.*

tore (20) e il municipio amministrato dai Massari. Il Duca Torquato I diedegli uno statuto che spero di pubblicare quanto prima. I cespiti d' entrata desumevansi dall' affitto della guardiania, dal focatico, dall' affitto dell' osteria e dalla tassa sui bestiami. Tra le uscite communitative era compreso il solito annuo regalo al Barone consistente in quattro scudi che si davano alla rinnovazione dei Massari, e questo corrispondeva agli abitanti la tradizionale nocchiata nelle feste del Natale. Al tempo della visita Massi, Commissario governativo, fatta nel 1787, i capi di bestiame piccoli nel territorio di Guadagnolo ascendevano a 800, i grossi a 200. Invero le entrate degli abitanti non consistono che nell' utile ritratto dal bestiame e nella raccolta del grano e del granturco; chè pel freddo e la natura del suolo non attecchiscono viti, olivi o altri alberi fruttiferi. Il castello è sprovveduto d'istituti di beneficenza: esisteva una volta un Monte frumentario del capitale di rubbia 14 e coppe 10 di grano, dote in certa guisa proporzionata al ristretto numero dei paesani ; ma essa è andata da gran tempo dispersa per difficoltà incontratesi nell' esigenza.

I Comunisti hanno il diritto di pascolo sui quarti promiscuo col Duca, il quale può anche affittarli per la parte che gli spetta: hanno pure il *jus fructus colligendi* senza alcuna corrisposta e il diritto di legnare su tutte le macchie del territorio. Sul grano poi, biade ed altri generi corrispondono al Duca la quinta parte, meno sul fieno delle *prata* che corrispondono per la quarta sì al Duca che alla Badia di Mentorella. Alcuni terreni, che spettavano già all'Arcipretura, dividono alla sesta, quali furono concessi in enfiteusi perpetua a D. Marino Torlonia col canone mensile di L. 53, 75 da corrispondersi all'Arciprete (21).

Il territorio dividesi in quattro quarti, cioè: *Folcara, Sambuceta, le Selve, le Cerreta o Acqua della Pietra*, confinando a Nord con Pisoniano, Ciciliano e S. Gregorio, ad Est con Pisoniano e Capranica Prenestina, a Sud con Capranica e Poli, ad Ovest con Poli e S. Gregorio.

Presso Guadagnolo, compreso nel suo territorio, è situato il Santuario di Nostra Signora della Mentorella, luogo di grande de-

---

20) Il 1656 era governatore Silvestro Pantano, il 1669 Antonio Fedele, il 1672 Angelo Ciciori ecc.

21) Atti Pietro Livio Pompei 6 Marzo 1855 Roma.

vozione per gli abitanti delle circostanti contrade, dove esisteva già un celebre monastèro e dove è tradizione che si convertisse alla fede cristiana il pagano *Placido*, che fu poi *S. Eustachio*, inseguendo un cervo, sulla testa del quale apparvegli il Salvatore per chiamarlo alla fede. Non mi fermo a dare altre notizie di questo sacro luogo, poichè spero di dare presto alle stampe le memorie storiche che di esso ho raccolto, oltre i brevi cenni già fatti stampare in separato opuscolo. Si nutrì speranza, un quarant'anni indietro, di veder sorto sullo scoglio dov' è Guadagnolo un sontuoso tempio, che doveva dedicarsi alla memoria della Passione di N. Signore e della Vergine Addolorata; quale idea sorse in mente ad alcune pie persone di Roma, dopo gli sconvolgimenti politici del 1848, i quali agitarono questa città e lo Stato Pontificio. Ma tale speranza fu un sogno. Le offerte che si raccolsero non furono sufficienti a compiere la grandiosa impresa; e quasi tutte consumaronsi ne' lavori preparatori, ne' quali si spese la somma di scudi 10811, 18 baiocchi sopra 13247, 21 incassati col concorso dei Cattolici di tutto il mondo, come risulta dal resoconto presentato dal Canonico Raffaele Bertinelli, uno dei più caldi promotori dell'Opera. Certamente la lodevole impresa doveva concepirsi con miglior criterio e con più savia preveggenza effettuarsi. Con la somma di tredici mila scudi poteva costruirsi nel castello una sontuosa Chiesa.

Invece l'unica ch' esiste, dedicata a S. Giacomo Maggiore Apostolo, è poverissima e ristretta. La regge attualmente, come Arciprete, il Reverendo Don Lino De Luca di Ciciliano, che al zelo di sacerdote esemplare, accoppia una squisita gentilezza per cui rendesi caro a quanti forastieri ed alpinisti compiono l'ascensione del monte di Guadagnolo. (22).

---

22) In una relazione dell'archivio di Stato in Roma del 1680 trovo che Guadagnolo faceva anime 300, dove erano gli infrascritti Ecclesiastici, cioè D. Carlo Panata Arciprete e D. Filippo Gentilezzi Cappellano dell'Abbadia. Ristretto dello stato della Città e Dioc. di Tivoli pag. 90.

A completare le memorie di Guadagnolo riporto l'elenco degli Arcipreti che ressero la parrocchia dal 1599 in poi.

Modesto Valentini di Gubbio morto il 1599.

Baldassarre Tenenzi ricordato il 1609.

Giovanni Lazaro Bogio dal 1613 al 1622. (Economato).

Angelo Antonio De Angelis dal 1641 al 1644.

Carlo Fratoddi di Tivoli dal 1644 al 1654.

CAPITOLO X.

1. Famiglia Conti; sua origine — 2. Parentele — 3. Personaggi illustri — 4. Suoi feudi — 5. Cariche cospicue — 6. Privilegi circa l' ufficio di maestro del S. Ospizio Apostolico.

1. Essendo stata la famiglia Conti padrona di Poli per lunghissimo tempo, e dovendo io spesso parlarne ne' seguenti capitoli, cade in acconcio di trattarne qui un po' diffusamente, onde i lettori abbiano un' idea completa di sì illustre prosapia. Poche sicure notizie se ne hanno prima dell' epoca d' Innocenzo III, il quale, dall' estensore delle *Gesta* e da altri autori vien detto comunemente figlio di Trasmondo « *De Comitibus Signiae* » de' Conti cioè di Segni, titolo derivato alla famiglia per essere stati i suoi membri governatori di città, *Comites*, e singolarmente di quest' ultima. Dissi essere stati i governatori e non i signori della città di Segni, poichè non ne acquistarono il dominio che molto tempo dopo. Il 1327 non ne erano ancora padroni, ricordandosi un Paolo Conti, Signore di Valmontone, il quale, mentre era podestà di Segni, uccise due chierici (1), cui Giovanni XXII con sua lettera da Avignone del

---

Agostino Recchia di Guadagnolo dal 1654 al 1660.
Francesco Capotosti di Poli dal 1661 al 1666.
Flaminio Panatta di Castel Madama dal 1666 al 1673.
Domenico Loreti 1694.
(Lacuna, mancando i libri parrocchiali)
Ermenegildo Delmirani di Poli dal 1775 al 1789.
Luigi De Horatiis dal 1790 al 1793.
Giuseppe Bernardini di Poli dal 1793 al 1811.
Luigi Scuterini dal 1814 al 1816.
Filippo Mancini di Pisoniano dal 1816 al 1828.
Rocco Volpicelli di Segni dal 1832 al 1835.
Celestino Della Vecchia di Tivoli dal 1835 al 1836.
Giuseppe Santucci di Alatri dal 1837 al 1842.
Giuseppe Cervara di Gavignano dal 1842 al 1873.
Lino De Luca di Ciciliano dal 1874

1) Cantel. Gen. Fam. Comit. N. 26.

16 Giugno concede per questo delitto l'assoluzione dalle censure incorse. Ma il 1353, ai tempi d'Innocenzo VI, il Comune di Segni trasferisce il dominio della città e la pubblica amministrazione di essa a Giovanni Conti, Proconsole di Roma, come da documento riportato dal Ratti (2). Dal che erroneamente deduce egli che lo scrittore delle *Gesta*, il quale chiama Innocenzo *De Comitibus Signiae*, doveva esistere verso la metà del secolo XIV; ma questa non è ragione convincente, poichè gli attinenti d'Innocenzo potevano bene averne avuto la rettoria, i quali perciò ebbero il titolo di *Comites Signiae*, quantunque il dominio lo acquistassero nel secolo suddetto. E poi vedemmo più sopra come non si possa escludere un autore contemporaneo delle Gesta. E' ben vero però che la rettoria di Segni non la ebbe senza interruzione la sullodata famiglia, mentre Innocenzo IV, il 12 Giugno 1248, con suo diploma « *Attendentes quod dominium* » dato da Lione (3), conferisce a Guglielmo Cardinal Diacono di S. Eustachio (4) il dominio, la giurisdizione spirituale e temporale e tutti i diritti che la Chiesa Romana godeva in Segni e nella contea, sua vita naturale durante. Anche circa la metà del secolo XIV la città aveva il suo rettore o presidente, come deducesi da un diploma di Clemente VI del 10 Marzo 1344 al Rettore di Campagna e Marittima, cui ingiunge di procedere rigorosamente contro i Segnini che avevano ucciso il loro Preside. (5)

Più tardi Alessandro V ne concesse il vicariato e il governo ad Ildebrandino Conti per sè e suoi figli e discendenti di questi; ma le relative bolle, dove era compreso anche il vicariato di Paliano e Serrone, non vennero spedite che da Giovanni XXIII (6); pe' quali vicariati pagò egli alla Camera Apostolica il censo di sei anni consistente in centocinquanta libbre di cera e sei astori (7) Martino V, Colonna, confermò queste concessioni, il 15 Novembre 1427 (8) e Pio II, Piccolomini, concesse in vicariato perpetuo la

2) *Stor. della Fam. Sforza* Part. II p. 228-236.
3) *Regest. Innoc. IV* Doc. 3944.
4) Sarebbe costui un Fieschi Genovese, nipote del Papa stesso.
5) Theiner *Cod. Diplom. Domin Temp.* Doc. 33. Tom. II.
6) Contel. *Gen. Fam. Com.* N. 33.
7) Contel. Loc. cit. N. 30.
8) Arch. Segr. Vatic. Ind. Garampi 37 Tom. 31.

città di Segni a Giovanni e Brunone Conti, pronepoti del detto Ildebrandino pel censo annuo d'una libbra d'argento, nell'anno 1464 in data 13 Giugno (9), qual censo Leone X ridusse a mezza libbra. Finalmente Paolo III, Farnese, il 18 Aprile 1548, a Giovan Battista Conti e suoi discendenti confermò il medesimo vicariato « *cum mero et mixto imperio ac plena et libera gladii et necis potestate ac omnimoda iurisdictione* » con l'obbligo di corrispondere la mezza libbra d'argento. Qual concessione venne rinnovata e confermata a Fulvia figlia di Giovan Battista e moglie a Mario Sforza di S. Fiora e suoi discendenti maschi, siccome apprendiamo dal breve di Giulio III, dato in Roma presso S. Pietro il 24 Febbraio del 1550, che comincia « *Singularis devotio et eximia fides* » (10)

I Conti dunque, oltre il dominio che ebbero della città di Segni, in decorso di tempo, ne furon pure in varie epoche governatori a nome della Santa Sede, e molto probabilmente anche prima dell'epoca d'Innocenzo III. Questa famiglia con ben fondata congettura comparisce tra le primarie della Campania, prima che ascendesse al soglio di Pietro il grande Lotario. Poichè già fin dall'anno 977 trovasi ricordato un *Amatus Conte* di Segni, come si ha dal Galletti nel Codice Vaticano 8043. Amato ed Umberto Conti di Ceccano e di Segni fecero donazione, il 18 Aprile dell'anno 1015 al Monastero di Monte Cassino della Chiesa di S. Pietro chiamata in *Iscleta* in Campania nel territorio Ceccanese con molte possessioni all'intorno di essa (11). Presso il Gattola (pag. 416) da me altre volte citato leggesi una carta fatta nello stesso anno 1015, nel Pontificato di Benedetto VIII, dalla quale veniamo a conoscere i genitori e le respettive consorti dei suddetti due Conti « *Me Umberto comes f. de domno leo comes et de domna Sergia illustrissima femina q. jugalibus et domna Constancia coniugem meam insimul cum domno Amato comes et domna Maria jugalibus.* »

A conferma di quanto abbiam detto aggiungiamo che Trasmondo, figlio di Amato di Trasmondo, donò al monastero Benedettino di Subiaco la quarta parte di Porciano, presso Anagni, che

---

9) Arch. Segr. Vatic. Loc. cit. e Monterentii Camer. XXXVI Vol. 7 fol. 497.

10) Arch. Segr. Vatic. Armad. XIII. Caps. V. N. 5, 6. — Ratti Loc. cit. Part. II. N. 241. 242.

11) Nel *Chronic. Monast. Cassin.* apud. Pertz. Mon. Germ. Hist. Tom. IX p. 648.

divenuto castello passò in potere della famiglia Conti e del Capitolo Anagnino. Donò inoltre la quarta parte di Focinio, una porzione del Serrone e di Paliano, di Trevi, di Genazzano, di S. Vito e di Pisciano (ora Pisoniano), terre che facevano parte della sua eredità di Campania (12). Certo la somiglianza di nomi, e i luoghi stessi posseduti dai suddetti personaggi presso Segni ed Anagni, c'inducono a credere che questi Conti appartenessero alla stessa famiglia d' Innocenzo III, e che questa fin dal secolo XI fosse tra le primarie della Campania. Da un documento estratto dal prezioso archivio capitolare Anagnino (13) veniamo a conoscere che, l' anno 1124, Brunone figlio naturale di Marino degli Astalli, unitamente alla moglie, abitante in Anagni, vende una porzione di terra, nella città posta in contrada Cellere (nome che certo deriva da Cerere) a Lettifredo *de Comite*, figlio d'Amato, che era proprietario d' un palazzo in Anagni. Ed oso dire che sia quel Goffredo Conte di Ceccano, ricordato nel Chronicon Cassinese all'anno 1124 (14).

Onde son d' avviso con l' Amayden che la Conti abbia avuto la sua origine da Anagni ed abbia quindi assunto tal nome dall'essere stati i suoi membri governatori di città e singolarmente di Segni.

Qui intanto conviene mettere da parte tutte le gratuite asserzioni di non pochi scrittori del secolo XVI e XVII, i quali con più o meno eloquenza, ma sempre con deboli argomenti e spesso di niun valore, si tentano di provare che questa famiglia discenda dall' antica *Anicia* da cui avrebbero presa origine la Pierleoni, la Frangipani, la Conti del Tuscolo ed anche la Imperiale e Real Casa d' Austria (15). Ma a provar tutto questo richiedonsi documenti e prove sincere e non chiacchiere, stampate per lo più per incensar que' signori che volevansi nobilitare con antichissime ed illustri discendenze (16). Tanto invalsero tali opinioni circa la

---

12) *Reges. Subl.* Doc. 171.

13) E' riportato nella storia d'Anagni dell'Avv. Ambrosi De Magistris che gentilmente me lo mostrò, anche prima che si pubblicasse.

14) Pertz. *Monum. Germ. Hist.* Tom. IX p. 802.

15) Lequil Diego *Pietas Austriaca* Oeniponti 1655, e l'Arciduca d'Austria Ferdinando Carlo Conti regnante.

16) Anche il Panvinio afferma così: « *Domus quae antiqueis Anicia recentioribus vero temperibus est Frangipania appellata* » De. Gent. Frangip. Lib. I. c. I. cod. Ms. Angelica. Cod. Barber. XXXI. 1.

Casa Conti che anche nelle pubbliche feste si menava pompa di questa fantastica origine. A cagion d'esempio, nelle solenni onoranze fatte in Roma all'occasione dell'incoronazione d'Innocenzo XIII, il 1721, tanto nelle stampe, che nelle iscrizioni decorative s' affermava derivare la famiglia Conti dalla prosapia de' Conti del Tuscolo (17). Ma il Contelori, Prefetto degli Archivi Segreti della S. Sede, che forse meglio d' ogni altro poteva provare se veramente la Conti discendesse dall'Anicia o dalla Tuscolana per i molti documenti che di essa gli capitaron tra mani, si contentò solo di dire nella sua *Genealogia Familiae Comitum*: « So bene che da certuni s' afferma derivare dal medesimo stipite i Conti Tuscolani e i Conti di Segni; ma siccome di quest' agnazione non mi capitaron tra mani documenti, sono costretto di cedere ad altri il posto ». In siffatta questione pertanto stimo più sicuro di seguire il Ratti ed il Coppi con altri più sensati scrittori, anzichè la grande schiera degli aulici. Ma per la famiglia Conti forse un po' troppo arditamente parlò il Litta quando scrisse (18): « Gli Orsini, i Savelli, i Conti non appartenevano ad antiche stirpi, se non in forza dell' immaginazione dei genealogisti; e benchè non appartenessero al volgo, la loro potenza dovettero principalmente ad un Pontefice della loro casa. Fu la Chiesa che fece le spese. E questo è il motivo che più all' insù del padre e dell' avo de' Pontefici, usciti di queste famiglie, nulla si sa con qualche fondamento di verità » (19).

2. Dall' epoca d' Innocenzo III le cose cominciano ad essere più chiare per la famiglia Conti. Essa, per l'acquisto che venne facendo di nuove signorie, ne' tempi ad Innocenzo posteriori, e per le cospicue cariche occupate nella Corte Pontificia e per fatti illustri, salì ben presto all' apice della potenza e dello splendore. Ond' è che famiglie cospicue e potenti ed anche case regnanti ad essa s' imparentarono. La figlia di Filippo re dei Romani, la terza cioè delle quattro che ebbe questo monarca, andò sposa a Paolo

---

17) V. Cancellieri. *Stor. de' solenni posses.*

18) Fam. Orsini Tav. I.

19) Parmi poco concludente l'affermazione del Gregorovius che vuole derivata la famiglia d'Innocenzo III da stirpe tedesca dal solo fatto che alcuni suodi membri portavano nomi tedeschi. Stor. di Rom. Vol. V. Lib. IX c. I.

Conti, primogenito del Conte Riccardo e fratello di Giovanni da Poli (20). Vulcano re di Diocle e di Dalmazia era pur congiunto in parentela con la famiglia d'Innocenzo, siccome risulta da una sua lettera a lui scritta dal Laterano sotto il dì 8 Gennaio 1199 (21), Luciana figlia di Paolo menzionato fu consorte di Boemondo V Principe d' Antiochia e conte di Tripoli, alla quale donò questi la metà della Contea Tripolitana, qualora avesse avuto da lei discendenti, e trentamila Bizantini di Tripoli nel caso contrario, siccome è manifesto dalla carta dotale del 28 Maggio 1234 riportata dal Ratti (22). Ma da Luciana ebbe egli discendenti che seguitarono la serie de' Principi d' Antiochia in Boemondo, VI di questo nome, che s'unì in matrimonio con Sibilla figlia del re d'Armenia.

Inoltre la parentela della Conti s'estese a più di trentacinque nobili ed illustri famiglie, sì di Roma che dell'Italia, quali la Colonna, la Orsini, la Frangipane, la Savelli, la Sforza, la Caetani, la Farnese, la De Vico, la Santacroce, la Sanvitali di Parma, la Turco di Ferrara ecc. (23).

3. Ma ció che rende più illustre la Casa Conti si è l'aver dato alla Chiesa quattro grandi e virtuosi Pontefici. *Innocenzo III* il primo tra questi, (che qualcuno vuole nato in Anagni (24), quantunque non si sappia di sicuro qual fosse la sua patria), non solo fu Pontefice dotto, saggio, adorno di preclarissimi pregi, e tali da renderlo degno delle somme chiavi, ma a tal potenza sollevò l'autorità papale che per suo mezzo il Romano Pontefìcato salì all'apice della grandezza e della sovranità. Egli può chiamarsi realmente l'Augusto del Papato (25). Gregorio IX Anagnino, cui predisse la tiara il Serafico S. Francesco d'Assisi, occupò an-

---

20) In una lettera ad Innocenzo il re lo chiama perciò suo consanguineo, V. Rainaldi ad ann. 1198.

21) Potthast *Reg. Rom. Pont.* Balutius Lib. II.

22) Loc. cit. Part. II. p. 254.

23) La nota delle illustri famiglie imparentate con la Conti è riportata dall'Amayden Cod. Casanat. E. III. 11.

24) Egidio da Viterbo. *Hist. xx Saecul.* Cod. dell'Angelica c. 8. 19.

25) Essendo Innocenzo III morto a Perugia, le sue spoglie mortali si conservarono nella cattedrale di S. Lorenzo, ma il Sommo Pontefice Leone XIII fattele trasportare in Roma, le ripose nella Basilica Lateranense nel superbo sepolcro che gli fece inalzare il 1891, opera del Cav. Luchetti.

ch'esso degnamente il Seggio di S. Pietro e si rese celebre per la lotta sostenuta in pro della Chiesa contro Federico II. Alessandro IV, figlio di Filippo da Jenne, nato in questo castello feudo di sua casa, poco lontano da Subiaco, fu insigne per la sua umiltà e pietà e per la protezione accordata all' Ordine Serafico. Innocenzo XIII, che sortì i natali in Poli, come da documento che riporterò in appendice, illustrò anch'esso la Cattedra di San Pietro, essendo stato pio, ardente di zelo per la religione ed inclinatissimo alla munificenza.

Porporati di merito nobilitarono questa Casa: non parlerò di tutti, nè di ognuno degli altri dignitari ecclesiastici; ma mi limiterò a dare un cenno di alcuni. Stefano Card. di S. Adriano fu nipote d'Innocenzo III e fratello di Paolo e Giovanni da Poli; Lucido già Protonotario Apostolico, che molto favorì l'elezione di Martino V nel Concilio di Costanza onde cessasse lo scisma che travagliava la chiesa, venne elevato alla Sacra Porpora da Giovanni XXII nella prima promozione del 6 Giugno 1411 e morí in Bologna il 9 Settembre 1437, dove risiedeva qual legato apostolico (26): Giovanni fu fatto Cardinale da Sisto IV il 1483, e morì di peste, secondo che racconta l'Infessura, il 21 Ottobre 1493; Francesco era figlio di Giacomo e di Elisabetta Caraffa e Vescovo di Consa creato Cardinale da Leone X del titolo di S. Vitale in Vestina, il 1° Luglio 1517, come si ha nel Diario di Paride de Grassi. Morendo lasciò erede di tutti i suoi beni il medesimo Pontefice, ma da munifico che questi era, dispose dell'eredità a favore dei quattro figli naturali del Cardinale, cioè di Ottaviano, Camillo, Marzio eva Gionni, i quali perciò entrarono in possesso di Carpineto, Torricchia, Gorga, del diruto castello di Prunone, della tenuta di Villa Magna presso Anagni, di Gavignano e di altri beni immobili e semoventi. Ciò costa del suo *Motu proprio* del 1° Ottobre 1521 (**V. App. Doc. XIX**).

Dei tre Cardinali Giovanni Nicola, Carlo e Bernardo Maria del ramo di Poli parlerò in seguito. Contano alcuni tra i porporati il B. Andrea Conti dell'Ordine dei Minori del ramo d'Alessandro IV, ma sappiamo aver esso rifiutato il cappello cardinalizio offertogli da Bonifacio VIII nella prima promozione de' Cardinali che fece

---

26) Contel. *Elench. S. R. E. Card.* p. 176.

il 15 Decembre 1295. In conseguenza il ricordato Contelori riferisce non leggersi il suo nome nel registro pontificio e nei libri del Sacro Collegio (27). Tra i prelati ricordiamo Paolo Vescovo di Tripoli, e Girolamo Vescovo di Massa, Nicolò Arcivescovo di Consa segretario Apostolico sotto Innocenzo VIII, il canonico di Reims, Pietro e Paolo Canonico Carnotense.

Che se ci facciamo a parlare dei secolari, possiamo senza tema affermare col Ratti che furono quasi tutti *eccellenti guerrieri e bravissimi generali d' armata.* Un Iacopo fu condottiere d' una numerosa schiera di Romani nelle crociate di Terrasanta ai tempi d'Onorio III, distinguendosi pel suo valore alla testa de' suoi, singolarmente nel campo di Damiata in Egitto. Aveva già egli militato in Sicilia, riportando un' insigne vittoria sopra Marquado nei Campo di Monreale; per la qual cosa il re Federico aveagli conferito la ricca contea d' Andria, siccome riferisce il Muratori ne' suoi Annali. Un Pietro fu strenuo capitano nella difesa di Famagosta nell' isola di Cipro contro i Turchi (28); un Giacomo, capitano di tremila Romani, ebbe tanta parte nella vittoria riportata a Campo Morto contro le armi d' Alfonso Duca di Calabria l'anno 1482; un Aldo fu valoroso ai servigi della Chiesa sotto Martino V; un Grato ridusse Paliano all'obbedienza della Chiesa, scacciandone Antonio Principe di Salerno ed altri Colonnesi; un Ildebrandino, un Giovanni furono capitani delle armi della S. Sede. Questi era stato col Duca di Milano e coi Veneziani, presso i quali al dire del Biondi risplendette *rei bellicae gloria.* A lui la S. Sede assegna 475 fiorini di Camera a compenso de' suoi impieghi militari (29).

---

27) Il culto ab immemorabili del B. Andrea venne confermato da Innocenzo XIII. Il Duca D. Lotario II, Conti, ripose nella cappella del suo palazzo di Poli insigni reliquie di questo Beato prese dal Piglio. Atti Bonini 1633 Arch. di Poli.

28) Natale Conti nelle sue storie. (Paat. II. Lib. 21-22) narra di lui gloriose avventure contro i Turchi quando navigò col Capitan Guerrini.

29) Atti del 16 Genn. 1467. Divers. Pauli II Vol. 33. p. CI Arch. Vatic. Ivi nel Vol. 34 p. XLII si hanno 20 capitoli militari tra Giovanni Conti e Lorenzo Arcivesc. Spalatense Commissario di Paolo II, e Francesco de Amorosi da Tivoli che era cancelliere di detto Giovanni, come sappiamo da un mandato della Camera del 1464 N. 66 fol. 1 (Arch. di Stato) In detto contratto è chiamato *Strenuus conductor armorum*, 9 marzo 1465. Nel Vol. 35 p. I. vi si trovano altri 14 capitoli militari firmati tra lui e il Card. Marco del titolo di

Notiamo ancora un Giovan Battista che ebbe gran parte nella guerra dei Caraffeschi contro le armi spagnole, tenendo dalla parte del Papa. Di lui faceva gran conto il Pontefice Paolo III il quale chiamollo a sè con altri baroni Romani, allorchè trattossi della difesa di Roma e dello stato ecclesiastico contro un eventuale sbarco di Turchi (V. **App. Doc. XX**).

Un Adinolfo figlio di Giovanni fu ai servigi militari di re Carlo I d'Angiò nel Napoletano dal quale fu onorato del cingolo militare, e rimunerato del feudo di Limosano l'anno 1274, e ascritto tra' suoi famigliari. Il 1278 a nome del re era a capo della rettoria della città di Firenze (30).

Antonio Conti fu celebre ingegnere; e fortificò il campo cristiano alle Gerbe in Africa, dove poi la nostra armata, il 1560, subì la gran disfatta da parte de' Turchi, ultimo considerevole trionfo delle loro armi in mare, conquise ed umiliate per sempre a Lepanto.

Tralascio per amor di brevità molti altri personaggi illustri e prodi nelle armi.

E parlando in ispecie del ramo di Poli s' acquistarono fama perenne nel valore ed arte militare Torquato I in Italia e in Francia, Torquato II in Germania nella guerra dei 30 anni, Appio II, ne' Paesi Bassi e in Francia contro gli eretici Ugonotti, Innocenzo in Germania e singolarmente nella difesa di Praga contro gli Svedesi, Lotario II, Appio III ed altri. Ma di tutti questi faremo speciale menzione nel corso di quest' istoria (31).

4. Dall' essersi dati moltissimi soggetti di Casa Conti all'arte militare ne seguiva che oltre i feudi da loro comprati e quelli concessi dai Pontefici, altri ne venissero acquistando dai Papi stessi o da altri principi quale ricompensa de' loro servigi militari. Perciò non solo la Conti possedette costantemente i principali feudi di Segni, Valmontone e Poli, ma altri molti se ne trovarono sotto

---

S. Marco Vescovo Vicentino Commissario del medesime Pontefice, nei quali è pur detto *Ductor armorum Dni Papae et S. R. Eccl.*.

30) Barberin. Cod. N. XXXVIII. 98.

31) Vogliono alcuni, come il Gregorovius, che alla famiglia dei Conti del ramo di Valmontone appartenga il giureconsulto e poeta Giusto de' Conti detto la *Bella Mano.* Altri però, come il Ratti, con più fondamento, negano che Giusto sia della prosapia dei Signori di Valmontone, quantunque ammettano essere nato in questo castello.

la sua giurisdizione, posseduti direttamente, ovvero a solo titolo di vicariato (32).

5. Gareggiavano i Conti in cariche cospicue colle principali famiglie di Roma e d'Italia. Giovanni da Poli Prefetto di Roma fu più volte Senatore di questa città, e coprirono pure questa carica Pietro Conti con Gentile di Bertoldo Orsini, il 1280, Paolo Conti con Giovanni Savelli, e Nicolò Conti di Stefano con Stefano Colonna che, come vicari in Roma, rappresentavano re Roberto di Napoli. Nicolò suddetto fu pure Senatore il 1346, e Paolo Conti con Matteo de' figli d'Orso (Orsini) tenne questa carica sotto Clemente VI. I Conti trovavansi sovente al governo di città e provincie o ad essi i Pontefici affidarono nunziature e legazioni, come avrò occasione di dire in seguito. Singolarmente il governo della Provincia di Campagna e Marittima lo ebbero sì di frequente, fin dal tempo del Cardinale Stefano, nipote d'Innocenzo III, che restò quasi ereditario nella loro casa. Anche il nobile ed importante ufficio di Maestro del S. Ospizio Apostolico per alcune generazioni restò ereditario di questa famiglia (33). Per i varii servigi ch'essa rese alla Imperiale e Real Casa d'Austria, singolarmente nella guerra dei 30 anni, fu da questa decorata d'alcuni privilegi, che enumererò in seguito, e vennero insigniti i suoi membri del titolo di Principi del Sacro Romano Impero.

6. All'ufffcio di maestro del S. Ospizio Apostolico erano annessi varii privilegi. In un istrumento stipolato sotto Innocenzo VII (34) si ha che i Maestri del S. Ospizio dovevano essere esenti da dazi, gabelle ed imposte. Essendo questa carica vacata allora per morte di Giovanni Conti, venne conferita a Stefano, nipote di Alto, da Giulio II, cui la confermò Leone X, prorogandola ai figli e nepoti discendenti in linea mascolina con i medesimi privilegi ed onori goduti dagli antecessori e col salario di 30 ducati d'oro mensili, come dal Breve del 13 Maggio 1516 (35).

---

32) Giungono al numero di 80 e forse più.

33) Gli uffici inerenti alla carica del Magistero trovansi ora quasi tutti riuniti del maggiordomato de' Sacri Palazzi. Del titolo di Maestro del S. Ospizio Apost. è ora insignito il Principe D. Francesco Ruspoli.

34) Atti della Capra e Giovanni Muccioli 28 Ott. 1404.

35) Da un mandato della Camera Apostolica si ha che Giovanni Conti di Valmontone unitamente ad Alto percepiva per l'ufficio di Maestro del S. Ospizio Apost. scudi 60, anno 1539: Divers. Pauli II vol. 114 Arch. Segr. Vatic.

Clemente VIII confermolla a Camillo, nonostante che fosse chierico, con un' annua pensione di scudi mille, siccome risulta da sua lettera data *in forma brevis* il 28 Gennaio 1597. Il medesimo ufficio per breve di Gregorio XV del 25 Agosto 1621 restò affidato a Lotario Conti della linea di Poli, sua vita naturale durante, e dopo lui, ai discendenti maschi laici e legittimi in infinitum e perpetuamente senza interruzione, non pregiudicando in questa concessione i figli maschi di Camillo Conti (36). Alessandro VII poi il 3 Novembre 1657 assegnò i luoghi di monte ristorati, che già godevano i Maestri del S. Ospizio, a Carlo Conti. Questi aveva rinunziato l' ufficio a favore di D. Giuseppe Lotario suo figlio e Duca di Poli; quale disposizione approvò Innocenzo XI con Breve del 5 Ottobre 1688. Benedetto XIV infine rinnovò a Stefano Duca di Poli tutte le grazie, privilegi e franchigie concesse dai Sommi Pontefici suoi predecessori, confermando specialmente l' immunità del pagamento di tutte le gabelle, pesi e pedagi per lui e sua famiglia di qualsivoglia specie essi si fossero, tanto in Roma quanto nel distretto e sì in terra che in mare, riportandosi ai capitoli contenuti nel ricordato istromento di Innocenzo VII. Aggiunse inoltre che, in compenso del deterioramento di tale ufficio, che prima aveva annui ducati 360 e che allora non ne dava che 315, aggregava il detto Stefano e suoi successori nell' ufficio al novero di camerieri segreti nati con tutte le inerenti prerogative. Tutto ciò risulta dal *Motu proprio* di Benedetto XIV inserito negli atti di Pietro Diacinè notaio ed archivista in Poli (37).

---

36) Il Breve comincia «Gregorius Epus etc. Sincerae devotionis affectus quo dilectus filius nobilis vir Lotharius de Comitibus, »

37) Arch. di Poli.

CAPITOLO XI.

1. Riccardo Conti, Signore di Poli e sue possidenze — 2. Divisione del patrimonio — 3. Giovanni da Poli; sollevazione in Roma contro di lui — 4. La famosa torre de' Conti — 5. Pietro Conti di Giovanni e suo sepolcro in Poli.

1. Narrai come *Riccardo* venisse dal fratello Pontefice investito del feudo di *Poli* e *Guadagnolo* e delle altre terre una volta patrimonio degli Oddoni; ma, oltre questi, altri feudi non meno ricchi formavano le vaste sue possidenze. Trasmondo suo genitore apparteneva a nobile ed abbastanza doviziosa famiglia, secondo che si è potuto giudicare dalle cose narrate, ed anche la sua consorte Chiarina Scotti, siccome ce ne fan fede le *Gesta*, discendeva da una delle primarie famiglie della città di Roma. Quando Riccardo ebbe il feudo di Poli possedeva di già la Contea di *Sora*, città in Terra di Lavoro. (1) Federico II, allora giovine re di Sicilia, gliene concesse il dominio, dopochè da Innocenzo III, per opera del suo Camerlengo Card. Stefano di Fossanova suo parente, del Card. Pietro Sasso Rettore della Compagnia e di Riccardo stesso, era stato scacciato di là Corrado di Marley Barone Tedesco, odioso ai Sorani ed alle terre vicine ch'egli tiranneggiava (2). Gli concesse pure la *Rocca Sorella*, *Rocca d'Arce*, forte ed inespugnabile castello, *Brocco* e *Pescosolido*, altre possidenze del detto Barone. Federico in segno d'investitura gli spedì una reale bandiera e un suo protonotario a suon di tromba lo proclamò Conte di Sora. (3) Dalla sua liberalità ebbe pure il Castello di *Rocca Viva,* (4) *Arpino*, *Fontana*, *Isola e Castel-*

---

1) E' posta Sora nella vallata del Liri.

2) Chron. di Ricc. da S. Germ. presso Rainaldo ad ann. 1208 XXVII.

3) « *Dominus Richardus frater Domini Papae factus est Comes Sorae et exaltatus et buccina vociferatus per protonotarium a Domino Friderico rege Siciliae pro hoc delegatum.* » Chron. Fossae Novae apud. Rainald. ann. 1208 XXVII. V. pure Gesta § XXXIX.

4) Questo castello venne occupato a danno di Riccardo da Adinolfo d'Alberto e Rogero d'Aquino. Reg. Honor. III. Doc. 768.

luccio con le terre di Giovanni Pagano, castelli tutti in Terra di Lavoro (5). Ciò fece il re in vista de' grandi benefici ricevuti da Innocenzo III, allorchè ancor pupillo fu ricevuto sotto la sua protezione. Le lettere d'investitura vennero spedite a Riccardo da Spira l'anno 1215, e li 11 Ottobre dello stesso anno rinunciò Federico a favore della Chiesa Romana qualunque diritto che aveva sulla città di Sora (6).

Ma Federico, allorchè ricevette la corona imperiale, cessò di mostrare verso la S. Sede ogni deferenza e rispetto che egli le doveva, almeno a titolo di gratitudine. Prese quindi a fondare il suo potere ed assolutismo sugli avanzi degli ecclesiastici diritti e sulle libertà municipali. L'Imperatore, al dire del Balbo, divenne un principe superbissimo, soverchiatore e disprezzatore di tutti, singolarmente dei Papi. Ne fa fede la lotta acerbissima ed indegna ch' egli sostenne contro il vecchio Pontefice Gregorio IX della stessa famiglia del III Innocenzo. Quando egli passò nelle Puglie, veramente la potenza dei Baroni di quel reame eccedeva troppo i suoi limiti. Fu allora che, umiliandoli, volle comprendere fra essi anche Riccardo col pretesto che il fratello Papa avesse abusato del potere, quando era ancor giovane monarca, a favore di Riccardo stesso. Ma l'ingratitudine non è cosa rara. Il Conte Riccardo perdette tutto quanto ebbe da lui e venne gettato nelle carceri di Capua. Sora che volle resistere all' Imperatore fu ridotta in cenere il 4 Ottobre 1229 ad eccezione della Rocca Sorella (7).

In tal maniera le terre Sorane non appartennero alla Casa Conti che durante il Pontificato d' Innocenzo III e del suo successore Onorio III; e quantunque, come vedrassi, Giovanni da Poli, figlio di Riccardo, ai tempi di Gregorio IX, seguisse le parti di Federico, non potè riottenerne il possesso, come non lo riottennero i suoi discendenti (8). Tuttavia, allorquando Clemente VI per liberare una

---

5) Le lettere di Federico a questo proposito possono vedersi in Cencio Camer. Lib. Cens. nel Rainaldi an. 1208, nel Theiner Cod. Dipl. Tom. I. Doc. IX e nel Ratti Stor. della fam. Sforza Part. II.

6) Arch. Segr. Vatic. Ind. Garampi Tom. IX.

7) Tuzi *Mem. Stor. di Sora* p. 88.

8) Credo che ciò avvenisse per l'ordinamento di Carlo I d'Angiò, il quale, vinto Manfredi e Corradino, dispose che si avocassero alla sua Corte tutti i feudi e terre concessi dall'imperatore Federico II, Corrado e Manfredi.

volta la Chiesa dalla prepotenza degli *Hohenstaufen*, trasferì la corona di Napoli e di Sicilia sul capo di Carlo d' Angiò, fratello di S. Luigi re di Francia, nella condizione d'investitura volle salvo il diritto che gli eredi di Riccardo avevano sulla Contea di Sora (9) Salito al soglio Pontificio Nicolo IV, i Conti di Valmontone e quelli di Poli gli promossero istanza per essere riammessi al godimento della Contea Sorana, quali eredi di Riccardo; ma la causa sortì per loro esito sfavorevole, quantunque il Papa deputasse a discuterla il Cardinal Caetani, poscia Bonifacio VIII (10), come rilevasi dalle sue lettere spedite da Rieti il 25 Maggio, l'anno primo del suo Pontificato. I reclamanti erano Adinolfo Signore di Valmontone, pronipote di Riccardo, Nicolò e Pietro Conti figli di Giovanni da Poli e nipoti di Riccardo suddetto. (11)

Oltre gli enunciati beni, Riccardo tenne pure il dominio della città d' *Ostia* che apparteneva già alla Chiesa, e della quale era Vescovo il Cardinale Ugolino Conti, poi Gregorio IX, suo parente. Questi la diè a lui in pegno con facoltà pontificia, mediante lo sborso di cinquecento libre di danari del Senato, moneta allora corrente, con l'obbligo impostogli di difenderla dai nemici della Chiesa qualora avessero tentato d'oppugnarla. Ciò risulta dalla lettera del Cardinale datata da Anagni, sotto il dì 14 Marzo 1222 (12). Potentissimi signori agognavano il possesso di quella città: un certo Cencio e, Bobezano, per darle molestia e procurarne l'acquisto, data l'occasione favorevole, vi avevano costruito un castello presso le mura. L'anno innanzi di questa concessione, Onorio III con suo diploma, che comincia « *Ut fidei et devotionis affectus* », aveva esortato Riccardo a difenderla energicamente contro i suddetti signori (13). Le altre condizioni del pignoramento erano che Riccardo potesse percepire i proventi della città stessa che spettavano all'Episcopio, che egli o i suoi eredi dovessero restituirla, qualora venisse loro riconsegnata l'enunciata somma di pignoramento, o proferto altro compenso, nel caso avesse egli ivi acquistati altri beni a favore dell'Episcopio, come risulta dal contratto del 7 Maggio 1222 (14). In-

9) Con data 4 Novem. 1265 V. Del Giudice Cod. Dipl. Doc. IV. N. 22.

10) Ratti *Stor. della fam. Sforza* Part. II p. 231.

11) V. Contel. loc. cit. N. 20.

12) *Regest. Ugolini Ostiens.* Doc. CXVI e CXVIII.

13) *Regest. Ugolini Ostiens.* Doc. CIV.

14) *Regest. Ugolini Ostiens.* Doc. CXVII.

fatti Onorio III, quattro anni dopo, cioè il 5 Aprile 1226, riscattò la città da Riccardo insieme ad altri beni che egli vi aveva comprati i quali, erano appartenuti ad un tale Ottaviano, detto de Monumento, ed alla sua moglie, parte ai figli del quondam Enrico Del Giudice di Trastevere e parte ancora ad un tal Mataguerra (15).

2. Riccardo, morendo, lasciò dopo di sé tre figliuoli, *Paolo* Proconsole Romano, *Giovanni da Poli*, Conte d' Alba e *Stefano* monaco di Fossanova che dallo zio Innocenzo fu rivestito della porpora Cardinalizia (16). Nella divisione che fecero dei beni paterni a Paolo toccò il castello di Valmontone, Sacco e Pluminaria (17), Lariano presso Velletri e i diritti che aveva la Casa Conti sulla Molara. A Giovanni restarono assegnate la torre della Città, ossia la Torre de' Conti con tutte le case possedute in Roma, e con Montefortino, ora Artena, Vicolo, i beni di Ponte Mammolo presso l'Aniene e il diritto che la famiglia aveva sulla città di Ostia; ma siccome questo non era *in re*, gli furono assegnate 4200 libre di Provisini. Siccome poi Paolo prese per sè mille libre di Provisini, che assegnò in dote alla figlia andata sposa a Oddone Frangipani, così ne furono rifatte 500 libre a Giovanni. Tutti i beni mobili di Ostia, Valmontone e Roma restarono in comune.

I castelli di Poli e Guadagnolo, con qualunque diritto a loro ed al padre pervenuto per concessione dell'imperatore e del re d'Inghilterra, restarono indivisi, e seguitarono a goderli in comune. Stefano Cardinale comanda ai fratelli che s'osservi questa divisione *pro bono pacis* con sua lettera del 3 Maggio 1226. (18). Il 1256 Poli e Guadagnolo restavano ancora indivisi, poichè il 2 Settembre di quest'anno Stefano di Benedetto del Giudice, essendo assente il fratello di Stefano Conti detto il furioso o mentecatto, diè in tutore a quest'ultimo lo stesso figlio di lui Trasmondo, allora in età di 25 anni. Questi fece l'inventario dei beni, tra i quali trovasi annoverato Poli e la sua rocca, la rocca e il castello di Guadagnolo, metà del monastero e chiesa

---

15) *Atti della Pont. Accad. Rom. d'Arch.* XV 240.

16) E' desso quel medesimo che Innocenzo III chiama suo nepote nel conferirgli una prebenda della chiesa di Bayeux con la data di S. Germano 7 luglio 1209. Potthast. *Reg. Inn. III.*

17 Castello presso Valmontone, chiamato pure Fiuminara perchè accanto al fiume Sacco, Piombinara e Pimpinara.

18) Contel. Loc. cit. N. 5.

di Mentorella, il *ius* che avevano sopra Saracinesco, Anticoli, Rocca di Mezzo, Rocca Sorci, Sambuci, Castel Nuovo, Monte Manno, la Morella, Castel Poggio e la Baronia di Rocca d'Elce (19).

Finalmente la terra di Poli con Guadagnolo, passò nell'assoluto dominio dei discendenti di Giovanni, il quale formò il ramo di Poli, mentre da Paolo seguitò il ramo di Valmontone. Da quest'ultimo nacquero Giovanni che fu senatore di Roma il 1358, Stefano detto il furioso, Paolo dell'Ordine dei Frati Minori Vescovo di Tripoli, Francesca moglie a Corradino Colonna, un'altra figlia che sposò il figlio d'Oddone Frangipani, Luciana che, come narrammo, fu sposa di Boemondo V Principe d'Antiochia e Conte di Tripoli e infine Mabilia; Giovanni da Poli ebbe soli tre figli Nicola, Pietro e Francesca; ma di questa discendenza terremo parola tra poco.

3. Giovanni da Poli fu uomo di gran potenza e valore militare. L'Imperatore Federico II lo aveva creato Conte d'Alba nei Marsi (presso il lago di Fucino ora prosciugato) in cambio della Contea di Fondi (20) che egli, il 1230, restituì a Roggero dell'Aquila, il quale tuttavia seguitò a goderla per poco tempo, essendo morto nel Luglio del 1232 (21). Varii Signori Romani tennero le parti dell'Imperatore nella lotta da lui impegnata contro Gregorio IX; tra questi si novera anche Giovanni nonostante che nelle sue vene e in quelle del Pontefice scorresse il medesimo sangue. Quando il Papa spedì contro l'Imperatore l'esercito dei Chiavisignati, questi, l'anno 1229, passato il Telese, s'accinsero ad espugnare la città di Fondi; ma Giovanni da Poli che la difendeva, oppose aspra resistenza all'esercito Pontificio, e con tanto valore addiportossi, che le schiere del Papa, vedendo inutili i ripetuti assalti, dovettero ritirarsi a Ceprano. Tanta disperata resistenza in Giovanni nasceva puranco dal pericolo in cui trovavasi esposta la sua vita; chè, se vivo fosse capitato nelle mani dei nemici, questi, anche per rappresaglia delle crudeltà che commettevano i satelliti di Federico contro i seguaci del Papa, gli avrebbero fatto esperimentare gli effetti d'un giusto sdegno. Ma egli

---

(19) Castello, ora diruto, tra la Mentorella e Ciciliano.

(20) Questa contea con altre baronie lasciò alla chiesa Romana Riccardo dell'Aquila fratello di Roggero, come da testamento del 31 Gennaio 1211, riportato da Cencio Comerario.

(21) Chron di Ricc. da S. Germ. ann. 1230-1232.

tornò a rappacificarsi con Gregorio IX che lo creò poscia Prefetto di Roma, carica in que' tempi importantissima, dopochè ebbe scomunicato Annibale Annibaldi, che ne teneva prima l' ufficio, e Pietro Frangipani fautori dell' Imperatore. Giovanni giurò nelle mani del Pontefice di difendere la Chiesa (22). Quindi, allorchè tornò in Roma, dalla quale era stato costretto esulare a causa delle gravi turbolenze, Giovanni condusse un esercito nelle campagne di Viterbo alle quali arrecò gravissimi danni (23).

Egli fu più volte investito della dignità di Senatore, carica che occupò talora solo, ed altre volte in compagnia di altri Signori. Negli atti pubblici troviamo di lui sovente questa formola: « Ioannes Poli Comes Albae et Dei gratia almae Urbis praefectus illustris senator ». Comparisce infatti Senatore e Capitano della città di Roma il 1231; l' anno seguente lo era con Luca Savelli (24), quindi seguitò ad occupare la carica senatoriale il 1237, e l' anno dopo con Oddone Colonna (25): era pur Senatore l'anno 1242 (26) insieme con Matteo Rosso della famiglia Orsini, diverso da un altro Matteo contemporaneo, anch' esso della medesima prosapia, come risulta da un istromento del 24 Ottobre 1242, osservato dal Garampi fra i Ms. di Casa Frangipani (27). L' anno appresso tenne parimenti questa carica, e la ebbe il 1246 con altri undici, il 1260 con Filippo Rainoldi Milanese (28) e il 1261 nuovamente con Oddone Colonna. Anche ai tempi dello zio Pontefice, cioè il 1203, trovasi il suo nome registrato fra i tredici Senatori (29). Convien dire pertanto che Giovanni morisse di età molto avanzata, supponendo che avesse almeno un 25 anni, quando il 1203 venne eletto Senatore la prima volta.

Però nel mese di Luglio del 1237 non andò a genio la sua elezione al Popolo Romano, il quale voleva invece altri in suo

---

22) Contelori *De Praefec. Urbis.* Cap. 83.

23) Enea Silv. Piccolomini *Comment.* Lib. VII.

24) Vendettini *Serie Cron. dei Senat. di Roma.*

25) Costa da un Docum. di S. M. in Via Lata V. Iacovacci Cod. Vatic. N. 2549 p. 1481.

26) In quest'anno comparisce pure come consigliere del Popolo Romano V. Garampi *Mem. della B. Chiara da Rimini* Diss. VIII Part. III.

27) Loc. cit. Diss. VIII. Part. III Nota a.

28) Arch. Seg. Vatic. Ind. Garampi.

29) Pompili Olivieri. *Il Senat. Rom.*

luogo; e sollevatosi contro di lui, accadde una strage non piccola di cittadini, secondo la testimonianza di Riccardo da S. Germano (30) Giovanni di Cencio era il nuovo Senatore che volevano in sua vece i Romani; ma Giovanni da Poli, ritiratosi nella sua fortissima Torre de' Conti, opponeva co' suoi aderenti ostinata resistenza contro di essi. Finalmente, dopo molto spargimento di sangue, si venne a concordia, e col consenso di Giovanni da Poli restò l' altro nella dignità senatoriale (31). Poco dopo però tornò ad occupare la dimessa carica Giovanni da Poli. (32).

4. La famosa *Torre dei Conti*, che già fin dall' anno 1404 avea dato il nome alla contrada (33), destava l' ammirazione e lo stupore di quanti la riguardavano per la sua solidità, grandiosità e bellezza. Lo stesso Petrarca ne restò sorpreso, allorchè vedutala in parte a terra a cagione del terremoto avvenuto il 1348, scrisse: « Ecce Roma ipsa insolito tremore concussa est. Turris illa toto orbe unica, quae Comitum dicebatur, ingentibus ruinis laxata dissolvitur, et nunc, velut trunca caput, superbi verticis honorem solo effusum despicit ». (34) Questa torre era veramente magnifica e superba, e, secondo l' espressione del poeta, unica in tutta la terra, e tale da rivaleggiare con le famose torri Babilonesi. Quella che vedesi attualmente non è che una parte dell' antica, poichè minacciando rovina, venne in gran parte demolita sotto

---

30) « Romani plebeij, populus, communitates contra Joannem de Poli Senatorem Urbis ipsum senatoriae dignitati cedere compulerunt, et Joannem de Centio substituerunt eidem; propter quod seditio et caedes multa facta est populi » Chron ad ann. 1237.

31) Giovanni di Cencio dev'essere quel medesimo che era vestarario del Senato con Parenzo, contro i quali e il Senatore Luca Savelli Gregorio IX fulminò la scomunica Galletti *de Vestar.* p. 77 78.

32) In un istromento del 3 giugno 1233, che può vedersi in Cencio Camerario, leggesi il nome di Giovanni Poli Conte d'Alba e Senatore in quest'anno. Ma in quest'epoca non lo mettono Senatore il Vendettini, il Pompili Olivieri, il Vitale, sibbene l'anno innanzi. Ciò può spiegarsi dal fatto che la dignità senatoria sovente conferivasi dal Luglio di un anno fino allo stesso mese dell'anno seguente. Col titolo di Proconsole dei Romani lo troviamo ricordato in un *laudo* che egli pronunciò con Ildebrandino di Bonconte da Siena il 23 Marzo 1255 tra Arcione Capocci romano e la Communità di Siena, V. Galletti de Prim. App. Doc. LXXI nota 1.

33) *Diar. Antonii Petri* Cod. Barber XXXIV 12.

34) Ad Socrat. R*erum. famil. XI.*

Urbano VIII, quantunque poco tempo prima di questo Pontefice, cioè il 1620, venisse restaurata per ordine della Camera Apostolica (35). Ne' tempi di fazioni in pieno medio evo, la torre era certamente per la famiglia Conti un fortalizio tutissimo ed inespugnabile. Ogni potente famiglia per sua sicurezza possedeva una o più torri, tutte più o meno gigantesche: molte se ne vedono ancora in Roma, tra le quali la grandiosa *torre delle Milizie* alla salita Magnanapoli. Il fortalizio di cui parliamo venne inalzato non solo a propria tutela dalla famiglia Conti in caso di turbolenze, ma anche quasi per perpetuare ai posteri la sua grandezza, siccome riferisce il Donati: « ad stabiliendam, ut ferebat mos illorum temporum, familiae vel securitatem vel magnitudinem » (36). Nella divisione de' beni, toccò questa torre alla famiglia dei Conti di Poli che sempre la possedettero (37). Egli è certo, checchè ne dicano in contrario alcuni scrittori, che la torre fu fabbricata a spese di Riccardo Conti con l'aiuto del fratello Innocenzo III (38) secondo i diregni dell' Architetto Marchionne d' Arezzo, al dir del Vasari nella vita d' Arnolfo di Lapo.

Vedemmo che ne' torbidi suscitatisi contro Riccardo, quando Oddone da Poli rinunciò le sue terre al Senato Romano, egli vi si rifugiò e che venne poscia occupata dai Romani e dichiarata proprietà cittadina. Probabilissimo e quasi certo indizio di quanto affermo circa la fabbrica di essa me lo porge il sunto d' un istromento riportato dal Contelori nella Geneologia della famiglia Conti al N. 3. In esso, il 16 Febbraio dell' anno 1209, Romano di Giovanni Tincoso si obbliga con Riccardo Conti per una certa somma di trasportare da Valmontone sotto la torre tante pietre quante ne

---

35) Il Duca di Poli proprietario della torre il 1738 vi fece scavare nell'interno, e circa 21 palmi sotterra trovò l'antica porta, quella stessa che il Sangallo disegnò per la sua bellezza architettonica, come può vedersi nel Cod. Barberin IL 33 pag. 38. Nel suo disegno il Sangallo pose questa scritta: *E questa porta é aprso a la Tore de Chonti i Roma a una antica glia dove istavano larme de Roma disegniata i qesto di Galo*).

36) Donati *Roma vet. et recens.* Lib. IV p. 491.

37) Nella rinuncia della primogenitura fatta da Appio a Carlo II si dice: « Lasciare che il sig. Duca Appio goda li canoni di Torre de Conti conforme nel presente si trovano di scudi annui 318 » Da un atto del 1639 dell'archivio Polese si ha che i Duchi di Poli ne ritraevano dall'affitto scudi 400 annui.

38) Valesius *De Turri Comitum* presso Calogerà Opusc. 28 p. 31.

fossero bastate a volontà del detto Conti e dei mastri muratori, per compiere la grande opera. Nel quasi certo supposto che nel documento del Contelori trattisi della torre de' Conti, si viene anche a conoscere l'epoca precisa in cui venne dato alla medesima l'ultimo compimento, cioè il 1209. Essa avea la forma quadrata, quantunque i suoi lati avessero angoli rientranti. In questo grandioso monumento e nelle vicine abitazioni di sua proprietà fissò per lunghissimo tempo la sua dimora la potente famiglia Conti. Anche la grandiosa torre delle Milizie al Monte Magnanapoli con le annesse case passò in possesso dei Conti, delle quali poscia eseguiron tra loro la divisione il di 8 Maggio del 1537, come costa dalle Memorie delle famiglie raccolte dal Jacovacci nel Codice Vaticano N. 2549. Da Gio: Batta Conti con altre case all' intorno la comprarono poi le monache di S. Caterina di Siena con atto del 28 Maggio 1573.

La torre de' Conti nelle fazioni dell' età di mezzo avea sofferto danni considerevoli. Avealа oppugnata il Cancelliere della Città e Parenzo di Parenzo che fu senatore il 1220 con Giacomo Oddone Franconi e il 1225 con Angelo Benincasa. Il Rainaldo all' anno 1222 ricorda che Parenzo e Andrea fratelli erano *Ecclesiae infestissimi*, nimicissimi della Chiesa. Danni più rilevanti sofferse il 1237, allorchè, come narrammo, Giovanni di Cencio, ch' era seguace di Federico II contro Gregorio IX, sollevossi contro Giovanni da Poli, allora riconciliato con la Chiesa. Si è per questo che Stefano Cardinale di S. Adriano, anche prima che accadessero i fatti del 1237, aveva ordinato a' suoi fratelli Giovanni suddetto e Paolo - 1226 - di eseguire a spese communi le riparazioni alla torre ed alle abitazioni di *Balneā Neapolis,* cioè di Magnanapoli, ed a quelle che erano più vicine alla medesima (39). Per gli altri danni che sofferse nelle guerre che seguiron dappoi ne dovette essere riparatore un *Pietro Conti,* valente capitano, il quale è ricordato in una iscrizione dell' epoca affissa alla torre stessa dalla parte di Via Tor de' Conti, che è la seguente, la quale non segue sempre le regole di prosodia.

HAEC DOMUS EST PETRI VALDE DEVOTA NICOLAE;
STRENUUS ILLE FIDUS MILES FORTISSIMUS, ATQUE
CERNITE QUI VULTIS SECUS HANC TRANSIRE QUIRITES,
QUAM FORTIS INTUS NIMIS COMPOSITA FORIS
EST UNQUAM NULLUS VOBIS QUI DICERE POSSIT.

---

39) Contelor. loc. cit. N. 5.

Ma vediamo chi sia questo Pietro di cui si fa menzione in questo marmo. Anzitutto non può interpretarsi, come pretende taluno: *Haec domus Petri Nicolae*; questa casa di Pietro di Nicola; prima di tutto perchè nella geneologia di casa Conti non trovasi mai un Pietro figlio di Nicola; ma Pietro e Nicola fratelli e figli di Giovanni da Poli; e secondariamente perchè bisogna supporre un complemento dell' aggettivo *devota*; e questo non può essere che *Nicolae*. Dimodochè suona così l' iscrizione. Questa è la casa di Pietro assai devota a Nicola, vale a dire devota a Papa Nicolò IV, eletto il 1288, come nota l' Adinolfi, al quale ricorsero i Conti per essere reintegrati nel possesso della Contea di Sora, o meglio devota a Nicolò III di Casa Orsini, elevato al seggio Apostolico il 1277, del quale era madre Stefania Conti del ramo d'Alessandro IV, figlia di Rinaldo Rosso da Trevi: al qual Pontefice, anche perchè suo parente, mostravasi devotissima la Casa Conti.

Il Pietro dell' iscrizione pertanto non può essere quello che fu senatore il 1280 insieme con Bertoldo de' figli d' Orso e che d' accordo con questi, il 29 Aprile dell' anno seguente, trasferì la potestà senatoriale a Martino IV (40) il quale a sua volta la conferì a re Carlo d' Angiò; poichè egli era figlio di Stefano il furioso del ramo di Valmontone; e la torre, come accennammo, nella divisione de' beni toccò al ramo di Poli (41). Nè dee ritenersi ciò che il Dionigi afferma (42), che la torre cioè in discorso fosse fabbricata da quel Pietro di Trasmondo (il quale morì il 1312) che fu sepolto nella chiesa d' Aracoeli, come lo dimostra la lapide riportata pure dal P. Casimiro da Roma (43). Il Pietro di cui qui si parla non fu già fratello d' Innocenzo III, anch' esso figlio d' un Trasmondo secondo che lo stesso Dionigi pretenderebbe, ma figlio di Trasmondo, di Stefano il furioso; il quale Trasmondo nacque precisamente il 1221, e conseguentemente il figlio Pietro non poteva fabbricar la torre già esistente nè ristorarla.

E qui senza entrare nella questione se Innocenzo abbia avuto sorelle, opino che, ad accezione di Riccardo e del Cardinale Stefano,

---

40) Theiner. *Cod. Diplom. Dom. Temp.* 1 Doc. CCCXCV.

41) Altri soggetti col medesimo nome di Pietro si rinvengono nella genealogia dei Conti; ma appartengono alla casa di Valmontone.

42) *Geneal. di Casa Conti* p. 36.

43) *Mem. stor. della Chiesa e conv. d'Arac.* § XXIV p. 227 Ed. 1736.

non ebbe altri fratelli; cosa che potrebbe provarsi con più ragioni. A noi basti l'accennare che il Contelori, nelle mani del quale passarono autentici documenti dell'Archivio di Castel S. Angelo, non dà affatto un Pietro per fratello ad Innocenzo III, che neppure nelle *Gesta*, le quali particolarmente parlano della famiglia Conti, se ne fa cenno, e che Innocenzo stesso nelle sue lettere e ne' suoi atti non ricorda mai altri fratelli che i due menzionati (44). Sbaglia inoltre il Dionigi nell'assegnare la morte di Pietro sepolto nell'Aracoeli al 1212, mentre dall'iscrizione rilevasi che morì il 1312. Questi dunque non potè essere fratello del Papa, nè fabbricare la torre; altrimenti avrebbe portato sulle spalle almeno un 125 anni di età, supponendolo giovane di 25 anni circa, quando avrebbe ordinato, secondo i sogni del Dionigi, la fabbrica del fortalizio.

5. Il ristoratore dunque della medesima torre, quello di cui parla l'iscrizione che tuttora vi si legge, non fu altri che Pietro Conti figlio di Giovanni da Poli, che morì poco prima del padre, cioè il 1257, alla cui famiglia apparteneva il fortalizio stesso, secondo la divisione fatta dai Conti. Riposa esso nell'antica chiesa di S. Stefano fuori la porta di Poli, sulla cui tomba leggesi la seguente iscrizione in marmo in caratteri medioevali, contornata da una fascia in mosaico (45), che io riporto senza abbreviazioni.

PETRUS JOHANNIS COMITIS TUMULO IACET ISTO
AETERNAE PATRIAE CHRISTUS REQUIEM SIBI DONET
ANNO DOMINI MCCCLVII INDICTIONE XV MENSE JULIO DIE X.

Avvertasi che nell'iscrizione riportata della torre de' Conti si fa allusione a Nicolò III, eletto venti anni dopo la morte di Pietro. Onde convien dire che la lapide venisse apposta alla fortezza, dopo la morte di quest' ultimo e ai tempi dell'anzidetto Pontefice, da qualcuno di sua famiglia, il quale volle ricordato il nome di lui. Ed una ragione convincente l'abbiamo in questo che, dicendosi ivi *Pietro milite strenuo*, *fedele*, *fortissimo*, non è verosimile ch'egli

---

(44) Coloro che dànno altri fratelli ad Innocenzo, come il Dionigi, potrebbero poi seriamente provarlo? Ad un ramo della famiglia d'Innocenzo apparteneva quel Giovanni da Ceccano che a lui prestò omaggio di fedeltà per essere stato investito di questo feudo. Da un Annibale della famiglia Ceccanese derivarono poscia gli Annibaldi o Annibaldeschi detti della Molara.

(45) Notisi che la lapide non trovasi al suo posto antico, essendo stata trasportata nel luogo ove ora si vede ne' successivi restauri della chiesa.

stesso sia stato tanto millantatore da darsi in una iscrizione titoli così ampollosi.

Che egli si fosse distinto nell'arte della milizia lo argomento dal seguente brano della Cronaca d'Anzilotto da Viterbo dell'anno 1230, dalla quale rilevo aver lui combattuto per que'di Toscanella contro i Viterbesi: « I Viterbesi andoro ad offender Toscanella et cursero infino la Porta et tolsero le chiavi di detta Porta et pigliorono il Confaloniere col Confalone in mano et menarono molti prescioni et li chiavi attaccorono alla Torre di Golino Borgognone, el Confalone appiccorono nella detta Chiesia di Santo Lorenzo (di Viterbo), la qual Porta di Toscanella si chiamava la Porta di Pietro di Polo » (46) Questa porta senza dubbio venne così chiamata, o perchè edificata da Pietro Conti da Poli o in memoria della sua protezione e difesa a favore della città di Toscanella.

Costui possedeva una casa nel Castello di Lunghezza, e quivi appunto *in domo D. Petri de Comite* (dopo però la sua morte) ritiraronsi i due Cardinali Colonnesi Giacomo e Pietro nelle note turbolenze tra Casa Colonna e Bonifacio VIII, dove formularono la protesta contro il Papa appellandosi al futuro concilio, l'anno 1297 Dal che ci è lecito argomentare avere i discendenti del Conti tenuto dalla parte dei Colonna contro Bonifacio. Nell'atto rogato da Domenico di Leonardo da Palestrina, il 10 Maggio, trovansi sottoscritti fra gli altri il noto Fra Jacopone da Todi, Maestro Giovanni da Gallicano Canonico e scrittore Pontificio e Fra Deodato Rocci del Monte di Palestrina, terre soggette al dominio Colonnese (47).

Il Jacovacci nel Cod. Vaticano Ottoboniano N. 2549 riporta questa iscrizione da lui copiata in S. Maria Maggiore di Roma, che si riferisce ad una figlia del sud Pietro Conti, morta il I3 Decembre 1300.

Hic requiescit corpus
Dne Thaeodore q. Dni Petri de Comite
uxoris Dni Joannis de....
que obiit anno Dni MCCC in festo S. Luciae

---

46) V. Buonarroti Period. Serie III Vol. III Quad. XI.

47) L'intiera protesta può leggersi nell'*Histoire du differend d'entre le Pape Boniface VIII et Philippus le Bel* Paris 1665 fol. 38.

CAPITOLO XII.

1. Nicolò II Conti da Poli: i Conti Senatori di Roma. — 2. Nicolò II esortato a restituire una parte di Lunghezza occupata a danno del Monastero di S. Paolo — 3. Nicolò III ribelle del Papa Giovanni XXIII; Paolo Conti Signore di Poli. — 4. Una turma di Polesi viene alle mani con le milizie Tiburtine. — 5. Notizie di Castel. S. Angelo o S. Maria del Monte e della Morra.

1. Seguitando a dire alcun che della discendenza dei Conti del ramo di Poli, aggiungeremo che di *Giovanni* Conte d' Alba e Prefetto di Roma furono figli *Nicola*, *Pietro* e *Francesco*. Di Pietro abbiam tenuto discorso. Da Nicolò, primo di questo nome, discese Giovanni II che fu canonico di Reims in Francia. Questi, non ancor sacerdote, desiderando di tornare allo stato laicale e prendere in moglie Margherita, figlia di Stefano Colonna fratello del Cardinal Pietro, Clemente V, il dì 13 Settembre, riserva alla Sede Apostolica i benefici che egli possedeva e dà facoltà al detto Cardinale di conferirli a adonea persona (1). Figlio di Giovanni in discorso fu *Stefano Nicola* che diciamo I, dal quale nacque Nicolò II. Di esso conservasi memoria in marmo dov' è scolpita l'aquila scaccata, stemma dei Conti, e un'iscrizione: qual memoria vedesi infissá sul lato orientale del palazzo Baronale in Poli, che é la seguente:

NICOLA CONTI
DA POLI
MCCCXXX (2)

Non saprei a qual fatto riferire questa data e questa memoria: probabilmente riguarderà qualche restauro da lui eseguito all'antica rocca di Poli. Altra memoria di lui si aveva nella Chiesa Abbaziale di Grottaferrata, dove egli, con Giacomo Sacrista e la Signora Sala Blonda (Biondi), probabilmente sua moglie, fece fon-

1) *Regest. Clement. V.* anno IV.
2) Le lettere dell'iscrizione non sono gotiche o dell'epoca.

dere a proprie spese, l'anno 1307, una grande campana con questa iscrizione postavi in giro. « Ad honore Dei et B. Mariae Virginis mente sancta spontanea Deo patriae liberatione donis a. d. M. CCC. IIII. Jacobus Sacrista et Dnus Nicholaus de Comite et Dna Sala Blonda fecerun fieri hoc opus Andreas et Joannes de Pisis me fecerunt » (3). L'iscrizione è pure riportata dal Iacovacci Codice Vaticano N. 2549 Fam. Conti.

Questa campana crinata venne rifusa il 1795 a spese del Cardinal Rezzonico, ed è la più grande delle quattro attuali.

Nicolò Conti, come tanti altri soggetti di sua famiglia, erasi dato all'arte militare, e troviamo sottoscritto il suo nome in un pubblico atto rogato negli accampamenti presso Corneto, il 13 Luglio 1282, mediante il quale i Perugini permettono al popolo romano di condurre a proprie spese un esercito sotto Corneto (4). Nicolò quindi militava a favore del popolo romano contro i Cornetani insieme ad altri nobili signori e a Pietro Conti di Valmontone.

Nicolò fu Senatore il 1288 con Orso Orsini e il 1290 con Luca Savelli (5). Allorquando a Roberto re di Napoli venne conferita la dignità senatoriale, Nicolò stesso fu creato suo vicario in Roma con Stefano Colonna negli anni 1323 e 1331-32. In quest'ultimo anno, con diploma senatoriale in data del 20 Aprile furono confermati vicarii per sei mesi (6). L'anno poi 1346 in data del 16 Novembre Clemente VI, che allora risiedeva in Avignone, lo nominò Senatore in compagnia di Orso di Giacomo di Napoleone Orsini (7).

Nè solo questi, ma altri pure della famiglia Conti furono rivestiti di tal sublime dignità. Un nipote di lui di nome Cola (Nicola), figlio di Paolo, occupò il seggio senatoriale, il 1387, con Pietro di Sabba di Giuliano e Peluzzo di Cola di Giovanni (8). L'anno 1388, Giovanni di Paolo Conti del ramo di Valmontone,

---

3) Suarez. Iscriz. Cod. Barber. XXXVIII. 100.

4) Coppi. Atti della Pont. Acc. d'Arch. Tom. XV. N. 75.

5) Il Coppi suddetto loc. cit. N. 81.

6) V. Bicci. Notiz. della fam. Boccapaduli p. 255 not. 6.

7) Vendettini, Vitale, Pompili, Olivieri, Contelori. Sembrerebbe che questa nomina fatta da Clemente fosse piuttosto una conferma, giacchè fin dal Maggio di quest'anno è ricordato il Conti Senatore di Roma con l'Orsini V. Calisse De' Prefetti di Vico IX p. 72 not. 6.

8) Vitale *Stor. dipl. de' Senat. di Roma* p. 345.

fu pure Senatore con Raimondo Tolomei da Siena. Egli conferma da solo, in quest'anno, lo statuto dei mercanti. Prima di lui erano stati vicarii di re Roberto Paolo Conti suo padre e Giovanni Savelli cavalieri, il 1322. Paolo stesso un'altra volta e Matteo de'figli d'Orso, entrambi capitani del popolo romano, il 19 Gennaio 1343, furono costituiti Senatori da Clemente VI. Correndo l'anno 1324, un altro Conti, Giovanni, unitamente a Francesco di Giovanni di Bonaventura, vale a dire di Francesco Papareschi, tenne il vicariato regio di Roma (9).

2. Pertanto non pochi signori in questi tempi, approfittando delle gravi turbolenze suscitatesi nello stato romano e della lontananza della S. Sede da Roma, avevano invasi molti beni e castelli spettanti non solo direttamente alla Sede Apostolica, ma bensì ai monasteri ed altri luoghi pii. Nicolò IV, con sua lettera datata da S. M. Maggiore il 13 gennaio 1290, raccomanda all' Arciprete della stessa Basilica, ai Senatori di Roma e a tutte la autorità soggette alla Chiesa Romana onde prestino consiglio ed aiuto all' Abbate di S. Paolo contro coloro che occupavano indebitamente le terre del Monastero. (10) I Papi da Avignone più volte, ma spesso senza effetto, ne avevano intimato la restituzione ai propri padroni. Anche i Conti in questi tempi facevan la loro parte; ed in seguito pure non cessarono di molestare le terre della Chiesa ed essere nocivi alle popolazioni per la smania d' ingrandire le loro possidenze. Ne abbiamo un esempio in Antonio Conti il quale, radunata una mano d' armati, era andato contro la Communità di Piperno, dal quale fatto eran seguìte varie uccisioni. A lui scrive il Papa Paolo III per quest' affare il 24 agosto 1540, intimandogli di presentarsi in Curia sotto pena della ribellione e di diecimila ducati di multa (**V. App. Doc. XXI**). Così dicasi di Mattia d'Anagni, detto del Papa, perchè nepote di Gregorio IX, de' figli di lui Adinolfo e Nicola, di Paolo Conti ecc. Stefano, padre di Nicolò II suddetto, aveva in parte occupato il castello di Lunghezza con le attigue terre a danno precisamente del Monastero di S. Paolo cui spettava, e il figlio, che era assai temuto in Roma e nelle nostre contrade, ritenevalo prepotentemente. Gregorio ab-

---

9) Galletti. *De'Conti Tuscol.* Part. II p. 219 Cod. Vatic. 8042.
10) Reg. Nicolai IV, Doc. I, 1981.

bate del Monastero se n' era fortemente lamentato con il Papa Giovanni XXII residente in Avignone, il quale per tutelare i diritti del monastero scrisse una lettera ortatoria a Nicolò Conti, ripiena di paterne ammonizioni per indurlo a restituire il mal tolto, con la data del 1° Aprile 1326 (**V. App. Doc. XXII**). Nel tempo stesso fece pervenire altra lettera ortatoria ai Vicari di re Roberto in Roma affinchè inducessero con ogni possibil maniera il Conti alla restituzione di Lunghezza e lo esortassero di distruggere una fortezza ed una porta che vi aveva edificata Stefano di lui padre a propria difesa. Per l' esecuzione di questi ordini incaricò il Pontefice il suo Vicario in Roma, Angelo Vescovo di Viterbo (**V. App. Doc. XXIII**). Non saprei dire come venisse accomodata questa faccenda, non essendomi capitati tra mano documenti in proposito; ma posso arguire che nulla restituisse Nicolò, poichè il 24 Febbraio 1391 vendette egli il casal di Lunghezza al nobil uomo Giovanni Pietro Cerrone, come costa dagli atti di Nardo De Vendettini Notaio Capitolino, de' quali fa menzione il Iacovacci nel Codice Vaticano n. 2549.

Aveva detto Nicolò una possidenza dietro la chiesa di S. Maria Nuova al Foro Romano che egli donò l' anno 1386 ai Padri che ufficiavano la chiesa stessa (11).

3. Un altro signore di Poli di nome *Nicolò*, che chiamiamo III nipote di quest' ultimo e figlio di Stefano II, era ribelle al Pontefice Giovanni XXIII, e seguace di re Ladislao di Napoli (fautore di altro Pontefice) che venne ad impadronirsi dello stato romano: esso dietro la sua ribellione trascinò, per ragioni facili a comprendersi, i suoi sudditi Polesi i quali ingrassavan le file degli avversari del Papa in que' tempi d'inveterate discordie e di scismi. Quindi Giovanni XXIII con data del 6 Marzo 1412 fece diramare una lettera a tutte le autorità degli stati della Chiesa onde con ogni studio s' adoperassero per esterminare le forze di Nicolò Conti, obbedendo in ciò a Gregorio De Marcellinis romano, uno dei Conservatori di Roma (**V. App. Doc. XXIV**). Correndo l'anno 1414, Nicolò ed altri baroni romani, cioè Francesco, Poncello, e Gentile Orsini, Giordano di Cave, Riccardo della Molara, la Contessa dell' Anguillara col figlio, entrati in Roma, prestarono giuramento di fedeltà a favore del popolo romano in Campidoglio nelle mani di

---

11) Cod. Barber. XXXVIII. 98 e Cod. Vatic. 2549.

Pietro Matuzio (12). Il 2 Gennaio dell'anno seguente levossi gran rumore in Roma, dinanzi la casa del Cardinale di S. Eustachio, legato in quel tempo del Papa, poichè dicevasi essere entrata in Roma gente contraria al partito della Chiesa e del Papa, tra cui notavansi Paolo di Cola Ianni, Battista di Paolo Gozio, e Cola di Toposo ed anche Nicolò Conti con suo fratello Paolo. Stettero a difesa del Cardinale in Campo de' Fiori il Conte di Nola con Francesco Orsini ed altri baroni romani con le loro milizie (13). Ma già prima di questi tempi, il Papa Innocenzo VII avea citato, con lettera datata da Roma il 18 Giugno 1406, a comparire dinanzi a sè, siccome seguaci di re Ladislao, Ildebrandino e Alto Conti della Casa di Valmontone e Nicolò menzionato con Giacomo altro suo fratello (14), come si ha dal più volte citato Contelori al n. 30 della sua Genealogia dei Conti. Ma comparvero a discolparsi? Dagli eventi che si svolsero s' arguisce che non curarono gli avvisi del Pontefice e seguitarono a parteggiare per Ladislao; sebbene il Papa Giovanni XXIII, quel medesimo che, come sopra vedemmo avea diramato ordini per l'esterminio del Conti e de' suoi sudditi, assolvette poi da tutti i delitti ed eccessi commessi i menzionati fratelli Nicolò e Giacomo (15).

Durante queste guerre, dovrebbe aver sofferto molti danni il nostro territorio e certo anche Poli stesso che i Conti tenevan fortificato contro le scorrerie ed aggressioni della parte contraria, tanto più che, oltre le forze spedite sotto il comando di Gregorio De Marcellinis contro Ladislao e Nicolò Conti, il Papa Giovanni XXIII aveva fatto radunare a questo scopo una crociata, o come dicesi, ordinato una guerra sacra a difesa dei diritti della Santa Sede.

Allorchè poi venne eletto alla Sede Apostolica Martino V di Casa Colonna, e cessò una volta il terribile scisma che avea da lunga pezza dilacerato la Chiesa, ricomponendosi in pari tempo a concordia lo stato ecclesiastico, il Papa, in riguardo forse che il Cardinal Lucido Conti avea molto favorita la sua elezione, per far

---

12) *Diar. Antonii Petri* Cod. Barber. XXXIV 12 e Cod. Vatic. N. 678.

13) *Diar. Ant. Petri* Loc. cit.

14) Il nome di Nicolò trovasi registrato tra i guardiani della nobile compagnia del SS. Salvatore ad Sancta Sanctorum di Roma dell'anno 1396 (Marangoni Hist. dell'orat. di S. Lorenzo).

15) Arch. Segr. Vatic. Leonici Ind. Vicar. et infeud. lib. III proc. c. 183.

cosa grata al detto Nicolò Conti che lo avea pregato, condona ai castelli di Poli, Guadagnolo, S. Maria del Monte (altrimenti S. Angelo) e Casape, che trovavasi allora sotto la protezione di questo Signore, metà della tassa del sale e focatico che queste Comunità fino allora non avean pagato alla Camera Apostolica, stante la povertà cui s' eran ridotte a causa delle passate guerre e turbolenze. Volendosi inoltre il Pontefice mostrar più benevolo verso il Conti medesimo, e verso i detti castelli, riduce in futuro a soli due terzi le tasse camerali. Ciò costa del suo breve spedito da Frascati il 1° Settembre 1423 (**V. App. Doc. XXV**).

Il menzionato Nicolò III possedeva in comune col fratello Paolo il castello di Scurano, (ora tenuta), per la terza parte, godendo le altre due parti la famiglia Orsini. Ma il 9 Decembre 1427 per gli atti di Nardo De Vendettini alienò questa sua possidenza, compreso ciò che spettava al fratello Paolo, a favore di Prospero ed Edoardo Colonna fratelli d' Antonio Principe di Salerno. Qual vendita fu fatta da lui col consenso di Stefano Conti figlio di Giacomo (16). Il castello, ch'era posto fuori la porta del Popolo sulla via detta Teverina, venne in seguito acquistato dal Monastero di S. Paolo e quindi dalla Casa Borghese.

Il menzionato Paolo, ch' era pur Signore di Poli, militò in qualità di colonnello o condottiero nell' esercito Veneziano, singolarmente nell' isola di Candia, e lo credo quel medesimo ch' è chiamato *Paolo da Poli* nel ruolo de' capitani dell' armata navale che il Pontefice Callisto III aveva spedito contro i Turchi e che tanto si fe' onore nell' Arcipelago ed in altri luoghi del Mediterraneo infestati dai medesimi nemici del nome cristiano: a. 1455 - 1458. In questa spedizione aveva egli al suo comando una nave con 500 uomini circa fra soldati e ciurma, nel qual numero non dubito essersi pur trovati dei Polesi che vollero seguire il loro Signore in quest' impresa; poichè dai baroni di quel tempo le soldatesche ch' erano sotto il loro comando reclutavansi specialmente ne' propri feudi. E siccome i Conti di Poli quasi tutti si diedero alla milizia, in cui riuscirono eccellenti capitani, ed avevano truppe stabili in Poli, così dobbiamo ritenere che molti Polesi tanto in Oriente che in Europa, e segnatamente in Germania, abbiano combattuto con valore al fianco dei loro baroni. Disgraziatamente la storia

16) Iacovacci cod. Vaticano N. 2549 p. 1481.

non ne ha registrato i nomi, o restarono finora nascose alle mie ricerche le loro memorie.

4. Ne' tempi appunto in cui le armi di re Ladislao tenevan sossopra Roma e le sue vicinanze, occorse un caso che grandemente funestò la terra di Poli. I Tiburtini che tenevano dalla parte del Papa contro il re, temendo delle armi di costui, avevan radunato delle soldatesche e tenevansi pronti alla difesa. Frattanto una squadra di milizie tiburtine erasi spinta, il 31 Maggio 1413, fino a Porta Nevele, presso Corcollo, sulla via che conduce a Poli. Mentre qui trovavasi accampata, ecco passare una turma di Polesi, i quali sulle loro bestie da soma recavano da Poli le loro merci. I Tiburtini, appena li videro, fattisi loro dinanzi, pretendevano che pagassero la solita gabella delle merci, perchè transitavano in quel punto ch' era territorio tiburtino. I Polesi a quest' intimo si risentirono vivamente, ricusando di pagare questa tassa, giusta o no ch' essa sia stata; e trovandosi essi pure bene armati, venuti dalle parole ai fatti, quantunque in picciol numero, arditamente cominciarono una zuffa accanita coi Tiburtini. Il Del Re, storico tiburtino che riporta il fatto (17), ci dice che alcuni Polesi rimasero morti sul campo senza far motto di ciò che accadde alla parte avversa, forte di maggior numero. Tal fatto dispiacque moltissimo agli abitanti di Poli ed ai baroni di quel tempo, i menzionati Nicolò e Giacomo, che avrebbero voluto rinnovare le ostilità, datasi l'occasione propizia; ma i dissapori tra i due popoli cessarono, accomodandosi pacificamente le cose da ambe le parti.

5. Avendo sopra accennato di Castel *S. Angelo*, cade opportuno di darne qui dettagliate notizie. Era chiamato altrimenti *S. Maria del Monte* dalla chiesa dedicata alla Vergine (ora diruta) esistente fuori del castello. È desso situato sopra d' un monte che s' eleva a metri 605 sul livello del mare a Nord-Ovest di Poli. Bellissima vista godesi di lassù della Campagna Romana, e lo sguardo spingesi fino al mar Tirreno. Ai piedi del monte è posto *Casape*, chiamata già Casa Corbula, probabilmente da una villa ivi esistita di Gneo Domizio Corbulo, di cui sul terminare del secolo scorso, si rinvennero preziose memorie negli scavi dell' antica città di Gabio non molto lontana dal nostro territorio. Non uno, ma più castelli abbiamo col nome di S. Angelo in queste vicinanze; vale a

---

17) *Antich. Tiburtin.* Vol. II c. VIII nel Cod. Barber. LIII. 52, 53.

dire S. Angelo in Valle Arcese alle falde del Monte Affliano presso Tivoli, ora diruto; Castel Madama, chiamato già S. Angelo, prima che prendesse il nome da Madama Margherita d' Austria, figlia naturale dell' Imperatore Carlo V; S. Angelo in Capoccia sopra uno dei monti Cornicolani ad occidente di Tivoli, attualmente denominato S. Angelo Romano (18). Il monte S. Angelo di Poli trovasi designato per la prima volta come confine del territorio di Palestrina nell' atto d' infeudazione (anno 970) di questa città concessa da Giovanni XIII alla Senatrice Stefania. Quivi, nominandosi il monte con gli altri confini del Rio Largo, della Via Labicana, del Monticello di Massimo, Ponte Cicala, Acqua Alta e della Valle di Camporazio è qualificato col vocabolo di *Mons Folianu* (19).

Con la stessa denominazione un po' alterata lo trovo rammentato unitamente alla chiesa di S. Michele (dalla quale poscia prese il nome di S. Angelo) nella bolla di Benedetto Papa VII dell' anno 978 (20) data a Giovanni Vescovo della Chiesa di Tivoli cui conferma questo monte, come proprietà dell' Episcopio: « Ex altera parte montis fundi Camporacie sive massa vocatur cum mons ubi est in cacumine ecclesia S. Angeli qui dicitur Faianu: » Le stesse espressioni trovo nella conferma delle possidenze della chiesa Tiburtina fatta dal Pontefice Giovanni XIX, l'anno 1029 (21). Il medesimo nome di *Faianu* trovasi cangiato in *Flagiano* nel diploma d' Ottone III Imperatore dell' anno 992, allorchè conferma, come si disse in altro capitolo, il castello di Poli con le sue adiacenze al monastero dei SS. Andrea e Gregorio di Roma. Dal che viensi a conoscere che questo monte era passato in potere dei monaci dal dominio della chiesa di Tivoli. E non può dubitarsi che quivi trattisi del nostro monte, essendo compreso, come Poli, tra i confini di Palestrina, Gallicano, Faustiniano, Saviano e Casa Cor-

---

18) Molte erano le chiese dedicate in quel di Tivoli all'Arcangelo San Michele.

19) Il Petrini per Monte Foliano intende verosimilmente uno di quelli che trovansi tra Capranica e Olevano; ma abbiamo più forti motivi per crederlo il S. Angelo di Poli, non solo perchè viene menzionato nel detto diploma d'infeudazione subito dopo la Valle di S. Giovanni in Camporazio *A sexto latere Vallis de Camporacie et a septimo latere mons qui dicitur de Folianu;* ma ancora per altre più speciali ragioni che verrò esponendo.

20) *Regest. Tiburt.* Doc. V. Marini Papir. Diplom.

21) *Regest. Tiburt.* Doc. XI.

riculi, cioè Casape. Da quanto si è detto deducesi che non corre l'asserzione del P. Bruzza il quale nelle sue osservazioni al Regesto Tiburtino, pag[a] 138, afferma doversi intendere per monte Foliano il Monte Affliano di Tivoli, dove pure era una chiesa di S. Michele, noto pel suo tempio della Dea Bona (22); poichè l'Affliano fu sempre territorio di Tivoli e fuori dei confini designati dal diploma d'infeudazione di Palestrina e da quello d'Ottone III; ed inoltre ne' due diplomi del Regesto Tiburtino, esso è nominato espressamente e separatamente dal monte Foliano di Poli « Immo et fundum castro in integrum cum ecclesia sancti angeli. Fundum balarcese sibi invinem coerentibus. » Qui dunque è chiaramente espresso il S. Angelo in Balarcese, cioè in Valle Arcese, nome desunto dagli archi o acquedotti romani che veggonsi nella valle, e in conseguenza il monte Foliano o Faiano in discorso non può essere altro che quello di Poli (23).

Col volger dei secoli il monte Faiano con il suo castello divenne proprietà della famiglia Conti. Della chiesa di S. Michele, da cui prese il nome, vedonsi tuttora gli avanzi dal lato di Sud-Est del castello ed occupava la parte estrema di esso. Vi si scorgono ancora avanzi di pitture molto rozze, lavoro del secolo XIII. Il Libro Pontificale nella vita di Leone III (an. 795-816) ricorda che questo Pontefice « Et in Sancto Angelo in Fagano fecit vestem de fundato ». Nella quasi certa supposizione che qui parlisi del nostro S. Angelo, verrebbesi a dedurre che la chiesa in discorso rimonterebbe per lo meno al principiare del IX secolo, alla quale detto Papa volle fare il dono d'una veste o paramento sacro per l'esercizio delle sacre funzioni.

Essa era ancora in piedi il 1647, come costa dagli atti Bo-

---

22) Di questo tempio restano considerevoli avanzi sulla cima del monte. Lo aveva restaurato Pasquidio Festo, appaltatore de' Pubblici lavori dell'aquedotto Claudio sotto Domiziano.

23) Prese abbaglio il Nibby asserendo essere stato il S. Angelo di Poli donato al Monastero Sublacense dalla Contessa Emilia, discendente di Stefania, il 1053; poichè in tal donazione vien designato S. Angelo detto poscia Castel Madama, che ella possedeva, come costa dai confini segnati nell'atto stesso di donazione, cioè Collemalo, Romani Maggiore e Minore, S. M. in Zizinni, Ballicolte (Valliscultae) e Columnella, tutti ne' pressi di Castelmadama. V. Regest. Sublac. Doc. 41.

nini del 6 Luglio di detto anno, (24) ne' quali, parlandosi del possesso che ne prese D. Giov. Nicola Conti, dopo la morte di D. Andrea, dicesi: « ad ecclesiam S. Angeli seu S. Michaelis Arcang. territorio Montis S. Mariae devenit positam intus castrum S. Angeli dirutum ». In questi medesimi atti il castello chiamasi *derelictum*; il che conferma quanto sarò per dire in seguito ch' esso, piuttosto che distrutto per qualche fatto d' arme o da Paolo II, come credesi dai Polesi, venne dagli abitanti abbandonato per concentrarsi in Poli, dove potevan trovare maggiori comodità della vita.

La chiesa di S. Maria, della quale abbiam fatto cenno, seguitò ad esistere anche dopo l' abbandono del castello; era posta fuori del suo recinto composta di due navate con una cupola sopra l' altare maggiore, parte della quale ancora regge alle ingiurie del tempo. Domenico Capotosti di Poli vi aveva fatto fabbricare una vaga cappella dedicata alla Vergine Annunziata. L' Immagine della Madonna in affresco che veneravasi in detta Chiesa è quella stessa che ora si vede in una nicchia alla porta di Casape; i buoni Casapesi celebrarono il primo centenario della sua traslazione in questa terra il Settembre del 1884. All' Immagine di S. Maria del Monte nutrivano gran devozione, singolarmente i Polesi, ed in alcune circostanze di pubbliche calamità, la trasferirono processionalmente in Poli, come ai tempi del Duca Lotario Conti per un' influenza di aria cattiva (25), forse dell' istessa specie di quella da noi provata e da quasi tutta l' Europa l' anno 1890. A Lei professò particolar devozione il celebre capitano Torquato II Conti, di cui terrò parola in seguito, il quale tornato dalle guerre di Germania, appese voto al suo altare. La chiesa suddetta era ancora in piedi il 1722, giacchè in quest' epoca vi si celebravano delle messe (26). Annesso alla medesima era un piccolo cenobio di frati Conventuali di S. Francesco, i quali lo abitarono fino al tempo d' Innocenzo X che con la costituzione *Instaurandae* del 1654 soppresse in Italia i piccoli conventi, dove pel ristretto numero dei religiosi difficilmente poteva conservarsi integra la regolar disciplina. L' ultimo guardiano del convento (1653) fu il P. Marcantonio di Valle Cupola. Lasciato il luogo dai frati, subentrarono all' ufficiatura della

---

24) Arch. di Poli.

25) Theuli *Appar. Minor.* Capit. XIII.

26) Dai registri della Parroc. di S. Pietro.

chiesa sacerdoti secolari e primo dei quali D. Marcantonio Fattori di Poli col titolo di Rettore (27). Il 1667, i Minori Conventuali chiesero al Consiglio Comunale di Poli di ricostruire sul monte una communità religiosa; ma, sebbene ne venissero concesse le opportune facoltà, tuttavia non misero ad effetto la proposta (28).

Il convento e la chiesa di S. Maria vennero donati ai Conventuali, e precisamente al P. Marcantonio d'Assisi dalla signora D. Violante Farnese Conti, Duchessa di Poli e moglie di Torquato I, come da Istromento di Taddeo Bonini, notaio in Poli, del dì 8 Settembre 1578 (29). Anzi questo religioso, che vi restò per vario tempo guardiano, accrebbe di molto la fabbrica del convento, come risulta da una lettera della medesima Duchessa ai Massari di Poli da me osservata. Il 1621 ne era guardiano il P. Francesco Danesi da Poli, e il 1648 il P. Francesco Antonio Scarinci anch'esso Polese. Ma seguitando a dire alcun che del castello, osservo che i ruderi delle sue fabbriche c'indicano il secolo XIII, ignorandosi in qual epoca precisamente abbia esso avuto cominciamento. Se non fabbricato, venne certamente accresciuto e fortificato dai Conti di Poli in considerazione della sua forte ed elevata posizione, durante le lotte del medio evo. Possono scorgersi tuttora i resti delle sue mura e delle sue torri insieme alla fortezza, che a forma rettangolare elevavasi dalla banda d'Oriente in fondo al castello nella parte più elevata. Egli è certo che il castello era popolato il 1431, come da salvacondotto dato da Eugenio IV ne' giorni 12 e 20 Giugno ai sudditi di Nicolò Conti, tra i quali sono pur nominati e com-

---

27) I beni spettanti all'antica chiesa di S. Angelo e all'altra della Madonna del Monte formarono il beneficio di S. Michele goduto quasi sempre dalla famiglia Conti, e nominatamente da Mons. Michelangelo, poscia Innocenzo XIII; parte delle rendite vennero applicate all'Arcipretura di Poli.

28) Atti dell'Arch. Comun. di Poli.

29) Nell'Archivio di Poli abbiamo: « Noi Violante Farnese de Conti, doniamo la chiesa di S. Maria del Monte alli frati del ordine minori di S. Francesco co' li infrascritti capitoli et conditioni da osservarsi in perpetuo etc. » Si fa pur menzione di questa donazione negli atti di Angelo Altino dello stesso anno, dai quali trascrivo che la Duchessa D. Violante « donavit et titulo donationis dedit, cessit et concessit Ordini Conventualium S. Francisci, S. Mariam de Monte cum quinque cannis terreni circum circa praefatam Ecclesiam et nunc ipso Rev. P. Marcantonio de Asisio fratri eius Ordinis, quem Revdum praesentem Marcum Antonium praefata illustrissima Domina Violantes mittit in possessionem. »

presí gli abitanti di Castel S. Angelo (30). Era parimenti in piedi il 1535, nel qual anno vien chiamato *Castrum S. Mariae* nella consegna che di esso si fa a Tarquinia figlia di Antimo Savelli e moglie di Carlo Conti figlio di Giulio Signore di Poli, come risulta dal più volte citato Contelori e dal Jacovacci nel Cod. Vaticano, 2549. Era ancora abitato l'anno 1586; risultando ciò da una ricevuta che i sindaci della Madonna del Monte, ossia del Monte S. Maria fanno ai massari della detta terra (**V. App. Doc. XXVI**). Onde va corretta in parte la tradizione popolare dei Polesi che dicono essere stato il paese distrutto da Paolo II, poco dopo la metà del secolo XV, a causa dei Fraticelli ch'eransi colassù annidati. I Fraticelli veramente vi dimorarono, come avrò occasione di dire nel capitolo seguente; ma il Papa tanto qui che in Poli fece distruggere solamente le case abitate dai medesimi e quelle dove facevan convegno, lasciando integre le altre.

Ritengo pertanto che il castello venisse abbandonato dagli abitanti, i quali vollero concentrarsi in Poli che loro offriva comodità quali in quell'altura non avrebbero potuto trovare. E ciò accadde, se m'è lecito congetturarlo, sul principiare del secolo XVII. Si è per questo che il Theuli nel suo Apparato Minoritico lo dice demolito dai Conti. Ricordo che varie famiglie di Poli provengono di lassù, come l'Andreangeli e la Cenci. Una delle cause che produsse quest'emigrazione si fu certo lo stato del castello stesso ridotto assai male a causa delle guerre che afflissero le vicinanze di Roma, e singolarmente di quella combattutasi tra le soldatesche Spagnole, a capo dalle quali stava il Duca d'Alba, e le truppe di Papa Paolo IV. In questa lotta, nella quale restarono distrutte o molto danneggiate non poche terre dello Stato Pontificio, un Conti, cioè Torquato I, Duca di Poli, era uno dei generali dell'armata Pontificia, destinato specialmente alla difesa d'Anagni. Tal cosa dev'essere stata una delle cause per cui gli Spagnoli non risparmiarono le terre dei Conti; poichè, oltre Torquato, anche Gio: Batta Conti Signore di Valmontone teneva dalla parte del Papa. Difatti Valmontone e Segni, feudi principali dei Conti, esperimentarono le disastrose calamità di questo conflitto. Non ho potuto rinvenir memoria se anche Poli abbia sofferto dei danni in questa circostanza; ma si sa che Castel S. Angelo fu occupato dalle truppe spagnole.

30) Contel. Gen. Fam. Com. N. 30.

Lo storico Natale Conti (31) ci fa sapere che Francesco Colonna che seguiva il partito della Chiesa (altri Colonnesi ne eran contrari) e Cencio Capizucchi ricuperarono Palestrina, e che quest'ultimo si rivolse quindi a riconquistare pel Pontefice anche Castel S. Angelo (l'anno 1557) « *fabricato su la cima d'un monte, alla cui difesa stava con una brava compagnia d' Italiani Baricello da Fabriano. Nondimeno, dopo alcune scaramucce et replicati assalti venne alla fine questo luogo in potere del Capizucca.* » Dal quale racconto dobbiamo credere che molto venisse a soffrire il castello, tanto nelle abitazioni che nelle fortificazioni, come danni rilevantissimi soffrirono in questa guerra, detta de'Caraffeschi, altri molti paesi e città, singolarmente della Campania.

Mi cade in acconcio di far qui menzione d'un piccolo castello chiamato la *Morra*, ch'esisteva nel medio evo fra Poli e Palestrina, alle falde della Riserva, e precisamente nel territorio che anche oggidì si chiama *Morra*. Lo dicono altrimenti il *Campanile* dal rudero d'una fabbrica della forma antica d'un campanile, che io ritengo avanzo dell'antica rocca che un tempo vi esisteva. Trovo per la prima volta ricordato questo piccolo centro abitato, il 13 Novembre 1256; poichè in quest'anno Fra Paolo Conti dell'Ordine dei Minori di S. Francesco approva che i castelli e le rocche di Poli, Guadagnolo e Morra siano custodite da Mattia tutore di Stefano Conti detto il furioso. « *Laudo et approbo quod tenuta et custodia Roccharum Poli et Guadagnoli et Morrae pro parte, pro qua sunt adiudicata D. Mattiae curatori d. Stephani..... custodiantur per dictum Mattiam* » (32). Una forma d' acqua incavata nel tufo attraversa sotterra il castello, presso il quale vedonsi varie grotte, pure nel tufo incavate ed abitate un tempo, le quali ci ricordano in qualche guisa le abitazioni de'troglòditi. — Non si sa bene quando venne distrutto; ma è presumibile che venisse atterrato nelle lotte sostenute dalla città di Palestrina (e probabilmente nella guerra al tempo d'Eugenio IV), nelle quali i Conti parteggiavano pei Colonnesi di questa città. Onde è a credersi che la Morra esperimentasse, a causa dei Conti e dei Colonnesi, le ire terribili del temuto Cardinal Vitelleschi, famoso condottiere delle truppe Pontificie.

---

31) *Histor de' suoi tempi* Part. I lib. X p. 263.

32) Contel. *Gen. Fam. Com.* N. 12. E' pure ricordato il castello in un istromento del 1257 citato dallo stesso Contelori.

CAPITOLO XIII.

1. La setta dei Fraticelli — 2. I Fraticelli di Poli — 3. Paolo II estirpa da Poli questa setta — Prigionia di Stefano III Conti che n' era fautore — 4. Ordinazioni Pontificie al popolo di Poli — 5. Confraternite.

1. Vengo ora a parlare dei *Fraticelli*, i cui fatti non sono certamente una bella pagina pel nostro paese, a causa specialmente dei baroni dell'epoca, sotto la cui tutela e protezione, poterono essi annidarsi in Poli e ne' vicini castelli e far proseliti fra gli abitanti. Stefano III, unitamente a Giuliana sua consorte, fu quegli che più particolarmente se ne fece il difensore nel suo feudo. In Poli già aveano cominciato a mettere le sue radici fin dai tempi di Giovanni XXII, come deduco da un processo particolareggiato della Biblioteca Vaticana pubblicato dal P. Ehrle (1) Sebbene negli andati tempi, e precisamente nel secolo XIV, il nome di Fraticelli indicasse religiosi d'osservanza ed anche persone che vivevano ritirate dal mondo senza astringersi con legami di voto (2), tuttavia questo nome venne adoperato ad indicare gli anzidetti eretici, chiamati pure Fraticelli della Vita povera e Fraticelli della Opinione. La loro setta, secondo i documenti riportati nella citata pubblicazione e dal Garampi (3), ebbe origine da alcuni apostati dell'ordine dei Minori Osservanti. Sono pur note le credenze di questa detestabile setta: qui basti solo il ricordare che adunavansi i suoi adepti, di notte tempo, in secrete conventicole, e, spenti i lumi, dopo la celebrazione dei loro misteri, s' abbandonavano a nefandezze da non rammentarsi. Desta orrore un rito abbominevole che, secondo il dire d' alcuni, avrebbero avuto in uso costoro.

---

1) Vedi il periodico *Archiv. Fur Literatur und Kirchen Geschichte des Mittelalters.* Friburgo in Brisgovia 1888.

2) Di questi fa menzione pure il Petrarca nella nota canzone: *Spirto gentil* e Cola di Rienzo in una sua lettera a Carlo IV di Boemia. V. la raccolta di A. Gabrielli Lett. XXXII.

3) Periodico sud. Vol. III p. 13-14. Garampi *Mem. del culto della B. Chiara* Diss. III, § IV.

Fatto essi circolo intorno al fuoco, e preso un bambino, frutto della loro colpa, se lo venivan passando di mano in mano l'un l'altro, finchè l'infelice creatura non fosse restata abbrustolita e disseccata: quale stritolata poi e ridotta in cenere, veniva messa in certi vasi di vino che poscia sorbivano dopo la celebrazione dei loro riti. Vero è che non tutti gli aderenti partecipavano a cotali nefandezze; chè i Fraticelli, per usare l'espressioni d'una bolla di Martino V ricordata dal Garampi (4), molti ingannavano sotto il colore di simulata santità: *sub praetextu simulatae sanctitatis*. Tante e sì fine arti mettavano in opera costoro ch'eran giunti a far preseliti molti non solo in varie parti d'Italia, ma perfin nella Grecia, nella Prinvincia Narbonese, in quel di Tolosa e di Navarra ed in Boemia, dove re Gersito ne era fautore; il quale da Paolo II restò condannato quale eretico, il giorno di Natale, dopochè il celebre Cardinal Bessarione ed altri due Cardinali ebbero giudicato della causa di lui (5). Oltre Paolo, altri Pontefici condannarono quest'eretica setta, e il Concilio Ecumenico del 1311. Anche Giovanni XXII molto adoprossi per distruggerla, scrivendo da Avignone lettere a chi teneva le sue veci in Italia (6) ed allo stesso Roberto re di Sicilia ed al Duca di Calabria, e condannandola con bolla del 13 Decembre 1317, sia ch'essa si nascondesse sotto il nome di Fraticelli, sia sotto quello di Bizochi o Bechini, revocando in essa un preteso privilegio di Celestino V (7). Martino V. Colonna, tostochè venne assunto al Pontificato, si die' anch'esso premura d'estirpare questa mala pianta.

2. In Poli dunque, come accennai, già s'erano annidati i Fraticelli fin dal tempo di Giovanni XXII, vale a dire dai primordii del secolo XIV, e seguitarono a rimanervi fino al Pontificato di

---

4) Loc. cit. Diss. IV in fine.

5) Canenzio *Vit. Pauli II* Cap. II. p. 7. V. pure Ms. Angelica R. 7 18.

6) Tra quelli che lavoravano ad esterminio della setta va noverato il Cardinale Egidio Albornoz, spedito in Italia da Avignone per ridurre all'obbedienza della S. Sede le città e castella che si erano ribellate.

7) Arch. Segret. Vatic. Ind. del Regest. di Giov. XXII. In Italia e altrove i *Bizochi e Bechini* davansi all'opera misericordiosa di seppellire i morti: di loro ci è restato il nome di *Becchini* de' nostri tempi. Ma non a questi deve riferirsi la bolla Pontificia di Giovanni XXII; sì bene a quelli che portandone il nome professavano eretiche dottrine, già condannate anche nel concilio di Magonza del 1310, e prima in quello Biterrense del 1299.

Paolo II; sicuri, prima sotto la protezione di Nicolò II Conti, e poi sotto quella di Stefano menzionato e di altri di sua famiglia; sapendosi dal processo formato il 1466 e segnato nel Codice Vaticano col n. 4012, che essi per lo più dimoravano in Poli col consenso e beneplacito del Barone. *Ut plurimum ibi morabantur tollerante et paciente Domino loci.* Stefano medesimo era secretamente andato nel luogo di loro conventicole ed erasi confessato ad un certo Fra Bernardo da Pergamo, già chiamato Francesco. Nè solo in Poli; ma, come risulta da questo processo, avevano pure la loro dimora in S. Maria del Monte o Castel S. Angelo presso Poli, dove tra gli altri Fraticelli trovavasi un tal Pietro Lombardo; nella chiesa di S. Biagio qui vicina (8) posta in luogo selvoso, di cui era guardiano Fraticello Fra Francesco Vannis d'Assisi, in quella di S. Lucia presso Casape, cui presiedeva come guardiano Fra Egidio da Spoleto, e nelle altre di San Gregorio da Sassola, di S. Maria de' Limandrilli in Ciciliano, di S. Pastore e di S. Maria di Gallicano, e in un luogo fra questa terra e Tivoli detto Stella matutina. Ciò costa pure da un altro processo del 1334 contro i medesimi Fraticelli ed estratto dalla Biblioteca Vaticana, che die' alla luce il sullodato P. Ehrle. In Poli poi, oltrechè tenevano adunanze in casa d' una certa Nena, abitavano precisamente nel casamento di Maria Staglione, dove a porte chiuse celebravano i loro misteri, predicavano e conferivansi gli ordini sacri da un loro Vescovo di nome Fra Michele da Firenze.

Questa donna, come seguace della setta, era stata scomunicata dal Vescovo di Tivoli. Il marito di lei, morendo, volle che la sua abitazione servisse di ricovero ai Fraticelli, la quale è precisamente quella di forte e solida struttura che vedesi smantellata sotto la piazza di S. Pietro.

Quest'abitazione, che rimonta al secolo XII, siccome deducesi dalla sua struttura e dalle finestre ad arco acuto, dovette servire in origine piuttosto di fortezza a qualche potente famiglia; poichè, oltre le mura di grande spessore e le rare finestre, aveva all'esterno un muro a scarpa, quale in parte può scorgersi anche presentemente, dove non è ricoperto dalla terra.

Circa il 1464, il ricordato Vescovo Fraticello, passato all'altra

---

8) Da gran tempo diruta.

vita, fu di notte tempo e segretamente sepolto nella chiesa di San Stefano, presenti alcuni suoi seguaci e col consenso, almeno passivo, di Giovanni Arciprete della medesima; ma il corpo di lui, disumato dappoi, venne dato pubblicamente alle fiamme, come risulta dal processo del 1466, e le sue ceneri disperse al vento.

Come si è potuto scorgere, di tutti questi capi Fraticelli nessuno apparteneva a famiglie del nostro paese, nel quale erano venuti a fare strage di anime, quali lupi rapaci in veste di pecore.

In esso tuttavia con le loro arti maligne avevan fatto molti proseliti. Ricordansi infatti ne' menzionati processi i nomi di varii Polesi che, tratti in inganno, ed anche pervertiti, ne abbracciarono le ree dottrine. Sono questi Rita e Girolamo suo marito, Nena Clauda (zoppa), Nella e Francesco Malaspina, Giacomo Venuti, Bonino di Gennaro con la moglie, Bonino di Giacomo, Antonio Jacobuzzi, Antonio di Muco, Francesco di Giovanni Bussi con tutta la famiglia, Francesco Grassi, Antonio di Sacco ed altri de' quali non son notati i nomi nel processo del 1466. Quest'ultimo fu ritenuto prigione con altri di Poli nelle carceri di Castel S. Angelo di Roma. Avvertasi che nessuna delle enunciate famiglie esiste più in Poli, per la principale ragione che furono quasi tutte mandate in esilio dal Papa, separatamente le une dalle altre. Se deve prestarsi fede alla testimonianza di Fra Bernardino da Pergamo Fraticello, circa la metà del paese avrebbe seguito questa setta; ma deve notarsi che, interrogato costui dai giudici, aveva detto che solamente venti o trenta persone convenivano di notte tempo nella ricordata abitazione. Da ciò può dedursi che molti trovavansi in buona fede, ingannati dal falso manto di pietà che mostravano cotesti malvagi e ignorandone le eretiche e abbominevoli dottrine. Anzi dall'indicato processo rilevasi pure che molti, singolarmente i più giovani, finita la messa, andavano via, restando i più anziani. Oltredichè un certo Angelo di Poli afferma nella sua dichiarazione fatta in giudizio avere in buona fede credute vere le dottrine dai Fraticelli insegnate, ma scoperto l'inganno aver detto francamente ai capi della setta: « Traditori, vo' ce havete inganato » La stessa cosa testificava Iacobella Menichetti Polese dicendo: « quod fuerat decepta per istos de opinione, » ch'era stata ingannata dai Fraticelli della Opinione. Altri presi e messi alla tortura, secondo l'uso barbaro e generale di que' tempi, asserivano la medesima cosa, e molti abiurarono i lori errori, scoperte le per-

fide trame. Aggiungasi che i Polesi sovente burlavano i Fraticelli dicendo loro: « Questi sono i Fraticelli del barilotto; » e giunsero perfino a cacciarli da Poli: « Aliqui de patria deridebant quando videbant istos fratres de opinione et dicebant: isti sunt fratres de barilotto. Et quod illi de Pole fuissent certificati de dicto barrelocto expulissent dictos fratres » (9).

I Polesi appartenenti alla setta, oltrechè dalla Curia Vescovile di Tivoli e da buoni sacerdoti del paese, erano stati pure esortati ad abbandonarla da un certo Sacerdote Crociato, che aveva servizio nell' esercito del celebre capitano Nicolò Fortebraccio, uomo eccellente ed acceso di vero zelo verso i traviati. Così dal più volte menzionato processo.

Ciononostante quest' ipocriti Fraticelli perdurarono nelle parti di Poli per circa un secolo e mezzo, ed ebbero così agio di trarre in inganno molti incauti e di far proseliti, talune fiate assai ferventi delle loro credenze. Serva a conferma di quanto asserisco l'ostinazione riprovevole di un certo Sarco Polese, il quale, tratto in carcere, non volle a qualunque costo, anche con la minaccia di castighi assai più severi, abiurare i propri errori.

3. Imbaldanzivan costoro non solo per la protezione loro accordata dai baroni di Poli, ma per la lontananza dei Pontefici che risiedevano in Avignone, pescando nel torbido in que' tempi di lotte micidiali e di scisma da cui era travagliata la Chiesa, per opera di alcuni Antipapi. Ci voleva la ferrea mente del Veneziano Nicolò Barbo, che la cattedra di Pietro occupò col nome di Paolo II, per estirpare da Poli la malnata setta. Era questi un Pontefice severo che ne' suoi atti faceva risplendere singolar giustizia (10). Scrisse egli dunque alla Comunità di Poli con la data del 30 Settembre 1465, esortandola di venire a Roma ad impetrar venia de' suoi errori.

---

9) Si è detto che questi eretici usavano di mettere le ceneri umane in certi vasi di vino che sorbivano secondo il loro rito. Tali vasi erano di legno a forma cilindrica rigonfia nel mezzo che chiamansi tuttora barilotti o barili tanto in Poli che nelle vicinanze di Roma. Da ciò la denominazione dispregiativa di Fraticelli del barilotto. « A quo combibendi modo crudelis haec superstitio vasculi, quo fit ut vocabulo Barrilottum appellata sit. » Biondi Ital. illustr. p. 338. Ed. Basilea 1531.

10) *Incredibilis sub Paulo justitia fuit* Egidio da Viterbo. Hist. XX saec. cap. 8, 19 Cod. Angelica.

Testifica il Dionigi aver veduto l'originale della lettera nell'archivio di Poli, nella quale dicevasi ch' egli, il Pontefice, non aveva voluto scrivere al Duca di Poli (Stefano) perchè poca stima faceva de' suoi comandamenti. Ma io non ho potuto rinvenire copia della lettera Pontificia nel Regesto, nei *Diversorum* e nelle lettere di Paolo II contenuti nei venti volumi che ho consultato nell'archivio segreto Vaticano (11) e molto meno la lettera originale dell'archivio di Poli, essendo questo andato in gran parte disperso. Non trovasi neppure notata in un antico inventario di scritture dell'archivio stesso redatto il 17 Gennaio 1654. Paolo II adunque, secondo Bartolomeo Sacchi, detto il Platina, scrittore contemporaneo e addetto per lungo tempo alla Corte Pontificia, « fece pigliare il Signore del luogo con otto uomini et sei femmine e menate a sè intese gli errori di questi i quali con ignominia gravissima furon puniti et massime quei che furono più ostinati. Imperocchè fu proceduto più piacevolmente con quegli i quali, confessato il loro errore, domandaron perdono ». (12) Il Gregorovius afferma essere stati puniti i Fraticelli di Poli solamente con l'esilio (13), e con lui concorda il Canensio (14) col dire che dopo d'essere stati di loro colpe convinti dinanzi ai giudici, vennero condannati all'esilio di sette anni; con l'ingiunzione di vestire abiti da penitenti. Altri dicono che furono condannati alle carceri Capitoline; ma ciò deve intendersi di que' pochi che non si convertirono.

A' nostri giorni invece sarebbero stati costoro portati alle stelle e chiamati martiri del libero pensiero; ma non è mai giusto nè libero spargere l'errore e la corruzione: quel che è male sarà sempre male; e conosciute una volta le verità e la luce della nostra santa Religione, è cosa empia il guastar gl' incauti e farsi causa a molti di perdizione. Meglio d'ogni altro narra l'Infessura il fatto de' Fraticelli di Poli nel suo Diario della città di Roma (15)

---

11) Non si fa parola dei Fraticelli di Poli nel Cod. Vaticano N. 5626 « de vita et reb. gestis Pauli II » e neppure nel trattato « De gestis Pauli II » di Gasparo Veronese riportato dal Marini. *Archiat. Pontif.* Vol. II p. 168.

12) Vit. di Paolo II.

13) *Stor. della città di Roma* Vol. VII, Lib. XI c. 3.

14) *Vit. Pauli II* Cap. II p. 78.

15) Cod. Vatic. N. 5394. Questo Diario è stato pubblicato il 1890 dal Tommasini.

in tal guisa « Dell' anno Domini 1467 a dì 8 di luglio furo menati da Poli a Roma otto huomini et sei femine, li quali si diceva che erano heretici della opinione et non credevano allo papa et foro menati ad Araceli dove fo fatto uno tavolato verso piazza de Campitoglio, et li stettero colla mitria de carta in capo (16), et lo vicario dello papa cun cinque altri vescovi li fece una predica per convertirli, et dopo quelli che si convertirono foro vestiti di una giornea di boccaccino (17) con una croce bianca davanti et l' altra de retro et dopo foro menati al Campitoglio ». (18) Il Barone di Poli Stefano Conti, causa principale di tanto guasto, venne imprigionato in Castel S. Angelo di Roma ed obbligato a rinunciare in favore de' figli e nepoti la terra di Poli ed altri luoghi di sua possidenza (19).

4. Nell' estirpare da Poli la setta dei Fraticelli, Paolo II ordinò nel tempo stesso che si atterrassero i luogli di loro dimora,

---

16) Usavasi in questi tempi d'esporre al pubblico per loro umiliazione gli eretici ed altri rei, e per maggior derisione e disprezzo con una mitra di carta in testa, come rilevasi da un'antica pittura che era nella Chiesa del Laterano rappresentante una di cotali scene, quella cioè di Nicola da Valmontone, di Capocciola e Garofolo condannati per aver rubato le pietre preziose che adornavano le teste dei Santi Pietro e Paolo. Sulle mitre veniva pure scritta la causa di loro condanna, come costa dallo Statuto antico di Roma in cui prescrivevasi: « Debeat eques poni in leone marmoris existente in scalis palatii capitolii cum quadam mitra in capite in qua sit scriptum: inobediensm andati transgressor » (V. P. Casimiro Men. stor. della Ch. e conv. d'Arac. p. 433). Anche all'eroina Ven: Giovanna d'Arco, vittima della perfidia inglese, nell'andare al supplizio venne posta in capo una mitra con una scritta che la qualificava per eretica, apostata, idolatra.

17) La giornea di boccaccino non era altro che una gonnella di tela, chiamata pure tela sfangalla, specie di veste antica da uomo.

18) Con queste parole concorda pienamente il testo latino del Cod. Vatic. Latin. N. 7167 p. 72, dove si legge « Anno 1467, 18 Iulii octo homines: e municipio Poli Romam perducti sunt cum suis uxoribus, fama erat ut haeresis labe polluti essent et praecipue Pontificiam potestatem negarent. Adducti sunt ad ecclesiam Aracoeli ubi spectaculum e tabulis constructum est versus plateam Capitolii, super quo omnes steterunt mitrati carta, et vicarius Papae quinque aliis Episcopis comitatus orationem habuit hortans illos ut respicerent (l. resipiscerent); qui autem se ad Deum ed ad veram fidem converterunt veste poene talari induti sunt cum alba cruce ante peccatus (l. pectus) et retro, et in Capitolium ducti. »

19) Vedi Gregorovius. Loc. cit.

onde distrutto il nido, non avessero neppure una lontana speranza di potervi fare ritorno. Quindi non solo fece diroccare la solida abitazione sotto la piazza di S. Pietro, proprietà di Maria Staglione, ma volle altresì diroccare le altre case vicine che tuttora si vedono allo stato diruto nel luogo che chiamano le *Preci*. Altre case vennero atterrate in questa circostanza e possiamo ritrovarle ancora nello stato diruto al vicolo delle *Casaccie* e al vicolo *Loreto* in fondo al paese. Anche le abitazioni loro in S. Maria del Monte restarono abbattute; ma non tutto il castello, come credesi comunemente in Poli; giacchè vedemmo che dopo Paolo II seguitò ad essere abitato. Altri luoghi sopra nominati nelle vicinanze di Poli, che erano già covo de' Fraticelli, ebbero la stessa sorte (20).

Ai Polesi poi inflisse un' annua penitenza consistente in una processione da praticarsi il primo giorno di Quaresima, giorno dedicato a S. Rocco, ed ordinó alla Comunità che il 16 Agosto desse un pranzo a dodici poveri del paese; ma quest' ordinazione restò abolita il 1886 dal Regio Commissario Provaroni spedito dal Governo alla Comunità. Tentarono talvolta i Massari di Poli d' esonerarsi da quest' obbligo del pranzo, come nel 1679; ma il Cardinale Albrizi Vescovo Diocesano vi si oppose energicamente, ingiungendo la prosecuzione dell' onere sotto pena di scudi cento. Anche in Palestrina facevan proseliti i Fraticelli, e per tener fronte alle loro dottrine perverse Giacomo Colonna d' accordo col Cardinale Vescovo Angelo Summaripa introdusse in questa città i Minori Osservanti circa il 1426; (21) nel luogo stesso forse prima occupato dai Fraticelli, nella chiesa di S. Biagio, detta poscia di S. Francesco, concessa ai figli del gran Patriarca da Martino V. Dal ricordato processo del 1446 sappiamo che fra Bernardino da Pergamo, di cui abbiamo tenuto parola, siasi portato segretamente e sotto mentite vesti a confessare la Signora Donna Sueva e la Signora Cichia (Cecca o Francesca) di Valmontone le quali argomentiamo chiaramente essere appartenute alla ricordata setta (22).

---

20) Così pure praticò Martino V, quando ordinò di distruggere il castello di Maiolata in quel di Iesi, dove avevano residenza molti Fraticelli - Contel. Vit. Mart. V.

21) Petrini *Mem. Pren.* ann. 1426 p. 170. Cecconi Stor. di Palestr. Lib. IV cap. V.

22) Questa *Cecca* dev'essere una Conti della famiglia di Valmontone, e probabilmente Angela *Francesca* figlia d'Ildebrandino sposata da Francesco

5. Anche in Poli si pensò di porre un argine al danno ognor crescente, che ridondava alle anime per causa di quest'eretica congrega, con l'istituzione d'una confraternita la quale per dottrine e per massime fosse tutto il contrario di quella. Quindici anni prima che Paolo II la eliminasse del tutto dal nostro paese, vale a dire il 1451 sotto il Pontificato di Nicolò V, s'istituì la *Compagnia* detta *dei Raccomandati,* sotto la protezione di S. Antonio Abbate, ad onor del quale i Polesi avevano edificato di recente una Chiesa in fondo al paese, la quale rimonta al secolo XIV, come rilevasi dalle sue linee architettoniche. Già fin dall'anno 1288 il Cardinal Pietro Colonna aveva dato forma migliore e maggiore impulso alla Compagnia dei Raccomandati dell'Immagine del SSmo Salvatore al *Sancta Sanctorum* di Roma, alla quale era affidata la cura del vicino ospedale, anch'esso opera d'un Colonna, il Cardinale Giovanni. Questa Compagnia servì di norma per l'erezione di quella di Poli, la quale davasi anch'essa alle opere di misericordia risguardanti lo spirito e il corpo. Più tardi formossi pure la Confraternita del SSmo Sagramento, ed i confratri delle due Compagnie prestavano l'opera loro nel piccolo ospedale ch'esisteva un tempo presso la chiesa di S. Antonio, aperto non solo ai poveri di Poli, ma eziandio ai pellegrini. Negli atti di S. Visita del Vescovo Diocesano del 1604 s'afferma che i confratri usavan quivi grande carità verso gl'infelici: *Magna ibi habetur hospitalitas* ». Però l'ospedale aveva altre stanze poscia atterrate.

La Confraternita del SSmo Sagramento, decorata dipoi del titolo d'Arciconfraternita, venne aggregata all'altra di S. Maria sopra Minerva di Roma il 1. Febbraio 1540, come consta da diploma in pergamena del Cardinal Decano Giovanni Domenico (De Cupis) Vescovo d'Ostia. In seguito venne a formarsi l'altra del SSmo Rosario, e il 1829 quella dell'Orazione e Morte, aventi altri, ma sempre nobilissimi scopi (23). Quest'ultima associa anche i morti in campagna a somiglianza della Confraternita della Morte di Roma.

Essendo Priore del Rosario il sig. Andrea Pandolfi fece fare

Conti di Montefortino. La *Sueva* sarebbe una *Orsini* moglie di Stefano Colonna Signore di Palestrina (nipote d'un altro Stefano noto ai tempi di Bonifacio VIII,) il quale morì ucciso in Genazzano, il 17 Aprile 1433.

23) Nel secolo XVI ricordasi pure la Confraternita del Crocifisso; ma questa deve essere stata di poca durata.

a sue spese, l'anno 1717, una bellissima macchina ed una assai devota Madonna del Rosario con condizione che l'una e l'altra, con i relativi ornamenti, dovessero conservarsi nell'Oratorio del Sagramento, ritenendo una chiave della custodia la famiglia Pandolfi ed un'altra il Camerlengo della Confraternita del Rosario, come da risoluzione della Congr. del Rosario ed approvazione vescovile del 28 Agosto 1717. La macchina è lavorata sul medesimo stile di quella della Minerva in Roma, sotto la quale s'espone la Vergine del Rosario, e credesi disegno del Bernini.

Molti membri della famiglia Conti vollero essere ascritti alla Confraternita del Sagramento, tra i quali ricordansi D. Giovanni Nicola, poscia Cardinale, D. Carlo II padre d'Innocenzo XIII, D. Andrea Abbate della Mentorella, D. Lotario II, che ne fu anche priore, e D. Innocenzo. Tra le sorelle ho trovato ne' registri D. Giulia Orsini, D. Costanza, D. Clarice, D. Cecilia ecc. Protettori delle Confraternite di Poli furono illustri porporati; mi contenterò di notare Carlo Odescalchi di santa memoria, Falconieri Mellini, Serra Cassano, Patrizi Costantino, Di Pietro Camillo, alla cui memoria professo venerazione e gratitudine per la benevolenza meco usata quand'ero tra i suoi famigliari.

I Conti, per addimostrare la grande benevolenza ed affezione che nutrivano (fatte le dovute eccezioni) verso i loro antichi sudditi, partecipavano sovente alle allegre riunioni o agapi fraterne, solite a farsi dalle ricordate società in date epoche dell'anno. A rendere ognor più complete queste memorie riporto una lista delle offerte fatte da que' confratri che intervennero al banchetto dell'anno 1640, estratta dall'Archivio di Poli (24).

Lista per la festa del SSmo Sacramento da farsi il 1640
da li confrati che offrono per detta festa.

« L'Ill.mo Sig. D. Carlo Conti per l'Ill.mo Sig. D. Appio Conti Duca di Poli offre pane et vino.

L'Ill.mo. Sig. D. Innocenzo Conti offre una vitella.

Sig. Modesto medico offre un castrato.

Sig. Giulio Cesare offre una vitella.

---

24) Varie cerimonie ed usi del paganesimo, purificate dalla superstizione, vennero adottate dai cristiani. Anche le confraternite e i banchetti in uso fra i confratri hanno un riscontro con le antiche costumanze.

Sig. Clemente Iacobuzzi offre 6 lepri.

Sig. Mario Pellegrini 5 paia di piccioni.

Sig. Bernardino Cascioli 5 paia di galline.

Sig. Innocenzo Iacobuzzi 4 galline.

Sig. Matteo Gorani 4 capponi.

Il Capitano Orazio Chiaruzzi la confettura.

Sig. Giovanni Bertone un paio di prosciutti.

Sig. Angelo Rossetti, governatore, tre polli d'India.

Sig. Giov. Batta Castiglioni giuli 6.

Sig. Andrea . . . . . 6 paia di piccioni.

Sig. Agostino Clarusio 5 libbre di castagnole e 2 di biscottini.

Sig. Andrea Capotosti una piastra fiorentina.

Sig. Antonio Vassarelli offre l'accomodatura di tutta la cucina sue spese.

Sig. Domenico Simoncelli il salario d'un mese.

Sig. Cesare Fattorio 5 libre di butirro.

Sig. Antonio Recchia 4 capretti.

Sig. Alessandro e Cesare Recchia tutti i latticini e due paia di piccioni.

Sig. Tarquinio Recchia una quarta di grano.

Sig. D. Benedetto Fattori Arciprete offre 6 scudi per un paramento al SS.mo Sacramento.

Sig. D. Pietro nihil!!!!

Ita est Taddeus Boninus Notar. rogatus. »

Per tanto ben di Dio dovevano esservi certo dei grandi mangiatori. Un simile banchetto facevasi pure da altre società e da quella di S. Bartolomeo con maggiore apparato d'abbondanza e sfoggio di confetture. Ora tutto è finito. O tempora o mores!

CAPITOLO XIV.

1. Altri signori di Poli — 2. Il capitano Lorenzo Mancini nella rocca di Poli — 3. Il Barone Giulio Conti e rappresaglie contro la Comunità — 4. Paolo III erige in ducato la terra di Poli e motu proprio del medesimo a favore della Comunità — 5. Due brevi di Leone X.

1. Nel precedente capitolo abbiamo tenuto parola di Paolo, Giacomo e Nicolò III figli di Stefano II e di Sancia Savelli. Questi tre insieme al fratello Giovanni erano signori di Poli possedendo il feudo in comune. Una sorella Giacoma, come vedremo in seguito parlando del palazzo baronale, andò sposa al milite Nicolò Colonna, signore di Capranica Prenestina e figlio di Stefano e Sancia Caetani, l'anno 1387, celebrandosi il matrimonio nella rocca di Poli. Paolo suddetto, il 1427, era già morto, poichè in quest' anno entrò erede de' suoi beni Nicolò menzionato. Da Giacomo nacque Stefano III che, come si è visto, era fautore dei Fraticelli: da costui nacque Carlo I, diverso da altri individui del medesimo nome della linea di Paolo, il quale, come si raccoglie dal Contelori, fe' testamento il 18 Ottobre 1487, lasciando eredi i fratelli Gio: Battista e Girolamo Vescovo di Massa del ramo di Valmontone, ed assegnando altri beni a Giulio Conti del ramo di Poli, figlio di Paolo. Questo Giulio prese in isposa Giacoma Conti, sorella del d. Gio: Battista e figlia di Mariano Conti e Girolama Colonna; dal qual matrimonio si ebbe Carlo II che da Tarquinia Savelli sua moglie, figlia di Antimo, ebbe Torquato I, del quale avremo a parlare lungamente in seguito, Appio I e Mariano che non lasciò successione. A Tarquinia Giulia Savelli sua madre, che fu figlia di Sigismondo Conti, vendette tutti i suoi beni stabili che possedeva nel Castel Sanaciano e suo distretto il 24 Agosto 1535 (1). Contro Torquato I, Appio I e Mariano si ebbe una sentenza di confisca de' beni, quali furono poscia restituiti il 6 Decembre 1540, ai tempi di Paolo III

1) Giulia passò a seconde nozze con Francesco Mareri, come da sponsali delli 11 Febbraio 1530. Iacovacci Cod. Vatic. Ottob. 2549.

dal Governatore di Roma Benedetto Conversino Vescovo di Jesi. Detti beni erano il castello di Poli, la sua rocca e il suo territorio; ma in tale restituzione riservavasi al fisco la terza parte spettante a Torquato, contro cui per certi delitti erasi proceduto (2).

Questo signore di Poli, ancor giovinetto di 15 anni, fu fidanzato alla nobil donzella Antonia Gaddi Fiorentina, figlia di Luigi, il 16 Decembre 1534, come accenna il Contelori (3); ma, ignoro il motivo per cui non seguì il matrimonio; giacchè impalmossi dappoi il 1548 a D. Violante Farnese, figlia di Galeazzo, capitano sotto Clemente VII e pronipote di Paolo III.

Appio I suo fratello, per i rari talenti ed il molto sapere di cui era fornito, avrebbe anch'egli accresciuto decoro alla sua famiglia, se la morte non avesse troncato il corso della sua giovane esistenza l'anno 1547. Fu prelato e abbate della Mentorella; e la sua dipartita immatura mise in lutto singolarmente i Polesi che tanto lo amavano: riposa in S. Stefano di Poli.

2. Sui primi del secolo XVI il celebre capitano Lorenzo Mancini cittadino Romano che con onore militò ai servigi della Repubblica di Venezia erasi rifugiato, come amico dei Signori Conti, nella forte rocca di Poli. Apparteneva egli alla nobile famiglia di quel nome, un ramo della quale prese il sopranome dei Lucci ed aveva sede più propriamente nei Rioni Monti e Trevi, mentre l'altro abitava nel Rione Regola. Trovasi anche la famiglia Mancini di Ognissanti. Lorenzo dunque in quei giorni di pubbliche turbolenze, in cui esso come capitano di fama teneva una parte principale aveva lasciato Roma, per motivi facili a comprendersi e cercato asìlo presso i Signori di Poli nella loro fortezza.

Quindi il Papa Giulio II con un Breve dato al Barone di Poli sotto il dì 2 Ottobre 1504 ed un altro alla Comunità sotto la stessa data, comanda loro sotto pena di ribellione, di depredazione e devastazione delle loro terre di consegnare il detto Capitano nelle mani del Vescovo di Chiusi governatore di Roma, mandato espressamente in Poli (**V. App. Doc. XXVII, XXVIII**). E ciò per evitare discordie e spargimento di sangue nella città di Roma e ridonarle la quiete. Dal Barone però e dai Polesi non dev'essere stata eseguita

---

2) Contel. Loc. cit. N. 45.

3) Vedi anche Iacovacci Cod. Vatic. N. 2549 Fam. Conti.

la volontà del Pontefice, a causa forse che il detto Mancini, fuggito dalla rocca, andò a ritirarsi altrove. E ciò deduco da un altro Breve dato a Federico Conti del ramo di Valmontone e ai suoi fratelli l'anno seguente, in data da Ostia 6 Aprile (**V. App. Doc. XXIX**), col quale loro si comanda di consegnarlo a Bartolomeo da Modena commissario papale sotto la minaccia di gravissime pene e della confisca dei feudi, poichè erasi ritirato appunto, sotto la loro protezione, nei luoghi soggetti alla casa di Valmontone.

Morì il Mancini in età di 42 anni e 4 mesi, l'anno 1514 e fu deposto dalla sua consorte Felicita Arcioni in un nobile sepolcro marmoreo con la sua statua giacente ed un bell'epitaffio (4).

3. Era in questi tempi signore di Poli Giulio Conti, figlio di Paolo e di Maddalena Orsini. Questi, in altro documento, comparisce sottoscritto con i Colonna, gli Orsini, i Savelli, i Conti di Valmontone ed altre potenti e bellicose famiglie nella solenne concordia o atto di tregua, giurato in Campidoglio al tempo di Giulio II, con la quale vennero a cessare inveterate discordie e guerre micidiali. Esso trovasi così segnato « Iulio de Poli ». Quale concordia termina con queste singolari parole rivolte ai contravventori, le quali ci dipingono i costumi dell'epoca « Et in perpetua et memorosa damnatione et infamia sia lecito le imagini di tali contravenienti depingere sotto sopra ad modo de perfidi et crudeli traditori nella faccia del Compidoglio et in altri lochi publici dal Populo frequen-

---

4) Vedesi ora nel cortile a destra della Chiesa dei SS. XII Apostoli in Roma: è il bello stile con figure ad altorilievo. L'epitaffio incisovi è il seguente in distici.

D. M. O.

Lucius hac Laurens tegitur Mancinus in urna
Clarus eques, claro sanguine, Marte potens.
Qui Venetum ducens romano pectore turmas
.Rettulit haec dextra parta trophea Iovi.
Consiglio, virtute, manu, si vita fuisset,
Odrysii poterat vincere facta Dei.
Proh dolor! infelix posuit Foelicita coniux
Arciona haec charo moesta sepulchra viro.
Queri etiam ut dulcem viva complexa maritum
Constituit moriens ossibus ossa sequi.
Vixit annos XLII. m. IV. d. III. hor. XI.
Obiit anno a salutifera nativitate M. D. XIV.

tati in perpetua commemoratione et testificatione de loro scelerata vita » (5).

Contro di Giulio abbiamo un precetto di rappresaglia emanato da Leone X per una delle tante prepotenze baronali che commettevansi a que'tempi. Il detto signore, da vario tempo, riteneva prigioni alcuni Casapesi con una loro bestia per causa d'un certo tributo ch'egli da loro pretendeva, forse, perchè essendo padrone di Castel S. Angelo sopra Casape, gli abitanti di quest'ultimo castello, che trovavasi ancora sotto la giurisdizione del Monastero del Clivo di Scauro, di frequente dovevano transitare o trattare affari di compre e vendite in altrui territorio. I Casapesi eran già ricorsi alla Camera Apostolica, promettendo di sottostare a ciò che sarebbesi deciso in questa questione di diritto. Giulio tuttavia, trascorso il tempo a lui già prefisso per lasciar liberi gli uomini di Casape, ritenevali ancora sotto custodia. Onde il Pontefice a tutti i governatori, capitani e potestà dello Stato ordina di far rappresaglie contro Giulio stesso e la Comunità di Poli, di catturare cioè altrettanti Polesi o famigliari del Barone e d'impadronirsi all'opportunità de' beni di lui finchè avesse reso giustizia ai Casapesi. Tale ingiunzione porta la data del 26 Aprile 1513. (**V. App. Doc. XXX**).

4. Allorchè ascese al trono pontificio il Card. Farnese, che prese il nome di Paolo III, ottime cose ebbero da lui a sperare in loro pro la Casa Conti e i Polesi, poichè questa era in relazione strettissima con Casa Farnese, alcuni dei Conti di Poli erano ai servigi della medesima, ed una Farnese, D. Violante, era entrata nella Casa di Poli sposando Torquato I. Perciò, Paolo III, volendo mostrarsi benevolo verso i Signori di Poli e segnatamente verso Federico e Mariano, l'anno 1540, eresse in ducato la terra di Poli, titolo cha conserva tuttora, passato presentemente nella Casa Torlonia, che acquistò il feudo, come vedrassi in seguito. Mariano suddetto fu il primo che ne portò il titolo di Duca (6). Anche verso la Comunità volle mostrarsi amorevole ridu-

---

5) V. Ratti. Stor. delle Fam. Sforza Part. II. p. 283. e Altieri Marcanti. Cod. Barber. LIV. 75. p. 185, dove trovasi sottoscritto: *noi Giovan Conte per me et tutta la casa de Conti.*

6) Ho fatto molte ricerche nell'archivio segreto Vaticano per rintracciare il documento di Paolo III. che erige Poli a Ducato, ma non ho potuto rinvenirlo. Dovrebbe certo conservarsi nell'Archivio Ruspoli già Conti.

cendo alla metà i duecento scudi che doveva contribuire annualmente per sua porzione sopra il sussidio di trecentomila scudi, tassa imposta allo stato pontificio per le urgenti necessità della Sede Apostolica: e ciò fino a tanto che sarebbe durata la medesima tassa, e singolarmente in vista del diminuito numero degli abitanti del castello di Poli e della maggiore gravezza ch'essi sopportavano a confronto delle terre circonvicine. Questa concessione fece con suo motu proprio registrato nella Camera Apostolica il 17 Giugno 1548 (**V. App. Doc XXXI XXXII**).

5. Anche Leone X, in vista dei meriti verso la Sede Apostolica di Federico Conti e della di lui famiglia aveva condonato generosamente al Comune di Poli, a Segni, Valmontone, Lugnano, Montelanico, Carpineto, Patrica e ad altre terre soggette alla Casa Conti la tassa del sale che soleva spedire la Camera Apostolica e che pagavasi all'avvicinarsi del Carnevale. Nel documento non è citato l'anno di quest'atto sovrano (**V. App. Doc. XXXIII**).

Da un altro breve dello stesso Pontefice del 28 Luglio 1515 e scritto dal celebre Sadoleto, che fu poscia Cardinale, conosciamo che Stefano Conti era capitano in quell'anno a servigio della S. Sede, al quale, in procinto di partire per Bologna con le sue soldatesche, è concesso il salvacondotto con preghiera alle autorità di procurare a lui tutto il necessario per sè e le sue milizie. (**V. App. Doc. XXXIV**).

CAPITOLO XV.

1. Torquato I., Annibal Caro e la Villa Catena — 2. Gesta Militari di Torquato — 3. È a capo della difesa di Anagni — 4. Libera Tivoli dal saccheggio — 5. Mentre era governatore d'Anagni, i cittadini si ribellano contro di lui — È spedito in Francia dal Papa contro gli Ugonotti; muore in Poli.

1. *Torquato*, primo di questo nome, lasciò dopo di sè ricordo perenne per le sue imprese militari, nelle quali mostrossi imitatore degnissimo de' suoi illustri antenati. Prima d'accingermi a narrarne le principali, noterò come devesi a lui singolarmente, se la *Villa Catena* di Poli prese un aspetto più bello ed attraente.

Bramoso egli di non restare al di sotto dei grandi signori del suo tempo, che facevano sorgere ville sontuosissime e deliziose, pose tutto il suo studio onde la sua riuscisse almeno non inferiore alle altre. Esso perciò fecevi eseguire dispendiosi e variati lavori, per la direzione de' quali servissi pure di quell'ottimo genio che fu Annibal Caro (1). Questi, ch' era dotato non solo d' una vasta erudizione, ma d' un gusto squisito, veniva accennando a Torquato tra la serietà e lo scherzo, le varie opere che dovevano nella villa eseguirsi. In una delle sue inarrivabili lettere, cosí gli scriveva: « Et forsi che la sua non è una Catena da starvi volentieri attaccato? Vi prometto, signore, che vi sto tuttavia legato col pensiero et che a tutte l' hore vi vo imaginando nuove delitie et bellezze. Di gratia, V. S. faccia sollecitare quell' acquedotto. Che fino a tanto che l' acqua non ci sia, non mi risolvo a giribbizzarvi sopra. Le fontane, il lago, le polle, le cadute, i bollori che vi si sono pensati, et le caccie, i parchi, le conigliere, le colombaie, i boschi, e i giardini, che vi si sono già inviati, sono cose ordinarie a quelle che ci si possono fare. Bisogna che ci stieno stravaganze da dar la stretta al Boschetto del Sig. Vicino (2). Quel molino a vento non mi dispiace, quel moto perpetuo de' sacchi bagnati per far fresco mi tocca l' ugola. Quello scoglio in mezzo al lago ha forse dell' Antoniane. Quella musica di Vettine farà strabiliar più la gente che la bella Franceschina che suonano in Fiandra le campane. Sopra tutto quella Colonia mi va ogni dì di più per la fantasia. Ma mi par necessario che mastro Theodoro dia dentro in quel lapis; che così mi rimoverei di far tanti Gentilhuomini Politici che faremo un borgo di ville da Poli a Roma. Col Cardinal s. Angelo fui hieri a pranzo, ma non si ragionò di ville.... gli farò una lettione della nostra Catena che si doverà contentare di giudicarla degna, che vi attacchi il suo gran balascio.

Io mi son portato costì poco cortigianamente con la Signora sua consorte a non farle riverenza avanti la partita; però me le inchino fin di qua et la prego a comandarmi. Et che il Signor

1) Nacque in Civitanova nella Marca d'Ancona e morì in Roma il 1566 Fu letterato insigne, segretario in Casa Farnese, imparentata alla Conti: da ciò si spiega la sua intima relazione con questa famiglia. Le lettere di lui sono le più belle che sieno state mai scritte.

2) La villa di Bomarzo di Vicino Orsini.

Appio (3) cominci a cinguettare più articolatamente, perchè gli ho conosciuto in quel ciuffetto arruffato che dirà di belle cose sopra quelle grottesche che studia fin da hora così astrattamente. Mi resta raccomandarmi a Fabrizio et Cola che sono i due gran campioni del vostro stato etc. Di Roma a li 6 di Giugno 1553 » (4).

Da questa lettera in parte faceta del Caro deduciamo ch'esso venendo a Poli presso i Signori Conti interessavasi grandemente dell'ordinamento e dell'esecuzione de' grandi lavori della Villa, che erasi pure stabilito di fondare in essa una colonia, ossia un borgo, e che alcune opere d'abbellimento erano già state eseguite. Sventuratamente non tutte poteron compiersi le ideate lavorazioni, poichè il Conti, dato tutto alla vita militare, vivendo gran tempo lontano da Poli, non vi fece eseguire completamente le divisate opere. Torquato infatti trovavasi pe' suoi affari d'impiego in Anagni l'anno seguente, che fu il 1554: e a lui quasi dolendosi il Caro scrive così da Roma il 22 Luglio « E se voi vi portate di costà, vi si daranno a rattoppare dell'altre terre, ma non vorrei che intanto ne patisse la Catena (5). » Ridonda certo a lode della Villa stessa l'esser piaciuta ad un personaggio di tanto genio e criterio, qual era il Caro, la cui amicizia fu graditissima a Torquato, come la era a Casa Farnese. Ma della villa darò in seguito dettagliate notizie. Ora proseguirò a parlare di Torquato.

2. Esso parve nato fatto per la milizia: fin da giovane si diè tutto alle armi. Nell'età di anni 21 appena, trovossi alla difesa di Paliano coi capitani Costantino da Fabriano e Fabio Colonna.

Vacante la Sede Apostolica per la morte di Paolo III Farnese, venne dalla Congregazione dei Cardinali scelto a mantenere il buon ordine in Roma insieme ai capitani Giulio Orsini, Astorre Baglioni

---

3) Era costui il figlio di Torquato nella tenera età di 3 anni, il quale militò poscia nelle Fiandre al comando del celebre Alessandro Farnese e morì tragicamente, come vedremo, in Francia.

4) Ediz. Aldo Manuzio, Venezia, 1572.

5) Lett. 19 Ed. Tipog. de' Classici Ital., Milano, 1807. Altre lettere del Caro al Conti possono leggersi nelle accennate edizioni, in quella del Tomitano ed in altre. Alcune lettere inedite del Caro dirette a Poli a taluni dei Farnese, che quivi trovavansi, ed ai Conti si rinvengono nel grande Archivio di Napoli tra le carte Farnesiane.

da Perugia e al Capizucchi (6). I Farnesi eran legati in parentela ed amicizia strettissima con Torquato e la sua casa, e varie volte eransi portati in Poli ospitati da essa onorevolmente. Il 1576 vi si trovava il Cardinal Farnese, come rilevasi da una lettera del nostro archivio comunale a lui diretta in Poli da Palestrina dalla sig. Principessa Elena Rovere Colonna il 23 Aprile. Il Duca Orazio Farnese, allorquando andò a militare in Francia, volle il Conti a suo compagno d'armi (7) con l'altro bravo colonnello Pietro Strozzi, i quali trovavansi alla difesa di Metz, il 1552, assediata dall'Imperatore Carlo V. Altri bravi e nobili Italiani militavano insieme a Torquato, il quale taluna volta ebbe ad esperimentare l'avversa sorte delle armi.

Nella espugnazione di Edino — 1553 — dove perì il sud. affezionatissimo Orazio, rimase prigioniero con Vicino Orsini (8). Il Caro di tal fatto ragguaglia in questi termini la consorte D. Violante Farnese. « In questo punto siamo chiariti in tutto per la via di Francia, così della perdita dell'infelice Duca Orazio, come dello scampo del signor Torquato e del sig. Vicino. I quali dopo il caso

---

6) Dionigi *Geneal. di Casa Conti* p. 83.

7) Risulta anche dal contenuto di questa lettera inedita del Caro che ho estratta dal Cod. Vatic. Ottobon. 2645 fol. 92.

« Al Sig. Torquato Conti

« Sono indugiato fin à hora à esseguir l'ordine che V. S. mi lasciò nella partita, perchè di giorno in giorno, sono stato con speranza di dirvi la risolutione della pratica che di già avete inteso che si tiene con Francesi. La qual prolungandosi più che non pensava, ancorchè fra pochissimi giorni ne vedremo la fine, no' m'è parso di star più lungamente a farv'intendere che facilmente il D. Oratio potrebbe aver bisogno di V. S. quando le cose s'intorbidassero come par che si dubiti. Et quando bene andassero quiete havet'à sapere che li sarete accettissimo et che li sarà molto caro d'havervi appresso; che così ha ritratto già due volte dal cav. Tiburtio essaminandolo tritamente sopra lo scrupolo che aveva V. S. che no vi volesse piuttosto far piacere a voi che per servitio suo, perchè mi dice che vi desidera per interesse suo proprio. Et che piuttosto va riservato per parergli di non aver da trattenervi come vorrebbe che per altro rispetto. Hora V. S. è chiara del dubbio che aveva et conosce che tempi son questi che corrono et l'occasioni che potessero venire. Della sua deliberatione me ne rimetto alla sua prudenza. Et con questo le bacio le mani. Di Roma alli XXVI detto (Marzo) 1551. »

8) Orazio Farnese, Duca di Castro, fratello d'Ottavio e dei Cardinali Alessandro e Ranuccio, morì colpito da un tiro d'artiglieria.

d'esso Duca, non hanno avuto a cimentar la virtù loro; i capi francesi che v'eran restati, si renderono. E così senza lesione alcuna sono venuti in mano de'Spagnoli. V. S. ringrazii Dio di questa disgrazia, in quanto alle persone loro; perchè certo in ogni altro modo avrebbero portato maggior pericolo: come quelli che non sariano mancati di mostrarsi in ogni gran risico. Ora sono salvi con onor loro. E, se sono prigioni, V. S. ricompensi questo incomodo con la sicurezza della vita loro per tutto questo tempo che si guerreggia. E se ne conforti con la speranza che sieno riscattati o per iscambio d'altri personaggi o almeno con qualche somma dei vostri danari etc. Di Roma alli 5 d'Agosto 1553 » (9). Torquato difatto fu mandato in libertà (10). Egli tanto appassionatamente difendeva la causa d'Enrico II, figlio di Francesco I, l'acerrimo rivale di Carlo V, che fu a questo re carissimo ed uno dei suoi più intimi famigliari.

Tornato in Italia, segnalossi Torquato in altri fatti d'arme. Nelle parti d'Ascoli metteva il terrore nelle popolazioni un certo Manaico, uomo coraggioso ed arrischiato a qualunque delitto; ad esso s'erano uniti molti fuorusciti che formavano lo spavento di quei luoghi; e tanto erano cresciuti di numero e d'audacia che s'eran resi padroni della stessa città d'Ascoli, l'anno 1564. Due anni dopo, fu dato al Conti l'incarico di disperdere queste terribili bande, e nominato generale delle milizie dell'Umbria e Piceno al tempo di Paolo IV, con mille e cinquecento fanti ed una scorta di cavalieri, le raggiunse, le perseguitò senza posa, e finalmente, in una decisiva battaglia, le sconfisse pienamente, datisi i pochi superstiti della strage alla fuga (11).

3. Prima di questi ultimi fatti, Torquato avea già preso parte ad altre azioni militari. Nati dei forti dissapori tra il Pontefice

---

9) Lett. 7 Ediz. sud. di Milano.

10) Da altra lettera del Caro (Lett. 93 delli 11 Sett. 1554 Ed. sud.) al cav. Tiburzio, agente del Card. Farnese alla Corte di Francia, sappiamo che Torquato fece negoziare co' ministri dell'Imperator Carlo V la sua liberazione mediante lo scambio che avrebbe eseguito il re di Francia del Sig. Ercole della Penna. Anzi il Caro stesso interessa il detto Tiburzio onde faccia pratiche attivissime per quest'affare tanto presso il Contestabile di Francia, quanto presso la Regina. Credo che lo scambio si effettuasse, essendo stato il Conti reso a libertà.

11) Natale Conti, *Stor. de' suoi tempi* Part. I. Lib. XIV. XVI.

Paolo IV Caraffa e Filippo II di Spagna, le truppe di questo monarca invasero le terre della Chiesa sotto la condotta del Duca d'Alba. I luoghi forti dello Stato Pontificio prepararonsi alla resistenza; ed al Conti fu affidata la difesa d'Anagni, quella malaugurata difesa che tanto danno costò alla città stessa. Poichè si fu in tal congiuntura che vennero abbattute varie abitazioni; parte dell'Episcopio restò pure atterrata e la Cattedrale stessa di S. Maria, opera monumentale, ebbe a soffrirne non lievi danni, anzi corse pericolo d'essere abbattuta anch'essa. Dobbiamo certo all'energia e religione degli Anagnini se uno de'monumenti sacri più importanti della nostra provincia venne risparmiato, avendo rivolte per tale effetto le loro suppliche al Papa. I capi d'armate sogliono generalmente far poco conto delle classiche antichità, qualora esse sieno d'impedimento alle loro militari operazioni. Da ciò s'arguisca quanta colpa poteva ricadere sul Conti per l'ideato progetto d'abbattere la Cattedrale. Le guerre son sempre disastrose, anche per le opere d'arte. Ei dunque si fortificò in Anagni e preparossi alla resistenza, ma le poche sue truppe non potevano certo resistere a lungo dinanzi le forze preponderanti spagnole. Solo ottocento fanti e pochi cavalli erano a sua disposizione, secondo la testimonianza dello storico Natale Conti (12).

Frattanto improvvisamente comparve sotto le mura il Duca d'Alba, e cinta d'assedio la città, prese a batterla coi cannoni dalla parte del monastero di S. Pietro; dall'altra della chiesa di S. Francesco cominciò ad oppugnarla D. Vespasiano Gonzaga generale delle fanterie italiane al soldo della Spagna. Restò abbattuto buon tratto di muraglia, ma quando i soldati vollero salire per l'aperta breccia dovettero ritirarsi con loro perdita (13). Ciononostante il Duca di Poli previde che inutile sarebbe stata la resistenza, e giudicò cosa imprudente il voler tener fronte ad un nemico assai superiore di forze, cui da un momento all' altro conveniva cedere, mancando a sè la necessaria soldatesca per opporre una lunga resistenza. Prese quindi il divisamento d' abbandonare la piazza di notte tempo, e dispose talmente bene le cose che, la notte del 15 Settembre 1556, senza che s' accorgessero della marcia

---

12) Loc. cit. Parte I. Lib. IX.

13) Adriani. *Stor. de' suoi tempi.* Lib. XIV.

le truppe spagnole accampate nel piano, egli con tutte le sue genti e molti cittadini uscì da Anagni, e si ridusse prima ad Acuto, quindi a Paliano, dove al servizio del Papa trovavansi le milizie di Giulio Orsini (14). Sul far del giorno accortesi con sorpresa le truppe del Duca d' Alba della ritirata di Torquato, entrarono nell'abbandonata città, e seguitarono la già incominciata distruzione; poichè, dopo averla messa a sacco, le appiccarono il fuoco; e molte abitazioni caddero divampate da incendio. Gli Anagnini in questi terribili frangenti, abbandonati al furore e prepotenze nemiche spedirono un frate Spagnolo al Duca d' Alba affinchè volesse mostrarsi meno severo con essi e risparmiare alla loro patria sofferenze e danni maggiori. Fortunatamente vennero esauditi (15). Ma se Torquato con poca truppa si fosse esposto ad un' ostinata resistenza, forse la città sarebbe andata incontro a più funeste conseguenze.

4. Seguitando le ostilità della ricordata guerra, Torquato seguitò pure a difendere la causa del Papa. L' anno susseguente ai fatti sopra narrati, trovavasi egli unito alle truppe del Duca di Guisa, ch' era sceso di Francia in Italia in soccorso del Pontefice.

Allorchè queste trovavansi acquartierate in Tivoli, il loro capitano Ceury, che comandava un corpo di Guasconi, s' era fisso nell'animo di saccheggiare la città e quindi incendiarla, quasi per vendetta d' aver i Tiburtini, nelle terribili angustie in cui si trovarono, aperte le porte della città al Duca d' Alba poco tempo innanzi, ed affinchè tornando alla circostanza gli Spagnoli nella città stessa, non vi si potessero in modo alcuno fortificare. Non valsero autorevoli ragioni a rimuoverlo dal folle proponimento che, messo in esecuzione, avrebbe recato all' antica città l'estrema desolazione ed il totale esterminio.

Invano personaggi di merito intercedevano pei disgraziati cittadini. Torquato Conti, vedendo che erano riuscite vane anche le sue esortazioni presso di lui, ricorse, da ardito capitano ch' egli era, ad uno stratagemma ch' ebbe l' esito più felice, e mediante il quale Tivoli restò libera del tutto dal minacciato saccheggio ed

---

14) Natale Conti Loc. cit. Lib. IX.

15) Particolari desunti da un processo dell'Arch. di Poli, di cui tra poco parleremo.

incendio con soddisfazione e gioia universale dei cittadini. Nel narrare quest'episodio, mi servirò delle stesse parole di Gio: Maria Zappi Tiburtino, storico contemporaneo e testimonio oculare (16). « Lo Illmo Sig. Torquato Conti inteso l' animo risoluto di Mons. de Ceuri di voler a brugiare et dar a sacco la città di Tivoli, incominciò a persuader con belle parole al detto Monsignor di Ceuri dicendoli che si Tivoli si abrugiava nò si rifaceva mai più al mondo, che non succedeva come che in Francia che brugiandose una terra si refa facilmente et che si sarrebe dispiacciuto grandemente al Papa et alla S. Sede Apostolica perchè la città rendeva gran comodità alla città di Roma; nondimeno stava dubioso: il Sig. Torquato accorto cavalieri finse di andarsene a spasso verso una porta della città chiamata porta di S. Croce vicino allo allogiamento del detto Monsig. di Ceuri et menava seco molti capitani; il Sig. Torquato dicendo ad alta voce: o bon soldati, son scoperti li inimici vicino, marcia, marcia, toccha Tamburro; gli soldati guasconi stavano di animo spezzar le mole et dar a saccho et dar foco alla città secondo lordine dato da Mons. di Ceuri et buttar vini olei et grani. Un soldato insolente italiano vicino alla piazza di S. Croce incomenciò a gridar sacco sacco. Il Sig. Torquato valoroso diede di mano alla spada dicendo, a Traditor, et lo uccise dicendo anchora: io sono servitor et soldato della S. Sede Apostolica et similmente della Corona di Francia; ecco che li soldati incominciorno a marciar, perchè veramente li inimici si avvicinavano, et quando furno li soldati per passar il ponte di Cornuta nel quale erano levati li muri tanto a man dritta come anche a man sinistra, spaventava il mondo a riguardar giu abasso: li soldati di novo vicino al Ponte nò volevan passar perchè havevano anchi animo di tornarsene et dar a sacco li vicino, perchè di novo il detto Sig. Torquato diede di mano alla spada et ne bottò certi soldati giù nel fiume et oltra di questo ne ferì molti et dava delle piattonate; ove si ritrovò un soldato a cavallo su nel Ponte per trattener li soldati per dar il saccho di maniera che il Sig. Torquato diede di mano al cavallo et lo buttò giù co' il soldato. Mons. di Ceuri nò voleva dar a saccho ne a foco la Città di Tivoli per voler dispiacer al Papa ne alli cittadini, ma solo che tornandovi le genti imperiali

---

16) Ms. dell'Arch. Comun. di Tivoli pag. 155.

non havessino tanta vittovaglia da potervisi mantener dopo la guerra; la Città restò mal satisfatta delli mali portamenti che ferno li Guasconi. »

5. Torquato frattanto della Corte Romana era stato mandato governatore in Anagni dove, tempo innanzi, come vedemmo, erasi fortificato per far resistenza alle truppe Spagnuole (17). Ora mentre qui in tale ufficio si ritrovava, assunse, secondo che abbiamo narrato, l'incarico di combattere i fuorusciti di Ascoli.

Si fu appunto in questo tempo che formossi contro di lui in Anagni una congiura, promossa singolarmente dal Vescovo della città, Monsignor Torrella della quale facevan parte 60 persone (18), le quali radunavansi sovente di nottetempo nell' abitazione del Vescovo stesso. Scopo della congiura era di cacciare Torquato da Anagni e di non volerlo più per governatore della città, alla qual carica era stato nominato dal Papa. Dall'esame dei testimoni rilevasi che egli aveva in animo di farsi Signore d'Anagni; e i cittadini tanto più non volevan saperne di lui in quanto che, dicevan essi, non erano mai stati soggetti à verun signore o barone.

I congiurati pertanto avean formato delle compagnie, a capo delle quali erano i cosi detti *capicento*, cioè: Ottaviano Vaccarino, Vincenzo Colonna, Giulio di Tommaso ed un altro non nomi-

---

17) L'anno 1558, avendo le truppe Spagnole presa Palestrina, molti degli abitanti ebbero in Poli benigna accoglienza ed ospitalità.

18) La narrazione di quanto segue circa la sollevazione degli Anagnini. contro il Duca di Poli è quella stessa che secondo un processo ms. assai particolareggiato, che forma un grosso volume dell'Archivio di Poli, diedi alle stampe nella *Cronachetta Mensuale di Archeologia e Storia* del cav. Mariano Armellini, Anno XVI, Sez. VI., N. I del 1893. Il detto volume comprende un primo processo fabbricato in Anagni dal Governatore di Campagna e Marittima, Egidio Delfini, per ordine del Card. Alessandrino. Versandosi esso circa testimoni avversi al Conti, ed essendo stato compilato da chi gli era pur contrario, lascia non poco a desiderare per la verità. Un secondo processo fu pure fatto in Anagni dal Procuratore fiscale del Conti Paolo Spagnoletto da Palestrina e dal Luogotenente Aurelio Fusconi di Norcia. Qui depongono come testimoni un tal Matteo Conti e Vincenzo Viscardi pittore da Fermo: 19 Maggio 1566. Il terzo processo fecesi in Roma dal Procuratore della Camera Apostolica a Torre di Nona dove trovavansi prigioni alcuni congiurati, tra cui Giovan Battista Savelli. Questi due processi riuniti sono copia degli originali eseguita certamente per ordine del Conti dai Notai Paolo Marcelli da Veroli e Marco Teodino da Ferentino.

nato. Il Colonna poi aveva creato quattro caporali che erano Antonio Cesaretto, Cesare Palazzo, Paolo d'Alatri e Cesare di Giovan Battissa Andreella, detto Cesaraccio, uno dei testimoni del processo fatto. Al comando di ciascun caporale erano quindici sotto colore di tutelare i cittadini di nottetempo, davano addosso ai seguaci di Torquato; altri avevan deciso d'appostarlo al ritorno in Anagni e d'ucciderlo; e a quest'effetto sedici individui erano stati stipendiati. Erasi inoltre stabilito d'andargli incontro tumultuariamente con lo stendardo della città, come erasi praticato in altre circostanze di rivolta, e precisamente allorchè i cittadini ribellaronsi al Cardinal Cesarini ai tempi di Clemente VII, per opera singolarmente di Paolo Vaccarino, padre di Ottaviano, di cui abbiamo fatto menzione, di Prospero d'Antroscio, zio carnale di Giovan Battista Caetani, del quale avrò a parlare, e di Federico Caetani; i quali tre, fatti prigioni secondo la testimonianza di quei che deposero in questo processo, furono condannati a morte e poscia liberati per mediazione del Cardinale Orsini.

I congiurati pertanto vollero mettere ad effetto i loro disegni, e al suono della campana comunale, il 5 Maggio, giorno di Domenica del 1566 radunarono gran parte del popolo nel palazzo comunale per dare l'autorità ai nuovi ufficiali della Comunità e fare nel tempo stesso una petizione al Papa Pio V onde Torquato Conti fosse rimosso dal governo della città e questa ritornasse al governo generale di Campagna e Marittima, come per lo innanzi. In tal circostanza il barricello, assistito dai soldati, prevedendo qualche tumulto toglieva di dosso a coloro che entravano nella sala del comune ogni sorta di armi.

Alla presenza dunque del popolo congregato (circa 180 persone), dopo l'arringa di Giovan Battista Savelli sindaco, di Giovan Battista Iacobelli vice-sindaco e di Giulio Cesare Caetani, arringò dalla loggia del palazzo Giovan Battista Caetani, e disse fra le altre cose: « Popolo mio, sia ringraziato Christo! Tanto tempo che ho desiderato questo Iubileo. (Volendo intendere la pubblica adunanza dov'erano accorse molte persone). Cittadini miei, non lo volemo in annisuno modo il signor Torquato, nè per signore nè per governo ». Propose quindi che si spedissero al Papa ambasciatori con lettere della Comunità onde richiamasse il Conti dal governo d'Anagni, i quali furono Giulio Cesare Ricco, Giovan Battista Savelli e il Caetani stesso,

E' a notarsi che Giovan Battista Caetani, al tempo della guerra tra Paolo IV Caraffa e Filippo II, seguiva le parti di quest' ultimo, unito al Duca d'Alba generale spagnolo insieme a Galeazzo Ambrosi. Anzi il Caetani, quando da Torquato Conti, durante questa guerra, eseguivansi le fortificazioni d'Anagni, riferiva ogni cosa a Marcantonio Colonna in Paliano, e da questi era stipendiato, anche nel tempo in cui avvennero i fatti che si vanno narrando. Inoltre, quando Giovan Battista Conti Signore di Valmontone, con le genti del Papa andò per riprendere Fumone contro gli Spagnoli, essendone governatore il Caetani, per opera di costui non potè egli ricuperarlo; chè furongli chiuse le porte in faccia e preparata una vigorosa resistenza. Il medesimo Caetani, d'accordo con Galeazzo Ambrosi, essendo venuto a sapere che Cecco Perfetto era autore d'una trama a danno degli Spagnoli che occupavano Anagni, scrisse al Conte di Popolo, il quale, preso il detto Cecco, lo fece impiccare. Avea questo proposto al Conte d'Alife di dar fuoco al deposito delle polveri d'Anagni, che trovavansi appunto in una casa di sua proprietà, nel frattempo che Ascanio Cesi avrebbe tentato con buon numero di fanti e cavalieri di riprendere la città pel Papa, entrando per l'aperta breccia. Ma il Conte d'Alife non ebbe la prudenza di tacere, e, confidata la cosa ad un certo Metello, questi ne parlò all'Ambrosi, il quale, vedendo che il Cesi praticava sovente Orazio Benvenuto, figlio d'un tal Cola Ianni gentiluomo anagnino, pensò che quest'ultimo fosse a parte della trama.

L'Ambrosi era nemico di questa famiglia, ed aveva una volta dato segreto incarico a Cesaraccio, menzionato di sopra, d'uccidere Orazio; ed ora datasi l'opportunità del sospetto sopra Cola Ianni, riferì egli la cosa agli Spagnoli, e quest'infelice terminò la vita impiccato. Ho aggiunto questi pochi schiarimenti non tanto per riferir qualche circostanza della guerra tra Caraffeschi e Spagnoli, quanto per delineare con qualche tinta speciale gli oppositori di Torquato.

Ma torniamo alla pubblica adunanza. Arringando il Caetani, mentre molti degli astanti approvavano quanto da lui proponevasi, da altri si gridava: « no, no ». E un tal Loreto Manzetto d'Acuto soprannominato Mosca, ch' era entrato armato nel palazzo comunale, prese a gridare che non si dovesse far ricorso al Papa, dicendo: « Che Papa, che Papa; si debba ricorrere al Sig. Torquato ». Al-

lora nacque un vero tumulto: molti, dando di piglio alle armi, cominciarono a gridare: « piglia, piglia: ammazza, ammazza ». Loreto, datosi alla fuga, ricoverossi entro la stanza del palazzo, abitata da Torquato, dov' era l' armeria; ma colà pure inseguito e aperta a viva forza la porta, dovette salvarsi gettandosi per la finestra. Il Francalancia fu uno dei più accaniti nemici di Torquato e di Loreto in questa circostanza. Fuvvi poi chi propose che Loreto dovesse gettarsi nel pozzo esistente nello stesso palazzo, dove altra volta perirono varie persone in consimile circostanza. Un teste del processo, Ottaviano Spoletti, racconta così la cosa: « Molti anni sono che io non me ricordo, ma ogni dì si racconta per Anagni, fu fatto uno consiglio dove furono ammazzati dodici homeni et puoi levorno li pianoni della salla et li buttorno abbasso ».

Mentre succedeva il tumulto, il Vescovo della città, (19) che era in età piuttosto avanzata, giunse accompagnato da una trentina d' uomini armati, tra i quali i due suoi nepoti Paolo e Gaspare ed alcuni fuorusciti del Piglio. Certi sacerdoti, anch' essi armati, seguirono il Vescovo, vestito di corazza sotto le vesti per rendersi sicuro dai colpi in caso di offesa. Quasi contemporaneamente al Vescovo giunse il governatore di Campagna e Marittima, Egidio Delfini d' Amelia, il quale da qualche giorno albergava in casa di lui, e ch' era venuto, dicesi, per verificare i danni cagionati all' episcopio, alla città ed alla cattedrale nel tempo della ricordata guerra tra Paolo IV e gli Spagnuoli. In realtà però la sua venuta in Anagni era stata fatta cadere a proposito per l' adunanza in discorso, giacchè al popolo furono letti i suoi brevi che lo nominavano governatore di Campagna e Marittima in senso che nel governo di sua giurisdizione restasse compresa anche Anagni, mentre di fatto Anagni ne era eccettuata, avendo il Conti, quantunque precariamente assente, a governatore.

Giunti il Vescovo e il governatore Delfini, si calmarono gli animi; e, dopo conferite le cariche ai nuovi ufficiali, si chiusero le porte della residenza comunale, entro la quale molte persone

---

19) Questo prelato fu Michele Torrella e non Montella, come erroneamente trovasi in qualche catalogo, trasferito da Alife alla sede Anagnina. Suo padre Gaspare di Valenza era archiatro d' Alessandro VI.

si presentarono dinanzi al notaio pubblico Tranquillo per sottoscrivere la petizione al Papa onde rimettesse la città al governo generale di Campagna e Marittima, togliendo a Torquato la carica di governatore della medesima. Chi più di tutti incitò i cittadini a firmare la petizione si fu il Vescovo stesso. Veramente a non pochi che diedero il loro nome si fecero pressioni, e non si godette di quella libertà che richiedesi in simili circostanze, la quale nel fatto nostro fu pure violentata dal barricello del Comune e da' suoi sbirri. Le firme pertanto ascesero a centocinquantotto. Nel mentre che preparavasi la petizione, coloro che favorivano il Conti dovettero abbandonare la sala e le adiacenze del palazzo pel timor della vita, e Paolo Spagnoletto da Palestrina, suo agente fiscale in Anagni, e l' istesso luogotenente di Torquato Francesco Imperiolo di Frosinone, presenti all' adunanza, non andarono esenti da insulti e minacce. Ed allorchè quest' ultimo, conosciuti gl' intenti dei congiurati, fece conoscere in pubblica adunanza che non s' uscisse fuori delle proposte, solite a farsi nella rinnovazione del consiglio, gli fu risposto arrogantemente che ciascuno era libero di proporre al popolo ciò che più sarebbe parso opportuno pel bene della Comunità. E invano, prima dell' adunanza, aveva pregato il governatore Delfini affinchè non avesse permesso questa riunione. Non si vollero assolutamente ascoltare consigli di quiete; anzi i torbidi seguitarono anche il dì seguente all' adunanza; poichè dai rivoltósi tentossi perfino di occupare la cittadella con inganno, allorchè il Vescovo ed il governatore di Campagna e Marittima con varie persone aderenti presentaronsi per visitarla. Ma chi l' aveva in custodia, prevedendo ciò che poteva accadere, non permise l' entrata che al solo governatore.

Tra quelli che tenevano dalla parte di Torquato notiamo: Ascanio Cesi (20) Simone, e Lelio Gnarnacione, Celio Perfetto, Achille Moschetto, i tre notari Agostino Ramaccio, Desiderato e Giovanni d'Anza, ed inoltre Domenico Pica e Marzio Ambrosi ch'era nel numero dei nuovi ufficiali della Comunità. Eran poi della parte contraria: Giovan Battista e Giulio Cesare Caetani,

---

20) Il Cesi venne poscia ucciso, come risulta dal processo fabbricato, il 1582, contro varie persone. Archiv. di Stato di Roma. Anno 1582, 178, 3, p. 202.

Vincenzo Colonna, Giovanni Antonio Francalancia, Antonio Cesaretto, Cesare Palazzo, il notaro Tranquillo Coletta, Ottaviano Vaccarino, Giovan Battista Vendetta, Lorenzo Costantini, Atto Troilo, Bernardino della Sgurgola, Domenico Antonello, Giovanni Modesto, Simone Colletta, Pasquale d'Astoldo, Marco Semidea, Matteo Giordano, Pietro Bellincampi, Annibale Mandrucci ed altri, e la maggior parte dagli ufficiali della Comunità, tra i quali primeggiavano Giovan Battista Savelli Sindaco e il camerlengo Antonio Gentilesca.

Secondo la risoluzione consigliare, furon dunque spediti ambasciatori al Papa, ma l'ambasceria non portò favorevole effetto: chè Torquato Conti, dopo questi fatti, tornato da Ascoli dove aveva compiutamente disfatto i fuorusciti, riprese il governo d'Anagni. Tuttavia il Vescovo ed altri avversari del Conti non cessarono di tramare, scrivendo lettere contro di lui al Pontefice, e pubblicando, allorchè momentaneamente doveva assentarsi da Anagni, libelli famosi e satire piccanti al suo indirizzo ed a quello dei suoi seguaci nella piazza della città.

Volendo attenerci al vero dobbiam dire che il Conti non avrebbe avuto demeriti per essere rimosso dal Governo d'Anagni; poichè, secondo le deposizioni del teste Giovanni d'Anza, egli tutelava efficacemente tutti gli Anagnini, i quali, infestati già e derubati dai seguaci dei Colonnesi, venuto lui al governo della città, erano rispettati, nè più offesi nella persona e negli averi. Aveva inoltre beneficato Anagni, sovvenendo agl'imperiosi bisogni della Comunità col proprio danaro datole a prestito grazioso, e mostravasi amante della concordia e pace fra i cittadini, ai quali nelle questioni tra loro insorte consigliava piuttosto d'accomodarsi bonariamente, anzichè ricorrere a spese gravose per le loro famiglie. Ma i congiurati, giusta le deposizioni testimoniali, non volevan saperne di Torquato, perchè troppo devoto della Chiesa, sapendo bene che, stando lui al Governo d'Anagni, non avrebbero potuto fare il comodo loro, contrari com'erano alla Sede Apostolica; poichè egli puniva severamente tutti quelli che le si mostravan ribelli, mentre incombeva loro l'obbligo di mostrarsi devoti al proprio monarca.

Tuttavia tanta avversione per lui avrà forse avuto origine dal ricordo dei gravi danni arrecati alla città nelle fortificazioni ch'egli vi fece eseguire per preparare la resistenza contro le truppe

spagnole nella ricordata guerra tra Paolo IV e il monarca di Spagna.

6. Circa questi tempi, le cose della Religione in Francia volgevano assai sinistramente per la perfidia degli Ugonotti, eretici Calvinisti, i quali con saccheggi, incendi, rapine, uccisioni e mille altre malvagità, minavano fin dai fondamenti non solo la Religione stessa, ma puranco il trono: non rispettavan costoro neppure le cose più sacrosante, e il loro furore, sorpassando i limiti, giungeva fino all' estremo dell' empietà e della barbarie. Grandemente temevasi in quel d' Avignone e nel Contado Venosino per quest' eretici, agognando il Coligny Ugonotto d' impadronirsi di questi due stati. Era al governo di essi, perchè soggetti alla S. Sede, il Cardinal Giorgio d' Armignac. A lui il Santo Pontefice Pio V scriveva, con data del 17 Gennaio 1559 (21), ordinandogli di risarcire i luoghi sacri profanati, rovinati o distrutti dagli eretici e di conservare per qualunque evenienza, applicandoli alla legazione, i beni ai medesimi confiscati a causa de' loro delitti.

Nell' istesso modo al Cardinale Carlo di Borbone legato a latere avea scritto (22) esortandolo a preparare le cose per la guerra e ad eccitare i sovrani di Francia a combattere gli eretici nemici della fede e del trono - 17 Gennaio 1569. - Un giusto timore preoccupava sempre l' animo del Papa; il quale, desiderando di spedire colà un valido aiuto, mediante un personaggio che alla perizia militare accoppiasse fede sincera e devozione alla S. Sede, rivolse le sue mire al Duca di Poli e lo mandò Prefetto Generale delle armi in Avignone e Stato Venosino onde col suo braccio e consiglio fiaccasse l' audacia degli eretici. Nel suo Breve di nomina in data del 18 Aprile del 1570 dicevagli il Pontefice: « Pertanto ti comandiamo che tu ti porti quanto prima in Avignone e ti abbocchi collo stesso Cardinal Giorgio e a lui con le nostre parole porti la nostra benedizione, ed espostigli i nostri ordini, a nome nostro e della Sede Apostolica, tu prenda la cura e il governo delle cose che si riferiscono alla guerra e delle armi che occorrono nella detta città e contado, ed operi diligentemente ogni cosa e procuri ciò che conoscerai opportuno a respingere i nemici e

---

21) Arch. Segr. Vatic. Brevia Pii V.

22) Arch. Segr. Vatic. Loc. cit.

alla difesa del nostro stato ecclesiastico; e talmente con lo studio del tuo vigile e strenuo coraggio tutte le cose ordini e provveda che con l'aiuto del Signore sien respinti e soffocati gli sforzi dei nemici » (**V. App. Doc. XXXV**). Oltre le lodi che meritamente si attribuiscono al Conti in questo Breve, anche il Cardinale Alessandrino, cioè Michele Bonelli nipote del Papa, ne fa i dovuti elogi, nel tempo stesso che gl' impartisce le istruzioni solite a darsi in tali spedizioni. « Essendosi Nostro Signore, gli dice egli, risoluto di mandar V. S. alla cura de' soldati et delle cose della guerra in Avignone, dovrà con le opere sue et la sua diligentia et vigilanza corrispondere alla opinione che S. S. tiene del valore et della fede sua ». (**V. App. Doc. XXXVI**). Dopo di Torquato spedì il Pontefice in soccorso della guerra ottocento fanti sopra le navi del Principe di Firenze insino a Marsiglia sotto il comando d'Alfonso d'Appiano (23), e più tardi in aiuto di Carlo IX altre milizie capitanate dal Conte Sforza di S. Fiora. Il Duca di Poli avea militato altre volte in Francia, e non era certo mal pratico di quelle contrade. Nè invano portossi colà; giacchè gli Eretici per la bravura di sì esperto generale furono costretti a ripiegare nel Delfinato (24), e il Coligny non ardì più passare il Rodano per l' agognata impresa di Avignone. Due anni restò il Conti con quella carica di generale a dirigere le cose della guerra. Questa città che spettava alla Sede Apostolica era stata comprata per ottantamila fiorini da Clemente VI versati a Giovanna regina di Napoli e Contessa di Provenza; il Contado Venosino poi era stato donato alla Santa Sede da Filippo l' Ardito nel secolo XIII.

Frattanto in Europa temevasi assai pel rapido progresso che facevano i Turchi i quali ne avevano occupato floridissime provincie. Già altra volta s' erano essi spinti fino ad Otranto, ed ora temevasi nuovamente per l' Italia. Pio V aveva sollecitato ad una lega i Principi Cristiani contro di quelli e già era pronta una flotta per assalirli. Torquato in questo frattempo era ancora nello stato d' Avignone. Il Dionigi, che fu Segretario di Lotario II figlio di Torquato, nella sua Genealogia di Casa Conti pag. 88, testifica che il Papa « non avendo trovato altro soggetto che subrogasse

---

23) Adriani *Stor. de' suoi tempi*, Lib. XXI.
24) Campana *Guerre de' suoi tempi*, Part. III, Lib. IV. p. 96.

il Conti nelle guerre pericolose di Francia, nominò il Colonna » a generale delle galere Pontificie; e soggiunge ch' era mente di tutta Roma che il Conti sarebbe stato prescelto, invece del Colonna per quella spedizione, se non si fosse trovato in Avignone. La cosa può stare, ed è probabilissimo che siasi pensato al Conti in questa circostanza, essendo ben nota la sua perizia nell' arte militare ; ma è certo che egli non ebbe nomina per quest' impresa (25) la quale venne affidata a Marcantonio Colonna riguardo la flotta Pontificia, restando a D. Giovanni d' Austria il comando in capo di tutta l' armata che seppe acquistarsi gloria imperitura nelle acque del golfo di Lepanto.

Allorchè Torquato tornò in Italia, spedillo il Colonna con duemila fanti ad Otranto insieme all' altro prode generale Gentile Sassatelli (26). Tralascio altri particolari della vita di lui. Chiuderò intanto questo capitolo col dire che egli, dopo tante lodevoli gesta e gloriose fatiche, ritirossi nel suo feudo di Poli, dove, in età di 53 anni e tre mesi, morì il 2 Settembre del 1572. Ebbe sepoltura nella chiesa di S. Stefano, dove pure erano stati tumulati altri molti suoi antenati, e sopra le sue ceneri la consorte D. Violante Farnese e i tre figli maschi che lasciò dopo di sè posero una memoria im marmo che riepiloga i principali tratti della sua vita. Trovasi la sua tomba entro il recinto dell' altar maggiore all' angolo del pilastro a *cornu epistolae* congiunto alla balaustra, e non già nel punto ove ora leggesi l' iscrizione, poichè questa, (e ben me ne ricordo), fu trasportata e murata più in dentro della parete per far simmetria nella circostanza che venne pitturato il presbiterio e l' altare. Fo però voti a chi di ragione onde la lapide torni al suo posto sul deposito che le appartiene.

L' iscrizione è questa che segue :

---

25) L'Abate Pietro Presutti m'asseriva che ne' 200 documenti raccolti circa quest'importantissimo avvenimento non ha trovato la nomina del Conti.

26) Guglielmotti. *Marcantonio Colonna*, Lib. III, C. II.

D. O. M.

Torquato De Comitibus Baroni Romano
Enrici Francorum regi intimo familiari
sub Paulo iv. Pio iiii. et Pio v.
Sedis Apostolicae legionum
summo duci
Bello Neapolitano muralibus tormentis
et Umbriae Picenique copiis militaribus
sub Paulo iv Praefecto
Pauli iv obitu sede vacante
civitatis Leoninae praesidi
Ananiae sub Pio iv. gubernatori
montiumque Praefecto
Asculum factiones
Avinionem ut Ugonottos reprimeret
cum imperio per Pium v. misso
Violantes Farnesia coniugi carissimo
Filii patri optimo moestissimi posuere
Vixit annos liii menses iii
obiit iv Nonas Sept. mdlxxii.

CAPITOLO XVI

1. D. Violante Farnese fabbrica la chiesa della Pietà — 2. Lotario II Duca di Poli — 3. E' mandato nunzio straordinario ai Principi d' Italia, di Germania e all' Imperatore — 4. Occupato nella ricuperazione di Ferrara, pel qual fine Carlo suo fratello Vescovo d' Ancona è spedito all' Imperatore — 5. Entrambi ricevono splendidamente in Ancona Clemente VIII — 6. Opere di Lotario in pro dei Polesi — 7. Mosaici dell' antica Basilica di S. Pietro — 8. Egli istituisce una primogenitura: sua morte.

1. La duchessa di Poli D. Violante Farnese nell' assenza del marito curò gl' interessi di lui e del feudo come dopo la morte del medesimo, con atto del 2 Giugno 1573, assunse la cura e tutela dei figli. Fu donna pia, caritatevole, generosa, e inclinata anch' essa come Torquato e i Farnesi suoi congiunti alla magnificenza.

A Lei devesi la fabbrica della bella chiesa a cupola che chiamano della *Pietà*, posta rimpetto la porta di Poli sulla via che mena a Casape, di buona architettura che molto risente il fare del Vignola. Sull' altar maggiore, adorno di marmi, fece porre un gruppo marmoreo, poco più grande del naturale, rappresentante la Vergine Addolorata con l' estinto divino Figliuolo sulle ginocchia; dal qual gruppo tolse la chiesa il titolo della Pietà.

E' desso opera di Adriano Schirati (1) il quale, essendo forse allievo della scuola del Buonarroti, volle imitare il gruppo della Pietà che trovasi nella prima Cappella a destra entrando nella Basilica di S. Pietro, lavoro immortale dello stesso Buonarroti. L' opera dello Schirati non è condotta a compimento, forse per morte sopraggiuntagli, mancando specialmente alla statua della Vergine l' ultima perfezione dello scalpello; ma la figura del Cristo morto può dirsi ultimata in tutti i suoi lineamenti.

---

1) Il suo nome è segnato sul marmo.

2) Anno 1600 N. 6. 10 p. 288.

Risulta da una particola di processo dell' Archivio di stato (2) che la fabbrica del tempio era già ultimata il 1599, quando venne a visitarla il Vicario del Vescovo di Tivoli, Ippolito Carella, presente Mons. Carlo Conti, poscia Cardinale, Vescovo d'Ancona, che per primo vi celebrò l'incruento sacrificio e benedisse le due campane della torre. La pia Signora volle inoltre pensare alla dotazione della chiesa, rogandone l'atto Agapito Ricci Not. Capit. il 15 settembre 1598, approvato poscia dal Cardinal Fosco, Vescovo di Tivoli il 14 Giugno 1599. Primo rettore di essa fu nominato il sacerdote Agostino Zampetta di Fano il 1610, quindi Giovan Pietro Pellicciola diocesano di Lodi il 1619. Di questa bella chiesa darò più estese notizie a suo luogo. Intanto si sappia che l'attuale Eccmo Duca di Poli D. Leopoldo Torlonia, dopo averla nobilmente restaurata e decorata di marmi, e coperta la cupola di nuove lamine di piombo per preservarla dalle intemperie, la scelse a luogo di sepoltura per la sua Eccma Famiglia, fondandovi pure una cappellania.

Ciò risulta dalla seguente iscrizione che leggesi sul fronte della medesima:

QUESTA CHIESA
DEI DUCHI DI POLI E GUADAGNOLO
SCELTA A RIPOSO
DELLA SALMA BENEDETTA
DEL DUCA D. GIULIO TORLONIA
VENIVA DECORATA DI MARMI
E NOBILMENTE RESTAURATA
DAL DUCA LEOPOLDO TORLONIA
PER ONORARE LA MEMORIA
DEL PADRE AFFETTUOSISSIMO
MDCCCLXXXIV.

2. *Torquato* e *Violante* lasciarono quattro figli: *Costanza*, maritata al Marchese Domenico De Cupis, *Lotario II*, cui passò la Signoria di Poli e Guadagnolo, *Appio II* che morì in Francia, generale delle armi della Chiesa e *Carlo Vescovo d' Ancona* e *Cardinale*. Torquato, col suo ultimo testamento rogato in Avignone il 24 luglio 1571 per gli atti di Pietro Bernardi, aveva lasciato eredi *pro rata portione* i menzionati tre figli, eccetto Costanza cui era stata assegnata proporzionata dote. Ora terrò discorso di Lotario, personaggio non solo fornito d' animo forte e perito nell' arte della

milizia, ma dotato altresì di somma prudenza e generosità ; alle quali doti accoppiava nel tempo stesso sentimenti profondi di vera pietà e religione. Dagli undici ai venticinque anni d'età venne educato nella corte del Cardinal Farnese il quale verso di lui mostrò sempre singolare benevolenza.

L'istesso invitto Alessandro Farnese, Duca di Parma e Piacenza, che nella carriera delle armi acquistossi eterna fama, fu quegli che elevò ai sommi gradi della milizia il figlio di Lotario Appio III. Anche Appio II, fratello di Lotario stesso, militò col Farnese per più anni nelle Fiandre. Quivi pure Lotario cominciò la sua carriera nelle armi, e pei servigi prestati al Re Cattolico godette poi una pensione dalla corte di Spagna. Essendosi Carlo messo in prelatura e trovandosi l'altro fratello Appio nelle armi, egli dovette ritornarsene in Italia per occuparsi degli affari di famiglia, non rinunziando tuttavia alle armi che tanto gli andavano a genio. Presa in isposa la Signora *D. Clarice Orsini* del ramo di Mentana, questa gli morì poco dopo di parto, il giorno di venerdì 8 Luglio 1594, dando alla luce una figliuola. (3)

Lotario, passato l'anno seguente a seconde nozze con D. Giulia Orsini di Bomarzo, figlia di Mario (4), che gli portò in dote ventimila scudi (5) ebbe da essa numerosa figliolanza. Quantunque non maturo di anni fu consigliere di stato di Clemente VIII, Aldobrandini, che lo ebbe carissimo; ed accetto oltre modo riuscì al Pont. Urbano VIII, Barberini, che lo scelse suo consigliere a latere. Visse da compito cavaliere (6), maneggiò destramente gli affari, e per la sua prudenza ed obbliganti maniere venne scelto talune fiate a comporre animi disacerbati alla pace (7). Verso di lui mostrò la più sincera ami-

---

3) Arch. di Poli; Atti Saccomanni.

4) Fratello a D. Giulia era Maerbale che sposò Maddalena de' Nobili.

5) Atti Mainardi Not. A. C. 30 Magg. 1595.

6) Una succinta narrazione dei giuochi eseguiti in Roma nella Piazza Navona, ne' quali ebbe principalissima parte Lotario, si ha in una relazione di lui impressa coi tipi di Vincenzo Accolti. Roma 1587.

7) Prova ne sia il mandato di procura a lui fatto per trattar concordia e pace dal Sig. Giacomo Andreozzi, figlio d'Alfonso d'Anagni, al quale in Milano, nell'Aprile del 1590, era stato ucciso il figliuolo Oderisio. Madre dell'ucciso era D. Innocenzia e fratelli di lui Francesco, Silvestro e Leonardo. Costa dagli atti del Not. Angelo Altino del 1595 p. 943 Arch. di Poli.

cizia il Duca Ranuccio Farnese, servendosene negli affari più urgenti del suo ducato di Parma e inviandolo alla Corte di Spagna, dove con felice successo trattò importantissimi negozi. Morto questo principe, rimase il Conti al governo del Ducato, non essendo ancora il successore Duca Edoardo uscito di minorità (8).

3. Anche sul finire del secolo XVI, i Turchi erano il terrore dell' Europa. Avendo essi occupato le provincie della Moldavia, della Valacchia e della Transilvania, (cioè la Rumenia, parte dell' Ungheria e Principati confinanti) ed altri luoghi presso il Danubio, minacciavano l' Ungheria, e l' istessa Vienna poteva essere da un momento all' altro preda della Mezza Luna. Impensierito Clemente VIII di questi progressi delle forze turchesche e assai sollecito del comun bene e della civiltà d' Europa, come i suoi predecessori, decise di scuotere con lettere urgentissime i Principi d' Italia e di Germania e l' Imperatore stesso, onde collegassero le loro forze per porre un argine efficace contro la potenza Ottomana. Lotario, quantunque secolare, venne prescelto a quest' importantissimo ufficio di nunzio straordinario ai Principi ed all' Imperatore, affinchè con la sua eloquente e destra parola aggiungesse importanza maggiore ai dispacci Pontifici e stimolasse quelli ad un'azione energica contro il comune nemico. Partì dunque Lotario per questa spedizione il 1594; ma l' anno innanzi il Papa avea già scritto lettere urgentissime a Sigismondo Battori Principe di Transilvania (9) con la data degli 8 Novembre; l' anno 1594, il 19 Marzo, scrisse per lo stesso fine all' Arcivescovo di Colonia, e a Guglielmo Duca di Baviera, e il 19 di Novembre al Monarca di Spagna, ricordandogli fra le altre cose come Giavarino erasi già arreso ai Turchi e spedendogli nunzio il suo nepote Gio: Francesco Aldobrandini Capitano Gener. di S. C. (10).

Nell' avviarsi per la Germania, Lotario si diresse per lo stesso

---

8) Dionigi *Geneal. di casa Conti* p. 93, 94.

9) Questi si distinse assai contro i Turchi, de' quali scosse il giogo in Transilvania, Maldavia e Valacchia, porgendo soccorsi anche all'Imperatore (Campana *Suppl. all'ist. di Filippo II* Dec. 7. Lib. III p. 85) Era egli certo legato in amicizia con Lotario, poichè questi restaurando il palazzo di Poli, fece dipingere in affresco nel gran Salone la effigie di lui che vi si vede tuttora.

10) Arch. Segr. Vatic. Brevia Clement. VIII. N. 48 ann. 1593-94.

scopo alla corte del Granduca di Toscana (11) ed a quella di Mantova. Portava pure lettere al Cardinal Mandruzzi cui il Papa lo raccomandava per qualunque cosa avesse potuto occorrergli in questo importantissimo affare. Ai due Cesari diceva poi Clemente che ascoltassero Lotario in tutte quelle cose che avrebbe loro esposto; e la stessa cosa significava all' Arcivescovo di Salisburgo, esortandolo all' impresa della guerra. Nell' esortare l' Arciduca Ferdinando ad opporsi energicamente al Turco, soggiungeva: « Ma ogni cosa t' esporrà più diffusamente questo dilettissimo figlio Lotario Duca di Poli della famiglia de' Conti e di primaria nobiltà romana, che essendoci assai grato e stimato da noi, mandiamo a grandi giornate nunzio nostro straordinario al medesimo nostro figlio carissimo (all' Imperatore); pertanto così gli aggiusterai fede come se ascoltassi la nostra parola. » *Sed omnia copiosius tibi exponet hic dilectissimus filius Lotharius Dux Polis ex Comitum familia et primaria romana nobilitate, quem valde nobis probatum et gratum nuncium nostrum extraordinarium ad eundem carissimum filium nostrum magnis itineribus mittimus.... Fidem igitur sic illi omnem habebis ac si Nos ipsos tecum loquentes audires* » (12).

L'Imperatore Rodolfo II in tanto pericolo di nemici sì formidabili, quali erano i Turchi, pareva che poco o nulla si desse pensiero d'organizzare efficaci mezzi di resistenza, restando quasi illanguidito l'animo suo da non so quale torpore, e rimanendosene lontano dalla Capitale. Il Papa adunque gli scrive una bellissima lettera, dolendosi anzitutto della perdita da lui subita di Giavarino, ed incoraggiando nel tempo stesso l'animo suo e stimolandolo a felici imprese contro il terribile nemico; lo esorta a far presto ritorno in Vienna per animare con la sua presenza cittadini e soldati e disporre con l'intelligenza sua le cose in modo da opporre ai Turchi una pronta resistenza e cacciarli lontano. Gli significa infine che spedisce a lui qual nunzio straordinario Lotario, Duca di Poli « insigne non solo pel merito degli ante-

---

11) A lui diceva il Pontefice: « Ex eodem (Lothario) planius intelliges quo sollicito animo simus de Hungariis rebus, de quibus tamen nullo modo ita desperandum est ut quae humana diligentia praestanda sunt omittantur » Arch. Segr. Vatic. Brev. Clem. VIII. Loc. cit.

12) Arch. Segr. Vatic. Brev. Clement. VIII. Loc. cit. Dat. 1 Ott. 1594.

nati, ma ragguardevole per la sua virtù », raccomandandogli che attentamente lo ascolti in tutte quelle cose che pel bene dell'impero e della cristianità sarà per esporre (**V. App. Doc. XXXVII**).

Sui primi di Ottobre del 1594 partì egli alla volta della Germania, e nel Novembre era già di ritorno in Roma (13). Le premure adoperate da lui e le sollecitudini fatte ai Principi ed all'Imperatore produssero i desiderati effetti. Il Cardinal Guglielmo di S. Clemente, oratore del Re Cattolico presso Cesare, grandemente loda la diligenza di Lotario in quest'affare, siccome risulta dalle espressioni d'una lettera del lodato Pontefice al medesimo Porporato in data dei 10 Decembre 1594 (14). L'Imperatore stesso restò talmente soddisfatto dell'opera di lui con tanto zelo spiegata a favor dell'Impero, che licenziandosi dalla Corte, gli donò uno scettro, una pistola ed una scimitarra tempestata di gioie, la figura della quale aggiunse Lotario per ornamento al suo stemma gentilizio. L'Imperatore lo regalò pure d'un prezioso rubino che egli lasciò tra i beni della primogenitura da lui istituita (15).

Allorchè poi trattossi di spedire dall'Italia il soccorso di truppe all'Imperatore, egli fu tra gli organizzatori della spedizione, e scrisse delle considerazioni in proposito, circa cioè il numero dei soldati di fanteria e cavalleria da inviarsi, circa il modo e la forma co' quali dovevano compiersi i quadri dell'esercito e la strada

---

13) Nel Codic. Vatic. N. 2527 (Fondo Ottob.) Tom. 2 fol. 287-298 trovasi l'istruzione data a lui in questa circostanza dal Papa che comincia con le parole « Li successi contrari della guerra d'Ungheria » e finisce « Vadassene dunque et ritorni allegramente che N. S. l'accompagni con la sua S. Benedizione. In Roma li... Ottobre MDLXXXXIV. » Quivi dicesi fra la altre cose: « Il fine del quale ufficio, che deve essere il primo nell'intentione di V. S., com'è nella nostra, è di persuadere S. M. che le cose sue sono per andare di male in peggio, s'ella stessa non si risolva di sostenerle et diffenderle animando con l'esempio e con la presenza sua gli altri a seguitarla et a fare meglio il debito che non s'è fatto fin qui. »

14) « Quae et jampridem nota sunt Nobis, et libenter semper audimus; quod autem et eiusdem Lotharii et diligentiam in mandatis nostris apud Carissimum filium nostrum Imperatorem electum exequendis, commendas, tuo judicio, cui merito multum tribuimus, delectati sumus » Arch. Segr. Vatic. Brev. Clement. VIII Loc. cit. che comincia: *Redieens ad nos dilectus filius Lotharius.*

15) V. Testamento di Lotario, Arch. di Poli.

da tenersi nel partir dall'Italia. Il suo discorso su quest'affare comincia: « Tre cose mi pare che possino considerarsi in questo soccorso » e termina: « Converrà andare per il Tirolo senza dubbio » (16). Il 1596 partirono difatti per l'Ungheria sotto il comando di quaranta capitani 8000 fanti mandativi da Clemente VIII, essendone a capo il generale Francesco Aldobrandini e Luogotenente Camillo Capizucchi (17). Per ragioni addotte in altro Capitolo pare indubitabile che anche in questa e simili spedizioni della Santa Sede contro i Turchi abbiano preso parte dei soldati Polesi, e vedrassi in seguito che altri della famiglia de' Conti di Poli portaronsi in Ungheria per questo medesimo scopo.

4. Poco tempo dopo di questi fatti, Lotario prese parte attivissima nella ricuperazione di Ferrara. Questo ducato, secondo le costituzioni Apostoliche di Sisto IV, Alessandro VI e Paolo III, tenevasi ricaduto alla Chiesa per la morte d'Alfonso II d'Este, accaduta il 27 Ottobre 1597; perciò D. Cesare, che gli era successo, non avea diritto a ottenerlo. Questi invece non volle cederlo: nè valsero a rimuoverlo dal proposito i consigli, le ammonizioni e perfino le censure Apostoliche. Anzi, per patrocinare la sua causa, spedì ambasciatori alle corti d'Europa e il Marchese di Scandiano in Germania all'Imperatore; intanto preparavasi ad un'ostinata resistenza. Il Papa invece a perorare il diritto della Chiesa, mandò allo stesso Imperatore, in qualità di nunzio straordinario, il fratello di Lotario D. Carlo Vescovo d'Ancona, uomo probo e dotto, e non meno di lui pratico degli affari. Questi, dopo essersi fermato per lo stesso scopo a Venezia, presso i magnati di quella Repubblica, giunse in Praga dove risiedeva il Monarca, la vigilia di Natale del 1597, ma il Marchese di Scandiano avea già lavorato pel suo Principe e inclinato l'Imperatore ad un accomodamento tra la Casa Estense e la S. Sede; l'affare quindi, che doveva trattare il Conti, era delicatissimo e difficile.

Egli tuttavia presentò un *memorandum* all'Imperatore, pieno di savie e concludenti ragioni pei diritti della S. Apostolica su quella ducea, dicendogli fra le altre cose: « Et faccia sapere a D. Cesare che gli commandi come suo feudatario che lasci Fer-

16) Arch. Segr. Vatic. B. 90 p. 386.

17) Campana Suppl. all'ist. di Filip. II Dec. 7. Lib. X.

rara alla S. Apostolica, nè ritenghi quel d'altri ingiustamente et unisca tutti i principi a far l'istesso ufficio » (18). L'Imperatore fece rispondere al Conti il 5 Gennaio 1598 una lettera, da cui stralcio tradotto il brano seguente: « ....Qualunque cosa poi la S. Cesarea Maestà sua valga nel resto affinchè il tutto in pace si componga con più rettitudine e facilità e dignità della Sede Apostolica, ciò promette con prontissimo volere, la quale offre il benignissimo affetto dell'animo suo in qualsivoglia cosa al medesimo Signor Vescovo d'Ancona, sia per le onorifiche parole di Sua Santità a suo riguardo, sia per l'illustre famiglia dei Conti Romani, dalla quale è nato a sè cara grandemente » (19). Con questa risposta il Vescovo Conti non solo ottenne dal Monarca attestato cordialissimo di stima per sè e la sua nobile famiglia, ma lo inclinò pure a tutelare con dignità e decoro della S. Sede i diritti che essa avea su Ferrara ed a proibire ad un tempo che passassero per la via del Tirolo e pel suo stato le genti che D. Cesare reclutava a propria difesa (20). Ma le cose per l'ostinatezza di costui giunsero a tal punto che si venne alle ostilità. Capo di tutto il maneggio ed apparecchio d'armi da parte del Papa fu il Cardinal Pietro Aldobrandini; ma Lotario ebbe pur parte principalissima tanto nell'arruolamento e formazione delle milizie, quanto nel comando che gli fu conferito della cavalleria, forte di 3000 uomini, unitamente al Marchese della Cornia, essendo in questa spedizione Maestro di Campo Generale Pietro Caetani Duca di Sermoneta, generale della fanteria D. Marzio Colonna Duca di Zagarolo e generale d'artiglieria Mario Farnese Duca di Latera (21). Scrivendo il Conti, mentre era in viaggio con l'armata, al sudd° Cardinale, con la data di Cesena, 24 Decembre 1597, dicevagli: « Stimerò il colmo di

---

18) V. Memorandum Cod. Barberini, N. LXII. 53.

19) « Quidquid porro Sacra Caesarea Majestas sua in reliquis possit ut omnia rectius ac facilius cum Sanctitatis suae ac Sedis Apostolicae dignitate pacifice componantur, id voluntate promptissima pollicetur, quae et ipso Dno Anconae Episcopo, tum propter honorificam Sanctitatis suae de ipso praedicationem, tum propter illustrem ex qua natus sit Comitum Romanorum familiam sibi opprime caram, benignissimum ad quaevis animi affectum offert » Cod. Barberini N. LXIII. 53.

20) V. Registro di lettere di Mons. Conti spedite da Praga al Cardinal Pietro Aldobrandini anni 1597-1598. Cod. Barberini N. LXIII. 53 - LVIII. 44.

21) Card. Bentivoglio. Memor. Cap. II.

ogni buona fortuna, se mi darà occasione d'arrischiare pericolosissimamente la vita; come mi dispererei, se vedessi altri combattere et io me ne stessi in luogo sicuro, mentre so pure d'haver visto qualche cosa a' miei dì » (22). Si concluse finalmente in Faenza l'accordo e la restituzione del ducato tra D. Cesare e la Santa Sede (23).

5. Ricuperato lo stato Ferrarese, Clemente VIII decise di andare a visitar que' luoghi e trattenersi alcun tempo a Ferrara. Si mise dunque in viaggio, accolto dovunque con grandi segni di allegrezza. Quando da Loreto giunse ad Ancona, il 6 Aprile del 1598, tutta la cittadinanza lo ricevette con istraordinario apparato di solennità; pendevano ricche tappezzerie e drappi di seta dai balconi, le navi del porto eran pavesate, la chiesa cattedrale parata splendidamente e sei bellissimi archi con iscrizioni e figure allegoriche s'inalzavano lungo le vie e le piazze. Il Papa ricevette gli omaggi dei nobili, e gli anziani del Comune gli offrirono le chiavi d'oro e d'argento della città (24). Ma la magnificenza che per ricevere degnamente il Pontefice spiegarono Mgr. Carlo Conti Vescovo d'Ancona e il fratello Lotario, che colà trovavasi, superò ogni aspettazione. Lo splendido apparato eseguito nella residenza da loro offerta al Papa e la sontuosità tutta nuova del convito furon cose del tutto magnifiche e singolari. Mi gioverò delle stesse parole d'un testimonio oculare, quale fu l'Argenti, per narrarle (25). Il Papa « andando alle sue stanze preparate in Vescovato et fra l'altre una parata tutta d'ormesino bianco con fregi d'oro con sedia, letto sontuosissimo di recami d'oro. Poi una gallarietta assai bella con un horologio sontuoso con musiche. Cenò la sera retirato, spossato, dal Vescovo Conti e Duca suo fratello nobilissimamente et sontuosamente, sì come tutta la famiglia del Duca serviva la tavola de' familiari secreti et Prelati (26). Li Cardinali

---

22) Cod. Barber. N. LXIII. 54.

23) I capitoli originali del Concordato, fatto il 12 Genn. 1598 tra D. Cesare e la S. Sede, trovansi nell'Arch. Segr. Vatic. Armad. XV Cap. VI., N. 82.

24) Saraceni *Not. histor. d'Ancona* Part. II. Lib. XI, p. 400 e seg.

25) « Diario de' luoghi che passa la S. M. di Clemente VIII per andare a Ferrara » Cod. Barberini N. LIII. 72.

26) Il Duca di Poli servì a tavola il Papa, facendogli da scalco, aiutato da due gentiluomini Anconitani Paolo Ferretti e Paolo Toriglioni-Saraceni. Loc. cit. p. 104.

anorno tutti in loro case retirati, mandato a tutti dall' istesso Mr. Vescovo et Duca il suo piatto et così a molti della famiglia segreta. La fortezza, la sera circa un hora, tirò molti tiri d' artiglierie et altri pezzi, siccome tirò ancora il Revelino et S. Agostino et tutte le fortezze con grandissima allegrezza : le galere di Venezia fecero il simile.

Lunedi a 27 d° N. S. circa le 13 in 14 hore andò in Chiesa per il Palazzo e celebrò la Messa all' Altare Maggiore con grandissimo popolo et con grande applauso et satisfattione della città.

Il Duca et il Vescovo preparorno il sontuoso et lauto banchetto, facendo il Duca il scalco a Cardinali. Tra l'altre il p. servitio fu tutto di cose di zuccari in gran copia, di tutti gli animali volatili et terrestri. Il simile nella tavola di N. S. sino alla cucchiara, saliera, piatto e coltello di zuccaro con mirabile esquisitezza e meraviglia di tutta la corte.

Servirno a tavola de Cardinali una gran squadra de gentilhuomini con bande gialle e rosse, turchine e bianche. N. S. andò a desinare con 13 Cardinali, stupì del lauto banchetto anco in cose di carne.

Il 2° servitio a mezza mensa fu tutto di confetture varie.

Il 3° et ultimo servitio di tutti frutti che al mondo si trovono fatti di zuccaro con tanta bellezza che parevano naturalissimi (27).

L' esquisitezza de' cibi conditi e ben cucinati la lascio. Li frutti per la stagione corrente freschi et belli furono mirabili. Et serviti tutti con mirabil ordine et maniera et quieti; fu lautissima et ben provista poi la tavola de Prelati e familiari con grandissima esquisitezza e confettura in grandissimo numero et ben serviti che fu in credibil questo banchetto et pasto.

Serviti poi tutti li servitori et altri et guardie con gran copia di nobiltà vini esquisitissimi.

Il tutto a spese del Vescovo d' Ancona M. Carlo Conti questo pasto et quello di hiersera. »

Dalle cose accennate deduciamo che in vero sontuosissima riuscì quest'accoglienza fatta al Pontefice del Duca di Poli e dal suo fratello, la quale resterà memorabile a perpetua lode della famiglia

---

27) In Ancona havvi ancora un'antichissima raffineria di zuccaro.

Conti che ben comprendeva come dovesse trattarsi e con quali onori « *il Successor del Maggior Piero.* »

Dallo stesso Diario dell' Argenti apprendiamo che Lotario, insieme a Mario Farnese, Leone Strozzi ed altri nobili, fece da padrino al capitan Veneziano Giustiniani, il quale, nella Cattedrale di S. Ciriaco, venne solennemente creato Cavaliere dello Speron d' oro dal Papa, il 30 Aprile giorno dell' Ascensione.

La stretta relazione che passava tra il Papa Clemente VIII e Casa Conti era anche mantenuta cordialmente dai Cardinali suoi nepoti. Uno di essi, non saprei dire se Pietro o Cinzio, dimorò certamente in Poli presso il Duca Lotario per qualche tempo, poichè un Cardinale Aldobrandini, il 1599, volle mostrarsi pietoso, mediante la sua intercessione presso il Duca stesso, nel liberare dalla pena di morte, cui era stato condannato, un tal Nicolino di Costabia, nel Milanese, muratore, dimorante in Poli, il quale avea commesso omicidio nella persona di Gio: Batta da Casale, della Diocesi di Como (28).

6. Se Lotario II mostravasi magnifico e splendido signore con alti personaggi, non lo era meno con i sudditi dell' antico suo feudo. Tanti furono i benefici da lui ai Polesi impartiti che può dirsi senza dubbio esserne stato uno de' più grandi benefattori. Oltrechè al paese fece derivare da S. Martino copia più abbondante di acque (e in tal circostanza fabbricò la graziosa fontana nell'atrio del palazzo), ordinò che s'innalzasse dai fondamenti la Porta chiamata *da Capo*, l' anno 1592, chiudendo l' antica di *Barbone* assai disagiata e facendo eseguire un gran terrapieno d' accesso alla nuova porta. A lui pur si devono la fabbrica della palazzina sulla Piazza di Corte, ora Conti, con l' annessa Cappella, già detta S. Maria Bianca, che il 1616 adornò di finissimi stucchi, ed anche il campanile della Chiesa di S. Pietro di stile barocco, ma di bellissimo effetto (alto 39 metri) e due grosse campane; l' uno e le altre fatte a spese communi col fratello Card. Carlo Conti. Devesi pure alla generosità del benemerito Duca, se il Comune di Poli potè inalzare la bella e grandiosa chiesa di S. Pietro, i cui fondamenti vennero gettati il 1603. Emanò poi pel decoro del suo castello un editto edilizio, ispirandosi certo alla bolla di Gregorio XIII « *Quae*

---

28) Arch. di Poli. Atti del Governatore Cappelli 2 Giugno 1599.

publice utilia », col quale incoraggiava l' edilizia, dando norme per la compra e vendita di case destinate ad essere abbellite, ingrandite o demolite, per facilitare così l' erezione di nuovi ed eleganti edifici. « Volendo noi, così egli, come havemo hauto in animo che la Terra nostra di Poli sì per utilità et comodità publica, la quale deve preferire alla privata, come anco per ornamento et decoro di essa Terra, abbia edificii di case grandi, belle et commede, et alle volte accade etc. » (**V. App. Doc. XXXVIII.**)

Mediante dunque il suo impulso cominciarono a sorgere eleganti fabbricati, e la strada di mezzo al castello potè divenire più allineata e larga. Nè solo l' incoraggiamento, ma dava ancora alle famiglie l'esempio col fare eseguire abbellimenti al palazzo baronale, oltre le opere da noi accennate, compiute mediante la sua generosità. Valenti artisti dipinsero varii affreschi nel gran salone del palazzo, ed altri pure vennero eseguiti nella cappella interna del palazzo medesimo fatta erigere a tutte sue spese. Di queste pitture terremo parola in seguito. Solo qui accenneremo ad un bell'affresco di questa cappella rappresentante il Patriarca S. Francesco nell'atto di ricevere le Sacre Stimmate, opera di Giuseppe Cesari, più conosciuto col nome di Cav. d'Arpino.

7. E qui mi si presenta l' occasione opportuna di parlare dei tre mosaici dell'antica Basilica di S. Pietro, che adornano la cappella o cappelletta, come chiamasi comunemente, edificata da Lotario nell' interno della palazzina. Questi mosaici, raro e prezioso ricordo dell'antico tempio Costantiniano, rappresentano le teste con piccola parte del busto dei Pontefici di Casa Conti, Innocenzo III e Gregorio IX, e la colomba posatasi sulla spalla del primo, allorchè venne eletto al Pontificato (29). L'effigie d' Innocenzo fu già nell'antico abside del tempio Vaticano e precisamente nella zona inferiore della conca della tribuna a destra del divino Agnello con la scritta: *Innocentius PP. III*; ed alla sinistra vedevasi una figura di donna con lo stendardo in mano, simbolo della Chiesa. In questo lato erano raffigurate delle pecorelle che uscivano dalle città di Gerusalemme e Betlemme. Nella zona superiore campeggiava

---

29) Durante il conclave, una delle colonne, che si lasciavano svolazzare nell'aula, andò a posarsi sulla spalla di Lotario I Conti Cardinale, poscia Innocenzo III; e ciò ritenevasi quasi un presagio del Papato.

il Divin Salvatore coi principi degli Apostoli. Di questo mosaico era stato il ristoratore Innocenzo III, che ordinò vi si ponesse la sua effigie in piedi vestita degli abiti pontificali (30), la cui testa è quella precisamente della Cappelletta. Questi mosaici vennero poscia nuovamente ristorati per ordine di Benedetto XII, che a tal fine chiamò da Firenze il famoso Giotto (31). Il busto d'Innocenzo III che conservasi in Poli, e fors' anche l'altro di S. Paolo nelle grotte Vaticane, sono gli unici avanzi dell'antico abside Costantiniano.

L'effigie di Gregorio IX trovavasi sul fronte della Basilica, ornata di mosaici da Gregorio IV e tutta rifatta in seguito da Gregorio IX, Conti (32). Eravi questo rappresentato vestito di pallio e genuflesso, dal lato destro del Salvatore, offerente una moneta d'oro posta sopra un cuscino, e nell'atto di pregare. Perciò il suo volto nel mosaico di Poli scorgesi rivolto all' insù; ed anche questo deve considerarsi come l' unico prezioso avanzo degli antichi mosaici della facciata di S. Pietro. Ma come vennero questi mosaici trasportati in Poli?

Allorquando, decretata la demolizione della vecchia Basilica, Clemente VIII ne fece atterrare la tribuna e Paolo V la facciata, staccate le teste dall'effigie d' Innocenzo III e di Gregorio IX, furono esse donate unitamente alla colomba dai detti Pontefici a Lotario Duca di Poli, che nella sua cappella fece riporre incassati nel muro i doni preziosi. Ce lo ricorda la seguente iscrizione che quivi si legge:

---

30) Torrigio. *Le Sacre grotte Vatic.* p. 62.

31) Ciampini. *De sac. aedif. a Const. M. extruc.* Cap. IV Sect. I.

32) Dionysius *Monum. Sacr. Vatic. Basil. crypt.* Tab. I. Torrigio Loc. cit. p. 154-155.

ANNO MDCXVIII
INNOCENZO III FECE NELLA TRIBUNA
DI S. PIETRO IN VATICANO
RITRARRE DI MOSAICO LA SUA EFFIGIE
CON LA COLOMBA CHE NEL PUNTO
DELLA SUA ELEZIONE
SI POSÒ NELLA SUA SPALLA
ECCOTI QUESTA SOPRA L'ALTARE
ET L'ALTRA A MANO SINISTRA DI ESSO
ET A MANO DESTRA L'EFFIGIE DI GREGORIO IX
LA QUALE ERA NELLA FACCIATA DELLA STESSA CHIESA
DONATE A LOTARIO CONTI DUCA DI POLI
IN MEMORIA DEL SUO CASATO
LE PRIME DA CLEMENTE VIII L'ANNO MDLXXXXVI
LA SECONDA DA PAOLO V L'ANNO MDCVI
QUANDO GITTORNO IN TERRA QUELLO LA TRIBUNA
ET QUESTO LA FACCIATA DELLA DETTA CHIESA (33).

L'Hurter nella sua pregiata storia d'Innocenzo III erroneamente afferma cercarsi invano il mosaico d'Innocenzo III, ch'egli ardentemente desiderava di conoscere; ma se avesse dato uno sguardo all'antichissimo feudo della famiglia di questo Pontefice, sarebbe restato appagato nel suo desiderio. Non reggon quindi le parole del Raumer (34): « In presente essere scomparsa ogni momoria di questo Papa ».

8. Fino ai tempi di Lotario sul feudo di Poli e Guadagnolo non era stata creata una primogenitura, ma godevasi esso in comune dalla famiglia Conti. Egli pensò a fondarla co' beni propri e con quelli lasciati dal Cardinal Carlo e da Appio II suoi fratelli, investendone Appio III suo figlio e i discendenti primogeniti di lui in perpetuo, come da istromento rogato in Parma da Giacomo Muratori Notaro e Cancelliere, il dì 14 Gennaio 1612. Qual primogenitura venne da lui ratificata per gli atti di Balduino Massa in Roma il

---

33) Nel Torriggio Loc. cit. e in un ms. della Barberiniana XXXIV-50 leggesi invece che il Card. Pallotta Arciprete di S. Pietro donò i detti mosaici al Card. Carlo Conti, ch'era fratello di Lotario. Le copie in pittura dei medesimi, ordinate dal Duca Don Leopoldo Torlonia, figurarono all'Esposizione Nazionale di Torino, il 1884, fra gli oggetti d'arte antica.

34) *Gesch des Hoenstaufen* III 306. Oltre quella di Poli un'altra effigie antichissima e somigliantissima in affresco può vedersi nella Cappella di S. Gregorio al Sacro Speco di Subiaco, opera del XIII o XIV secolo.

28 Gennaio del medesimo anno. Tra le norme che la regolavano notiamo le seguenti: Che mancando maschi della sua linea e famiglia di Poli dovesse passare al più prossimo agnato maschio della famiglia Conti erede di D. Evandro e di D. Cleria de Cupis sua moglie e figlia di D. Costanza Conti sorella dello stesso Lotario; che mancando i maschi anche di questa linea, spettasse ad un maschio adottato nella famiglia Conti, ma nato da una femmina della stessa prosapia; che, non trovandosi discendenza neppure di femmine atte al matrimonio, passar dovesse ad un soggetto della famiglia Orsini di Bomarzo da adottarsi nella Conti, il quale fosse tenuto ad assumere il cognome e stemma gentilizio dei Conti. In attestato poi di eterna gratitudine alla famiglia Farnese, disponeva Lotario nel citato atto di fondazione di primogenitura che due rami si formassero dei discendenti di Appio: uno restasse in Roma a perpetuare il ramo di Poli, l'altro passasse in Parma e colà si stabilisse presso la serenissima Casa Farnese (35). Ma l'uomo propone e Dio dispone, ed anche le potenti e grandi famiglie non sono eterne! Appio non ebbe discendenti maschi, e in meno di tre secoli da questa disposizione del Duca di Poli non rimase alcuno dei discendenti di Lotario, estinguendosi l'ultimo rampollo in Michelangelo Conti Duca di Poli, il 1808 (36).

Lotario lasciò dopo di sè, oltre Torquato II avuto dalla prima sua moglie, quattordici figli, natigli dal secondo matrimonio con D. Giulia Orsini che gli sopravvisse, essendo morta in Roma, in età di 81 anni, li 8 Decembre 1660, donde venne trasportata in S. Stefano di Poli. Egli, anche negli ultimi anni del viver suo, seguitò sempre a menare vita attivissima, sia nelle cose militari, sia negli affari svariatissimi, cui trovavasi in mezzo, singolarmente del suo feudo. Non trasandò inoltre i buoni studi che sono l'ornamento di un gentiluomo, e di lui ci restano alcuni scritti, quantunque mancanti della sana critica, difetto della epoca in cui visse (37). Oltre il Ducato di Poli, possedette pure egli il marchesato di Patrica, ma

---

35) Arch. di Poli Doc. inserito in Atti Bonini.

36) Altre disposizioni per la primogenitura stabilironsi in una privata scrittura fatta in Poli il 14 Decembre 1614.

37) Havvi di lui un ms. della Barberiana, LIV. 77. p. 128 che tratta delle antichità del territorio di S. Gregorio.

acendo poi cambio col Marchese S. Croce, cedette Patrica ed ebbe in compenso S. Gregorio da Sassola, del quale formò un principato pel suo figlio Appio III. Specialmente gli ultimi anni della sua vita li passò in Poli, dove venne a morte li 8 Ottobre 1635, compianto e benedetto non solo da tutti i Polesi, da'quali era stimato oltremodo e venerato; ma dalle numerose sue nobili conoscenze per le rare virtù ed egregie doti di animo. Il Pontefice Urbano VIII, che ne ammirò i meriti singolari e grandemente li encomiò, dopo la morte di lui, gli fè celebrare più d'una volta solennissimi funerali. Dispose egli nel suo ultimo testamento degli 11 Luglio 1634, che conservasi nell'archivio di Poli, d'essere seppellito nella chiesa di S. Stefano, dove pur riposano molti della sua famiglia, lasciando erede del Ducato di Poli Appio suddetto, secondo le disposizioni di primogenitura, provvedendo con decoro per ciascuno dei figli, e costituendo amministratrice del Ducato la consorte D. Giulia cui lasciò erede de' mobili, ori, argenti e di alcuni stabili. Lo stesso giorno della morte di Lotario, il pubblico Consiglio di Poli, e tutti i capi di famiglia, secondo la consuetudine locale, radunaronsi nell'ampio cortile del palazzo baronale, dove tutti prestarono alla Duchessa giuramento di fedeltà e di sudditanza (38).

CAPITOLO XVII.

1. Il Card. Carlo Conti: suoi impieghi ecclesiastici. — 2. Appio II; è creato generale dell' esercito della Chiesa in Francia — 3. Sua tragica morte — 4. Discendenza di Lotario — 5. Torquato II; sue imprese militari — 6. E' spedito dal Papa alla Valtellina — 7. Altre sue gesta militari — 8. Muore in Ferrara: istituisce con suo testamento doti alle povere zitelle di Poli.

Come Lotario, così anche *Carlo* suo fratello fu da Casa Farnese grandemente beneficato. Il Cardinale Alessandro Vice-cancelliere di S. C., alla cui Corte passò la sua gioventù, lo elevò a grandi dignità, e Ranuccio ed Odoardo Serenissimi di Parma s'adoperarono affinchè, secondo i suoi meriti e la sua dottrina, venisse

---

38) Archiv. di Poli. Atti Bonini.

decorato della porpora Cardinalizia. D. Carlo venne eletto Vescovo d' Ancona il 1595; ma avea occupato dapprima il posto di Referendario della segnatura di grazia e giustizia; poi venne spedito al governo del Patrimonio, della Marca, risiedendo in Camerino, il 1585 (1) e dell'Umbria il 1594 (2). Narrai come Clemente VIII lo inviasse nunzio straordinario all' Imperatore in Praga per l'affare di Ferrara; più tardi il Pontefice stesso lo destino Vice-legato in Avignone e nel Contado Venosino il 7 di Febbraio del 1600, dopo la morte del Cardinale Acquaviva Duca d' Adria ivi legato (V. **App. Doc. XXXIX**), dove restò fino al 1604, allorquando, il 12 Novembre, venne nominato a questa legazione Pietro Francesco Montorio, Vescovo di Nicastro (3). Mentre trovavasi colà, restò conclusa la pace tra il re di Francia e il Duca di Savoia, e in tal circostanza a lui e al Capizucchi, luogotenente generale delle armi di S. Chiesa, vennero consegnati gli ostaggi di guerra fino alla piena esecuzione delle cose contenute nel trattato (4). Clemente VIII lo ascrisse finalmente al Collegio de' Cardinali nell'ultima sua promozione del 9 Giugno 1604, assegnandogli il titolo presbiterale di S. Prisca, dal quale passò a quello di S. Crisogono e quindi all'altro dì S. Lorenzo in Lucina. Afferma l'Amayden (5),

---

1) Ecco il Breve di nomina speditogli da Sisto V, mentre trovavasi governatore in Rimini « Dilecto filio Magistro Carolo de Comitibus in utraque signatura nostro referendario Civitatis nostrae Arimini Gubernatori. Dilec. fili. sal. Sperantes quod ea quae tibi commiserimus pro tua probitate, doctrina et experientia recte et laudabiliter exequeris, Te civitatis nostrae Camerin. eiusque comitatus et districtus Gubernatorem cum auctoritate, facultatibus, jurisdictione salariis et emolumentis, praeter quam ex poenis maleficiorum quomodolibe provenientium quae Camerae nostrae Apostolicae specialiter reservamus, caeterisque honoribus et oneribus solitis et consuetis, auctoritate Apostolica tenore praesentium ad nostrum et Apostolicae Sedis beneplacitum, cum primum te illuc contuleris incohandum, facimus et deputamus. Mandantes dilectis filiis Prioribus, Communitati, et hominibus dictae Civitatis, caeterisque ad quos spectat, ut te ad dictum officium eiusque liberum exercitium iuxta tenore praesentium recipiant et admittant tibique respective faveant, pareant et assistant etc. Contrariis quibus cumque non obstantibus. Dat. Romae apud S. Petrum die XXX Ianuar. 1585. » Arch. Segr. Vatic. XXXIX. 64 fol. 586 alias 77 ex Brev. Sixti V.

2) V. Arch. Segr. Vatic. Arm. III. Cap. VII N. 6.

3) Cod. Barberin. XXXII. 203.

4) Cod. Barberin. LXIII. 13.

5) Cod. Casanatense E. III. 12.

che essendo Cardinale, avea pochissime rendite in proporzione degli altri Porporati, non corrispondenti al suo benefico e grande animo; ma che seppe tuttavia mostrarsi splendido, benefico, amante del decoro della propria persona e delle chiese. Essendo Vescovo d'Ancona, mediante l'opera sua, potè quivi terminarsi il 1609 la chiesa di S. Maria in Curia, detta poscia di S. Primiano (6). Qui pure molto adoperossi onde s'aprisse il collegio dei Padri Gesuiti; il che effettuossi il 1590. La sua carità inoltre eresse un ospizio per le donne convertite vicino alla chiesa di S. Martino il 1589, che vennero poi traslocate in altra parte della città da lui stesso designata. Abbellì in gran parte la Cattedrale di S. Ciriaco e l'arricchì il 1603 d'un prezioso reliquiario, dove ripose reliquie insigni, ed altre cose degne d'encomio operò a favore della sua città vescovile e diocesi (7).

Quantunque quasi sempre lontano dal feudo de' suoi maggiori, non dimenticò di beneficare grandemente il nostro paese; ma contribuì per la fabbricazione della Chiesa e campanile di S. Pietro e le donò un bellissimo busto marmoreo in altorilievo rappresentante S. Carlo Borromeo, verso del quale professava singolar devozione, essendo stato con lui legato in amicizia. (Il Santo morì il 1584). Anzi il Conti fu uno de' Cardinali che molto promosse e sottoscrisse la canonizzazione di lui. Correndo l'anno 1614, eresse in Poli nella Chiesa di S. Stefano la società o compagnia di San Carlo Borromeo, della quale facevan parte, oltre i sacerdoti, le primarie persone del paese, come il luogotenente militare Marco Aurelio Iacobuzzi, il vessillifero Torquato Capotosti, il Dr. Annibale Ippoliti, i capitani Persio Pignotti, Giacomo Onorati, Giacomo Cia ed altri. Ne fu primo guardiano D. Berardo Conti (8). Il Cardinale, oltre il soggiorno di Poli, amava anche quello di S. Gregorio, feudo del fratello, e della Villa *Gericomio*, che in greco vocabilo viene a significare « *Riposo della vecchiezza*, » ma non fu egli che fece fabbricar questa villa, come pretende taluno. Essa venne edificata dal Card. Prospero Santa Croce, signore del Castello di S. Gregorio, come da medaglia coniata il 1579; dagli

6) Fuvvi apposta un'iscrizione che lo ricorda.

7) Saraceni *Stor. d'Ancona* Part. II. Lib. I. e XI.

8) Arch. di Poli. Atti Taddeo Bonini 15 Ott., dove si fa pure memoria d'una cappella che venivasi costruendo in S. Stefano ad onore del Santo.

eredi del quale, il 1599, passò a Lotario per permuta fatta, come si disse, del Castello di Patrica con S. Gregorio, nel cui feudo era compresa la villa. Morì il Card. Carlo rapentinamente in Roma, il giorno 3 Decembre del 1615, e fu provvisoriamente sepolto in S. Lorenzo in Lucina, donde venne trasferito nella Chiesa di S. Stefano in Poli. Egli fu uno degli uomini più dotti ch' abbia dato la Casa Conti, personaggio veramente letterato e praticissimo delle lingue greca e latina; s' era istruito nell' università di Perugia ed in quella di Roma nell' uno e nell' altro diritto. Fu pure versatissimo nella metrica latina e scrisse con elegante stile e buoni concetti molte poesie, varie delle quali date alle stampe. (9)

2. Come il Cardinal Carlo si distinse nell' ecclesiastica milizia, così l' altro fratello Appio II nella militare carriera. Fin da 14 anni cominciò ad addestrarsi in essa nelle Fiandre, al tempo che D. Giovanni d' Austria teneva il comando dell' esercito, e trovossi presente al combattimento di Gielela. Allorchè l' invitto Alessandro Farnese, Duca di Parma, assunse in Fiandra il comando delle armate, Appio seguitò sotto la sua disciplina la vita militare per 16 anni, durante i quali fu promosso a capitano dei cavalleggeri, e poscia a capitan generale delle corazze del monarca di Spagna, ed ammesso fra coloro che formavano il consiglio di guerra (10).

Il Farnese ne faceva tanta stima che nella sua assenza, e prima di morire, non seppe meglio che a lui affidare il comando generale dell' esercito; ma poco tempo ritenne egli sulle spalle un così grave peso, poichè conosciuti non pochi disordini nell' esercito nuovamente affidatogli e le dispersioni di genti che di tratto in tratto avvenivano, volle rinunciare al Re Cattolico il supremo comando. Per questo effetto portossi alla corte di Bruxelles il suo fratello Lotario Duca di Poli, ch' era generale di cavalleria a servizio del Re stesso; onde Appio, rassegnata la carica al nuovo generale Conte Carlo di Mansfelt, e separato l' esercito del Re da quello ecclesiastico, restò al comando generale di quest' ultimo (11).

---

9) Altre sue poesie manoscritte si trovano nella Barberin. Cod. XXX. 78. XXX. 128. XXX. 164.

10) Campana *Supp. alle stor.* nella dedica.

11) Da un *Compendio dei successi della guerra di Francia dopo la leva dell'esercito eccles. formato d'un Diario d'Horatio Silvestri già Segretario del S. Appio Conti* ho ricavato queste particolarità circa il Conti. Cod. Barber.

In molti fatti d' arme si distinse il lodato Conti, vincendo tra gli altri in battaglia i capitani Olandesi, Schenchio e Hollachio (12).

Costeggiando l' esercito i confini della Piccardia in un fatto d'arme preso Veruin, volendo ritirare in sicuro la sua cavalleria, restò ferito di un' archibugiata nella guancia destra: egli subito cacciò fuori la palla dalla bocca. E quantunque la ferita fosse giudicata cosa non grave « quest' accidente causò nondimeno dispiacere universale, essendo quel signore incredibilmente amato et stimato per li suoi honorati portamenti et per il buon odore che rendeva di valore et lunga esperienza sua nella professione militare, oltre li meriti della sua nobilissima famiglia, solita per antica successione a spargere il sangue in servitio della S. Sede Apostolica » (13).

Già Torquato I, suo padre, era stato spedito generale in Francia contro i feroci Ugonotti, che tutto mettevano a soqquadro e rovina quel regno. Anche quando Appio militava nelle Fiandre e nella Francia stessa non eran essi meno infesti e pericolosi al nome cattolico. In questo regno, per reprimerli erasi formata una lega, di cui facevan parte personaggi ragguardevoli per valore e nobiltà di sangue: uno de' più forti campioni era certamente Carlo Duca d' Umena, del quale altamente loda il coraggio, l' attività e la costanza nel difendere la fede Cattolica Gregorio XIV con sua lettera del 2 Marzo 1591 (14). Il medesimo Pontefice, conoscendo appieno le sventure e le calamità della Francia da questi eretici cagionate e il bisogno d' un pronto soccorso, imitando i suoi predecessori, con sua lettera del 1° Maggio 1591, ai sedici Consiglieri di Parigi, invia ai medesimi il suo nipote Ercole Sfrondato con un esercito di fanti e cavalieri, spendendo inoltre in questo stesso anno 1591 la somma di scudi quattrocento mila in oro per la difesa dello stato d' Avignone contro i detti eretici Ugonotti. Nel tempo stesso, con la data del giorno 3 di Maggio del medesimo anno, nominò Appio a Maestro di Campo generale del predetto esercito con lo stipendio mensile di quattrocento scudi, ricordando

---

IL. 61. p. 148 e seg. Questo compendio è dedicato a Pietro Aldobrandini, poscia Cardinale, con lettera dell'autore in data da Pofi 6 Luglio 1593.

12) Dondini. De rebus in Gallia gestis ab Alexand. Farnesio Lib. II. p. 637.

13) Orazio Silvestri. Loc. cit.

14) Arch. Segr. Vatic. Brev. Gregorii XIV.

nel breve a lui diretto la sua perizia e fortezza militare, mostrata per più anni nelle guerre del Belgio sotto il Duca Alessandro Farnese, e la sua capacità ed acutezza di mente ne' consigli di guerra (V. App Doc. XL).

Lo Sfrondato, avendo poco dopo rinunciato al suo ufficio, venne eletto Appio in sua vece dal Papa Clemente VIII in qualità di luogotenente Generale dell' esercito. Altri nobili Italiani combattevano in Francia in questo tempo, tra i quali noto Pietro Caetani, Marchese di Cisterna, che avea militato già nove anni in Belgio, e che dal Papa — 3 Maggio 1591 — era stato nominato prefetto generale delle schiere pontificie (15), Ruggero Caetani, Nicolò Cesi, Ippolito Bentivoglio (16).

Intanto le forze cattoliche posero l' assedio a Noyon, dove s'eran fortificati gli Ugonotti, e tosto cominciossi il lavoro per formare trinceramenti e per collocare le batterie. « Erano, dice il Davila, nell' esercito quattromila fanti del re Cattolico e mille cavalli; mille e duecento fanti Tedeschi pagati dal Papa e cento cavalli; la qual gente era comandata da Appio Conti come generale della Chiesa e dal Commissario Malvasia » (17). Altre genti erano sotto il comando d' altri capitani; il Conti assunse la direzione di una delle tre batterie: la piazza ben presto si arrese. (18)

3. Ma sventuratamente, durante quest' impresa, il Conti restò vittima della perfidia d' un suo subalterno, il Colonnello de' Lanzichi-

---

15) Arch. Segr. Vatic. Brev. Gregorii XIV.

16) Dalla relazione anzidetta del Silvestri prendo nota di questi altri capitani cha andarono in Francia con l'esercito ecclesiastico di cui era generale il Duca Ercole Sfrondato. Rodolfo Baglioni, Perugino, Maestro di Campo delle fanterie, il Cav. Oddi, Perugino, Luogotenente, Anton Maria Pallavicino, Pier Francesco Visconti, il Marchese della Cornia con altri nobili di Perugia, Ottavio Cesi, Mario Rasponi, il Cav. Leonardo Avòli, Cesare Palazzòla, Belisario Simoncelli, Borso Acerbo, Antinoro Cordella, Federico Ghislieri, Raffaele Torelli, Simone Capizucchi, Vincenzo Naldi, Giov. Batta Gottifredi, capo dei moschettieri, il cav. Melzi luogotenente della Compagnia di lance, Luigi Arcimboldi, Ottavio Pignatelli e Fabrizio Dentico Napoletani capitani di compagnie di cavalli. Cod. Barber. IL. 61 p. 148 e seg.

17) *Istor. della guer. civ. di Franc.* Lib. XIII p. 856, 857.

18) Una volta Appio sorprese con la sua cavalleria varii carri pieni di bagagli del re di Navarra Enrico IV, poscia re di Francía; ma non ritenne per sè che una bellissima tovaglia di tela Cambrai che adoperavasi per la mensa reale, che esso spedì a Roma alla sua famiglia qual ricordo di guerra.

nechi, che venne con lui a singolar tenzone. L' uccisione di Appio, riverito e stimato per le sue doti eminenti da tutta l'armata, rattristò vivamente quanti facevan parte della Lega e l' armata stessa. Alla funesta notizia restò dispiacentissimo ed addolorato il Pontefice Clemente VIII, il quale ne aveva singolare stima, anche riguardo all' amicizia strettissima che passava tra le caseAldobrandini e Conti. In tal doloroso frangente i capitani Tedeschi, che sotto il comando di lui militavano unitamente alle loro genti, non vollero seguitare il servizio e furono licenziati dallo stipendio del Papa. (19)

A surrogare il Conti venne poscia eletto dal Papa Ridolfo Baglioni. Ecco dunque come avvenne la tragica fine di Appio, secondo documenti della Nunziatura di Fiandra da me estratti dall'Archivio Vaticano (**V. App. Doc XLI**). La mattina del 26 di Marzo, il Duca d'Umena spedì al general Conti un suo gentiluomo di guerra chiedendogli cinquanta Tedeschi delle sue schiere; al che questi rispose che trovandosi continuamente molestato dal nemico, necessitava che i suoi soldati lavorassero negli alloggiamenti per trincerarli e prepararsi a qualunque attacco, e che quindi non poteva spedire la truppa richiesta. Di lì a due ore, tornò un altro gentiluomo a domandargli a nome del Duca i cinqnanta soldati. Il Conti fecegli la stessa risposta con le dovute scuse, soggiungendo che egli stesso avrebbe cavalcato fino a lui per dargli spiegazione della cosa. Nel biglietto dell'anzidetto Duca (**V. App. Doc. XLII**) rilevasi meglio che aveva esso domandato 50 lancieri e 50 corazzieri quali doveva condurre il sig. de Beranglise. Tuttavia Appio aveva ordinato al suo sergente maggiore che tenesse pronta questa gente per ispedirla, se la necessità lo richiedesse. Frattanto, levatosi egli da desinare, ecco un'altra staffetta che gli portò il biglietto di cui più sopra è parola, dal quale avendo appreso la necessità ed urgenza di spedire questi soldati, die' ordine che li conducese un suo sergente Francesco da Milano. Nel tempo stesso ordinò che di questa spedizione s'avvertisse il colonnello, ed egli, il general Conti, montato a cavallo per ispezionare i lavori di trinceramento, s'imbattè per via col Luogotenente che venivagli incontro, il quale disse che il Colonnello non voleva man-

19) Davila. *Istor. delle guer. civ. di Franc.* Loc. cit.

dar questa gente: cui rispose Appio, che si eseguiscano gli ordini. Ma allontanatosi di poco, ecco corregli dietro trottando il Colonnello stesso, che, raggiuntolo, gli disse imprecando: Che modo di fare è questo? Io non vò assolutamente spedir questa gente. Appio rispose: Convien mandarla; questo è l'ordine. Ma il Colonnello: Io non la manderò certamente. Ed Appio: Dunque voi non volete obbedirmi? — No — Ed io vi sospendo dalla carica — Ed io non vi conosco per nulla — Come, non m'avete giurato obbedienza? — Non vi conosco — A questa risposta superba e disprezzante, Appio smontò da cavallo; scese anch' esso il Colonello; ed investitisi l'un l'altro col ferro ignudo alla mano restò il Conti morto d'una stoccata sotto l'orecchia destra, luogo pericolosissimo, mentre il Colonnello riportò ferita in un braccio. Avvenne questa luttuosa tragedia il 26 Marzo, giorno di venerdì del 1593. Appio stesso pareva che presentisse il giorno della sua morte, poichè sempre diceva che sarebbe morto di venerdì (20).

Ecco come miseramente finì questo bravo Generale nella verde età di trentatrè anni, dopo essere asceso pe' suoi rari talenti, in sì breve tempo, ai sommi gradi della milizia. Il Colonnello uccisore venne tosto arrestato per ordine del Duca Carlo di Lorena; ma ebbe la destrezza di fuggire dalle mani di chi lo guardava.

Tutto ciò confermasi dalla relazione del segretario del Conti Orazio Silvestri (Vedi nòta 11) dalla quale desumo il brano seguente:

« Successe, dice egli, in quest'assedio di Nocon (l. Noyon) l'infortunio in persona del Sig. Appio Conti che venne a duello col suo Colonnello, mentre volse con termini troppo cavallereschi risentirsi del poco rispetto et dell'importuna inobedienza che ritrovò in lui nell'esecuzione d'un ordine datoli ad istanza del Duca di Meina; vi restò esso Sig. Appio morto d'una stoccata nel lato destro nell'infelice modo che possono attestare più veridicamente quelli che a tal fatto si trovarono presenti, et il Colonnello leggiermente ferito in un braccio. Per lo che deposto dal suo carico et carcerato l'huomicida, mentre s'attendeva a tirar innanzi il processo, li fu dato, per quel che si crede, per favore di Sig. grandi, commodità di fugirsene, come fece, restando in contumacia condannato in pena capitale et dichiarato *Scelm*, secondo il costume della nazione Alemana, a petitione dell'istesso Duca di Meina che lo faceva ritenere

20) Dionigi *Gen. di Casa Conti* pag. 91.

sotto la sua parola, et perciò licenziati gl'altri ufficiali et il rimanente delle genti di N. S. da Mr. Rmo Malvasia che per zelo del servitio pubblico non reputava espediente tener più così inutilmente stipendiato un numero di genti ».

Posso assicurare che Appio pigliasse moglie, sapendosi che Lotario suo fratello si portò in Francia appunto in occasione del suo sposalizio (21); ma non saprei dire se lasciasse dopo di sè discendenza.

4. Dopo la morte di Appio e la prelatura di Carlo, Lotario restò l'unico superstite per proseguire la discendenza dei Duchi di Poli. Dissi che dalla prima moglie D. Clarice Orsini nascesse una figlia solamente e Torquato II; dalla seconda moglie però Donna Giulia della stessa prosapia Orsini ebbe egli numerosa famiglia, cioè ben quattordici figliuoli che sono: Appio III, Oddone, Berardo, Carlo I, Andrea, Carlo II, ossia IV per ordine di discendenza, Innocenzo, Giovanni Nicola, Suor Giulia, Cecilia, Clarina, Maria Violante, Costanza e Maria Felice. Accenno alcun che di alcuni per trattar poi più diffusamente di altri che hanno più stretta relazione con la nostra storia, e che mostraronsi degni figli di tanto padre.

Suor Giulia si rese monaca in Roma a Tor de' Specchi tra le oblate di S. Francesca Romana. Maria Violante e Maria Felice anch'esse si consacrarono a Dio, la prima in S. Alessandro in Parma, dove fu superiora, la seconda in S. Ambrogio della Massima in Roma.

Cecilia andò sposa al Marchese Turco di Ferrara, ma restata vedova, se ne tornò in Poli, menando vita virtuosa ed esemplare, dove morì il 3 Maggio 1647, come risulta dai registri della Confraternita di Poli. Clarina si maritò col Conte Ercole Rangoni, morto il quale, passò come prima dama di corte presso la duchessa di Parma Margherita de' Medici (22). Costanza poi, adorna di ottime doti, unissi in matrimonio col Marchese di S. Vito Alfonso Theodoli, e risiedendo sovente in Poli, diè qui alla luce Lotario il 1630. Maria Teresa il 1631, e Carlo il 1632. Di questi coniugi nacque pure Girolamo, diverso dal bravo architetto, che sortì i natali

---

21) Arch. di Stato di Roma. Processi del 1592. N· 258,25.

22) Dionigi. Loc. cit. pag. 185.

il 1677. Berardo, dato il nome all'ecclesiastica milizia, fu fatto Abbate della Mentorella, e benchè giovanissimo, pel suo ottimo ingegno venne ascritto al collegio dei dottori della città di Parma, ma finì presto i suoi giorni, essendo morto in Poli nella verde età di 25 anni: fu sepolto in S. Stefano. Era cavaliere dell'Ordine Militare di S. Stefano (23). Andrea successe al fratello come Abbate della Mentorella; fu canonico di S. Giovanni in Laterano, referendario delle due segnature, governatore di Camerino e di Fermo, ed infine della provincia di Campagna e Marittima. Occupando quest'ufficio, morì in Frosinone il 29 Ottobre 1646, e venne la sua salma trasferita in Poli nella menzionata chiesa di S. Stefano. (24) Quando Torquato II militava in Germania, Carlo I suo fratello lo seguì, benchè assai giovane; e restato il primo per alcun tempo prigioniero di guerra per aver voluto compiere un atto di gran coraggio, quest'ultimo ebbe il comando delle sue genti. La sua vita fu breve, poco più di 20 anni, e si spense in Vienna d'Austria, dove fu sepolto nella chiesa di S. Croce, che era la nazionale degl'Italiani ufficiata dai Francescani. Però non si trova iscrizione della sua tomba tra le molte che colà esistono (25).

Oddone venne dapprima ascritto all'ordine de' Cavalieri di Malta il 1663, (26), ma entrò poscià nella Compagnia di Gesù. Insegnò in Roma filosofia e teologia morale e interpretò nelle pubbliche cattedre con lode la sacra scrittura per anni undici. A lui restò affidata la direzione del collegio de' Penitenzieri della basilica Vaticana e per più di 16 anni l'ufficio di esaminatore de' Vescovi e degli ordinandi (27). Fu ognora affezionatissimo ai Polesi, e beneficò assai la chiesa di S. Stefano, quando venne ceduta ai

---

23) Marchesi *Gall. dell'onore* Part. II p. 389.

24) Arch. delle Confrat. di Poli.

25) Dionigi Loc. cit. p. 75. Risiedendo sovente in Poli Lotario e D. Giulia, almeno alcuni dei suddetti figli devono esser nati in Poli. Di uno abbiamo certezza esservi nato il 1617, cioè di Giovanni Nicola, poscia Cardinale e Vescovo d'Ancona, ivi morto a 81 anni il 1698. Risulta da questa particola dell'Archivio delle Confraternite: *A dì 4 Giugno 1617 E più portò Girolamo di Sante per il battesimo del figliuolo del S. Duca un cirio di peso libb. tre e dui oncie.*

26) Tra i Cavalieri di Malta trovo un altro Conti, cioè Fr. Marco, il quale morì gloriosamente nella difesa di Castel S. Elmo in Malta assediata dai Turchi il 1565.

27) Mandosio Bibl. Rom. Cent. VI. N. 39.

Padri delle Scuole Pie; morì il 1677. Di lui ci restano alcune opere stampate. (28). Di altri figli di Lotario verrò parlando in seguito, qui comincio anzitutto dal riferire le gesta di *Torquato* II.

5. Fu questo il primogenito di Lotario che acquistossi nella storia uno splendido posto per le sue imprese militari. In sua prima gioventù, stando presso il Cardinal Farnese, s'era dato agli studi ecclesiastici, ma non vedendosi a ciò inclinato, si voltò alle armi in cui riuscì strenuo ed invitto generale. Ad Appio II suo fratello, allora principe di S. Gregorio, fece egli rinuncia della primogenitura per meglio attendere alla milizia. Arruolossi da principio tra i soldati che militavano per l'Austria, e passò quindi a servire la Spagna nelle lotte che questa aveva col Duca di Savoia, durante le quali fu fatto comandante di lance (29). Andato a militare in Germania, durante la guerra detta dei trent'anni, trovossi colà in compagnia d'illustri Italiani nell'esercizio delle armi. Il Savelli, l'Aldobrandini, l'Isolani, il Colloredo, il Piccolomini, lo Strozzi, il Colonna ed altri nobili eran con lui a coprirsi di gloria sui campi di battaglia. Le discordie religiose furono le cause primitive di questa guerra, intrapresa con ardore dai Protestanti contro la Casa d'Austria. Altre cause s'aggiunsero quindi man mano, durante le ostilità, che alla lotta lunga e sanguinosa impressero un carattere politico. Varie potenze furono coinvolte in questa guerra, tra cui la Francia nell'ultimo periodo, gelosa della crescente potenza dell'Austria. Durò essa a più riprese per lo spazio di trent' anni, e non ebbe termine che col trattato di Westfalia il 1648. Torquato si distinse specialmente nel terzo periodo, chiamato Svedese, sotto il celebre ed infelice Wallenstein.

In Danimarca militó come generale d'artiglieria, e di qui qual glorioso trofeo spedì a Poli quattro cannoni ed una spingarda, dono della Maestà Cesarea di Ferdinando II. (30). Prima della guerra Danese, combattè valorosamente nella battaglia di Praga,

---

28) Tra i Ms. lasciò tre volumi di Teologia morale.

29) Dionigi Loc. cit. p. 159.

30) Questi cannoni si conservarono lungo tempo nel museo del palazzo baronale in Poli, dove i Conti avevano raccolto molte cose preziose d'antichità. Uno di essi aveva nome Ticone Brahé, dal celebre astronomo Danese. Durante la Repubblica Francese furono nascosi in fondo al laghetto di Villa Catena.

alla presa di Pragadiz, alla fazione d'Olmutz, ch'egli bravamente difese contro gli Ungheri, e sotto Clouz di cui giunse ad impadronirsi, avendo al comando quattro mila cavalli ed altrettanti fanti. Per la sua valentia e tattica militare, gli fu conferito il generalato della Pomerania, e dal Duca di Fridland, vale a dire dal Wallenstein, che molto in lui confidava, il comando delle truppe per opporsi, come si vedrà poi, alle forze di Gustavo re di Svezia (31). Altre imprese compiè egli nell'Alsazia e nelle terre di Russia. Una volta volendo difendere, durante la battaglia di Castel Nuovo, il cadavere del generale Bucquoy in preda al nemico, fu fatto prigione dal calvinista Bethlem Gabor, rimanendo in tale stato per varii mesi finchè non si eseguì il riscatto, (32).

L'imperatore Ferdinando II in premio di tante fatiche e straordinaria bravura lo dichiarò Colonnello, cameriere della Chiave d'Oro e consigliere di guerra con un bellissimo diploma che gli spedì con la data di Vienna del 20 Novembre 1629 (**V. App. Doc. XLIII**), dal quale stralcio tradotto questo brano: « Tu poi, o Torqnato, seguendo con generoso impulso di animo i loro lodatissimi vestigi, (cioè degli antenati della famiglia Conti) hai diretto accuratamente e con diligenza fin dalla verde età tutti gli sforzi, le cure e le azioni tue quasi a questo scopo da poter non solo richiamar dall'oblio, cui molte cose mortali sono soggette, ma ancor propagare alla tua posterità splendidamente accresciuto, ornato e illustrato co' propri meriti e virtù il decoro della tua Casa, a te da antica successione de' Maggiori con continuato corso trasmesso e quasi per mano consegnato; quale per fermo, come felicemente incominciasti, così con lode continui, dopochè incrudendo in queste parti i tumulti della guerra, tu con generoso spirito già da molti anni, venuto d'Italia per difendere la nostra giustissima causa e della nostra Augusta Casa, ti mostrasti dovunque generoso, prudente, strenuo e imperterrito in maniera che la tua valentia grandemente si fè palese nell'espugnazione di molte fortezze, castelli, città e luoghi, muniti per natura e per arte, tanto nel sacro Impero che ne' regni e provincie nostre ereditarie; e sia che si dovesse combattere col nemico o difendere i posti contro gli assalti degli

---

31) Gregorovius. *Urbano VIII e la sua opposizione alla Spagna.* III p. 19.
32) Dionigi Loc. cit. p. 161.

avversari o sottoporsi a gravissimi pericoli, hai mostrato, restando ognora con lode impassibile, la forza dell'inconcusso animo, il valore e la fortezza alla prudenza lodevolmente congiunta, in siffatta guisa da essere per i vari gradi della milizia elevato alle prime cariche di guerra e fatto Prefetto degli accampamenti e di tutto il nostro esercito Cesareo e d'aver pienamente soddisfatto all'aspettazione che della cosa avevamo concepito.» Queste espressioni lodevolissime all'indirizzo di Torquato, prodigate meritamente dall'Imperatore, sono più che un panegirico che io possa fare delle virtù militari di lui. Eppure questo bravissimo generale, ch'ebbe tanta parte nella guerra dei trent'anni, è pochissimo dagli storici conosciuto al pari di tanti bravi Italiani, degni pure di speciale menzione (33), le cui memorie giaccion tuttora tra le polveri delle biblioteche e degli archivi.

Con l'anzidetto diploma l'Imperatore concessegli pure di poter ornare il suo stemma gentilizio con quattordici bandiere di diversi colori e con due cannoni posti in fondo al medesimo in atto di sparare, aggiungendovi in cima, quanto è largo lo scudo, la corona regia con sopra un elmo aperto con cimiero, misto di bianco e rosso. e una lucerna, simbolo di vigilanza e di saviezza. Qual concessione estese a tutta la famiglia Conti e suoi discendenti.

6. In Italia frattanto dovean comporsi gl'intricati affari della Valtellina. Dee sapersi che mediante il trattato di Monçon, 5 Maggio 1626, acquietaronsi per allora le cose, tornando i Valtellinesi sotto l'alta protezione dei Grigioni, salva rimanendo la Religione Cattolica dei primi e il diritto loro lasciato d'eleggersi i propri magistrati. Le fortezze però già consegnate alla S. Sede il 1623 in persona del Marchese di Bagno e del Duca di Fiano, generale di S. Chiesa a ciò deputato da Gregorio XV ed occupate dalle genti dei collegati l'anno seguente (34), ed anche le altre consegnate ad Urbano VIII, dovevano smantellarsi, tostochè le truppe del Papa ne fossero rientrate in possesso. Nello stesso tempo do-

33) Nell'archivio Ruspoli, che è quello della Casa Conti di Poli, conservasi il carteggio di guerra di Torquato, durante le sue campagne, il quale se venisse pubblicato, arrecherebbe certo maggior luce ai fatti svoltisi, singolarmente nell'ultimo periodo della guerra dei trent'anni.

34) La Valtellina, che contendevano fra loro Spagnoli e Francesi, era stata ricevuta in luogo di deposito da Gregorio XV.

vevano sgombrare la Valtellina e i contadi di Bormio e Chiavenna le truppe Francesi e Spagnole insieme, lasciando liberi que' paesi. Per eseguire queste cose adunque Urbano VIII chiamò di Germania in Italia Torquato, e prima che si conducesse nella Valtellina lo dichiarò Duca di Guadagnolo (35). Accettato l' incarico, il Conti vi si recò in qualità di Luogotenente generale delle armi ecclesiastiche e prese la consegna delle artiglierie, armi e munizioni dei forti; quali attrezzi da guerra consegnò quindi al Conte Luigi Trotto d' Alessandria, deputato di D. Gonzalo Fernandez capitan generale di Filippo IV di Spagna e governator di Milano (36). A lui pure consegnaronsi i forti di Bormio, Torre di Bagni, Chiappino, Tirano, Piantamala, Sondrio e Morbegno e gli altri di Chiavenna e Riva (37). Non sì tosto il Conti ragguagliò il Papa della

35) V. Breve a lui diretto del 14 Genn. 1626. Bull. Rom.

36) La nota dettagliata delle armi e de' bagagli con l'istromento relativo di consegna può vedersi in originale nell'archivio di Poli.

37) Le capitolazioni relative alla Valtellina e le istruzioni date a Torquato per quest'affare trovansi nella Barberin. Cod. LVII. 46 - LVIII. 28. - LXVII. 43, le differenze tra Valtellinesi e Grigioni, posteriori al 1621, ne' Cod. della stessa Barberin. XLIII. 118 - XLIII. 137 - LVIII. 45 - LX. 24; le capitolazioni tra i re di Francia e Spagna fatte dai loro ambasciatori circa la Valtellina nel Cod. LVIII. 28 e le varie lettere al Conti indirizzate da D. Carlo Barberini nel Cod. LXXI. 35. Gioverà per la storia della Valtellina e delle armate di que' tempi riportare il sunto delle più importanti, tutte del 1626.

19 Sett. Il Barberini scrive al Conti dolendosi della morte del Cap. Giovan Battista Aureli, soggetto di merito verso la Sede Apost. ed approva che conferiscasi al fratello di costui il comando d'una compagnia.

19 Sett. Gli scrive che prende in considerazione le raccomandazioni da lui fatte pel Conte Giov. Batta Malvezzi.

26 Sett. Gli scrive circa il negozio del Cav. Gabrielli.

26 Sett. Accusa ricevuta della copia del negoziato tra il Barlassina e il March. di Coevre; approva la licenza data al Conte Pepoli d'andare a Bologna.

26 Sett. Gli notifica alcune cose della bandiera che il colonnello Scotti dovea spedire al Cap. Benedetti.

26 Sett. Raccomanda che gli ambasciatori di Francia e Spagna adempiano le parti di reintegrare la S. Sede nel deposito, del quale fu spogliata dalle armi de' collegati, e sia liberata dalle leggi con le quali fece il deposito il Duca di Feria.

3 Ott. Approva la licenza di ritirarsi dall'armata data all'alfiere Capitano Emilio Parisani.

3 Ott. Gli raccomanda che solleciti i ministri dei due re all'adempimento dal trattato di Monçon. Segue copia di cifre.

sua entrata nella Valtellina che ricevette dall' Emo Barberini una lettera lusinghiera di riconoscenza in data 26 Febb. 1627 (Cod. Barber. LXVII. 46). Nè meno lusinghiera fu l' altra che spedigli

---

7 Ott. Rimette al suo arbitrio di reintegrare nella carica il Capit. Annibale Orsi.

17 Ott. Ordina che il Cap. Annibale Orsi e il Colonnello Ferretti abbiano diversa compagnia da quella che comandano.

24 Ott. Dà facoltà di rimettere in carica il Cap. Petracchini.

14 Nov. Ordina che si dia la catena al caporale che fu causa della sollevazione al popolo di Monza.

12 Dec. Gli spedisce copia della capitolazione accordata e sottoscritta tra gli ambasciatori dei due re circa l'esecuzione del trattato di Monçon onde ne abbia notizia per ciò che riguarda la reintegrazione della S. Sede nel deposito de' forti di Valtellina e contadi di Bormio e Chiavenna.

15 Dec. Risponde circa la riforma ch'egli d'accordo con Giov. Francesco Sacchetti voleva introdurre nell'esercito.

16 Genn. 1627. Lo ringrazia della diligenza da lui usata nel trattare gli affari coi ministri delle due corone.

Aggiungo il sunto d'alcune lettere dirette al medesimo, il 1633, dal Card. Antonio Barberini Seniore segnate nella Barberiniana col N. LXX. 91.

1 Genn. Gli scrive in risposta ad una lettera datata da Camerino, ringraziandolo della sua accurata diligenza negli affari militari.

12 Genn. Lo indirizza a Ferrara.

19 Genn. Gli dice fra le altre cose: « Ella sa molto quanto importi la disciplina; però io la prego a rimetterla in piedi ».

1 Apr. — Gli parla di alcuni forti eseguiti in quel di Ferrara per consiglio ed ordine del Conti stesso e di un ponte sul Po, pel quale accetta il consiglio di lui.

Seguono varie lettere del Cardinale in risposta a Torquato, che avevagli scritto circa le fortificazioni che eseguivano i Veneziani.

6 Lugl. Lo loda « della costante e continua diligenza » usata nel servizio della S. Sede.

20 Lugl. Gli scrive a Ferrara circa le cose di Germania, delle quali il Conti seguitava ad occuparsi, ed accenna al general Montecuccoli dicendo: « Scrivono da Lucerna che s'era udito ch'era pieno di pericolosissime ferite; « ma che non era morto ancora. Non faccia Dio che quest'accidente renda « patroni i Svizzeri di Brisac ».

3 Agos. Risulta da questa lettera che il Conti teneva carteggio coi capi delle operazioni militari in Germania.

3 Agos. Lo esorta ad aversi riguardo della salute.

Altre lettere del Cardinale al Conti giungono al 31 Decembre 1634.

Vedi lettere di D. Taddeo Barberini al Vitelli e al Conti, Luogotenenti delle truppe pontificie. Cod. Barber. LXXI. 54.

lo stesso Cardinale, a nome del Papa, allorchè con soddisfazione pienissima di questi ebbe recato a termine quest' affare. Le lodi che in essa si fanno a Torquato gli competono giustamente senza tema d'esagerazione. (**V. App. Doc. XLIV**). Compiuto quest' incarico tornò in Germania, non avendolo l' Imperatore concesso che per breve tempo al Pontefice.

7. Colà colse nuovi allori nella sua carriera militare singolarmente nelle guerre di Danimarca dov' era, come si disse, generale dell' artiglieria. In questo frattempo dal Monarca Spagnolo fu destinato generale per l' assedio di Mantova; ma mentre era in viaggio con forte nerbo di truppe dovette retrocedere, perchè richiamato per opporsi alle armi di re Gustavo Adolfo di Svezia, uno de' principali protagonisti della guerra de' trent' anni, morto nella battaglia di Lutzen, il 16 Novembre 1632. Essendo di religione protestante e favorito dagli eretici della Germania, e d' altri paesi, avea dichiarato la guerra all' Austria, principal protettrice de' Cattolici contro le dottrine luterane. Il Conti dal canto suo, quantunque di forze inferiori, seppe con la tattica militare e stratagemmi di guerra, e col valor personale creare gravissime difficoltà al nemico, ritardandone i progressi guerreschi, e stare a fronte della bravura di Gustavo Adolfo e del suo indomito coraggio mostrato fino alla morte. In questo periodo adunque d' ostinate lotte, Torquato « prontamente adunò in un sol corpo le migliori soldatesche, ne ritirò parte dalle piazze deboli provvedendo le più forti. Incaraggiò gli ufficiali e le soldatesche ad una generosa resistenza; raccolse molte vettovaglie ne' propri magazzini, e quelle che non poteva trasportare, le disperse, incendiò i molini, fece diroccare i ripari delle città meno forti. Si assicurò di Gartz, passo di grande importanza, e lo munì alla meglio.... Quando poi fu... certificato dell' ingresso di Gustavo in Stettino, s' appigliò ad un ottimo partito, e fu di fortificarsi poco lontano di colà col corpo maggiore delle sue soldatesche. Si collocò sul fiume Oder a Gartz e Griffenagen, quella alla sinistra e questa alla destra delle acque. V' aggiunse nuovi ripari moderni, benchè tumultuari. In mezzo ad ambedue su d' un' isola alzò un forte ben inteso per la communicazione scambievole d' amendue le città: distese un ponte che attraversasse la corrente e facilitasse il passaggio da una città all' altra. Con tali precauzioni impossibilitò a Gustavo l' andare

avanti nel cuor dell'impero, se prima a viva forza non acquistasse quelle due piazze » (38).

Egli inoltre avea tentato d'impadronirsi di Stettino, tenendo relazione con alcuni della città favorevoli all'Imperatore: questi avrebbero fatto saltare in aria le mura nel tempo stesso ch' egli sarebbe entrato co'suoi per la breccia. Torquato difatti presentossi sotto le mura, impegnando una battaglia che durò circa due ore con esito piuttosto a lui favorevole; ma non vedendosi corrisposto da que' di dentro, perchè la loro trama era stata scoperta, dovette retrocedere.

Un altro ardito tentativo immaginò, dopo questo fatto, quello cioè di sorprendere in un'imboscata il re Gustavo. Quantunque non riuscisse la trama, l'averla tuttavia messa in pratica, basta a dimostrare l'arditezza del Conti nelle sue imprese guerresche. Soleva il re uscire ne'dintorni di Stettino, e per essere meno osservato conduceva seco poche guardie. Si avanzò una volta dove stavano in agguato cinquanta Napoletani a cavallo postivi da Torquato. Questi diedero addosso al re, ed avrebbero potuto facilmente ucciderlo; ma stimando impresa più gloriosa l'averlo vivo nelle mani, combattevano per tal fine. Il re bravamente si difese, quantunque gli restasse ucciso il cavallo, ed animava le sue poche guardie ad un'eroica resistenza. Frattanto un ufficiale, vedendo la tardanza del suo monarca, s'avanzò con tutti i suoi, e le genti di Torquato furon costrette ad allontanarsi di colà.

Ma lungo sarebbe se tutti narrar si dovessero i fatti d' arme di questo eccellentissimo generale. L'istesso Gregorovius ebbe ad affermare che Torquato Conti era *generale assai espèrto e di grande autòrità* (39).

Mentre con tanto valore ed accortezza combatteva in queste lotte, stimato ed amato da'suoi soldati ed apprezzato assai dall'Imperatore e dal Wallenstein, venne chiamato in Italia dal Pontefice Urbano VIII, che aveva esperimentato i suoi rari talenti. E' pur noto che questo Papa mostrossi un tempo poco inclinato verso la Casa d'Absburgo nelle guerre che combattevansi in Germania ; e forse, cred' io, fu questo uno dei motivi che decisero il Pontefice

---

38) « Fatti d'armi e azioni di generali e sold. Ital. » pag. 26. Utrecht 1751.
39) « Urb. VIII e la sua oppos. alla Spagna » XII p. 74.

stesso a richiamare in Italia un generale così esperto per affidare a lui il comando delle truppe nello Stato ecclesiastico. Aveva il Papa speso somme rilevanti per la sua milizia, per fornire d'armi i suoi arsenali e fortificare vari luoghi dello Stato pontificio. Fra la lista dei generali che il Duca Elettor di Baviera, pregato dal Papa stesso, aveva spedita non volle questi scegliere che il Conti come più atto allo scopo, rifiutando la scelta di altri che facevan parte della Lega, quali il Conte d'Anholt, il Pappenheim, il Galasso di Trento, il Lorenese Florenville, e il Conte Collalto appartenenti all'esercito dell'Imperatore (40). Deciso adunque Urbano di richiamar Torquato, scrisse a nome di lui il Cardinal Barberini con la la data del 30 Giugno 1629 tanto all'Imperatore che al Duca di Baviera, al Duca di Fridland e al general Tilly, annunziando loro che il Conti era dalla S. Sede richiamato in Italia pel servizio della Chiesa, e raccomandando che l'onorassero di tutte quelle dimostrazioni di stima ch' egli erasi meritata, durante molti anni di glorioso servizio militare (**V. App. Doc. XLV, XLVI, XLVII, XLVIII**).

Giunto in Italia Torquato (41), quando il Papa seppe della morte di Gustavo Adolfo, temendo che gli Spagnoli, sollevatisi a nuove speranze con Casa d' Austria, volessero dargli molestia in Italia, singolarmente dalle parti del Napoletano, lo spedì ai confini onde, in Anagni o altrove, cercasse il posto più adatto per formarvi un campo trincerato. Avealo dunque il Papa creato Tenente generale delle armi della Chiesa, e con questa carica risiedeva per lo più nello stato di Ferrara (42), dove visse gli ultimi suoi anni nella Villa di Bagnolo presso la città. Aveva sposato nel suo ritorno dalla Germania la Contessa D. Felice Sassatelli Bevilacqua, stipolandone istromento

---

40) Gregorius Loc. cit. XII. pag. 74.75 e App. XII dov'è la minuta di lettera di Massimiliano al Card. Barberini.

41) Non vi giunse che il 1631, rassegnato il comando delle truppe di Pomerania al Conte Chamborg che veniva con nuovi rinforzi per opporsi agli Svedesi. Negli anni dunque 1629-30 31, egli seguitò l'aspra lotta contro gli Svedesi principalmente, divenuti assai più arditi dopo la resa di Cammin 1630.

42) Il carteggio tra il Conti ed il Card. Francesco Barberini circa lo stato di Ferrara si ha nella Barberin. LXVII. 43 dal 15 Apr. 1634 al 24 Magg. 1636. Inoltre nel Cod. LXXI. 54 leggonsi le lettere di D. Taddeo Barberini ai luogotenenti generali dell'esercito pontificio Marchese Vitelli e D. Torquato Conti, ed altre.

dotale il Contughi in Ferrara il 16 Aprile del 1633 (43). Pochi giorni dopo, in occasione appunto di questo matrimonio, ricevette la sig. D. Felice una lettera di congratulazione e di felicità dall'Emo Card. Francesco Barberini datata da Castel Gandolfo col giorno 27 Aprile 1633. (Cod. Barber. LXVII 46).

Risiedendo in Ferrara Torquato, militavano con lui a servizio della S. Sede due suoi fratelli, cioè Carlo II e Innocenzo, il primo dei quali fu poscia padre del Pontefice Innocenzo XIII (44). Come il suo genitore, era pur egli attaccatissimo alla Sede Apostolica e agl'interessi della Chiesa. Rilevansi questi suoi sentimenti da una lettera della Biblioteca Barberiana da lui scritta al Card. Francesco Barberini in data di Ferrara 30 Decembre 1634, dove tra le altre cose dice: « Essendo io e per obbligo di suddito et legame di soldato risoluto a vivere e morire con la S. Sede, non vorrei mai poter dire:

Et io che per predirti il vero all'hora
Codardo creso fui, son teco ancora »

Nè meno affezionato e confidente era col Pontefice Urbano VIII che di lui servissi in varii delicatissimi affari. Gli scrisse Torquato una lettera nella quale gli raccomanda, che essendo passato a miglior vita il Duca Lotario suo padre, voglia seguitare a proteggere la famiglia Conti che persevera ognora nell' antico ossequio verso la Sede Apostolica (**V. App. Doc. XLIX**).

8. Torquato poco più di cinque anni visse al servizio delle armi della Chiesa. Nelle molte fatiche e disagi da lui durati nelle campagne di Germania, contrasse un male al piede, vale a dire una cancrena, della quale morì il 6 di Marzo 1636. Fu provvisoriamente tumulato nella chiesa di S. Domenico, donde venne trasportato

---

43) La Sassatelli morendo lasciò erede della tenuta di Bagnolo il Collegio dei Gesuiti di Ferrara, per cui i sigg. Conti ebbero con essi lunga lite.

44) Lo rilevo dalla seg. lettera dell'arch. Barber. « Invitato non meno « dall'ingresso della nuova stagione, la quale ha aperta comodità agli eserciti « tanto di Germania quanto d'Italia d'uscire in Campagna, ove già si ritro- « vamo, che dal desiderio di vedere maggiormente fatti habili li dui miei fra- « telli che sono qui meco a servire in guerra la S. Sede, in evento d'alcun « bisogno, sono a riverentissimamente supplicare l'Em. V. del suo benignis- « simo piacimento e consenso di poter mandare uno o tutti due i medesimi fra- « telli fuori a travagliare e disciplinarsi nel mestiere del soldato, dove ne è « in pronto l'occasione » etc. Da Ferrara, 15 Marzo 1636.

in Poli nella chiesa di S. Stefano, secondo la sua testamentaria disposizione del d. giorno ed anno (Atti Girolamo Contughi), nella quale così ordinava: « Il mio corpo dovunque accadrà che muoia, voglio che sia trasportato in Poli et seppellito positivamente con un abito da Cappuccino nella chiesa di S. Stefano di detta Terra nella sepoltura de' miei antenati ». Prima di morire volle beneficare i sudditi dell'antico feudo di sua famiglia, ordinando nel medesimo testamento fatto in Ferrara il 6 Marzo 1636, che sopra i beni di sua eredità si desse in dote un'annua somma di cinquanta scudi ad una zitella povera di Poli o di Guadagnolo e scudi dieci per le spese occorrenti nel giorno dello sposalizio. Ecco le sue disposizioni: « Per ragione di legato..... lascio che nel giorno di S. Lorenzo ogn'anno in perpetuo, quello che goderà li beni della mia eredità debba dare una dote di cinquanta scudi di moneta romana ad una zitella di Poli o di Guadagnolo per maritarsi, et l'elezione di d. zitella voglio che sempre debba spettare alle illustri sorelle, moglie et altre donne che pro tempore saranno in casa delli signori posteri et eredi di mia casa con il parere sempre dell'arciprete di S. Pietro di Poli, se la zitella da maritarsi sarà da Poli, et dell' Arciprete di Guadagnolo, se la zitella sarà di Guadagnolo. Volendo anco che oltre li detti scudi 50 di dote si debbano spendere 10 altri scudi simili per il mangiare per le nozze, quali voglio che si celebrino nel palazzo di Poli di dove detta zitella dovrà uscire quella mattina che andrà in chiesa a sposarsi » (45). Ci resta un' iscrizione in marmo mutilata che ricorda le imprese militari di Torquato II, la quale era posta sul pavimento del loggiato interno del palazzo che gira attorno al secondo piano dov'è l' appartamento nobile. La riporto, supplendola in parte, essendo molto logora dall' attrito.

---

45) Dietro istanza del Duca D. Michelangiolo Conti, la Segreteria de' Memoriali, con rescritto del 23 Marzo 1771, divise in quattro l'unica dote: due di scudi 20 l'una per le zitelle povere di Poli e due di scudi 10 per quelle di Guadagnolo. Presentemente sono sei doti di scudi 10 che conferisce l'Eccma Casa Torlonia, come tutrice dei lasciti Conti. E ciò a seconda del rescritto di Pio VIII, confermato dal Vescovo di Tivoli Francesco Pichi, concesso al memoriale di D. Marino Torlonia il 3 Sett. 1828, il quale aveva supplicato il Papa per la sud. divisione di sei doti.

*Ferdinand*I II CAESARIS
*sub felicibus au*SPICIIS
.... WANDALIS GOTHIS NORVEGIS DANIS
*devict*IS ANNO MDCXXVII
.... TOTA CIMBRIA DEPVLSO
*Torquatu*S II DE COMITIBVS
*du*X. LOTARII II FILIVS
eiusdem CAESARIS
*Consili*ARIVS BELLICVS COLONNELLVS
*et arm*AMENTARII PRAEFECTVS
.... FECIT SVVM

CAPITOLO XVIII.

1. Istituzione della solenne fiera di S. Eustachio in Poli — 2. Innocenzo Conti: sue gesta militari — 3. Il Card. Giovanni Nicola — 4. Appio III e D. Giacinta Sanvitali — 5. Introduzione degli Scolopi in Poli, dove S. Giuseppe Calasanzio funda per loro una casa — 6. Morte di D. Appio e di D. Giacinta.

1. Tre anni innanzi che morisse Torquato a preghiera sua e del Duca Lotario suo padre, la Camera Apostolica con diploma del 20 Maggio 1633 concesse alla Comunità di Poli l'annua solenne fiera, detta di S. Eustachio, da celebrarsi il 20 Settembre, cominciando quattro giorni innanzi e terminando quattro giorni dopo. Nel diploma stesso, spedito dal Card. Ippolito Aldobrandini, concedonsi tutte le facoltà opportune e necessarie per la compra e vendita degli animali, generi, merci di qualsiasi specie con ample immunità e privilegi per tutti quelli che avessero voluto negoziare in Poli e suo territorio, durante il tempo prescritto (V. **App. Doc. L.**). Questa fiera celebravasi con grande solennità, fino a non molti anni addietro. Essendo stata inconsultamente per vario tempo sospesa, il municipio di Poli l'ha ripristinata nell'anno 1894; ma credo non torni giammai a farsi con le solennità

de' tempi trascorsi. (1) In tal ricorrenza, onde ogni cosa procedesse regolarmente, nominavasi dal Barone il Governatore della fiera, coadiuvato da un Cancelliere, la quale veniva regolata con la pubblicazione di 32 capitoli (2). I giorni della solennità poi erano rallegrati da feste e pubblici divertimenti. A dimostrare l' indole e lo sfoggio degli andati tempi in siffatta circostanza, credo opportuno riportar qui un invito alla fiera celebratasi nel 1710.

INVITO
PER LA FIERA DI S. EUSTACHIO
IN POLI

Si notifica a qualsivoglia persona qualmente il giorno delli 20 settembre si farà in Poli e suo territorio la fiera di S. Eustachio da durare con quattro giorni avanti e con quattro giorni

---

1) D. Giuseppe Lotario Conti, avendo esperimentato che la fiera in Settembre riusciva poco frequentata, supplicò Clemente XI per trasportarla al 16 Giugno. Il Papa con suo chirografo il 9 Decembre 1713, datato dal Quirinale, concesse le opportune facoltà con tutti i privilegi del Breve spedit- sotto Urbano VIII dal Card. Aldobrandini. A detto chirografo fa seguito l'esecutoriale del Card. Camerlengo del 24 dello stesso mese ed anno. Arch. Ruspoli. Tuttavia, dopo qualche anno, si tornò alla fiera del 20 Settembre.

2) Ne riporto i più importanti.

I. Con il presente bando ordina e comanda S. E. che niuna persona ardisca bestemmiare il nome di Dio e de' suoi Santi in qualsivoglia modo sotto le pene contenute ne' bandi generali.

IV. Che niuno ardisca nella presente fiera di giocare a qualsivoglia sorta di giochi sotto pena di scudi 10.

XIV. Per levare ogni occasione di scandalo s'ordina che niuna donna meretrice ardisca entrare in detta fiera, starvi e pernottarvi, nè per poco o assai, sotto pena di scudi 10 moneta, della frusta et altre pene ad arbitrio.

XXI. Che niuno ardisca di dar fastidio e molestia agli Ebrei sotto pena di scudi 5 per ciascheduno et altre ad arbitrio et secondo le qualità de' casi, etiam corporali.

XXIII. Per levar le fraudi che potessero commettere l'osti nel vendere il vino si proibisce a tutti l'osti che non possino tener acqua nella cantina et altri luoghi, dove tengonvi vini, sotto pena di scudi 25 moneta e di tre tratti di corda.

XXVI. Che tutti quelli che vendono le robbe a peso debban dare il giusto peso sotto pena di scudi 5 per oncia che daranno meno, della perdita della robba e di tre tratti di corda da darseli in publico.

XXXIII. Che nè il barricello nè suoi sbirri ardischino pigliar mancie segretamente nè in qualsivogtia altro modo per impedire la giustizia sotto pena della restituzione e di tre tratti di corda. Archiv. di Poli.

dopo della festa, dove sarà lecito a qualsivoglia persona di portare e far portare qualsivoglia sorte di Mercanzie,e Beni Mobili, Semoventi, Grano, Orzi, Biade, Legumi, e qualsivoglia sorte di Grascie, purchè quanto alle cose concernenti l' Annona e Grascia si osservino li Bandi pubblicati sopra essi (senz' altro pagamento di qualsivoglia Imposizione o Gabella, non però delle Camerali e Comunitative) liberamente ed impunemente condurre e trasportare, e quelle e quelli in detta Fiera vendere e permutare ed inqualsivoglia modo contrattare e comprare altre robbe in essa Fiera e quelle anche portar via da essa Fiera liberamente e senza che sopra dette mercanzie od altre cose suddette, nè tampoco contro le proprie Persone che quelle condurranno possi esser fatta alcuna esecuzione reale o personale, tanto durante detta Fiera quanto per il tempo che anderanno e ritorneranno da essa Fiera in virtù di qualsivoglia mandati esecutivi, sospetti di fuga o d' altra sorte rilassati o da rilassarsi da qualsivoglia causa civile in conformità delle Lettere Patenti spedite in piena Camera Apostolica sino dall' anno 1633. Però chi vorrà andare a detta Fiera in detto tempo lo potrà fare con ogni sicurezza della sua Persona e Robba; ed a loro favore saranno fatte osservare le detti Patenti spedite come sopra senza dubbio alcuno e con ogni puntualità e prestezza.

Si notifica ancora che vi sarà il commodo di Botteghe e Case per alloggio e si destineranno li siti a quelli che per vendere vorranno alzare le Baracche, Campo e Pascoli per Bestiami da vendersi, stanza opportuna commoda e sicura per ricevere e conservare le mercanzie.

Ed in detti giorni vi saranno li Palii, cioè:

Martedì 16 *Settembre*

Sarà il Palio per la Lotta di Damasco turchino con Argente ed Oro.

Mercordì 17 detto

Sarà il Palio per la corsa de' Cavalli e Cavalle di Broccato incarnato ed Argento.

Giovedì 18 detto

Sarà il Palio per la Lotta di Damasco persichino verde ed Argento.

Venerdì 19 detto sarà vacante.

Sabbato 20 *detto*

Sarà il Palio per la corsa de' Barberi di Broccato pousò ed Oro.

Domenica 21 detto

Sarà il Paliò per la Lotta di Damasco verde Oro ed Argento.

Lunedì 22 detto

Sarà il Palio per la corsa in truppa di Broccato turchino, Oro ed Argento.

Martedì 23 detto

Sarà il Palio per la corsa in truppa di Broccato ponsò, Oro ed Argento (3).

2. A Lotario suo padre ed al fratello Torquato, istitutori di questa fiera, sopravvisse Innocenzo, che in Germania emulò le imprese di quest' ultimo. Oltrechè parlava più lingue, come la francese, la spagnola, la fiamminga, l'inglese, la tedesca, la boema, la croata, la polacca, l'ungherese, la svedese, era talmente abile nell' eseguire le fortificazioni delle piazze di guerra, che forse non ebbe pari a' suoi tempi. Cominciò la sua carriera militare ai comandi del Geldas nella Germania e segnatamente nella Svezia e Slesia, e ne ottenne poi il grado di Colonnello. Fu comandante in compagnia del generale Buclem nella espugnazione d'Iglan, città di Moravia, dove restò gravemente ferito, e quindi sotto la piazza di Brema, allorchè le furono inviati soccorsi (4). Quando il Piccolomini soccorse Teonville, cui avevano posto l'assedio i Francesi, Innocenzo era con lui, comandando bravamente le proprie compagnie. Col general Montecuccoli portò soccorso a Troppau assediata dall' armata di Svezia; trovossi alla presa di Cremps e prese parte attiva in quasi tutte le battaglie contro gli Svedesi (5). Ma dove rifulse maggiormente il suo valore e perizia nell' arte militare si fu all' assedio di Praga, alla cui difesa trovavasi col Conte Rodolfo Colloredo. Fattevi eseguire diverse fortificazioni con fossati, e fabbricate alcune macchine, seppe tener indietro il Ronigsmarck, poi il Wittembergh e infine il generale in capo Vrangel, che comparve sotto la città con tutta l'armata svedese (6).

---

3) Da un invito a stampa dell'Arch. di Poli. Cotali corse erano un'imitazione di quelle che solevano praticarsi in Roma delle quali nel suo Diario parla l'Infessura, rese più solenni da Paolo II, allorchè andò ad abitare nel Palazzo da lui fatto fabbricare a S. Marco, ora detto di Venezia.

4) Cod. Barber. LIII. 84.

5) Dionigi Loc. cit. p. 182. 183.

6) Cod. Barber. Loc. cit.

Nonostante che i nemici avessero occupato parte della città col castello, egli non si perdette d' animo, e accorso col Colloredo, dopo quatt' ore di fiero combattimento, ricuperò il forte perduto. I nemici a forza di mine fecero saltare in aria diversi ripari e trinceramenti; ma il Conti intendentissimo di fortificazioni, ne fece prestamente eseguire degli altri, combattendo e dirigendo con sommo valore questa difesa. Finalmente sulla fine d'Ottobre del 1648, respinti per l'ultima volta gli assedianti, questi cominciarono a ritirarsi, avendo avuto anche sentore del prossimo soccorso inviatosi a Praga. Il nome di D. Innocenzo Conti resterà sempre memorabile per questa difesa della città, dove pel suo gran valore venne acclamato il *Marte di Praga.* Egli imperterrito in mezzo agli assalti nemici, col suo felice ingegno in fatto di fortificazioni e con la sua scienza matematica e perizia militare, seppe conservare alla Casa d' Austria questa grande città, perduta la quale teneva dietro la caduta di quasi tutta la Boemia. In questo regno fortificò varie piazze, fra cui Budweis, Alpinsen e Tabor; e quando venne chiamato in Italia da Innocenzo X, seguitò ad attendere alla fortificazione di altre città, tra le quali Spalato e Sebenico sull' Adriatico. Il sud. Pontefice lo creò Maestro di Campo Generale delle milizie della Chiesa, e Alessandro VII Luogotenente Generale, carica vacata per la morte del Duca Federico Savelli. Andò poscia comandante delle armi ecclesiastiche in Ferrara, dove ricevette con gli onori militari la Regina Cristina di Svezia, figlia del celebre Gustavo, morto come si disse alla battaglia di Lûtzen, e convertita al cattolicismo (7). Trovavasi comandante tra le sue truppe il Marchese di S. Vito Carlo Teodoli suo nepote, nato in Poli dalla sorella Costanza, andata sposa al Marchese Alfonso.

Essendo morto D. Camillo Gonzaga, comandante delle armi della Repubblica di Venezia in Dalmazia, a preghiera della Repubblica stessa, portossi colà per fortificarne le piazze in difesa delle escursioni turchesche. Anche in Bologna venne esso mandato ad ispezionare i forti per le necessarie riparazioni (8). Da Ferrara,

---

7) « Si dovrà trovare il sig. D. Innocenzo Conti con un corpo di milizia a squadrone a fare anch'egli i suoi complimenti con la Regina » 1655. Cod. Casanat. XX. IX. 12. - Innocenzo dopo averla incontrata a Figarolo l'accompagnò a Ferrara.

8) Cod. Barber. XXXII. 209.

dove a lungo risiedette (9) quest'esperto ed infaticabile generale, tornato a Roma v' incontrò la morte il 13 Gennaio 1661 nell' età di 47 anni. Il suo corpo dalla Parrocchia di S. Biagio a Montecitorio venne trasferito a Poli e tumulato nel sepolcro de' suoi maggiori in S. Stefano (10). Al servizio dell' Imperatore aveva il grado di generale d'artiglieria, dal quale era stato rimunerato con grandi onori e col privilegio della clava regia.

3. Accennammo nella nota 25 del Capitolo XVI che il Cardinale Giovanni Nicola Vescovo d'Ancona sortì i natali in Poli, il 1617. Anche questi s'aggiunse ad illustrare la sua e nostra, patria con lodevoli azioni, degne certamente del più grande encomio. In sua gioventù dedicossi anch' egli alla milizia sotto la direzione del fratello Torquato II in Ferrara; ma lasciata questa carriera si diè allo stato ecclesiastico cui sentivasi inclinato. In breve venne eletto referendario dell'una e dell'altra segnatura, canonico di S. Pietro e commissario generale delle armi nella guerra tra Casa Barberini e il Duca di Parma (11). Come lo zio Carlo anch'egli fu destinato a vicelegato in Avignone da Alessandro VII, 1655-1659; ma in tempi assai difficili, dopo cioè che questa città e il Contado Venesino erano stati incorporati al regno e poscia restituiti alla S. Sede, e dopo che gli Avignonesi messi su da gente facinorosa eransi ribellati cacciando i nobili dalla città, al tempo di Luigi XIV (12). Resse pure come Vicelegato la Marca, e prima di recarsi in Avignone, per la sua prudenza ed abilità negli affari era stato Governatore di Roma. (13). Durante la sede vacante per

---

9) Ci restano di lui varie lettere scritte circa le milizie ed affari del Ferrarese. Arch. Segr. Vatic. Legazione di Ferrara. 2. p. 196.

10) « Ill.mus et Ecc.mus DD. Innocentius de Comitibus S. R. E. Castrorum generalis locumtenens, apud Caesaream Maiestatem tormentorum bellicorum generalis, dava regia et aliis innumeris honoribus ab ipso decoratus, obiit Romae in Parochia S. Blasii in Monte Citorio. Corpus vero ex Urbe translatum conditum fuit Poli in Ecclesia S. Stephani in sepulchro Ecc.mae suae domus, aetatis suae anno 27. Die 13 Ianuarii » 1661. Arch. Parroc. di Poli.

11) Dionigi Loc. cit. p. 184.

12) Trovandosi il Conti Vice-legato in Avignone. a lui vennero dedicati dei versi senari latini che alludono appunto alla menzionata rivolta. Cod. Barber. N. XXX. 164 p. 9.

13) Facoltà a Mr. Conti Governatore di Roma 13 Decem. 1662. Arch. Seg. Vatic. Ind. Garampi. Trovandosi in questa carica il P. Kircher dedicò a lui la sua Storia Eustachio-Mariana.

la morte d'Innocenzo X, Pamphili, dalla congregazione dei tre Cardinali Carlo de Medici, Luigi Capponi e Teodoro Trivulzio, il 13 Gennaio 1655, restò eletto Commissario generale delle soldatesche sì a piedi che a cavallo, nelle provincie di Bologna, Ferrara e Romagna con la provvista mensile di 296 scudi moneta romana, e anche provveditore e conservatore generale di tutte le fortezze, armi e munizioni delle dette tre provincie e singolarmente della città di Ferrara e suo fortalizio chiamato Urbano (Codice Barber. XXXII. 209).

Alessandro VII lo creò Cardinale nella quarta promozione del 29 Marzo 1664, ma non lo pubblicò che il 15 Febbraio 1666 col titolo di S. Maria in Traspontina. Quest'anno portossi egli in Poli; e la Comunità, in segno di sudditanza e d'ossequio gli offerse un ricco bacile d'argento del prezzo di cento scudi. Trovo che vi tornò pure da Ancona, ove trovavasi, il 1691 sulla fine d'Ottobre nella qual circostanza Giuseppe Lotario Conti Duca di Poli per amor dello zio con apposito bando del 20 Ottobre, datato da Roma, concede piena ammistia ai banditi di galera e processati del suo feudo (14). Eletto Vescovo di Ancona, resse con zelo ed illustrò con nobili azioni questa chiesa. Con isplendido apparato accolse colà Cristina Regina di Svezia, e con illimitata carità l'Arcivescovo di Ragusa con settantaquattro e più religiose scampate dall'orribile terremoto del 6 Aprile 1667 che afflisse la Dalmazia e l'Albania (15); attese con zelo apostolico alla riforma della sua chiesa, celebrando un Sinodo nella Cattedrale di S. Ciriaco il 4 e 5 Novembre 1674, i cui decreti leggonsi in 41 capitoli dati alle stampe. Fu amantissimo del gregge a lui affidato e del suo seminario, cui donò la sua ricca biblioteca. Fece eseguire dei restauri alla Cattedrale donandole ancora una bella muta di candelabri di metallo, che sono ancora l'ornamento quotidiano dell'altare maggiore.

Valga su tutte, per indicare i meriti e lo zelo di questo degnissimo Prelato, la testimonianza di quel Santo Pontefice che fu Innocenzo XI, Odescalchi. Nè riporto tradotto un Breve a lui indirizzato il 1 Maggio 1677 (16).

---

14) Arch. di Poli.

15) V. Relazione dell'horribile terremoto seguito nella città di Ragusa et altre della Dalmazia etc. Venezia 1667. Cod. Vatic. 2480 (Stampa).

16) *Epistolae ad Principes* Anno I. - V. Doc. CCLXV.

« Diletto figlio nostro ecc. Con singolar gaudio dell' animo nostro, dalle lettere che ci hai spedite, abbiam saputo del felice tuo arrivo alla chiesa che ti è stata affidata; imperocchè avendo dinanzi agli occhi la pietà, lo zelo e le altre virtù delle quali sei insigito, non dubitiamo che la tua futura preminenza nella virtù sia per essere di gran profitto ai popoli affidati alle tue cure. Per ciò che riguarda gli eccellenti attestati di figlial sudditanza verso di Noi espressi nelle medesime lettere, essi ci riuscirono graditissimi, come appieno conoscerai, dandosi l'opportunità, dai preclari contrasegni della nostra paterna carità. Frattanto però, o diletto figlio nostro, con grande amorevolezza t'impartiamo l'Apostolica benedizione.

Dato a Roma il dì 1. Maggio 1677 del nostro Pontificato anno I.

Essendo passato al Vescovado di Sabina, ritenne tuttavia in amministrazione la chiesa d'Ancona, dove morì nel collegio dei Gesuiti il 20 di Gennaio 1698, dopo trentadue anni di Cardinalato a 81 di età. Vedesi il suo sepolcro nella cattedrale Anconitana nella navata maggiore; ed è il secondo cominciando dalla porta principale; ma trovandosi in terra è divenuto alquanto logoro. Consiste in un'iscrizione con lettere d'ottone su marmo nero avendo intorno gli emblemi pontificiali e varii ornati; in cima il suo stemma di famiglia. La riporto copiata da me stesso nella suddetta Cattedrale d'Ancona.

D. O. M.
HIC IACENT OSSA
IOANNIS NICOLAI
CARD. DE COMITIBUS
HUIUS ECCLESIAE
EPISCOPI
QUI MORTUUS EST
DIE XX IANUARII
A. DOMINI MDCXCVIII
ORATE PRO EO.

4. Dopo il Cardinal Giovanni Nicola è nostro debito ricordare un altro degnissimo figlio di Lotario che molto beneficò i Polesi, voglio dire Appio III, il quale, come gli altri fratelli, dedicossi lungo tempo alla milizia, accoppiando insieme la praticà d'ogni più rara virtù; negli ultimi anni di sua vita, si rese sacerdote, dopo aver rinunziato al fratello Carlo II il ducato di Poli coi diritti di primogenitura. Col Duca di Parma e Piacenza Odoardo Farnese portossi in Ispagna all'assedio di Valenza in

qualità di generale d'artiglieria, ed ebbe da lui l'incarico d'andare a Roma quale ambasciatore straordinario a prestare solenne giuramento di fedeltà a Gregorio XV, il 1622 (17). Servì Casa Farnese, come capitano degli arcieri, dalla quale fu onorato del titolo di Cavallerizzo Maggiore e di Marchese di Castel Guelfo, terra a cinque miglia da Parma. Il Duca Ranuccio II anch'esso avealo destinato suo ambasciatore ne' Paesi Bassi, dove poi non potè più portarsi per la morte avvenuta del Duca stesso. Per ordine però di lui erasi prima recato in Roma il 1648 in qualità d' ambasciatore straordinario a prestare atto di sudditanza ad Innocenzo X, Pamphili, facendo, il 6 Febbraio, il suo ingresso solenne per la porta del Popolo (18). Ranuccio stesso fu che concluse tra lui e la Signora D. Giacinta Sanvitali di Parma de' Conti di Fontanellato un vantaggioso matrimonio, con la condizione che Appio dovesse dichiararsi Principe di S. Gregorio.

Difatti così avvenne; e il 1612 celebraronsi solennemente le nozze rogandosi istromento matrimoniale nel palazzo della Duchessa di Parma D. Margherita Aldolbrandini. D. Giacinta era una Signora molto caritatevole e pia, adorna di rare doti di mente e di cuore e di non comune bellezza, figlia unica di Carlo Sanvitali e di Eleonora Martinengo, il quale, rivestito d'onorevoli cariche, avea militato con onore contro i formidabili Turchi per l'isola di Cipro. La famiglia de' Conti Sanvitali, i cui discendenti vivon tuttora, apparteneva ad una delle primarie ed antichissime di Parma (19).

D. Appio dunque e D. Giacinta furono dichiarati Principi di S. Gregorio (da Sassola), del quale ho già tenuto parola. Il Duca Lotario, padre di Appio, possedeva col titolo di Marchesato il Castello di Patrica in Campania del quale fece una permuta col Marchese Tarquinio Santacroce, erede del Cardinal Prospero: questi cedette a lui S. Gregorio ed ebbe in ricambio Patrica, accollandosi però Lotario un annuo censo di scudi 2345 sopra la sorte principale di scudi 32752,50 con l' obbligo di soddisfarla piena-

---

17) Diar. Petri Aleleonis.

18) Cod. Barber LIII. 84. *Stor. del domin. temp. della Sede Apostol. nel Ducat. di Parma e Piacenza* pag. 252.

19) Derivò alla famiglia il nome da una torre detta di S. Vitale che un tal Ugo fabbricò lungo l'Enza sull'esordire del secolo XII.

mente entro un dato tempo (20). Di S. Gregorio prese egli solenne possesso il 15 Febbraio 1599, dopo nove giorni dalla permuta fatta (21); qual feudo cedè poi al suo figlio Appio nell' occasione del suo sposalizio con D. Giacinta.

Dopo però non molto tempo, lo vendette Lotario stesso al Principe D. Taddeo Barberini fratello d' Urbano VIII. Da questo matrimonio Appio non ebbe figli maschi, ma solamente quattro femmine: due morirono in tenera età, Maria e Teresa, le quali riposano nella chiesa di S. Stefano, tra l' altare di S. Antonio e quello del Carmine con questa memoria:

MARIA ET THERESIA
APPII DE COMITIBUS ET HIACINTAE DE SAN VITALI
DUCUM POLI
IN PRIMO AETATIS FLORE PRAECISAE FILIAE
POSTREMUM TUBAE SONITUM
AB ANNO DOMINI MDCXXVII
HIC PRAESTOLANTUR

Altre figlie furono: D. Giulia, cui Lotario nel suo testamento, essendo ella già in istato di potersi maritare, lasciò scudi mille e cinquecento di dote sui frutti di primogenitura, e D. Giacinta alla quale il padre nel suo testamento fatto in Parma il 1666 lascia varii luoghi di monte come parte di dote: ciò risulta dal suo testamento (**V. App. Doc. LI.**)

La memoria dei coniugi Conti e Sanvitali resterà sempre benedetta dai Polesi per aver essi procurato al paese il mezzo onde la gioventù potesse educarsi ed istruirsi. Per opera del santo sacerdote Giuseppe Calasanzio, di nobile famiglia aragonese, veniva dilatandosi in Roma ed altrove l' ordine dei Padri delle Scuole Pie, tanto della gioventù benemerito. I soggetti del novello istituto eransi di già acquistata ottima fama d' abili istitutori, e con rara abnegazione dedicavansi ad informare i giovani nella virtù,

---

20) Atti Maynardi 6 Febbr. 1599. Arch. di Poli.

21) Così trovo registrato nell'Arch. di Poli « A dì quindici del mese di Frebuaio di lunedì dell'anno 1599, il sig. lottario, Duca di Poli, pigliò il possesso del castello di San Gregorio et quelli homini li ferno grande honore et festa con il sig. pietro mellini agronomo del sig. tarquinio . . . . . notaro fu perio ponsiano di santo vito come procuratore di esso s. tarquinio li dette il posseso. »

nelle scienze e nelle lettere. I pii coniugi, considerando il grande vantaggio che a Poli sarebbe derivato con lo stabilirvi i Padri delle Scuole Pie, supplicarono il Santo Fondatore affinchè si degnasse di mandare anche quì i suoi religiosi per aprirvi le scuole. Accolte benignamente le loro istanze, egli stesso volle mettere la prima pietra del nuovo edificio che doveva accogliere i Padri (22). Circondato dunque dalla famiglia Conti e da numeroso popolo, il Calasanzio benedisse solennemente, secondo il rito, la prima pietra gettata nelle fondamenta, il 3 Ottobre del 1628.

Si scelse per questa nuova dimora un luogo posto fuori la porta del paese in bella e ridente posizione, attiguo all'antica chiesa di S. Stefano in allora parrocchia. Mediante la generosità dei signori Conti, e singolarmente di D. Giacinta, che obbligò gli eredi al proseguimento della fabbrica, qualora non restasse compita alla sua morte (23), il nuovo edificio si vide terminato dopo alcuni anni e riuscì commodo e decoroso (24). I Padri cominciarono a risiedere in Poli, anche prima che esso fosse compito, e vi restarono sempre fino all'epoca dell'invasione francese, durante la quale, espulsi, non restò in Poli che il P. Fossati, il quale tuttavia seguitò l'insegna-

---

22) S. Giuseppe Calasanzio, quando si portò in Poli in questa ed in altre circostanze, oltrechè dimorò presso i Duchi di Poli, alloggiò per qualche tempo nella casa dei sig. Bonini, quella precisamente posseduta ora dalla famiglia Lucchetti, come da iscrizione che riporterò in fine. Nella vita di lui possono leggersi alcune guarigioni miracolose operate da Dio per sua intercessione a favore dei Polesi.

23) Atti Anton M. Cartenazzi. Parma 17 Agosto 1641. Circa gli scolopi havvi altra disposizione di Appio. - Atti Raff. Piazza 16 agosto 1665.

24) Fuori la porta di esso leggesi l'iscrizione:

Hyacinta
de Sancto Vitali
De Comitibus
a fundamentis
MDCXXIX

Il braccio che guarda la fontana fu aggiunto a spese dei religiosi stessi che presero scudi mille ad imprestito dal capitano Giov. Batta Buzi di Velletri (Arch. di Poli). Il convento è tutto a volta di due piani, e dipinto nel piano secondo con arabeschi e fogliami di assai mediocre lavoro, eseguitovi da un fuggitivo che quivi erasi ricoverato per godere dell'immunità al tempo di D. Giuseppe Lotario Conti. Nella cappella del convento, in quella che già chiamavasi oratorio, dove si fa scuola, pose le *Via Crucis* S. Leonardo da Porto Maurizio, allorchè venne a predicare in Poli il 1736.

mento al palazzetto ducale, stipendiato con 60 scudi annui dal Comune. Ma nella restaurazione, allorchè Pio VII con plauso universale tornò alla sua sede, il Municipio fu sollecito di richiamarli, mediante le cure del Priore d'allora Pietro Siliotti. L'anno 1818, nel mese d'Ottobre riaprirono le loro scuole; e con rescritto del Papa stesso, vennero restituiti ai Padri i beni indemaniati. Anche adesso sono stati indemaniati; ma essendo stati assegnati per iscopo d'istruzione pubblica, potevano indemaniarsi, togliendoli così al Comune? I Padri con gran profitto spirituale e letterario tennero sempre aperte le scuole pei fanciulli e giovinetti Polesi, ed anche oggidì con nostra soddisfazione abbiamo il piacere di vederli occupati, come prima, nella pubblica istruzione della gioventù. Primi superiori della nuova Casa furono: il P. Santino da S. Leonardo, il P. Giovanni Evangelista Somena e il Ven. P. Peregrino Tencani da S. Francesco, Modenese, che riposa in S. Stefano.

Segnò forse un gran pericolo per l'esistenza di questa casa religiosa la venuta in Poli, l'anno 1631, del noto e tristamente celebre Scolopio P. Mario Sozzi, nemico acerrimo del Calasanzio e della sua religione nascente, della quale ostinatamente d'accordo con altri aveva tramato la rovina; ma Iddio volle proteggere il nostro paese dalle bieche mire dei tristi, e lasciare che s'impiantasse tra noi il novello benemerito istituto.

Tra le elargizioni fatte da D. Appio a favore degli Scolopi di Poli, rammento un annuo fruttato di scudi 300 ch'egli ordinò si lasciassero in tanti luoghi di monte, riportandosi in tutto il resto alle disposizioni testamentarie della Duchessa sua moglie, come consta dal di lui testamento rogato in Parma il 1666 che riporto in Appendice Doc. LXI. Anche D. Giacinta, oltre l'essere stata generosa nell'accollarsi le spese della fabbrica, provvide al sostentamento dei religiosi con larga dotazione e con un legato annuo di scudi 100, come da suo testamento fatto in Parma per gli atti del Cartenazzi 24 Febbraio 1652. Inoltre dalla liberalità dei Conti venne donato ai medesimi un ampio terreno olivato intorno alla Casa del valore di circa 800 scudi, e per loro comodità i Conti stessi fecero incondottare le acque della Cardella (25).

---

25) Da una nota del curato Paolo Mancini sappiamo che i religiosi « vivevano di entrate ascendenti a scudi 300 annui lasciatigli dall'Ecc.ma signora D. Giacinta Sanvitale Conti Duchessa già di Poli et oltre di questo godono

Grande fu la devozione che la famiglia Conti professava al Calasanzio ed alla sua Religione. D. Cecilia, sorella di D. Appio e sposa al Marchese Turco di Ferrara, dopo aver lasciato 1000 scudi a favore dei Padri Scolopi di Poli, in una lettera ad essi diretta si esprime così: « E questo sia per segno dello affetto grande e « devozione ch'io porto a tutta questa sacra religione per la ca- « rità grande che sempre anno usato mecho tutti li padri di d. « religione, et accetino no la cosa la quale è minima, ma lo affetto « con cui li viene da me lassata et imitino il Signor nostro che « accetò la limosina della povera vedova e preghino il Signore « per la anima mia acciò li dia riposo e pace » (26). Anche l'umiltà di D. Appio apparisce da una lettera al santo Fondatore datata da Parma il 29 Aprile 1633, della quale riporto questo brano: « V. P. terrà delle orationi alle quali pure mi raccomando di tuto « cuore et ancora mia moglie e Giulia (la figlia): le faccio rive- « renza » (27).

I Padri delle Scuole Pie, memori dei favori singolarissimi che ricevettero precipuamente dalla liberalità della pia Duchessa Sanvitali, l'anno dopo la sua morte, le eressero nella chiesa di S. Stefano un modesto monumento col busto di lei egregiamente modellato, sotto il quale leggesi in marmo la seguente iscrizione (28).

HYACINTAE SANVITALI
APPII DE COMITIBUS POLI DUCIS
ET CASTRI GUELFI MARCHIONIS UXORIS
HUIUS MONASTERII DIVIQUE ANTONII
SACELLI FUNDATORI
CONGREGATIO CLERICOR REGULAR
PAUPERUM MATRIS DEI
SCHOLARUM PIARUM AB EA
PLURIMIS EXORNATA BENEFICIIS
ET PRAESERTIM IN TESTAMENTO PRO RELIGIOSIS ALENDIS
ANNUO RELICTO CENSU GRATI ANIMI ERGO
MONUMENTUM POSUIT
ANNO A XPO NATO MDCLIII.

---

altri beni lasciati al loro convento da Benefattori di questa Terra dalla quale ogni domenica ricavano elemosine di pane, l'estate elemosine di grano e l'ottobre di vino. » Arch. di Stato di Roma Busta Poli.

26) Lettera tra le carte ms. del Convento di S. Stefano.

27) Lettera tra le carte come sopra.

28) La chiesa di S. Stefano cessò d'esser parrocchia quando venne ceduta

La Sanvitali non solo si rese benemerita della pubblica istruzione in Poli, ma curò eziandio il decoro del paese, facendo ridurre a miglior forma la piazza che da Lei prese il nome di Giacinta, mediante un gran muraglione ad archi dalla parte delle *Preci* ed un'ampia volta che forma la medesima piazza: nel mezzo di essa innalzò pure a sue spese una vaga fontana a tazza in pietra per comodo degli abitanti della parte più bassa del paese.

6. Dopo avere arrecati tanti benefici ai Polesi, che aveva pure edificati con le sue virtù e soccorsi con la sua carità, questa piissima signora, si ritirò in Parma, dove dimorava il consorte Appio. In questa città passò al cielo a ricevere il premio della sua vita esemplare, il 10 Marzo del 1652, in età di 53 anni. Riposa la sua salma nella chiesa di S. Rocco, un tempo ufficiata dai Padri Gesuiti, e precisamente entro la cappella di S. Giuseppe dalla sua munificenza restaurata. Quivi le fu eretto un bel sepolcro consistente in una base marmorea, sulla quale è scolpita la seguente iscrizione entro cornice di forma ovale, avente ai lati due aquile. Più in alto s' ammira il busto in marmo di Lei con lo stemma di casa Sanvitali. Tutto il monumento con altri ornati è di bell'effetto e misura l'altezza di m. 2, 50. Ecco l'epigrafe:

---

ai Padri delle Scuole Pie. Ma prima di questa cessione agitossi lunga lite tra i Parroci di S. Stefano ed i Padri suddetti, ora presso la Curia Vescovile, ora presso la Casa Conti ed il generale dell'ordine. Fu tanto lunga e noiosa che i religiosi decisero di restituire la chiesa; cosa che poi non avvenne per mediazione di D. Carlo Conti Duca di Poli, come rilevasi da una lettera del Duca stesso al Cardinal Marescotti Vescovo di Tivoli (Arch. di Stato. Atti Camer. Busta Poli). Finalmente si venne ad una concordia tra il parroco Pietro Paolo Mancini ed i religiosi confermata dal suddetto Cardinale il 9 Marzo 1682. Un'altra poi se ne conchiuse il 27 Aprile dello stesso anno, con la quale stabilivasi che la chiesa restasse liberamente ai religiosi, i quali però dovettero sborsare scudi 300 per risarcire la chiesa di S. Giovanni, sede della nuova parrocchia. (Arch. di Stato Loc. cit). Quando il curato D. Paolo Masiatico con l'approvazione dell'Ordinario cedè agli Scolopi la chiesa il 1633, si stabilì la parrocchia alla Cappelletta sulla piazza Conti la quale, perchè troppo angusta, dovette lasciarsi e si designò a S. Giovanni, come da decreto del card. Roma Vescovo di Tivoli del 1636. Invano tentò poi il Card. Santacroce di riunire questa parrocchia all'altra di S. Pietro il 1664. Fra i parroci di S. Giovanni e gli Scolopi non erano ancor cessati i litigi, a causa di certi diritti, il 1735; nel quale anno ai 26 d'Agosto si scrisse convenzione definitiva in 18 capitoli fra il Curato Capotosti Giuseppe e il P. Guido di S. Ottavia rettore di S. Stefano.

OSSA
HIACINTAE DE SANCTO VITALI
DE COMITIBUS
DUCISSAE POLI
VITAE INTEGRITATE
IMMORTALITATEM PROMERITATAE
CUIUS AERE SACELLUM ORNATUM
OBIIT ANNO SALUTIS MDCLII
AETATIS LIII. VI. IDUS. MARTII.

Mancata ai vivi la virtuosa consorte, D. Appio, seguendo l'impulso del suo ottimo cuore, si rese sacerdote, consacrando il resto de' suoi giorni all' esercizio d' ogni più perfetta virtù e a beneficio del suo prossimo. In tal circostanza rinunciò egli i diritti di primogenitura, a lui già conferiti col relativo atto d' istituzione fatto da Lotario il 14 Gennaio 1612, al fratello D. Carlo Duca di Guadagnolo, e nominatamente al figlio di costui e suo nipote D. Giuseppe Lotario, allora fanciullo; riservandosi solamente il semplice titolo di Duca di Poli, il diritto di nominare il cappellano alla chiesa della Pietà e il iuspatronato della medesima (29). « D. Appio Duca di Poli, così l' istromento, spontaneamente e per sua mera liberalità e benevolenza come sopra e in ogni miglior modo, ancorchè potesse ritenere per sè la detta Primogenitura durante sua vita, con il consenso ancora dell' Illmo ed Eccmo Sig. D. Innocenzo Conti Maestro di Campo generale dello Stato ecclesiastico 3° loro fratello, chiamato ancor esso in 3° luogo a detta Primogenitura e dell' Illmo e Rmo Mons. D. Giovanni Nicola Conti altro loro fratello, renuncia, dà, cede e concede la detta primogenitura e tutti li beni quanto mobili che stabili o di 3° specie et ogni e ciascuna ragione, attione, titolo e giurisditione quali ad esso sig. Duca Appio spettano et appartengono per occasione solamente di detta primogenitura.... all' Illmo et Eccmo sig. D. Carlo Conti Duca di Guadagnolo etc. ». Lasciò poi eredi de' beni che godeva in Lombardia i suoi nepoti, secondogeniti di Carlo, come consta dal suo testamento rogato in Parma il 1666; e qualora costoro si fossero trovati incapaci di succedere, lasciava i detti beni alla S. Casa di Loreto, alla quale era stato più volte in pio pellegrinaggio. In questa sua ultima disposizione testamentaria provvide largamente ai

---

29) Atti del 20 Nov. 1653. Arch. di Poli.

suoi famigliari, lasciando vari legati alla sua famiglia e ad altri, e scudi 300 di frutto ai Padri delle Scuole Pie, secondo che già si disse. Fece inoltre erede d' una vasta possessione nello stato di Busseto i Padri Gesuiti di Parma con l'obbligo di due messe quotidiane, di mantener l'altare della sua cappella nella chiesa di S. Rocco e di perfezionare la cappella stessa, come consta dal citato testamento riportato in Appendice.

D. Appio, pieno di meriti, passò di questa vita, il 14 Aprile 1666, in Parma, dov'è sepolto, nell' età di 70 anni, essendo nato il 1596 (30).

CAPITOLO XIX

1. Carlo IV e sua discendenza — 2. Poli immune dalla peste del 1656 — 3. Funzione annua per questa liberazione — 4. I Polesi ascritti alla cittadinanza di Palestrina — 5. D. Giuseppe Lotario, Duca di Poli, e il monte frumentario — 6. Villa Conti in Frascati e Villa Catena in Poli.

1. *Carlo*, secondo figlio di tal nome nato da Lotario (che noi chiameremo Carlo IV), anch'esso, come gli altri suoi antenati, dedicossi per alcun tempo alla milizia sotto il magistero del fratello Torquato II, mentre risiedeva nello stato di Ferrara. Nel tempo delle differenze tra il Duca di Parma e i Barberini era addetto a questi ultimi come capitano; quindi da Urbano VIII, come Torquato I suo nonno, venne spedito capitano generale delle armi ecclesiastiche nello stato d'Avignone (1), ma per la rinuncia a lui fatta della primogenitura dovette abbandonare la carriera delle armi per applicarsi alla direzione degli affari del suo feudo di Poli e Guadagnolo. Tenne la carica di Maestro del S Ospizio

---

30) Sei anni innanzi la morte di Appio, era passata agli eterni riposi la sua madre D. Giulia Orsini Conti, la quale morta, in Roma li 8 Dec. 1660, venne trasferita in Poli e sepolta in S. Stefano.

1) Cod. Barber. LIII. 84

Apostolico. Presa in isposa la Sig. D. Isabella Muti, figlia del Duca Michelangelo, di nobile ed antica famiglia romana, la quale gli portò in dote anche la somma di venticinque mila scudi moneta romana, ebbe da Lei undici figliuoli: Giuseppe Lotario, Giacinta Maria, che andò sposa a Federico Angelo Pier Donato Cesi Torquato III, Michelangelo, che fu poi Papa col nome d'Innocenzo XIII, Francesco Ignazio, Antonio, Egidio, Appio IV, Bernardo poi Cardinale, Alessandro Maria e D. Giulia (2). Sappiamo sicuramente che quattro di questi nacquero in Poli: Giacinta Maria il 1652, Francesco Ignazio il 1656; cui fece da padrino nel battesimo il Cardinal Marcello Santacroce Vescovo di Tivoli; Alessandro Maria il 1666 (3), e Michelangelo, che fu poscia Pontefice. D. Carlo e D. Isabella ebbero il grave dolore di veder morti in Poli nello stesso mese ed anno, 12 e 19 Agosto 1678, due de' loro figliuoli che vennero tumulati in S. Stefano, Torquato III cioè ed Egidio, come risulta dai registri parrocchiali. Francesco Ignazio ed Appio IV, seguendo l'esempio del padre e degli zii, abbracciarono la vita delle armi, ed andarono in Ungheria a misurarsi coi Turchi (4), dove probabilmente morirono. D. Isabella, ch' ebbe la gloria d'aver dato alla luce un figliuolo, che occupò poscia il più gran trono della terra, cessò di vivere in Roma il 30 Decembre dell'anno 1687. Il suo corpo con grand' onore venne trasferito in Poli e seppellito presso l'altar maggiore dalla chiesa di S. Stefano, la quale in quest'occasione fu tutta parata a lutto dentro e fuori nella facciata, nel Gennaio del 1688 (5). Il suo consorte Don Carlo era nato il 1613, del quale non ho potuto accertare il giorno ed anno della morte.

2. Convien qui ricordare la terribile pestilenza che il 1656-57 afflisse varie città d'Italia e singolarmente Napoli. Quest'epidemia

---

2) Nacque costei in Roma il 1670, e in Poli le vennero supplite le cerimonie di battesimo dal P. Oddone Conti Gesuita, essendo padrino D. Carlo Cardinal Pio, Principe di S. Gregorio da Sassola, il 21 Maggio 1671.

3) Regist. parroc. di Poli.

4) Rilevasi da un atto del notaio Bonini nell'arch. di Poli del 29 Maggio 1686, dove si dice « D. Carolus de Comitibus Polanorum Dux uti pater et administrator Ill.mi et Ecc.mi DD. Francisci et D. Appii eius filiorum absentium et militantium in partibus Ungariae contra Turcas et Ill.mi D. Michaelis Angeli absentis et D. Alexandri minoris ».

5) Regist. parroc. di Poli.

dall'Africa passò alla Spagna, e quindi venne importata nella Sardegna: di qui propagossi al continente, a Civitavecchia e altrove, attaccando inesorabilmente centri popolatissimi. Diventavano lividi e neri i corpi, vi nascevano tumori e posteme, che anche nelle membra dei guariti, lasciavano lunghe e deformi cicatrici. Anche varii paesi delle vicinanze di Poli esperimentarono le tristissime conseguenze del micidial morbo: tali furono, a cagion d'esempio, Palestrina, Valmontone, S. Gregorio, S. Polo de' Cavalieri. Roma stessa non ne andò esente, nonostante le molte precauzioni e cure provvidenziali prese dal Pontefice Alessandro VII: S. Polo restò quasi spopolato come Poggio de' Cesi presso Monticelli; in S. Gregorio ne morivano da venti a trenta al giorno, e moltissimi abitanti della vicina Palestrina furon presi dal male, quantunque non molti in realtà ne morissero (6). Poli, sebbene avesse vicinissimo il morbo contagioso, per singolar grazia della Provvidenza ne restò del tutto incolume; e come la città di Tivoli andò debitrice alla Vergine Immacolata d'essere stata preservata dal contagio, per un voto a Lei fatto dalla cittadinanza il 24 Giugno 1656, così il nostro Paese si professò riconoscente della sua liberazione ai SS. Ignazio e Francesco Saverio, ascritti trentacinque anni innanzi al novero de' Santi da Gregorio XV. Leggesi nella vita di quest' ultimo santo che non appena il suo corpo dall'isola di Sanciano, ove morì, approdò a Malacca, estinse quivi una fierissima pestilenza. Alla loro protezione adunque, forse per esortazione del P. Oddone Conti Gesuita che allora dimorava in Poli, s'affidarono i Polesi in que' terribili momenti; e non invano. Dal Municipio si usarono le solite precauzioni di non ammettere alcun estraneo nel paese e di chiuderne le porte di notte, le quali eran sempre custodite da guardie armate (7); ma poco avrebbe giovato ciò senza l'aiuto del cielo; chè altri castelli con le migliori precauzioni soggiacquero al micidial morbo. Nessuno però dei Polesi fu tocco dalla peste, la quale restò lontana da Poli e dal suo terri-

6) Petrini. *Mem. Pren.* anno 1657 p. 254. Cecconi. Stor. di Palestr. Lib. IV c. 8.

7) Il Municipio mise in opera tutti i mezzi possibili per scongiurare il pericolo, affidando la sorveglianza del paese e del territorio ad una compagnia di soldati, come da ricevuta di mercede dai medesimi percipita il 6 Marzo 1657. Arch. di Poli.

torio, quantunque nelle sue vicinanze infierisse in modo spietato. Meritamente dunque riferissi una tale liberazione alla potente intercessione dei SS. Ignazio e Francesco Saverio, ne' quali il popolo Polese avea posto la sua viva fiducia.

3. Memore dunque il Municipio di Poli di tanto beneficio e interprete dei sentimenti dal popolo stesso manifestati, propose a perpetuo ricordo della liberazione un' annua solennità nelle feste dei detti Santi. Oltrechè furon posti alla pubblica perpetua venerazione nella chiesa di S. Pietro due grandi quadri con la loro effigie ai lati dell' altare maggiore, si decise di celebrare annualmente, nelle loro solennità, i primi vesperi della vigilia e la Messa solenne della festa. Anche attualmente s' ornan di lumi i loro quadri ed i busti argentati che s' espongono sull' altare. Stimo opportuno di riportare il verbale dell' adunanza consigliare, nella quale stabilissi quest' atto solenne di riconoscenza (8).

Adunanza consigliare del 2 Aprile 1657.

« *Fuit congregatum et coadunatum publicum concilium, praecedentibus solitis bannimentis emanatis etc, ad insaniam DD. Livii Perugini, Francisci Noffi, Bernardini Marianellae, Dominici Liberati ad praesens Massarii terrae Poli coram Per illmo et Ad. Exc. D. Bartholomeo de Benedictis a Torano in Sabinis I. U. D. pro Illmo et Exc. DD. Carolo de Comitibus Poli Duce Gubernatore etc. in quo fuerunt proposita infrascripta, videlicet.* — Si propone alle SS. VV. che havendo Iddio nostro Signore liberato sin' hora questa terra dal contagio che ha patito la città di Roma e molte terre convicine, la qual gratia ci ha ottenuto la B. Vergine e gli altri santi a' quali si è il popolo raccommandato, e tra essi particolarmente alli SS. Ignatio di Loiola fondatore della Compagnia di Gesù et S. Francesco Xaverio Ap. delle Indie, se debbia farsi ogn' anno alcuna dimostrazione di ringraziamento acciocchè si degnino seguitare a proteggere questa Terra. Et si propone in particulare se fusse bene che i Massarii ogn' anno nel giorno delle loro feste facessero cantare una Messa in chiesa e che presentassero quattro candele di 3 oncie l' una da accendersi innanzi le loro immaggini che sono esposte in d. chiesa nella festa alli 31 di Luglio e di San Francesco Xaverio alli 3 di Decembre. »

---

8) Estratto dagli atti consigliari dell'Arch. di Poli.

Fatta questa proposta, « *Dnus Bernardinus Cascioli unus ex consiliariis consulendo dixit prout infra.* Essendosi inteso da me e da tutti li consiglieri che stanno presenti a questo pieno pubblico consiglio tutte le sud. proposte fatte dalli sud. Sig. Massari, sarei di parere che si adempissero tutte con ogni puntualità, in primis per la gratia ricevuta dal nostro Signore Iddio e dalla Bma semper Vergine Maria, mediante l' intercessione delli sud. SS. Ignatio et Francesco Xaverio d' averci liberato dal contagio che avemo havuto tanto vicino. »

« *Omnes consiliarii una voce et nemine dissentiente acceptarunt et confirmarunt dictum supra dicti Dni Bernardini Cascioli cum omnibus facultatibus etc. Interfui ego Bartholomeus De Benedictis gubernator.*

Ita est Albanus Boninus Not. et Cancell. »

Dietro l'arringa dunque del Cascioli restarono stabilite dal Consiglio le due annue funzioni di grata riconoscenza ai due Santi Comprotettore pel segnalato beneficio dai Polesi ottenuto.

4. Nella circostanza dell' accennata pestilenza in Palestrina, singolare fu la carità usata verso i cittadini da D. Carlo Duca di Poli, dal Principe di Zagarolo e segnatamente da D. Maffeo Barberini che ne possedeva il feudo. Il Conti era affezionatissimo ai Barberini, pe' quali avea cinto la spada; ma nel terribile frangente l'amicizia mostrossi ancor più viva per la carità da lui mostrata verso i sudditi dei Barberini stessi. Non passava giorno che il Duca di Poli non mandasse qualcuno del nostro paese alle porte di Palestrina, od egli stesso non vi si recasse per offrire agli infelici cittadini ogni possibile aiuto e conforto.

Oltre a ciò si permise dagli abitanti di Poli il transito dei Prenestini pel nostro territorio onde potessero recarsi alle mole di Corcollo: cosa da altri vicini negata (9) pel timore che si attaccasse anche alle loro terre il contagio.

Cessata la pestilenza (10), i Palestrinesi, memori dei favori ricevuti dai D. Carlo e dai Polesi, li vollero ascritti in perpetuo alla cittadinanza di Palestrina. Riporto la lettera spedita dal Municipio Prenestino alla Comunità di Poli (11).

---

9) Petrini. *Mem. Pren.* ann. 1657 p. 255.

10) In memoria del cessato flagello D. Maffeo Principe Barberini fece inalzare in Palestrina la chiesa di S. Rosalia.

11) Arch. di Poli.

Molto Illmi Signori

« All' Eccmo Sig. Duca di Poli si professa questa Città sì strettamente tenuta per le singularissime gratie che egli in occasione del occorso Contaggio con maniere troppo obliganti et doverosa sollecitudine si degnò di compartirne che non trovando noi proportionata congiuntura per manifestargli con l' opere la nostra finissima divotione, abbiamo risoluto di compensare gli ossequij a S. E. dovuti con altre espressioni di parziale gratitudine verso le SS. VV. che tanto bene a N.ro pro li benignissimi sensi dell'Ecc. lor Padrone si compiacquero di secondare. Sappiano dunque tutti di codesta Terra di Poli di essere stati universalmente ascritti alla N.ra Cittadinanza, godendo noi d' accomunar la Patria a sudditi di quel signore che ci è in luogo di Padrone. Speriamo che le SS. VV. ce ne vorranno bene e ci darranno nel commandarci modo di pratticare con pronti servigi la stabilita corrispondenza. In tanto gli bagiamo per fine affettuosamente le mani.

Affmi Servitori
Sebastiano Fantoni Castrucci
e Compagni Contestabili. »

Ai Sigg. Uffitiali di Poli.

Ricevuta questa lettera, fu, secondochè talune fiate s'usava, radunato il popolo nella piazza di S. Pietro; e letto dal Cancelliere della Communità il dispaccio, a nome di tutti si decise di spedire al Municipio di Palestrina due deputati, interpreti della riconoscenza dei Polesi per questo tratto di benevolenza. Furono essi i Sigg. Bernardino Cascioli e Claudio Maestri, latori della lettera che segue: (12).

Ill.mi Sigg. Oss.mi.

« La gratitudine che le SS. VV. Ill.me si sono compiaciute havere verso questo N.ra Com. di Poli in ascriverla alla Cittadinanza che gode codesta Nobilissima Città ha dato segno della generosità da questo popolo tutto non meritata, se non mercè l'Ecc. Sig. Duca di Poli N.ro Padrone, altrettanto affettuoso in tutte le occorrenze di codesta Città quanto divoto dell'Ecc. Casa Barberina. Restiamo perciò obligatissimi dell'onore fattoci e lo riceviamo et accettiamo tra li singulari favori che si sol concedere tra Concivi et servitori obligati come essere professiamo: intanto noi medesimi in nome di tutto questo Popolo con altro tanto affetto e conrispon-

---

12) Arch. di Poli. *Atti consigl.*

denza di una memoria eterna ringraziamo le SS. VV. e la Città tutta, spedendo a questo effetto con uno dei N.ri Offitiali dui Deputati dal Publico Conseglio: riverentemente li bagiamo le mani.

Poli li 10 Giugno 1657

Delle SS. VV. Ill.me

Aff.mi e Dev.mi Servi

Livio Perugini e Compagni Massari

Ai Sigg. Contestabili della città

di Pellestrina

5. Mancato ai vivi D. Carlo, successe nel Ducato di Poli *D. Giuseppe Lotario* suo figlio primogenito, nato il 3 Ottobre 1651. Questi, l'anno 1677, unissi in matrimonio con D. Lucrezia Colonna vedova di Stefano Duca di Bassanello, figlio di Giulio Cesare Principe di Carbognano. D. Lucrezia era figlia di Marcantonio IV, Duca di Paliano e Gran Contestabile del regno di Napoli, nata in Palermo il 1632. Non ebbe figli dal suo matrimonio con Stefano, il quale l'anno innanzi la sua morte, cioè il 20 Gennaio 1672, fece testamento, lasciando erede de' suoi beni la moglie con la condizione che passando a seconde nozze, le fosse riservato il solo usufrutto, e il patrimonio, dopo la morte di lei, passasse ai figli di Lorenzo Onofrio Colonna, primogenito di Marcantonio V. (13). D. Lucrezia morì li 8 Agosto 1716. D. Giuseppe Lotario, oltre Poli, possedeva pure il feudo di S. Vittorino, da lui acquistato dalla Casa Barberini nel Novembre del 1693 (14). Per quanto sappiamo egli non fu molto propenso per l'arte militare, come i suoi antenati. Tenne il Conservatorato di Roma con Antonio Colonna e Roberto Orsini, e co' medesimi esercitò l'ufficio di Vice-Senatore, l'anno 1689, al tempo d'Innocenzo X. (15)

Il Municipio di Poli d'accordo con lui istituì il Monte Frumentario per provvedere di grano i poveri del paese quando più facevasi sentire il bisogno, con la prima dote di 42 rubbia. Questo grano proveniva in gran parte dalle offerte della guardiania spettanti al Commune, e perciò chiamavasi Monte Communale e veniva amministrato dai Massari stessi (16). Questa be-

13) Coppi. *Mem. Colonn.*. Sec. XVII § 31.

14) Arch. di Poli. Esame di testimoni Atti Bonini 1696.

15) Vitale *Stor. diplom. dei senat.* p. 541.

16) Si chiarisce meglio la cosa da queste due lettere al Governatore di

nefica istituzione, mediante gli annui aumenti del prestito, raggiunge ora un fondo di parecchie diecine di rubbia, e viene amministrata dall'Eccma Casa Torlonia; giacchè i duchi Conti assunsero poi essi l'amministrazione del Monte.

I Polesi godono puranche un altro beneficio lasciato dalla benemerita Casa Conti, quello cioè di avere in prestito, senza compenso nella restituzione, il grano occorrente per la semina, il quale veniva distribuito ai poveri agricoltori dall'affittuario del feudo o dal ministro ducale. La dote fissata di prestito, come d'ordinario, è di rubbia 80, come diremo.

6. La suddetta D. Lucrezia, l'anno 1675, acquistò il palazzo detto Poli in Roma, già proprietà dei Sigg. Cesi Duchi di Ceri, dove risiedette sempre la famiglia Conti fino a D. Michelangelo Duca di Poli, morto il 1808. Questo vastissimo palazzo, cui è addossata la monumentale fontana di Trevi, opera di Nicolò Salvi Romano, è stato in parte atterrato per la prosecuzione della via del Tritone e quasi tutto modificato e sollevato a maggiore altezza ne' nuovi lavori edilizi di Roma: era architettura di Martino Longo. A lei pervenne dall'eredità di Stefano Colonna suo primo marito la Villa Conti in Frascati, posta in ridente ed incantevole posizione in vista della città di Roma, quale però devette riscattare l'anno 1712, dai creditori di Giovanni Battista Ludovisi che n'era stato il possessore (17). Passò poi essa ai Duchi Torlonia pel matrimonio di D. Anna Sforza Cesarini con D. Marino; chè agli Sforza passarono i beni dei Conti di Poli alla morte di D. Michelangelo,

---

Poli estratte dall'archivio comunale, dalle quali deducesi pure che i Polesi solevano restituire il prezzo del grano valutato a Maggio, senz'altro aggravio. « In ordine alla difffcoltà che hanno codesti Massari e depositari di non voler la briga di assoggettarsi all'esigenza del grano spettante alla Comunità da imprestarsi a codesto popolo in conformità della permissione già datane, è necessario che se li facci intendere che ognuno s'interessi di detta riscossione ecc. Io in quanto a me per soddisfare alla carità verso codesta gente ho data la permissione d'imprestarlo ecc. Frascati 1708. Gius. Lotario Conti ».

« Vedrà l'istanza che nell'ingiunta lettera mi fa il Massaro, alla quale io volentieri aderisco, ma non voglio nè devo pregiudicare agl'interessi della Comunità; sia necessario che ogni volta che si risolva a distribuire il grano, che è in mano dei depositari, che prima si valuti il prezzo corrente o a quel che vale a Moggio ecc. 1708 Gius. Lotario Conti. *V.* pure *App. Doc. LIV.*

17) Ratti. *Autenticità degli alber. geneal. di Casa Conti.* p. 28.

come già furono loro attribuiti quelli dei Conti di Valmontone mediante il matrimonio di D. Fulvia Conti con D. Mario Sforza

D. Giuseppe Lotario pertanto, quantunque fosse in possesso della predetta magnifica villa a causa del suo matrimonio con la Colonna, tuttavia si volse a rendere ancor più sontuosa e grande la sua *Villa Catena* di Poli. In men di due anni fecevi egli eseguire molte lavorazioni d'abbellimento, aggiungendo pure al corpo della villa stessa un fondo che apparteneva ai religiosi di S. Antonio del Fuoco, detti Viennesi (18); e tutto ciò fece per ricevere quivi con la maggiore solennità il Pontefice Innocenzo XIII suo fratello, come si dirà in seguito. Anzi in tal circostanza venne pure restaurato il palazzo baronale di Poli e la piazza che gli si apre dinanzi, dove furono posti i due sarcofagi di marmo ad uso di fontane de' quali abbiam tenuto discorso - anno 1720.

La villa Catena s'estende sopra una lunga e ridente collina in dolce declivio avente ai lati due valli. Dalle sue alture godesi una bellissima vista della campagna romana e dei romani castelli. La località, già dai primordi del secolo XIII chiamavasi col nome di Catena. Rilevasi da un elenco d'antiche scritture compilato da Mons. Caligari, allorquando dall'archivio d'Anagni trasportò in Roma i migliori e più preziosi documenti, che furon riposti per ordine di Gregorio XIII nell'archivio di Castel S. Angelo di Roma. Al N. XXXIII di quest'elenco leggesi appunto che « Riccardus Comes de Sora, Dominus Poli, Guadagnoli et Vallis Catenae fecit legitimum homagium P.P. Innocentio III eius germano fratri » (19). Prima dunque che si fabbricasse la villa, già il luogo chiamavasi Valle Catena, da cui la villa stessa prese poi il suo nome, non saprei dir bene se dalla catena di monti che intorno intorno la circonda. Cade quindi l'asserzione di chi volle derivato il nome della villa dal tempo di Torquato I, che i suoi sudditi in feudal servitù avrebbe chiamato quasi alla catena pei lavori faticosi di essa (20). Molto meno regge la sciocca affermaziene del Nibby che le fa

---

18) Questi frati, chiamati Viennesi da Vienna di Francia, avevano in Roma dimora presso S. M. Maggiore. In Poli godevano di vasta possidenza, venduta durante l'invasione Francese. Il casale Pelliccioni presso la Catena era loro proprtetà.

19) Marangoni. *Acta pass. et transl. S. Magni.* App. § V.

20) Kircher. *Hist. Eust. Mar.* Pars. V. c. III.

derivata l'appellazione dalla catena che all'ingresso della villa impedisce alle carrozze l'entrata.

Oltre quanto dissi di questo luogo delizioso in altro Capitolo parlando dei lavori eseguitivi da Torquato I, sotto la direzione e secondo il gusto del Caro, aggiungo qui altre speciali notizie. In mancanza di documenti o perduti o tuttora giacenti, i quali ci rivelino chi per primo abbia prescelto questo sito per ridurlo a forma di villa (chè convien supporre che anche prima di Torquato fosse un luogo di delizie), dobbiamo contentarci di favellare delle lavorazioni compiutevi ai tempi di D. Giuseppe Lotario, senza rammentare quelle fattevi eseguire da D. Carlo suo padre. La villa tutta recinta di muro intorno intorno è della quantità di circa rubbia 44 romane; parte della superficie è bosco e prato, parte seminativa e il resto propriamente ridotto ad uso di villa. Entrando dal cancello dalla parte più bassa, cioè nel piano della Colonnella, apresi un lungo viale fiancheggiato da annosi cipressi, in fondo del quale vedonsi delle cadute d'acqua riversantesi in ampia vasca, chiamate le Cinque Bocche. Da ambo i lati di essa una gradinata mette al ripiano superiore, dove entro un ampio arcone altre acque cadono in abbondanza. Quivi s'innalza l'antico palazzo della villa avente ai lati dei terrapieni e fossati con quattro torri agli angoli, il quale perciò era chiamato *Torquattro*. Di qui da un lato apresi la via ad un cocchio delizioso e dall'altro si va all'ombroso bosco, a metà del quale giungesi ad una grande caduta di acque che si precipitano da una collinetta nel sottoposto laghetto. Se ritornasi quasi nel centro della villa, trovansi due fabbriche di fronte, l'una ad uso di tinello e granito, l'altra di abitazione e di ampia scuderia nel piano, capace di contenere circa 60 cavalli, erette dal Duca D. Giuseppe Lotario in occasione della visita che fece alla Catena il fratello Pontefice. Si fu allora che egli aprì un lungo e commodo stradone alberato, che da questi ultimi fabbricati mette all'altro palazzo verso il secondo ingresso della villa; per eseguire il quale fece fare un profondo e largo taglio al terreno che in questo punto rialzava. Rese anche più bello e sontuoso quest'ultimo palazzo, che chiamasi del Papa, il quale prima non era che una modesta fabbrica fattavi inalzare da Torquato I.

La villa dunque, mediante i grandi lavori che fecevi eseguire D. Giuseppe Lotario, fu quasi del tutto rinnovata, accresciuta di

commodi, d'ornamenti abbellita e ornata di nuove fontane e di ombrosi viali. Anche le due gradinate dette Cinque Bocche devonsi a lui, come gli ornati ed i ricchi mobili provveduti per la Casilina e per gli altri palazzi della villa. Il lavoro venne da lui ordinato e perfettamente compiuto in modo che riuscisse grandioso e degno della dimora che avrebbe fatta nella villa Innocenzo XIII. Gran lode deve tributarsi per l'esecuzione di siffatti lavori all'attività e perizia del ministro ducale Stefanoni Giuseppe (21), come per le lavorazioni eseguitevi ai tempi di Torquato I si deve pur lode ad un tal mastro Teodoro, del quale fa cenno il Caro nella lettera già in parte riportata del 6 Giugno 1563.

La villa intanto per grandezza, magnificenza e comodità delle abitazioni non era certo inferiore a quelle altre che i Signori Romani fecevan sorgere in Roma e ne' dintorni di essa. Nè solo i menzionati Duchi resero sontuosa la villa Catena, ma altri bensì, come Lotario II e Appio III, eran venuti man mano ornandola con nuovi abbellimenti. Il luogo dove sorge è certamente delizioso, e dobbiamo argomentare che pure ne' tempi antichi vi sorgessero ville romane, se devesi giudicare dai resti di vetuste fabbriche ed aquedotti trovati ne vari punti di essa. Quando la possedeva l'Eccma famiglia Conti, la villa era il ritrovo gradito di molti Principi Romani e Cardinali, che in varie epoche dell'anno vi si portavano, ospitati splendidamente dai Duchi di Poli, che all''innata cortesia univano singolare magnificenza.

---

21) Alcune brevi memorie della villa Catena vennero date alla luce dal Comm. P. E. Visconti nell'occasione delle nozze tra D. Giulio Torlonia Duca di Poli e D. Teresa Chigi. — Roma Tipog. Bertinelli 1850.

CAPITOLO XX

1. Nasce in Poli Michelangelo Conti; suoi impieghi ecclesiastici. — 2. È eletto Papa; suo pontificato — 3. Suo viaggio a Poli e dimora nella villa Catena — 4. Benefici da lui impartiti ai Polesi — 5. Sua morte — 6. Il Cardinale Bernardo M. Conti.

1. Fratello a D. Giuseppe Lotario, primogenito di Carlo, fu *Michelangelo*, eletto poi Pontefice col nome d'*Innocenzo XIII.* Tutti gli scrittori che trattano di lui asseriscono essere Romano; (il che potrebbe stare, essendo Romana la sua famiglia), o nato in Roma; qual cosa è certamente falsa. Michelangelo invece nacque in Poli, il 13 Maggio 1655, dove nacquero pure altri suoi fratelli, come ho accennato nell'antecedente capitolo; poichè i genitori Carlo ed Isabella Muti per lungo tempo dell'anno eran soliti di dimorare nel loro feudo; cosa che generalmente parlando, praticavano anche altri di questa famiglia, avendo quivi i loro interessi e la loro villa. A Michelangelo per giusti motivi, dopo tre giorni dal suo nascimento, fu amministrato privatamente il S. Battesimo e le cerimonie di esso si supplirono, scorsi dieciotto giorni, nella chiesa di S. Pantaleo in Roma, allora succursale di S. Eustachio (1). Deve Poli certamente gloriarsi d'aver dato i natali a così degno Pontefice, il quale, sebbene per soli due anni e dieci mesi regnasse sull'augusto trono di Pietro, seppe con lo splendore di sue virtù, con la dignità del portamento e degli atti, con la liberalità e munificenza e con l'ardente zelo per la religione, rendersi meritevole della stima universale. Senza mettere in campo altre prove che Innocenzo abbia sortito i suoi natali in Poli, ciò provasi dalla bocca stessa del Pontefice, il quale nel suo *Motu Proprio*, dato a favor dei Polesi il 27 Aprile 1723, allorchè villeggiava alla Catena, dice chiaramente così: « La particolar tenerezza con cui abbiamo sempre riguardate le terre di Poli e Guadagnolo, feudi antichissimi della nostra famiglia, specialmente per aver Noi sortiti li natali nella Terra di Poli, ci ha

---

1) Arch. Parroc. di S. Eustachio in Roma.

dato un continuo impulso di mostrare verso que' vassalli sempre fedeli alla nostra casa segni ben distinti del nostro amore etc. » (V. App. Doc. LII).

Michelangelo, mandato da' suoi genitori in Ancona, dov' era Vescovo D. Giovanni Nicola suo zio, da questi venne ammaestrato nella virtù e fatto istruire in quelle discipline che a nobile giovane s'addicono. Nel Seminario di questa città anche ora una tavoletta, posta sulla porta d'una scuola, ricorda che quivi studiò umanità Michelangelo Conti, poscia Pontefice. Tornato in Roma a perfezionarsi negli studi del Collegio Romano s'avviò per la carriera ecclesiastica. Alessandro VIII, dopo averlo annoverato tra i camerieri segreti, spedillo a Venezia in qualità d'Internunzio per presentare al Doge Francesco Morosini, già intrepido capitano generale e terrore dei Turchi, il berretto e lo stocco benedetti, l'anno 1690 (2). In seguito fu mandato al governo d'Ascoli, di Frosinone, di Viterbo, l'anno 1693; e questa città che molto avea sofferto per un orribile terremoto, ridusse a miglior forma coll'ampliare strade e risarcire edifizi. In riconoscenza di ciò una lapide venne posta dai Viterbesi a sua lode nel palazzo detto già dei Conservatori (3). Da quest'impieghi passò ad altri maggiori. Fu Nunzio in Isvizzera col titolo d'Arcivescovo di Tarso (4), e quindi l'anno 1698 Nunzio presso la Corte di Portogallo speditovi da Innocenzo XII, dove rimase per lo spazio di dodici anni. In tal circostanza, dovendo egli esentarsi da Poli, nominò suo procuratore il fratello D. Giuseppe Lotario onde in sua vece amministrasse i beni della Mentorella, di cui era Abbate Commendatario, e del beneficio di S. Angelo, eretto nell'Arcipretale di Poli e spettante una volta alla

---

2) Arch. Segr. Vatic.

3) E' la seguente: D. Michaeli-Angelo ex Comitibus Anagniae ducibus Poli domicello romano Viterbii ac Patrimonii provinciae praesidi optime merito integritatis prudentiae ac beneficentiae laudibus in clyto ad ecclesiasticas curas satis instructo nec exemplis quaesitis extra familiam suam undecimo summorum Pontificum nobilem quod ubertati annonae prospexerit, arctis praesertim temporibus aedes deterso tenio in novam ubique faciem exilaraverit ampliatis viarum augustiis dignum ad urbem iter aperuerit vetustatis indagatis ruderibus originem civitatis huius clariorem probaverit S. P. Q. V. civi suo grati annui monumentum posuit. A. D. MDCVC.

4) V. M.r Conti. Relazione circa li 13 Cantoni Svizzeri. Cod Vatic Ottobon. N. 2707 p. 45.

chiesa del diruto castello di S. Angelo o S. Maria del Monte (5). Mentre trovavasi nella sua nunziatura di Lisbona (6), Clemente XI Albani, che ne apprezzava i meriti, volendo rimunerare le fatiche da lui durate per la Chiesa, lo elevò alla sacra porpora il 7 Giugno 1706 in luogo del P. Gabriele Filippucci che avea rinunziato al cappello cardinalizio. Restò tuttavia per altro tempo ancora in quella corte, essendo Cardinale; poichè si hanno lettere da lui spedite da Lisbona, fra le quali una degli 11 Decembre 1708 e un'altra del 18 Gennaio 1709 (7). Dichiarato protettore del regno di Portogallo, al suo ritorno in Roma andò a reggere come pastore la chiesa di Osimo, donde, dopo due anni passò a quella di Viterbo, cioè il 1712, nella qual città era già stato governatore. Ma il Cardinal Michelangelo non godeva florida salute, e scorsi sette anni, dovette rinunciar il vescovado Viterbese, il 15 Marzo 1719 (8). Egli aveva con lode esercitati tutti questi uffici, meritandosi l'amore, la riconoscenza e la stima d'ognuno, singolarmente per la sua vita esemplare (9).

2. Sopra un Principe di tanto merito dunque rivolsero i loro occhi i Cardinali riuniti in conclave per la morte di Clemente XI, e lo elessero Papa il dì 8 maggio del 1721, giorno del suo onomastico, con immensa allegrezza dei Romani e con pari gioia dei Polesi, i quali videro inalzato alla più grande dignità della Terra colui che non solo era nato fra loro, ma in mezzo ad essi avea passato gran parte della sua verde età. Splendidissime furono le feste celebratesi in Roma in tale occasione, e singolarmente nel solenne possesso ch' egli prese della Basilica Lateranense il 16 Novembre del detto anno (10). La cavalcata fatta in questa circo-

---

5) Atti Bonini, 26 Giugno 1698 Arch. di Poli.

6) In questo tempo, a re Giovanni V di Portogallo che aveva deciso di fare un viaggio in Roma, era stata preparata splendida abitazione nel palazzo Poli dalla famiglia Conti.

7) Arch. Segr. Vatic. Ind. Garampi.

8) Cancellieri *Stor. de Solenni Poss.* p. 350.

9) Essendo Card. ebbe a segretario Filippo Laers romano lodato dal Menzini.

10) Abbiamo varie relazioni a stampa di questo solenne possesso. Una assai dettagliata venne redatta dal Cattucci e dedicata a D. Carlo Conti nipote del Papa che vide la luce coi tipi di Pietro Ferri, il 1721, poco giorni dopo la solennità. Altre dell'istess'epoca sono quelle uscite dai tipi di Gaeta-

stanza fu una delle più splendide che mai si fossero viste in Roma. « Roma, osserva in proposito il Cancellieri, sembrò, che risvegliando la sua antica grandezza innalzasse in certo modo fastosa il capo dal Campidoglio per guidare al possesso della sua Cattedrale il Successore di Pietro dall' una all' altra delle sacre moli di Costantino con pompa trionfale che non cedesse a quelle vedute nel tempo dei Cesari » (11).

Appena eletto Papa, imitando l'esempio de' suoi Predecessori, volse il suo animo alla magnificenza, elargendo generosamente allo Stuart, figlio di re Giacomo III d'Inghilterra, un'annua pensione, ed assegnando per Giacomo stesso nel monte di Pietà cento mila scudi, qualora gli si porgesse il destro di ricuperare il trono d' Inghilterra, del quale era stato ingiustamente privato. Si volse inoltre ad ornare la città di belli edifici, amante com' era della grandezza e del decoro di Roma (12); ma la morte troncò tanti suoi ottimi divisamenti. Nel modo istesso mostrossi generoso verso i Cavalieri di Malta che preparavansi alla resistenza contro i Turchi, assegnando loro del suo privato peculio dieci mila scudi e dandone altri dieci mila della Camera Apostolica; qual nobile esempio fu dai Cardinali imitato che raccolsero insieme centomila scudi. Pel compimento della chiesa di S. Eustachio contribuì pure tremila scudi, per la devozione che nutriva verso il Santo Martire, e non per essere egli nato in questa Parrocchia, come erroneamente affermò il Cassio, Nè circa gl' interessi della religione si mostrò meno attivo e vigilante, procurando di porre un riparo ai mali

---

no Capranica, di Luigi Neri, del Zenobi, del Silvestri, e del Barnabò, il 1772, oltre l'altra riportata dal Cracas. Circa settantamila persone affluirono in Roma in queste feste; nelle quali va notata questa particolarità che i leoni di basalto in fondo alla gradinata del Campidoglio gettarono vino per tutti coloro che avessero voluto approfittare di tanta generosità.

11) Cancellieri Loc. cit. § II. p. 340. In questo solenne possesso accompagnarono pure il Papa 50 nobili Paggi, i nomi dei quali leggonsi nel Breve del 15 Dec. 1721 (Bull. Rom. Tom. XI. p. II.

12) Viene ciò ricordato in una delle iscrizioni poste al tumulo il dì dei suoi funerali, dettata dall'Abbate De Felici, che è la seguente:

Dum Urbis - aliarum omnium facile principis - amplitudini ac decori prospiciens plendidioribus aedificiis - aedes, templa, fora - exornare parat aggrediturque — · mors, heu dolor! intercipit. Diar. del Conclav. per la morte d'Innoc. XIII. Cod. Barb. LIII. 60.

che laceravano la chiesa di Francia per causa dei Giansenisti e degli Opponenti, contrari alla nota Bolla *Unigenitus*, e dei Quesnelisti, e mostrandosi con pari sapienza e fortezza inflessibile nel difendere e sostenere l' operato del suo predecessore Clemente XI. Con eguale energia difese i diritti della S. Sede coll' ottenere la restituzione di Comacchio dall' Imperatore e un compenso di duemila fiorini pel tempo che questi l' avea posseduto, e col reclamare il diritto ch' avea la S. Sede sui ducati di Parma e Piacenza, allorchè dalla Dieta di Ratisbona furon concessi a D. Carlo, poscia re di Spagna e di Napoli. Tra l'altre cure del suo pontificato ebbe il pensiero di animare con la Bolla *Aeterni Pastoris* i Ruteni Scismatici a ritornare al grembo della Chiesa Romana.

Imitando poi i Pontefici di sua famiglia Innocenzo III, Gregorio IX ed Alessandro IV, che tanto benevoli si mostrarono verso l' Ordine Serafico, ei lo protesse amorevolmente e volle assistere al capitolo generale che i Minori Osservanti celebrarono in Aracoeli nel Maggio del 1723 (13). Valgano queste poche memorie del suo Pontificato ad indicare in parte di quanto grand' animo fosse il XIII Innocenzo, che la morte troppo presto rapì alle communi speranze ed all' affetto dei Polesi (14).

3. Accennai che il Card. Michelangelo non godesse florida salute; ma divenuto Pontefice, e cresciute le fatiche dell' Apostolico ministero, essa andò ognor più deperendo. Per rinfrancare dunque le sue forze e sollevarsi alquanto dalle continue cure del Pontificato, decise di venire a respirare per qualche tempo le aure native di Poli. Era la primavera del 1723, e nella Villa Catena tutto era pronto per ricevere con onori sovrani il Vicario di Gesù Cristo. Il 26 Aprile, dopo aver egli ricevuto gli omaggi del governatore di Roma, della prelatura e della nobiltà romana nel palazzo apostolico del Quirinale, si portò a S. Maria Maggiore, dove fatta orazione ed ossequiato da diciannove Cardinali, fra una moltitudine immensa di popolo, entrò in lettiga, ed uscendo per Porta Maggiore, si diresse a Poli.

---

13) A memoria del fatto leggesi nella Chiesa in fondo alla navata a cornu epistolae un'iscrizione che i Frati riconoscenti vi apposero.

14) Il Laland così testifica di lui: « I Romani non cessarono per molti anni di farne l'elogio e di lagnarsi della breve durata del suo Pontificato.... L'abbondanza era generale, la polizia esatta, i grandi ed il popolo contenti ad un modo » (Voyage en Italie Tom. V. p. 120.)

L'ordine del corteo era così formato (15). Precedevano con ordine due corrieri a cavallo, l'avanguardia dei cavalleggeri, due cavalieri di guardia e Giovanni Corrado Pfyffer d'Altishofen capitano degli Svizzeri con M. Percati crocifero, che portava inalberata la croce pontificia. Seguiva poi la lettiga del Papa accompagnata da quaranta Svizzeri a piedi con moschetti ed alabarde unitamente al Marchese Ottieri a cavallo, sopraintendente delle scuderie pontificie, a quindici parafrenieri e sei aiutanti di camera. Indi veniva portata la sedia a mano con sedici sediari, poscia la muta di sei cavalli per la carrozza ed inoltre una lettiga scoperta con due cavalli guarnita di taffettà cremisi con altre quattro carrozze, dove aveano preso posto Mons. Conti, nepote del Papa, il maestro di camera Mons. Doria, Mons. Ruspoli pronepote del Pontefice ed altri dignitari della corte col caudatario Mons. Bertoni. In coda al corteggio cavalcava la guardia dei cavalleggeri con dodici aiutanti di camera a cavallo e quarantotto servitori della famiglia Pontificia.

Pervenuto il Pontefice alla tenuta di Lunghezza (16), venne incontrato ed ossequiato dal padrone di essa Principe Lorenzo Strozzi, il quale sceso da cavallo e genuflesso gli esibì ogni buon servigio e la propria abitazione nella tenuta. Entratovi il Papa tra lo sparo dei mortari e le acclamazioni della gente accorsa dalle vicine campagne, fece orazione nella cappella, e quindi fu dal Prìncipe suddetto splendidamente servito con un lauto banchetto di settecento coperti, rallegrato dal suono di musicali stromenti. Diverse iscrizioni ed addobbi di gusto decoravano le sale. Lo Strozzi in memoria perenne di questa visita fece porre sull'ingresso del castello questa iscrizione:

---

15) Togliamo i particolari del viaggio e della dimora nella Villa Catena da una relazione di Luca Antonio Cracas aggiunta al suo Diario N. 899 del giorno 8 Magg. 1723.

16) V. notizie di questo castello nel Cap. V

Innocentio XII P. M.
quod
avitae ditionis loca invisurus
in Lunghetiae castrum divertens
has aedes impares tanto hospiti
pontificia maestate illustraverit
Laurentius Franciscus Strazzi
monumentum posuit
anno salutis MDCCXXIII

Proseguendo il viaggio, giunse il S. Padre nella tenuta di Pantano, luogo presso l' antica Gabio, e quivi gli si fe' incontro D. Giuseppe Matteo Orsini Duca di Paganica unitamente a sua figlia D. Maria Faustina moglie al nipote del Papa D. Marcantonio Conti Duca di Guadagnolo e capitano della guardia del corpo (17). Finalmente verso le ore 21 pervenne alla Villa Catena dove era imponentissimo lo spettacolo che presentossi a' suoi occhi. Gli venne anzitutto davanti il fratello Duca di Poli alla testa di dodici uomini di sua guardia a cavallo col loro capitano e tenente, vestiti di monture pavonazze trinate di seta gialla color d' oro (18), il quale smontato da cavallo offrì al Papa le chiavi di Poli, dicendo tutto commosso: « *Beatissimo Padre, offro quello che di già è suo, conservato bensì da molti secoli fedelmente alla S. Sede.* » Il Pontefice, commosso anch' esso, ponendo la mano sulle chiavi rispose: « *aver piacere che quelle si trovassero nelle sue mani e bramare che vi restassero ancora per altri cento anni.* » Appena Innocenzo com-

---

17) Lo stesso Innocenzo avea benedetto il loro matrimonio nella cappella del Quirinale il 16 Febbr. 1722.

18) Questa compagnia era stata appositamente istituita dal Duca per guardia del corpo di S. Santità, e chiamavasi compagnia degli Arcieri. Venne rinnovata prima da D. Innocenzo Conti, figlio del Duca Stefano, ed aveva a capitano Alessio Carboni, e quindi da D. Michelangelo, ultimo Duca, che la rese più numerosa, nominando a Capitani di essa Loreto Delmirani e Michele Puccinelli, a tenente Agostino Carboni e a Capotrappa Giuseppe Pizzicheria (Archiv. di Poli.) Oltre questa compagnia di cavalleria Michelangelo ne istituì una di fanteria detta dei Rossi dal colore della montura, il 1 Sett. 1792, della quale faceva parte l'altra di Guadagnolo: della Polese era capitano Pietro Lucchetti, tenente Filippo Perugini, alfiere Francesco Brugnoli, sergente Giuseppe Rosati, primo caporale Andrea Siliotti; della Guadagnolese era pur capitano il Lucchetti, tenente Nicola Colantoni e caporale Angelo Antonio Salvati (Arch. di Poli).

parve in faccia del grande viale delle Cinque Bocche, s' udì il rombo dei colpi tirati da quattordici cannoni, fatti venire dal forte di Castel S. Angelo, lo sparo fragoroso dei mortari e il suono giulivo di musicali stromenti, commisto allo squillo delle campane del palazzo ed alle acclamazioni entusiastiche di migliaia e migliaia di persone accorse da Poli e dai vicini castelli a mirar lo spettacolo; tutta questa gente era schierata in due file nell' ampio viale e sulle gradinate e terrapieni delle Cinque Bocche (19). Dinanzi il gran fontanone vedevasi schierata la milizia ducale di Poli in bell' ordine, vestita di divise bianche e turchine, quale, ad imitazione de' suoi antenati, teneva D. Giuseppe Lotario nel suo feudo per proprio servizio e agli ordini della S. Sede, come da concessione del Camerlengo di S. Chiesa. Sull' alto del fontanone stesso, di dove l'acqua riversavasi in gran copia, vedevasi, come tuttora si osserva, un' iscrizione scolpita in marmo entro cornice con ornamenti di bronzo, sulla quale campeggiava l'aquila scaccata, stemma dei Conti; quale iscrizione ricordava il fausto avvenimento. Essa guasta dal tempo è spezzata, venne rimessa al posto dalla munificenza del Duca D. Marino Torlonia l' anno 1840. È la seguente:

INNOCENTIO XIII PONT. OPT. MAX
FELICI FAUSTOQUE ADVENTUI
IOSEPH LOTTARIUS DE COMITIBUS
D. D. D.
DIE XXVI APRILIS MDCCXXIII

TITULUM INIURIA TEMPORUM PROSTRATUM DIFFRACTUM
MARINUS IOANNIS F. TORLONIA DUX REST.
ANNO MDCCCXL

Sopraggiunta la notte, i viali della Villa si videro illuminati da fiaccole e lampioncini vagamente disposti con effetto sorprendente nelle facciate dei palazzi e tra gli alberi. Il Papa prese alloggio nel primo palazzo che guarda il cancello verso Poli, il quale venne custodito dalle guardie Svizzere che vi avevan postati due cannoni. Dei famigliari, parte in esso alloggiarono e parte nei due nuovi fabbricati in fondo al viale. Altri della famiglia Ponti-

---

19) La scena dell'arrivo del Papa in questo luogo, con la vista a volo d'uccello di Poli e Guadagnalo, è bellamente rappresentata in una pittura dell'epoca, posseduta dal Duca D. Leopoldo Torlonia.

ficia furono allocati alla Casilina e in abitazioni di legno fabbricate per la circostanza. Nell'altro palazzo delle Cinque Bocche presero posto i Cardinali e i loro famigiiari, ed altri infine risiedettero nel palazzo baronale di Poli. In tutto il tempo che il Papa dimorò nella Catena, abbondava essa d'ogni provvisione, poichè il Duca D. Giuseppe Lotario vi aveva fatto inalzare officine, botteghe, spacci d'ogni genere e trattorie. Dimoravano alla Villa, oltre le soldatesche e i molti famigliari del Papa e del suo seguito, i Cardinali Alessandro Albani, Camerlengo, Corradini Pro-Datario, Paolucci Vescovo d'Albano e Vicario di Roma, Origo Prefetto della Congregazione del Concilio, Spinola Segretario di Stato, Ottoboni Vicecancelliere, Colonna, Barberini, Altieri, Olivieri, Belluga ed altri sette. Trovaronsi in questa villeggiatura i seguenti personaggi appartenenti al corpo diplomatico: l'ambasciatore di Portogallo de Mellos, l'incaricato d'affari di Francia Guerrin de Tancin che fu poscia Cardinale, Gio: Battista Spinola, Balì dell'Ordine Gerosolimitano e l'ambasciator di Bologna Marchese Magnani. Vi si notavano inoltre i Principi Carlo Albani, Lorenzo Giustiniani e Sforza Cesarini. Tutto questo seguito numeroso restò trattato splendidamente dalla magnificenza del Papa e del Duca suo fratello. Ed affinchè a tanto splendore non andasse disgiunta la carità cristiana, volle il buon Pontefice che presso di sè alla villa Catena pranzassero, ogni giorno, tredici poveri di Poli. Dimorando quivi il Papa si portarono ad ossequiarlo, tra gli altri, il degnissimo Vescovo di Tivoli Mr. Antonio Fonseca e i Canonici della sua Cattedrale.

4. Dalla Villa il benigno Pontefice recossi tre volte in Poli: ai 29 d'Aprile vi andò in lettiga scoperta, accompagnato da tutta la sua corte; dove, dopo avere ascoltato la S. Messa celebrata da Mons. Pizzi nella chiesa arcipretale di S. Pietro, tutta parata sontuosamente a festa, passò al palazzo baronale, e dal gran loggiato che sovrasta la piazza Conti benedisse l'affollato plaudente popolo, che per più titoli tanto gli stava a cuore. Il primo Maggio, accompagnato da alcuni Cardinali tornò in Poli e celebrò il santo sacrificio nella detta chiesa di S. Pietro, cui arricchì di varie indulgenze (20), lasciandole pure in dono i ricchi paramenti sacri da lui indossati in questa circostanza; cioè pianeta e piviale ri-

20) V. App. delle iscrizioni.

camati in oro su fondo d'argento, camice di finissimo merletto di Fiandra ed inoltre un calice d'oro tempestato di pietre preziose ed un ostensorio d'argento dorato con rubini e diamanti. Questi oggetti, (meno il piviale e camice alienati perchè troppo logori) conservansi tuttora qual prezioso ricordo di tanto Pontefice. La terza volta che visitò Poli si fù il dì due Maggio, nel quale portossi a pregare nella chiesa di S. Stefano, dove riposano le ossa di quasi tutti gli antenati di sua famiglia. Oltre le ricordate indulgenze, concesse pure ai Polesi di poter lucrare le stesse indulgenze che s'acquistano nella visita delle sette Chiese di Roma, purchè visitassero sette cappelle erette in diversi punti della Villa Catena (21). E poichè una ne mancava a compiere il numero fece inalzare nel recinto della Villa stessa la chiesa di S. Croce in Gerusalemme, della quale egli stesso pose la prima pietra con tutte le solennità del rito, con l'assistenza dei Cardinali Corradini, Belluga, Olivieri e Spinola e di altri personaggi della sua Corte, presente una gran folla di popolo, e nel mentre udivansi il rombo delle cannonate dal palazzo delle Cinque Bocche e lo sparo di numerosi mortari. Il suo Maggiordomo Nicolò Giudice gettò quindi nelle fondamenta alcune medaglie d'argento e di bronzo, coniate nel di lui Pontificato. Sorse in breve questo edificio di forma rotonda e di solida struttura, medianti le cure del Duca D. Giuseppe Lotario e restò lungo tempo aperto al pubblico culto (22).

Nè di tutti questi favori contentossi l'amantissimo Pastore, che si degnò di beneficare i suoi figli e sudditi alleviandoli con generosa concessione dai tributi che pagar doveano alla Camera Apostolica, dalla gabella del macinato e dalla tassa dei due quattrini per ogni libra di carne, durante lo spazio di dieci anni. Tali pesi ascendevano annualmente a 718 scudi in circa; cosicchè in dieci anni a beneficio dei Polesi condonò egli la somma di 7180 scudi. Questa grazia sovrana fu estesa anche agli abitanti di Guadagnolo (23). Risulta tale concessione dal suo *Motu Proprio* del 27

---

21) Si ottenne poscia facoltà di lucrare le stesse indulgenze visitando, invece delle cappelle anzidette, sette chiese in Poli, cioè S. Pietro, S. Giovanni, S. Antonio, il Pisciarello, la Pietà, S. Stefano e la Cappelletta.

22) Questa bella fabbrica è ora ridotto fienile.

23) Clemente XII revocò tutte le esenzioni fatte dai Pontefici suoi predecessori; perciò le Communità di Poli e Guadagnolo lo supplicarono ad ac-

Aprile 1723, del quale abbiam fatto menzione poc'anzi, riportato in Appendice al numero LII. Volle inoltre mostrare quanto fosse bennato e caritatevole il suo cuore verso il popolo Polese a lui doppiamente caro coll' elargire cinquecento scudi, affinchè, durante il suo soggiorno dalla Catena, avessero di che provvedersi i poveri di Poli e Guadagnolo (24). La memoria di tanti benefici impartiti al nostro paese, l'affezione grande ch' egli per esso nutriva e il soggiorno che vi fece con regale magnificenza resteranno certamente con perenne e grato ricordo scolpiti nella mente e nel cuore dei Polesi, co' quali ebbe egli commune la patria.

5. Tornato a Roma il Pontefice il 3 Maggio, accolto festosamente da popolo innumerevole e dalla nobiltà Romana tutta quanta, dieci soli mesi sopravvisse; chè un' ostinata malattia intestinale che da gran tempo lo travagliava, lo trasse troppo presto al sepolcro, il martedì 7 Marzo del seguente anno 1724, nell' età di 69 anni (25), con gravissimo dispiacere e lutto singolarmente dei Romani e Polesi che più dappresso aveano conosciuta ed esperimentata la bontà e munificenza dell' animo suo. Dal Quirinale, ov' egli morì, con solenne pompa funebre venne trasportato prima alla Cappella Sistina per le esequie (26), quindi a S. Pietro ove fu tumulato. Dispose però che il suo cuore fosse riposto nella chiesa della Mentorella presso Guadagnolo accanto al simulacro della Beatissima Vergine, quale con tanto affetto aveva fin da teneri anni venerata ed amata ardentemente. Come già dissi era egli stato Ab-

---

cordar loro altri 12 mesi d'esenzione, per completare i dieci anni di privilegio concessi da Innocenzo XIII. Al che annuì con Rescritto dato dal Com. Lana del 26 Aprile 1732. N. 1732 (Arch. di Stato. Atti Camer. Bust. Poli).

24) Aggiungo che contribuì pure 150 scudi per la fusione d'una delle quattro campane della chiesa di S. Pietro di Poli.

25) La vera causa della sua morte fu l'idropisia cagionatagli dall'essere la sua persona molto pingue: s'aggiunse un'infiammazione agli intestini che talune fiate uscivangli da una rottura del ventre. Avvisato dal suo medico Dott. Nuccarini del pericolo imminente, si dispose al gran passo con sensi di somma pietà e religione. Cadono perciò le malevole e gratuite asserzioni del Duclos nelle sue Memorie Secrete. Vedi a questo proposito la relazione a stampa del suo medico curante inserita nel Cod. Barber. LI. 60.

26) Recitò l'orazione funebre Mr. Amadori, che trovasi stampata dalla Tipografia Vaticana col titolo: « Oratio in funere Innocentii XIII Pont. M. habita in Vaticano templo ad Sac. Emin. Cardin. collegium a Iacobo Amadorio olim De Lanfredinis.

bate Commendatario dell' anzidetta chiesa. Questa semplice iscrizione indica il luogo dov' è il suo cuore.

Cor
Innocentii xiii
De Comitibus.

Alla Vergine della Mentorella lasciarono pure i loro cuori il P. Atanasio Kircher, insigne benefattore e restauratore del Santuario, fondatore in Roma del Museo che da lui prese il nome, e il P. Partenio (Giuseppe Mazzolari). Il Cardinale Bernardo Maria Conti, fratello del Papa, dispose pure d' essere tumulato in questa chiesa.

La morte di tanto Pontefice riuscì a tutti di sommo rincrescimento. Carlo VI, eletto Imperator de' Romani, scrivendo in quest' occasione al Cardinal Francesco Barberini, chiama il Pontefice: *Vescovo zelante del Sommo Sacerdozio, principe di animo nobilissimo, giusto, pio e vero, padre a tutti caro ed ottimo* (27).

Era Innocenzo di bello e nobile aspetto commisto a maestà e dolcezza insieme; ben proporzionato della persona, di statura oltre la mediocre, di volto bianco e rosso, grave negli atti e nelle parole, e di tanta clemenza adorno che reputava aver ricevuto gran beneficio, allorquando avesse potuto trovare occasione d' esercitare la sua benignità d' animo (28). Nulla lasciò alla sua nobile famiglia, fuorchè una ricca collezione di manoscritti ed una biblioteca di circa seimila volumi da lui formata durante varii anni con spese non lievi. Come risulta dal suo Breve del 24 Novembre 1721 dato al fratello D. Giuseppe Lotario (29) avea disposto che essa si conservasse nel palazzo ducale di Poli; ma quivi non venne trasportata che una piccola parte, cioè 515 volumi, come rilevasi dal Catalogo esistente nell' Archivio di Poli. Atti Diacinè 18 Febbraio 1754. Una libreria di Casa Conti andò in vendita il 1774, come da un catalogo a stampa in due volumi da me osservato. Sei mesi dopo la morte del Papa, mancò pure ai vivi il fratello

---

27) Cod. Barber. LI. 60.
28) M.r Amadori. Loc. cit.
29) Arch. Ruspoli, già Conti.

D. Giuseppe Lotario, il dì cioè 4 Settembre 1724, mentre dimorava in Roma (30).

6. Altro fratello d' Innocenzo fu Bernardo Maria da lui annoverato tra i Cardinali di S. Chiesa nella promozione del 26 Giugno 1721. In tal circostanza il noto poeta Pietro Metastasio scrisse da Napoli in lode del Cardinale un bel sonetto che comincia *Eccelso eroe che dal Roman Pastore,* quale può leggersi nelle opere di lui. Professò Bernardo la vita monastica nell' ordine di S. Benedetto: fu abbate del celebre monastero di S. Maria di Farfa, poi di S. Flavia e di S. Maria del Gange il Sicilia e visitatore del suo ordine nella provincia Romana e Napoletana (31). Clemente XI lo elevò alla Sede Vescovile di Terracina il 1710, « dove adempiè tutti i doveri di zelante pastore, facendosi conoscere splendido con le chiese e generoso co' poveri » (32). Dopo dieci anni, dimessosi dal regime di questa chiesa per motivi di salute, passò vario tempo in Poli presso il Duca suo fratello. Creato Cardinale del titolo di S. Bernardo alle Terme, venne ascritto a tutte le congregazioni ecclesiastiche di Roma e fatto Penitenziere Maggiore. Dopo la morte del fratello, trovossi all' elezione di Benedesto XIII di Casa Orsini ; ma nell' altro conclave, dove fu assunto al trono pontificio Clemente XII, morì di colpo apopletico il 23 Aprile 1730. Dispose che il corpo fosse tumulato nella chiesa di Mentorella, di cui era stato Abbate Commendatario. Il suo ni-

---

30) Venne tumulato nella chiesa di S. Stefano con questa iscrizione posta sopra la cassa mortuaria:

D. O. M.
D. Ioseph Lotharius De Comitibus
Baro et Princeps Romanus et Princeps Poli
Sacri Palatii seu Hospitii Apostolici Magnus Magis. Perp.
Pontificii Solii adsistens
D. Caroli jam itidem Baronis et Principis Romani
Ducis et Principis Poli
et dicti Sacri Palatii seu Hospitii Apostol. Magni Magis. Perp.
clarae memoriae filius primogenitus
et Innocentii XIII jam Pont. O. M. Sanct. et glor. mem. germanus frater
obiit mundo et coelo vivere coepit
4 Sept. MDCCXXIV hora decima septima

31) Ughelli *Ital. Sacr.* Tom. I.

32) Cardella. *De' Card. di S. Ch.* Tom. VIII.

pote D. Carlo Conti, gran Croce dell' Ordine Gerosolimitano, vi pose questa memoria:

Ossa
Don Bernardi Mariae tituli S. Bernardi ad Thermas
S. R. E. Cardinalis de Comitibus
Qui ab Innocentio XIII P. M germano fratre poenitentiarii maioris
dignitate fulcitus ac totius ordinis Cassinensis
quem fuerat professus
in protectorem apud S. Sedem receptus
post exactam annorum LXVI et dierum XXV aetatem
universum sui desiderium relinguens
decessit in conclavi apostolico
die 25 Mensis Aprilis anno MDCCXXX
D. Carolus De Comitibus
Frater Miles et magnae crucis ord. Hierosolimitani
abbas commend. huius eccles. S. Mariae de Mentorella
princeps romanus et dux Poli
eiusdem Innocentii XIII ac dicti D. Cardinal. ex fratre nepos et haeres
quo patrui erga se munificentissimi
memoria sit testatior
hic humili funere ut ex testamento praescripserat tamulari curavit

---

CAPITOLO XXI.

1. Carlo e Stefano Conti Duchi di Poli — 2. S. Leonardo da Porto Maurizio — 3. Il Cardinale D. Innocenzo Conti — 4. Michelangelo Duca di Poli, ultimo dei Conti — 5. Passa il feudo di Poli alla Casa Sforza Cesarini, quindi alla Torlonia — 6. Notizie dell' Eccma Casa Torlonia.

1. Passato a miglior vita D. Giuseppe Lotario successe nel ducato di Poli e Guadagnolo il primogenito *D. Carlo V*, Cavaliere e Gran Croce dell' Ordine Gerosolimitano, detto anche de' Cavalieri di Malta. Vedemmo che nel pontificato dello zio rivestì egli la carica di capitano della guardia del corpo. Si rese benemerito del nostro paese coll' avervi introdotte le Maestre Pie, l'anno stesso della sua morte, il 1751. (1) Appartengono queste reli-

1) Atti Simonetti. Arch. di Poli.

giose, dette Filippine, alla Congregazione fondata da Lucia Filippini, nata a Corneto il 13 Gennaio 1672 e morta a Montefiascone il 25 Marzo 1732, la quale fu compagna della Rosa Venerini ; quale ultima fin dal 1685 aveva in Viterbo fondata una Congregazione per l'educazione ed istruzione delle fanciulle. Essendo superiora delle Religiose di Poli Suor Angela Romani comprò per esse la casa, dove anche ora risiedono, l'anno 1784 (2). Ottimi sono stati ognora i frutti che le fanciulle Polesi, mediante l'opera solerte ed amorosa di queste Suore, raccolsero nel campo della virtù e del sapere.

D. Carlo poco tempo occupossi degli affari del suo feudo che presto rinunciò al suo fratello *D. Stefano Conti*, l'anno 1726 (3). Còlto da colpo apopletico in Roma, poco dopo venne a morte il 26 Marzo 1751. Due giorni dopo, il suo cadavere trasportato in Poli, venne, come gli altri suoi antenati, seppellito nella chiesa di S. Stefano sotto i gradini dell'altare maggiore. Mosse il funebre corteo dalla Villa Catena, formato da molti personaggi venuti da Roma e dalle fanterie di Poli sotto il comando di due Capitani. Nella chiesa di S. Stefano disse l'orazione funebre il P. Maestro Gio: Batt. Carreri Domenicano, che in quel tempo predicava il Quaresimale in Poli, facendo rilevare le virtù dell'estinto, singolarmente la sua pietà e carità. Sopra la cassa venne posta questa iscrizione.

D. O. M.
Fr. Karolus De Comitibus San. Mem.
Innocentii XIII ex fratre nepos
eques magnae crucis Hierosolimitanae
Dux et Princeps Poli et Guadagnoli
natus die XXXI mensis Decembris MDCLXXVII
obiit die XXVII mensis Martii
anno MDCCLI.

Dai documenti che ho potuto riscontrare risguardanti il Duca Stefano, posso dedurre ch' egli verso i suoi sudditi di Poli e Guadagnolo mostrossi d'animo piuttosto duro e prepotente. Erano gli ultimi sforzi della prepotenza baronale, cui dar doveva un gran tracollo la grande Rivoluzione Francese. Quanto ho asserito con-

---

2) Arch. di Poli Istrom. di compra.

3) Atti Diamilla. Not. Capit.

fermo con alcuni esempi. Nel territorio di Guadagnolo solevano nascere dei funghi assai grossi ed ottimi pel loro gusto squisito. Non occorre il dire ch' eran tutti riservati pel Barone, il quale soleva, facendosi generoso, spedirli anche in regalo a questa e a quell' altra famiglia signorile di Roma. Ebbene, sentite quale editto severissimo uscisse dalla sua penna per la conservazione di codesti parassiti, editto che sembra emanato piuttosto contro una turba di schiavi.

« L' ardire temerario di tal' uno de nostri vassalli di Guadagnolo di non volere esattamente obbedire al comando da noi fattogli fare per il nostro Fattore o ministro della nostra terra di Guadagnolo di assistere con ogni vigilanza ed attenzione alla custodia e guardia delli fonghi che sogliono nascere nel territorio di d.ª nostra terra di Guadagnolo, siccome si è reso a noi insopportabile, così ci ha indotti con ogni giustizia alla pubblicazione del presente editto in perpetuo valituro, con il quale ordiniamo et espressamente comandiamo che ogni e qualunque persona soggetta alla nostra giurisdizione o obitante della terra di Guadagnolo o nel territorio della medesima, ogni volta che verrà richiesta o comandata dal nostro ministro o Fattore a dover assistere alla custodia de' fonghi che nasceranno in ogni e qualunque luogo del territorio di Guadagnolo a noi sogetto debba subbito portarsi alla d.ª custodia et invigilare colla dovuta attenzione, acciò li detti fonghi non sian rubbati o toccati da alcuno, sotto pena in caso di contravvenzione di scudi 10 moneta, della carcerazione ed altro a nostro arbitrio; qual pena si intenderà tanto contro gli uomini quanto contro le donne etc. » (4) Aggiuge in fine l' editto la pena di scudi 10 contro chi avesse toccati i funghi, pena cui andavano soggetti anche i minorenni; e contro chiunque poteva procedersi anche per inquisizione. Non vi pare davvero insopportabile tale pretenzione del Barone Stefano ?! Costringere, colla minaccia di severissime pene, povere donne e miserabili contadini, che dovevano pur guadagnarsi il pane con la fatica delle loro braccia, a guardare giorno e notte i funghi per Sua Eccellenza!!

Coi Polesi poi ebbe il Duca Stefano molte questioni, agitate anche ne' tribunali, per affari di tasse e pesi comunali, dai quali egli voleva essere esente, e pel duro peso cui eran soggetti, dai

---

4) Arch. di Poli.

provvedere i così detti *Ammannimenti*, cioè calce, pozzolana e sassi, ogni qualvolta a lui fosse venuto il capriccio d'inalzare una nuova fabbrica o di restaurare le esistenti. Nè qui cessano le vessazioni di Stefano; aveva egli emanato un ordine severissimo che tutti i Polesi fosser tenuti a comprare il pane dal suo forno che teneva aperto, pena la somma di Scudi 25, se taluno di Poli o Guadagnolo avesse comprato pane forestiero, anche in minima quantità! Aggiunge un Bando pubblicato il 9 Maggio 1740 queste parole: *Per tal delitto si procederà per inquisizione.* Delitto invero enorme!!! (5).

Oltre Carlo Cav. Gerosolimitano, ebbe Stefano una sorella D. Vittoria, dama di gran pietà, la quale, mediante le pratiche del Principe D. Giulio Savelli, andò sposa al Duca Gaetano Sforza Cesarini Seniore, figlio di Federico e di Livia. Suo fratello fu pure D. Marcantonio, ascritto alla nobiltà Veneta, il quale, come si disse, unissi in matrimonio con D. Faustina, figliuola ed erede del Duca di Paganica, ma morta costei senza lasciar prole, si fece religioso, entrando nell'istituto dei PP. Somaschi. Divenuto poscia Arcivescovo di Damasco portossi in Poli ad amministrare il Sagramento della Cresima nei giorni 8 e 9 Ottobre 1778 (6).

Il Duca Stefano aveva in isposa D. Vittoria Ruspoli: esso non volle, dopo vari anni, più ingerirsi dell' amministrazione de'suoi feudi, e ritenendo il titolo e i diritti sul Ducato di Poli e Guadagnolo, la cedette al suo figlio Mons. D. Innocenzo Conti, poscia Cardinale, siccome apparisce da una lettera da lui diretta al Governatore di Poli in data del 7 Settembre 1758 (7).

2. Al tempo del Duca Stefano, nel Settembre del 1736, portossi a predicare in Poli la divina parola il celebre Missionario S. Leonardo da Porto Maurizio, Religioso della stretta Osservanza di S. Francesco del ritiro di S. Bonaventura in Roma, con immenso spiritual frutto degli abitanti (8). In tal circostanza pose egli le *Via Crucis* (della qual devozione era zelantissimo propagatore) nell'oratorio dei PP. delle Scuole Pie di S. Stefano. Venne ospitato nella Casa già dei Petrarca al Vicolo Beomonti, ora posseduta dagli eredi di Domenico Cascioli. Credo che prendesse anche

---

5) Arch. di Poli.
6) Dai Registri parrocchiali di Poli.
7) Arch. di Poli.
8) D'Orni Vit. del Santo, pag. 88.

alloggio nella Casa Aureli, presentemente del Comune dov'è da impiantarsi l'ospedale: poichè quivi trovasi affissa la seguente iscrizione in marmo, che deve avere probabilmente relazione con la dimora che vi fece.

TEMPORE MISSIONIS
R. P. LEONARDI A PORTU MAURITIO
ORDINIS MINORUM STRICTIORIS OBSERVANTIAE
REFORMATORUM APUD S. BONAVENTURAM DE URBE
MISSIONARIUS APOSTOLICUS
MENS. SEPT. ANNO MDCCXXXVI
IOSEPH. AURELI P.

3. Mr. D. Innocenzo non potè a lungo occuparsi dell'amministrazione de' feudi del padre; chè venne prescelto e spedito da Clemente XIV Nunzio Apostolico nel Portogallo, dove era già stato il suo pro-zio D. Michelangelo, poi Papa. Sono pur note le vertenze insorte tra la Corte Romana e la Portoghese nel tempo in cui in quest'ultima dominava lo spirito e la politica del tristamente famoso Carvalho, più noto col nome di Marchese di Pombal, l'acerrimo nemico dei Gesuiti.

La nunziatura Apostolica in questo periodo di tempo era irta di spinose difficoltà; ma il Conti seppe con lode esercitarvi il suo scabroso ministero. Finalmente il Papa stesso lo creò Cardinale riservato in petto e poscia pubblicato il 19 Aprile 1773 col titolo di S. Maria in Aracoeli. Presentò a lui la berretta Cardinalizia il P. Marcantonio Conti Somasco suo fratello. Innocenzo era stato Referendario dell' una e dell' altra segnatura, ufficio occupato da altri membri della famiglia Conti, e molto amante di letteratura ed archeologia, occupando per alcun tempo la carica di presidente o Lucumone (nome dei capi delle antiche città Etrusche) dell' Accademia Etrusca, succedendo a Filippo II Venuti, della quale facevan parte dottissimi uomini. Era insignito del titolo di Cavaliere dell' Ordine Gerosolimitano e ritenne le Badie di S. Maria della Mentorella di S. Giovanni dell' Eremo del Piegaro e di Fossa Nova (9). Ai tempi di Pio VI fu Segretario della Congregazione dei Brevi.

Passò di questa vita nella Villa Conti a Frascati il 15 Novembre 1785 e venne sepolto nella Chiesa d'Aracoeli, suo titolo cardinalizio, con questa iscrizione, fatta porre sul suo sepolcro dal fratello D. Michelangelo Duca di Poli.

---

9) Quest'ultimo celebre monastero, posseduto dai Cisterciensi, è presso Terracina.

Memoriae . aeternae
Innocentii . De . Comitibus
Muneribus . XII . viri
stlitibus . iudicandis
missique . ad . Lusitanos
legati . Apostolici
praeclare . gestis
a . Clemente . XIV
inter . Presbyteros. . Cardinales
adlecti
Pio autem . VI . a . brevibus
Michael . Angelus . Dux . Poli
fratri . amantissimo
moerens posuit
decessit Tusculi XVII Kal . Decembris
a vulg . aerae . M. D. CC. LXXXV
Romae
in . templo . arae . coeli
sede . tituli . sui
conditus
vixit . ann . LIV . M . IX . D . XIV
ave . et . vale . in . paee

4. Veniamo ora a parlare del *Duca Michelangelo*, ultimo rampollo di questa gloriosa e nobile stirpe dei Conti. Unissi questi in matrimonio con la Signora D. Girolama Publicola Santacroce (10) di nobile famiglia romana. Valerio Santacroce Duca di S. Gemini e Margherita Sforza Cesarini, pronipote d' Innocenzo XIII, suoi genitori, le assegnarono in dote scudi quarantamila, somma per sè non vistosa, ma in quei tempi considerevole. L'ultimo atto di beneficenza che i Polesi devono riconoscere dalla Casa Conti si è l' istituzione del Monte di Pietà fatta da D. Michelangelo a favore della classe povera di Poli e Guadagnolo, come consta da Editto da lui pubblicato li 11 Agosto 1773 (11). Primo fondo del nuovo Monte fu la somma ritratta dalla vendita di 25 rubbia di grano spettanti al Monte Frumentario, dalla quale si ritrassero scudi 168 e bai 30; qual dote cresciuta col tempo, mediante i piccoli au-

---

10) M.r Filippo Venuti, personaggio eruditissimo in lettere ed archeologia, scrisse un bell' epitalamio nell' occasione di queste nozze, il 1759, che può leggersi nell'opera *I Venuti.* Roma Tip. Forzani 1889.

11) Atti Diacinè. Arch. di Poli.

menti del prestito, andò tuttavia dopo varii anni quasi del tutto dispersa. Devesi alle cure e generosità del Duca D. Marino Torlania, se venne a ricostituirsi la dote del Monte stesso, parte co' frutti del Monte Frumentario e parte col suo privato peculio. A lode dell' Eccma Casa Torlonia devo dire che tanto l' attuale Duca D. Leopoldo, quanto i suoi antenati in varie circostanze mostraronsi generosi co' poveri, restituendo gratuitamente a molti gli oggetti impegnati.

Essendo di molto cambiate le cose circa i feudi, dopo la Rivoluzione Francese, Michelangelo concesse una riforma circa l'amministrazione civile e criminale di Poli e Guadagnolo, la quale, secondo il consueto, era affidata al governatore e cancelliere, e circa gli onorari del cancelliere stesso nelle cause civili e criminali, le tasse a favore del bargello e quelle dei danni dati. Questa riforma, piuttosto benigna, è compresa in 80 capitoli con la data fuori di Porta Maggiore del 15 Gennaio 1803 e la sottoscrizione di Michelangelo Conti Muti Duca di Poli e Guadagnolo, Valentino Luigi Conti Uditore e civile, Vincenzo M^a^ Avv° Peroni Uditor criminale, e Antonio Melli Segretario (12).

Fece inoltre, come vedremo in seguito, una convenzione con la Communità, per la quale restò questa esonerata da non poche gravezze, siccome costa dagli atti Simonetti del 25 Settembre 1794.

D. Michelangelo sventuratamente non lasciò discendenza maschile nè femminile; dico sventuratamente, perchè, fatte rare eccezioni, i signori della famiglia Conti eransi mostrati generalmente sempre benevoli verso i propri sudditi di Poli e Guadagnolo, e n' erano stati più che Baroni prepotenti, protettori amorevoli, come quelli che fin dai primordii del secolo XIII avean posseduti questi due feudi. Forse nessun' altra famiglia di Signori era stata come la Conti di Poli, per ben seicento anni, senza interruzione, e cambiamento di linea dinastica, padrona d' un feudo. Da questa lunghissima e non mai interrotta signoria si spiega il perchè essa abbia quasi sempre riguardato con occhio benevolo i Polesi a lui legati con vincolo di sì lunga e fedel sudditanza. D. Michelangelo dunque che al titolo di Duca di Poli e Guadagnolo univa anche l'altro di Duca di Rignano, morì in Roma di 69 anni, còlto da repentino malore il 4 Giugno 1808 e venne seppellito in luogo di

12) Arch. di Stato. Statuti n. 533. 4.

deposito nella cappella di sette Santi Fondatori in S. Maria in Via, sotto la cui parrocchia trovavasi il palazzo Poli (13). Credo però che il suo cadavere non sia stato, come i suoi antenati, trasferito in Poli, non risultando ciò dai registri delle due parrocchie Polesi. La sua morte, come ho sentito raccontare da persone degne di fede, sarebbe stata accelerata o piuttosto causata dal gran dispiacere da lui provato, allorchè, avendo concesso forzatamente per una certa festa le vaste sale del suo palazzo Poli ai Francesi che occupavano Roma, venne a sapere che essi v'aveano eseguite cose indegne e repugnanti ai suoi retti principî.

5. In tal modo, dopochè la illustre Casa Conti aveva posseduto il nostro paese durante sei secoli completi, cominciando dall'anno 1203 al tempo d'Innocenzo III, ne passarono i diritti al Duca D. Francesco Sforza Cesarini figlio di Gaetano Giuniore e di Marianna Caetani dei Duchi di Sermoneta, non senza gravi controversie e liti agitate ne' tribunali. Di già accennammo come Gio: Batta Conti della linea de' signori di Valmontone con suo testamento degli 11 Gennaio 1574 istituisse erede del suo feudo Federico Sforza suo nepote, nato dal matrimonio di sua figlia Fulvia con Mario Sforza, quantunque esistessero altri agnati Conti della famiglia di Segni e di Poli. Qualora la linea di Federico fosse venuta ad estinguersi sostituivasi erede Lotario Conti Duca di Poli e i suoi fratelli Appio e Carlo, figlio di Torquato I (14); e ciò non solo per ragione di consanguinità, ma perchè il proavo di Lotario, Giulio, aveva sposato D. Giacoma Conti, sorella di Giovan Battista suddetto. Anche Alto Conti figlio di Stefano aveva istituito erede Torquato I menzionato, al quale lasciò pure la metà del Castello di Patrica (15); perciò Lotario stesso intitolavasi anche Marchese di Patrica; qual castello già si disse essere stato da lui commutato con S. Gregorio proprietà dei Santacroce. Prima del suo testamento, Gio: Batta medesimo avea già adottato Federico Sforza, come da istromento stipolato in Acquapendente nel palazzo comunale il 1549, adozione che venne confermata da Paolo III con breve del 26 Agosto dello stesso anno. La famiglia Sforza (fusa poi con la Cesarini pel matrimonio del Duca Federico Sforza con D. Livia

---

13) Dal registro della stessa parrocchia.

14) Testam. rog. da Teofilo Pompei esist. nell'Archiv. Sforza.

15) Contelori. *Gen. Fam. Comit.* N. 59.

Cesarini contratto il 27 Febbraio 1673), in virtù di quest' adozione doveva preporre al suo cognome quello dei Conti con tutti i titoli e distintivi di essi. Oltre di ciò una Conti, D. Vittoria, Zia del Duca Michelangelo e nipote del Pontefice Innocenzo XIII, era entrata nella Casa Sforza Cesarini mediante il matrimonio di Lei con Gaetano Seniore, figlio di Federico; onde ebbesi così una discendenza di quest' ultima casa per parte di una Conti. Per le quali cose la famiglia Sforza Cesarini entrò nel possesso di Poli e Guadagnolo, divenendone Duca D. Francesco. L' unico ricordo che di esso ci resta riguardo a Poli trovasi nella iscrizione della grande campana della chiesa di S. Pietro fusa nuovamente il 1808, sotto i suoi auspici e mediante pubbliche offerte a cura di Vincenzo Pelliccioni (16). Poco tempo restò la menzionata famiglia in possesso di Poli e Guadagnolo; chè D. Salvatore suo figlio vendette questi due feudi a D. Giovanni Torlonia, l'anno 1820, il quale a quest'effetto sborsò il prezzo di scudi 73582 e baiocchi 80 (17).

Su questa somma fu rifatta la dote di scudi 50000 che aveva assicurata sul feudo D. Girolama Pubblicola Santacroce, la quale aveva lasciato erede fiduciario il Principe di Piombino. D. Salvatore per l'enunciato prezzo vendeva anche « comprensivamente il Monte Frumentario avente per dote rubbia cento circa di grano *di seme* » pel quale anzi, e pei mobili esistenti nei palazzi di Poli, il Torlonia aggiungeva altri 5500 scudi. Nella vendita restò pure a questi affidato « il legato pio di quattro doti all' anno, in tutto di scudi 60, un legato pio alla chiesa di S. Stefano dei Padri Scolopi in annui scudi 15 e un altro simile alla cura di S. Giovanni di scudi 10. »

---

16) L'iscrizione è questa: 1. fascia
« D. O. M. Aes campanum hoc Mariae almae Dei Genitricis et SS. Apo-
« stolorum Petri et Pauli H. L. patronorum, Ignatii Francisci Xaverii et
« Rochi tutela beatissima — 2. Fascia — Quod temporum iniuria quater frac-
« tum fuer. et Duc. Comit. olim dynaste sem. atque it. aere suo dedic. Vincen.
« Pelliccioni ut suus divinae staret honos ex pecunia collat. quam magistratus
« et cives plurimi tertio ac postremo contul. operi facien. curar. sub auspiciis
« Francisci Sforza Cesarini L. duc. I. A. D. MDCCCVIII — Per huius tinni-
« tum ib. Iesu omnes aeris intemperies ut aedes tutae, tuta arva sient. Opus
« Francisci et Dominici De Blasiis funditorum Romanorum. » La campana che ha il diametro d'un metro porta gli stemmi Cesarini e Pelliccioni.

17) Atti Salvi e Fratocchi. Not. Cap. 4. Maggio.

Il seme che si dà in prestito ai poveri agricoltori consiste in rubbia 80 per Poli e 20 per Guadagnolo, che formano le suddette cento.

Altro Monte Frumentario di prestito è quello di cui abbiamo già parlato, del quale può vedersi un **Doc. in App. N. LIV.**

6. D. Giovanni era figlio di Marino che stabilissi in Roma circa il 1750; giacchè è a sapersi che la famiglia Torlonia (Torlonias o Torlony) è originaria di Francia derivando essa dalla città di Puy de Dôme nell'Alvernia. D. Giovanni, ricchissimo banchiere di Roma, divenne poscia Duca di Bracciano, antica possidenza degli Orsini, Principe Romano e Marchese di Roma Vecchia: qual ultimo titolo ebbe dal Pontefice Pio VI per l'immenso latifondo ch'estendesi sulla Via Appia, da lui acquistato dall'ospedale di S. Giovanni in Laterano per la somma di scudi 93775. Prese in isposa Donna Anna Maria Scultheis vedova Chiaveri, signora adorna di esimie virtù, la quale risplendeva singolarmente per la sua generosa carità verso gl'infelici. La signora Scultheis ebbe dal suo primo matrimonio con Giuseppe Chiaveri Carolina, Luigi e Agostino: nacquero dal secondo con Giovanni Torlonia D. Maria Teresa sposa a Francesco Marescotti, D. Marino succeduto al padre nella signoria di Bracciano, di Poli e Guadagnolo, D. Carlo che fu Commendatore del Sacro Militare Ordine Gerosolimitano o di Malta, personaggio cospicuo per le sue virtù e per la sua beneficenza (18), D. Alessandro, Principe di Civitella Cesi e Signore il più dovizoso della nobiltà romana, del quale tutti ricordano ancora l'inesauribile carità per ogni sorta di sventurati, la grande munificenza per le arti belle e l'esimia pietà ed attaccamento alla religione, manifestatasi in modo speciale nel procurare lo splendore e ricchezza de' sacri templi da lui restaurati ed abbelliti (19), ed infine D. Maria Luigia sposa di Domenico Orsini Senatore di Roma. Occupata questa città dalle armi Francesi, al Principe D. Giovanni furon tolti i primi due figli Marino e Carlo per essere educati con gli altri nobili Signori nel collegio della Flèche a Parigi; ma la Principessa loro madre in tal maniera seppe operare che li ritolse di là, tanto era gelosa della retta educazione e de' sani principii de' quali voleva informati i suoi figliuoli. Morí ella 1840

18) V. sua vita scritta dal P. Giacoletti.

19) Morì il 6 Febbraio 1886.

D. Marino Duca di Poli e Guadagnolo, dopo la morte del genitore, accaduta il 25 Febbraio 1829, impalmossi con la Signora D. Anna Sforza, ed è anch'esso unitamente alla virtuosa consorte degno d'essere ricordato per la sua pietà e protezione a tanti derelitti accordata. Era il primogenito della casa, nato il 1796 e passato agli eterni riposi il 1865. Alcuni anni dopo, lo seguì l'ottima consorte Duchessa D. Anna, le cui spoglie mortali riposano nella chiesa della Pietà di Poli, di patronato dell'Eccma Famiglia. Da D. Marino nacquero D. Giulio e D. Giovanni; questi ebbe in isposa D. Francesca de' Principi Ruspoli; l'altro, che ereditò gli ex feudi di Poli e Guadagnolo, prese in moglie D. Teresa Chigi de' Principi di Campagnano, entrambi commendevoli per le opere generose e caritatevoli da loro compiute. Il virtuoso *D. Giulio* si rese ancor benemerito dell'istruzione del popolo, promovendo e sussidiando le scuole suburbane di Roma. Riposano amendue nell'anzidetta chiesa della Pietà, restaurata, come si disse, riccamente dal loro figlio Duca *D. Leopoldo* e destinata a sepolcro di famiglia. Oltre il primogenito, altri figli lasciò D. Giulio, che sono: D. Augusto, D. Stanislao defunto, D. Guido, D. Marino e D. Flaminia maritata al Marchese Marignoli. D. Alfonso, altro figlio, passò di questa vita nella verde età di 19 anni il dì 8 Ottobre 1887.

D. Leopoldo persona compitissima tra la nobiltà romana, per le sue doti eminenti di mente e di cuore e per la protezione che prende delle opere di beneficenza e dell'istruzione popolare, s'è acquistato meritamente la stima e l'ammirazione d'ogni ceto di persone. Chiamato dalla fiducia dei cittadini alle pubbliche cariche, venne eletto più volte consigliere comunale di Roma, quindi Sindaco della medesima e deputato al Parlamento. E' stato presidente della Congregazione di carità di Roma, come attualmente lo è dell'Ospizio dei ciechi Margherita di Savoia.

Il 5 Giugno 1886 unissi in matrimonio con grande solennità e concorso di popolo nella chiesa di S. Maria degli Angeli alle Terme Diocleziane con la Sig. D. Elonora Monroy Lanza, nata principessa di Belmonte, dalla quale ebbe due figli D. Teresa e D. Giulio. Sventuratamente questa virtuosa e benefica Signora doveva lasciare troppo presto questa terra per volarsene al cielo nella fresca età di 28 anni. Non saprei meglio rammentare le rari doti di lei che riportando l'elogio che ne fece l'ottimo giornale « *La Voce della Verità* », allorchè annunziava la sua estrema dipartita.

La Duchessa Torlonia

« Un dispaccio telegrafico da Saint-Moritz (Grigioni, Svizzera) reca l'infausta notizia della morte di donna Eleonora Duchessa Torlonia nata Monroy di Belmonte, e sposata al Duca Don Leopoldo Torlonia cinque anni fa, ai 5 di giugno 1886.

Sebbene il funesto avviso non arrivi inaspettato, dappoichè l'egregia gentildonna, colpita or sono più mesi da inesorabile morbo, andava purtroppo giornalmente declinando, esso giunge pur sempre dolorosissimo, per quanti accostaronla, e possiamo aggiungere, per la cittadinanza nostra tutta.

Dalla Sicilia sua patria la duchessa aveva recato in Roma siffatto corredo di preclare virtù, cotanta nobiltà di affetti verso lo sposo e la famiglia con cui aveva immedesimato le sorti, soda pietà, misericordia verso i sofferenti, affabilità con tutti, da non potersene a sufficenza lamentare la dipartita. Donna Eleonora Torlonia sullo scorcio del trascorso autunno a tentare il ricupero della salute, dietro consiglio di passare la stagione invernale a Saint-Moritz, eravisi diretta con lo sposo, seco recando la sua primogenita Teresa e separandosi con supremo dolore dall'altro suo figliuoletto Giulio, bambino di soli quattordici mesi, e che più non avrebbe riveduto su questa terra. In questa stazione climatica della Svizzera, accentuatosi per altro sempre più il male, si rese impossibile il trarnela di là, secondo ella cotanto desiderava.

E quivi nell'età di 28 anni, rassegnatissima al supremo sagrificio, dolcemente si è spenta con i conforti della religione, alle otto della sera di Venerdì, raccogliendone l'afflittissimo consorte, il cognato Don Augusto, ed il romano dottor Bertini, l'ultimo respiro.

Crediamo che la salma verrà ricondotta in patria, e deposta entro il sepolcreto di famiglia, nella terra di Poli.

Sieno frattanto le preci che in suffragio della piissima defunta eleveranno a Dio quanti leggeranno queste righe, la miglior prova del ricordo che imperituro lascia fra noi Donna Eleonora Torlonia, e la più solida delle consolazioni per l'egregio Duca Don Leopoldo, che di sì eletta consorte piange la irrimediabile perdita. »

Le sue spoglie mortali dalla Svizzera trasferite in Poli vennero deposte nella chiesa della Pietà col seguente epitaffio:

Qui riposa
Eleonora Monroy-Lanza Duchessa Torlonia
figlia sposa madre tenerissima
come fiore percosso da nembo improvviso
reclinò il capo
rassegnata al volere di Dio
lasciando immenso desiderio di sé
nel consorte amatissimo Leopoldo
nei figliuoletti Teresa e Giulio
nella famiglia
che la piangono acerbamente
e dalle sue benedizioni
sperano conforto a tanto dolore

Nacque in Palermo li VIII Novem. MDCCCLXII
Morì in Saint-Moritz (Engadina) il IX Genn. MDCCCXCI

Il Duca Torlonia è passato a seconde nozze con la Signora D Amalia Colonna del ramo de' principi di Stigliano di Napoli.

CAPITOLO XXII.

1. Ultimi avvenimenti di Poli — 2. Polesi degni di memoria.

1. Pervenuti con l' istorica narrazione fino ai nostri tempi, prima di passare a discorrere delle cose comunali e territoriali, convien ch' io faccia menzione degli ultimi avvenimenti del nostro paese; il che quantunque sia noto ai presenti, può servir tuttavia di memoria ai futuri che leggeranno queste pagine. Sul principiare di questo secolo, quando dalle armi francesi venne occupato lo stato Pontificio, Poli fece parte del Circondario di Tivoli; ma poscia, cessata la dominazione Napoleonica, fu aggregato al governo mandamentale di Palestrina per maggiore comodità degli abitanti, stante la vicinanza dei luoghi. In tempo del dominio francese, alcuni Palestrinesi, portatisi una volta in Poli, presero a gridare contro il governo stabilito dello straniero per iscuoterne il giogo (costoro ed altri che ciò pure tentavano altrove eran detti insorgenti); ma risaputosi dai Francesi la cosa, pensando essi che anche gli abitanti di Poli avessero preso parte alla sollevazione, poco mancò che il paese venisse dato alle fiamme o sot-

toposto a durissimo trattamento. Restaurato il governo Pontificio, come dapertutto, così in Poli si fecero solenni feste pel faustissimo ritorno di Pio VII, singolarmente per essere lui stato in questa Terra, quand' era Vescovo di Tivoli, alla quale conservava particolare affezione (1). Una deputazione di Polesi presentossi al Pontefice per rallegrarsi del felice ritorno alla sua sede, i quali vennero da lui accolti con particolare amorevolezza.

Nulla di speciale debbo notare da questo tempo fino al 1867, nel quale anno il paese ebbe ad esperimentare i brutti effetti del colera asiatico al pari di molti altri luoghi dello stato Pontificio; morirono còlti dal terribile morbo circa settanta persone che furono seppellite nel piccolo cemetero attiguo alla chiesa di S. Stefano. Anche il 1890, pel male così detto dell' influenza, quasi generale in Italia e in Europa, circa un terzo della popolazione ammalò, sebbene senza mortali conseguenze. Trovo pure che il 1622 un altra grave mortalità colpì i Polesi; nella quale occasione il Consiglio Comunale radunatosi, come soleva negli urgenti bisogni, nella piazza di S. Pietro, decise di chiamare in aiuto del medico locale altri tre valenti professori onde di comune accordo soccorressero i malati. Ma l'arte salutare fu impotente a scoprir le cause del male per applicarne il rimedio, e molti in tal circostanza passarono all' altra vita (2).

Dal 1870 in poi per cause a tutti ben note, le cose del nostro paese sono andate ognor più declinando. Mentre prima di quest' epoca rarissime erano le famiglie bisognose in Poli, poichè tutti bene o male campavano col lavoro delle loro piccole proprietà, ora queste alienate e quelle impoverite, precipuamente pei troppi aggravi governativi e per un complesso di cause abbastanza conosciute, molti sono stati costretti ad abbandonare la loro patria per cercar pane e lavoro altrove, singolarmente in Roma. Ciò che dicesi di Poli avviene pure in altri molti paesi d'Italia, dai

---

1) Quando venne in Poli per la Visita Pastorale nel Maggio del 1784, terminò la celebre vertenza tra l'Arciprete di S. Pietro da una parte e i Rettori delle Cappellanie e Confraternite dall'altra, facendo fare una convenzione che regola le somministrazioni pel culto divino e le funzioni ecclesiastiche dell'Arcipretale - Atti Quirino Serbucci 17 Maggio anno sud. Arch. di Poli - In tal circostanza prese alloggio nella casa della famiglia Pandolfi, secondo che mi ha assicurato qualche vecchio del paese.

2) Arch. di Poli. Atti consig.

quali emigrano per l' America in cerca di miglior fortuna. Iddio volga per noi più prospere le cose.

Il 9 Aprile 1872 cadde una scarica elettrica sul campanile della chiesa di S. Pietro con fortissima denotazione e spavento grande degli abitanti. Esso rovinò in gran parte in uno dei fianchi, restando però intatto nella sommità; e fu un vero prodigio che, così rovinato e sconquassato com'era, non precipitasse del tutto: il che sarebbe stato di danno gravissimo alle vicine case e agli abitanti stessi. Anche la chiesa restò non poco danneggiata nella tribuna. Si disse che il campanile, alto m. 39, di bello stile partecipante del barocco, era stato fatto erigere dalla famiglia Conti; ed era perciò uno dei più belli ricordi che essa aveva lasciato della sua munificenza. Non conveniva quindi demolirlo nella parte superiore, come stimavan taluni; perciò il Municipio di Poli, cui stava a capo come Sindaco il Dr. Giuseppe Polzoni di Recanati, persona solerte ed intelligente, s' accinse a ripararne i danni, sovvenuto in quest' opera dal re Vittorio Emanuele II, che contribuì mille lire del suo privato peculio. Oltre le necessarie riparazioni fattevi, si provvide pure onde non accadessero altri possibili danni in avvenire ponendo due parafulmini; uno sulla torre, l' altro sulla facciata della chiesa. Pregato a mettere i rimedi di Franklin contro le folgori, prestossi gentilmente il rinomatissimo astronomo Padre Angelo Secchi della Compagnia di Gesù, ospitato nel convento di S. Stefano.

Nell' Ottobre del 1877 tanto la chiesa anzidetta di S. Pietro quanto molte altre fabbriche del paese ebbero a soffrire forti lesioni per alcune ripetute scosse di terremoto, accadute fortunatamente senza deplorevoli conseguenze. Ci dura tuttora la penosa impressione di Casamicciola nell' isola d' Ischia, distrutta dal terribile terremoto dell'anno 1883. Noto che anche il 1708 altri luoghi ebbero ad esperimentare forti scosse di terremoto. Poli attribuì d'esserne andato illeso alla protezione di S. Filippo Neri cui fè ricorso con pubbliche preghiere (3).

---

3) Estraggo la notizia da una particola dei registri delle Confr.te di Poli « Habita Congregatio in Oratorio SS. Sacramenti etc. Si è risoluto dai suddetti Ufficiali maggiori, fratelli e da tutto il popolo coadunato una voce che si dovesse fare la processione e riportare detta reliquia (di S. Filippo Neri esposta nella Chiesa di S. Pietro) alla Madonna del Pisciarello, havendoci esso Santo liberato dal flagello del terremoto. »

In questi ultimi anni s' è notato un risveglio religioso nel popolo; poichè, oltre le varie feste religiose che compionsi durante l'anno, s'è istituita da molti devoti uniti in pia Unione la festa della Madonna detta del Mese Mariano e l'altra della Madonna del Carmine, nelle quali agli atti di sincera pietà religiosa vanno uniti segni esterni di pubblica esultanza.

Quest' anno poi 1896, medianti le mie cure s' è fatta una nuova statua della Vergine del Carmine, che portasi in processione entro una graziosa macchina, lavorata secondo il progetto da me presentato. Anche una nuova Confraternita sotto il medesimo titolo del Carmine venne istituita quest' anno, e fece la prima volta la sua pubblica comparsa la Domenica 6 Settembre, con grande consolazione dei devoti della Vergine.

2. Narrate adunque, il meglio che mi è stato possibile, le memorie storiche della mia patria, reputo conveniente e decoroso dì far cenno d' alcuni Polesi che per la loro virtù o per le loro opere lasciarono fama di sè, rendendosi in pari tempo benemeriti di quella terra che loro diede i natali. Ricordo in primo luogo. *Giacinto Brandi*, rinomato pittore, uscito dalla scuola del celebre Cav. Lanfranco. Prima però di dire alcun che della sua vita e delle sue opere, convien troncare qualche dubbio circa la vera sua patria. Il De Dominici (4), gli assegna Gaeta per patria, recando in prova della sua affermazione due lettere del Brandi, dalle quali dedurrebbesi esser lui di questa città. Ma esse lasciano fondato dubbio della loro autenticità. Anche il Petti nella *Guida Pittorica* lo dice di Gaeta, e qualche altro segue pure i due accennati scritori. Si osservi però che nè il Rossetto nelle sue *Memorie storiche di Gaeta* - 1673, nè il Monetti che scrisse pure di questa città, fanno cenno del Brandi: eppure se in Gaeta foss' egli nato, non avrebbero tralasciato di parlarne, come una gloria della sua patria. Oltre di che gli scrittori che trattarono di cose pittoriche nella grande maggioranza lo dicono di Poli. Tali sono, a cagion d'esempio, il Pascoli (5), il Lanzi (6), il Rossini (7), quantunque questi ultimi due aggiungano l' espressione: altri lo vogliono di Gaeta.

---

4) *Vit. de pitt. Nap.* Vol. III.
5) *Vit. de' pitt.* Vol. I. an. 1730.
6) *Stor. pitt.* Vol. II. pag. 189.
7) *Stor. della pitt. ital.* Vol. VI.

L'Abecedario pittorico dato alle stampe il 1776 segue questi tre autori: così l' Amati nel suo Dizionario Corografico d' Italia. E se trovansi alcune volte taluni che dicono il Brandi romano, come lo Scaramuccia (8), ciò dev' intendersi affermato per la lunga dimora ch'egli fece in Roma, dove molto dipinse, e dove s' ammirano molte sue opere in tela e in affresco. Essendo stato il Brandi Principe o Presidente di S. Luca, io rivolsi preghiera all' Illmo sig. Presidente dell' Accademia stessa Cav. Busiri onde mi favorisse qualche autentica notizia del nostro pittore tratta dalle memorie dell'Accademia. Avendo egli ordinato delle ricerche in proposito, si potè rilevare che il Ghezzi nella relazione del Centenario accademico celebrato il 1695, quattro anni dopo la morte del Brandi, nel riportare i nomi degli Accademici di S. Luca afferma « *Giacinto Brandi di Poli, pittore* ». Quale affermazione è certo di gran peso, essendo stato il Ghezzi segretario dell' Accademia e contemporaneo del Brandi che dell' Accademia stessa, come si disse, fu Principe. Il Missirini, che fu pure segretario accademico, dopo aver detto nell' Indice delle memorie Accademiche di S. Luca pag. 24 che Giacinto era di Poli, non si sa perchè lo chiami napoletano nel dare un sunto de' suoi atti. Avrà forse così scritto nella persuasione che Poli fosse nelle parti del Napoletano? (9). A tutte le prove addotte per rivendicare a Poli l' onore d'aver dato un così bravo pittore, s'aggiunga che prima di Giacinto e vivente lui esi-

---

8) *Finezze de' pennelli ital.* 1674.

9) Anche la Biografia degli Artisti stampata in Venezia il 1852, parlando del Brandi, lo dice nato a Poli nel Regno di Napoli. Quale ultimo equivoco ripetuto antecedentemente da qualcuno dev'essere stata la causa per cui da taluni scrittori vien chiamato Napoletano. La Biografia Universale antica e moderna che vide la luce in Venezia il 1822 lo dice parimenti nato in Poli.

10) Di un Giovanni Brandi si fa menzione in un Istrom. dell'Arch. di Poli del 1617 (Atti Taddeo B nini), il quale trasferissi poi in Roma. Siccome il padre del nostro pittore chiamavasi con questo nome, il Giovanni in discorso lo reputo padre di lui. Giacinto difatti fin dai teneri anni si portò in Roma a studiar pittura. Dalla Biografia degli artisti. - Venezia 1852 - rilevo che il padre del nostro pittore era eccellente nelle decorazioni ed arabeschi; e fo notare come sotto Urbano VIII (1633) faceva parte dell'Accademia di S. Luca un Giovanni Brandi. Spesso ne' registri di Poli si fa menzione della famiglia Brandi, come in quello de' battesimi della Parrocchia di S. Pietro dove si ha: Settembre 1601 « Iacintus Antonius filius Laurentii Alandi, Patrinus D. Carolus de Brandis. »

steva in Poli la famiglia Brandi piuttosto benestante, come risulta da varii istromenti da me osservati nell'Archivio di Poli (10). Ora quivi è estinta: Sappiamo che Giacinto, quantunque applicato in Roma all'arte pittorica, tuttavia dimorava soventi volte in Poli, in cui dipinse uno stendardo per la Confraternita del Rosario, venduto poi, perchè lacero, il 1701 (11) Vi dipinse pure un quadro, rappresentante i Santi Giacinto e Rocco in atto d'invocar protezione pel nostro paese, che esiste nella chiesa di S. Pietro (12).

Anche l'altra pittura dello Sposalizio della Bma Vergine con S. Giuseppe, esistente nella stessa chiesa, la ritengo opera del Brandi, perchè ritrae del medesimo suo stile. Fece pure per la medesima alcuni quadretti della *Via Crucis*, che tolti poscia di qui, non saprei per qual motivo, si vedevano già nella chiesa di S. Claudio de' Borgognoni in Roma. A confermare ch'egli passasse vario tempo nella sua patria, rilevasi dai manoscritti dell'anzidetta Accademia (13) e che venivano a lui spedite lettere a Palestrina, cioè alla città vicina, donde veniva la posta in Poli.

Dal fin qui detto non mi pare possa mettersi in dubbio che Giacinto Brandi abbia sortito i suoi natali in Poli: il che potrebbe ancor più chiaramente provarsi se esistessero i registri della parrocchia di S. Giovan Battista dell'epoca del Brandi. Questi riuscì uno degli ottimi pittori del suo tempo ed il migliore degli scolari del Lanfranco. Il Passeri lo chiama perciò *pittore della prima riga de' suoi tempi*. Sebbene un colorito piuttosto debole con fondo generalmente oscuro improntasse le sue opere, queste tuttavia riuscirono stimatissime dagl'intelligenti dell'arte per la forza, franchezza e severità che in esse tralucono e per la manifestazione d'una fervida immaginativa.

Nè solo in Roma, dove lasciò molte opere, esercitò egli l'arte

---

11) Sindacato dalla Confr.ta del 1675. Arch. delle Conf. di Poli. Ivi si legge: «Una quarta (di grano) per il prezzo del vino dato al sig. Giacinto Brandi per la fattura dello stendardo. » « Per il grano dato per il pago del vino a Horatio Fausto servito per il sig. Giacinto Brandi a conto della fattura dello stendardo, come da ricevuta, scudi 12. »

12) La Madonna del Carmine nell'alto del quadro è di mano posteriore: ve la fece aggiungere un religioso Carmelitano che fu a predicare in Poli nell'Aprile del 1677. Arch. di Poli.

13) Atti del Genn. 1669.

sua (14); ma dipinse pure nel Napoletano, nella Toscana, nella Lombardia, ed alcuni suoi quadri andarono perfino in Francia. Certamente se egli avesse lavorato meno, mettendo da un canto

14) Riportiamo un elenco, sebbene non completo, delle medesime per comodità specialmente degli amatori della pittura. In Roma abbiamo:

I Santi Quaranta Martiri nella chiesa delle Stimmate, giudicato il suo capolavoro.

S. Biagio V. e M. a S. Carlo a' Catinari, reputato uno dei migliori suoi lavori. La flagellazione alla Colonna in S. Andrea al Quirinale, pittura che ho veduto ripresa in una finissima incisione in rame.

La Deposizione dalla Croce e l'incontro della Veronica nella stessa chiesa.

Tre tele nella cappella Bavilacqua in S. Maria della Vittoria rappresentanti i fatti della vita di S. Giovanni della Croce.

Una testa di Seneca donata al Card. Altieri per testamento di Curzio Boccapaduli il 19 Gen 1675.

S. Andrea Ap. in atto d'abbracciare la croce, di buonissimo gusto, condotta sullo stile del Guercino in S. Maria in Via Lata.

L'Angelo custode nella chiesa omonima.

La B. Rita da Cascia, lavoro inciso dalla mano di Giacomo Frey, e San Giovanni da S. Facondo in S. Agostino.

S. Rocco e S. Giuseppe in S. Rocco a Ripetta, il primo de' quali ritiensi tra i migliori suoi lavori.

S. Lucia e il Crocifisso in S. Maria Maddalena presso il Corso.

S. Lorenzo M. nella chiesa omonima in Borgo.

S. Margherita nella chiesa omonima in Trastevere.

I quadri ch'erano nella chiesa ora atterrata delle Barberine in Via 20 Settembre.

L'Incoronazione della Vergine in affresco nella chiesa di Gesù e Maria al Corso e le pitture della volta della chiesa stessa.

Le pitture della volta di S. Carlo al Corso rappresentanti l'adorazione degli Angeli del mistero della futura incarnazione del Verbo e la caduta degli Angeli ribelli; quelle della tribuna che rappresentano S. Carlo Borromeo, il quale soccorre gli appestati in Milano, e i quattro profeti ne' petti della cupola; Geremia, Daniele. Giona, ed Osea.

La volta della cupola di S. Silvestro in Capite che raffigura la gloria dei beati e le volte dei bracci della chiesa.

Dipinse pure il Brandi ai Palazzi Chigi, Pamphili a Piazza Navona e Costaguti ed altrove.

Fuori di Roma, oltre le pitture di Poli, notiamo:

S. Gregorio Magno nella chiesa di Monte Porcio

Cristo Crocifisso con S. Giovanni e le pie donne in S. Maria Maggiore di Valmontone,

La SS.ma Annunziata a Gaeta.

La Vergine del Riscatto con diverse figure nella Cattedrale di Gubbio.

la troppa avidità di lucro, molte sue pitture sarebbero riuscite più perfette e lodate. Un tale Andrea Ottini, oste assai ricco a S. Lucia della Chiavica in Roma, soleva dire che egli avrebbe lasciato volentieri il suo mestiere, se il Brandi avesse sempre lavorato a suo conto (15); egli somministrava danaro al pittore e riceveva in cambio de' quadri, che vendeva poi a caro prezzo e a tutto suo utile.

Giacinto intanto soleva usare alla grande, tenendo al suo servizio varii famigliari e carrozza; vestiva sempre di nero con parrucca. Molta famigliarità teneva co' personaggi del suo tempo e con varii Pontefici; ma disprezzava i suoi colleghi nella pittura meno Michelangelo Cerquozzi, pittore di vaglia. In considerazione del suo merito nell' arte pittorica fu eletto Principe dell' Accademia di S. Luca, cui fin da giovane era stato ascritto, e dal Papa creato Cavaliere dell'Ordine di Cristo, onore che a pochi suol concedersi. Dei molti scolari che ebbe, negli ultimi anni di sua vita, non ritenne che due: Felice Ottini, detto Felicetto, e Alessandro Vaselli. L'Orlandi gli dà un altro bravo discepolo Carlo Lamparello da Spello. Tra i suoi migliori allievi va noverato il Rosa da Tivoli, cioè Filippo Pietro Roos, detto da Tivoli pel lungo soggiorno che faceva in questa città, ma nato a Francfort: era genero del Brandi avendo sposata una sua figlia (16).

Circa questo matrimonio ricordasi un aneddoto assai singolare. Costui invaghitosi della figlia di Giacinto, non potendo ottenere da esso il consenso delle nozze, decise d' involarla dalla casa paterna in un contrattempo per poterla sposare in chiesa. Mandò quindi un servitore vestito di livrea a chiamare il Brandi a nome del suo padrone. Accorse egli all'avviso avuto; e questo fu il momento in cui Filippo condusse in chiesa la fidanzata. Ma ecco poco dopo, vedutosi deluso Giacinto, sopraggiunse e tentò ucciderlo nella chiesa stessa. Senonchè, scampato quegli dal pericolo, il padre volle vendicarsi sulla figlia facendola rinchiudere in un monastero. Così il nostro pittore credevasi soddisfatto; ma il matrimonio si concluse egualmente poco dopo con grave suo rammarico. Dopo questo fatto, egli licenziò dallo studio tutti i suoi allievi, meno due: Felice Ottini detto Felicetto ed un altro.

Due altre sue figliuole si monacarono a S. Rosa di Viterbo, un

---

15) Pascoli *Vit. de' pitt.* Vol. I.

16) Lanzi. *Stor. pitt.*

figlio si diede all'avvocatura, un altro alla pittura e architettura, che gli morì il 17 Marzo 1689. Giacinto poi passò di questa vita il 1691 in età di 69 anni, e con solenni funebri onoranze fu sepolto in S. Lorenzo in Lucina (17).

Dopo il Brandi è degno d'essere ricordato *Francesco Maria Onorati*. Tesserò l'elogio di questo Polese con le stesse parole del Crescimbeni (18), « Francesco Maria Onorati da Poli visse in Roma esercitando la curia; ma perchè il suo genio il portava al culto della Filosofia naturale, della Matematica e dell'Astronomia, però divertito grandemente da siffatti studi, non potè arrivare nelle cose legali a quel segno al quale certamente l'avrebbe innalzato il suo vasto talento e la sua molta perizia; con tutto ciò tra curiali ottenne onorato luogo e non poco credito guadagnò. Fu egli uno de' più assidui ed operosi soggetti dell'Accademia Fisico-Matematica che al suo tempo fioriva appresso M.r Giovanni Giustino Ciampini; e non poche scoperte, osservazioni e discorsi vi produsse e vi fece. Il qual Ciampini in prima lo mise tra i continuatori del famoso giornale de' Letterati d'Italia, incominciato da lui l'anno 1668, e tanta stima ne faceva, che poi lasciollo suo esecutore testamentario. Nè dalle lettere amene fu alieno, dilettandosi precisamente della poesia latina, nella quale oltre a varii epigrammi che si leggono nel serbatoio d'Arcadia, in cui fu ascritto col nome d'Arisleo Cereatico, prese a tessere con lungo componimento in versi esametri e pentametri *De Laribus Ciampinianis*, del quale una parte se ne conserva nel mentovato Serbatoio, ma non sappiamo se lo terminasse.

In età ancor fresca morì egli in Roma l'anno 1705 nel mese di Settembre a' 21, di cui giunse in serbatoio l'avviso della sua morte; ed è ben degno d'essere annoverato tra' letterati a' quali molto amara riuscì la perdita che ne fecero. De'parti del suo in-

---

17) Dall'Archivio Parrocchiale di S. Lorenzo in Lucina estraggo la seguente particola di morte, la quale deve certamente riferirsi al nostro pittore, quantunque in essa, per qualche equivoco occorso, invece di Giacinto, venga chiamato Egidio « Genn. 1691. Il sig. Egidio Brandi Rom. in età di 69 anni fil. del q.m Giovanni Rom. marito della q.m sig. Maria Teresa Cageri Rom. morì nella Com. di S. M. C. nella Casa dove abitava alla Piazza di Spagna; ricevè tutti li SS.mi Sagr. e fu sepolto in q. n. c. »

18) *Notiz. stor. degli Arcadi morti* Tom. I. N. XCIII.

gegno non sappiamo che desse alle stampe altro che alcune osservazioni fatte nella detta Accademia unitamente con Francesco Brunacci (19), sotto il finto nome d'Adriano Scivota Romano riferite da Vincenzo Leonio nella vita di do. M.r Ciampini tra quelle degli Arcadi illustri. Parte II p. 216 ». Francesco Maria nacque in Poli il 1. Giugno 1649 da Giovan Battista e Veronica Onorati (20).

Altra persona degna di memoria è *D. Benedetto Fattori* figlio di Marcantonio, nato in Poli il 1586: esso fu dottore licenziato in S. Teologia, Arciprete della chiesa di S. Pietro e Vicario Foraneo di Poli, Guadagnolo, S. Gregorio e Casape. Scrisse un'istoria della sua patria, che non fu mai data alle stampe, e che non ho potuto rinvenire manoscritta in Roma per quante ricerche abbia fatte nelle varie biblioteche ed archivi. Di essa non abbiamo quindi altra notizia che que' pochi brani riportati dal P. Kircher nella storia *Eustachio-Mariana.* Morì in età di 80 anni il 14 Maggio del 1666 e fu sepolto presso i gradini dell'altar maggiore dell'Arcipretale (21).

Tra quelli che onorarono la patria ricordo un *Magister Iohannes de Polo* che fu Priore de' Domenicani, il diciottesimo nel celebre Convento di S. Maria de'Gradi in Viterbo, come si ha nel Chronicon Gradensis del Salmini. Sebbene il P. Masetti (Ser. Chr. Prior. etc Perusiae 1859) vuole che appartenesse alla famiglia Conti, eletto l'anno 1290 ad Aquila.

Giacomo da Poli fu pittore del secolo XIV. I suoi affreschi eseguì nella chiesa del Comune di Fianello in Sabina, che rappresentano, fra gli altri soggetti, il Giudizio universale con figure nude, precorrendo ne'concetti gli affreschi di Michelangelo alla Sistina, ed imitando il nostro Dante circa le allusioni mitologiche. Il suo nome apparisce chiaramente nella seguente iscrizione; ma non può riferirsi a un Giacomo da Santo Polo in Sabina, come pretende il Guattani (Mon. Sab. t. II, § 2), che fa delle pitture stesse una severa censura, fuor di proposito, a causa della nudità dei soggetti; sibbene a Giacomo nato nel nostro paese, indicandolo chiaro la scritta: *Jacobus de Castro Poli.*

---

19) Il Brunacci di Montenuovo nella Marca d'Ancona fu anch'esso filosofo matematico e astronomo e amante delle belle lettere. Stampò altre osservazioni astronomicbe con Marcantonio Cellio.

20) Arch. Parr. di Poli.

21) Arch. Parr. di Poli.

Hoc . opus . tribune . quater . condite . et . depicte
fecit . comune . Fianelli . Sabi(nensis)
Jacobus . de . Castro . Poli . pinxit
anno . Dni . millesimo . CCC(C)LI . mense . (m)ai . die . XII
Pontificatu . sanctiss . Dni . nostri . Nicolai . PP(V)
Indic . XIII . post . annum . Iubileum

Il *Padre Vitale da Poli* professata la regola dei Minori Osservanti di S. Francesco, divenne, il 1695, ministro Generale del suo Ordine nella Provincia Romana (22). Nel tempo ch'era Vescovo d'Ancona il Card. D. Giovanni Nicola Conti, il 1675, andò colà a predicare il quaresimale il celebre P. Paolo Segneri della Compagnia di Gesù. A quegli in tal circostanza dedicò il P. Vitale un'orazione sacra, elogiandone la pietà e lo zelo e le sollecite cure pastorali pel bene del suo gregge. L'orazione stampata in Ancona ha per titolo. *Il vizio convinto dal fervore del M. Rdo P. Paolo Segneri della C. d. G.* Il P. Vitale predicò in Poli il quaresimale dell'anno 1658, come risulta da una sua lettera nell'Archivio Comunale.

D. Francesco Cia, figlio di Mario e di Domenica, nato il 16 Luglio 1629, illustrò pur bene la sua patria. Era egli Chierico Beneficiato della Basilica Lateranense. Essendo, come meglio si dirà a suo luogo, affetto d'idropisia ed avendo attribuito la sua guarigione alla intercessione della Bma Vergine, cui raccomandossi caldamente dinanzi ad una sua immagine, fabbricò, in rendimento di grazie e per comodità dei Polesi a tutte sue spese, una chiesa, denominata la Madonna delle Grazie e volgarmente il Pisciarello, quale largamente dotò lasciandovi pure rendite per un cappellano che fosse tenuto alla custodia della chiesa ed alla messa quotidiana (23). Trovasi egli sepolto nella chiesa da lui fabbricata con apposita iscrizione. Fece pur fabbricare il 1698 il bel Casale, già chiamato Cia, ora Ferrini, sopra uno degli ameni colli di Ficozzivoli.

Un tal *Paolo di Poli* fu cancelliere del noto Diofebo (Orsini) dell'Anguillara, figlio del famoso Conte Everso, uno de'più iniqui tiranni dell'età sua, ed è menzionato in un mandato della Camera Apostolica del 1455 (24).

---

22) P. Casimiro da Roma. *Mem. Stor. della chies. e com. d'Arac.* Cap. XIX p. 478.

23) Atti Albano Bonini 1691 Arch. di Poli.

24) Arch. di Stato Mandato del 1455 fol. 63.

Si disse in parecchi altri capitoli che molti soggetti della Conti si resero celebri nell'arte militare e che tenevano in Poli per loro servizio e della S. Sede delle truppe sì a cavallo che a piedi. Non pochi Polesi per conseguenza si davano anch' essi all'esercizio delle armi. Quantunque manchino notizie di molti soggetti, noto tuttavia i seguenti: *Marc'Aurelio Jacobuzzi* luogotenente militare, *Torquato Capotosti* vessillifero, i capitani *Perseo Pignotti Andrea* e *Giacomo Onorati* (25), *Orazio Clarusi*, morto nel Febbraio del 1675, *Francesco De Angelis* e *Giacomo De Orazi.*

Registro a titolo di curiosità storica qualche fatto notevole della vita del Pignotti figlio di Cola. Erasi saputo dal Commissario della Camera Apostolica che Perseo insieme al fratello Carvilio teneva una fabbrica clandestina di polvere. La sera del 9 Maggio 1590, presentossi in Poli il sudd° Commissario co' suoi soldati, ma trovò chiuse le porte, essendosi saputo in antecendenza la sua venuta. Apertasi, dopo reitirate istanze di lui, la porta da Capo, tostochè Lotario Conti Barone di Poli seppe che trattavasi di fare delle perquisizioni nel paese, s'oppose a ciò energicamente e ricevette con ingiurie il Commissario. Perciò Lotario fu citato a comparire dinanzi la Curia Romana sotto pena, in caso contrario, di scudi diecimila; ma dal contesto del processo fabbricato su quest' affare deducesi che egli non comparisse: probabilmente non pagò neppure la multa, come persona di grande autorità e influentissima in Roma. Anche al Pignotti venne intimato di comparire in Curia sotto la pena di scudi mille. (Arch. di Stato. Processi 1590 N. 235-17. p. 898 e seg).

Da altro processo del 1592 (Loc. cit. N. 258-25) rilevo che per qualche multa inflitta ai Pignotti pel loro polverificio, essi si vendicarono, uccidendo l'appaltatore delle polveri un tal Carlo Geraldi Fiorentino nel Settembre del 1590. Eseguì l'omicidio Carvilio ch' era soldato in Roma, presso il fiume in Via Giulia, dove abitava. Non saprei dire se esso venisse condannato a morte o alla galera; ma il fratello Perseo ebbe perciò la pena capitale, anche in considerazione d' avere ricettato in Poli nella propria

---

25) Non saprei per qual motivo il capitano Onorati era stato condannato dal Duca Lotario II. il 1619 a pagare alla Comunità di Poli scudi cento annui, ridotti poi a cinquecento per una sol volta per mediazione del Card. Farnese. Atti Bonini 1620.

abitazione de' banditi condannati a morte e singolarmente Orazio de Trochis di Monte Compatri, famosissimo ladro ed assassino. Esso però riuscì a farsi liberare dalla morte insieme a Mattia e Nardo de Trochis, pure di Monte Compatri, ch' erano stati pubblici grassatori; ed ecco come: Toncio di Cola di Ottaviano, altrimenti detto Marcone Romano, di Monte Compatri, Pietro del Greco di Castel Spinazzola in Puglia e Sebastiano Moscione di Capranica Prenestina, seguaci del noto bandito Marco Sciarra, di colui cioè che fece onore trattando bonariamente il cantore delle Crociate, erano stati condannati al patibolo pei loro delitti; e siccome trovavansi fuggiaschi sulle loro teste era stata posta una grossa taglia. Il Pignotti, Mattia e Nardo, per ottenere la grazia della vita, tesero insidie ai tre menzionati banditi, ed avutili nelle mani, spiccaron loro le teste e le fecero presentare alla Curia nel Giugno del 1592. Per aver dunque purgato lo stato da questi tre terribili malfattori furon risparmiati alla morte e reintegrati ne' loro diritti e beni.

Come apprendo dal medesimo processo, alcuni banditi venivano pure ricettati in quest' epoca, assai triste a cagione di simili malfattori, da Lotario Conti, dai Massari e Comunità di Poli; e ciò avveniva appunto pel timore che si aveva di qualche loro vendetta nelle persone e nelle robe, qualora fossero stati malamente trattati o non esauditi nelle loro domande; sebbene Lotario stesso con le sue milizie aveali altra volta discacciati dal nostro territorso. Ma dee sapersi che il Conti prese una volta al suo servizio un tal Giovanni detto Scannatore da Monte Compatri, famoso bandito, condannato già alla pena di morte pe' suoi esecrandi dealitti, il quale era parente del ricordato Orazio. Per tal cagione, dopo un bando emanato in proposito il 15 Decembre 1592 dalle Curia Romana, venne perquisito da capo a fondo Poli e i casali del territorio dalle soldatesche che dovevano arrestare lo Scannatore. Era questi un uomo di alta statura e di membra robuste l- piene, rosseggiante nella faccia con lunga barba, che listavagli i petto, dell' età di circa 60 anni, tale appunto quale suol descriversi qualche ladro famoso, come il Gasparoni de' nostri giorni. Non si creda però che il Conti proteggesse gente di simil fatta; ma ritenne presso di sè qualche bandito al solo scopo di far concludere la pace fra i fuorusciti di Monte Compatri, e i molti nemici che essi eransi accquistati con le loro ribalderie. Tale era

pure il desiderio del Cardinale Altemps padrone di questo castello. Non seguìto l' accordo, il Conti allontanò tosto da sè cotali facinorosi.

Ma torniamo a noi per far menzione del *Dr. Annibale Ippoliti*, che lodevolmente esercitò l'arte medica singolarmente nella sua patria, del *Cavaliere Leonardo Ippoliti* suo padre, che lasciò varii legati alla Chiesa di S. Stefano facendo testamento il 20 Luglio 1692, e dei Dottori *Giacomo e Taddeo Bonini* ch' esercitarono il notariato in Poli e furono governatori di varie terre.

Della famiglia *Ferrante* polese esiste memoria in marmo recante il suo stemma nel cortile dell'ospedale di S. Giovanni Calibita in Roma.

Bonino Bonini, al tempo di Paolo III, cioè l'anno 1539, con diploma del 21 Luglio, fu dal Cardinal Camerlengo Ascanio Sforza nominato con facoltà pontificia Commissario generale di tutto lo stato della Chiesa per verificare il sale adulterino che spacciavasi con detrimento della Camera Apostolica e per arrestare e punire coloro che clandestinamente avevano introdotto nello stato sale forestiero o di cattiva qualità. Al medesimo su tale affare vennero accordate ample facoltà, anche di nominare i sotto Commissari a a sua scelta e beneplacito. (**V. App. Doc. LIII**).

Onorata e perenne memoria lasciò dopo di sè l'Arciprete Don *Bernardo Delmirani*, nato il 25 Maggio 1761 da Germano e Teresa Mastrangeli. Egli, divenuto sacerdote, e poscia arciprete della sua patria, fu il vero modello dei ministri del Santuario: tutto carità, tutto amore e benevolenza pe' suoi parrocchiani. La profonda umiltà e la semplicità antica furono doti che più risplendevano in lui. Resse la sua parrocchia ne' tempi difficili della Repubblica Francese. Ognuno lo disse un Santo, e i poveri più di tutti versarono lagrime alla sua morte, avvenuta placidamente il 15 Maggio 1844, nella grave età di 83 anni. Si rese a tutti i Polesi carissimo e ai Duchi D. Michelangelo Conti, D. Francesco Sforza Cesarini e Don Marino Torlonia, il quale ultimo, conoscendo quanto fosse propenso il Delmirani a beneficare, aveagli assegnato una pensione onde provvedesse ai suoi bisogni di casa, che troppo spesso posponeva al bene altrui.

Tra gl'insigni benefattori della sua patria deve annoverarsi *Mons. D. Giuseppe Rosa* Cavaliere del S. Sepolcro e Cav. cappellano dell'Ordine Gerosolimitano e addetto in Roma, come minu-

tante, alla Segreteria dei Memoriali. Molto gli fu a cuore lo splendore del culto divino e la nitidezza de' sacri templi, facendo lavorare di marmo quattro altari nella nostra chiesa di S. Pietro, il pavimento dell'altare maggiore, il battisterio, che ornò d'una bella cancellata, e incrostare di marmi la sua cappella di S. Rocco, che provvide di sacre suppellettili, di preziosi ornamenti e di oggetti da altare, disegnati dal celebre architetto Valadier, l'autore della piazza del Popolo in Roma e del Pincio, e di annuo censo per le ricorrenze festive. Fece restaurare altri luoghi sacri della nostra terra e fondò adornandole di marmi e pitture le due cappelle, fuori le porte di Poli, cioè la Madonna detta di Mariuccio il 1857 e S. Pietro, più comunemente chiamato S. Pietrino il 1852. Nè di ciò contento pensò, prima di morire, a beneficare perpetuamente i poveri di Poli, poichè con suo testamento olografo del 25 Agosto 1864, confermato per gli atti di Antonio Torriani del 21 Marzo 1865, lasciò un capitale di scudi 4505 per fondare un ospedale che contasse quattro letti per gli uomini e due per le donne. Esso venne eretto in ente morale con decreto reale del 10 Febbraio 1884, il quale approvò eziandio lo statuto organico. La volontà del pio testatore però ancora deve porsí in atto, per la precipua ragione che il capitale, inconsultamente dato ad imprestito dagli esecutori testamentari, non si è potuto fino ad oggi ritirare dai debitori. I membri, nominati dal Testatore come amministratori della pia opera, sono: il Sindaco, l'Arciprete della Chiesa di S. Pietro, il Curato della Parrocchia di S. Giovanni e il Priore della Confraternita del Sagramento.

Lasciò pure un reddito di scudi otto annui per dote ad una povera zitella del paese, ordinando così nel suo testamento del 20 Agosto 1837. « Dopo terminata questa funzione (la mostra delle reliquie) il sacerdote che l'avrà eseguita porrà in una urna i nomi delle zitelle native di Poli e di genitori egualmente Polesi (e non altrimenti) dimoranti nella parrocchia di S. Pietro, purchè siano oneste e vere povere, che abbiano frequentato la dottrina dell'età di 18 anni fino ai 26 anni, da provarsi le sud. qualità con attestato del parroco di d. parrocchia » Atti Antonio Torriani - Roma. Un decreto reale del 14 Giugno 1885 (arch. di Poli) erige in ente morale la sud. dote staccandola dalla cappellania di S. Rocco parimenti fondata dal Rosa.

Morì egli in Roma il 21 Marzo 1865; e i suoi resti mortali

trasportati in Poli, riposano dinanzi la cappella di S. Rocco con apposita iscrizione nella chiesa di S. Pietro.

Tra i Polesi degni di speciale encomio, non debbo tralasciare il Commendatore Cavaliere Pietro De Brognoli, decorato di questi titoli dalla Corte di Spagna, uomo conosciutissimo in questa nazione e nell'America dagli amatori delle arti belle. Ben meritò egli dell'arte calcografica; poichè, essendo uomo di fermi propositi e di volontà tenace, a tutto suo carico con rilevanti spese fece incidere a secco col bolino da valenti artisti dell'epoca nostra le immortali opere del Sommo Urbinate, che s'ammirano nelle Logge Vaticane, e gli Arazzi del medesimo, secondo i disegni di artisti di vaglia, quali il Pasqualoni, il Tenerani, il Seitz, il Mercuri, il Cornelius, il Consoni ecc. Queste bellissime incisioni in rame, commendevoli per la loro finezza e precisione, fece egli illustrare in cinque lingue; italiana, francese, spagnola, tedesca e inglese dalla dotta penna del Prof. Francesco Cerroti, bibliotecario della Corsiniana di Roma. Oltre di queste fè eseguire le incisioni dei Quattro Novissimi di Luca Signorelli, esistenti in affresco nel Duomo Monumentale d'Orvieto, della Sacra Famiglia di Raffaello nel Museo di Napoli e dell'Addolorata del Cignani nella galleria del Palazzo Corsini in Roma. (26). L'accoglienza benevola fatta singolarmente all'estero a queste incisioni e le ample lodi ad esse tributate dagl'intelligenti dell'arte e dall'Accademia di S. Ferdinando di Madrid in singolar modo (27) ridondano tutte a gloria del De Brognoli, che seppe superare ogni difficoltà con le sole sue forze e riuscire felicemente in un' impresa che da nessuno finora era stata completamente e con sì buon esito tentata. Meritamente venne ascritto come socio benemerito a varie accademie d'Europa e d'America. Altro aveva in mente di proseguire, com'egli stesso più volte mi diceva, ad incremento dell'arte calcografica, se la morte non avesse troncato i suoi giorni, poichè avrebbe fatto incidere gli altri celebri affreschi del Duomo d'Orvieto, già da lui fatti disegnare, e le altre pitture di Raffaello che trovansi in Roma ed in varie parti d'Italia. Ai tempi nostri, dopo l'invenzione della fotografia, fototipia, cromolitografia, poco sono ricercate le

---

26) In tutto sono 45 incisioni.

27) Due amplissimi elogi rilasciò al De Brognoli quest'Accademia; uno del 1 Nov. 1868 e l'altro del 17 Ott. 1881.

calcografie; ma sarà sempre vero che queste resteranno inalterate perpetuamente e grandemente apprezzate da coloro che amano il bello e grandioso nell'arte. Tornato in Italia il Commendatore De Brognoli, volle nella vecchiaia, rivedere la sua patria dove si trattenne per alcuni mesi. Egli prima di lasciar questo mondo, il che accadde in Roma, l'Agosto del 1890, ebbe la sventura di perdere l'ottimo suo figlio Prof. Vincenzo, consigliere del nostro Comune di Poli, il quale veniva facendosi un nome nel campo letterorio con varie sue pubblicazioni e con le « Ricerche storiche sul regno di S. Pio » date alla luce nel primo volume.

Come il De Brugnoli nell'arte Calcografica così nell'arte musicale onorò la sua patria *Francesco Gordiani* di Domenico, che fu in Roma per molti anni cappellano cantore Pontificio. Fra le varie sue composizioni lasciò diversi pezzi scelti alla chiesa di S. Pietro e di S. Stefano in Poli, ed inoltre una Messa funebre da lui composta affinchè si eseguisse dopo la sua morte. Fu uomo molto umile e caritatevole, ed ebbe a cuore il culto del Signore, pòichè gratuitamente, e con molta pazienza istruiva nel canto e nel suono i giovanetti Polesi pel decoro delle sacre funzioni. A lui lo scrivente professasi assai grato e riconoscente per essere stato dal medesimo con molta benevolenza istruito nella musica. Ristorò ed abbellì a sue spese, ornandola di marmi, la cappella di S. Stefano nella chiesa omonima e molto contribuì alla fabbrica della facciata della stessa chiesa, eretta il 1872. Visse gli ultimi suoi anni nel convento dei PP. delle Scuole Pie di Poli, dove morì in tardissima età. Ai funerali di lui i cantori di Poli suoi allievi eseguirono per la prima volta la messa suddetta. Fu tumulato nel pubblico cemetero.

Altri soggetti viventi onorano la religione e la nostra patria, quali il P. Luigi Rosa della Compagnia di Gesù, il P. Luigi Meddi Scolopio, professore di belle lettere e già direttore del Collegio Filetico di Ferentino e dell'altro d'Alatri, ed ora esaminatore Apostolico, il P. Filippo Pannicelli Agostiniano Scalzo, già Provinciale del suo Ordine, il P. Pietro Brugnoli Parroco di S. Maria in Monticelli in Amelia (Umbria):

CAPITOLO XXIII

Palazzo Baronale

Questo grandioso palazzo, uno dei più fortificati della Provincia Romana, nell' epoca feudale, costituiva l'antica Rocca di Poli. S'eleva nella parte più alta del paese fondato sopra un enorme masso tufaceo, ora intorno intorno in gran parte ricoperto di muraglione a scarpa. Questo fortalizio ne' secoli passati era del tutto isolato e formato alla foggia delle antiche fortezze baronali cui accedevasi per un ponte levatoio. La piazza Conti che vi si apre dinanzi venne formata molto tempo dopo: essa è tutta a volta, come a volta sono le altre due piazze di S. Pietro e Giacinta Sanvitali. Il che indica chiaramente che all'antica rocca accedevasi con un rampante su cui poggiava il ponte di legno. In questa grandiosa fabbrica s'osservano due costruzioni: la posteriore verso levante più antica; l' anteriore a ponente più moderna; entrambe riunite, e aventi ciascuna un ampio portone. Il fabbricato che prospetta la piazza contiene un ampio cortile d' ingresso tutto a volta e pitturato con arabeschi della scuola del Zuccheri: ai lati due letti marmorei; una larga e comoda scala conduce al primo piano nobile. La parte orietale del palazzo è quella che conserva più visibili le tracce dell'antico nelle mura e nelle fenestre, e costituisce la vetusta rocca, occupata, come dicemmo, dagli Addoni che si chiamavano di Poli, e da loro fortificata nel secolo XI. La prima volta che trovo fatta menzione di essa si è l'anno 1256, 2 Settembre, allorquando Trasmondo figlio e curatore di Stefano Conti, detto furioso o mentecatto, fece l' inventario di tutti i beni paterni goduti in commune con Giovanni da Poli suo parente (1). Altre volte vien pure ricordata ne' secoli XIII e XIV, come può vedersi nel Contelori. Il 10 Febbraio 1387 celebrossi in questa rocca il matrimonio tra il magnifico e potente Nicolò Colonna, milite e signore del vicino castello di Capranica, figlio di Stefano e Sancia Caetani e D. Giacoma, figlia del q. magnifico principe Stefano Nicola Conti da Poli (2). Termina il relativo atto con queste pa-

1) Contel. *Gen. Fam. Com.* N. 10.

2) Contel. Loc. cit. N. 27. Madre di Giacoma fu Tancia Savelli; suoi fra-

role. « Actum in castro Poli in Roccha dicti castri praesentibus magno viro Comite Nicolao ex castri Capralicae milite, Lello Tebaldo et Paulo de Cancellariis ».

Dai documenti estratti dall' archivio di S. Maria Nova in Roma veniamo a conoscere le condizioni apposte per questo matrimonio circa la dote della sposa e il patrimonio dello sposo. Quella recò in dote cinquemila Provisini, e questo assegnò la metà della città di Palestrina e del Monte e della sua rocca, la metà della terza parte di Gallicano, cioè una sesta parte di questo castello, la quarta parte della Colonna, e la metà di Castel Nuovo, di Grotta Marozia e di Pozzaglia con altre terre (3). Da questo matrimonio nacque un unico figlio, Giacomo; ma essendo morta la consorte, Nicolò passò a seconde nozze con Chiarina Conti, dalla quale nacquero Lorenzo che possedeva Palestrina, allorchè fu spianata dal Vitelleschi, Salvatore, ucciso dai Palestrinesi, Giovanni, Cola e Giordano.

La rocca in discorso venne inconsultamente tutta trasformata e ridotta a palazzo di gusto moderno, di modo che, invano vi cercheresti qualche resto di stile medioevale; sui merli appoggiossi il tetto, invece della vasta terrazza, e per tutto il lato occidentale che guarda la piazza si fabbricò un loggiato che s'estende sopra la porta di Poli, mediante grandi archi, fatti tutti a sostegno della vecchia rocca. Già accennai che Lotario II fece erigere questa porta, formando un gran terrapieno dal lato settentrionale del palazzo per l' accesso alla medesima; onde a' suoi tempi convien riferire l' esecuzione di questi lavori i quali del tutto vennero compiuti sotto D. Giuseppe Lotario Conti che fece anche porre sulla piazza i due sarcofagi marmorei ad uso di fontane. Nel cortile del palazzo vedesi una bella fontana, quantunque in deperimento, fatta

---

telli Nicola, Paolo, Giovanni, e Giacomo. Nicolò Colonna e Giovanni suo fratello erano figli, come si è detto, di Stefano signore di Palestrina, noto al tempo di Bonifacio VIII, e di Sancia Caetani, e fautori con Onorato Caetani Conte di Fondi, dell'Antipapa Pietro di Luna.

3) « Ex protocollis Ser Nardi Puccij de Venettinis Not. Romani existentibus in Arch. S M. Novae De Urbe – 1387. Sponsalia Mag.ci Viri Dni Nicolai de Columna fil. q. viri Mag.ci Stephani de Columna militis et D.ni Civitatis Praeneste et Mag.cae D.nae Iacobe fil. q. Ma.ci viri Stephani Nicolai de Comite de Polo cum dote Provisin. 5000 » etc. V. Cod. Barber. XXXVIII, 98 e Iacovacci Cod. Vatic. 2549.

fabbricare da Lotario II suddetto. L'appartamento che trovasi dopo di essa è quello di Torquato I, che lo fece riccamente restaurare e decorar di pitture (4). In una saletta, in fondo alla quale due colonnine di marmo reggono una piccola volta, si vedono alcuni affreschi; a destra cioè della fenestra un Satiro con Diana, a sinistra un Amorino; nella fascia in alto della sala quattro piccoli affreschi di soggetti mitologici con arabeschi alla Zuccheri, quali vedonsi pure nella volta e nella camera attigua. Ma i migliori ornamenti fatti eseguire nel piano nobile si devono alla munificenza di Lotario II. Ad ornare il salone nobile di affreschi e decorazioni concorse Rodolfo II Imperatore d'Austria, al quale, secondochè si è narrato, venne spedito in qualità di Nunzio straordinario Lotario stesso dal Pontefice Clemente VIII. Perciò sopra la porta nella parete interna si legge.

EX MUNIFICENTIA RUDULPHI II ROM. IMP. AUG.

In alto intorno intorno al salone stesso corre una larga frangia, dove sono riportati gli stemmi delle molte famiglie innestate con la Conti.

Nelle pareti veggonsi in affresco rappresentati fatti guerreschi, tra quali il più notevole è l'assalto di una città, credo Anagni, la cui difesa era diretta da Torquato I, padre di Lotario, contro le truppe Spagnole l'anno 1556. Nella parete d'ingresso sono dipinti i ritratti di Ferdinando III Medici, Granduca di Toscana, di Sigismondo Battori, Vaivoda ossia Principe di Transilvania, e di Ferdinando Arciduca d'Austria. Nelle altre pareti figurano i ritratti del Cardinale Alessandro Farnese, Vicecancelliere di S. Chiesa, grande benefattore ed amico della famiglia Conti, di Alessandro Farnese, Duca di Parma e Piacenza, rinomatissimo capitano de' suoi tempi, sotto la cui disciplina militò gloriosamente Appio II Conti, di Rodolfo II Imperatore e di Clemente VIII Aldobrandini. Sotto quest'ultima effigie leggesi:

A . quo . Lotharius . II . Comes . Polanorum . Dux . multis iam . beneficiis . acceptis . ad . Rudolphum . II . Imperatorem . et alios . Italiae . ac . Germaniae . principes . incitandos . contra . Turcas . Europam . devastantes . legatus . honoris . extraordinarii . memor . grati . animi . sui . perpetuum . hoc . extare . voluit . monumentum.

---

4) Sul pavimento havvi in marmo lo stemma Conti intorno a cui si legge: *Fulgor non terret — Torquatus De Comitibus. I.*

Sotto il ritratto di Rodolfo:

A . quo . Lotharius . II . Comes . Polanorum . Dux . innumeris decoratus . honoribus . et . aurea . clava . aliisque . ducalibus . adornatus . insignibus . gratiam . iucundamque . memoriam . tanti . principis . munificentiae . suae . posteritati . trasmisit.

Trovansi pure nel salone altre due figure senza indicazione di nome. Una porta, a destra entrando, mette ad una vaga cappella. Sull' ingresso dalla parte interna sta questo distico:

Lotharius Comes haec maiorum exempla secutus
Ut sua Pontifices gens imitetur avos.

Sulla parete dell' altare havvi un affresco che rappresenta il Patriarca S. Francesco in atto di ricevere le Sacre Stimmate. N' è autore Giuseppe Cesari, detto il Cavalier d' Arpino, le cui pitture sono reputate le migliori che si abbiano sul finire del secolo XVI.

Ritengo che a lui si debbano i più pregiati affreschi del salone stesso. Le pitture che si ammirano nella cappella parmi siano state ritoccate da mano posteriore, con poco buon gusto. Nella parete a *cornu epistolae* vedesi effigiato Innocenzo III Conti, allorchè mira in sogno S. Francesco d' Assisi che con le sue spalle regge la cadente chiesa del Laterano; sogno simbolico, che vuole esprimere il sostegno dato alla chiesa, tanto perseguitata, dai figli del glorioso Patriarca con l' esempio e con la predicazione. Questa pittura porta la scritta:

Stat moles iam pene suis tumulta ruinis,
Tu quia sustentas, tu quia vota facis.

Un altro affresco rappresenta la Vergine Annunziata dall' Angelo. Nella parte opposta havvi effigiato Innocenzo III, al quale S. Francesco presenta le regole del suo ordine, ricevendone la prima approvazione da lui, secondo quel di Dante al Canto XI del Paradiso.

Ma regalmente sua dura intenzione
Ad Innocenzio aperse, e da lui ebbe
Primo sigillo a sua religione.

Vi si vede pure un' altra pittura dello stesso Pontefice che sta in atteggiamento di mirare una palma, allusiva a quella che vide in sogno, e che indicava appunto il poverello d'Assisi rigettato da lui il dì innanzi alla misteriosa visione (5). Porta la scritta seguente:

---

5) Rodulphius. *Hist. Seraph. Relig.* Lib. I. p. 18.

Hic nascor tactura polum tectura nepotes:
Quale decus pedibus? quantus et inde vigor.

Non voglio tralasciare di ricordare altre due pitture: una riguarda l'elezione di Gregorio IX Conti, elevato alla Tiara al Settizonio di Severo; l'altra un fatto della vita d'Innocenzo III, ritenuto da taluni quasi miracoloso. È questo: il Pontefice avea dedicato a Spoleto la chiesa cattedrale, nella qual città difettavasi d'acqua. Per provvederne alla gran moltitudine di gente e di cavalli che vi si ritrovavano in tal circostanza, si fecero per suo ordine delle ricerche nelle vicinanze della città per trovare una scaturigine. Ed ecco presso le mura di essa spicciare acqua limpidissima dal vivo sasso. Qual sorgente chiamarono *Fontana Papale* (6).

In una delle sale che guarda la piazza, e ch'è attigua al salone, nelle mezze lune delle quattro pareti s'osservano quattro affreschi. Nel primo Papa Gregorio XIV consegna ad Appio II Conti il breve col quale lo costituisce Maestro di Campo generale dell'esercito da lui spedito in Francia contro gli eretici Ugonotti, tanto infesti alla religione ed alla patria in quel regno. Sotto l'affresco si legge:

Gregorius . XIII . exercitum . in Galliae . Catholicorum auxilium . comparans . Herculem . Sfondratum . nepotem . suum imperatorem . Appium . Comitem . Campi . magistrum . generalem . constituit . Clemens . VIII . Hercule . exercitum . dimittente . Appium . eundem . in eius . locum . suffecit.

Nel secondo affresco il Pontefice S. Pio V consegna il bastone del comando a Torquato I Conti da lui spedito al governo dello Stato d'Avignone. Eccone l'iscrizione:

Torquatus . Comes . a . III summis . Pontificibus . Paulo IV Pio IV . et Pio V . status ecclesiastici . imperator . costituitur.

Nel terzo affresco scorgesi il suddetto Appio, militante sotto il comando del grande Alessandro Farnese nel Belgio, alla testa delle sue truppe con la scritta:

Alexander . Farnesius . Parmae . dux . exercitus . Philippi Hispaniarum . regis . in Belgio . imperator . et . provinciarum locumtenens . Appium Comitem . jam . turmae . equitum . ordinarium . capitaneum . et . regis . a . consiliis . bellicis . equitatus corazzariorum . III . Galliam . aggressurus generalem . capitaneum. constituit.

Nel quarto affresco finalmente mettesi sott'occhio l'assedio

---

6) Rainaldo *Annal. ad ann.* 1198. XXII.

della città d' Anagni, sostenuto, come dicemmo, da Torquato I contro le truppe Spagnole, capitanate dal Duca d' Alba con questa leggenda:

Torquatus . Comes . Anania . Urbe . Albano . Duce . exercitus . Philippi . II . Hispaniarum . regis . imperatore . omni . bellico . conatu . oppugnante . praeter . omnium . opinionem . strenue . a diebus . III . defendit . astulit . antea . desperatis . rebus . noctis . tempore . amicum . Torquatus . inimicorum . fallit excubias et . omnem . suum . militem . apud . Pallianum . reducit.

Dalla famiglia Conti raccolto esisteva già in questo palazzo un bel museo, dove fra le altre cose conservavasi un bassorilievo in legno, rozzamente inciso, ma assai pregevole per la storia e per l'arte del secolo XII, rappresentante la consacrazione della chiesa di Mentorella ed il cervo sul quale apparendo il Salvatore convertì alla fede cristiana S. Eustachio. Eranvi pure due pezzi di cannone regalati a Torquato II dall' Imperatore Ferdinando II, uno de' quali portava il nome del celebre astronomo Danese Ticone Brahé, contemporaneo di Keplero, morto in Praga il 1601. Eran questi due pezzi che Torquato avea fra gli altri conquistati nelle guerre di Danimarca. Molti quadri di pregio adornavano le pareti di questo grande palazzo, e molti busti marmorei con mobili artistici ne abbellivan le sale. Ma dopo la morte di D. Michelangelo, venne spogliato del tutto; quadri e busti e mobili e stoffe furono tutti trasportati in Roma dal Duca D. Marino, e credo in gran parte venduti allo scopo di restaurare la fabbrica. L' unica tela che restava in una sala con cornice infissa al muro, dov' erano varie figure d'illustri personaggi della famiglia Conti, alcuni de' quali in tenera età, venne tolta di quì, ed anch' essa portata in Roma dal Duca D. Leopoldo. Dimodochè attualmente in questo grandioso palazzo, ricco un tempo di mobili preziosi e di pregiate suppellettili, non vedonsi che le nude mura. Si attende su questo quadro una illustrazione storica del Duca medesimo.

In questa rocca, ai tempi baronali, esistevano delle pubbliche carceri a forma di pozzo, tanto orride e scure che il Vescovo di Tivoli in atto di S. Visita proibisce assolutamente che più vi si racchiudano i rei. Lo raccolgo da una testimonianza degli Atti di S. Visita del 1551 nell' archivio vescovile di Tivoli (7).

---

7) Le carceri « pro criminalibus in arce sunt indecentes et ad instar putei... Internis vero et ad instar putei fabricatis nulli carcerent.

Dal che apparisce sempre più chiaro che la protezione degl'infelici e degli oppressi dalla prepotenza dei forti veniva, in quei tristi tempi, assunta, come sempre, dalla Chiesa. Eppure la chiaman tiranna i maligni !!

CAPITOLO XXIV.

Chiese. — 1. S. Stefano — 2. S. Pietro — 3. S. Giovanni — 4. La Pietà — 5. S. Antonio — 6. La Madonna delle Grazie, detta volgarmente chiesa del Pisciarello — 7. Il Peschio.

1. La chiesa più antica di Poli è S. Stefano: di essa diedi varie notizie nel capitolo VIII, assegnandone la fondazione al secolo IX e fors'anco prima. Oddone II, signore di Poli, e Giovanni Vescovo e Arciprete la restaurarono in decorso di tempo e l'abbellirono, secondo l'iscrizione tuttora esistente nella chiesa stessa. Conserva questa in gran parte l'antica architettura, e presenta uno de' rari esempi di fabbricato a grandi arcate nella nostra provincia. Varii successivi lavori cambiarono in gran parte l'antico severo aspetto del tempio, singolarmente l'aggiunta delle cappelle laterali e dell'abside, quantunque anch'esso pure antico. Ci rimangono tuttavia una porta di puro stile medioevale a sesto acuto, quella che conduce alla sagrestia, alcuni frammenti di scultura e qualche iscrizione, tra cui quella della consacrazione della chiesa fatta da Guido Cardinal Vescovo di Tivoli li 11 Marzo 1138. Per l'altra di Pietro Conti, nipote d'Innocenzo III, veggasi il capitolo XI.

Questa chiesa fu scelta dai Conti a luogo di riposo pei defunti di loro famiglia; e l'attiguo piccolo cemetero serviva di sepoltura ai parrocchiani. S'accennò in altro capitolo l'epoca in cui cessò d'essere Parrocchia e le circostanze che indussero alla soppressione di essa, quando cioè vennero chiamati ad abitare l'attiguo convento i Padri delle Scuole Pie. Ma furon tante le questioni suscitate dal Parroco in tal circostanza, che divisarono i Padri di restituirla. In tal circostanza il Duca D. Carlo II, ma IV per ordine di discendenza, scriveva così all'Emo Cardinal Marescotti Vescovo di Tivoli: « E.mo mio Signore, dalla cessione che sono per fare li detti Padri dello loro chiesa, io prevedo non solo la ruina di essa, ma eziandio del convento di detti Padri... e confesso con

mia grandissima displicenza per essere antichissima fondata dalla Casa sopra seicento anni passati, e dove riposano le ossa di tutti li miei più vecchi antecessori etc. Roma 7 Aprile 1682 » (1).

La pianta del tempio rappresenta quasi un quadrato tolte le cappelle che sporgono fuori le mura maestre, le quali sono cinque, non compreso l'altare maggiore. Il soffitto è in tavole con riquadri a piccoli assi, ma in origine vedevasi la travatura, come nelle antiche basiliche romane e come la nostra chiesa di S. Antonio. Anticamente aprivasi innanzi ad essa un portico, secondo l'uso antico di costruzione, e come deducesi dall'iscrizione della consagrazione. In essa difatti si parla di un altare esistente nel portico, consagrato dal Vescovo Card. Guido in onore della Beata Vergine, di S. Tommaso Apostolo e di S. Egidio. Una colonnina in marmo, che trovasi nell'attigua casa de' Religiosi, appartenne probabilmente alla nicchia che, secondo il costume del secolo XII, soleva fabbricarsi fuori la facciata delle chiese sopra la porta principale.

La chiesa è a tre navate, e vi esistono ancora varie pitture nelle cappelle, quali si ebbe la cattiva idea di ritoccare alcuni anni or sono. Anche la tribuna dell'altar maggiore era un tempo pitturata (2), ma ogni traccia di pittura è ora scomparsa. Quando il Duca D. Appio III fece erigere a sue spese l'altare maggiore, tutto in tufo con barocca, ma graziosa architettura, vi fece riporre un'effigie della Madonna SSma di Loreto, della quale era molto devoto, al cui Santuario erasi più volte portato con gran devozione ed al quale aveva lasciato pure un legato, come costa dal testamento da me riportato in Appendice. La parte anteriore della mensa dell'altare è formata di una grande lastra d'iscrizione cristiana del IV secolo, che chiudeva già la bocca d'un loculo del Cemetero di Pretestato sulla Via Appia in Roma. Il corpo trovato nel detto loculo è racchiuso in un'urna di bardiglio sotto lo stesso altare.

In essa sono scolpite due colombe recanti col becco un ramoscello d'olivo, simbolo della pace che godono in cielo le anime giuste. Se vi si scorgono le sigle usate dai pagani D. M. cioè *Diis*

---

1) Arch. di Stato di Roma. Atti Camer. Busta Poli. I Conti di Poli riposano quasi tutti presso l'altar maggiore.

2) La tribuna *habet picturas in pariete*. Atti di S. Visita del 1581 Arch. Vesc. di Tivoli.

Manibus, l'iscrizione tuttavia è cristiana; poichè queste sigle adoperavansi un tempo indistintamente anche dai cristiani come un segno mortuario. Ecco l'iscrizione:

D . M
FLAVIA VICTORIA
BONAE MEMORIAE QVAE
VIXIT ANNIS N XLVII M N II
DIES XII . IN PACE

La cappella dedicata a S. Giuseppe Calasanzio nulla presenta di notevole, meno alcuni buoni stucchi: il quadro è di Domenico Roma. L'altra che segue dedicata a S. Stefano fu restaurata da Francesco Gordiani, Cappellano Cantore Pontificio, del quale abbiam tenuto parola. Tra questa e la cappella di S. Anna è l'iscrizione sepolcrale di Pietro Conti, la quale non trovasi però nell'antico posto. Sopra di essa havvi un'antica immagine della Madonna, che è una delle pitture della vecchia chiesa. La cappella di S. Anna è ornata di bellissimi stucchi, opera di Ottavio Grisolati Romano, che vi lavorò il 1626 a spese dei capitani Polesi Francesco De Angelis e Giacomo De Orazi (3). Al primo anzi devesi la fondazione della cappella stessa, circa il 1590. Le pitture di poco pregio sono lavoro di Antonio Rosati da Vicovaro eseguite il 1671. Una di queste pitture, convien notarlo, rappresenta S. Silvestro Papa col simbolico drago; il che riferiscesi alla leggenda d'aver egli ucciso presso S. Maria Liberatrice al Foro Romano un orrido dragone (4). La cappella di S. Antonio di Padova, restaurata da D. Giacinta Sanvitali, era una volta dedicata al SSmo Salvatore.

Cesare Sambattista Polese, prima di lei, avea disposto con suo testamento delli 11 Maggio 1578, che a sue spese venisse decorata di pitture, che sono appunto quelle che ivi si vedono tuttora. La cappella seguente è dedicata alla Madonna del Carmine, ad onor della quale, come dicemmo, è sta instituita una pia unione e

3) Arch. di Poli.

4) La leggenda però, secondo il chiarissimo Gio. Batta De Rossi, presenta precisamente un senso storico, vale a dire la cessazione del culto di Vesta e del dragone con la medesima effigiato, al quale le Vergini Vestali presentavano le *quinquennales epulas*.

Confraternita, che ogni anno si propone di celebrarne solennemente la festa la prima domenica di Settembre, anche con segni esterni d'allegrezza, oltre le religiose funzioni. Tra queste due cappelle trovasi il monumento che i Padri delle Scuole Pie, per gratitudine de' grandi benefici ricevuti, fecero innalzare alla Duchessa D. Giacinta Sanvitali.

In questi ultimi anni, mercè le cure del Rettore P. Antonio Laura, di Francesco Gordiani sullodato e di altre pie persone, venne restaurato il sacro tempio, adornato, nel 1872, d'una facciata di passabile architettura e provveduto di un bell'organo, opera del Romano Priori. Altro restauro vi fu eseguito il 1825, dopochè il sacro luogo, al tempo della dominazione francese, era stato profanato ed adibito perfino a ricovero di capre (5). Allorchè il Papa Innocenzo XIII dimorava alla Villa Catena onorò questa nostra chiesa d'una sua visita il 2 Maggio 1823, come risulta dalla seguente memoria in marmo:

INNOCENTIO XIII P. O. M.
ECCLESIAM S. STEPHANI
DIE II MAI MDCCXXIII VISITANTI
CLER. REG. SCHOL. PIARUM
PERENNE GRATI ANIMI MONUMENTUM
P. P.

2. Dove ora sorge il maestoso tempio dedicato a S. Pietro Apostolo esisteva già la chiesa Arcipretale d'antichissima origine, composta di due navate con travatura a tetto. L'arco dell'altare maggiore era sorretto da due colonne di marmo e le pareti quasi per intiero vedevansi ricoperte d'antiche pitture. Da un atto di S. Visita dell'Archivio Vescovile di Tivoli del 1597 desumo che la chiesa era *satis vetusta, antiqua et denigrata, licet, ut apparet, sit depicta quasi per totum*, cioè la chiesa era assai vecchia, antica ed annerita, sebbene, come apparisce, sia dipinta quasi per intiero. Il 1599 vi si fondò una Collegiata di quattro Canonici oltre l'Arciprete, riunendo i benefici della chiesa stessa, di S. Stefano

---

5) Attiguo al tempio trovasi l'antico cemeterio; ma ora si seppellisce nel nuovo fin dal 1873, situato poco lontano dalla Madonna, detta *del Pisciarello*.

Notiamo come in S. Stefano fu seppellito il Venerabile Fr. Giovanni da S. Carlo Scolopio della famiglia De Mercuriis, cui S. Giuseppe Calasanzio predisse l'anno della morte, mancato ai vivi in Poli nel Settembre del 1643 in età di 85 anni. Da un ms. dei PP. Scolopi di Poli.

e di S. Angelo, ed assegnando scudi cinquanta a ciascun Canonico e ottanta all'Arciprete: si provvide pure l'onorario per un maestro di cappella. I relativi capitoli d'erezione vennero sottoscritti, il detto anno, dall'Arciprete e da altri interessati dinanzi a Lotario II Conti, a D. Carlo Vescovo in allora d'Ancona ed al Vescovo Diocesano M.r Croce. Ma la Collegiata ebbe vita breve, perchè non ancora canonicamente eretta col beneplacito della Sede Apostolica, nè impiantata sì che dovesse durare (6).

Ma l'antica chiesa Arcipretale era troppo angusta per la crescente popolazione, e si riconobbe la necessità d'averne una più vasta e sontuosa. Lotario solo poteva concepirne l'idea ed aver l'animo di compiere un'impresa così nobile e costosa. Secondato in ciò dal Municipio di Poli e da tutti i Polesi, di commune accordo e con elargizioni communi, abbattuta la vecchia chiesa ed atterrate alcune vicine abitazioni per avere un'area più vasta, si gettarono i fondamenti del nuovo tempio con grande allegrezza del popolo l'anno 1603. Con grande alacrità si proseguirono i lavori; ed uno dei deputati ad invigilarli fu il capitano Persio Pignotti e Gio: Batta Cioci. Nè solo i Polesi presero a cuore il compimento del novello edificio, ma pur gli estranei; poichè in questo medesimo anno la signora Cencia Ceis Romana, con suo testamento fatto in Poli, lasciò scudi cento per l'erezione d'una cappella nella nuova chiesa, donando in pari tempo un bellissimo quadro della Madonna. Difatto, dopo qualche anno, il tempio fu del tutto finito; ma solo in seguito si abbellì di ornati e pitture (7). Compiuta la fabbrica che riuscì bella e grandiosa, contando 27 metri di lunghezza, 13, 20 di larghezza e 17, 89 di altezza, si pensò nuovamente ad erigervi la Collegiata, siccome costa dalle memorie di S. Visita di Mr. Tosco Vescovo Tiburtino (8). Ma anche questa volta essa durò poco.

La chiesa è d'una sola ampia navata di stile dorico, adorna di otto belle cappelle, di pregiati stucchi dorati nell'altar maggiore, di un armonioso organo e di una facciata di bell'effetto compita a spese della famiglia Capogrossi. Varie famiglie Polesi abbellirono

---

6) Arch. di Stato di Roma: Processi N. 6. 10. anno 1600.

7) Nella volta della chiesa si legge: « Lotharius II De Comitibus Dux Poli anno MDCIII R. A. L. C. »

8) « Pervenit (Episcopus) ad huius terrae Ecclesiam Collegiatam et Parochialem et Praesbyteralem. » Anno 1609.

poscia e dotarono le anzidette cappelle. La casa Conti adornò quella di S. Michele, Lelio e Domenico Bertoni quella del Rosario; Antonio Minelli e la famiglia Clarusi l'altra di S. Rocco, alla quale aggiunse ornamenti di marmo e pregiate suppellettili Mr. D. Giuseppe Rosa. Alle cappelle di S. Bartolomeo e del Crocifisso pensarono le rispettive Confraternite, le quali ne'tempi nostri le restaurarono e le abbellirono. Sopratutte va ricordata la famiglia Cascioli, che il 1671 ornò splendidamente di stucchi e pitture la cappella di S. Giuseppe, lasciandole in pari tempo una cospicua dote; poichè il sig. Bernardino Cascioli, oltre alcuni fondi urbani, con istromento del 12 Gennaio 1674, (atti Bonini), lasciò per essa una vasta tenuta, *Miandola*, della capacità di 54 rubbia nel territorio di S. Gregorio del valore di circa mille scudi. Gia ricordai che in questa cappella s'ammira un bel quadro dello Sposalizio della B.ma Vergine e di S. Giuseppe, opera probabilmente del Brandi. Del medesimo è pure l'altro quadro dei Ss. Giacinto e Rocco. Quello della Madonna del Rosario nella Cappella omonima, dove sono effiggiati anche S. Domenico e S. Caterina da Siena ed altri due soggetti dell' Ordine Domenicano, è opera di Benedetto Ponzi lucchese, a lui ordinato dalla Confraternita del Rosario il 1738 pel prezzo di 40 scudi. Altre pregiate tele sono due tondini, S. Rufina del Gagliardi nella cappella di S. Rocco e S. Filomena dell' Agricola in quella di S. Michele. Lavoro d'eccellente scalpello è l'alto rilievo di S. Carlo Borromeo nella cappella di S. Bartolomeo, che donò certamente il Cardinal Carlo Conti Vescovo d'Ancona. Devesi molta lode a Mr. Giuseppe Rosa che adornò di marmi varî altari e il pavimento dell'altar maggiore, mentre la bella balaustra marmorea venne eseguita a spese della Confraternita del SSmo Sagramento. Non v'hanno in questo tempio affreschi di pregio. Di mediocre valore sono quelli assai deperiti della cappella di S. Rocco e gli altri della cappella del Crocifisso abbastanza conservati. Nella tribuna dell'altare maggiore sono dipinti i dodici Apostoli oltre il naturale con N. S. Gesù Cristo che accenna a S. Pietro gli emblemi del Pontificato mostrati nell'alto dagli angeli; ma questi affreschi hanno perduto assolutamente ogni pregio (quale forse avrebbero avuto), dopochè vennero pessimamente ritoccati ad olio da un certo pittore Moro un trent'anni indietro. Gli altri due affreschi che sono ai lati dell'altare, rappresentanti il martirio di S. Pietro e di S. Paolo, furono egualmente rovinati. Il pittore Antonio Antonini li aveva alquanto ritoccati l'anno 1759;

epoca in cui vennero eseguiti i bellissimi stucchi dorati del cappellone.

Questa chiesa ricevette la sua solenne consacrazione da Mr. Placido Pezzancheri Vescovo di Tivoli, il 2 Ottobre 1734. Narrammo com'essa soffrisse gravi danni insieme al campanile a causa d'una scarica elettrica il 1872. Riportò pure non poche screpolature nel terremoto del 1877. Già fin dal 1665 presentava qualche lesione, e perciò furonvi opposte le tre catene di ferro, mediante l'opera di Mastro Agostino Bertola Milanese (9). Il Commune vi ha il diritto di padronato.

La torre campanaria alta metri 39 venne innalzata dalla munificenza del Card. Carlo e di Lotario e fu terminata il 1607. Nell'iscrizione delle tre fascie la quale riportiamo figura anche il nome di Torquato I, quantunque egli fosse già morto 35 anni indietro.

Deo et Sanctis in honorem Principis Apostolorum
Dux Torquatus I De Comitibus filii Carolus III Card.
Lotharius. anno Christi MDCVII.

L'architettura di questo campanile è di bellissimo effetto, quantunque di stile barocco. Il 1867, in occasione del Centenario di S. Pietro, venne vagamente tutto illuminato a fiaccole, forse per la prima volta. In esso sono quattro campane (10).

---

9) Stimo opportuno di riportare una lettera del Duca D. Carlo IV Conti scritta alla Communità in tal circostanza onde si sappia con quanto affetto questo buon Signore aveva a cuore gl'interessi del nostro popolo. « Molto mag.ci - miei amatissimi - Con molto mio gusto ho sentito la resoluzione fatta da codesto publico conseglio per la reparazione della chiesa di S. Pietro et hanno bene raggione di concorrere alle domande non essendo mai per altro che al bene universale ch'io l'amo come mi fossero figli. Circa all'architettura poi lascino a me il pensiero, perchè a quadregesima mi sforserò di venire di persona conducendovi il sig. D. Innocenzo mio fratello con un buon mastro acciò vedino quanto si doverà fare in detta chiesa con utile et con la minore spesa che sarà possibile. Et il Signore li conservi. Roma 4 Febbraio 1659. Aff.mo vostro di cuore — D. Carlo Duca di Poli — » Arch. di Poli.

10) L'iscrizione della grande campana più volte rifusa l'abbiamo riportata nel Capitolo XXI. Innocenzo XIII elargì scudi 150, l'anno 1722, per la rifusione di una delle quattro campane, ch'io giudico essere quella stessa da lui benedetta nel palazzo del Quirinale, l'anno predetto, che recava i 12 medaglioni dei Pontefici che ritenevansi tutti della medesima Casa Conti. La seconda campana reca quest'iscrizione. « Carolo III Card. Lothario II Duce Polorum Sancti Gregorii Torquati I De Comitibus filiis dominantibus - fudit Poli - MDCX - principe - ✠ Christus rex venit in pace et Verbum caro factum

Ciò che manca a questa Chiesa è la sagrestia, essendo l'attuale molto ristretta e scura. Una nuova sagrestia aggiungerebbe maggior decoro alla Casa di Dio e più grande commodità per le funzioni che vi si compiono veramente con lodevole decoro (11).

Attiguo alla chiesa è un comodo Oratorio fatto erigere dalla Confraternita del SS. Sagramento il 1620.

A completare le notizie di questa chiesa riporto qui l' elenco de' suoi Arcipreti a datare dal 1522.

D. Girolamo Varo dal 1522
D. Domenico Pacifico dal 1562
D. Pietro 1571
D. Cesare Pattumi da Sarteano dal 1576 al 1579
D. Venanzio Codico da Camerino dal 1579 al 1582
D. Gio: Paolo Valeno da S. Gregorio dal 1582 al 1597
D. Vescasiano Mastr' Andre da Poli dal 1597 al 1624
D. Benedetto Fattori da Poli dal 1625 al 1666
D. Antonio Fattori da Poli dal 1666 al 1671
D. Marcantonio Riccanale da Teramo dal 1674 al 1690
D. Paolo Clarusi da Poli dal 1690 al 1692
D. Antonio Magliocchi da Monte Flavio dal 1692 al 1715
D. Sinibaldo Nicolai da Scarpa (Cineto Romano) dal 1715 al 1727.
D. Francesco Caponetti da Percile dal 1727 al 1741
D. Giovanni Battista Meddi da Anticoli Corrado per circa 6 mesi
D. Girolamo Cartica da S. Gregorio da Sassola dal 1741 al 1752
D. Cesare Antonio De Bernardini da Poli dal 1752 al 1780
D. Carlo Roseo da S. Gregorio da Sassola dal 1782 al 1794
D. Bernardo Delmirani da Poli dal 1794 al 1836
D. Gio: Battista Bianchini da Benevento dal 1836 al 1847
D. Francesco Fedele da Montecelio dal 1848 al 1864
D. Emilio Faccenna da S. Polo de' Cavalieri dal 1865, attuale degnissimo Arciprete, adorno di quelle virtù che a buon pastore d' anime si convengono.

Dopo il Cap. sono le iscrizioni risguardanti la Chiesa.

---

est - Ioseph Compianus Firmanus fecit. » Nella terza campana vedesi lo stemma del Card. Conti con queste parole. « Carolo III Lothario II Duce Polorum Torquati I De Comitibus CIↃCIVII. » La quarta campana, che dicono del diruto Castel S. Angelo, che è la più piccola, porta questa semplice data MDCX.

11) Nella sagrestia conservasi un reliquiario che racchiude una particella del legno della SS.ma Croce, già donato da Paolo V al Card. Crescenzi e da questi, mentr'era moribondo, regolato al P. Oddone Conti Gesuita, che ne fece dono alla nostra chiesa Arcipretale.

3. La chiesa di S. Giovanni Battista, posta in fondo al paese, divenne parrocchia, come si disse, quando S. Stefano fu ceduto ai Padri delle Scuole Pie, ai quali s' impose l' obbligo d' offrire alla cura tre libre di cera annualmente. La restaurò D. Giulia Orsini Duchessa di Poli prima che vi si trasferisse la nuova parrocchia; il che accadde il 1636 per decreto del Card. Giulio Roma in data del 10 Gennaio. L' attuale sagrestia della chiesa è l' antica tribuna, nella conca della quale s'ammirano degli affreschi che molto ritraggono dello stile del Perugino (Pietro Vannucci). Rappresentano l' incoronazione della B.ma Vergine circondata da una turba di Angeli, varii de' quali suonano diversi stromenti musicali. Essi però sono molto danneggiati più dal terremoto del 1877, che fece cadere varie croste di muro, che dal tempo. Altre pitture, pure pregevoli, della stessa tribuna sono: La decollazione del Santo Precursore e la Cena d'Erode, dove il capo di lui è recato nel disco tra i commensali. Havvi un ottimo affresco, cioè la deposizione di Gesù Nazareno al Sepolcro con alcune figure in atto di orare, le quali ritraggono probabilmente le persone medesime che fecero eseguire la pittura. Il bell' altare di marmo e la balaustra vennero eseguiti a spese del Curato D. Luigi Siliotti che fecevi pure dipingere una bella tela della B.ma Vergine dal Cav. Gagliardi. Ecco l' elenco de' parroci che ressero questa chiesa.

D. Paolo Maniatico dal 1636 al 1638
D. Felice Canzio dal 1638 al 1641
D. Gio: Batta Bianchini dal 1642 al 1647
D. Giovanni Blandino Milanese il 1648
D. Paolo Stecca dal 1648 al 1659
D. Antonio Fattori da Poli dal 1659 al 1666
D. Pietro Paolo Mancini dal . . . . .
. . . .
D. Giuseppe Capotosti da Poli dal 1726 al 1727
D Domenico Perugini da Poli dal 1738 al 1787
D. Crispino Saraceni da Tivoli dal 1787 al 1790
D. Antonio Carboni da Poli dal 1792 al 1816
D. Camillo Lucchetti da Fontana dal 1816 al 1823
D. Francesco Coccioni da Casape dal 1827 al 1846
D. Luigi Siliotti da Poli dal 1848 al 1887 - 11 Giugno - dì della sua morte.

4. Si parlò già della fondazione della chiesa della Pietà fatta a spese della signora D. Violante Farnese Conti, che provvide

inoltre largamente alla sua dotazione anche per mantenere un cappellano fisso. Non ripetiamo qui le cose già dette in altro capitolo ma non dobbiam tralasciare il ricordo d'una solenne festività che soleva celebrarsi in questa chiesa il 3 di Maggio, giorno dell'invenzione della S. Croce. Vi si soleva anche tenere una specie di fiera nelle adiacenze, e là in questo giorno avviavasi una bella processione, nella quale eravi questo di singolare che fanciulli e giovani precedevano portando rami d'alberi di varia specie, quasi ad indicare l'onore che ognun albero voleva a sè attribuito d'aver retto le sacre membra dell'Uomo-Dio. Era quivi eretta la fratellanza della Nobil Arte dell'Agricoltura sotto l'invocazione della SSma Croce, della quale potevano far parte solamente coloro che seminavano da cinque rubbia di grano in su. Essi obbligavansi per un'annua quota in danaro, parte del quale era destinato per le spese della festività anzidetta e pel solito pranzo sociale, e parte per comprare i pallii destinati ai vincitori delle corse che si facevano in tal ricorrenza. La Pia Unione costituitasi, l'anno 1678, in questa chiesa col consenso del Duca D. Carlo IV, come costa dagli atti Bonini Albano del 1 Maggio, godeva del privilegio conferitole dal Barone di poter richiamare in casa un bandito di galera e liberarlo dalla pena stessa cui fosse stato condannato, oppure liberare altro qualunque contumace della Corte (12). Ecco il tenore del rescritto estratto dall'Archivio di Poli.

« Stante l'Adunanza sud. constituita per instromento publico mentre essa haverà duratione, In Honore di Dio Concediamo il privilegio che si domanda e diamo facoltà al Capo della festa pro tempore di nominare ogn'anno la remissione d'un Bandito di Galera o d'altro contumace della nostra Corte, ogni volta che non sia in persona che repugni alla buona raggione et al buon esempio che ci spetta di dare per il buon Governo de nostri vassalli. Dato dal nostro Palazzo di Poli li due Maggio 1685. Carlo Conti ».

Oltre gli abbellimenti e restauri fatti eseguire nella Pietà dal Duca D. Leopoldo Torlonia, esso v'istituì una cappellania perpetua con l'obbligo al cappellano di tre messe settimanali ed ottenne facoltà di potervi ritenere il Santissimo Sagramento. In due grandi depositi di marmo costruiti, uno rimpetto all'altro, a foggia di

---

12) Anche alla Pia Adunanza di S. Bartolomeo era stato concesso un simile privilegio.

loculi sovrapposti, a tutte spese del sullodato Duca, riposano le spoglie mortali di D. Giulio Torlonia morto in Senigallia il 22 Giugno 1871, di D. Teresa Chigi Torlonia, trapassata in Roma il dì 8 Decembre 1884, di D. Eleonora Mouroy-Lanza Torlonia prima moglie di D. Leopoldo, passata agli eterni riposi in Svizzera il 9 Gennaio 1891, e di D. Alfonso suo fratello, mancato ai vivi in giovane età li 8 Ottobre 1887.

5. Nella parte più bassa del paese esiste la chiesa di S. Antonio Abbate, che rimonta al secolo XIV come rilevasi dalle linee architettoniche. È ad una sola navata con travatura a tetto; in fondo vi si vede una specie di atrio diviso dal resto della chiesa da un grande arco a tutta pietra di tufo di struttura fors'anco anteriore al secolo XIV: i piccoli cornicioni tra un altare e l'altro rimontano a questo secolo.

Un tempo tutte le pareti di essa erano ricoperte di belle pitture; ma cervelli senza giudizio pensarono di farvi fondere una campana il 1709, e le pitture rimasero annerite. Allora un tale, non saprei dire chi si fosse, pensando coi calcagni vi fece dare sopra una mano di bianco, nonostante che Mr. Forseca in atto di S. Visita del 1699 avesse, assai prima di questo fatto, ordinato il restauro delle pitture stesse vietando rigorosamente che s'intonacassero di bianco. In tal maniera restarono visibili le sole pitture delle tre piccole cappelle, nella prima delle quali s'ammira, condotta con buon gusto, la scena del Santo Presepio; nella seconda S. Gregorio I, Papa, S. Rocco e S. Sebastiano con altre figure; nella terza l'apparizione di Cristo risorto alla Maddalena nell'atto di dire: « Noli me tangere. » Tutte queste opere rimontano alla metà del secolo XVI, avendo io stesso scoperto in una targhetta degli arabeschi la data precisa del 1537. In questi ultimi anni, cioè il 1873, alcuni Polesi ebbero la bella idea di togliare pazientemente le croste di calce dalle pareti dell'altare maggiore per far riapparire le coperte pitture, che malamente però s'ebbe il pensiero di ritoccare, per le quali occorreva un ottimo figurista. Ricomparvero dunque una bella Risurrezione del Signore, S. Giovanni Evangelista, S. Antonio Abb., l'Annunziazione della B. Vergine e negli specchi in alto Mosè ed una Sibilla. La chiesa è figliale dell' Arcipretale sotto la giurisdizione della Conf. del SSmo Sagramento. Trovasi presso la porta una mirecolosa Immagine in affresco della SSma Vergine.

Il Sacerdote Romano Giuseppe Mazzetti vi eresse il 1848 una piccola sagrestia, lasciando puro a beneficio della chiesa alcuni legati per farvi celebrare le feste di Gesù Nazzareno e di S. Emidio. Nel muro esterno dell'abside leggesi un frammento d'iscrizione del secolo IV.

6. Ora alcune notizie della chiesa del Pisciarello. Prima che s'aprisse la strada rotabile che oggidì mena a Poli, passavasi per la via lungo il fosso dei Maiuri e delle Concie. In un masso di tufo presso questa via dirimpetto appunto al Pisciarello, vedevasi dipinta una venerata Immagine della Vergine. Ad essa essendosi divotamente raccomandato il Sacerdote Polese D. Francesco Cia figlio di Mario, beneficiato della Basilica Lateranense, il quale era affetto d'idropisia, accadde che rimase del tutto libero da tale infermità. Attribuendo meritamente la guarigione all' intercessione di Lei, in pegno di sua gratitudine le innalzò dai fondamenti la chiesa in discorso, non vasta certamente, ma conveniente e decocorosa. Narro il fatto con le parole stesse dell' istromento che riguarda la fondazione, rogato per gli atti di Albano Bonini in Poli il 26 Ottobre 1691.

« Essendo come a me Notaio s'asserisce che il Sig. D. Francesco Cia da Poli Diocesi di Tivoli, chierico beneficiato della Sacrosanta Basilica Lateranense in occasione d'una sua infermità d'idropisia ch'ebbe alcuni anni sono, per la quale fatta da medici disperata la sua salute fosse consigliato dalli medesimi a tornarsene alla patrìa come fece. Laonde portatosi un giorno fuori di detta terra di Poli a visitare una S. Immagine della B. V. in territorio di d. Terra nella contrada detta delli Maiori, quale Santa Immagine fu fatta dipingere da' suoi antenati 160 anni sono incirca in un muro antico; dove giunto e prostratosi genuflesso avanti la detta immagine le porgesse calde preghiere per la ricuperazione di sua salute: e di li a pochi giorni ne ottenesse miracolosamente la gratia da S. Divina Maestà, mediante l' intercessione della Vergine SSma la di cui immagine haveva divotamente venerata in detto luoco, ricuperando pienamente la suo primiera salute. Per lo che il medesimo Sig. D. Francesco Cia in rendimento di gratie concepisse all'hora nell'animo a maggior gloria di Dio et in honore e veneratione della Bma Vergine far fabbricare una chiesa sotto l'invocatione della Madonna SSma del Pisciarello, conforme anticamente detta immagine si denominava; e però a detto effetto

supplicasse l'Eccmo Sig. Duca Conti padrone di detta Terra di Poli a degnarsi di concedergli un sito più decente e più vicino alla strada romana, conforme detto Eccmo Sig. Duca condiscendendo benignamente alle sue suppliche concesse al medemo Sig. D. Francesco il sito in conformità della sua istanza nel detto luoco, come apparisce per istromento pubblico rogato nella detta Terra di Poli dal Notaio Albano Bonini sotto li 30 Ottobre 1682, nel qual sito successivamente a maggior veneratione et per eccitare maggiormente la devotione di quel popolo alla detta Immagine facesse detto Sig. D. Francesco fabbricare da fondamenti a tutte sue spese una chiesa etc. »

Compita dunque la fabbrica il 1684, con i disegni di Giacomo Moraldi, il pio fondatore dotò la chiesa di cospicuo censo, affidandone la rettoria ad un sacerdote con l' obbligo della messa quotidiana e della residenza presso la chiesa stessa, dove aveva fabbricato per tale scopo l' abitazione, riservando il jus patronato alla sua famiglia di primogenito in primogenito; cosicchè alla sua morte entrò nel diritto il suo nepote Girolamo figlio di Luca di lui fratello. Mancando i maschi della famiglia Cia e le femmine, doveva passare il diritto di patronato e di nomina del cappellano al Collegio dei Chierici Beneficiati Lateranensi. Anche Giuseppe Cia figlio di Girolamo accrebbe le rendite del pio luogo, come da suo testamento del 10 Decembre 1718, lasciando varii suoi beni urbani e rustici, posti ne' territori di Poli e di S. Vittorino. Appio IV donò alla chiesa una vigna in contrada Pisciarello, come rilevo dagli atti Bonini Albano del 18 Nov. 1684. Sotto il I Napoleone restarono indemaniati e venduti i fondi lasciati dai testatori (13). Ebbe un tempo il patronato della chiesa la famiglia Pizzicheria, quindi il Cav. Augusto Ferrini, già Sindaco di Poli, che lo ritiene tuttora.

Avvenne con grande solennità il trasporto della sacra Immagine nella nuova chiesa. Il pio Sacerdote, ottenute le opportune facoltà dal Vescovo Diocesano Card. Galeazzo Marescotti (14) fece staccare o meglio segare dal muro la venerata effigie per ri-

---

13) I Cia possedevano il bel Casale che porta il loro nome, situato in uno dei ridenti colli di Ficozzivoli, e fatto da loro fabbricare il 1698. Atti Albano Bonini.

14) Il rescritto del Cardinale all'istanza del Cia porta la data del 30 Agosto 1863.

porla nel luogo decoroso ed ornato dalla sua grande pietà e riconoscenza (15). M.r Fonseca, Vescovo di Tivoli, correndo l'anno 1691, il 1. di Maggio fece la consacrazione di questa chiesa.

Le numerose tavolette di *ex voto* appese all'Immagine, senza contare le scomparse, attestano come meritamente ad essa venisse dato il titolo di Madonna delle Grazie. Il Duca D. Carlo Conti le fece dono d'una bella cinta turchesca d'argento. Quivi riposa il fondatore; la seguente iscrizione mortuaria è posta sopra la porta d'ingresso:

Franciscus Cia de Polo Lateranensis Basil. Cler. Benef.
egregia cum laude Romae diu commor.
morum pietate cordis integritate perinde cospicuus
Iconam Immaginem B. Mariae semper Virginis
nuncup. del Pisciarello a maioribus suis
in rudi cripta depictam eorum pietatem imitat.
peract. CLXX ann. in hoc templum suo aere a fundam.
in via romana maiori confluente populi comoditate erec.
sacraque supellectili instruct. decentius transtulit
ac suae familiae perpetuo iuris patron. attribuit
anno repar. sal. MDCLXXXIV.
Fato cessit die....
Annos natus....

Quivi pure riposano altri della famiglia Cia, come risulta da questa iscrizione ch'era nel mezzo della chiesa, ora trasportata a cornu Evangelii:

D. O. M.
mortales exuviae
DD. De Ciis
hic
Supremae trumbae sonitum
expectant
anno salutis MDCLXXXIV.

Ne' tempi nostri, il sullodato Cav. Augusto Ferrini non solo arricchì di nuove suppellettili la chiesa e sagrestia, ma fece restaurare senza risparmio la chiesa stessa, aggiungendovi il pavimento marmoreo e i gradini della mensa dell' altare pur di marmo, e co-

15) Si disse Madonna del Pisciarello, perchè il luogo dove prima trovavasi, lungo la via, era assai umido e sudava acqua.

struendovi una camera mortuaria nell' antica sagrestia, dove riposa la salma di Carolina Pizzicaria Polese sua prima moglie, e dove verranno tumulati altri di sua famiglia.

7. Una piccola ed assai antica chiesuola trovasi lungo la via che mena alla Valle lambita dal fosso li *Maiori* ed addossata ad uno scoglio di vivo sasso; chiamasi del *Peschio* per essere situata in luogo dirupato e sassoso; tale essendo il significato di *pesculum*. Sopra lo scoglio sono fabbricate delle nicchie dove vedevansi rappresentati i quindici misteri del Rosario. Scorgesi chiaramente che desso restò staccato dal resto del monte a causa di qualche fenomeno di natura che la pia tradizione riferisce all' epoca della morte del Nostro Signore. Tra esso e il monte intercede uno spazio abbastanza largo per dove passa il menzionato fosso. A questa chiesina lasciò un censo D. Taddeo Pelosi il 1648, e venne restaurata, mediante un' elargizione lasciata dal Cav. Leonardo Ippoliti con suo testamento del 1609. Il pavimento è molto in basso, essendo stati i muri esterni di essa ricoperti nella parte inferiore dai sedimenti del fosso. Vi si scorgono alcune antiche pitture del secolo XIV e la seguente iscrizione in parte supplita ch'è presso un' immagine fatta fare da un devoto, un tal Saia, per la ricuperata salute (16).

A D MCCCLXII
F. F. HANC | IM
AG INEM ✝ PRO
PER CPRIS ✝ AN
TIQ. SANITATE ✝
RECEP TAM ✳ EX
VO TO ✳ DNS ✝
. . S ✳ SAIA
F. I ONIS

16) Senza abbreviature suona così: | Anno Domini MCCCLXII | Fieri fecit hanc imaginem pro | pter corporis an | tiquam sanitatem | receptam ex | voto Dominus | . . . . . S. Saia | filius Ioannis?

Le pitture molto deperite rappresentano S. Giovanni Evangelista, S. Antonio Abbate, i Santi Pietro e Paolo presso cui leggesi questa data MCCCC, e in una nicchia la Madonna col Bambino.

Nella Chiesa di S. Pietro

Innocentio XIII Pont. Opt. Max
quod hanc Ecclesiam
post peractum in eius ara maxima
Kalendis Mai MDCCXXIII sacrificium
sacra supellectili auxerit
altare S. Michaeli Archang. dicatum
ad plenariam pro defunctis
in singulis sacrificiis indulgentiam
quotidiano ac perpetuo privilegio
decoraverit
idemque pro vivis die fest. SS. Apostolorum
Petri et Pauli quotannis concesserit
altaria SS. Sacramenti
Iesu Crucifixi ac B. Virginis Rosarii
Iosephi Andreae Francisci et Rocchi
qualibet ex duodecim statis diebus
in annum visitantibus
eamdemque pro peccatis poenarum remissionem
ac si septem altaria
Basilicae S. Petri de Urbe visitarent
perpetuo pariter impertiverit
Communitas Poli
Mass. Iosepho Aureli - Iacobo de Vitiis
Iulio Sgrulletta - Anazario Carrarini
Principi suo ac parenti beneficentissimo

m. p.

D. O. M.

Templum hoc jampridem extructum
sub invocatione
S. Petri Principis Apostolorum
instante clero et populo Poli
VI Nonas Octobris an. MDCCXXXIV
una cum ara maxima
solemni ritu dedicavit
Illmus et Rmus Dnus
D. Fr. Placidus Pezzancheri
Casae Marii Ab. Epus Tiburtinus
et quadraginta dierum indulgentiam
idem anniversario dedicationis die
visitantibus
in perpetuum concessit
Sumptibus Iosephi Aureli Prioris
Societatis SS.mi Sagramenti
qui etiam ad majorem Dei gloriam

M. P.

In casa Lucchetti (Vedi pag. 199 nota 22.)

D. O. M.
Divus Ioseph Calasanctius
Patrum Scholarum Piarum Institutor
Polustrium mense Octobri MDCXXVIII
exposcentibus DD. Lothario et Appio de Comitibus
pro fundatione se conferens
in hoc cubiculo domus De Boninis
moratus est
ac tanto grati animi beneficio
totam familiam de Boninis
usque ad tertiam generationem
suae religionis filiatione
condecoravit
M. P.

CAPITOLO XXV.

1. Governo di Poli e Consiglio comunale — 2. Gravezze — 3. Convenzione del 1794 — 4. Diritti della Comunità — 5. Ultima convenzione circa le servitù prediali — 6. Territorio: suoi confini, prodotti, industrie — 7. Relazione dell'anno 1680 circa le cose spirituali — 8. Milizia di Poli — 9. Popolazione e famiglie.

1. Diciamo anzitutto che il governo di Poli all' epoca baronale era tenuto da un Governatore o Podestà coadiuvato dal Cancelliere, dal Procuratore fiscale e dal Notaio. Esso amministrava la giustizia nelle cause civili e criminali a nome del Barone e poteva, oltre le pene ordinarie, infliggere anche l' ultimo supplizio ai rei; ma la sentenza doveva essere sanzionata dal Barone stesso. Talora infliggevasi una pena del tutto singolare: un reo era condannato a tramutar la sua casa in perpetuo o temporaneo carcere, sotto gravissime pene, qualora ne fosse uscito, come rilevasi da un precetto del governatore Mascelli del 24 Ottobre 1776 e da un ordine di D. Michelangelo Conti del 6 Aprile 1774.

Onde abbiasi un' idea delle pene o castighi che solevansi infliggere ai rei, reputo opportuno riferire la seg. lettera scritta al governatore di Poli dal Duca Innocenzo Conti il dì 11 Febbr. 1759.

« La carcerazione di Paolo Caterinella merita ogni più seria

riflessione a conto della sua ostinata perfidia nel disprezzo degli atti più sacrosanti del Cristiano. Però voi lo farete ritenere in coteste nre carceri fino a nro nuovo ordine, e sempre li farete usare il digiuno esatto di solo pane ed acqua; per ultimo poi lo farete girare al primo giorno del prossimo Carnevale, che saremo alli 17 del cor., su le ore più frequentate della mattina per il Paese con un cartello alle spalle dove sia notato il suo errore di non essersi dimostrato cristiano, e finalmente la Domenica seq. che saremo alli 18, lo farete stare due ore alla Berlina, cioè dalle ore 16 fino alle 18 con il sud. cartello attaccato al collo; poi lo farete riportare alle carceri, dandoci sincera relazione del suo costume e della sua reminiscenza (sic).

Di Salvatore Masci vi regolarete con farlo stare nelle carceri a pane ed acqua sino al primo giorno di quaresima, e l'ultima Dom. di Carnevale, che saremo alli 25 del corrente, lo farete stare alla berlina dalle ore 16 sino alle 18 con un cartello al collo dove si spieghi il puoco rispetto da lui portato al Padre ed altri Parenti. Intanto a questi due sarà nostro pensiere di fargli passare due pagnotte per ciascuno ogni giorno; e Dio vi feliciti. »

Noto una cosa singolare: che i governatori in Poli, non saprei per qual causa, cambiavano ordinariamente ogni anno, ed erano quasi sempre forestieri. Qualche volta soltanto troviamo dei Polesi a capo del governo del proprio paese, come a cagion d' esempio, nell' anno 1680, in cui era giudice governatore Rocco Giubilei.

Il Consiglio Communale interessavasi degli affari d' amministrazione, ma trovavasi sotto la sorveglianza del Barone; senza l'approvazione diretta o indiretta di costui le risoluzioni di quello non potevano aver valore di sorta. Era lui che nominava i consiglieri di propria iniziativa o dietro proposta dei Massari, che ordinava le adunanze consigliari, che sceglieva i Massari stessi ch' erano a capo del Commune e che dava, secondo le circostanze de' tempi, varie forme al consiglio, accrescendo o diminuendo il numero dei consiglieri. Stefano Conti, il 1742, li portò al numero di quaranta. Erano a capo di essi quattro Contestabili unitamente ai soliti quattro Massari, ed in alcune epoche venivano nominati quattro Viali, come il 1566, i quali riferivano e davano il parere loro nelle questioni che insorgevano di vie, passi e possessioni territoriali.

Talune volte il consiglio radunavasi in pubblica piazza coll' intervento del popolo, quando trattavasi di cose che più diret-

tamente quest' ultimo riguardavano. In tutte però le questioni tanta circospezione dovevano usare i consiglieri per non urtare la suscettibilità del Barone, che il più delle volte essi non radunavansi che per eseguire umilmente il volere di lui. Quindi continui reclami dei medesimi alle maggiori autorità od alla Congregazione del Buon Governo contro la prepotenza baronale, e gli oneri troppo gravosi da essa imposti e i bandi odiosi che pubblicava, lesivi della libertà pubblica o individuale. Accadde pure che qualche consigliere fu dal governatore multato per aver detto il suo parere in pubblico consiglio, come avvenne a Domenico Fattori il 1695. Convien però osservare che Poli, forse meno degli altri paesi soggetti al dominio baronale, ebbe ad esperimentare le prepotenze e i suprusi. Prevaleva allora certamente il « Sic volo, sic iubeo, stat pro ratione voluntas. »

La prima volta che trovo fatta menzione della Communità di Poli si è il 10 Febbraio 1387, in cui essa stabilisce alcuni procuratori per far sicurtà pei Signori Conti Nicolò, Paolo, Giovanni e Giacomo, figli del q. Stefano Nicolò Signore di Poli e di Tancia Colonna, nella vendita di quattro appezzamenti di terra spettanti ai medesimi e posti in Roma nel luogo detto Cancelli (1).

2. Notiamo le principali gravezze cui il popolo andava soggetto. Il Comune era tenuto.

1° Di provvedere al Barone i così detti « ammannimenti » cioè calce, pozzolana e sassi, quando questi voleva inalzare o restaurare una fabbrica dentro il territorio di Poli. Più volte fu ricorso per quest' aggravio alla Congregazione del Buon Governo, e il 1704 al Visitatore Apostolico Mons. Marabottini: i Massari stessi erano stati messi in carcere per ordine del Barone, perchè avevan tentato d' esonerare il popolo da tale gravosa prestazione, quale durò fino al 1792, quantunque a favore del Comune esistesse la risoluzione del 10 Marzo 1752 emanata nella causa. « Tyburtina asportationis coementorum. »

2° Di regalare al Barone una vitella all'anno nell'occasione della nomina de' nuovi Massari; onere cangiato poi in 10 scudi annui.

3. Di fargli, ogni 7 anni, una calcara per la calce, peso commutato in seguito a 75 scudi ogni settennio.

---

1) Contel. Gen. Fam. Com. N. 27.

4. Di dargli le vetture a mezzo grosso, ossia due baiocchi e mezzo, meno del prezzo che soleva chiedersi ad altri.

5. Di portare a spese communi le olive di sua proprietà al montano, il mosto al tinello ed altre robe in qualunque occorrenza di trasloco o viaggio.

6. Infine chiunque aveva tre galline era tenuto regalarne una al Barone, e proporzionatamente di più secondo il numero. Egli corrispondeva per l'uovo tre quattrini! Da tal peso erano esenti i soli privilegiati (2).

Al contrario il Barone doveva distribuire alle famiglie la tradizionale nocchiata; ma in luogo di questa concesse poi una libra di carne suina a famiglia per le feste di Natale. E così chi sempre ci rimetteva era il popolo!

3. Ma per i Baroni cominciò a tirar vento poco propizio, scoppiata la grande Rivoluzione in Francia. Quindi nella convenzione tra il Duca e il Comune dell'anno 1792, oltrechè venne quegli assoggettato a pagare l'arretrato delle tasse camerali, dalle quali stimavasi esente, si decise a suo discapito quanto appresso:

1. Che il Duca sia tenuto a pagare i pesi futuri per l'estimo di scudi 34906.

2. Ch'egli non affacci più pretenzione alcuna per gli ammannimenti nè pel regalo annuo di scudi 10.

3. Che i Polesi non siano più tenuti di trasportare a loro spese il mosto e le robe del Barone.

4. Che non restino più obbligati di dargli vetture a minor prezzo e di regalargli la gallina: viceversa il Barone restò esonerato dall'obbligo della nocchiata.

5. Che il Comune, oltre i ristretti che possedeva, dovesse avere dal Duca l'altro della Peaia (E' ora in molta parte rinvestito).

6. Che però al Comune stesso non sarebbe stata più concessa la Pomata.

7. Che il Barone corrisponda alla Comunità tante legna quante ne bastino per una calcara di mille pesi.

8. Che la Comunità resti obbligata di pagar, come sopra, ogni sette anni scudi 75 (Questi ultimi due articoli non sono più in vigore). Questa convenzione fatta tra il Commune e il Duca D. Michelangelo Conti venne approvata dalla Congregazione del

---

2) Arch. di Poli.

Buon Governo ed inserita nell' istromento rogato per gli atti Simonetti Not. Capit. sotto il dì 25 Settembre 1794.

4. Antecedentemente però a questa convenzione, la Comunità venne perdendo a poco a poco varii diritti ch' essa godeva nel territorio. Il *jus pascendi* nella Pomata le veniva concesso ogni quattro anni dal Barone per via di rescritto grazioso. Aveva pure la consuetudine di legnare nella macchia della Riserva come dal seguente bando dei Massari « Essendochè per beneficio pubblico, ogni anno, è solito di fare arrompere una parte della Riserva di legnia della Communità et essendo il tempo opportuno, li Sigg. Massari fanno il presente editto facendo intendere a tutti ecc. che si concede licenza di poter tagliare nna parte della riserva delle mole, cominciando dalli confini del Monte Pellestrina in giù perfino al fosso di fontana Schizzata riuscendo a Valle Corba due some di legna al giorno a foco etc. » (3)

E' vero però che in un altro bando si specifica aver ciò ottenuto i Massari *per gratia di S. E. Illma*, ma in que' tempi poteva muoversi foglia senza la volontà del Barone? Quindi è che nel verbale del Consiglio Comunale tenuto il 1706 trovansi inserite forti lagnanze contro il Barone stesso cui chiedevasi « il comodo di legnare essendone dal medesimo stati privati i paesani » e vi si esprime « di rivolere i pascoli antichi che eran dote del publico essendone stati privati dal Barone ». I possidenti di Poli altri lamenti fecero pervenire in un' istanza diretta a Mr. Marabottini Visitatore Apostolico dei Comuni in cui gli dicevano « che la Communità è priva delle sue entrate, perchè possedendo anticamente come proprio il ius pascendi del 1648 o più vero tempo, fu questo senza le facoltà legittime ceduto dai Massari per un anno solo al Barone, il quale nè il successore ha più mai retroceduto.... e le macchie pubbliche comunitative se le ha modernamente appropriate il Barone servendosene a carbone e calcare (4). Presentemente la popolazione ha il *ius lignandi* nell' Obaca delle Cerase, nel passo dei Ladroni, nelle Cerque di Marianella, nel quarto della Morra, nelle Pantana e nella Macchie delle Monnelle.

---

3) Arch. di Poli.

4) Arch. di Stato. Atti Camer. Busta Poli.

Convenzione tra il Comune di Poli e la Casa Torlonia.

5. Pubblicatosi l'elenco delle servitù civiche nel Comune di Poli secondo la legge 24 Giugno 1888, sorsero gravi questioni tra il Comune da un lato ed il Duca D. Leopoldo Torlonia ed il signor Carlo D'Aste dall'altro.

Il Comune sosteneva spettargli:

« *a*) Un diritto di pascolo sopra taluni terreni ristretti;

« *b*) Un diritto di pascolo, a turno, sulle terre di quarti, detti « Mortale o Ficozzivoli, Fossatello, S. Maria del Torrione ossia « del Monte e Quartaccio o Pomata;

« *c*) Un diritto di legnare tanto la legna morta che la verde « e viva sulle macchie Stracciapanni e Monnelle riservandosi in « pari tempo di rivendicare la proprietà di queste due macchie.

« *d*) Un diritto simile di legnare sulle macchie Obaco delle « Cerase, Passo dei Ladroni, Quercie di Marianelle, Morra e Pan- « tana.

« Da parte del Duca Torlonia e del signor D'Aste s'impugna- « rono in tutto od in parte questi diritti. Si ebbero sentenze della « Giunta d'Arbitri e della Corte d'Appello.

« L'ultima sentenza della Giunta del 24 Aprile 1894, acco- « gliendo in parte le domande del Comune ed in parte respin- « gendole, ed accogliendo quelle del Duca, ordinò una perizia per « constatare taluni dati di fatto, come identificare terreni, stabi- « lire confini, valutare diritti ed indennità da darsi in natura, va- « lutare zone di terreno da consegnarsi al Comune che ne avea « fatta richiesta in virtù dell'art. 9 della legge ».

Da questa sentenza propose appello principale il Duca Torlonia ed appello incidente si proponeva d'interporre il Comune, quando alle parti contendenti parve doversi riprendere con proposito più fermo le trattative, mai in verità rotte, per un componimento.

A questo le consigliarono ed indussero le difficoltà giuridiche e di fatto della intricatissima causa, il pensiero delle gravi spese giudiziali, specialmente delle perizie che avrebbero potuto finire per superare il valore stesso dei diritti e delle terre sulle quali si contendeva. Le induceva, da ultimo, il reciproco desiderio di non turbare gli ottimi rapporti, da tempo osservati, tra la popolazione di Poli e la Eccma Casa Torlonia.

Il Componimento fu reso più agevole da due fatti; il primo che il Duca Torlonia, per atto 7 novembre 1891 notaro Bacchetti Vici, acquistò tutta la proprietà ed i diritti contestati e non contestati spettanti al signor Carlo D'Aste, altro contendente col Comune; il secondo che quantunque altre simili e forse più gravi questioni si agitassero tra il Duca Torlonia ed il Comune di Poli in rappresentanza della frazione di Guadagnolo, si convenne tra le parti, anche a maggior garanzia degli interessi della frazione tener separate le trattative e la transazione relativa al Comune da quella relativa alla frazione, col proposito, in avvenire, di riaprire e di condurre innanzi col massimo buon volere le trattative per la frazione di Guadagnolo, appena si fosse stipulata la transazione con il Comune di Poli.

« Ed ora essendosi le parti contendenti, Commune di Poli e Duca Torlonia, trovati d'accordo sui patti e sulle condizioni della transazione e volendone far risultare da pubblico atto, hanno dinanzi a me notaro stipulato e convenuto quanto appresso:

Art. 1. A titolo di transazione del giudizio pendente tra il Duca Torlonia, anche quale acquirente dei beni d'Aste, posti nel territorio di Poli, ed il Commune di Poli, il Duca cede ed abbandona in piena libera proprietà le due Macchie Stracciapanni e Monnella secondo i confini contrasegnati in rosso nel tipo catastale dimostrativo che si allega al presente atto e sono i seguenti:

Dal punto A sul confine territoriale di Castel S. Pietro partendo con una linea retta lunga metri 1011 (mille undici) giunge nel punto B, e voltando con un angolo maggiore del retto, avendo il vertice verso le marmorelle va con altra linea retta lunga metri 52 (cinquantadue) fino ad un termine del vincolo forestale esistente e da questo con linea retta (della estensione che risulterà poi misurandole) giunge fino ad altro termine similmente opposto per il vincolo forestale, termine che si trova vicino alla maceria di Francesco Cascioli fu Paolo al principio della macchia Stracciapanni. Girando poi la maceria ivi esistente, il limite del terreno venduto sarà determinato dal confine naturale della macchia Stracciapanni sino alla voltata del fosso. E quindi per la sponda sinistra del fosso arriverà sino al ponte detto « del Peschio ». Da questo punto il confine del terreno ceduto sarà sempre lo stradello del Campanile fino al territorio di Castel S. Pietro, similmente denominato fosso del Campanile. E quindi, voltando a monte, prenderà la linea mediocre del fosso stesso sino al termine A sopradetto.

Art. 2. S'intendono esclusi dalla detta cessione i terreni di diretto dominio del Duca e quelli appartenenti ad altri proprietari che si trovano nelle zone descritte nell'articolo precedente.

Art. 3. S'intende anche esclusa la Grotta del Mortale con una zona di terreno in giro di ettari tre, are sessantanove e centiare sessantotto che sarà determinata d'accordo fra le parti con termini lapidei, non più tardi del giorno 10 maggio prossimo.

Il Duca ed i suoi Agenti potranno accedervi liberamente in qualunque tempo, tanto dalla parte della Marmorelle che da quella della Riserva.

Art. 4. In correspettivo di questa cessione il Commune di Poli rinuncia a tutti e singoli gli altri diritti da esso dedotti in giudizio tanto contro il Duca quanto contro il Sig. D' Aste, volendo e dichiarando che le terre del Duca, compresevi quelle acquistate da Sig. d'Aste, sieno libere e franche da qualsiasi diritto di servitù civica o da altro simile.

Art. 5. S' intendono comprese in questa rinuncia tutte le pretese dedotte in giudizio dal Comune di Poli, relative al pascolo spettante al Duca Torlonia sui terreni dei particolari. E d' altra parte s' intende che il Duca Torlonia rinuncia al diritto stesso sui terreni dei particolari, compresi nelle zone cedute.

Art. 6. I diritti respettivi del Duca Torlonia tanto in nome proprio, quanto come successore del sig. Carlo d' Aste e del Comune di Poli in rappresentanza della frazione Guadagnolo, sulle terre di questa frazione s' intendono interamente riservati, senza recar loro alcun pregiudizio.

Art. 7. Le parti si obbligano di recingere con macerie i confini rispettivi della proprietà che si cede secondo l' art. 1.

La spesa sarà divisa a metà, ma il Comune non potrà esser tenuto a far eseguire l' opera se non negli anni 1897,1898 e 1899 in ragione di un terzo per anno.

Nel caso il Duca volesse affrettare la esecuzione, potrà farla eseguire d' accordo col Comune, ma non potrà ripetere il rimborso della spesa se non in ragione di un terzo per anno come si è detto di sopra e senza decorrenza d' interessi.

Art. 8. Dacchè nel quarto ove trovasi la zona ceduta come all' art. 1 non v' è altro abbeveratoio che quello di Ficozzivoli, in Contrada Fontanova, il Duca Torlonia acconsente che il Comune di Poli possa usare di questo abbeveratoio per gli animali depasciuti sulla zona ceduta.

Il Comune si obbliga di restringere la strada, o carrareccia che vi conduce in quelle parti nelle quali passa attraverso la proprietà del Duca.

Le spese di manutenzione del fontanile saranno sostenute per metà tra il Duca ed il Comune.

Il Duca avrà diritto di liberarsi dalle servitù dando l'acqua necessaria all'abbeveratoio in altro luogo sul quarto.

Art. 9. Tanto il Duca Torlonia quanto il Comune di Poli dichiarano di volere salvo e riservato ogni diritto potesse loro spettare sui terreni appartenenti a terzi, esclusi beninteso quelli che hanno formato oggetto di contestazione e che sono stati col presente atto rispettivamente e reciprocamente rinunciati.

Art. 10. Le spese giudiziali ed estragiudiziali sinora sostenute per quanto riguarda la questione col Comune di Poli, saranno a carico rispettivo delle parti.

Il diritto intorno a quelle sostenute per le questioni relative alle frazioni di Guadagnolo s'intende riservato ed impregiudicato secondo l'art. 6.

Art. 11. Le spese del presente atto saranno divise per metà tra le parti.

Data lettura del progetto suddetto, articolo per articolo, nessuno dei Consiglieri ha preso la parola in contrario.

Messa finalmente in votazione in massa, il progetto medesimo viene approvato con voti nove favorevoli ed uno contrario, espressi per alzata e seduta, e con le formalità volute dalla legge.

Mentre scrivo si attende la firma da apporsi a quest'atto dalle due parti.

Per eternare ai posteri questa convenzione, che pose fine a tante questioni, il Pro-Sindaco Dott. Aurelio Della Branca d'accordo coll'intero consiglio, decise di apporre alla casa comunale la seguente iscrizione in marmo, che fu inaugurata il giorno 19 Aprile 1896, nell'occasione che fu aperta per la prima volta in Poli la linea telegrafica. Intervenne fra gli altri all'inaugurazione il Duca D. Leopoldo Torlonia, che elargì cospicua somma ai poveri, e l'Autore di questa storia, il quale, prendendo occasione dai beneficii che arreca tra popolo e popolo il telegrafo, parlò all'affollata gente delle Relazioni tra Roma e Poli nel medio evo. Ecco l'anzidetta iscrizione.

A perenne memoria
della convenzione circa le servitù prediali
conclusa
Tra il Duca Leopoldo Torlonia
e questa Comunità
e della linea telegrafica fin qui condotta
per munificenza di lui
e del Cav. Augusto Ferrini
Il Municipio di Poli pose
XIV Marzo MDCCCXCVI

6. Il territorio polese è tutto all'intorno circondato da una catena di montagne quasi in semicerchio, meno dalla parte di Ponente, e di tratto in tratto frastagliato da ridenti colline vestite di viti, d'olivi e di castagni. Abbonda in molti punti quella pietra che chiaman tufo che s'estende dal vulcano Sabatino, ora lago di Bracciano, fino a Terracina per una vasta zona e che non è altro se non una roccia sedimentaria di natura vulcanica, composta di ceneri e di lapilli, mescolati a piccoli cristalli di silicati. In qualche altro punto sonovi pure delle cave di pozzolana, anch'esso effetto vulcanico. Ed essendo appunto queste nostre parti un suolo eminentemente vulcanico, avviene che pe' vuoti formatisi dall'azione stessa del vulcanismo, esso rimbombi in diversi punti, allorquando vi si passa in carrozza. Ciò s'esperimenta sulla via da Poli a Roma, poco dopo il ponte Lupo (Aquedotto Claudio) e nella zona tra Gabio e l'Osa. Il naturalista Plinio affermava la medesima cosa, mediante osservazioni da lui fatte (5). Sembra poi che alle radici della collina dove sorge Poli, prima che vi si depositasse la massa tufacea per l'azione dei vulcani, passasse qualche considerevole corso d'acqua, come deducesi dai sedimenti fluviali con istrati di breccia che ho potuto osservare io stesso sotto il tufo nella grotta del fienile di Domenico Cascioli.

Confina il territorio a Tramontana con quello di Casape e di S. Gregorio da Sassola, mediante il fosse di Torciano; a Ponente con la tenuta di S. Giovanni in Camporazio, a Mezzodì con Palestrina e Castel S. Pietro, a Levante con Capranica Prenestina e

---

5) Ecco le sue parole: « Quaedam vero terrae ad gressus tremunt, sicut in Gabinensi Agro, non procul urbe Roma, jugera ferme ducenta equitantium cursu » Hist. natur Lib. II c. 94.

Guadagnolo (6). Esso si scomparte in quattro quarti che sono: la Tenuta del Monte, il Fossatello e Coste Calle, il Quartaccio e Ficozzivoli. Secondo la misura a catena fatta il 1775 dall'architetto agronomo Giovanni Gabrielli, conta di superficie rubbia 1145 che ragguagliate, secondo il rubbio di Roma-Poli formano ha 2116, 461510. L'intera possidenza baronale in beni rustici restò valutata, il 1794, per la somma di scudi 34906, non compresa la possidenza della Villa Catena; e quella dei privati pel valore di scudi 21700. Non ritengo pero esatto un tale éstimo (il quale venne allora computato per la ripartizione delle tasse), anche perchè il valore del territorio deve considerarsi di gran lunga superiore, come maggiore ne è la superficie che, secondo altra misura, ascende a 1616 rubbia. Secondo il catasto, redatto sotto Mr. Marobottini il 1705, la possidenza del Barone restò considerata solamente per un terzo: e ciò con maggior fondamento di verità. (7),

Sui terreni responsivi il Duca percepisce la quarta parte nella tenuta del Monte; negli altri quarti la quinta sul grano, orzo e biade, dividendo altri prodotti alla quarta.

Circa i prodotti ed industrie del nostro territorio s'ascolti la relazione che ne fece il 1787 il Massi commissario governativo. « Il vasto territorio è tutto fertilissimo; qualunque genere di pianta, tutto si vede prodotto, di fieno, frutta, ossieno viti, olivi, castagni, agrumi e qualunque altro genere di erbaggi. Le semente dei grani e di altri minuti rendono tanto quanto più produrre l'agro romano. I pascoli pei bestiami sono tutti salini serpolli, e sono capaci di mantenere specialmente nell'estate la quantità di 4000 bestiami tra grossi e minuti. Il popolo è docilissimo ed ha tutto la venerazione pel proprio barone. Le donne si occupano nel filar lini e canape, contandosi circa 15 telai per fabbricar tele, le quali riescono di ottima qualità etc. » Presentemente però di telai non

6) Essendo nata questione circa i confini tra gli abitanti di Poli e di Castel S. Pietro, venne essa terminata con atto delli 8 Genn. 1584 rogato da Cesare Borgia notaio in Palestrina e con la posa dei respettivi termini.

Anche la controversia pei confini di Poli e Capranica cessò con la rettifica dei medesimi eseguita il 1735 tra Casa Conti e il Card. Francesco Barberini. Atti Diacinè 5 Dec. Arch. di Poli.

7) La pianta più esatta del territorio di Poli, specialmente per ciò che riguarda i confini dei terreni di proprietà privata, è quella redatta dell'agronomo Giovanni Senesi, il 1819.

ve n' ha neppure uno, ed i pascoli restano di gran lunga ristretti, essendo stati rinvestiti i terreni un tempo lasciati a pascolo.

I pochi beni che il Comune possedeva, essendo stati a po' per volta assorbiti dalla rapacità baronale, esso non aveva quindi altri cespiti d'entrata che nell'affitto del macello, della pizzicheria, della pubblica osteria e di qualche ristretto rimastogli, ed inoltre nella tassa del fuocatico e nel grano che ritraeva dalla guardiania. Erogavansi quest'introiti pel mensile al medico e chirurgo, pel mantenimento delle strade e fontane, pel pubblico barbiere, per gli ammannimenti al Barone, per l'organista della chiesa Arcipretale, pel moderatore dell'orologio, pel predicatore quaresimale, per la solita quota nella festa di S. Rocco e dei SS. Ignazio e Francesco Saverio, pel pubblico barricello. ecc. (8).

Per dare un'idea dello stato morale della popolazione di Poli, circa un trecento anni indietro, riporto una relazione dell'anno 1680, fatta dal visitatore della città e diocesi di Tivoli, da me estratta dall'Archivio di Stato (9). « Poli. Terra grossa civile della Casa Conti; fa anime 1480. La cura d'anime è divisa in due Parrocchie. L'una è nella chiesa Archipresbiterale di S. Pietro; fa anime 1200 e rende all'Arciprete scudi 200 in circa. L'altra è nella chiesa di S. Gio. Batta; fa anime 280 e rende al Parroco scudi...... in circa.

Vi sono li Infr. Ecclesiastici, cioè: D. Marcantonio Riccanale, Arciprete e Vicario Foraneo, D. Pietro Paolo Mancino, Parroco di S. Gio. Batta, D. Oliverio Ricca (l. Recchia) Cappellano, D. Francesco Santurella Sacerdote, D. Filippo Bonini Sacerdote, D. Domenico Pandolfi Chierico, D. Domenico Zucchelli Chierico, D. Girolamo Clarusio Chierico.

Li Padri delle Scuole Pie.

Vi sono le seguenti chiese, cioè:

Chiesa Archipresbiterale di S. Pietro; Confr. del SSmo; Confr. dei Vetturali.

Chiesa Parrocchiale di S. Gio. Batta senza Sacramento.

---

8) Il 1584 spese la Comunità sopra 400 scudi per l'acquisto di tanti archibugi, serviti certamente in que' tempi per la difesa di Poli, ma non saprei dire in qual circostanza. Arch. di Poli.

9) Ristretto dello stato della città e dioc. di Tivoli pag. 104 e seg.

Chiesa di S. Maria della Pietà Iuspatronato della Casa Conti con entrata di scudi 60 in circa.

Chiesa di S. Stefano de' Padri delle Scuole Pie olim Parrocchiale.

Chiesa di S. Antonio. Hospedale governato dalla Compagnia del SSmo.

Chiesa di S. Maria del Monte con heremita olim convento soppresso de' Francescani. Oratorio del Sacramento.

Disordini. Nella Chiesa Parocchiale di S. Gio. Batta non si conservano Santissimo, Battistero nè Oly santi, prendendosi per conventione dalla Chiesa Arcip. in cui si fanno le solite funzioni parocchiali e solo nelle feste solenni per le comunioni si ritiene il SSmo.

La conferenza de' casi dicono non essersi fatta per la differenza del Vic. Par. di S. Gregorio che pretende doversi fare a S. Gregorio e li Curati di Poli dicono potrebbe farsi in Poli per essere in cinque Sacerdoti e qualche Chierico e potrebbono venirci il Cappellano di Guadagnolo lontano tre miglia, il Cappellano della Mentorella lontano quattro miglia. Numero di Preti sufficiente.

La dottrina cristiana si fa solo nell'arcipretato andandovi ad aiutare il Curato di S. Gio. Batta e li altri Preti. Li Padri delle Scuole Pie fecero istanza di farla nella loro Chiesa, ma il Card. Alberici rispose che il farla è propria cura del Paroco ne deve dismetterla. Se poi debba permettersi anche a loro si concordarará.

Li Padri delle Scuole Pie tenevano primo la Scuola di Grammatica, ma hora pare che la tengano solo di legere e scrivere, e mancano di tenere il numero di dodici convenuto di Religiosi col pretesto della fabrica che però adesso è finita. Il Duca li . . . . . nella Cappellania della Pietà sebene ne viene escluso dalla testatrice quanto all'am.ne de' beni e rendite.

Li conti delle Confr. non si rivedono.

Le feste vengono li merciari a vendere fettuccie e cose simili e se gli puol concedere licenza per il dopo pranzo.

Vi è qualche inclinazione al gioco, alla freguenza alle hosterie, qualche giuramento al sangue di Christo o di Dio per il quale il Card. Alberici ordinò all'Arcipret. che lo prohibisse, e si messe la pena contro li trasgressori.

Vi è anche qualche inosservanza delle feste per li forni de lavoratori di campagna, con licenza quale dovrà concedersi con difficoltà dal Parocho acciò si avvezzino a lavorare il sabato.

Li sposi anche passati due mesi, differiscono il matrimonio e пratticano con le spose. Il signor Card. Alberici ordinò che se gli prohibisse la prattica e contro li trasgressori si esigesse la pena etc. ».

La popolazione di Poli in questa relazione non giunge che a 1480 abitanti; ma in seguito venne sempre crescendo fino a superarne i duemila.

8. Nel chiudere quest'ultimo capitolo ricordiamo che da tempo immemorabile esisteva in Poli la milizia dei soldati sì a piedi che a cavallo. I Signori Conti, nella maggior parte dati all'arte militare, l'avevan formata a tutte loro spese, servendosene nelle loro imprese, quali capitani di ventura, ed anche per difesa delle loro terre. Negli ultimi secoli questa milizia stessa era tenuta con le opportune facoltà del Carmerlengo di S. Chiesa cui serviva, data l'opportunità, sotto il comando dei medesimi Conti. Leggonsi nell'Archivio Comunale di Poli gli statuti relativi per l'una e per l'altra milizia e le franchigie concesse ai soldati che vi si arruollavano, rinnovate da D. Giuseppe Lotario Conti con suo Editto del 10 Ottobre 1712. Quelli per la fanteria constano di 17 Capitoli e di 24 gli altri per la cavalleria. A complemento di queste notizie riportiamo un elenco dei militi graduati del tempo di Lotario Conti sul finire del secolo XVI (10).

Lista della militia della Terra di Poli

Cap° Marco Aurelio Iacobuzzi
Luogotenente Menico Capotosti
Alfiere Horatio Clarusico (Clarusi)
Sergente Mario Pellegrini
2° Sergente Francesco Ciocio
Aiutante Cola Pignotti
Centurioni Pietro Paolo Matteucci
Jacomo Cia
Horatio Capotosto
Menico Noffi
Lance spezzate Francesco Jacobuzzi
Giovanni Morgante
Antonio Riglione
Giovanni Maiale
Caporali Andrea Capotosti
Stefano Petrucci
Bernardino Cascioli
Horatio Fattori
Paolo Giubbilei
Antonio Stabilio
Alessandro de Vitia
Morgante Morganti
Belardino Pelosi
Stefano Perugino
Giovanni Bertone
Stefano Baldoino
Ambrosio Merciaro
Cesare Fattorio

Seguono i nomi di 123 soldati a piedi che non ricordo

Soldati a cavallo di Poli
Menico Capotosto
Scipio Capotosto
Angelo Caloggio
Menico Noffi
Andrea Capotosto
Cola Pignotti
Francesco Jacobuzzi
Horatio Chiarusci
Capitano Jacomo
Titta Fattorio
Horatio Fattorio
Stefano Petrucci
Santo Petrucci suo figliuolo

10) Arch. di Stato. Atti Camer. Busta Poli.

Agostino Vennetta
Agostino Chiarusci
Flaminio Ciccolo
Ambrosio Marinaro
Giovanni Morgante
Lisandro Baldovino
Jacomo Vannuzza
Jacomo Cia
Mario Cia
Giovanni Bertoni
Lisandro di Pietro de Vitia
Spatiano Mastrandrea
Francesco Fattori
Lisandro Iovacchini
Antonio Statilio
Spatiano Ciocio
Mario Ciocio
Horatio Capotosto
Mario Polmerino
Spatiano Noffi
Meo di Marco d'Offitio
Girolamo Cappuccini

Soldati a cavallo di Guadagnolo

Lelio Frasco
Giovanni Natale
Tarquinio Recchia
Marcello Foglietta
Alessandro Fiasco

Seguono 25 soldati a piedi

LOTARIO CONTI

9. La popolazione di Poli, nonostante molte emigrazioni avvenute nell' ultimo quarto di secolo, è tuttavia in crescenza: presentemente conta con l'appodiato Guadagnolo duemila anime all'incirca. Da un censimento dell' anno 1656, (11) epoca in cui nei vicini paesi infieriva la pestilenza, rilevasi che Poli contava 288 famiglie con anime 1195, non compresa la famiglia dei Signori Conti che abitava generalmente nel suo feudo, nel palazzo cioè di Poli e nella Villa Catena. In Roma negli ultimi secoli di sua esistenza acquistò il magnifico palazzo de' Signori di Ceri, che poi dal nome del nostro paese si chiamò Poli unitamente alla via ed alla piazza, che tuttora ne portano il nome. Al lato meridionale del palazzo è addossata la maravigliosa fontana di Trevi.

La famiglia Conti nell'epoca menzionata contava questi soggetti residenti in Poli. D. Appio Duca di Poli d' anni 60, D. Giulia Orsini Vedova del Duca Lotario II di anni 76, D. Carlo Duca di Guadagnolo d' anni 43, D. Isabella Muti Duchessa di Guadagnolo d' anni 25, P. Oddone Conti Gesuita d' anni 38, D. Giuseppe Lotario d' anni 5, D. Giacinta d' anni 4, Torquato d' anni 3, D. Michelangelo di mesi 18, il quale fu poscia Papa col nome d'Innocenzo XIII. I famigliari erano il capitano Andrea Fatio Romano, Gio: Batta Alberti Genovese, P. Mario Frullone di Parma, Federico Roccho di Germania e Caterina sua moglie, Ludovico Pasquale di Osimo, e Faustina sua moglie, Francesco da Loca di Parma, Margherita Scrulletta da Cascia, Maddalena Cerrone Romana, Pasquale Frezza da Canemorto (Orvinio), Torquinia Cotarelli da Casape, Giulio Colonnese giardiniere e Lucrezia sua moglie, i Polesi

11) Arch. di Poli.

Bartolomeo Sgrulletta, Gio: Batta Vannozzi, Andrea Pellegrini, Colonna Matteucci, Innocenza Croci, Angela Petrica, Ulania Pellegrini, Isabella Fattori. Infine non va taciuto il nano o buffone di Corte per nome Amico Passarelli da Cingoli dell' età di 32 anni.

Siccome sarebbe troppo lungo riportare il nome di tutti gl'individui che componevano le famiglie dell' epoca menzionata 1656, così mi contenterò a compimento di questa istoria di riferire le sole casate per ordine alfabetico. Quelle in carattere corsivo sono tuttora esistenti.

Andreangeli
Appolloni
Ammazzaporci
Battistone
Bertoni
Bonini
Brandi
Blasimme
Bianchi
Bruto
Capotosti
Carosi
Clarusi
Cascioli
Carlei
Caterinella
Cappuccini
Carboni
Cia
Cenci
Cioci
Ceracchi
Ciufola
Conahiola
Capogrossi
Casaroli
Ceccolupi
Cialfiero
Cucchini
Colticcio
Ceciliano
Ceccosanti
Chiocchi
De Rossi
De Rocco
D'Offizi
D'Ovidio
Danese
Divizia
Dionisi
Donpietro
Fattori
Fausti
Fedele
Fiasco
Fratone
Fantruzzo
Fanciullo
Fragante
Freha
Frollano
Giubilei
Gennaro
Gioacchini
Guerrini
Iacobucci
Iacovelli
Ippoliti
Lugaro
Lepore
Lavattaro
Luzio
Liberati
Luchetta
Matteucci
Mastrangeli
Marianella
Masafello
Manocchio
Mascione
Moselli
Meddi
Magnante
Michini
Minella
Mita
Mariani
Manno
Molinaro
Mazzofa
Mazzarocco
Mastrandrea
Morgante
Mucciero
Maiale
Micorilli
Molti
Noffi
Nocera
Onorati
Ottaviani
Panunzi
Panicelli
Panicella
Panatta
Pacicco
Pandolfi
Pallante
Panecaldo
Passari
Pellicciola
Parati
Perugini
Pelosi
Pecorari
Pizzicheria
Pitti
Poderi
Provenzale
Petrucci
Persiani
del Pico
Pignotti
Pellegrini
Petrinza
Pugliese
Petricca
Rosati
Raganati
Roccatani.
Rischia
Rigna
Recchia
Riglioni
Ricci
Rizzelli
Renzellone
Santini
Spalinca
Scarozza
Sgrulletta
Stefanaccio
Seccafiori
Taloni
Taranto
Tagliaferro
Tozzo
Tomasso
Tortorelli
Tecchio
Vannozzi
Vendetti
Verticchio
Venturino
Vizzarelli
Zanna
Zella
Zingaro
Zaccari

APPENDICE DI DOCUMENTI

DOC. I.

Annal. Camaldolesi, Tom. IV Append. Tom. IV. N. III.

In nomine Sanctae et Individuae Trinitatis. Notum sit omnibus fidelibus nostris qualiter nos ob Dei Omnipotentis amorem et D.ni Andreae nostri venerandi Abbatis petitionem Monasterii S. Andreae in Clivo Scauri, secundum hoc nostrum imperiale praeceptum, prout juste possumus, confirmamus ac firmiter corroboramus Castellum quod vocatur S. Pauli cum omnibus suis pertinentiis; in primis fundum Caporali, fundum Turanula, fundum Caminate, fundum Flagiano, fundum Froziano, fundum Monte Fruite, fundum Poma.... cum omnibus pertinentiis et affinibus ab uno latere terra Praenestina, a secundo latere Gallicani, a tertio latere Fustiniano, a quarto latere Paviano (leggi Saviano) et Casa Coriculi et dirigitur in Feronicum cum omnibus terris caeterisque appendicibus et locis quibuscumque vocabulis nuncupatis, memoratum Castellum quod vocatur S. Pauli praedicto Monasterio firmissime confirmamus eo tenore ut semper ad utilitatem fratrum persistat. Si quis igitur Ep.us, Marchio, dux, comes, index aliquis, persona, homo magnus vel parvus de prestitulata proprietate idem Monasterium sine lege disvestiverit seu molestaverit, sciat se compositurum auri cocti libras centum, mediatetem Camere nostre et mediatetem praedicto Monasterio suisque actoribus. Quod ut verius credatur hanc paginam manu propria corroborantes sigillare precepimus.

Signum D.ni Ottonis Caesaris invictissimi Heribertus Cancellarius vice Petri Cumani Episcopi.

Datum nonis Decembris anno Dominicae Incarnationis Nongentesimo monagesimo secundo, Indict. tertia decima, anno tertii Ottonis regni decimosexto, imperii quarto. Acta Raiano.

DOC. II.

Marini. G. *Papiri Diplomatici* N. CVI.

Annal. Camald. — Tom. IV. Append, II Tom. IV N. IV che estrassero il Doc°. dal Cod. Vatic. 6883.

In nomine Dei Salvatoris N.ri Jesu Christi, imperante Domino piissimo perpetuo Augusto Ottone a Deo coronato magno et pacifico, imperii anno sextodecimo Iudictione undecima, mense Augusto die tertiadecima.

Dum pro adipiscendis celesti regni gaudiis eterna procul dubio ad

cultum divine maiestatis conferat stipendia, omnino fas exigit eoq. valemus omissum queq. ac stabilitate et profectum venerabilia loca permanere ne tantum verbo firmitatis maneat, verum etiam per scripturarum paginas volumus esse testatum, maxime in quibus omnipotentis Dei laudes referuntur; ex hoc Redemptori nostro hoc ipsum quod ad gloriam sancti nominis eius dignoscitur rogasse, sit acceptabilem Stephani votum, pro cuius amore et veniam delictorum suorum offerimus, cuius iussu fuit, et nos post mortem illius votum atque iussum eius complevimus ab eodem omnium creatore D.no N.ro conferamus remunerationem. Quapropter nos Leoni Domini gratia vocatus Arcario sante Apostolice Sedis, Iohannes de Primicerio, Sergius Comes Palatii, necnon Rozzoni Abbas Monasterii Beati Pauli Apostoli, Leonem Abbatem Sancti Silvestri, Theophilactus Abbas Mon.rii Sancti Christi Martyris Laurentii, omnes fidei commissarii et testamentarii supradicti Stephani bone memorie, sicut ipse nobis precepit, dum ad exitum sui corporis esset, a praesenti die bona et spontanea nostra voluntate donamus, cedimus, atque largimur atque pro ex persona sua offerimus, nullo nobis cogente, neque contradicente aut vim faciente, sed propria ac spontanea N.ra voluntate vobis Domino Iohanni religioso Presbytero et Monaco atque evangelico Abbati venerabilis Monasterii Sancti Andreae Apostoli et Sancti Gregorii quod appellatur Clivus Scauri et per te in cunctis successoribus in dicto Monasterio introenutibus, vel in servitio Dei permanere noscuntor, in usu et salario v.ro existat in perpetuum; idest: integram medietatem de Castello integro quod vocatur Arnario, que olim fuit supradicto Stephano, cum medietate de villa in integrum que vocatur Corsulano, cum casis intus eodem Castello et in eadem Villam, item casis et vineis et hortuis seu et medietatem de villa in integrum que vocatur Stabla cum omnibus ad ipsam medietatem pertinentibus atque medietatem de Lacu qui vocatur Paparano. Hec omnia cum supradictis casis, vineis, hortis, campis, pratis, pascuis; silvis, salectis, arboribus pomiferis fructiferis et infructiferis diversi generis, puteis, fontibus, rivis aque perennis, edificiis, parietinis, harrenariis, adjunctis, adjacentibusque suis, cultum vel incultum, vacuum plenum, una cum montibus et collibus, fundis et casalibus et cum omnibus ad infrascriptam medietatem de supradicto Castello, quod vocatur Arnario, seu villis ad idem castellum pertinentibus, excepto famulis et famule, omnia posita territorio Sutrino et Nepesino. Verum etiam et vineas petias quatuor in integrum et medietatem de vinea in disertis posita petiam unam in integrum cum versulariis suis et terra ad calcatorio ponendum et residendum in commune cum introitu et exitu suo. Item in commune cum omnibus ad eam pertinentibus, posito territorio Arciensi in loco qui dicitur Parietelongo. Item in territorio Nepesino integram medietatem de fundo qui vocatur Galoianum cum medietate de vineis, terris cultis et incultis et omnibus ad ipsam medietatem pertinentibus. Item in territorio Tiburtino et Prenestino integram medietatem de Castello in integrum quod vocatur Pauli et medietatem de castello in integrum quod vocatur Sancto Joanne cum medietate de aquimolis et medietatem de aliis fundis et casalibus eorum cum vineis, terris et silvis et cum omnibus ad ipsam medietatem generatiter et exinde pertinentibus.

In Roma portionem suam quod est quarta pars de aquimolo molente unum in integrum cum omni cunciatura et ligatura et ferratura sua cum introitu et exitu suo in communi et cum omnibus ad ipsam medietatem pertinentibus, positis in fluvium Tiberis, nec non et medietatem de Domo in integrum cum medietate de Ecclesia Sancti Laurenti et medietatem de hortuo cum introitu suo in communi et cum omnibus ad ipsam medietatem pertinentibus, posito in regione que di-

citur Valneo Pelagii, simulque et hortuo cum oliveto suo et cum introitu suo et cum omnibus ad eam pertinentibus, posito Rome in regione secunda juxta domum de Joanne Primicerio omnia jura cui existunt, sicut ei evenit per hereditatem parentum suorum, et nobis evenit per cartolam fidei commissariam et testamentariam ab ea, ita tibi tuisque successoribus concedimus atque corporaliter offerimus in perpetuum, propterea quod corpus supradicti Stephani bone memorie humatum quiescit intus subtus venerabile Monasterium in loco qui dicitur Capitulo.

Unde et cartule vetustate de supradictis locis apud nos esse videntur ad conservandum et salvos facendum pro aliis immobilibus locis que in eos continere videntur; sed quandocumque tibi tuisque successoribus necesse fuerit semper illos ostendere spondimus omni posse dominii vestri de causa pro qua et supradictis omnibus immobilibus locis, cum casis, vineis, terris, hortuis et silvis Castelli aquimolis, Ecclesiis, cultum vel incultum et cum omnibus eorum pertinentiis, ut superius legitur a presente enim die largimur votis vestrisque successoribus pro vestris sacris sanctis orationibus, ut a vobis vestrisque successoribus ipsa continua oratione suscipiat a presenti die habeatis, possideatis, vestro juro vendicetis et defendatis et numquam hanc a nobis vel ab heredibus nostris aut a nobis submissa magna parva que persona contra tibi tuisque successoribus aliquam procuremus quaestionem aut requisitionem litis calumpnie, sed ut omni tempore partem vestram a nobis et nostris heredibus securi existatis in perpetuum (seguono le solite formole).

Quam scribendam rogavimus Stephanum Scrinarium Sancte Romane Ecclesiae in qua et nos subscriptum et teste qui subscriberent rogavimus et vobis contradimus in mense et anno, Indictione supradicta undecima.

Leo gratia Dei vocatus Arcario Sancte Apostolice Sedis
✠ Johannes consul et dux qui vocatur de Primicerio
✠ Sergius Comes Palatii
✠ Ego Rozzo exiguus Abbas Monasterii Santi Pauli
✠ Leo Presbyter et Abbas Monasterii Sancti Silvestri
✠ Theophilactus exiguus
✠ Ioannes gratia Domini iudex
✠ Leo ill. filius Johannis de Primicerio
Benedictus filius de Imperatore

Ego N. scrinarius Sancte Romane Ecclesie, sicuti inveni in thomo cartinaceo jam pene consumpto, scriptuum per manum Stephani Scrinarii, ita scripsi et in hanc transtuli cartulam·

DOC. III.

Annal. Camaldol. — Tom. IV App. II Tom. IV N. VI

In nomine Dei Salvatoris nostri Jesu Christi: anno Deo propitio Pontificatus Dni Nri Leonis Summi Pontificis et universalis Pape in sacratissima B. Petri Apost. sede III: imperante Dno Enrico piissimo perpetuo Augusto die X.

Quisquis actionibus venerabilium locorum preesse dinoscitur, incunctanter eorum utilitatibus, ut proficiant, cum summa diligentia pro-

curare festinat. Placuit igitur cum Christi auxilio atque convenit Dno Benedicto religioso presbytero et monacho atque coangelico Abbati Ven. Monasteri S. Andreae Apost. et S. Gregorii quod appellatur Clivus Scauri, consentiente cum eo cuncta congregatione monachorum servorum Dei supradicti Monasterii, et e diverso Dni Johannis nobilissimi Comitis ut cum Dni adiutorio suscipere debeat a supradicto Benedicto Abbate vel a cuncta eius congregatione in omni sibi consentientibus conductionem a jamdicto Monasterio idesti: integrum Castellum quod vocatur Pauli et aliud Castellum integrum quod vocatur S. Johannes sibi prope positum cum casis, vineis, terris et silvis, campis. pratis, pascuis, montibus et collibus, fundis et casalibus, villis et aquimolis et cum omnibus corum pertinentiis sicut in cartulis suprascripti Monasterii continetur, posito territorio Penestrino et Tyburtino et inter affines ab uno latere terra Penestrina, a secundo latere Gallicani, a tertio latere Faustinianum et a quarto latere Savianum et Casa Corbuli et dirigitur in Fereonio et descendit in piscario; inter hos affines concedimus vobis jamdicta terra iuris supradicti Monasterii ita ut suo studio suoque labore supradictus Dnus Johannes nobilissimus Comes ipsa castra ut superius legitur in omnibus tenere et possidere debeat ad meliora faciendum deo adiuvante ad cultum persolvant, ipsi heredesque sui profuturi usque in tertium gradum, tertiam personam heredum, tertiam generationem; hoc est ipso suprascripto Dno Johanne, seu filiis nepotibusque et filiis legitimis procreatis; quod si filii vel nepotes minine ei fuerint, uni etiam personae cui relinquendi abeat licentiam, excepto locis piis vel pubblicis, numero militum seu bando, reservata dumtaxat in omnibus proprietate suprascripti venerab. monasterii pro quibus jam dictis castris et locis ut superius legitur dare atque inferre debeant in festivitate B. Andreae Apost. monetas boni auri numero sex. Completa vero tertia generatione, ut superius dictum est, tunc suprascripta castra in integrum cum omnibus suis meliorationibus ad ius supradicti Monasterii, cuius est proprietas, modis omnibus, revertatur, ut quisquis eiusdem venerab. Monasterii curam gesserit, iterum locandi, commutandi, vendendi quidquid maluerit liberam abeat sine aliqua ambiquitate licentiam et potestatem. De qua re et de omnibus suprascriptis jurantes dicunt utrasque partes per Deum omnipotentem sancteque Sedis Apostolicae Dni Leonis SSmi Pape seu salutem Dni Enricì Imperatoris hec omnia que hujus placiti conventionisque cartule seriem textus eloquitur inviolabiliter conservare atque adimplere promittunt. Quod si quisque contra huius cartule seriem quolibet modo venire temptaverit det pars infidelis parti fidem servanti aute omne litis initium pene nomine auri libras ebritias quatuor et post penam solutam hec cartula in suam maneat firmitatem, quam scribendam rogavimus Johannes qui dicitur Johannes Rusticus S. R. E. scrinarium in mense et indictione suprascripta VII? in qua et nos subscripsimus et testes qui subscriberent, rogavimus.

Ego Benedictus Dni gratia humilis Abbas ss.
Ego Robertus Presbyter et Monachus.
Ego Laurentins Presbyter et Monachus ss.
Ego Maximus de Maximis vir rogatus testis.
Ego Leo Nicolai rog. testis.
Ego Johannes Nicolai rog. testis.
Ego Romanus filius Dne Beate rog. testis.
Ego Johannes Rusticus S. R. E. scriptor huius cartule post omnium testium subscriptiones et traditiones facte complevi et absolvi.

DOC. IV.

Archiv. Barberini — *Documenta S. Pauli* XXXII. 259.
Atti della Pont. Acc. Rom. d' Arch. Tom. XV Doc. 23.
Margarini — *Bullar*; *Casinense* Tom. II — Constitut. CXII.

Domino Sancto ac Beatissimo Magnoque Praedicatori Magistro gentium in fide et veritate Paulo Apostolo Gregorius indignus servus. Quotiescumque tibi Paule Apostole, vas electionis, aliquid dare videmur, non nostra concedimus sed tua potius reddimus vel confirmamus. Atque ideo etc. — Dopo la conferma di molti luoghi e terre segue — Jtem confirmamus tibi Casale de Salone cum castello suo et aquimolis suis. Nec non et aliud casale quod vocatur Ponte de Nona; Simulque casale quod vocatur Casa arsicia. Quin iusuper concedimus tibi castellum quod vocatur Longezae cum omnibus suis pertinentiis, silvis, campis, pratis, pascuis, arboribus pomiferis fructiferis vel infructiferis diversi generis, fontibus rivis aquae perennis, adificiis, parietinis, cryptis arenariis et cum aquimolis suis. Simulque medietatem castelli novi cum suis pertinentiis, Curtem quoque et Massam S. Juliani cum pantanis et silvis, terris cultis vel incultis sicut antiquitus limitata fuit cum medietate laci Borrani, videlicet a primo latere flumen Tiberis, a secundo latere rivus Osae per eundem rivum usque ad pontem Sanctarum Dignae et Meritae, a tertio vero latere ab eodem ponte per Silicem usque ad Pilum fractum et exinde per eandem Silicem in in Rivum Spineti, quarto vero latere terminatur per eundem Rivum Spineti usque in Silicinum Rivum, e per eundem Rivum usque in flumen. Praeterea confirmamus tuo Venerabili Monasterio et corroboramus Castellum Passarani cum rocca sua et cum omnibus sibi pertinentibus etc., nec non et Castellum Sancti Victorini cum omnibus quae sibi pertinent. Et in civitate Tiburtina Monasterium S. Angeli qui vocatur Plaiule. Roccam quoque Sancti Johannis qui vocatur Camporacii cum omnibus suis pertinentiis etc. Item totum castellum quod vocatur Curcurlum cum curte S. Primi et castrum quod vocatur Polis et castellum quod vocatur Fustinianum. Et castellum quod vocatur Gallicani sicut Theodorus de Rufino olim tibi dedit. Civitatem vero Patricam cum omnibus appendiciis et cum tota ecclesia S. Laurentii, sicut Beatus Marinus Papa concessit monasterio tuo. Et montem Porculi atque Monasterium S. Petri de Massa situm in territorio Pelestrino etc. Segue il Documento assai lungo.

Scriptum per manus Beniamin. Not. Sacri Palatii in mense Martio die XIIII Ind....

DOC. V.

Annal. Camald. — Tom. IV. Append. II. Tom. IV. N. III.

In Nomine Dni. Amen. Anno Dominicae Incarnationis MCXXXIX anno vero Pontificatus Dni Innocentii II Pape. Indictione secunda mensis Aprilis die IV.

Ego Petrus Monasterii B. Andreae et SSmi Confessoris Gregorii in

Clivo Scauri humilis Abbas praedecessorum meorum venerabilium Abbatum prudentiam sequens in Concilio Lateranensi in Ecclesia S. Salvatoris solemniter habito, praesidente Dno Nro Papa Innocentio II, considentibus Cardinalibus et cum lateralibus Epis, tribus quoque Patriarchis, Antiocheno, Aquileiensi atque Graduense, Archiepiscopis, Episcopis et Abbatibus in magno numero congregatis, canonicam et legalem feci querelam super Odone de Polo qui violenter et sacrilege castra Monasterii invaserat et detinebat; ipsum videlicet Polum, Fustinianum et Guadaniolum; verum quod Dnus Papa multis et gravibus extraneorum qui convenerant impeditus erat negotiis, causa ista post post concilium dilata est. Unde non modicum sollicitus cum praedictus Oddo etiam ab Urbe se studiose subtraheret, postea Iohannem scrinarium illo presente ante eumdem Pontificem, praesentibus Episcopis et Cardinalibus, praesente quoque Theobaldo Praefecto et nobilibus viris Centio et Oddone Fraiapane, Leone Petri Leonis cum fratribus suis Johanne et Maximo et multis aliis nobilibus pridie Kalendas Martii querelam solemniter innovare (1). . . .

Ille autem malo spiritu induratus mittere et venire contempsit; quare Dnus Papa, consilio habito totius Ecclesie in Cena Dni illum in Ecclesia S. Johannis coram moltitudine quae convenerat sollemniter excomunicavit. Cumque obstinato animo praedictus Oddo in excomunicatione manere, quam ad rationem faciendam venire, Dnus Papa gravius indignatus, percussum spirituali sententia, convocatis capitaneis et magno exercitu statuit corrigere gladio temporali. Nimium itaque Oddo perterritus misit ad Dnum Papam nuncios suos, videlicet Johannem Dni Homodei, Guidonem et Oddonem Laudulfi, promittens per eos se Dni Pape voluntati satisfacturum, et vel pactum vel iustitiam nostro Monasterio facturum. Unde Castrum Fustinianum in potestatem Dni Pape dedit, et insuper iustitiam facturum iuravit eo quidem tenore quod in proximo centum libras denariorum proxeniis in manibus eiusdem Dni Pape daret, ut per hoc certificaret Dnum Papam et totam Curiam quod in proximo nobis faceret iustitiam; post haec receptum castrum Fustinianum quod Nicolaus Buccamazzo, Dno Papa mandante tenuerat, de centum promissis libris dedit octuaginta et in praesentia Dni Pape licet coactus, apud Lateran. venit ad causam. etc. (1)

DOC. VI.

Cencio Camer. Lib. Censuum N. CI. — Cod. Vatic. N. 8486.
Arch. Segr. Vatic. Armad 35 Tom. 18 pag. 117.
Muratori — *Antiq. Med. Aev.* Tom. I Diss. 12.
Theiner — *Codex Diplom.* Tom. I. pag. 17 Doc. XXII.

In Nomine Domini Anno Dominicae Incarnationis MCLVII anno vero III Pontific. Dni Adriani IV Papae Indic. V mens. Jan. die XVII. Quoniam exemplo veterum sapientum usque ad nos multis auctoritatibus significato protractum est, ut memoria gestarum rerum litteris commendetur, quatenus earum inspectione, omni oblivionis nube amota,

---

(1) Tralascio la troppo lunga narrazione delle dilazioni prese da Oddone per non comparire a rendere ragione dinanzi al Papa, narrandone il fatto nel corso dell'istoria.

veritas apud homines clarescere possit. Idcirco ego quidem Oddo qui vocor de Poli, hac die propria spontaneaque voluntate mea, et inter vivos, non causa mortis, investiens ad propriam perpetuam hereditatem, trado, dono et offero Deo et B. Petro Ap. et tibi praedicto Dno Patri et totius Christianitatis capiti Adriano IV Pape tuis que successoribus imperpetuo et cui largiri et concedere volueris idest totam integram meam hereditatem (1); videlicet: Poli et Sustiniano (2) et Anticuli et Rocha que vocatur Denibli et Montem qui vocatur Manno et Gadabiolo et Saracenisco et Rocha que vocatur de Muri et Castellus Novus et ubicumque michi in aliis locis et vocabulis quolibet modo pertinet una cum omnibus suis hedificiis, munitionibus, turribus, domibus, hortis, canapinis, vineis, terris, sementis, villis, silvis et pantanis, pratis et armariis, fontis, rivis aque aquarumque discursibus, aquemolis et lacora montibus, collibns, plagis et planitiis, vacuum et plenum et cum omnibus suis usibus et utilitatibus et pertinentiis, sicut michi praedicta omnia quocumque modo competunt, taliter ea tibi, tuisque successoribus concedo et inter vivos, non causa mortis, irrevocabiliter dono et offero et investiens ad perpetuam hereditatem trado; ita ut amodo in antea licentiam et potstatem habeatis ibidem introeundi, videlicet fruendi,, possidendi et quidquid volueritis faciendi, sine mea meorumque heredum contrarietate. Quod si contra hec que dicta sunt quodam modo venire, et si opus aut necesse fuerit, si eam defendere noluero aut non potuero, tam ego quam mei heredes tibi tuisque successoribus compondituri pro pena centum libras obrizi auri et soluta pena, hec perpetua donationis cartula firma nichilominus et stabilis permaneat. Quam scribendam rogavi Astaldum S. R. E. scrinarium in mense et indictione supradicta V. Signum ✠ manus predicti Oddonis huius cartule; ad confirmandum quod superius dicere rogavit.

Testes. Oddo scilicet Petri Benedicti de Bona de Insula
Petrus filius qm. Alexandri Cirici Domine Bone
Berardus de Rigo frigidu
Alexius Scrinarius de Albano
Petrus Ritius
Petrus Bucticularius
Ego Astaldus Dei gratia S. R. E. Scrinarius, sicut rogatus fui et vidi et audivi, scripsi, complevi et absolvi.

DOC. VII.

Cencio da Camer. Liber Censuum N. CII — Codd. Vatic. N. 8486 e Barberin. XXXIII. 34.

In nomine Dni. Anno Dominicae Incarnationis MCLVII anno vero III Pontificatus Dni Adriani IV Pape Indict. V. mense Ian. die XVII etc.

Idcirco nos quidem Rollandus Praesbyter Card. tiluli S. Marci Dni Pape Cancellarii et Boso Diac. Card. Ss. Cosmae et Damiani Dni Pape Camerarii ex mandato et voluntate praedicti Dni Adriani IV Pape hac die propria spontaneaque nostra voluntate, sicut ipse nobis commisit et potestatem dedit; concedimus et investimus, tradimus et in feudum damus tibi Oddo de Poli et haeredibus tuis legitimis quos sibi in testa-

(1) Il Theiner meam terram.
(2) Il Theiner ha Fustiniano.

mento constituent in perpetuum, idest: Poli et Fustiniano et Anticuli et Rocca que vocatur de Nibli et coetera ut supra, cum omnibus suis pertinentibus, sicut Ecclesiae B. Petri Apost. et praedicto Dno Adriano quocumque modo competit, taliter eas tibi concedimus, tradimus et in feudum damus sub hac conditione quod tu et supradicti haeredes tui et haeredes haeredum tuorum in perpetuum praedicto Dno Pape et successoribus suis facies et facient in perpetuum fidelitatem sine alio faudo.

Et hoc feudum jam dictus Dnus Papa et successores sui tibi et supradictis haeredibus in perpetuum auferre pro nulla re potestatem habeant, nisi tu et haeredes tui nobis vel contra nos aliquid tale, quod absit, feceritis, quod juste et judicio tuorum bonorum parium amittere debeatis qui in te inimicitiam non habeant. Et insuper licentiam habeas pro tua anima centum libras luccentium vel valens centum libras relinguere. Ita ut amodo in antea licentiam et potestatem habeas ibidem intraeundi, tenendi, possidendi, lucrandi, et, ut superius dictum, faciendi. Quod si contra haec que dicta sunt quodam modo venire tentaverit, et si opus aut necesse fuerit, si eam defendere noluerimus aut non poterimus, tam nos quam nostri successores simus tibi tuisque haeredibus compostituri pro pena centum libras auri, et soluta pena haec carta firma permaneat. Quam scribendam rogavimus Astaldum scrinarium in mense et indictione supradicta V. (1).

Signum manus ✠ supradicti Rollandi Praesbyteri Card. Cancellarii et Bosonis Diac. Card. Camerarii

Huius cartule rogavimus ad confirmandum quod superius legitur Oto filius qm. Petri Benedicti de Bona de Insula testis.

Berardus de Rigo Frigidu test.
Alexander Scrinarius de Albano test.
Petrus Ritius test.
Petrus Buticularius et
Astaldus Dni gratia sicut supra etc.

DOC. VIII.

Arch. Segr. Vatic. — Monterentii Cameralia To. 7. fol. 665. r.
Reg. Bonif. VIII n. 49 f. 177 Ep. (an. V.) CLXXXXIII.
Monast. Ss. And. et Greg. de Urbe Bonif. VIII.

Bonifacius episcopus etc. Dilectis filiis... Abbati et conventui S. Gregorii in Clivio Scauri de Urbe, ordinis S. Benedicti Salutem etc — Privilegium quoddam felicis recordationis Innocentii pape IIII. predecessoris nostri vobis ab eo concessum ex parte vestra nobis exhibitum cuius fila serica, per que in eo plumbea Bulla pendet sunt pro parte corrosa, ut de ipso imposterum certitudo haberi valeat, ad vestre supplicationis instantiam de verbo ad verbum presentibus fecimus annotari, cuius tenor talis est. Innocentius episcopus servus servorum dei dilectis filiis... Abbati Monasterii S. Gregorii in Clivio — Scauri de Urbe eiusque fratribus tam presentibus quam futuris, regularem vitam professis in perpetuum. Religiosam vitam eligentibus apostolicum convenit adesse presidium, ne forte cuiuslibet temeritatis incursus, aut eos

(1) Vedi Doc. antecedente.

a proposito revocet, aut robur, quod absit, sacre religionis infringat. Ea propter dilectis in domino filiis nostris iustis postulationibus clementer annuimus, et Monasterium sancti Gregorii in Clivio Scauri de Urbe, in quo divino estis obsequio mancipati, sub beati Petri et nostra protectione suscipimus, et presentis scripti privilegio communimus. In primis siquidem statuentes, ut ordo monasticus, qui secundum deum, et beati benedicti regulam in eodem Monasterio institutus esse dinoscitur, perpetuiis ibidem temporibus inviolabiliter observetur. Preterea quascunque possessiones, quecunque bona idem Monasterium in presentiarum iuste ac canonice possidet, aut in futurum concessione pontificum, largitione Regum, vel principum, oblatione fidelium seu aliis iustis modis prestante domino poterit adipisci, firma vobis vestrisque successoribus et illibata permaneant in quibus hec duximus propriis exprimenda vocabulis. Locum ipsum in quo prefatum Monasterium situm est cum omnibus pertinentiis suis, ecclesiam sancte Marie de Manu cum omnibus pertinentiis suis, sancte Marie in petralia, sancti Jacobi in Orrea, Sancte Trinitatis de Scoctis, et sancte Marie de Merciis ecclesiam, cum omnibus pertinentiis eorumdem, Munitionem que septem solia nominatur, dominium Turris de Arcu, et Turrili prope Turrem eundo Castrum quod dicitur malarupta, et sancte Marie, et sancti Apolenaris eiusdem Castri ecclesias, cum omnibus pertinentiis eorundem, dominium. Castri de Arena, et ecclesiam sancte Marie Castri eiusdem cum omnibus pertinentiis suis, Castrum Guidonis et ecclesiam sancte Marie Castri eiusdem, cum omnibus pertinentiis eorumdem, Castrum Mazani, et sancti Nicolai, et sancti Benedicti eiusdem Castri ecclesias, cum omnibus pertinentiis eorundem, dimidium Castri vetuli et ecclesiam ipsius Castri cum omnibus pertinentiis suis, dominium Orciani et ecclesiam sancte Marie Castri eiusdem, cum omnibus pertinentiis suis, sancte Fortunate in Civitate Sutrina, sancti Georgii in suburbio, Castri Flaiani, sancti Andree in Tibure, et sancti Severini de Utriculo cum omnibus pertinentiis eorundem, Turrem de Arzione et Palombarium prope Urbem, terras et prata que habetis ibidem. Castrum fustinani, et ecclesiam sancte Marie Castri eiusdem, cum omnibus pertinentiis eorumdem, sancti Gregorii et Casacorbule Castra, ac Castrorum ipsorum ecclesias, cum omnibus pertinentiis eorumdem, Villa que dicitur Castelluza, et ecclesiam sancte Marie Ville ipsius, cum omnibus pertinentiis eorumdem, Molendina terras et prata que habetis in loco qui dicitur Barbilianum, Ortos quos habetis in loco qui dicitur Villa de Butoio (?) cum terris, pratis vineis, nemoribus iafuagiis in Bosco et plano, in aquis et Molendinis, in viis et semitis, et omnibus aliis libertatibus et immunitatibus suis, Sane novalium vestrorum, que propriis manibus aut sumptibus colitis de quibus aliquis hactenus non percepit, sive de vestrorum animarum nutrimentis, nullus a vobis decimas exigere, vel extorquere presumat. Liceat quoque vobis clericos vel laicos liberos et absolutos a seculo fugientes, ad connem recipere, et eos absque contradictione aliqua retinere. Prohibemus insuper, ut nulli fratrum vestrorum post factam in Monasterio vestro professionem, fas sit sine Abbatis sui licentia, nisi artioris religionis obtentu, de eodem loco discedere, discendentem vero, absque comunium vestrarum licterarum cautione, nullus audeat retinere. Prohibemus insuper, ut infra fines parrochie vestre, nullus sine assensu nostro capellam sive Oratorium de novo construere audeat, salvis privilegiis Pontificum Romanorum. Sepulturam quoque ipsius loci liberam esse decernimus, ut eorum devotioni et extreme voluntati, qui se illic sepeliri deliberaverint, nisi forte excomunicati vel interdicti sint, ant etiam publice usurarii, nullus obsistat salva terti iustitia illarum ecclesiarum a quibus mortuorum corpora assumuntur.

Decimas preterea et possessiones, ad ius ecclesiarum vestrarum spectantes, que a laycis detinentur, redimendi, et legitime liberandi de manibus eorum, et ad ecclesias ad quas pertinent revocandi, libera sit vobis de nostra auctoritate facultas. Obeunte vero te eiusdem loci Abbate, vel tuorum quolibet successorum, nullus ibi qualibet subrectionis astutia seu molestia preponatur, nisi quem fratres comuni consensu, vel fratrum maier pars consilii sanioris secundum deum et Beati Benedicti regulam providerint eligendum. Paci quoque et tranquillitati mente paterna imposterum sollecitudine providere volentes auctoritate apostolica prohibemus ut infra clausuras locorum seu grangiarum vestrarum, nullus rapinam seu furtum facere, ignem supponere, sanguinem effundere, hominem temere capere vel interficere, seu violentiam audeat exercere. Preterea omnes libertates et immunitates a predictis nostris Romanis pontificibus Monasterio vestro concessas, necnon libertates et exemptiones secularium exactionum a Regibus et principibus, vel aliis fidelibus rationabiliter vobis indultas auctoritate apostolica confirmamus et presentis scripti privilegio communimus. Decernimus ergo ut nulli omnimo hominum liceat prefatum Monasterium temere perturbare, aut eius possessiones auferre, vel oblatas temere minuere, seu quibuslibet vexationibus fatigare, sed omnia integra conserventur eorum, pro quorum gubernatione ac sustentatione concessa sunt usibus, commodis profutura, salva sedis apostolice auctoritate. Si qua igitur in futurum ecclesiastica secularisve persona hanc nostre constitutionis paginam, sciens contra eam temere venire temptaverit, secundo tertiove commonita, nisi reatum suum congrua satisfactione correxerit, potestatis honorisque sui careat dignitate, reamque se divino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, et a sanctissimo corpore et sanguine dei, et domini redemptoris nostri ihesu christi aliena fiat, atque in extremo examine districte subiaceat ultioni. Cunctis autem eidem loco sua iura servantibus, sit pax domini nostri ihesu christi, quatinus et hic fructus bone actionis percipiat, et apud districtum Iudicem premia eterne pacis inveniat, amen amen etc. Dat. Lugdunen. per manum Magistri Martini sancte Romane ecclesie Vicecancellarii. VI. Kalendas Julii, Indictione VII. incarnationis dominice anno Millesimo CCXLVIII. Pontificatus vero domini Innocentii pape IV. anno VI. Ceterum ut huius tenor omnimodam rei seu facti certitudinem faciat, sic insertus, apostolica auctoritate decernimus, ut idem robur, eamque vim, eumdenque vigorem, per omnia habeat, et retineat, quem habet privilegium, et eadem sibi prorsus fides adhibeatur quandocunque et ubicunque, sive in iudicio sive alibi fuerit exhibitum et ostensum, et stetur ei firmiter in omnibus sicut eidem privilegio staretur, si foret exhibitum vel ostensum, et firmam fidem per omnia faciat, etiam si privilegium predictum, non exhiberetur nec appareret, nec etiam haberetur. Nulli ergo etc. nostre annotationis, et constitutionis etc. Dat. Anagnie, XV. kalendas Julii anno V°.

DOC. IX.

Arch. Segr. Vatic.

Regest. Johan. XXII. N°. 71 fol. Epist. 384, fol. 189.

IOANN. PP. XXII.

Ep. Viterb. et.... Abb. Mon. S. Anastasii de Urbe quod citent Bernardum qui se gerit pro Abb. Mon. S. Gregor. de Urbe.

Venerabili fratri.... Episcopo Viterbiensi et dilecto filio..,. Abbati Monasterii sancti Anastasii de Urbe Salutem. Ad corrigendos illorum excessus qui ad prelationis fastigium per labem moliuntur ascendere

simoniace pravitatis et per pravam vitam subditorum mores malis exemplis inficiunt, bonaque Religiosorum locorum dilapidant et consumunt, tanto est celerius insurgendum, quanto eorum deferuntur offense dampnabilius incorrecte. Sane dilectus filius frater Andreas de Sublaco monachus et procurator dilectorum filiorum Conventus Monasterii sanctorum Andree et Gregori in Clivoscauri de Urbe, ad Romanam ecclesiam nullo medio pertinentis ordinis sancti Benedicti, ad apostolicam sedem accedens, in fratrum nostrorum presentia proposuit coram nobis quod venerabilis frater noster Iohannes Episcopus Nepesinus, noster in Urbe vicarius dum dictum Monasterium visitasset, invenit quod frater Bernardus de Montenigro qui gerit se pro Abbate dicti Monasterii, dudum ordinem fratrum minorum ingressus, professus fuerat ordinem memoratum, et per multos annos steterat in eodem, et tandem ordinem prefatum egressus, in dicto Monasterio se monachum recipi procuravit, quo Abbatis regimine destituto, se in abbatem dicti Monasterii fecit elegi per simoniacam pravitatem, dispensatione super inhabilitate sua a sede apostolica aliqua non obtenta, cuius electionem nos premissorum ignari dicimur confirmasse, reperit etiam idem Vicarius, quod idem Bernardus, duo molendina ipsius Monasterii, de quibus dictus Conventus maiorem partem sustentationis sue percipere noscebatur, nulla causa rationabili suadente, nec aliqua necessitate cogente, alienare presumpsit, aliaque bona plurima ipsius Monasterii dilapidaverat et dilapidare non cessabat pluraque alia commiserat et commictebat enormia scelera et peccata, que deum offendebant, homines scandalizabant, et Monasterium ipsum ad casum irreparabilem deducebant; propter que dictus Vicarius eundem Bernardum ab ipsius Monasterii administratione suspendit, iustitia suadente, mandans eidem ut infra certum peremptorium terminum competentem, quem ad hoc sibi prefixit, se personaliter conspectui apostolico presentaret, super premissis mandatis apostolicis pariturus, ac etiam pro meritis recepturus, qui in vocem frivole appellationis prorumpens, in dicto termino et post predictum se presentare conspectui contumaciter non curavit, sed administrationi ricti Monasterii se ingerens sicut prius, tria Castra ipsius Monasterii, videlicet sancti Gregorii Casecorbule et fustiniani, in manibus cuiusdam Nobilis de urbe, sub cuius se protectione constituit, in grave dampnum ipsius Monasterii dicitur posuisse; ecclesias insuper sancte fortunate de Sutrio et sancti Georgii de Flaiano que sunt obedientie dicti Monasterii, consuete per Monachos tantum ipsius Monasterii gubernari, quibusdam apostatis, olim monachis Monasterii sancti Laurentii extra muros Urbis, de ipso Monasterio santi Laurentii, iudicio sedis apostolice, eorum culpis exigentibus eiectis, de facto dicitur contulisse, ut per eos eorumque consanguineos et amicos qui in partibus illis potentes existunt, in suis iniquitatibus foveantur, ac preter hec mala malis accumulans, fratrem Petrum de Toffia monachum dicti Monasterii sanctorum Andree et Gregorii, quem prefati Vicarius et Conventus, cum omnibus actis, processibus et munimentis super premissis habitis, ad nostram presentiam destinabant, iuxta dictam Urbem iam itinere constitutum, capifecisse dicitur et letaliter vulnerari, ipsumque sic captum in uno ex dictis Castris detineri facit, ut dicitur diro carcere mancipatum. Cum itaque dilapidatores huiusmodi, sint ab administratione ecclesiasticorum bonorum merito suspendendi, ne ecclesie et alia pia loca eisdem commissa, dispendiis exponantur. Nos quod de suspensione ipsius Berardi per dictum Vicarium factum est ratum et gratum habentes ac ex certa scientia confirmantes, omnes locationes, alienationes, concessiones, collationes, promissiones restitutiones et obligationes, de ecclesiis, feudis et quibuscunque possessionibus et bonis dicti Monasterii quibuslibet personis ecclesiasticis et mundanis per

eundem Berardum postquam regimini dicti Monasterii prefuit factas, imperpetuum vel ad tempus, irrequisito predicto Conventu, vel alias forma super hiis, a iure tradita non servata, vel etiam post dictam inquisitionem inceptam per dictum Vicarium contra eum, non obstantibus quibuscunque nostris litteris et obligationibus penarum adiectione et iuramentorum interpositione vallatis, etiam si hec forent in forma comuni a sede apostolica confirmata, auctoritate presentium revocamus, cassamus et etiam irritamus et cassas et irritas nuntiamus et nullius fore decernimus firmitatis, ac nichilominus quia dictus Bernardus super dicta appellatione seu appellationibus quas tam ante quam post processus, et a processibus contra eum, per dictum Vicarium habitas et habitis, ad nos seu dictam sedem dicitur emisisse, nostras in consueta forma litteras, ad certum vel certos Judices in illis partibus dicitur impetrasse, ne quod absit earumdem litterarum pretextu predictis processibus per prefatos Iudices valeat derogari, dictas litteras nostras per eundem Berardum, seu eius nomine ut premictitur impetratas cuiuscunque tenoris existant, et processus si quis forsitan auctoritate earum sint habiti vel imposterum habebuntur, appellatione seu appellationibus predictis nequaquam obstantibus auctoritate apostolica revocamus, cassamus et etiam irritamus, et iuribus vacuamus omnino, et licet processus per dictum Vicarium contra eundem Bernardum habitos dilectus filius frater Andreas de Sublaco Monachus Monasterii et procurator Conventus predictorum ad nos super hiis specialiter destinatus, sub manu publica scriptos, et eiusdem Vicarii Urbis sigillo signatos, nobis fideliter duxerit deferendos, volentes tamen de premissorum veritate plenius informari, nec illa si veritate nitantur pertransire conniventibus oculis incorrecta, discretioni vestre per apostolica scripta mandamus quatinus vos vel alter vestrum, per vos vel alium seu alios enudem Bernardum ex parte nostra peremptorie citare curetis, ut infra spatium duorum mensium post citationem vestram nostro se conspectui representet, nostris super hoc mandatis et beneplacitis pariturus et alias facturus et recepturus quod iustitia suadebit, facientes vobis nichilominus quandam litteram seu instrumentum publicum, subscriptam vel subscriptum, manu eiusdem Berardi eiusque sigillo munitam seu munitum, confectam seu confectum super simonia quam in electione sua dicitur commisisse, ab hiis qui dictam litteram seu instrumentum detinent assignari, illam vel illud nobis quam primum poteritis transmissuri. Ceterum fratres Petrum de Thoffia et Iohannem de Sublaco et quoscumque alios Monachos dicti Monasterii, qui per dictum Bernardum seu de mandato ipsius, postquam fuit ab huiusmodi administratione suspensus, capti fuisse dicuntur et in carcerem detinentur, per quoscunque et ubicunque detineantur, sine mora vel rerum dispendio faciatis pristine restitui libertati. Predicta quoque Castra sancti Gregorii Casecorbule et Iustiniani, que in manibus cuiusdam Nobilis de Urbe idem Bernardus, ut premictitur, dicitur posuisse, cum fructibus inde perceptis, faciatis per dictum nobilem vel quemcumque seu quoscumque alios detentores dictorum Castrorum in vestris et dicti Conventus manibus, pro ipso Monasterio libere resignari, custodienda per Conventum ipsius, seu administratores dicti Monasterii per alias nostras litteras deputatos, et per eos postmodum futuro Abbati ipsius Monasterii assignanda. Invocato ad hoc, si opus fuerit, auxilio Brachii secularis. Contradictores et rebelles per censuram ecclesiasticam appellatione postposita compescendo. Non obstante si aliquibus coniunctim vel divisim ab eadem sede indultum existat, quod excomunicari suspendi vel interdici non possint per litteras apostolicas, non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem. Diem autem huius citationis et formam et quicquid in pre-

missis duxeritis faciendum, nobis per vestras litteras harum serie continentes fideliter rescribere nullatenus omictatis, Dat. Avenione III Nonas Decembris Anno Quinto.

DOC. X.

Archiv. Segr. Vatic. Cameralia N. 7 pag. 298.

Callistus. Dilecto filio nobili viro Petro Ludovico de Borgia alme urbis praefecto ac castri nostri S. Gregorii pro nobis et Romane Ecclesie in temporalibus Vicario generali salutem.

Inter multiplices curas quibus assidue permovimur illa potissime continuo excitat mentem nostram ut ad regimem et gubernationem castrorum et locorum nobis et Romane Ecclesie in mediate subitorum viros deputemus idoneos fide et nobilitate praeclaros, qui nostrum et eiusdem Ecclesie statum et honorem sincere perdiligant, pacem ament, concordiam nutriant, subditos benigne pertractent et sine acceptione personarum iustitiam quibuslibet administrent. Attentendes igitur sincere devotionis affectum quem tu ad nos et Romanam geris Eccl. singularemque fidei costantiam quam erga nos et eandem Ecclesiam hactenus gessisti et gerere comprobaris fideliaque obsequia que prompto et magno animo et eidem Ecclesie hactenus impendisti et te impensurum in futurum procul dubio speramus, ac credentes indubie quod ea que tibi committenda duximus promptis affectibus et acta diligentia prudenter et fideliter exequeris, te quoad vixeris, heredes tuos ex te nascituros vicarios nostros et eiusdem Ecclesie in temporalibus generales castri nostri S. Gregorii eiusque districtus de venerabilium fratrum nostrorum S. Rom. Eccles. Cardinalium consilio pariter et assensu et Apostolice potestatis plenitudine, auctoritate Apostolica tenore praesentium facimus, constituimus, ordinamus et deputamus; tibique et heredibus tuis praedictis et eorum cuilibet curam, regimem, protectionem et gubernationem terre et districtus praedictorum cum mero et mixto imperio et gladii potestate ac omnimoda iurisdictione temporali que inibi per dictam Ecclesiam per huius officiales aut aliosque ipsum castrum hactenus obtinuerunt seu detinuerunt exerceri solita est concedimus per praesentes; nec non tibi et heredibus tuis praedictis per te et per ipsos aut alios a te eis deputandos vicariatum regimen et gubernationem praedictam exercendi ac faciendi, statuendi, ordinandi et disponendi omnia et singula de quibus tibi et eisdem heredibus tuis visum fuerit et que ad honorem et utilitatem Ecclesie praedicte cedere videris plenam et liberam auctoritate Apostolica tenore praesentium concedimus facultatem.

Mandamus universis et singulis castri et districtus praedictorum incolis et abitatoribus quatenus te et heredes praedictos ad vicariatum, regimen et gubernationem huiusmodi admittant et benigne recipiant, ac tibi et eis heredibus in omnibus et per omnia faveant et intendant et obediant nec non connecta iura ac debita exibeant. Volumus autem quod autequam vicariatus officium huiusmodi incipias exercere, fidelitatis debite praestes in manibus nostris vel vice camerarii nostri in forma solita iuramentum. Tu igitur officium ipsum sic studeas fideliter et diligenter exercere quod de prompta devotione et fidelitate valeas opud nos et sedem Apostolicam merito commendari. Tuque propter aeterne retribuitionis premium et humane laudis preconium nostram et eiusdem sedis exinde gratiam et benedictionem consequi merearis.

Datum Romae apud S. Petrum anno Incarnationis MCCCCLVIII: Pridie Kalendas Aug. anno IV. Col Joseph Castagnetus.

DOC. XI.

Arch. Segr. Vatic.
Divers. Alexandri VI. tom. 5? (N. 54) F. 159.

Alexander papa VI.
Dilecti filii, salutem et apostolicam benedictionem. Cupientes vobis ob fidem et sinceram devotionem vestram erga nos et hanc sanctam sedem nec non promptitudinem in deditionem quam nuper de ista terra nostra tam libere fecistis ad gremium et obedientiam nostram unanimiter redeundo aliquam gratiam facere specialem vobis, sal focaticum nuncupatum, quod annis singulis Camere apostolice solvere tenemini, et ut asseritis summam ducatorum otto bononinorum unius et denar. otto de bonon. non eccedit, tenore presentium gratiose remittimus et in perpetuum condonamus: Mandantes dohaneriis et depositariis pecuniarum salis huiusmodi pro tempore existentibus ac aliis ad quos spectat, quatenus deinceps propterea vobis nullam molestiam inferant aut inferri faciant seu permittant; sed vos de eorum libris in quibus ob dictum sal annotati estis cassent, et aboleant. Ita quod ad illius solutionem amplius in futurum perpetuo non teneamini. Contrariis non abstantibus quibuscumque. Datum Rome apud Sanctum Petrum sub annulo piscatoris XXII. Augusti M. D. I. Pontificatus nostri Anno nono.

Hadrianus

Dilectis filiis Universitati et hominibus Castri nostri Anticuli Conradi.

DOC. XII.

Arch. Segr. Vatic: — Divers. Cam. Tom. 34. — Capit. Pauli II. a 1414 ad 1469. lib. 3 — F. 76.
Contractus Castri Seracineschi 1466 25 Martii.

In nomine Domini. Amen. Noverint universi et singuli per hoc publicum instrumentum quod cum Magnifici viri dominus Mathias et Joannes Franciscus fratres et filii quondam Magnifici Petrutii de Nobilibus de Antiochia ex eorum paterna hereditate haberent pro indiviso duo castra, videlicet castrum Sambuci, et castrum Seracineschi ac pro maiori eorum pace et quiete desiderent inter se dicta castra pro equali valore et correspondentia concorditer dividere. Hinc siquidem fuit et est quod anno a nativitate domini Millesimo-quadrigentesimo-sexagesimo-sexto indictione XIIII die vigesima-quinta mensis Martis pontificatus nostri Sanctissimi in christo patris et domini nostri domini pauli divina providentia pape II. Anno secundo. Prefati dominus Mathias et Joannes Franciscus fratres genuflexi ante pedes praefati Sanctissimi domini nostri pape ex eodum certa scientia pura mera libera et spontanea voluntate et non per aliquem errorem aut aliqua sinistra machinatione interveniente, ibidem ante conspectum praefati Sanctissimi dom: nostri pape devenerunt ad infrascriptam conventionem et concordiam super dictis eorum duobus castris supra nominatis et eorum tenimentis inter se equa portione hinc inde dividendis, vi-

delicet quod castrum Seracineschi cum omni tenimento iuribus et pertinentiis suis totaliter sit, esse debeat et remaneat prefato domino Mathie. Nullo iure nullaque actione ipsi Joanni Francisco in aliquo super castro tenimento iuribus et pertinentiis praedictis reservatis. Castrum vero Sambuci cum omni tenimento iuribus et pertinentiis suis totaliter sit et esse debeat atque remaneat prefato Iohanni Francisco. Nullo iure nullaque actione ipsi domino Mathie in aliquo super Castro teninento iuribus et pertinentiis predictis reservatis. Et inibidem primo dictus dominus Mathias sponte renuntiavit omnibus et singulis iuribus et actionibus que et quas haberet et sibi competere possent inde et supra dicto castro Sambuci eiusque tenimento iuribus et pertinentiis. Et similiter ipse Joannes Franciscus sponte renumptiavit omnibus et singulis iuribus et actionibus que et quas haberet, sibi quomodolibet competere possent inde et supra dicto Castro Seracineschi eiusque tenimento iuribus et pertinentiis. Preterea cum ipsi dominus Mathias et Joannes franciscus fratres asserunt extare plura et diversa debitatam ex hereditate paterna quam exinde per ipsos pro eorum comuni oportunitate contracta et facta fuerunt concorditer, et voluerunt quod dicta debita satisfiant pro equali portione, videlicet quod quilibet eorum solvat suam medietatem eum tangentem absque alia contradictione et exeptione. Insuper ipsi dominus Mathias et Joannes franciscus fuerunt concordes quod super fienda estimatione cuiuslibet dictorum duorum Castrorum cum suis tenimentis eligi debeant duo viri unus pro qualibet parte, qui una cum Reverendis in Christo patribus dominis Stephano dei gratia Archiepiscopo Mediolanensi nec non Marco Episcopo Vincentino, qui omnes habent plenariam potestatem ut arbitri arbitratores et amicabiles compositores iudicandi laudandi arbitrandi extimandi terminandi disponendi super valore et extimatione predictis de iure et de facto prout eis videbitur placebit et proviserint facere, eis generalem compromissnm cum primis et aliis clausulis solepnitatibus in similibus contactis consuetis. Et id quod per dictos dominos prelatos cum dictis duobus eligendis vel saltem altero eorum in predictis extimatum et indicatum fuerit, id ratum sit et ratum firmum et stabile et observari debeat omni contradictione et appellatione cessantibus. Item fuerunt concordes dicti fratres et voluerunt quod ille cujus castrum cum tenimentis iuribus et pertinentiis suis magis extimabitur per Arbitros predictos teneatur et sit obligatus in continenti totum id plus quod erit extimatum in prompta pecunia exbursare et deponere. Et quod ex dictis depositis pecuniis absque cuntatione emantur una vel plures domus in hac alma Urbe vel alibi, que sint et esse debeant ac sub iure pleni dominii spectare et pertinere debeant Nobili viro Antonio eorum fratri germano naturali eiusque filiis de presenti habitantibus in dicto Castro Sambuci, ac propterea domus predicte emantur ut ipsi Antonius et filii possint habere locum ubi possint inhabitare. Et casu quo dicte pecunie dicti excedentis valoris deposite non sufficiant ad pretium convenientium domorum predictarum emendarum pro condecentia et conditione ipsius Antonii et filiorum, voluerunt ipsi dominus Mathias et Joannes franciscus convenerunt et concordarunt addere id plus quod videbitur oportunum ad dictum pretium de eorum propriis pecuniis, quilibet eorum pro medietate omni alia dilatione et exceptione remotis. Ceterum quia prefatus Johannes franciscus asserebat quod pater eorum condidisset testamentum in quo maiorem portionem hereditatis et substantie paterne sibi quam dicto domino Mathie reliquit, ipseque dominus Mathias dicebat testamentum prefatum non fuisse validum, convenerunt super ea re et concordarunt quod habeatur testamentum predictum et inspiciatur et si reperiatur esse validum quod observetur, ac etiam

ad invicem convenerunt et concordarunt ibidem quod per hunc celebratum contractum non possit alicui tertio in aliquo preiudicium aliquod conari. Pro quibus omnibus et singulis sic attendendis et inviolabiliter observandis prefati dominus Mathias et Joannes franciscus se ipsos eorumque et cuiuslibet ipsorum heredes, successores, bona omnia mobilia et immobilia presentia et futura ubilibet constitutus pro refectione dapnorum expensarum et interesse ob omnem observationem premissorum quomodolibet incurrendoru n, videlicet una pars alteri et altera alteri hinc inde sub penis Camere consuetis et in omni alia maiori et fortiori forma solepniter obligaverunt et ypotecarunt. Et ultra predicta voluerunt dicte partes quod ille qui venerit aut fecerit contra contenta in presenti publico instrumento vel aliquid eorum ipso facto incidat in penam decem milium florenorum auri de Camera pro medietate Apostolice Camere et pro alia medietate parti observanti applicandorum. Et nihilominus omnia et singula in ipso instrumento contenta debeant semper in suo robore permanere, et inviolabiter debeant observari. Ac propterea dicte partes se heredes et bona predicta submiserunt omnibus et singulis Curiis spiritualibus et temporalibus in quibuscumque mundi partibus et locis et earum iudicibus et officialibus. Preterea renuntiarunt hinc inde omnibus et singulis exceptionibus iuribus et defensionibus quibus mediantibus contra premissa vel aliquid eorum dicere facere vel venire possent aut sit in aliquo defectus vel tueri cum aliis modis formis tenoribus titulis et solepnitatibus in similibus contractibus de iure vel consuetudine poni et addi solitis et consuetis. Preterea prefati dominus Mathias et Joannes franciscus promiserunt in presentia prefati Sanctissimi domini nostri pape mihi Gerardo Notario publico in scriptis et publice et auctentice pariter ibidem presenti ac pro omnibus et singulis quorum interest intererit aut interesse poterit quomodolibet in futurum rite et legitime scripti et recepti et ad sancta dei evangelia sacrosanctis scripturis corporaliter manutactis iuraverunt, et quilibet eorum promisit et iuravit predicta omnia et singula attendere et inviolabiter observare. Et contra ea vel aliquid eorum ullo unquam tempore non dicere facere vel venire per se vel alium seu alios in iudicio vel extra directe tacite vel expresse quovis quesito colore sub ypoteca et obligatione predictorum. De .et supra quibus omnibus et singulis prefate partes hinc inde petierunt sibi et omnibus habentibus interesse fieri per me notarium publicum infrascriptum publicum instrumentum unum et plura. Acta fuerunt hec tamen in palatio Apostolico apud Sanctum Marcum in propria camera cubilis (sic) prefati Sanctissimi domini nostri pape. Anno indictione die mense pontificatu quibus supra Presentibus ibidem Egregio Artium et Medicine Doctore Magistro Christoforo de Verona prefati Sanctissimi dom. nostri pape phisico Spectabilibusque viris Nicolao Habraham Curie et mercatore Veneto ser Benedicto de Obizenis de Luco et Christoforo de lo Sarto de Urbe ex Regione Campitelli testibus ad predicta vocatis specialiter et rogatis.

Et Ego Gerardus Johannis de Maffeis de Vulterris etc.

DOC. XIII.

Arch. Segr. Vatic. Divers. Cam. T. 34 — f. 7.

Post vero predicta sic ut premittitur acta et solepniter celebrata prefatus siquidem dominus Mathias Petrutii de Nobilibus de Antiochia non vi dolo metu aut aliqua alia sinistra machinatione interveniente

sed ex eius certa scientia mera pura libera et spontanea voluntate omnibus melioribus modo via iure causa et forma, quibus melius tutius fortius validius et efficacius potuit et debuit, donavit irrevocabiliter in terminos, et titulo donationis irrevocabiliter in terminos cessit, concessit, transtulit et mandavit prefato sanctissimo domino nostro Paulo pape II. pontifici ac pro se sanctaque Rom. ecclesia et Camera apostolica stipulanti acceptanti et recipienti suprascriptum castrum Seracineschi cum Arce fortilitio suisque omnibus et singulis tenimentis iuribus iurisdictionibus et pertinentiis universis. Atque propterea cessit eidem Sanctissimo domini nostro ut supra presenti et acceptanti omnia et singula iura omnesque actiones reales et particulares utiles et directas tacitas et expressas ypotecarias et pignoratitias sive mixtas que et quas ipse dominus Mathias habet et habere dinoscitur seu ad ipsum quavis ratione occasione titulo sive causis competunt aut competere possent nunc et in futurum inde et supra dicto Castro eiusque Arce tenimentis iuribus iurisdictionibus et pertinentiis predictis contra et adversus quascumque personas comune collegium et universitatem ac se et suos de predictis totaliter spoliatas de eisdem prefatum Sanctissimum dominum nostrum papam eiusque successores sanctamque romanam ecclesiam et Cameram apostolicam investivit ac voluit et consensit quod quanquam officialis et persona privata a prefato Sanctissimo domino nostro papa deputata vel deputanda nomine sue santitatis et successorum predictorum propria sua auctoritate nemine prorsus requisito capere possit predicti Castri Seracineschi eiusque Arcis tenimenti et iurdisditionum realem actualem et corporalem possessionem et de cetero omnes et singulos fructus redditus proventus et emolumenta ex Castro et tenimento predictis quomodolibet proventuros petere exigere capere colligere et in eorum proprios usus convertere pro suo libito voluntatis. Quamquidem donationem prefatus dominus Mathias dixit ex sua certa scientia mera pura libera et spontanea voluntate, et non per aliquem errorem facere prefato Sanctissimo domino nostro pape eiusque Succcssoribus et sancte Rom. ecclesie ob precipuam reverentiam et devotionem singularemque amorem quas et quem erga personam ipsius Sanctissimi domini nostri pape et prefatam Romanam ecclesiam gessit et gerit ac promisit et ad sancta dei evangelia sacrosanctis scripturis corporaliter manutactis iuravit hanc sic factam per eum donationem et cessionem ex aliqua quavis causa vel occasione non revocare nec revocari facere, aut contra eam dicere facere vel venire directe vel indirecte tacite vel expresse quovis quesito colore, sed eam attendere et observare sub ypoteca et obligatione omnium singulorum bonorum suorum mobilium et immobilium presentium et futurorum. Et prefatus Sanctissimus dominus noster donationem ipsam nominibus predictis acceptavit atque dixit se velle eidem domino Mathie facere aliquam gratuitam recompensationem in pecunia vel aliqua alia re prout sue Sanctitati videbitur. Et mandavit sua Sanctitas mihi ut de omnibus predictis presenti conficerem instrumentum unum vel plura. Acta fuerunt hec ubi supra, presentibus quibus supra.

Et post de Anno predicto die IIII[a] aprilis apud ecclesiam lateranensem in camera habitationis domini Stephani Archiepiscopi Mediolanensis, prefatus dominus Archiepiscopus Mediolanensis et Marcus episcopus Vincentinus ex parte Sanctissimi domini nostri pape commiserunt mihi Gerardo Notario Camere ut in libris dicte Camere notarem quod Sua Sanctitas statuit supradicto domino Mathie annuam provisionem ducentorum florenorum auri de Camera incipiendo die prima predicti Mensis Aprilis per reconpensationem donationis castri Seracineschi supradicti solvendorum in quatuor paghis videlicet singulo trimestri cinquaginta solum florenorum duraturorum quousque Sanctis-

simus dominus noster provideat de aliqua alia digna recompensa similis introitus in rebus stabilibus aut quocunque alio modo. Et dictus dominus Mathias acceptavit, et fuit bene contentus et ibidem pro parte recepit XXV ducatos papales a prefato domino Vincentino, pro parte primi trimestris, duodecim alios, quos pridie recepit, Sanctissimus dominus noster sibi donat ut dixerunt. Et dictus dominus Mathias quitavit in forma. Rome ubi supra presentibus Ser Benedicto de Opizinis de Luco, et Ser Benedicto de Zachis de Vulterris testibus, et me Girardo de Vulterris suprascripto.

DOC. XIV.

Arch. Segr. Vatic. Brev. Leonis X. — XXXIX. 33 fol. 148.

Dilecto filio Nobili viro Prospero de Cavis Domic. Romano. Dilecte fili, salutem. Moleste tulimus audire quod nobilitas tua et dilectae filiae Maria, Iustina et Bernardina ac alii heredes quondam Joannis de Anthiochia qui super quodam tenimento terrae seu possessione sita in territorio Castri Sambuci Tiburtin. Dioeceseos juxta aliud tenimentum Castri Ceciliani et alios fines aliquandiu litigastis occasione litis huius modi ad arma devenisse. Et cun nulli liceat sibi jus dicere aut alieni ex litigantibus alteri vim inferre, et apostolicis decisionibus nostris prohibitiones, gravissimas poenas continentes, emanaverint, ac super iis oportune providere volentes causam huiusmodi Dilecto filio Gubernatori Tiburtino committi fecimus prout et Nos causam praedictm eidem Gubernatori citra sententiam audiendam committimus, et nihilominus tibi tenore praesentium sub indignationis nostrae ac rebellionis et confiscationis omnium bonorum privationisque singulorum jurium quae in dicto tenimento habere pretendis, nec non Castri praedicti per te et tuos et sequaces ipso facto quo praesentibus non obtemperatum fuerit incurrendis poenis mandamus quatenus receptis praesentibus arma deponere debeas ac deponi facere cures cum effectu, nihilque huiusmodi causa pendente in dicto tenimento seu possessione innovare seu quoquomodo et sub aliquo praetextu innovari et attentari permittas; alioquin ex nunc prout ex tunc quo praesentibus ut profertur per te non obtemperatum fuerit, in dictas et singulas poenas te tuosque sequaces et fautores incurrisse declaramus et de praesentatione praesentium tibi facta simplici relatione de illis differentiis stare debere decernimus, In contrarium non obstantibus quibuscumque.

Datum Romae die 2 Septem. 1519 anuo septimo.

L. Card. S. 4. Evangelista.

DOC. XV.

Arch. Seg. Vatic. Arm. 35. T. 37. Fol. 28.

Paulus etc. Dilectis filii, Comunitati et hominibus Castri nostri Saracineschi Tiburtine diocesis salutem. Cum nuper castrum ipsum nostrum Saracineschi per donationem et cessionem in manibus nostris libere et sponte factam per dilectum filium Mathiam quondam Petrutii de Nobilibus de Anthiochia, qui ipsum castrum obtinebat, et cui illud ex divisione nuper cum eius fratre facta in sortem obvenit ad nos et sanctam Romanam ecclesiam pervenerit, et per consequens vos

ad nostram et ipsius ecclesiae devotionem et obedientiam perveneritis. Nos confidentes quod in eis de bono in melius perseverabitis, ut decet bonos et fideles filios et subditos nostros merito inducimur ut ea vobis favorabiliter concedamus per que utilitati et comodis vestris consulitur. Itaque vos et ipsum castrum nostrum Saracineschi eiusque personas, res et bona sub nostra et dicta ecclesie immedieta subiectione et protectione recipimus per presentes. Et ut quietioribus animis constanter in devotionem et fidelitatem erga nos et sedem apostolicam continuare possitis contenti sumus et intrudimus vos et ipsum Castrum eiusque personas res et bona ut prefertur perpetuo tenere et conservare sub eisdem immediata subiectione et protectione nostra et dicte ecclesie Romane nec alicui domino vel tiranno seu cuicumque alteri persone vel Comunitati dare in vicariatum submictere, seu quomodolibet alienare. Et ita per nos et Romanos pontifices successores nostros pollicemur. Insuper remictimus et liberaliter Vobis concedimus omnem pecuniarum quantitatem in qua occasione salis et focatici pro tempore preterito usque in presentem diem Camere apostolice debitores esse inveniremini, Itaque ea de causa nullatenus deinceps in personis vel rebus molestari possitis. Volentes quoque ampliori gratia vos prosequi concedimus et indulgemus vobis ut occasione salis et focatici predicti pro quibus hactenus Sexdecim florenos currentes singulis annis Camere apostolice solvere consuevistis Quatuor florenos similes dumtaxat annuatim eidem Camere solvere teneamini. Mandantes Thesaurario nostro ac aliis officialibus quorum interest aut intererit in futurum quatenus vos ad maiorem summam quam dictorum quatuor florenorum anno quolibet solvendam occasione predicta non cogant vel compellant. Ceterum volentes paterna caritate alleviare onera vestra concedimus et indulgemus vobis ut occasione Terraticorum et laboreriorum vestrorum, pro quibus consuevistis solvere annuatim dominis, quibus hactenus subditi fuistis, Sextam partem deinceps decimam dumtaxat Camere apostolice solvere et de ea singulis annis ipsi Camere respondere teneamini. Postremo omnia et singula statuta vestra ac ordinationes nec non gratias concessiones privilegia et indulta Vobis et Comunitati vestre per Romanos pontifices predecessores nostros concessa, quatenus iusta et rationabilia sunt et in preiuditium libertatis ecclesiastice non tendunt, approbamus et auctoritate apostolica tenore presentium confirmamus, prout hactenus laudabiliter observata extiterunt. Erit igitur debiti vestri ita laudabiliter continuare in nostra et sancte Romane ecclesie matris et vere domine vestre fidelitate, ut vestra exinde devotio et constantia merito commendari possit et Nos ad prosequendum vos in dies ampliori caritate et uberioribus gratiis inducamur. Nulli ergo etc. Datum Rome apud sanctum Marcum Anno etc. MCCCCLXVI. Kalend Maii.

Pontificatus nostri anno Secundo.

DOC. XVI.

Arch. Segr. Vatic. Arm. 34. Tom. 12. Fol. 55.
Locatio fructuum Saracineschi.

In Dei nomine. Amen. Anno domini MCCCCLXVIIII. Indictione secunda, die vero decima mensis Julii Pontificatus Sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Pauli divina providentia, pape Secundi. Anno quinto. Noverint universi presentes et futuri per hoc publicum instrumentum qualiter sedentibus in apostolica camera ad solitum Banchum eorum Audientie Reverendis in Christo patribus domino Via-

nesio de Albergatis de Bononia, apostolice sedis prothonotario et SSmi domini nostri pape Vicecamerario, et domino Angelo Feltrensi, et domino Nicolao farensi episcopis, in ipsa camera presidentibus. Nec non domino Bartholomeo Regas prothonotario, dom: Antonio de Forlivio, domino Nicolao de Bonaparte, domino Luca de Lenis, dicte Camere clericis, Prefatus Rendimus dominus Vicecamerarius, cum consilio et assensu prefatorum omnium dominorum de Camera, pro ipsa Camera, de mandato ut asseruit Sanctissimi dm. nostri pape, sibi vive vocis oraculo facto, agens omni meliore modo, via, iure et forma quibus magis et melius ac efficacius potuit, locavit, et locationis anime (sic) titulo concessit, prudenti Viro Christoforo de lo Sarto Civi Romano de Regione Campitelli moderno Castellano Arcis Seracineschi, pro seipso et suis heredibus conducenti, stipulanti et recipienti omnes et singulos fructus, reditus et proventus, quos Camera apostolica habet in opido Seracineschi et eius territorio et pertinentiis tam ex possessionibus et aliis immobilibus Bonis ad curiam dicti oppidi et Cameram apostolicam pertinentibus, quam alias undecunque et qualitercunque provenientes seu proventuros pro uno anno tantum Incepto kalendis martii proximi preteriti, et ut sequitur finiendo, Cum pacto et conventione espressis. Qualiter omnes eiusmodi fructus reditus et proventus a predicta die kalendis Martii proximi preteriti, usque in hanc diem collecti per quoscumque et quacumque auctoritate, cedant dicto Christoforo conductori, et debeant ei integraliter, per illos qui ipsos receperunt et levaverunt, consignari. Et quia liceat eidem Christoforo presente Locatione durante instituere si volet, et quotiens ei placebit destituere unum vel plures factores seu procuratores, qui fructus redditus et proventus prefatos pro eo nomine Camere apostolice colligant seu exigant, habeantque eandem facultatem et auctoritatem, quam factores Curie seu Camere, qui hactenus habere soliti sunt in omnibus et per omnia, ac possint et valeant omnia bona apostolice Camere inibi, recognoscere, et sì reperientur aliqua occupata seu minus iuste detenta. Illa nomine dicte Camere recuperare, et recuperata pro ipso Christoforo ac ad eius commodum presente locatione durante possidere et usufructuare. Ita tamen ut sic recuperata bona, finita ipsa locatione, remaneant prefate Camere. Et qui teneantur nihilominus de collectis et administratis dicto tempore, reddere eidem Christoforo bonam rationem tanquam de re ad ipsum legitime pertinente et spectante. Quam locationem et omnia premissa, dictus Reverendus Episcopus feltrensis ideo fecit, quia dictus Christoforus promisit dare et solvere apostolice Camere pro ipsa locatione et fructibus redditibus et proventibus pro dicto anno, florenos auri de Camera Centum in duobus terminis, videlicet in festo Nativitatis domini nostri Jesu Christi, proxime futuro eorum medietatem, et aliam medietatem in Paschate Resurrectionis dominice tunc proxime futuro. Et ultra idem obligavit se ad solvendum et subeundum omnia onera et omnes expensas consuetas ordinarie in dicto oppido per curiam loci seu apostolicam cameram solvi et subiri. Ità quod dicta apostolica Camera habeat prefatos centum ducatos libere et integraliter absque alla diminutione. Pro quibus omnibus et singulis firmiter attendendis et observandis. Ipse ambe partes obligaverunt sibi invicem dictis nominibus et ypothecaverunt Videlicet dictus Reverendus Vicecamerarius apostolice camere, prefatus vero Christoforus sua suorumque heredum et successorum omnia et singula bona mobilia et immobilia presentia et futura, ubilibet constituta. Sub penis et in forma Camere plenissima et in quacunque alia maiore strictiore et validiore forma, que dici aut excogitari potest vel consuevit. Cum submisse renuntiationis procuratorum constitucionibus, pactis modis, et formis consuetis. Iurantes idem dominus Vicecamera-

rius super pectus et conscientiam suam more prelatorum. Dictus autem Christoforus sacrosanctis scripturis corporaliter manutactis, premissa omnia et singula attendere et observare, seu attendi et observari facere absque ulla contradictione vel fraude. Et mandantes michi Notario infrascripto ut de premissis conficiam unum et plura publica instrumenta ad futuram rei memoriam. Acta fuerunt hec Rome in Camera apostolica apud sanctum Petrum ad supradictum Banchum audientie dominorum de Camera, presentibus omnibus prefatis dominis presidentibus et Clericis Camere, et consilium atque assensum prestantibus. Et egregiis viris domino Petro de Choconaginis de Orto Causarum in Romana Curia procuratore et etiam Johanne de Marciis de Castello, testibus ad premissa etc.

DOC. XVII.

Archiv. di Stato di Roma — Busta Poli — Atti Camerali

Nobili Viro Riccardo Germano Nro.

Ex publico Instrumento, scripto per manum Astaldi S. R. E. Scrinarii, cognovimus evidenter quod Rolandus Presbyt. Card. S. Marci R. S. E. Cancellarius et Boso Ss. Cosmae et Damiani Diac. Card. Felicis memoriae Adriani PP. Predecessoris Nri Camerarius, ex mandato eius et voluntate, concesserunt et investientes tradiderunt in feudum Odoni de Polo et heredibus eius legitimis et heredibus heredum suorum quos in testamento sibi constituerent in perpetuum, videlicet; Polum Fustinianum, Anticolum, Roccam de Nibblis, Montem Magnum, Guadagnolum, Sarracenescum, Roccam de Soraecis, Castellum Novum cum omnibus pertinentiis et utilitatibus suis, tali tenore quod ipse ac heredes sui et heredes heredum suorum in perpetuum praedicto Romano Pontifici et successoribus suis sine alio feudo fidelitatem praestarent, ita quod idem Pontifex et successores ipsius praedicto Nobili et heredibus suis non possent prefatum Feudum auferre, nisi Nobilis ipse vel heredes ipsius in eum vel successores eiusdem aliquid tale committerent propter quod judicio Bonorum suorum pariter non habentium inimicitias contra ipsos, Feudum deberent amittere prelibatum.

Cum igitur prefatus Odo et Gregorius filius eius Predecessoribus nostris qui pro tempore fuerant pro sopradicto Feudo fidelitatem jurassent, et illud ultra quadraginta annos pro Romana Ecclesia possident, tamen temporibus nostris Abbas Monasterii Cliviscauri prenominatum Gregorium et Odonem filium eius coram Senatores Urbis impetens eos super terris prescriptis traxit in causam qui ad nostram presentiam recurrentes postulaverunt instanter a nobis et eos super Feudo quod ab Ecclesia Romana tenebant non permitteremus coram alio conveniri sed potius Feudum ipsum defenderemus eisdem. Nos igitur eos a Senatus curia retrahentes, quia non poteramus prefato Monasterio justitiam denegare, causam in terras in Curia nostra tractandam commisimus bonae memoriae Saxoni Iudicium Primicerio et Petro Johannis Adae Advocato nec non Marsicano Subdiacono nostro, coram quibus in Lateranensi Palatio per advocatos suos aliquandiu disceptarunt. Interim autem prefatus Odo de Polo vivente patre ac post discessum ipsius sub conjugali copula contrahenda inter filium tuum et filiam suam tecum coepit habere tractatum, et multis partibus intercedentibus, tandem coram Venerabili Fratri nro Octaviano Ostiensi Epo ipsorum mediante apud S. Martinam in eius Palatio ad inviccem convenistis. Cumque prae-

praescriptam Terram suam ipse ac progenitores ipsius multis debitis obligaverant Tu a debitorum onere liberasses, ipse ac Fratres eius, qui cum Terra subiaceret debitis obbligata, vix poterant ex ea tenuam ducere vitam, coeperunt ad eam anxius aspirare. Verum cum suam contra Te querelam proponerent coram nobis. Tu sepissime respondisti quod paratus eras sub examine nostro vel Fratrum nostrorum aut iudicium vel etiam ad arbitrium bonorum virorum sine communicatione personarum plenariam eis iustitiam exibere, nosque necessarios sibi sumptus in lite promisimus misericorditer elargiri; sed ipsi pravo ducti consilio ceperunt non solum contra Te, verum etiam contra Nos multa contingere falsa ut quasi sub specie Pietatis clamorem populi concitarent; ita quod nudati per urbem frequenter cum crucibus ad Ecclesias discurrebant, et licet prohibiti fuissent a Nobis ne contra Nos tale aliquid atattemptarent, ab incepto tamen desistere noluerunt, sed priora prioribus attemptantes, secunda Feria post Pascha, tumultum et seditionem populi concitarent, ita quod blasfemis clamoribus incessanter emissis in ipsa B. Petri Basilica divinum officium perturbarent. Et cum de more coronati reverteremur per Urbem quot et quantas sustinuerimus insidias et inimicitias referre has pudet, quamvis pene omnibus fuerint manifestae. Porro nec iis contenti fuere, sed ut error novissimus esset pejor priore, cum Romanus Populus quibusdam subreptionibus esset coram Senatore in Capitolio congregatus, sepedictam Terram ad ius et proprietatem S. Apostoli pertinentem, verbo, quia facto non poterant, et scripto, quia iure nequibant, Senatu Populoque Romano, quantum in eis erat, concedere presumpserunt. Sed Nos incontinenti ius nostrum convocato Populo, per quosdam Fratrum nostrorum fecimus protestari Et ne ius Ecclesiae deperiret precepimus tibi ut Terram ipsam ad Romanam Ecclesiam recognoscens, eam defenderes et munires. Verum ipsi cum complicibus suis falsis contra Te comentis Populum seducentes, ipsum adversum Te adeo commovêre ut armis ad conflictum assumptis turrem tuam acriter expugnarent. Ita quod eam Te vix tandem per fugam liberato, ceperunt et aducti quidam sub nomine comunitatis detinent occupatam, multis tam tibi quam adiutoribus tuis damnis et iniuriis irrogatis. Licet ergo filii Gregorii de Polo Nos et Romanam Ecclesiam vehementer offenderint, eis tamen preiudicare minime volumus, cum nondum in curia nostra fuerint indicati.

Verum paterna tibi volentes solititudine providere de comuni Fratrum nostrorum consilio et assensu concedimus et mandamus ut terram prescriptam teneas et possideas donec de dampnis quae te propter hoc incurrisse monstrabis et expensis quas Te fecisse propter idem ostendes Maxime postquam tibi precepimus ut Terram ipsam ad opus Ecclesiae Romanae defenderes et munires Tibi fuerit congrue satisfactum, salva Tibi nihilominus omni alia ratione quacumque habes in Terra predicta Ita quod de ipsa Tu facias guerram et pacem ad mandatum Rom. Pontificis et ipse Te manuteneat et defendat sicut secundum bonam et approbatam consuetudinem Dnus debet defendere et manutenere vassallum Tu vero de Terra ipsa nullam transactionem facere attemptabis absque ipsius licentia speciali, quam tamen ipse tibi concedet, si vel urgens necessitas vel evidens utilitas postulabit. Quia vero inter Romanam Ecclesiam et Urbem et Te ac nobiles memoratos pacem et concordiam affectamus, si forte necessitas faciendae pacis exegerit ut ipsam Terram vel partem ipsius accipiamus ad manus nostras, Tu recepta satisfactione pecuniae vel excambio competenti, in nobis propter hanc causam tradere procurabis. Nulli ergo etc hanc paginam nostrae concessionis etc. si suis autem etc.

Datum apud S. Petrum VII Idus Octobris.

Praesens sumptum ex Registro originali in Archivio Secreto Va-

ticano asservato Innocentii III extractum et collationatum concordat, salva semper etc. Ideo subscripsi meoque solito munivi sigillo.

Romae die 5 Martii 1695.

Thomas de Juliis V. Prefectus ejusdem Archivii.

Loco ✠ sigilli m. pr.

DOC. XVIII.

Cencio Camer. Lib. Censum. Cod. Vatic. N. 8486 — Barberini XXXIII. 34.

Theiner *Cod. Diplom.* — Tom. I. Doc. LIII. pag. 42.

» Muratori *Antiq. Med. Aev.* — Tom. V. p. 850.

» Balutius *Epist. Innoc. III.* — Vol. II. pag. 299.

» Rainaldi *Annal.* anno 1208.

» Cantelori *Geneal. Fam. Comitum* n. 2.

In nomine Dni. Anno Incarnationis eiusdem MCCVIII Pontificatus vero Dni Innocentii III Papae anno XI mense Octobr. die VI. Acta pubblica si litterarum memoriae tradita fuerit, nube oblivionis remota, perpetua inspectione clarescunt. Quapropter ego Iohannes de S. Laurentio S. R. E. scrinarius, mandato et praecepto Dni Papae Innocentii III juramentum praestitum eidem Dno Papae, successoribus et Ecclesiae Romanae in palatio Epi Ferentini a Comite Riccardo de Sora, sicut vidi, audivi et interfui, pubblicis literis scribere curavi. Comes Riccardus de Sora juravit fidelitatem et fecit ligium homagium Dno Papae Innocentio, successoribus suis et Ecclesiae Romanae in praesentia Dnorum Johannis Albanens. Johannis Sabinens. Nicolai, Tusculani Hugolini Ostiens. Episcoporum, Cinthii tituli S. Laurentii in Lucina, Cinthii tituli SS. Iohannis et Pauli, Benedicti tituli S. Susannae, Rogerii tituli S. Anastasiae, Petri tituli S. Pudentianae presbyterorum Card. et Iohannis S. Mariae in Cosmedin S. R. E. cancellarii Iohannis, S. Mariae in Via Lata, Pelagii S. Luciae in septem soliis Diac. Card. Rainaldi Dni Papae Accoliti et laicorum subscripiorum pro Polo et alia terra quae olim fuerat Oddonis de Polo quam ipse tenet, eo salvo quod si aliqua persona pro dicta terra praefato Comiti movere voluerit quaestionem ipse Comes teneatur ei in Curia Romanae Ecclesiae justitiae plenitudinem exhibere.

Caeterum de Castro Vallis Montonis, de Sacco, de Plumbinaria, juravit facere guerram et pacem contra omnes homines ad mandatum eorum et ad hoc heredes et successores suos in perpetuum obligavit.

De Comitatu vero Sorano juravit similiter facere guerram et pacem ad mandatum ipsorum, salva fidelitate et mandato regis Siciliae.

Et ipse Dnus Papa investivit Dnum Comitem per cuppam argenteam deauratam, praesentibus et consentientibus et approbantibus omnibus praescriptis Episcopis, Presbyteris, Diaconibus Cardin. et iniungentibus mihi scrinario ut hujusmodi juramentum pubblicis litteris exararem.

Hi interfuerunt in palatio Ferentini, coram Dno Papa, Episcopi Presbyter. Diac. Card.

Dnus Loterius.
Dnus Sthephanus Tobaldi
Dnus Romanus de Baroncho nobiles cives romani
Dnus Lando de Monte Longo
Dnus Lando de Collemedio
Dnus Guido de Collemedio
Benedictus de Aversa et alii

Ego Iohannes de S. Laurentio S. R. E. scrinarius, sicut vidi, audivi et interfui, scripsi, complevi et absolvi.

DOC. XIX.

Archiv: Segr. Vatic. — Monterentii Cameralia pag. 576.
Reg. Lib. XXVII. — Motu proprio Leonis X. — fol. 240

Cum nos in universum ius quod b. m. Francisci Tituli S. Vitalis Presb. Card. De Comitibus noncupati, dum viveret, habebat ex testamento eiusdem Francisci successerimus, et propterea Carpinetum, Turricola, Gurga, Castrum dirutum Prunonis una cum tenimento Villae Magnae, Gavignanum castra et alia mobilia et immobilia ac semoventia iura bona quaecumque d. Francisci nostra existant et ad nos spectent, Nos benignitate et liberalitate quibus ab ineunte aetate, ut consuevimus, inducti, ex certa nostra scientia castra bona feudalia et jura etiam patronatus et actiones at hereditates at alia quaecumque ad nos ratione hereditatis ac testamentariae dispositionis quomodolibet spectantia dilectis filiis Octaviano et Camillo ac Martio et Joanni De Comitibus filiis naturalibus dicti Francisci pro se suisque heredibus in perpetuum donatione quae dicitur inter vivos, irrevocabiliter donamus, tradimus et assignamus, decernentes quod de caetero in perpetuum masculi ex Octaviano, Camillo, Martio et Joanne praedictis descendentibus dumtaxat, semper feminis exclusis, in castra ac bona et iura praedicta succedere, et Octavianus praedictus quamdiu vixerit et post cum maior natu ex Camillo, Martio, Joanne et eorundem successoribus praedictorum dominium et omnimodam administrationem Castrorum, bonorum et jurium praedictorum solus habere, fructus vero redditus et proventus ac emolumenta quaecumque ex castris bonis et juribus antedictis quomodolibet provenientia a maiore natu capiantur, et inter Octavianum, Camillum, Martium et Joannem et eorum successores praedictos equaliter distribui debeant et castra et iura praedicta vel eorum aliquod aut aliquid dominii et status huiusmodi alienari nullatenus possint, sed semper in illa descendentes masculi praedicti, et illis deficientibus agnati masculi ex eodem domo de Comitibus proximiores gradu et masculi ex eis descendentibus dumtaxat, feminis similiter omnino exclusis, succedant. et sic per quoscumque tam ordinaria quam delegata auctoritate fungentes iudices et personas ubique judicari, agnosci atque decidi debere, sublata eis et eorum cuilibet aliter iudicandi, agnoscendi et decidendi facultate, nec non irritum et inane quodcumque si secus a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari, non obstante apostolicis ac provincialibus, imperialibus et municipalibus constitutionibus et ordinationibus, caeterisque contrariis quibuscumque cum aliis opportunis et consultis fiat motu proprio etc. (seguono le solite formole).

Quodque praesens donatio et concessio suas vires et robur accipiat et effectum sortiatur quam primum per dictos fratres acceptata fuerit. Et nihilominus acceptatione, donatione nondum facta, ipsi fratres fructus dominiorum castrorum percipere et tenére nostro nomine possint et valeant. Et interea donationem eidem nonobstante, etiam post praesentem signaturam et datam praedictorum causa, si quae sit, vel exoriri contigerit, tam active quam passive, nostro nomine prosequantur, inchoeant et defendant perinde ac si personarum mutatio et praesens donatio facta non foret, alias illa cum omni alia in suo robore permaneat, prout et quemadmodum hactenus facta existit procuratores desuper alios per nos et ad hoc constitutos quoad omnia confirmamus et quatenus opus sit ad praemissorum effectum constituimus per praesentes et cum opportuna legitimatione et restitutione natalium ad effectum succedendi in dictis bonis quae fuerunt Cardinalis genitoris sui latissime extent - Fiat I.

Datum Romae apud S. Petrum duodecimo Kalend. Octobris anno IX.

DOC. XX.

Archiv. Segr. Vatic. — Brevia Minuta Pauli III, Vol. 6. pag. 164
N. del Doc. 140.

Dilecto filio Nobili Viro Ascanio de Columna Domicello Romano.
Dilecte fili salutem.

Desiderantes tecum ac cum caeteris etiam baronibus et domicellis romanis de paranda defensione et tutela alme urbis nostre et totius status ecclesiastici adversus Turcas colloqui, hortamur te ut receptis praesentibus ad nos venias.

Datum Romae apud S. Marcum XIII Junii 2547 ann. 3.

Similiter Camillo Caytano Dno Sermonetae.
» Hostilio Sabello Domic. romano.
» Julio de Ruvere Domic. rom. nostro secundum carnem nepoti.
» Francisco Ursino Abbati Farfensi.
» Iohanni Baptistae de Comitibus Dno Vallismontonis Domic. romano.
» Camillo Columna Domic. romano.
» Honofrio de S. Cruce Domic. romano.
» Octavio Ursino Domic. romano.
» Valerio Ursino Domic. romano.
» Lelio de Anguillaria de Caere Domic. romano.

Blos.

DOC. XXI.

Arch. Segr. Vatic. — Brevia minuta Pauli III Tom. III Doc. 745 pag. 322.

Dilecto filio Antonio De Comitibus Domicello Romano salutem.

Mandamus sibi sub rebellionis ac decem millium ducatorum auri nec non confiscationis omnium castrorum et bonorum tuorum ipso facto incurrenda pena ut intra quattuor dies ab intimatione praesentium tibi facienda coram almae Urbis nostrae Gubernatore te personaliter et non per procuratorem aut excusatorem compareas eundem Gubernatorem super nonnullis quae a nobis habuit in mandatis, nec non super collectam armatorum per te superioribus diebus contra praetorem et communitatem terrae nostrre Piperni facta et super homicidiis inde subsecutis plene informaturus, volentes quod praesentium copia collationata foribus tuae habitationis in dicta terra Piperni affixa perinde te astante ac si praesente tibi personaliter presentata fuisset, et relationi affigentibus tum si notarium publicum non fuerit, plena fides in iudicio et extra adhibeatis, ac iniungentes eidem Gubernatori ut contra te non parentem iuxta stilum suae curiae usque ad coercitionem inclusive procedatur, constitutionibus et ordinationibus apostolicis, caeterisque contrariis quibuscumque non obstantibus.

Datum Romae apud S. Marcum 24 Augusti 1540 an. 6.

Blos.

DOC. XXII.

Margarini — Bull. Casinense Tom. II Costitutio CCLXIX — Archiv. Segr. Vat. — Regest. Ioannis XXII ann. X fol. 316.

Iohannes Epus Servus Servor. Dei. Nobili viro Nicolao de Comite salutem et Apost. benedictionem.

Gravis conquestio dilectorum filiorum Gregorii Abbatis et Con-

ventus Monasterii S. Pauli de Urbe Ordinis S. Benedicti nuper ad nostri apostolatus perduxit auditum quod quondam Stephanus pater tuus, dum viveret, certam partem castri Longetiae vulgariter nuncupati ac tenimenti eiusdem ad ipsum Monasterium de jure spectantem occupavit indebite; tuque successor ipsius minus juste illam detines occupatam tam in animae tuae periculum quam in eorum Abbatis et Conventus dictique Monasterii gravem iniuriam et dispendium manifestum. Rogamus igitur nobilitatem tuam, requirimus et hortamur attente quatenus ad salutem et famam in hiis tuam prudenter advertens et in te provide corrigens quod in se patris negligentia non correxit, praesertim cum tu esse non debeas paternae iniustitiae imitator, huiusmodi tertiam partem castri praedicti ob Dei, Nostram et Apostolicae Sedis reverentiam sine difficultate restituas Abbati et Conventui memoratis: itaque debitam reddes in hac iustitiam et devotionem tuam dignis reputemus in Dno laudibus comendandam.

Datum Avenione Kal. Aprilis anno X.

DOC. XXIII.

Margarini Bullar. Casinens. Tom. II — Constitutio CCLXIX

Ioannes Episcopus Servus Servorum Dei.

Venerabili Fratri Angelo Episcopo Viterbiensi nostro in Urbe Vicario salutem et Apostolicam benedictionem. Significarunt nobis Dilecti Fili Gregorius Abbas et Conventus Monasterii Sancti Pauli prope Urbem Ordinis S. Benedicti quod quondam Stephanus de Comite Pater Nobilis Viri Nicolai De Comite, dum viveret certam partem Castri Longhezzae ac Tenimenti ejusdem de districtu dictae Urbis ad Monasterium ipsum sicut asseritur de Iure spectantem occupavit indebite, dictusque Nicolaus post eiusdem Patris sui obitum, illam minus iuste detinuit et adhuc detinet occupatam in animae suae periculum dictorumque Abbatis et Conventus praeiudicium et dispendium manifestum. Propter quod praefatum Nicolaum per alias nostras certi tenoris litteras exhortamur ut si est ita, dictam partem Castri et Tenimenti hujusmodi praedictis Abbati et Conventui restituere non postponat.

Dilectis filiis Vicariis carissimi in Christo filii nostri Roberti Regis Siciliae illustris officium senatoris pro nobis in Urbe gerentis praesentibus et futuris per alias speciales litteras sub certa forma nihilominus iniungentes ut praedictum Nicolaum ad restitutionem hujusmodi faciendam efficaciter, sicut expedire cognoverint, inducant. Et si forsan ipse illud facere neglexerit, minus iuste, aut obstaculum interposuerit indebitum in hac parte simpliciter, summarie et de plano, sine strepitu et figura judicii faciant, prout ad eos pertinuerit, dictis Abbati et Conventui super praemissis celeris iustitiae complementum. Et quia, sicut pro parte dictorum Abbatis et Conventus subsequenter fuit expositum coram nobis, praefatus quandam Stephanus quandam propugnatoriam Domum aedificavit in Castro jam dicto et quandam in eodem Castro Portam de novo construxit, super his per eos, nostrae provisionis remedio suppliciter implorato, Fraternitati tuae per Apostolica scripta mandamus, quatenus praedictum Nicolaum tam ad restitutionem hujusmodi quam ad diruendam domum eandem seu illam in statum pristinum reducendam, nec non et ad claudendum Portam eamdem ex parte nostra moneas et inducas.

Quod si Nicolaus idem non obedierit monitioni et indictioni praedictis vocatis qui fuerint evocandi, facias praedictis Abbati atque Conventui, simpliciter, summarie, et de plano sine strepitu et figura judicii super praemissis iustitiae complementum. Contradictores per censuram

ecclesiasticam appellatione postposita, compescendo. Nonobstantibus si eis vel ipsorum aliquibus ab Apostolica sit Sede indultum quod interdici, suspendi, vel ex communicari non possint, per litteras Apostolicas non facientes plenam et expressam, ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem. Invocato ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachii saecularis; ita quod dictis Abbati et Conventui ulterius non supersit materia conquerendi.

Datum Avenione IV Nonas Aprilis Pontificatus Nostri Anno decimo.

DOC. XXIV.

Theiner *Cod. Diplom.* Tom. III p. 185 N° CXXVI.

Johannes Epus etc. Universis et singulis regiminibus, Universitatibus et singularibus personis Civitatum, Terrarum Castrorum et locorum nobis et Romanae Ecclesiae ac dilectis filiis Romano Populo mediate aut immediate subiectorum et gentibus nostris armigeris in provinciis nostris Campanie et Maritime aut in partibus finitimis constitutis ad quos praesentes littere nostre perveneriut salutem etc.

Volumus et mandamus... dilecto filio nobili viro Gregorio de Marcellinis domicello Romano ac uni ex Conservatoribus Camere alme Urbis commissario per dilectos filios eius Collegas dicte Camere Conservatores in confusionem et exterminium nobilis viri Nicolay de Comite de Urbe prefata et suorum subditorum ac seguacium hostium ac rebellium Ecclesie et populi predictorum ac bonorum vastacionem eciam de consensu nostro deputato in omnibus et singulis que in premissis et dependentibus quovis-modo mandavit obedire debeant cum effectu; alio qui sentencias sive penas quas rite tulerit aut statuerit in rebelles ratas et gratas habebimus, illasque faciemus usque ad satisfactionem condignam inviolabiter observari.

Datum Rome apud. S. Petrum II. Nonas Marcii Pont. nostri anno II.

DOC. XXXV.

Arch. Secr. Vatic. Reg. Mart. V. 355. Fol. 90.

Martinus etc. Dilectis filiis universis et singulis hominibus et incolis ac habitatoribus utriusque sexus Poli Guadagnoli Montis sancte Marie et Casecorbule terrarum Tiburtine diocesis Salutem etc. Eximie devotionis et probata constantia fidei, quas ad Statum sancte Romane ecclesie atque nostrum dilectus filius Nobilis vir Nicolaus de Comite Domicellus Romanus gerere veris affectibus comprobatur nos merito inducunt et excitant ut vos ac terras suas specialibus gratiis et condignis favoribus prosequamur. Nuper siquidem pro parte dicti Nicolai reverenter exposito quod malitia temporum preteritorum terre predicte, quarum Poli Guadagnoli Montissancte Marie terre Tiburtine diocesis sue nobilitatis ditioni subiecte sunt, Case vero corbule terra dicte diocesis sub sua commendatione existit, adeo hominibus rebus et bonis depauperate sunt et ad tam exilem statum deducte quod ad solutionem Salis et focatici per vos et terras predictas Camere alme Urbis debitorum absque intolerabili gravamine vestro et dictarum terrarum non suppetant facultates et proinde a dicto Nicolao nobis humiliter supplicato ut super hiis aliquo allevationis remedio vobis ac dictis terris providere de dignitate apostolica dignaremur. Nos premissorum intuitu ac ex certis rationabilibus causis aliis ad id animum nostrum moven-

tibus dicti Nicolai supplicationibus inclinati omnes et singulas pecuniarum summas quas vos et terre predicte ratione salis et focatici predictorum et aliorum iurium dependentium ab eis usque in hodiernum diem Camere dicte Urbis solvere tenebamini ad dimidiam summam per vos et prefatas terras solvendam ex certa scientia auctoritate apostolica de speciali gratia extenuamus et reducimus per presentes. Et insuper ipsius etiam Nicolai precibus inducti volentes vos et memoratas terras prosequi favore gratie amplioris summam precuniarum quam singulis annis ante huiusmodi nostrarum litterarum concessionem vos et terre prelibate predicta occasione solvere tenebamini ad duas de tribus partibus decetero de apostolice liberalitatis munificentia eisdem auctoritate et scientia reducimus, ad quam summam duarum partium ex tribus vos ac heredes vestros et successores et terras predictas occasione salis et focatici predictorum et iurium ab eisdem dependentium singulis annis perpetuis futuris temporibus solvendam tenere et obligare volumus et non ultra promissionibus et obligationibus per vos seu procuratores vestros et dictarum Terrarum forsan Camere apostolice aut dicte Urbis editis ac statutis et consuetudinibus ipsius Urbis ceterisque contrariis non obstantibus quibuscumque. Mandantes dilectis filiis nobilibus viris Senatori conservatoribus et Thesaurario prelibate Urbis et ceteris aliis personis et Officialibus presentibus et futuris quorum interest aut interesse poterit infuturum, quatenus ad solutionem dictorum Salis et focatici et iurium ut premittitur dependentium ab eisdem tam pro preterito quam futuro tempore non aliter quam secundum reductiones superius expressas et declaratas, vos ac terras predictas et singulares personas sive bona eorum requirere cogere et arctare ullo modo presumant, et nec exinde aliter quam premittitur vos et terras memoratas realiter vel personaliter impediant vel molestent. Decernentes irritum et inane quantumcunque contra huiusmodi nostras tam predicti quam futuri temporis extenuatione reductiones per quoscumque quavis auctoritate scienter vel ignoranter attemplatum forsan hactenus fuerit contigerit in posterum attemptari. Nulli ergo etc.

Datum Frascati Tusculane diocesis. Kalend. Septemb. Pontificatus anno Septimo.

Ja. De Arimino.

DOC. XXVI.

Archiv. Commun. di Poli,

A di 22 del mese di giugno 1586.

Nui scintici della Madona del monte, cioè autimo colagrosso, cio (leggi zio) biagio de dovitia... avere recievuto dalli massari de detta terra, cioè oratio priano e mastro paulo marafo de loro bona voluntate ci anno cosegnato diecie servierte usate e sette nove che fa la summa de dicisette in tutto e un pezzo de panno novo de diecie braccia e mezzo, e così lavimo fatta la presente ricieuta; li quali panni li lassa il predicatore che fu nell'ano de Stefano padolfo e autino cola petruccio e copagni, presente renzo venetta e scipione durso: e io biasio devitia o fatta la presette con voluttà (sic) de antino nostro copagno.

Io biasio de dovitia
mano propria

DOC. XXVII.

Archiv. Segr. Vatic. — Brevia Julii II. Tom. I. pag. 187.

Dilecto filio . . . . Castri Poli domicello.
Dilecte filii, salutem et Apostolicam benedictionem.
Pro Almae Urbis quiete et caedibus ac scandalis evitandis, cupimus deduci ad nos Laurentium Mancinum civem Romanum; quocirca volumus et tibi sub indignationis nostrae et rebellionis penis expresso precipiendo mandamus ut visis praesentibus eum in manibus Ven· Fratris nostri Epi Clusini dictae Urbis Gubernatoris tradas atque consignes, omni mora et exceptione cessante. In contrarium facien. non obstantibus quibuscumque.
Datum Romae apud S. Petrum die II Octobris MDIIII Pontif. nostri anno I.

DOC. XXVIII.

Archiv. Segr. Vatic. — Brevia Julii II. Tom. I. p. 187.

Dilectis filiis universitati et hominibus Castri Poli.
Dilecti filii, salutem et Apostolicam benedictionem.
Mittimus Ven. Fratrem N Epum Clusinum Almae Urbis nostrae Gubernatorem ut Laurentium Mancinum civem Romanum in ista arce Poli existentem ad nos deducat pro dictae Urbis quiete ac cedibus evitandis. Quocirca volumus et vobis sub rebellionis, depredationis et devastationis pena expresse precipiendo mandamus ut visis presentibus tam in capiendo quam in deducendo Laurentio antedicto eidem Gubernatori prompte pareatis, faveatis et intendatis omnesque oportunos favores exhibeatis prout ab eo fueritis requisiti omni mora et exceptione cessante.
Datum Romae apud S. Petrum sub annulo piscatoris die II Octob. 1504. Pontif. nostri anno I,

DOC. XXIX.

Archiv, Segr. Vatic. — Brevia Julii II. Tom. I. p. 280.

Dilectis filiis Frederico et fratribus de Comitibus.
Dilecti filii, salutem et Apostolicam benedictionem.
Pacem inter cives romanos peculiares filios nostros stabilire et omnem discordiarum f mitem amputare, auctore Dno pro ministerii pastoralis officii cupientes, volumus, et vobis sub indignationis nostrae, rebellionis, confiscationis omniumque bonorum ac privationis feudorum quos ab Apostolica sede habetis, expresse precipiendo mandamus ut dilectum filium Laurentium Mancinum in locis vestris existentem, visis praesentibus, capere et captum dilecto filio Bartholomeo de Mutina familiari et commissario nostro harum exhibitori dare et consignare debeatis, omni mora et excusatione cessante. Quod si feceritis, ut debetis, et nos speramus, a nobis et a dicta Sede commendationem et gratiam consequimini. Secus autem, quod absit, ad declarationem incursus penarum inviolabiliter faceremus procedi.
Datum Ostia sub annulo piscatoris die 6 Apr. 1505 Pontif. nostri anno II.

DOC. XXX.

Arch. Segr. Vatic. Arm. 29 tom. 63 f. 32.

Represalie contra Universitatum Castri Poli.

Universis et singulis gubernatoribus rectoribus Capitaneis Potestatibus, barisellis mareschallis aliisque Alme Urbis Civitatum Terrarum et aliorum locorum sacro sancte Romane ecclesie officialibus salutem ecc. Noveritis quod instantibus Universitate et hominibus Castri Case Corbule monasterio sancti gregorii de Urbe immediate subiecti Magnifico domino Iulio de Comitibus domino Castri poli per plures nostras litteras sub comminatione represaliarum mandavimus ut infra certum terminum sibi prefixum iam elapsum quosdam homines et unam bestiam eiusdem castri per eum carceratos et detentos occasione cuiusdam pretensi tributi cuius occasione dicta universitas ydoneam cautionem destando iuri et iudicatum solvendo in Camera apostolica prestiterit relaxare et dimictere debere seu cur ad id non teneretur coram vobis citata dicta Universitate legittime docere pro ut in nostris pluribus et diversis litteris de super emanatis latius continetur, quibus neglectis prefatus dominus Iulius predictos homines per certum tempus ante ipsam relaxationem carceratos detinuit in predicte Universitatis grave dispendium et preiudicium dictamque bestiam hactenus relaxare et dimictere recusavit ac recusat nec in prefata Camera docuit pro ut in eiusdem libris latius continetur. Quapropter volentes pro debito iusticie indennitati prefatorum Universitatis et hominum dicti Castri Case Corbule ne ipsi per varia subterfugia et cavillationes in longum ulterius protrahantur oportune pro videre de mandato etc. vobis in solidum per presentes sub pena excomunicationis iniungimus et mandamus quatenus ad requisitionem et instantiam prefate Universitatis et hominum dicti Castri Case Corbule seu eorum procuratoris rapresalias contra et adversus personas animalia res, et bona quecumque dicti domini Iulii seu hominum castri poli faciatis et exequamini capiendo arestando sequestrando carcerando detinendo non relaxando donec eidem Universitati et particularibus personis alias Carceratis Castri Case Corbule de ipsorum dannis expensis et interesse per eos propterea incursis nec non de dicta bestia detenta et expensis legittime factis pro ea recuperanda fuerit integre satisfactum aut aliter cum eis amicabiliter concordatum. Volumus autem quod quicquid ex huiusmodi credito vigore presentium fuerit exactum et executum a tergo presentium adnotetur alias sint nulle sententiis preterquam in honorem dei in dictis et in dicendis a lege vel ab homine ceterisque contrariis non obstantibus quibuscumque. In quorum etc. Datum Rome in Camera apostolica die XXVI mensis aprilis M.D.XIII. Pontificatns domini nostri domini Leonis pape decimi. Anno primo.

Vis. Philippus Cam, ap. Clericus
P. Bucanus.

DOC XXXI.

Arch. Sacr. Vat. — Arm. 29. — Tom. 159. Fol. 2. v.

Universitati Castri Poli Tyburtine diocesis Motus proprius reductionis taxe 200 scutorum ratione subsidii triennalis.

Paulus papa III.

Cum sicuti fide digna relatione accepimus Universitas Castri poli Tyburtine diocesis ducentis scutis annuis ad que pro sua portione subsidii ccc. mille scutorum alias per nos pro urgentibus apostolice Sedis

necessitatibus in Universo statu Ecclesiastico ad triennium impositi et bis successive prorogati, taxata fuit tum quia a tempore impositi subsidii predicti numerus incolarum eiusdem castri nonnichil est diminutus, tum etiam ex aliis causis respectu aliorum circumstantium castrorum adeo gravata existat ut id oneris in futurum non nisi summa cum difficultate sit latura, nos dicte Universitati more pii patris compatientes, volontesque eis quantum presens tempus patitur nos benignos exibere, motu proprio et ex certa nostra scientia ac de apostolice potestatis plenitudine tenore presentium taxam ducentorum scutorum predictorum ad scuta centum similia, Ita quod prefata Universitas de ratione de cetero a kalendis presentis mensis inçipiendo non nisi scuta centum huiusmodi quotannis eodem subsidio durante solvere teneatur, nec ultra illa ad quicquam solvendum cogi aut desuper molestari possit, reducimus, et quatinus opus sit portionem eidem Universitati ex dicto subsidio obvenientem predicto futuro tempore uti prefertur inchoando ad dicta annua scuta centum denuo taxantur, ipsasque taxam reductam et portionem taxatam sic ut prefertur fore et esse aut censeri presentesque de surreptionis vel obreptionis vicio aut intentionis vel alio defectu notari argui vel impugnari nullatenus posse; et ita per quascumque iudices et commissarios quavis auctoritate fungentes etiam similiter Romane ecclesie Cardinales ac palatii apostolici causarum auditores, et Camere apostolice clericos, sublata etc iudicari, et diffinire debere, irritum quoque etc decernimus. Mandantes propterea dilectis filiis guidoni ascanio sancti Eustachi dyacono Cardinali Camerario, nec non Thesaurario generali nostris ac presidentibus et clericis dicte Camere ceterisque ad quos spectat, seu in futurum spectabit, ut presentes nostras in eadem Camera admittant, illasque inviolabiliter observent et observari, ac in eiusdem Camere libris registrari mandent, nec non instrumenta patentes litteras et alias scripturas desuper necessarias et oportunas expediri faciant, non obstantibus constitucioni us et ordinationibus apostolicis, nec non privilegiis et indultis eiusdem Comere concessis, et illius statutis et consuetudinibus etiam iuramento etc robaratis, nec non litteris impositionis et prorogationis subsidii prefati, ac prefata priori taxa, quibus omnibus illorum tenores presentibus pro sufficienter expressos habentibus, hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, nec non consuetudini solvendi dicta ducenta quatannis hactenus inducta, ceterisque contrariis quibuscunque. Volumus autem presentium nostrarum solam signaturam sufficere, et ubique in iudicio et extra plenam fidem facere absque alia litterarum expeditione seu si eidem Universitati videbitur super illis litteris etiam sub plumbo vel per breve nostrum etiam cum absolucione a censuris ad effectum etc aliisque clausulis verbis et cautelis necessariis et oportunis latissime extendenda adeo quod contraria quecumque penitus et omnino tollantur et non obstent simul vel separatim expediri possint.

DOC. XXXII.

Arch. Secr. Vatic. Arm. 29 Tom. 159 F. 14.

G. Ascanius etc. Camerarices.

Universitati Castri Poli Tyburtine diocesis admissio motus proprii reductionis taxe subsidii CCC millium scutorum.

Dilecto (sic) nobis in Christo Universitati et hominibus Costri Poli Tiburtine diocesis salutem in domino. Exiberi fecistis nuper nobis in Camera apostolica motus proprii cedulam sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini pauli divina providentia pape 3. manu sue

Sanctitatis signatam, cuius tenor de verbo ad verbum sequitur et est talis. Paulus papa III. Cum sicuti fidedigna relatione etc. ut supra folio secundo. Subsequentes nobis humiliter supplicare fecistis ut dictam motus proprii cedulam recipere et admittere et in libris Camere apostolice registrari mandare vobisque patentes literas desuper iuxta illius formam concedere, et alias oportune providere dignaremur. Nos huiusmodi supplicationibus inclinati volentes mandatis apostolicis parere illaque debite executioni demandare ut tenemur. De mandato etc. et auctoritate etc. Ac ex decreto desuper in dicta Camera mature facto, eandem motus proprii cedulam ea qua decuit reverentia recipimus ed admisimus, ac illius viso et precepto tenore in libris camere predicte, videlicet libro nono diversorum eiusdem Smi Dni Nostri apud infrascriptum Camere apostolice Notarium folio secundo describi et registrari mandavimus, prout recipimus et admittimus per presentes quatenus opus sit illius tenori inherentes taxam ducentorum scutorum ad que annuatim pro vestra portione subsidii CCC millium scutorum ut in eadem cedula deducitur taxati fuistis ad scuta centum similia. Ita quod vos de cetero ex ratione a kalendis presentis mensis incipiendo non nisi scuta centum huiusmodi quotannis eodem subsidio durante solvere teneamini ac portionem vestram supradictam iuxta eiusdem cedule continentiam et tenorem, et cum clausulis in ea contentis reducimus et taxamus. Mandantes propterea quibusvis dicti subsidii exactoribus et Commissariis, eorumque subcommissariis agentibus et ministris quovis nomine nuncupatis. Nec non Camere apostolice officialibus ac Iudicibus et locatenentibus quibusqunmque, quavis auctoritate fungentibus et fruituris, quatenus reductionem et taxam huiusmodi ac Motus proprii cedulam preinsertam, et presentes nostras litteras et in illa ac eis respective contenta ad unguem observent. Nec vos contra ipsarum tenorem quoquamodo realiter vel personaliter molestare perturbare aut inquietare audeant neque presumant Alioquin contra non parentes seu quomodolibet contrafacere presumentes ad penas predictas procedere curabimus Irritum decernentes quicquid secus fieri vel attentari continget, illis omnibus non obstantibus que Sua Sanctitas voluit non obstare. In quorum fidem etc. Datum Rome in Camera apostolica die Lune XVII mensis Iunii MDXLVIIII Pontificatus nostri Sanctissimi domini Pauli pape III. Anno quintodecimo.

DOC. XXXIII.

Arch. Segr. Vatic. Divers. Leonis X Lib. I Tom. 63 fol. 205.

Motus proprius pro dilecto filio Nobili Viro Federico De Comitibus. Ob antiquorum suorum gesta clarissima sinceramque in Sedem Apostolicam fidem et in eam devotionem specialem gratiam facere volentes, communitatibus Civitatis Signiae, Vallis Montonis, Lugnani, Montislanici, Patricae, Prosedi, Rochae Secchae, Carpineti, Gavignanus et Gurgae et Poli et Rocca Maximi oppidorum et terrarum e nonnullis aliis eius consanguineis respective in temporalibus subditorum universitatibus pagas seu solutiones per eos et earum quamlibet nobis et Camerae Apost. debitas ratione salis quod a nobis et praedicta Camera annuatim justa taxam desuper factam percipiunt, illas videlicet quas nobis èt dictae Camerae solvere deberent et ipsorum quemlibet in Carnis privio proxime praeterito debebat, remittimus et gratis bonamus, Mandantes dilectis filiis Thesaurario et Praesidentibus ac clericis d. Camerae ut dictarum communitatum Universitates pro pagis in d. carnis privio debitis nullo unquam tempore molestari aut per

aliquos molestari faciant seu permittant; quinino eorum debitum hujusmodi ex libris in quibus id apparet radeant aut radere faciant, scripturasque ac patentes desuper necessarias et oportunas expediant et expediri faciant ad hoc ne super solutione et remissione, nullo umquam tempore molestentur. Constitutionibus et ordinationibus Apostolicis ac etc.

Placet et ita mandamus.

DOC. XXXIV.

Arch. Segr. Vat. Brevia Leonis X - XXXIX. 31 fol. 100 Tom. 50.

Universis et singulis Communitatibus officialibus, particularibus personis Civitatum, terrarum et locorum Nobis et S. R. E. subjectorum ad quos praesentes pervenerint salutem.

Cum dilectus filius Stephanus De Comitibus Domicellus Romanus armorum ductor noster Bononiam in praesentia cum nonnullis ex suis mililibus de mandato nostro sit profecturus. Nos cupientes eumdem Stephanum tutum et securum iter facere posse et ubique benigne excipi et tractari, devotionem vertram hortamur in Dno vobis nihilominus in virtute sanctae obedientiae per praesentes expresse mandamus ut eundem Stephanum cum militibus praedictis in locis vestris benigne excipiatis eique et militibus suis hujusmodi tectum, stramen et ligna gratis, alias vero res victui hominum jumentorumque necessarias pro honesto praetio praebeatis ut a nobis merîto possitis commendari.

Datum Romae die 27 Iulii 1515 anno 3.

Ia. Sadoletus.

DOC. XXXV.

Arch. Segr. Vat. — Brev. Pii V — XLIV. 19 p. 146 ab ann. IV ad VII.

Dilecto filio Nobili viro Torquato de Comitibus Domic. Rom.

Dilecte fili, salutem. Dum cogitaremus de mittendo praestanti aliquo et egregio in re bellica viro ad civitatem nostram Avinionensem et comitatum venayssini qui dilecto filio nostro Georgio Card. Armeniaco pro Nobis et Sede Apostolica ibi commoranti assisteret ad tuendam illic nostram Ecclesiasticam ditionem subditosque nostros et S. R. Eccles. adversus hereticos partes illas invadere conantes, tu nobis in primis occurristi cuius eximiam et spectatam fidem ac devotionem erga Nos et eamdem Sedem singularemque virtutem et in re militari scientiam ante actis temporibus cognovimus. Itaque tibi mandamus ut quam primum te Avinionem conferas ac ipsum Georgium Card. convenias eique nostris verbis benedictionem nostram impartias, nec non mandatis nostris illi expositis nostro et dictae Apost. Sedis nomine curam et gubernium rerum bellicarum et armorum, quae in eisdem Civitate et Comitatu occurrunt suscipias, cunctaque diligenter agas et procures quae ad repellendos hostes et ad deffensionem status nostri ecclesiastici opportuna esse cognoveris; sicque omnia vigilantis tui strenui animi studio ac sollìcitudine instruas et provideas, ut adiuvante Dno hostium conatus rejiciantur et comprimantur. Nos tam tibi quam consulibus dictae civitatis Avinion. quam electis ipsius Comitatus Venayssini eorumque communitatibus, officialibus et hominibus quos tibi mandata nostra exequenti prompte obtemperaturos esse speramus ut ordinationibus tuis sibi super praemissis faciendis sine mora cum ef-

fectu pareant sub poenis tibi benevisis auctoritate nostra praecipiendi et ut tibi faveant [et alacriter obediant in omnibus et per omnia perinde ac si nos ipsi illa eis juberemus imperandi; caeteraque omnia et singula praemissorum executionem necessaria seu quomodolibet opportuna et si mandatum exigerent magis speciale vel pecialissimum quod praesentibus sit expressum gerendi, mandandi, ordinandi, et exequendi prout capitanei militum generales possunt, plenam, amplam, liberam auctoritate Apostolica tenore praesentium facultatem concedimus et potestatem. Et nihilominus omnes et singulos ad quos spectat plurimum bortamur in Dno atque et respective mandamus ut tibi in praemissis exequendis omnem favorem et auxilium nostrae et dictae Sedis intuitu benigne praestent et exhibeant. In contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque.

Datum Romae apud S. Petrum die VIII Aprilis MDLXX. Anno quinto.

DOC. XXXVI.

Arch. Segr. Vatic. — Politicorum Tom. 81 pag. 270.

Instruttione al Sig. Torquato Conti

Essendosi N. S. risoluto di mandar V. S. alla cura de'soldati et delle cose della guerra in Avignone dovrà con le opere sue et la sua diligentia et vigilanza corrispondere alla opinione che S. S. tiene del valore et della fede sua che si può aspettare sempre dalli . . . . . Et principalmente dovrà riconoscere Mr. D'Armignac come suo superiore in quel luogo communicando con V. S. Ill. et consigliandosi in tutte quelle cose che potranno importare alla diffusione di quel stato et alla offensione de nemici, havendo ancora quel rispetto a Mr. di Susa che le qualità et i meriti della persona ricercano.

Et ancorchè l'autorità che N. S. da per il breve a V. S. sia ampla per la confidentia che gli pare poter aversi di lei, tuttavia non dovrà usarla, se non con quel temperamento ch'ella giudicarà convenirsi allo stato delle cose et alle qualità delle persone et delle occorrenze.

Sopraggiungo per aviso di V. S. quel che dal medesimo Cardinale potrà intendere più distintamente che la citta d'Avignone et il Contado Venaissino si sono convenuti insieme di concorrere alla metà della spesa che si havrà da fare nel trattenimento dei soldati per il tempo che durerà la guerra, acciocchè V. S. sappia che N. S. havrà da contribuire alla medesima per l'altra metà solamente et non più.

Et poichè s'intende che il castello di Ponto di Sorga è un passo di grande importantia bisognerà che V. S. s'informi della qualità del luogo et della persona che ne tien la cura et me ne dia poi particolare aviso acciocchè si possa procedere opportunamente al bisogno et alla securezza del paese.

Di Roma a dì XII Aprile 1570.

Fr. Michael B. Card. Alexandr.

DOC. XXXVII.

Arch. Segr. Vatic. Minutae orig. in Brev. Clement. VIII. N. 48 fol, 307.

Imperatori Electo.

Cmo in Christo filio nostro salutem etc.

Summa animi anxietate, cum in horas singulas expectaremus quid de Iaurini rebus ad nos afferretur, haec enim cura praecipua nunc cordi nostro inhaeret penitissime, ecce per celerem tabelliarium lit-

teris ad XIII superioris mensis diem scriptis, ea nunciantur quae nos gravi admodum moerore affecerunt. Insulam in conspectu civitatis sitam, quae illius veluti antemurale esset a Turcis occupatam, nostris compluribus desideratis, multis dispersis longius recessisse Urbis obsidionem graviorem, defensionem difficiliorem fieri: Dolemus, fili carissime, ex intimo animi sensu, hunc rerum eventum, quidquid enim adversi, quidquid triste accidit Maiestati tuae, acri doloris aculeo cor nostrum dilacerat, sic enim paternus noster in te amor postulat ut nihil tuum a nobis sit disiunctum, et quanto magis illa quae nuper acciderunt animo et cogitatione versamus, tanto gravius commovemur, non solum praesentis incommodi molestia, sed impendentium malorum acerbitate et periculorum metu; nisi enim hostis immanissimi furori magna celeritate, omni diligentia, summo conatu resistatur, brevi non solum Iaurinum expugnabit, sed Viennam ipsam, quod Deus avertat, et Austriam occupabit. Quid ergo? expectandum ne erit, dum flamma ipsa horribili incendio omnes Maiestatis tuae provintias longe lateque corripiat? Absit; non patitur hoc, Caesar, gloria tua, non imperii majestas, non dignitas Austriaci nominis, non denique utilitas et salus regnorum tuorum; immo vero nunc est pectore, totis viribus, omni militum robore connitendum, ut hostis superbissimi audacia retundatur, et tamquam aggere obiecto retardetur, nam quod aliud ad tempus virtus tua et animi magnitudo et diligentia reservatur? Nunc, nunc tandem intelligebant barbari illi et implacabiles nominis Christiani inimici, rem sibi esse cum Romanorum rege Imperatore electo, qui non unius insulae amissione animum despondeat, neque de solo Iaurino defendendo, sed de Turcarum exercitu delendo cogitet. Numquid enim non iidem illi sunt Turcae qui proximis mensibus timore percussi toties terga dederunt copiis tuis? Aut numquid imbecilla facta est dextera Omnipotentis qui in eos terrores immisit? Vivit Dominus, qui propter gloriam nominis sui non deseret nos, nisi nos et illius et nostram causam et nosmetipsos deseramus. Quare, carissime et unice dilecte fili, excita vim generosi et Caesarei animi tui, occure ad sustinendam labantem rempublicam; tua auctaritate alios sustenta, tuis hortationibus impelle, tuo denique vultu atque aspectu, quantum fieri potest, recrea, ne languescant, dilabantur; itaque valde omnino opportunum et salutare arbitramur, ut Maiestas tua Viennam statim veniat; immo verius id necessarium esse ducimus ut populi Principis sui absentia afflicti, tua praesentia reficiantur et releventur, neque se desertos putent neve animum abjiciant et quasi desperatione quadam contabescant, sed contra, te praesentem intuentes, et mirum in modum recreati, novum animi robur induent, et ad omnia quae hoc tempus postulat alacres et erecti erunt. Multa praeterea commoda Maiestatis tuae adventum consequetur, si te statim Viennam conferas, nam quaecumque agenda erunt, multo facilius et celerius explicabuntur, et est propinquiore loco terrorem adversariis tuis . . . . nostris animum et spem addes, cum omnia in tuis pene oculis gerentur, atque ita re ipsa efficiendum est omnes tuae cogitationes, studia, sollicitudines in Iaurini defensione, caeterarumque rerum quae ad hoc bellum pertinent expeditione sunt defixae. Videant ministri tui et plane persuasum habeant nihil te magis curare hoc tempore, nihil vehementius velle quam ut ad bellicum hoc negocium urgendum omnes incubant, illum apud te maioris gratiae locum habiturum qui praeter caeteros fidem et diligentiam adhibuerit; qui secus fecerit, in gravem tui offensionem incursurum. Cogit nos paterna nostra in te caritas, cogit pastoralis officii ratio, cogit denique periculi magnitudo haec inculcare, quamquam non ignoremus, fili, singularem prudentiam tuam nec dubitemus omnia te undique circumspicere, omnique cunctatione

reiecta, quae rerum necessitas postulat, opportune providere; et certe, si copiis reductis et exercitu redintegrato paulum adhuc belli motus sustinetur et magno animo resistitur, profecto sperandum est fore ut hostis irrito conatu Iaurinam obsidionem deserant, aut etiam iuvante Deo exercituum cladem aliquam accipiant. Sane jam inchoato Autumno et in illis praesertim regionibus praecipiti, non diu hostes sub tentoriis esse poterunt; nunc igitur haec procella depellenda est, ne nos obruat; deinde commodior de caeteris erit deliberatio. Hortamur Maiestatem tuam, rogamus in Domino et obtestamur, ne malis succumbat, sed forti et erecto animos is, omnia agas, omnia experiaris quae summa providentia in his augustiis praestari possunt, diligentia tua alios diligentes faciet, fortitudo fortes et spes bona bene sperantes reddet. Caetera clementissimus Deus gubernabit quem assidue oramus, ut consilia et actiones tuae prospere et feliciter eveniant.

Quo vero tanto efficacius Maiestas tua intelligat quantum sollicitos nos habeat haec cura ut id omnino statuas tibi quamprimum Viennam esse veniendum ut ibi saltem praesens populi illius deiectos animos erigas, et tu ipse cuius potissimum causa agitur, tuà prudentia, auctoritate, imperio, contentione tam grave bellum regas, moderaris urgias caeterisque ad sua munera sedulo et fortiter administranda stimulos admoveas et veluti spiritus ardorem injicias; ob eam causam magnis ad te itineribus contendere jussimus hunc nostrum extraordinarium nuntium dilectum fiilium Nobilem virum Lotharium Ducem Polis ex vetusta Comitum familia quae inter primarias Romanas admuneratur, virum non solum maiorum merito insignem, sed sua propria virtute praestantem, multisque nominibus nobis valde gratum, quem Maiestati tuae commendàmus, petimusque ut cum mandata nostra exponebit quae Dei gloriam et tui ipsius utilitatem et decus respicient, benigne, ut soles, attenteque audias et eandem prorsus illi fidem habeas quam nobis ipsis haberes si tecum coram loqueremur.

Datum Romae apud S. Marcum sub annulo piscatoris kalendis Octobris 1594. Pontificatus Nostri anno III.

DOC. XXXVIII

Arch. di Poli.

« Lotthario Conti Marchese di Patrica signore et padrono perpetuo della Terra di Poli.

« Volendo noi come havemo hauto in animo che la Terra nostra di Poli si per utilità et comodità publica la quale deve preferire alla privata, come anco per ornamento et decoro di essa Terra abbia edificii di case grandi belle et commode, et alle volte accade che quelli che hanno voglia et modo di edificare non possono farlo per non haver sito abastanza, et li vicinì nè per via di vendeta o per mutatione vogliono accomodarli ancorchè il luogo del vilino sia di molto minor prezzo di quello dell'edificante. Per il presente nostro decreto da osservarsi imperpetuo inviolabilmente. Ordinamo et comandamo che se alcuno de' nostri vassalli di Poli havesse al presente et anco per lavenire casa, casalino o spatio de luogo dove alchuno volesse edificare et l'edifitio fosse tale che veramente tornasse ad ornamento e bellezza della Terra conforme al desiderio nostro, et fusse però debisogno haver casa, stalla, bottega, orto casilino o spatio di alchun vilino o vilini per poter venire al compimento di detto edifitio, et detto luogo del vilino fusse di minor prezzo, almeno della terza parte del valore di detto edifitio a fabrica a giudizio di periti da elegersi comunemente et in caso di discordia il terzo della Corte...

Allora et in tal caso volemo che detto vilino sia tenuto et debia cedere al edificante detto suo luogo in vendita. Che se in altro modo non si potessero convenire tra essi al prezzo stimato da huomini communi come di sopra con aumento però del terzo più di quello fusse stimato, ordinamo a detto vilino che cedesse detto suo luogo sotto pena di 100 scudi a quello che contrafarrà. Con questo però che quello che vorrà edificare dopo che haveva hauto dal vicino la casa, bottega o fondo, che sia in virtù di questo nostro decreto obligato spendere in detta sua fabrica il terzo più di quello che haverrà pigliato in ornamento però e bellezza di essa fabrica dalla banda di fuora et haver finito di edificare per spatio di sei mesi sotto pena del doppio di quello haveria ottenuto per vigor del detto decreto, quale non volemo però abbia forza nel luogo in alcun modo contro quelli che havessero casa vicino a detti edificatori nella quale fussero habitati et habitanti continuamente con la loro famiglia; et acciò alcuno non passa pretendere ignoranza ecc.

DOC. XXXIX.

Arch. Barberini XXXII. 203 pag. 240 e XXX, 146pag. 75.

Ven. Fratri Carolo Epo Anconitano in Civitate nostra Avenion. e Comitatu Venassyno nostro et Apostolicae Sedis Vicelegato.

Cum nos hodie te ob fidem, doctrinam, integritatem et alias praeclaras animi tui dotes civitatis Avenion, et comitatus nostri Venassyni gubernatorem deputaverimus, prout in nostris litteris in forma brevis desuper expeditis et comitatus personarum ac locorum saluti opera tua consulatur hoc tuum munus opportunis facultatibus prosequendum censuimus, ut tu illis suffultus iuxta datam tibi a domino sapientiam, tum utaris moderate et prudenter cum ad Dei gloriam populorum solamen et aedificationem ipsiusque sedis decorem videris expedire.

Itaque fraternitati tuae, officio gubernatoris eiusmodi durante, omnia et singula indulta, facultates et alias gratias bonae memoriae Carolo Cardin Borbonio in eisdem civitate et comitatu ac in Viennensi, Ebredun. Aquen. et Narbonen. provinciis et illis adiacentibus civitatibus et locis Apostolicae sedis de latere legato nec non Alexandro Farnesio et Francisco Guillelmo Auxitan. Cardinalibus in officio legationis huiusmodi praedecessoribus et novissime per nos dilecto nostro Octavio Praesbytero Cardin Aquavivae nuncupato nuper in eisdem civitate et comitatu etiam de latere legato quomodolibet concessa decretis tamen Concilii Tridentini non adversantia, quorum omnium ac et litterarum desuper confectarum tenore pro expressis habentes ad nostrum et Sedis Apost beneplacitum et donec alias facultates tibi nominatim concesserimus, in omnibus et per omnia, prout praedictis Cardinalibus concessae fuerunt Apostolica auctoritate tenore praesentium concedimus, tibique ut omnibus et singulis facultatibus concessionibus et indultis praedictis prout praedicti Cardinales legati quomodolibet usi fuerunt in civitate, comitatu, provinciis, civitatibus, terris et locis praedictis uti libere et licite valeas indulgemus etc.

Datum Romae apud S. Petrum 7 Februarii 1600 an. 8.

DOC. XL.

Archiv. Segr. Vatic. — Brevia Gregorii XIV.

Dilecto filio Appio de Comitibus domicello romano militum exercitus nostri Ecclesiastici in regnum Franciae deducendi tribuno, sive eiusdem exercitus Campi magistro generali.

Gregorius PP. XIV.

Dilecte fili, nobilis vir, salutem et apostolica benedictionem.

Cum dilectus filius nobilis vir, Hercul Sfondratus Riperiae Comes, nostro secundum carnem ex fratre nepos, exercitus ecclesiastici, quem in Galliam in Catholicorum auxilium mittimus, Capitaneus Generalis, de idoneo tribuno militum seu magistro campi generali exercitus praedicti, totius scilicet militiae tam equestris quam pedestris ejusdem exercitus providere cupiens, Te qui generis nobilitate, rei militaris peritia ac bellica fortitudine valde praestas ad id muneris nobis nominatim proposuerit, Nos sperantes te qui pluribus militaribus muneribus in exercitu charissimi in Christo filii nostri Philippi Hispaniarum regis Catholici apud Belgas sub dilecto filio nobili viro Alexandro Parmae et Placentiae duce strenue et egregie functus plures annos fuisti, quique et consilio polles et manu promptus existis, id ipsum nunc munus fideliter et laudabiliter obiturum. Te sub dicto Comite Hercule Capitaneo generali nostro in tribunum militum seu magistrum campi generalem exercitus nostri ecclesiastici praedicti cum auctoritate, facultatibus, honoribus, oneribus, praeeminentiis, praerogativis et antelationibus, quibus similes tribuni militum seu campi magistri generales in exercitibus quibuscumque uti, frui, et gaudere solent, atque cum provisione menstrua quadringentorum scutorum monetae, ad nostrum et Apostolicae Sedis vel dicti Capitanei Generalis beneplacitum facimus et deputamus per praesentes. Mandantes propterea Ven Fratri Hieronimo Archiepiscopo Ragusino Generali Commissario atque dilectis filiis capitaneis et praefectis generalibus, officialibus et militibus exercitus nostri ecclesiastici praedicti ut te in tribunum militarem seu magistrum campi generalem dicti nostri exercitus recipiant et admittant et respective tibi in omnibus ad officium hujusmodi pertinentibus pareant, faveant et assistant ac pagatori exercitus hujusmodi ut tibi de provisione praedicta suis sumptibus integre respondeat, contrariis quibuscumque non obstantibus.

Datum Romae apud S. Petrum die 3 Mai 1591 Pontificatus nostri anno I.

Marcellus Vestrius Barbianus

DOC. XLI.

Archiv. Segr. Vatic. — Nunziatura di Fiandra N. 7 pag. 84.

La matina de 26 di Marzo il Sig. Duca d'Umena mandò un suo gentilluomo al Sig. Appio Conti acciò inviasse subito 50 Alemanni, al che egli rispose che l'inimico gli era ogni notte su la breccia e che non havea hauto tempo di trincerarsi, onde bisognava che gli suoi soldati lavorassero al suo quartiere; però che S. E. gli perdonasse. Di li a 2 hore ritornò il med. a domandargli per un'altro gentilluomo, e dal Sig. Appio gli fu fatta la med. risposta, sugiugnendo di più che dopo desinare sarebbe egli proprio cavalcato al quartiero di S. E. e datogli sodisfattione et nell'istesso tempo fece intendere per Francesco da Milano suo sergente al sergente maggiore che tenesse pronta

questa gente; nel levarsi poi da desinare sopragiunse un'altro gentiluomo il quale gli portò un biglietto di cui si manda copia, il quale havendo esso Sig. Appio letto, et veduto che era necessario mandare questa gente ordinò al med. Francesco da Milano che a nome suo la comandasse, come fece, dicendolo al sergente maggiore di nuovo et al luogotenente Colonnello li quali risposero che l'havrebono detto al Colonnello loro. Intanto il Sig. Appio montò a cavallo per andarsene alle trinciere, et caminando per la strada solita passò d'avanti la casa di d. Colonnello dalla quale in quel punto usciva il luogotenente e gli disse che il Colonnello non voleva mandar questi homini perchè non volea dividere il suo reggimento; al che il Sig. Appio rispose che loro non erano Svizzeri nè assoldati con conditione se non d'obedire; però gli commandava che li mandasse allora allora, et proseguiva il suo viaggio; ma non fu lontano 50 passi che il colonnello gli veniva trottando dietro, et arrivatolo gli disse: Mor Dio, che è biastema in lingua francese, che modo di fare è questo: io non voglio mandar questa gente: a che rispondendo il Sig. Appio che bisognava mandarla, replicò egli che non l'havrebbe mandata mai, et il Sig. Appio soggiunse: voi dunque non mi volete obedire. Non, disse il Colonnello; et esso Sig. Appio disse: et io per questo vi sospendo la carica, et gli rispose: non vi conosco per niente: allora il Sig. Appio: come non m'havete dato il giuramento: et egli replicò parimente che non lo conosceva per niente; et il Sig. Appio disse: voi mancate di quel che havete giurato, et gli rispose che non è la verità. E smontati amendoi da davallo s'investirno, et il Sig. Appio restò morto d'una stoccata sotto la recchia destra della quale cadde subito, et il colonnello ferito in un braccio.

DOC. XLII.

Archiv. Segr. Vatic. — Nunziatura di Fiandra N. 7. pag. 84.

Monsieur — Ie vous supplie d'ordonner 50 lans que . . . . et tante cuirasses et de me les envoier. I ay les emploier a ung effect que I ay ordonne au S^r^ de beranglise qui les conduira. Mois je vous supplie que cela sout plotost que vous pouirez sur . . . . . apres mestr. Recommande a vostre bonne grace. Ie suppliray le Create que vous donne, Monsieur, tres hereuse et tres longue vie: devan Noion le XXVI de Mars 1593.

Recogneu par les temoins
Votre bien aff. pour vous servir
Charles de Loraine.

(A tergo) A Monsieur
M^r^ Appio Conti general de trouppes de la Sa S^te.^ en France.

DOC. XLIII.

Biblioteca Vittorio Emanuele — Fondo Vitt. Em. Cod. N. 421.

Comincia il Doc. coi privilegi concessi dai Signori Conti di Poli a un ramo della fam. Conti di Alatri.

Iulia Ursina Ducissa Poli Uxor recol. memoriae Ducis Lottarii, Appius Dux, Andreas Abb, et utriusque signaturae S.^mi^ D. N. Referendarius ac pro eodem Sanctissimo et Sancta Sede Apostalica Rector Provinciarum Maritimae et Campaneae Carolus Generalis Armorum Praefectus in Civitate et Statu Avinioni pro Sanctissimo Domino Nostro et Sancta Sede Apostolica, Innocentius pro Augustissimo Imperatore

Ferdinando Tertio in Germania Dux militum et Io: Nicolaus, mater et fratres germani De Comitibus Barones et Domicelli Romani.

Praenobilibus, Perillustribus ac nobis fidis et Dilectissimis Viris Dominis Sixto eiusq. Filiis Carolo, Virgilio, Andrea et Iosepho De Comitibus Civibus Alatrinis.

Omnia redire ad suum primum principium quantum facere possunt, atque adeo nuspiam alias nisi in eo quiescere in quo felicitatem nanciscantur suam rerum quoque naturalium experientia comprobatum est.

Quin et a suo primo fonte maxime dimotas retinent semper quasdam quas ab eo in prima origine acceperunt dotes ex quibus unde profecta sint facile probare possint. Cum igitur certis documentis indubitatis Testimoniis et Maiorum nostrorum ac Vestrorum perenni tradictione compertum vobis sit Vestram Familiam quae Alatrij inter Primarias locum optimum semper tenuit et tenet, nullo unquam humili ministerio aut aliis sordibus inquinata cum Nostra unam et eandem antiquitus fuisse et temporis cursu quamvis ab ea divisam, idemq. cognomen quod a priscis temporibus obtinuit in Latio ubi Alatrum est retinet: Hinc mirabile nobis non accidit quod fortunae varietate et inconstantia tam Vestri Antecessores quam Vos dignis semper nobilitate moribus praediti fuerunt et estis non degenerando a primaria familiae Claritate quin eam quantum in Vobis fuit et est propriis meritis atque virtutibus augeri operam dedistis ultra plura et fidelia officia erga Nostros, Nos, Domumque Nostram a jam Vestris et continuo a Vobis praestita, quibus Alii Vestri Aliorum Nostrorum curaverunt et Vos non immerito Nostram communem gratiam amorem et dilectionem curaveritis demereri. Quapropter his omnibus moti omnes ad hoc unum tendentes matura accedente deliberatione et consilio ex nostra spontanea et mera voluntate motu proprio animum nostrum induximus ut Vestram Familiam ad Nostram iterum adiungentes Illam ad suam Primevam originem revocaremus et utramque Familiam in unam redigeremus sperantes fore Vos quoque Posteros Vestros ac Nostra testificatione animatos omnia in Decorem Vestrae Nativitatis in dies magis continuaturos et erga Nos et Nostram Posteritatem gratos exhibituros factisque generosioribus nostrum hoc beneficium bene collatum esse palam et aperte notum omnibus facturos; Prout harum virtute revocamus et redigimus concedentes omnia et singula privilegia, praerogativas, Immunitates quibus ex quavis causa et quomodocumque Nos et Familia Nostra fruimur et quae habemus ut Vos posterisque vestris in futurum perpetuo et habere eosdem prorsus modo et forma sine aliquo prorsus discrimine frui et habere valeatis. Et ut aliquod insuper particulare haec Revocatio et Reductio perpetuo testimonio corroboratae remaneant, quo mediante difficilius ab hominum memoria praedictae Familiarum Antiqua Origo et Moderna Unio, generalisque privilegiorum et immunitatum et prerogativarum concessio difficilius cadat, eodem animo deliberato motuque proprio et in una omnium nostrorum voluntate privilegium super armorum insignibus per Ferdinandum Secundum recolendae memoriae Imperatorem strenui et generoso vivo Torquato clarae memoriae nostrorum privigno et fratri respective eiusdem posteris et domui nostrae concessum, cuius integer tenor ut sequitur registratur.

Ferdinandus Secundus

Divina favente Clementia electus Romanorum Imperator semper Augustus ac Germaniae, Hungariae, Bohemiae, Dalmatiae, Croatiae, Sclavoniae etc. Rex, Archidux Austriae, Dux Burgundiae, Brabantiae, Stiriae, Carinthiae, Carniolae etc Marchio Moraviae etc Dux Lucemburgiae ac superioris et inferioris Silesiae Wirtembergae et Techae Princeps, Sveviae Comes, Habspurgi, Tiirolis, Ferreti, Kiiburgi et Go-

ritiae Landsgravius, Alsatiae Marchio, Sacri Romani Imperii Borgaviae ac superioris et inferioris Lusatiae Dominus, Marchiae Sclavonicae, Portus Naonis et Salinarum.

Generoso Fideli Nobis Dilecto Torquato De Comitibus Duci Guadagnoli Baroni Romano, Nostro Cubiculario, Consiliario Bellico Colonnello et Generali Castrorum Praefecto gratiam nostram Caesaream et omne bonum.

Laudatissima fuit a multis jam saeculis Maiorum Nostrorum Romanorum Imperatorum ac Regum gloriosissimorum consuetudo ut quos vel honesta generis origine claros vel vitae morumque integritate conspicuos aliisque virtutum ornamentis praeditos animadverterent eos prae caeteris munificentia sua decorandos extollendosque susciperent. Et hinc quidem diversa quoque praemiorum genera quibus eosdem pro rerum qualitate et personarum conditione cohonestarent sapienter instituerunt. Id vero non solum hanc ob causam ut ii Virtutis beneficio condignos ab Imperiali culmine honores se consequtos esse certo intelligerent, sed et posteri eorum vel maiore domesticae laudis tuendae propagandaeque studio allecti ad paria virtutis ac verae gloriae capescendae conamina totis viribus plenoque cursu alacriter contenderent. Unde et nos qui benigno Dei Optimi. Maximi nutu et providentia in hoc Sublimi Imperialis solii fastigio collocati sumus nihil prius antiquiusve ducimus quam praeclara Antecessorum nostrorum instituta ac vestigia cum aliis tum vero hac ipsa in parte firmiter imitari bonos quosque viros qui praeter natalium decus ac maiorum merita spectata vitae suorumque probitate clarent ac sincerae constantis in Nos Sacrumque Romanum Imperium et Augustam Nostram Austriae Domum fidei devotione se se commendatos reddunt, gratia et favore prosequi, adeoque commodis et ornamentis eorumque juvandis ac promovendis clementer intenti esse consuevimus ut qui perspectum habemus id non minus ad Rempublicam fovendam quam Imperatoriae Maiestatis Splendorem magis illustrandi pertinere, si vel ea ratione honestae cupiditatis igniculis alias mortalium animis a Natura inditis fomitem addiderimus Virtutis quae decus perpetuo nostrae beneficentiae pignore posteritatis memoriae commendatum immortalitatis beneficio adornaverimus.

Edocti itaque fidedigno testimonio, Torquate De Comitibus, te ex primaria et in Itatia ac Statu Romano celebri et antiqua familia ortus tui primordia ducere quae longa annorum serie viros et in armis et in toga cospicuos de patria ac Religione de Romanorum Imperatoribus augustae memoriae praedecessoribus nostris et Serenissimis Hispaniarum Regibus atque Inclitae Domus nostrae Principibus optime meritos produxerit, quorum memoriam tum ipsa virtus eoque duce res praeclarae fortiterque gestae tum scriptorum monumenta immortalitati consecrarunt; unde factum ut magnam apud Suos auctoritatem sibi conciliarint et fortunae dotibus locupletati praecipuis honorum et dignitatum ornamentis jam olim insigniri meruerint. Te vero, Torquate, laudatissimis eorundem vestigiis jam tum a primis aetatis tuae temporibus generoso animi ductu insistentem omnes conatus. studia et actiones tuas in eum velut scopum sedulo diligenterque direxisse ut a vetusta Maiorum successione continuato fluxu in te stranfusum tibique velut per manus consignatum decus domesticum non modo ab oblivionis interitu cui plaeraque mortalium sunt obnoxia vindicare, verum etiam propriis meritis atque virtutibus pulcherrime adauctum ornatum et illustratum ad posteritatem tuam propagare posses, quod quidem uti foeliciter ceperis ita viriliter et cum laude continuaris, postquam saevientibus hisce in partibus belli tumultibus generoso spiritu ante complures annos ex Italia excitus pro

justissima nostra et Augustae Domus nostrae causa asserenda ita ubique generosum, prudentem, strenuum et imperterritum te praestitisti ut in pluribus arcibus, castellis, Urbibus Locisque natura et arte munitis tam in Sacro Imperio quam in Regnis ac Provinciis nostris haereditariis expugnandis tua potissimum virtus eluxerit, et sive cum hoste confligendum sive stationes contra adversariorum insultum defensandae sive praesentissima pericula subeunda forent inconcussi animi robur et strenuitatem ae fortitudimem cum prudentiae laude conjunctam egregie semper spectans praebueris, adeo ut per varios munerum Castrensium gradus ad praecipuas functiones bellicas exaltatus et totius exercitus nostri Caesarei Castrorumque Praefectus constitutus sis atque expectationi quam de re conceperamus abunde satisfeceris. Et cum etiam nunc in eodem observantiae tramite atque indefesso de Nobis quam optime merendi studio constanter perseveres praetermittere sane noluimus quin ultra tesseram benignae inclinationis nostrae, clavem scilicet aureamet Consiliarii Bellici ac Colonnelli Nostri dignitamem tibi collatam luculentiore aliquo mnemosiino tibi totique posteritati tuae gratiam nostram Imperatoriam velut perennì aliquo monumento declaratam iremus.

Ex certa itaque scientia animo bene deliberato sano et maturo accedente consilio et de Caesareae potestatis plenitudine nostra tibi, Torquate De Comitibus, tuisque Fratribus, liberis, haeredibus posteris ac descendentibus legitimis et naturalibus omnibusque aliis de tua et tuorum Familia tum masculis quam foeminis in infinitum antiqua quibus actenus Familia tua usa fuit armorum insignia non modo clementer laudavimus, approbavimus, ratificavimus et confirmavimus; verum etiam auximus, amplificavimus et locupletavimus atque in hunc qui seguitur modum posthac habenda gestanda ac deferenda gratiose concedimus et elargimur. Scutum videlicet rubeum in quo Aquila nigra coronata alis et pedibus late explicatis volaturienti similis et cubis croceis sive aureis toto corpore distincta appareat. Scutum circumdent quatuordecim vexilla diversorum colorum, sex superiora equestria, reliqua pedestria cui ad imam partem duo tormenta bellica maiora rotis imposita, unum dextrorsum alterum sinistrorsum versus ignem evomens adjecta sint. Scutum vero ipsum superius Corona Regia scuto ipsimet latitudine correspondens obtegat. Huic deinde Coronae galea aperta sive clatrata, tornearia vulgo dicta cancellis ac limbis deauratis nec non et pluma candida,

(*Qui si riporta lo stemma in discorso in miniatura*).

mixtim et rubea decora immineat eique lucerna continuae vigilantiae et sollecitudinis tuae signum superimposita sit. Prout haec omnia in medio huius nostri diplomatis coloribus suis picturis industria ingeniosius et ad vivum quasi elaborata ac visui objecta cernere licet. Volentes et expresse decernentes quod tu, Torquate De Comitibus, omnesque Fratres, liberi haeredes posteri ac descendentes tui legitimi at alii de tua tuorumque Familia utriusque Sexus orti atque orituri in infinitum praescriptis Armorum insigniis sic a Nobis auctis et confirmatis et hac perpetuo posthac tempore in omnibus et singulis honestis et decentibus actibus exercitiis atque expeditionibus tam serio quam joco in hastiludiis seu hastarum dimiticationibus pedestribus vel equestribus in bellis, duellis singularibus certaminibus et quibuscumque pugnis, eminus, in sentis, banneriis vexillis tentoriis, coenotaphiis, sepulcris, monumentis, denodiis annulis, monilibus, Sigillis, aedificiis, parietibus, fenestris, Ostiis Lacunaribus, tapetibus ac suppellectibus quibuscumque in Locis omnibus pro rei necessitate et voluntatis vestrae arbitrio Aliorum Armigerorum more libere et absque ullo impedimento aut contradictione babere gestare ac deferre ijsdemque uti quovis modo possitis et valeatis.

Qua propter mandamus universis et singulis Electoribus aliisque Principibus Ecchesiasticis et Saecularibus, Archiepiscopis, Episcopis Ducibus, Marchionibus, Comitatibus, Baronibus, Mititibus, Nobilibus, Clientibus, Capitaneis, Vicedominis, Advocatis, Praefectis Procuratoribus, Officialibus, Quaestoribus, Civium Magistratis, Iudicibus, Consulibus. Regum Heroaldis et Caduceatoribus ac omnibus denique nostris et Sacri Romani Imperii Regnorumque et Dominiorum nostrorum haereditariorum Subditis et fidelibus dilectis cujuscumque status, gradus ordinis conditionis dignitatis aut praeeminentiae existant firmiter praecipimus ut Te Torquatum De Comitibus, omnesque Fratres, liberos haeredes posteros ac descendentes tuos legitimos et Alios de tua tuoromque Familia tam masculos quam foeminas in infinitum suprascriptis Familiae vestrae a Nobis auctis et exornatis Armorum Insigniis universisque et singulis privilegiis gratiis libertatibus immunitatibus exemptionibus indultis honoribus dignitatibus et juribus eo quo in superioribus habentur modo, pacifice, quiete et sine omni prorsus impedimento et molestia uti, frui, potiri et gaudere sinant atque ab aliis pariter fieri sedulo curent. Si quis antem praesens Edictum nostrum transgredi vel ausu quopiam temerario contraire conatus fuerit is praeter gravissimam nostram ac Sacri Romani Imperi indignationem, quinquaginta Marcharum auri puri mulctam fisco seu aerario Imperiali et jniuriam passi seu passornm usibus ex aequo pendendam se noverint ipso facto incursurum. Harum testimonio litterarum manu nostra subscriptarum et sigilli nostri Caesarei appensione munitarum.

Datum in civitate nostra Viennae die vigesima mensis Novembris anno Domini Millesimo sexcentesimo vigesimo nono Regnorum nostrorum Romani undecimo, Hungarici duodecimo, Bohemici vero decimo tertio ✠ Generalis-Ferdinandus

Ad mandatum Sacrae Coesareae Maiestatis proprium
Io. Walderodes
Registrata Georgius Wangner manupropria

(*Qui c'e il signum imperiale in miniatura*).

Communicamus; adeo ut perpetuo futuris temporibus eo prorsus modo et forma quibus est concessum et Nobis Posterisque Nostris uti licet Vos et Posteri singulorum vestrorum uti valeatis et valeant, non minus ac si in decorem vestrae ante haec Familiae Vestrorum ac Posterorum fuisset particulariter condonatum. Quare hortamur omnes et hiis, quibus possumus, enixe praecipimus et mandamus ne ullo umquam tempore in usu hujusmodi turbent et quicquam in praeiudicium praemissorum contra nostram expressam declaratam mentem et intentionem aliquid agere dicere et allegare quovis modo quacumque causa sub quovis praetextu et colore praesumant.

Harum rerum testimonium a singulis nostrorum subscriptum ad propetuam futuram memoriam relinquimus. Datum in Terra nostra Poli hac die (firme di propria mano)

Giulia Orsina Conti Duchessa di Poli
Appio Conti
Andrea Abb. Conti
D. Carlo Conti
Don Giovanni Nicola Conti.

In Nomine Domini Amen.

Praesenti pubblico recognitionis manus Instrumento cunctis ubique pateat evidenter et sit notum quod anno a nativitate Dni Nostri Iesu Christi millesimo sexcentesimo quinquagesimo primo Indictione quarta mensis Maii Pontificatus autem Sanctissimi in Christo Patris et Dni Nostri D. Innocentii Divina providentia Papae Decimi anno eius septimo. In mei testiumque praesentia praesens et personaliter exi-

stens suprascriptus Illu.mus et Excell.mus D. Appio De Comitibus Dux Poli per me cognit. sponte omnibus medio iuramento tactis recognovit et recognovit suprascriptas manus, literas caractheres et subscriptiones ipsiusmet Excell.mi D. Ducis et Ill.mae D Iuliae Ursinae eius Matris acceptorum Ill.morum DD. fratrum De Comitibus, similique iuramento affirmavit cuncta prout in suprascripto Privilegio continentur vera fuisse et esse non solum ista sed et alia omni etc, Actum Romae in Palatio Ser.mi Ducis Parmae praesentibus DD. Joanne Bap.ta q. Bartolomaei Alberti Iannuensis et Bernardino filio q. Horatii Capotosti de terra Poli Tiburtinae Diocesis Testibus ad praedicta omnia vocatis habitis atque rogatis.

Ego Sebastianus Pasquellus Cap. Cur. Cancell. Apost. Not. de praemissis rogatus subscripsi et pubblicavi requisitus.

DOC. XLIV.

Archiv. Barberini — LXVII. 46.

Al Sig. D. Torquato Conti Duca di Guadagnolo.

La gratissima nuova che V. S. ha data à N. S. della seguita reintegratione delle armi Eccles. ne' forti di Valtellina e de' Contadi di Bormio e Chiavenna depositati già in mano della Sede Apost. e delle quetanze fatte da Ministri del Re Cattolico a S. S.tà del contratto del Deposito ha cagionato nell'animo di S. B. allegrezza proportionata al suo ardente desiderio della quiete di questa S.ta Sede congiunta con la pace d'Italia e con il bene della Religione Cattolica. Hà perciò S. S.tà con effettuosa beneditione accolto l'avviso di V. S. commendata grandemente la sua persona la quale hà con pienezza sodisfatto nel maneggio di cotesta carica à quella speranza con che S. S.tà lo chiamò di Germania dov'ella in molte honorate imprese haveva egregiamente segnalato se stessa. Hor io accompagnando la significatione che nell'aggiunto Breve fà S. B. à V. S del suo paterno affetto, mi rallegro con esso lei non solo della molta parte ch' il suo valore e prudenza hanno avuto nell'esito prospero del negozio, ma anche nell' interno compiacimento che ne tiene e ne dimostra la S.tà S. et assicnro V. S. ch' il mio particolare affetto e desiderio di servir lei e la sua Casa va del pari con i suoi meriti e con quelli del Sig. Duca suo padre alle cui virtù ben corrispondono le generose azioni di V. S. alla quale per fine prego da Dio ogni prosperità.

Roma 2 Marzo 1627.

DOC. XLV.

Archiv. Barberini — LXVII, 46.

All' Imperatore.

Dovendo il Sig. D. Torquato Conti venire al servitio di N. S.re per quell'occorrenze de quali la M.tà V. sarà appieno informata da M.r Nunzio, l'ho pregato a riverir prima la M.tà V. et a ratificarle quella devotione di cui sopra modo desidero ch' ella resti sicura sempre più. Supplico la M.tà V. a credergli e la supplicherei anco ad honorarlo nella sua partita delle dimostrationi di quella stima ed affetto ch'ella ha sempre conceduto a meriti di lui e particolarmente delle ritentione de carichi dategli fin hora dalla M.tà V. se non che la benignità di V: M.tà et il concetto ch' io ne hò mi ne tolgono l'occasione, non posso già negare all'affettuosa volontà che io gli porto di professarmi seco

giustamente obbligato di tutte le gratie ch'è per ricevere dalla M.tà V. alla quale bacio per fine humilissimamente la mano.
Roma 30 Giugno 1629.

DOC. XLVI

Arch. Barberini LXVII. 46.

Al Sig. Duca di Baviera
Al Sig. D. Torquato Conti havranno fatto goder de favori di V. A. il merito proprio e l'humanità di lei, et egli potrà perciò ragionevolmente promettersegli anco nella partita che farà di costà per l'Italia dove lo richiama la S. di N. S. per dargli impiego in suo servitio. Io nondimeno prego V. A. ad essergline cortese anco per mio rispetto con sicurezza di dar tanto augumento à gli obblighi che le professo quanta è la stima ch'io fò di questo Cavaliere nella persona di cui io medesimo mi terrò favorito, e qui pregando a V. A. ogni maggior felicità e le bacio affettuosamente la mano.
Roma 30 Giugno 1629.

DOC. XLVII

Archiv. Barberini LXVII. 46.

Al Sig. Duca di Fridlant
Dalla S. di N. S. vien richiamato in Italia il Sig. D. Torquato Conti per dargli impiego in suo servitio, onde parendomi che l'haverlo fin qui prestato alla M. dell'Imperatore app. V. E. richieda che io le ne dia parte, lo fo con questa, e tanto più volentieri quanto occ.ne che io incontri di confermarle la mia osservanza favorisce il particolar desiderio che ne tengo. Al med° Sig. D. Torquato non dovranno mancare in questa sua partita quei favori di V. E. che possono promettergli havergli sperimentati in ogni tempo e le sue riguardevoli qualità; ma io assicuro l'E. V. che ne anco a lei mancherà l'obligatione con che io ne resterò seco alla sua cortesia, e qui le bacio la mano e le prego felicità.
Roma 30 Giugno 1629.

DOC. XLVIII

Archiv. Barberini LXVII. 46.

Al general Tillì
Deve far ritorno in Italia per ordine di N. S. che vuol impiegarlo in suo servizio il Sig. D. Torquato Conti à cui haveranno potuto conciliar l'affetto et acquistar la stima di V. E. le riguardevoli qualità di lui et il valore dimostrato nelle guerre di Germania, stimo però che nella sua partita di costà V. E. non gli lascerà desiderare alcuna dimostrazione della sua cortesia; ma stimo anche che gli ufficii miei non potranno non eccitarla à cumulargli le maggiormente anco per mio rispetto. Io ne prego dunque V. E. con tutto l'animo e prevenendo con la mia obligatione i suoi favori le bacio la mano e le auguro prosperità.
Roma 30 Giugno 1629.

DOC. XLIX.

Arch. Barberini LXVII 43.

Beatissimo Padre

Doppo baciati humilmente i piedi della S. V. sarà la Duchessa di Poli mia madre a piedi della S. V. a rappresentarle l'afflittioni della nostra casa per la grave perdita che ha fatto quella del Duca nostro padre, et insieme farà vedere alla S. V. una scrittura che con consenso commune di tutti habbiamo già formato in Poli, il contenuto della quale non essendo pregiuditiale ad alcuno, ma solo riguardando alla conservatione di questa Casa, io tanto più volentieri sommessamente supplico la S. V. degnarsi con la sua onnipotente autorità di proteggere la manutentione di essa affinchè sotto l'ombra di sì gran Protettore questa Casa ch'è sempre stata altrettanto fedele alla Sede Apostolica quanto divota della S. V. non riceva alcun aggravio o torto, ma possa conservandosi perseverare nell'ossequio antico verso la S. Sede e spargere il sangue in servitio di essa e della S. V. alla quale bacio di nuovo i santissimi piedi.

Di Bagnolo 10 Novembre 1835.

DOC. L.

Arch. Ruspoli.

Atto di concessione per la Fiera di S. Eustachio.

Hippolitus miseratione divina S. Angeli in Foro Piscium Diac, Card. Aldobrandinus S. R. E. Camerarius Illmis et Eccmis DD. Lothario Poli et Torquato filio Guadagnoli Ducibus. De Comitibus salutem in Domino.

Rerum gestarum gloria nobilis et antiquae familiae De Comitibus quae inter primarios Romanos connumeratur ex qua plures (?) Romani Pontifices, tot S, R. Ecclesiae Cardinales aliique reipubblicae praefecti praeclaris muneribus domi forisque ac militae landabiliter perfuncti prodierunt, nec non grata servitia quae tu, Torquate Dax, in locumtenentis generalis totius Smi D. N. et S. Rom. Eccl. militiae tam equestris quam pedestris munere Smi Dni Nri et dictae Sedi praestas sinceraeque fidei ac devotionis affectus erga supradictam S. Sedem et Cameram Apostolicam genere comprobamini aliaque quamplurima virtutum merita quibus personas vestras decoravit Altissimus merito exigunt ut ea vobis libenter concedamus quae vestris ac vestrorum subditorum commoditatibus fore conspicimus opportuna. Supplicari fecistis nuper nobis in dicta Camera Apost. ut pro oppidi Poli incolarum commoditatibus et subventione celebrandi nundinas S. Eustachii nuncupandas in d. Oppido Poli eiusque territorio in quolibet anno et quatuor diebus praecedentibus et quatuor subsequentibus cum solitis immunitatibus exemptionibus et privilegiis facultatem concedere dignaremur.

Nos itaque vos specialiter favoribus et gratiis prosequi volentes huiusmodi negotium Perillmi ac Rmi dictae Camerae Apost. Clerico commissimus ut facta per eumdem Rmum Dnum Clericum et judicem, in ipsa Camera relatione citato desuper Rmo P. D. Felice Contelorio SSmi Dni Nri Papae et Camerae Apost. generali commissario ex decreto in eadem Camera hac infra scripta die facto, facultatem pro dictis nundinis celebrandis vobis ut infra concedendam duximus et decrevimus, Quo circa de mandato SSmi D. N. Papae vivae vocis oraculo

nobis facto et auctoritate nostri cameriaratus officii vigoreque decreti in dicta Camera ut plur. factis vobis ut quolibet anno in dicta die 20 Sept. ac in quatuor aliis praecedentibus et aliis quatuor subsequentibus diebus in d° oppido Poli eiusque territorio et in loco vobis magis bene viso pubblicas nundinas S. Eustachii nuncupandas facere et celebrare ad quas omnibus personis utriusque sexus, cujuscumque gradus, status et conditionis existentibus in civitatibus, terris et locis quibuscumque S. Rom. Eccl. mediate ac immediate subiectis libere accedere ac vinea, olea, bladas, legumina, boves, vaccas, vitulos, bubalos, equos, mulos, asellos, virueces, pecudes, sues, agnos, haedos, capras caeteraque animalia quadrupedia et tam domestica quam silvestria, ovas, gallinas, pullos, cappones, anseres, aves, pipiones, pavones et alia animalia volatitia caeteraque alia bona mobilia et semoventia serica, linea, lanea et cujusvis alterius generis, servata tamen quoad concernentia annonam et grasciam forma bandimentorum absque alia salutione cuiusvis impositionis et gabellae non tamen cameralis seu per communitates pro solvendis oneribus cameralibus aut pubblicorum munerum suppor tatione impositis, libere ac impune conducere et asportare illosque et illa in nundinis praedictis vendere. contractare, permutare et prout cuilibet ipsorum placuerit disponere et alienare ac inde cum illis et aliis emptis et permutatis et aliis quamodolibet pertractatis recedere ac discedere possitis et valeatis et possint ac valeant tenore praesentium perpetuo facultatem gratiose concedimus et impartimur etc.

Datum Romae in Camera Apostolica Anno Domini MDCXXXIII Ind. 1ª Die vero XX Mensis Mai Pontificatus SSmi in Xto Patris et D. N. D. Urbani Divina Providentia Papae VIII. Anno X.

DOC. LI.

Cod. Vaticano N. 2428 Parte I. (fondo Ottoboniano).

Sommario del Testamento del Duca di Poli fatto in Parma il 1666. (D. Appio Conti).

De' suoi beni fuori di Lombardia lascia erede D. Carlo Conti suo fratello, e dopo di lui i primogeniti.

Dei beni in Lombardia lascia eredi i secondogeniti di D. Carlo con condizione che, se si trovasse opposizione di incapacità, sia erede la S. Casa di Loreto; e qualora in questa città di Loreto venisse a fondarsi un monastero di monache i suoi beni si applichino a questo.

Lascia esecutori testam. i sig. della Cong.ne Segreta del Suffragio di Parma, eretta nella Chiesa di S. Vitale, incaricata d'eseguire come appresso.

Della vendita che si dovrà fare di tutti i suoi ori e argenti s'acquistino tanti luoghi di monti in Parma de' quali lascia eredi la sig. D. Giacinta Conti sua figlia, tanto se vorrà monacarsi che prendere stato. Se però avrà preso stato prima della sua morte, e si trovasse in esso ben provvista, li lascia in legati.

Si vendono i mobili per darne il prezzo agli eredi, e si mantengano i suoi famigliari per sei giorni dopo la morte sua.

Lascia a Gio. Batta Busti Genovese scudi 200 e altri scudi 100 mon. di Parma; e più scudi 100 annui da darsi di 6 mesi in 6 mesi anticipatamente, vita durante.

Lascia a Pietro M. Barberi scudi 100 per una sol volta e 60 ogni anno da darsi mensilmente.

Lascia a Gio. Batta Vannozzi suo servitore da Poli, scudi 100 per una sol volta e 50 ogni anno, vita durante. A Domenico suo cantiniere

scudi 100 simili, e a Paolo Emilio Puelli suo servo scudi 100. Ai detti servi lascia tutti i suoi abiti e biancherie.

Lascia a Margherita Durbani sua serva il salario che ha vita durante.

Lascia « che de' frutti che si haveranno d'anno in anno da' suoi beni siano acquistati tanti luoghi di Monte in Roma d'annuo reddito di scudi 300 mon. di Parma quali lascia alli MM. RR. PP. delle Scuole Pie di S. Stefano di Poli con alcuni obblighi imposti già dalla Duchessa Giacinta sua moglie ».

Lascia alla Congr.ne del Suffragio di Parma, quando accettino questa carica, scudi 1000 mon. di Parma.

Aggrava gli eredi ogni anno in perpetuo che facciano celebrare in S. Stefano di Poli quattro uffici da morto con quante messe si potranno avere in tali giorni d'ufficiatura.

Lascia a M. suo fratello hora Card. una crocetta di legno guarnita d'oro e perle.

Lascia alla March. D. Costanza Theodoli sua sorella lo studio d'ebano ricoperto d'argento.

Lascia a D. Clarina sua sorella lo studio d'ebano ornato di gioie e d'argento.

Lascia alla Sig.na D. Maria Violante, sua sorella scudi 30 sua vita durante, oltre il legato fattole.

Lascia a D. M[a] Felice, Monaca in S. Ambrogio di Roma scudi 20 annui, vita durante.

Lascia a D. Clarina sua sorella e Suor Cherubina sua nepote monache in S. Caterina da Siena in Roma un rubbio di frumento fra tutte due, ogni anno.

Lascia al P. Oddone Conti Gesuita scudi 50. Ai PP. Cappuccini di Parma un orologio a loro scelta. Un altro orologio alle Madri Cappuc. di Parma a loro scelta.

Lascia a Suor Giacinta Felice in S. Antonio di Parma scudi 20 annui, vita durante. A Suor Giulia Cavalea nel detto Monast. scudi sei ogni anno. A suor Agnese della Pace scudi dieci annui.

Lascia ai PP. del Gesù di Parma una possessione nello stato di Busseto di Biolche 194 con peso di due messe quotidiane, di mantenere l'altare della sua cappella in detta chiesa e far perfezionare la stessa cappella. Nel caso detti PP. non volessero accettare detta possessione, succedano gli eredi.

Ordina infine che per l'esequie del suo funerale non si spendano più di lire 1000 mon. di Parma.

DOC. LII.

Archiv. di Poli. — Volumi degli atti consigliari.

Motu proprio d'Innocenzo XIII.

M[r] Carlo Collicola N.ro Tesoriere generale.

La particolare tenerezza con cui abbiamo sempre riguardate le terre di Poli e Guadagnolo, feudi antichissimi della nostra famiglia, specialmente per aver Noi sortiti li natali nella Terra di Poli ci ha dato un continuo impulso di mostrare verso quei vassalli, sempre fedeli alla nostra casa, segni ben distinti del nostro amore.

E in occasione d'esserci portati qui ci siamo determinati come appresso esentarli da' pesi cammerali de' quali restano aggravati con la nostra Camera; e però avendo nel presente nostro chirografo per espressa ogni e qualunque cosa necessaria d'esprimersi, di nostro motu

proprio, certa scienza, e con la pienezza della nostra podestà esimiamo e liberiamo le suddette Communità di Poli e Guadagnolo et i loro uomini et abitanti dal pagamento de' pesi cammerali e tasse annualmente ascendenti a scudi duecento cinquanta moneta, e delle gabelle del macinato, affittato per annui scudi trecento quaranta sei e delli due quatrini a libra della carne subappaltati per altri scudi cento novantuno l'anno, che in tutto forma la somma di scudi settecento diciotto e venti, ossia più vera somma, et una tale esenzione concediamo loro per un decennio da cominciare dal primo Maggio dell'anno corrente e continuare tanto durante gli appalti presenti della tesoreria et gabelle suddette quanto anche negli appalti successivi sino all'intiero compimento del detto decennio etc.

Dato dalla Villa Catena contigua alla d. Terra di Poli questo dì 27 Aprile 1723.

Innocenzo Papa XIII

DOC. LIII.

Arch. Secr. Vatic. — Divers. Pauli III. T. 115. F. 279.

G. Ascanius et Camerarius etc. Dilecto nobis in Cristo Bonino de Boninis de Castro Poli Tiburtine diocesis nostro et Camere apostolice Commissario salutem etc. De solertia et integritate tuis plurimum in Domino confidentes ac sperantes ut ea que tibi committenda duxerimus cum fide et diligentia exequeris ad illa tibi committendum innitamur que occurrentibus Camere apostolice negociis noscuntur opportuna, hinc est quod nos certam notitiam habentes quod in terris sancte Rom. Ecclesie mediate seu immediate subiectis sal adulterinum seu alienigenum ex aliis diversis locis seu provinciis temporali dominio ecclesie non subditis advectum seu translatum per diversos lucri avidos prestinari et distrahi seu emi et vendi in animarum suarum periculum ac fisci et Camere apostolice damnum et preiudicium non modicum penas et censuras in Bannimentis et prohibitionibus desuper editis contentas damnabiliter incurrendo. Nos igitur volentes similes temerarios ausus comprimere spem de te gerentes de mandato Sanctissimi etc. vive vocis etc. et auctoritate etc. te ad huiusmodi sal alienigenum sive adulterinum inquirendum et investigendum etiam contra quascumque communitates et loca Sancte Rom. Ecclesie mediate vel immediate subiecta sive subditas ac particulares personas cuiuscumque qualitatis et conditionis fuerint eiusdem salis translatrices a vetrices emptrices ac venditrices aut cum illis super tali negotio in eisdem terris et locis contrahentes nostrum et prefate Camere apostolice Comissarium specialem et generalem harum serie facimus constituimus et deputamus tibique ut ubicumque de eodem sale alienigeno repereris illud totum capere et auferre etiam per te vel tuos substitutos aut substituendos auctoritate propria et de facto, nec non ductum sal comportantes vendentes et ementes aut cum eo vel illis contrahentes una cum eorum animalibus realiter seu personaliter capere detinere carcerare seu carcerari et arestari facere ac alias iuxta formam Bannimentorum desuper editorum procedere libere et licite ac impune, reservatis tamen nobis et dictis dohaneriis potestate et auctoritate penas per eosdem delinquentes incursas componendi vel remittendi.

Nec non ex premissis ubi quando et quoties tibi placuerit unum vel plures subcommissarios alias tamen idoneos in Camera apostolica nominandos et confirmandos loco tui subdeputare et revocare vel illos amovere aliosque si opus fuerit substituere prout tibi expediens esse

videbitur omnimodam auctoritatem et facultatem concedimus. Quocirca universis et singulis quarumcumque Civitatum Sancte Rom. Ecclesie Archiepiscopis episcopis abbatibus prioribus aliisque personis in dignitate ecclesiastica constitutis nec non gubernatoribus locotenentibus et potestatibus vicariisque et massariis ceterisque iudicibus et officialibus ac iusticie ministris quovis nomine nuncupatis ad quem vel ad quos presentes nostre litere pervenerint De mandato et auctoritate premissis Mandamus quatenus presentes nostras litteras inviolabiliter observent et ab aliis abservari mandent et faciant nec non officialibus communitatibus sive universitatibus prioribus massariis et sindicis earumque Civitatum et locorum ut in praemissis assistent in executione premissa auxilium et consilium totiens quotiens eos duxeris requirendos pressent et adhibeant Inhibentes nihilominus eisdem officialibus ac particularibus personis ac eorum cuilibet in solidum ne sub excomunicationis et centum ducatorum auri Camere apostolice aplicandorum in particulares personas in Comunitates vero mille Ducatorum ac interdicti ecclesiastici penis tibi vel tuis substitutis in premissis seu eorum aliquo impedimentum inferat seu inferri audeat vel permittat Irritum et inane decernentes quidquid secus factum fuerit Dantes nihilominus de mandato et auctoritate similibus eisdem archiepiscopis et episcopis et personis in dignitate ecclesiastica constitutis eorumque officialibus sive locotenentibus plenam et liberam potestatem et auctoritatem quotiens et quando pro parte tua requisiti fuerint in Communitates sive Universitates et loca personas super dicto sale contra inhibitionem et mandata apostolica delinquentes recepturi et recipiendi interdictum ecclesiasticum in forma ecclesiastice consuetudinis apponendo et interdicto huiusmodi ecclesiastico supponendo prout etiam et nos ex nunc prout ex tunc similiter illas et illa supponimus tam diu quam diu tales delinquentes in eisdem Civitatibus terris et locis permanserint, ac omnino illud demum suspendere prout ordo dictaverit rationis. In quorum fidem etc. Datum Romae in Camera apostolica die XXI Iulii MDXXXIX.

De Curia — Visa Bal. de Piscia. Bart. Cappellus

DOC. LIV.

Archivio di Poli.

EDITTO.

D'ordine et ad istanza del Sig. Carlo Aureli fattore dell'Illmo et Eccmo Sig. Duca di Poli Prone si fa intendere e tutte e singole Persone che hanno ricevuto imprestanza de grani per seminare nella stagione passata tanto dall'Eccma Cammera quanto dal Monte Frumentario della Com.tà Eretto dall'Eccmo Sig. Duca per le mani però di d. Sig. Carlo che debbano queste e questi subbito che haverranno tritato i loro grani riportare le sud. imprestanze ricevute dentro i granari di S. E. P.ne e della Communità a tenore de loro obblighi; altrimenti non adempito a quanto si notifica nel p.nte, subbito che sarà dedotto a notizia a d. Sig. Fattore che qualcuno avesse tritato et non riportarà l'imprestanza ricevuta ne spedirà la mano reggia per la retassazione. Intanto a tenore delli decreti e bandi fatti da S. Ecc. e pubblicati altre volte senza alcuna citazione et interpellazione, intendendo che affisso o pubblicato il p.nte habbia forza come se a ciascheduno gli fusse stato person.ul.te intimato.

Dato nella nostra Fattoria di Poli questo dì 20 Luglio 1720.

Gio. Aless. Politi Govern.

G. Bonini Cancell.

ERRATA-CORRIGE

A pág. 105, ultima riga, si tolgano le parole — e del Cardinale Stefano. —

A pag. 106, riga settima, invece delle parole: che i due menzionati, si metta — che il solo menzionato.